

CACCIA A PALLA IN MONTAGNA
CALIBRI – ARMI – OTTICHE - MUNIZIONI
con note sui fucili a canna liscia e sui calibri classici per
cacciare a palla.

di Sergio Facchini

*a Bibi che da sempre detesta la balistica,
a Bernardo, amico fraterno di tanti anni felici e
a Giovanni, maestro di vita e di caccia.*

Premessa

Questo “Vademecum” per giovani cacciatori, che si apprestano a praticare la caccia di selezione agli ungulati, è rivolto soprattutto a coloro che potrebbero avere dubbi sull'acquisto di un'arma o che nutrono perplessità su alcuni argomenti di balistica.

Si tratta della raccolta di articoli scritti tra il 1997 ed il 2010 per il Comprensorio Venatorio Alpino della Val Brembana, inalterati nella sostanza, ma ampiamente riveduti, aggiornati e corretti per riunirli in un piccolo volume di agevole consultazione.

Rispetto alla caccia con cane e doppietta, il mondo della canna rigata è totalmente differente ed implica maggiori conoscenze di balistica basate su prove al poligono da verificare successivamente sul terreno di caccia.

I temi affrontati sono numerosi, ma, pur ammettendo involontarie ripetitività, inesattezze od errori di cui mi scuso in anticipo, suppongo che si possa riconoscere comunque una stretta correlazione dei contenuti e l'uso di una terminologia semplice.

Dato che le osservazioni sugli argomenti di balistica, evidentemente non esaurienti, derivano da fondamentali leggi della fisica, spero che questa lettura possa costituire un punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

Pertanto, anche se solamente un giovane dovesse trovare qualche risposta ai suoi interrogativi, potrò ritenere realizzato il proposito di aver coinvolto altri cacciatori in questa appassionante materia.

PRIMA PARTE

1. CONSIDERAZIONI BALISTICHE.

La palla od ogiva, lanciata attraverso la canna rigata dalla carica di polvere contenuta nel bossolo, è il risultato finale dell'ingegno umano in campo balistico. E' l'elemento principale di ogni attività venatoria moderna e ad esso molti studiosi hanno dedicato anni di ricerche approfondite per migliorarne le potenzialità lesive sugli animali selvatici.

Fino alla fine degli anni '20 le armi da caccia potevano utilizzare grossomodo due tipi di palla: a testa tenera e a testa solida.

Negli anni '30, però, la Remington, uscendo dagli schemi tradizionali, sviluppò la prima palla moderna a deformazione progressiva: la *Core-Lokt* a espansione controllata, madre di innumerevoli tipologie successive.

Anche l'industria tedesca aveva messo a punto famose palle da caccia: la Teilmantel e la H-Mantel, seguite dalle Tig (Torpedo Ideal Geschoss) e dalle Tug (Torpedo Universal Geschoss) con coda a siluro. Da allora in poi tutte le grandi case costruttrici di munizioni si sono sbizzarrite nell'ideare nuove palle, tanto che oggi il mercato sembrerebbe saturo.

Non lasciamoci disorientare da questa marea di prodotti e ricordandoci che a caccia è opportuno usare proiettili adatti alla struttura corporea dell'ungulato. Quindi per capriolo e camoscio useremo preferibilmente palle ad espansione controllata e piuttosto dure per evitare vaste lacerazioni o addirittura scempio nei loro corpi.

Per il capriolo danno ottimi risultati palle con peso compreso tra 6,5 e 10 g (100 e 154 grani), mentre per il camoscio sono

preferibili ogive tra gli 8,2 e i 10,5 g (130 e i 162 grani).

Oggi, ad eccezione delle sempre pesanti Round-Nose usate nel fitto su animali di taglia come i cinghiali e delle Full-Metal o Solid per elefanti e bufali cafri, tutti i proiettili hanno mediamente un elevato C.B. (coefficiente balistico) che ricalca nei dettagli la forma aerodinamica di un'ogiva perfetta, talvolta rastremata in coda per aumentare le velocità residue a grandi distanze. Questo leggero restringimento progressivo alla base riduce fortemente i fenomeni legati alla turbolenza creata dal proiettile nel suo veloce avanzamento nell'aria e ne stabilizza parzialmente la traiettoria, migliore talvolta con palle a base completamente piatta e non eccessivamente lunghe.

Come tutti sanno, *una palla lunga e pesante è molto più difficile da stabilizzare rispetto a una corta e leggera e i piccoli calibri sono, di regola, molto più precisi dei calibri medio-grossi*. La dimostrazione sta nel fatto che nelle gare di precisione di “bench-rest” fino a 300 m diversi calibri di 6 mm, con bossoli corti e panciuti come il 6 PPC (Palmisano Pindell Cartridge), studiati per questa specialità nei primi anni '70, facevano la parte del leone aggiudicandosi sempre e dovunque le competizioni nazionali e internazionali.

Tornando alla descrizione delle palle da caccia, alcune, oltre alla denominazione usuale (Teilmantel, Teilmantel Spitz, Pointed, Semi-pointed etc.), portano il suffisso “Boat-Tail” (coda di barca) abbreviato in BT, nomenclatura derivata da un leggero restringimento della parte caudale che in genere migliora la tensione di traiettoria a grande distanza.

Esiste una palla perfetta? Tutti i fabbricanti, reclamizzando i loro prodotti, si illudono di averne l'esclusività, ma fino a pochi anni fa la famosa e quasi perfetta “NOSLER Partition” a doppio nucleo con transetto centrale, nata nel 1949 per merito di John Nosler e diventata il simbolo stesso dell'azienda americana, suppongo avesse ben pochi concorrenti. Tutti si sforzano di migliorare costantemente i propri prodotti, ma analizzando e modificando in parte gli elementi tipici della Nosler Partition i risultati raggiunti dalla

recente palla “*SWIFT A-Frame*”, a detta di esperti e di molti cacciatori di grossa selvaggina, sono molto probabilmente i migliori in assoluto.

Cercando inutilmente di arginare lo straripante successo commerciale delle palle americane, dovuta anche al fatto che la prima Casa tedesca si era adagiata sugli allori per molto tempo, ormai da diversi anni anche la RWS ha posto sul mercato munizioni con palla a doppio nucleo e transetto denominate appunto “*Doppel Kern*”. Destinate ai calibri europei e nonostante le caratteristiche balistiche fossero buone, le DK non sono però riuscite a intaccare il predominio delle munizioni americane con palle che si ispirano alla NOSLER Partition. Vista la parziale impasse delle palle Doppel Kern, nel 2006 la RWS ha sfoderato gli artigli mettendo in commercio la nuova palla *Evo*, una sorta di Accubond superiore a diversi prodotti americani della quale si parla un gran bene per la velocità, l'energia e l'altissima lesività anche su selvaggina coriacea di grande peso. Per approfondire il tema dei proiettili, vedremo in seguito in un capitolo più dettagliato.

2. BALISTICA INTERNA.

Per il cacciatore a palla dovrebbe risultare interessante conoscere, anche se non in modo approfondito, i principali fenomeni chimici e fisici che si determinano dal momento in cui si preme il grilletto. Queste conoscenze formano la scienza della *balistica* che, come molti sanno, si divide in quattro branche: balistica interna, intermedia, esterna e finale. Vediamo per sommi capi quanto concerne la balistica interna.

Essa studia i fenomeni che hanno luogo a partire dall'accensione della capsula fino all'uscita del proiettile dalla canna.

La percussione della capsula fa esplodere la carica

fulminante e la fiamma proiettata attraverso i fori della capsula incendia la polvere. *La combustione della polvere produce un'enorme quantità di gas ad alta temperatura e nel bossolo si sviluppa una pressione molto elevata che trasmette al proiettile una velocità crescente.*

Alla partenza del colpo la pressione cresce rapidamente senza che il proiettile si muova, finché la forza sviluppata non supera quella di serraggio della palla nel bossolo. Nelle cartucce a pallini o a palla per canna liscia questa forza è di circa 20 kg, mentre nelle cartucce per armi rigate essa è abbastanza variabile, ma almeno il doppio di quella precedente. In seguito, la pressione dei gas deve consentire alla palla di superare la resistenza passiva delle rigature per uscire dalla canna ad alta velocità. La forza necessaria, variabile a seconda del calibro, il tipo di rigatura, la materia e lo spessore della blindatura della palla, è sempre superiore a 100 kg e può arrivare a 500 kg.

La brusca salita di pressione iniziale è necessaria per permettere un regime di combustione conveniente delle polveri senza fumo moderne. Solamente a partire da una determinata pressione critica la combustione è rapida, regolare e completa.

La combustione della polvere, una volta ben accesa, consente la rapida salita di pressione, il cui massimo viene raggiunto quando la palla ha percorso uno spazio molto limitato, variabile con la vivacità della polvere stessa. Questa pressione massima condiziona il calcolo della resistenza dell'arma. Nelle armi rigate questa pressione massima è di 3000-3300 bar (circa 3000 kg/cm²) per le munizioni standard (6,5x57R - 7x57R - 8x57JRS), ma raggiunge e supera i 4000 bar (kg/cm²) per le munizioni Magnum (7 mm Remington Mag. - 6,5x68 - 300 Winchester Mag. - tutti i calibri Weatherby - 7 mm SE vom Hofe). Per inciso, ricordiamo che le pressioni per i fucili a pallini variano da 500 a 800-900 bar circa, quindi da cinque ad otto volte inferiori rispetto alle armi rigate!

Con l'avanzamento della palla nella canna si ha un

indebolimento dei gas, la pressione diminuisce progressivamente e, allorquando la palla abbandona la canna, la pressione alla bocca è caduta a circa 500 kg/cm². *L'allentamento brutale di questi gas produce il rumore di bocca, da non confondere con il rumore del proiettile dovuto all'onda di choc provocato nell'aria dai proiettili supersonici.*

Va ricordato che nelle armi a canna liscia la pressione alla bocca è di circa 50 kg/cm². Oggi si usano solamente *due tipi di polvere senza fumo*. Il primo, il più usato, è *a base semplice*, costituito da nitrocellulosa pura e la sua temperatura di combustione è di circa 2500 gradi. Il secondo tipo di polvere è *a doppia base*, contenente cioè nitrocellulosa e nitroglicerina. La *cordite inglese*, usata soprattutto per le munizioni dei grossi express a due canne per bufali ed elefanti, appartiene a quest'ultima categoria. La temperatura di combustione di queste polveri è più elevata, circa 3300 gradi. La loro energia specifica è maggiore, ma provocano un'erosione più rapida delle canne. La temperatura d'accensione delle polveri alla nitrocellulosa è di circa 160 gradi e il loro potere calorifico è vicino alle 900 calorie, otto volte inferiore a quello del carbone, fenomeno fisico logico dato che le polveri contengono carburante e comburente, mentre il carbone attinge nell'aria circostante l'ossigeno necessario alla sua combustione.

La combustione di un grammo di polvere produce circa un litro di gas (3,6 litri di gas per una carica di 7x64 di 3,6 g - volume totale di un bossolo 7x64 dalla base del fondello al bordo inferiore della spalla - misure in pollici - diametri $(466''/2 + 425''/2) \times \text{altezza } 2.03'' = 5124 \text{ mm}^3 = 5 \text{ centimetri cubi}$).

Il volume dei gas sviluppatasi nel bossolo è pari a (3600 cm cubi : 5 cm cubi) 720 volte il volume del bossolo, fenomeno che, tenuto conto della temperatura molto elevata, spiega le considerevoli pressioni.

Il rendimento termico o energetico di un'arma, cioè il rapporto tra l'energia cinetica trasmessa al proiettile e

l'energia potenziale contenuta nella polvere, è di circa il 30%. È curioso constatare come il rendimento energetico della polvere è della medesima grandezza di quello di un motore d'automobile o di una turbina a vapore.

La velocità, o meglio, il regime di combustione di una polvere, può essere regolata agendo sulla grossezza dei grani, sulla loro porosità o con un trattamento superficiale. Si parla perciò di polveri veloci e di polveri lente o progressive.

La vivacità della polvere deve adattarsi alle caratteristiche tecniche dell'arma e della cartuccia; deve essere tanto più lenta quanto più grande è la relativa carica, quanto più elevata è la resistenza all'avanzamento del proiettile e quanto più piccolo è il calibro. Le polveri più lente o le più progressive sono quelle dei calibri moderni Magnum di piccolo calibro o dei recenti super Magnum di medio calibro (30.378 Weatherby Magnum e simili). A seconda del calibro, della lunghezza di canna, del tipo e peso del proiettile, del passo di rigatura, le grandi Case costruttrici di munizioni utilizzano bossoli, inneschi e polveri che garantiscono quasi sempre risultati elevati superabili, ma non in ogni caso, con la "ricarica".

Torniamo alle nostre considerazioni di balistica interna.

Un proiettile oblungo sparato in una canna liscia, dopo l'uscita dalla canna, non tarderà a mettersi di traverso e successivamente a girare di testa in coda come un bastone. Per stabilizzarlo bisogna quindi trasmettergli un movimento di rotazione affinché acquisisca una stabilità giroscopica. Questa rotazione è provocata dalle rigature elicoidali della canna attraverso le quali la palla viene forzata e dipende dal passo della rigatura e dalla velocità di uscita del proiettile. La velocità di rotazione è di circa 3000/3500 giri al secondo, ovvero 180.000/210.000 giri al minuto, valori elevatissimi se rapportati alle velocità di rotazione di macchine utensili tradizionali. Se ricordiamo che una palla di peso medio (9-10 g in un 7x64) arriva sul bersaglio a 200 m in circa 2/10 di secondo, il nostro proiettile girerà su sé stesso almeno per 600 volte (3000 giri

al secondo x 2/10 di secondo, tempo di percorrenza della palla dalla bocca al bersaglio).

La velocità di rotazione di una palla, necessaria per una buona stabilità, è tanto più elevata quanto è più lungo il proiettile (quindi più pesante) in rapporto al suo calibro.

Dato che per uno stesso calibro si hanno a disposizione palle di peso e lunghezza differenti, è necessario che il passo di rigatura della canna sia adattabile alla palla più pesante. In questo caso le palle più leggere girano oltre la loro velocità ottimale e la loro precisione ne può soffrire.

Non andrebbero dimenticati altri fenomeni fisici non trascurabili, quali le vibrazioni torsionali dovute all'effetto giroscopico della palla mentre corre nella canna e le oscillazioni della canna al momento dello sparo e per il tempo necessario all'uscita del proiettile.

Si potrebbe continuare con sofismi matematici e calcoli complessi che non vorrei infliggere agli amici lettori, che come il sottoscritto preferiscono andare a caccia che trattare argomenti piuttosto aridi, anche se interessanti.

Traduzione da «Le tir a balle du grand gibier» di Henri Toussaint, Paris 1971, Edition Crepin Leblond, pp. 18-20.

3. EFFETTI BIOLOGICI DI UNA PALLA DI UN'ARMA RIGATA

Tra i vari volumi che consulto regolarmente per approfondire le conoscenze sulla caccia a palla, spesso mi ritrovo a sfogliare con attenzione l'opera di Henri Toussaint: “Le tir a balle du grand gibier”, un testo esemplare per la chiarezza e la vastità dei temi trattati, una vera bibbia per il cacciatore di ungluati. Il capitolo concernente gli effetti biologici delle palle sul selvatico, tema sovente dibattuto da molti, credo possa interessare la maggioranza dei cultori della caccia a

palla che vogliono conoscere più dettagliatamente ciò che avviene nel corpo del selvatico, una volta incassato il proiettile della nostra arma. Ecco quanto, a proposito, annota l'Autore:

“E’ stato lo studio di questi effetti che ha permesso il perfezionamento delle caratteristiche delle munizioni da caccia attuali e dei dettagli strutturali dei proiettili.

Tutti i cacciatori sanno che ***negli animali esistono due centri vitali*** che, una volta colpiti, li mettono alla loro mercé. Sono ***il cervello con il midollo spinale e il cuore***. Un colpo al cervello, anche con un proiettile poco potente, provoca quasi sempre la morte istantanea dell'animale per choc nervoso. *Il midollo spinale costituisce ciò che si chiama spesso la linea di vita di un essere vivente*. Esso è, per di più, contenuto nella colonna vertebrale che costituisce la struttura portante dell'ossatura dei vertebrati. Un colpo che spezza la colonna vertebrale, avrà un effetto duplice che sarà sempre fatale al selvatico. Da una parte, lo choc nervoso può fulminare l'animale e, dall'altra, la rottura della parte primaria della sua struttura ossea lo inchioda sul posto.

Il cacciatore di grossi selvatici, fatta eccezione per i grandi animali tropicali, non mira questi centri nervosi, perché essi hanno una superficie troppo limitata e occupano una posizione eccentrica difficilmente colpibile che diminuirebbe troppo le possibilità di offesa.

Il puntamento di un grande selvatico si effettua, in quasi tutti i casi, alla spalla. Il centro vitale che si cerca di colpire è il cuore o i grandi vasi sanguigni che vi convergono. Inoltre, in questa regione, si trova anche la radice del sistema bronchiale polmonare che comprende un reticolo del sistema nervoso vegetativo, la cui offesa può portare alla morte. La perforazione del cuore o dell'aorta porta sempre a morte il selvatico ma in un tempo più o meno lungo, salvo che l'effetto da choc sia stato preponderante e che, in questo caso, si abbia avuto morte per inibizione. Un animale, anche se poco resistente come *il capriolo, può ancora, con il cuore perforato, fuggire fino ad un centinaio di metri di distanza.*

Ciò può apparire sorprendente ed è dovuto, certamente, al fatto che il sistema nervoso-vegetativo, indipendente dal sistema nervoso sensitivo, comanda inconsciamente i movimenti del cuore. In questo caso il selvatico non si accascia al suolo fino a quando non perde conoscenza, a seguito della mancanza di irroramento sanguigno del cervello.

I cacciatori di grossi selvatici sanno che il collo di un animale è una parte estremamente sensibile all'effetto dei proiettili. L'analisi di migliaia di rapporti di tiro dimostra che, con una munizione idonea al peso della bestia, quest'ultima è crollata sul posto quasi nel cento per cento dei casi quando si è colpito il collo. Ciò è soprattutto valido per la caccia d'avvicinamento con un tiro appoggiato su un selvatico immobile che permette una grande precisione. Peraltro, il colpo di grazia su un selvatico ferito è generalmente portato al collo.

Quali sono le ragioni dell'efficacia di questo tiro? Esse sono: la prossimità del reticolo di nervi colleganti la testa al corpo, la presenza di grandi vasi sanguigni che portano il sangue al cervello ed infine la forte muscolatura nella quale si trasmette favorevolmente l'onda di choc che provoca l'inibizione.

Al contrario *le palle tirate troppo indietro rispetto alla spalla e che attraversano solamente i polmoni, hanno un'efficacia spesso aleatoria.* Se la palla spezza una costola, si ha un'espansione immediata e produzione di schegge, con effetto di choc notevole che potrà abbattere l'animale se la potenza della munizione è sufficiente. La palla, fortemente fungata, produrrà una lacerazione dei tessuti ed una forte emorragia che limiteranno la distanza di fuga dell'animale. Diversamente, se la palla passa tra due costole e se usiamo una palla troppo "dura", cioè ad espansione ritardata, quest'ultima, non incontrando che una scarsa resistenza nell'attraversamento del polmone, si comporterà come una palla blindata e cederà poca energia nel corpo del selvatico. In questo caso, l'animale, comunque condannato ad

un'agonia più o meno lunga, potrà ancora fuggire su una lunga distanza. Anche una palla molto veloce al momento dell'impatto (velocità intorno a 800 m/s) non potrà, in queste condizioni, provocare un'onda di choc idrodinamico a causa del tessuto polmonare pieno d'aria che agisce da ammortizzatore e soffoca l'onda di choc. Le palle che hanno meno efficacia in queste condizioni, sono le palle acuminata e a punta incappucciata. Per questi motivi la RWS, diversi anni fa, sostituì il cappuccio appuntito di rame della H.mK. (H-Mantel Kupferhohlspitze) con un cappuccio apicale che si comprime al momento dell'impatto.

*Le palle a espansione più rapida sono quelle a punta cava con grande imbuto, a punta tronca e le palle a punta rotonda. Tanto più la palla è appuntita, tanto più l'espansione è differita, così come quando il piombo della punta è più duro o la punta è incamiciata. **Quanto più è grosso e resistente il selvatico, tanto più deve essere differita l'espansione del proiettile.***

Vediamo ora il *caso più sfavorevole*, quello del *colpo piazzato nella metà posteriore di un animale, vale a dire nella parte meno sensibile*. Lo studio dei rapporti di tiro, dimostra che si possono ottenere buoni risultati utilizzando esclusivamente munizioni abbastanza potenti e che quindi sono esuberanti per un colpo in un centro vitale. Questa regione, con la parte posteriore dell'area cardiaca, poco sensibile come abbiamo visto, rappresenta circa i due terzi della superficie del corpo di un animale. Queste *parti poco sensibili sono costituite dalle viscere (stomaco, fegato, intestini, reni) e dalle masse muscolari*. Tutti questi organi contengono liquidi in elevata percentuale e quindi trasmettono bene l'onda di choc e le pulsazioni provocate da proiettili sufficientemente rapidi e con massa adeguata per un'azione in profondità. Nelle migliori condizioni, il selvatico sarà fulminato per choc nervoso oppure, nei casi meno favorevoli, sarà buttato a terra, cosa che permetterà al cacciatore di finirlo con un colpo di grazia. Ben pochi selvatici feriti potranno fuggire e andar persi.

Da molti decenni ormai, *per studiare gli effetti dei proiettili sugli animali selvatici si è ricorso alla gelatina*, dimostratasi come il migliore materiale per questi esperimenti: molte prove hanno evidenziato che *le cavità temporanee prodottesi sono animate da un movimento ondulatorio e diventano molto estese con palle che colpiscono a circa 800 m/s.*

Si deduce che un tale effetto, nei tessuti di un animale, sia capace di ancorarlo sul posto senza necessità di colpire un organo vitale. Sta qui, la grande differenza con l'anziana teoria che voleva che l'effetto mortale fosse tanto maggiore quanto più pesante era la palla. Questo era peraltro vero quando i selvatici erano uccisi per ferite ed emorragie. Più il calibro era grosso, tanto più gravi erano la ferita e l'emorragia. Da notare è che *le palle espansive moderne vedono spesso raddoppiare il loro diametro dopo l'espansione*, ciò che le riporta ai calibri di un tempo *con però in più*, e questo è il progresso determinante, *la loro alta velocità; velocità che provoca la formazione di una cavità pulsante temporanea e di un'onda di choc idrodinamico che, propagandosi nel corpo dell'animale alla velocità di circa 1500 m/s, ne causano la morte istantanea per choc nervoso. La palla moderna, in effetti, realizza l'ideale etico del vero cacciatore di grossa selvaggina: "abbattere, o meglio, fulminare il selvatico prima che abbia udito partire il colpo".*

Traduzione da «Le tir a balle du grand gibier» di Henri Toussaint, Paris 1971, Edition Crepin Leblond, pp. 48-50.

4. LA SCELTA DEL CALIBRO.

Molti possono essere i dubbi che spesso ricorrono quando un giovane cacciatore di caprioli e di camosci si pone il vecchio dilemma della scelta del calibro ideale. I criteri per affrontare

l'argomento potrebbero risultare numerosi, ma, per allontanare ogni perplessità, mi sembra doveroso sottolineare che ***in realtà non esistono calibri ideali nel senso pieno del termine***. Se la balistica è la scienza che studia tra l'altro traiettorie ed energie, consentendoci di analizzare e comparare le potenzialità di tutti i calibri, sarà unicamente la nostra esperienza diretta a dimostrare l'ipotetica equivalenza tra teoria e pratica. Mi auguro pertanto che le annotazioni seguenti possano dissipare le incertezze di quanti, beati loro, hanno davanti a sé un'intera vita venatoria.

Capriolo.

Questo stupendo ungulato, che ha colonizzato negli ultimi decenni tutto l'arco alpino e gran parte degli Appennini, assume, a seconda dell'habitat, forme e dimensioni sensibilmente differenti, con indici di presenza più o meno elevati. Si passa dai 17/18 kg (peso medio di capi maschi eviscerati) ai 25/26 kg di altri soggetti maschi coetanei, valore sovrapponibile a quello di una femmina di camoscio.

Caratteristiche venatorie:

Peso: di rado oltre i 27-28 kg nel maschio adulto

Habitat: radure, bosco rado

Senso più sviluppato: olfatto

Distanza di tiro: media, (150–200 m)

Possibilità di un secondo colpo: scarsissima

Resistenza al colpo: buona

calibri preferibili: con traiettoria tesa, potenza adeguata (1300-1500 Joule a 200 m), ottima precisione (Ø 4/5 cm a 200 m).

Escludiamo tutti i calibri di 5,6 mm (o 222 millesimi di pollice) in quanto non dotati di energia sufficiente a distanze superiori ai 200 m e proibiti nella maggioranza dei distretti venatori alpini.

<i>calibri europei</i>	<i>calibri americani</i>
6x62(R) Frères	240 Weatherby Magnum
255 GS Giani	243 Winchester
6,5x54 MS	243 WSSM
6,5x55 SE	25 WSSM
6,5x57(R)	257 Weatherby Magnum
6,5x65(R)	25.06 Remington
6,5x68(R)	260 Remington
7x57(R)	270 Winchester
7x64	270 WSM
7x65R	280 Remington
8x57JS(JRS)	7.08 Remington

Enorme diffusione per tradizione e rendimento vantano il 243 Winchester ed il 6,5x57(R) Mauser, seguiti dal 270 Winchester e dal 7x64 Brenneke entrambi esuberanti ma ottimi con palle pesanti e lente, ed anche dal 6,5x55 SE Mauser e dal 25.06 Remington.

I Magnum sprigionano energie eccessive per i capriolo, tranne il 240 Weatherby, scelta ammissibile per gli amanti di prestazioni elevate a grande distanza.

Camoscio.

Il re delle vette alpine, presente da millenni sulle nostre Alpi, è un selvatico dalle forme muscolose e dotato di forza ed agilità straordinarie, unite a difese naturali spiccate che gli consentono di sopravvivere e moltiplicarsi in un ambiente ostile. Vista, udito ed olfatto sono i suoi migliori alleati e tentare di avvicinarlo è, di norma, problematico.

Caratteristiche venatorie

Peso: raramente oltre i 38-40 kg nel maschio adulto.

Habitat: alta montagna, dirupi scoscesi con scarsa vegetazione esposti a sud, sud-ovest, radure superiori della

fascia arborea. In inverni duri spesso scende a valle.

Miglior senso: vista.

Distanza di tiro: medio-elevata, fino a 250 m ed oltre.

Possibilità di un secondo colpo: buona

Resistenza al colpo: ottima, se non si colpisce un'area vitale.

Calibri preferibili: con traiettoria molto tesa, potenza media (1800-2000 Joule a 200 m) e grande precisione (Ø 4-5 cm a 200 m).

Non escludiamo i calibri di 6 mm, come il 243 Win. (molto preciso), il 6 mm Frères (potente e teso) ed il 240 Weatherby Magnum (potente, preciso e radente).

Calibri europei:

6x62 Frères - 6x62R Frères

255 GS Giani

6,5x55 SE

6,5x57 - 6,5x57R

6,5x65 - 6,5x65R

6,5-284 NORMA

6,5x68 - 6,5x68R

277 GS Giani Sabatti

7x57 - 7x57R

7x64 - 7x65R

7 mm SE vom Hofe - 7x75R SE vom Hofe

Calibri americani:

240 Weatherby Magnum

243 Winchester

243 WSSM Winchester Super Short Magnum

25.06 Remington

25 WSSM Winchester Super Short Magnum

257 Weatherby Magnum

260 Remington

264 Winchester Magnum

270 Winchester
270 WSM Winchester Short Magnum
270 Weatherby Magnum
280 Remington
7.08 Remington
7 mm Remington Magnum
7 mm Weatherby Magnum
7 mm STW
7 mm WSM Winchester Short Magnum
7 mm Remington SAUM

Da decenni la caccia al camoscio ha consacrato tre calibri al di sopra dei trentasei elencati: il 270 Winchester, il 6,5x68 e il 7 mm Remington Magnum; in seconda linea il 6,5x57(R) ed il 243 Winchester. Ottimi sono pure il 6x62 Frères, il 25.06 Remington ed il 6,5x65(R)RWS. I calibri Magnum sovrastano tutti i calibri standard ed il loro uso potrebbe essere giustificabile solamente per grossi soggetti maschi a grande distanza, ma gli ultimi cinque calibri americani elencati sono eccessivi anche su grandi maschi. Tirare ad uno “jahrling” è comunque ben diverso dal tentare un colpo lunghissimo ad un vecchio “bock”.

Infine, dove trovare il calibro migliore? Vi bisbiglio un vecchio adagio: “In medio stat virtus”.

5. CALIBRI EUROPEI.

Cervi, camosci, caprioli, mufioni e daini costituiscono attualmente gli ungulati oggetto di caccia di selezione. Molti sono i calibri utilizzati per la loro caccia: vediamone qualcuno più da vicino, tra quelli più amati, con pregi ed eventuali difetti.

6,5x57(R) Mauser.

Fu realizzato intorno agli anni 1893-94 restringendo e accorciando il colpetto del 7x57 Mauser. Nacque come cartuccia da caccia ma influenzò la realizzazione di altri 6,5 mm militari come il 6,5x55 SE Svedese ed il 6,5x58 Portoghese. Diffusissimo in Germania ed Austria è prediletto da tutti i cacciatori di caprioli e camosci. Tirolo, Carinzia, Baviera, Alto Adige sono le terre d'elezione di questo calibro ultracentenario sempre sulla breccia. Adotta palle da 93 a 157 grani di diversa struttura, proposte da RWS, Blaser, Sellier & Bellot, Geco. E' un calibro teso, preciso, stabile e di buona potenza con palle medio-pesanti. Ottime le Teilmantel-Spitz da 6 g e le Kegelspitz da 8,2 g.

Armi italiane, tedesche ed austriache camerano da sempre questo bellissimo calibro, inseparabile compagno di migliaia di cacciatori alpini. I mono-canna basculanti nella versione con collarino 6,5x57R costruiti da Heym, Merkel, Blaser, Krieghoff, Concari, Perugini & Visini, Gamba, Saleri, Zanardini, Sabatti e dai mostri sacri di Ferlach come Borovnik, Hauptmann, Scheiring, Koschat, Winkler, Fanzoj, Franz Sodia e Anton Sodia sono tra le armi più belle per la caccia in montagna. Difetti? Uno soltanto: il costo, che in queste armi è sempre elevato, poiché i tempi di lavorazione sono molto lunghi ed i materiali di prima qualità incidono in misura notevole sul prezzo finale.

6,5x65(R) RWS.

Nato dal centro studi della RWS nel 1988 e commercializzato nel 1991 è stata la risposta della primaria Casa tedesca alle novità continue offerte dal mercato americano. In effetti poteva chiamarsi 6,5.06 in quanto il suo bossolo è stato ricavato dal 30.06, restringendo il colpetto e variando l'angolo di spalla. Il 6,5x65(R) è probabilmente destinato a sostituire il più anziano 6,5x68(R), le cui prestazioni rimangono comunque ben superiori. La causa?

Motivi di mercato. La RWS ha già sospeso la produzione del 6,5x68R, calibro tesissimo per le armi basculanti e ciò rappresenta un segno di declino incontrovertibile.

Ma torniamo al 6,5x65. E' teso, dotato di ottima precisione, costante e di buona potenza. Ha insomma pregevoli caratteristiche balistiche, frutto del rigore tecnico della RWS, Casa madre di fama indiscutibile, erede della Dynamit Nobel e della celeberrima DWM dispone di due munizioni con palla Ks (Kegelspitz) di 7 ed 8,2 g, la prima ottima per camosci e caprioli anche a grande distanza, mentre la seconda è valida anche per ungulati di mole superiore (daino, muflone e cervi calvi). Sarà una bella lotta con gli altri calibri tradizionali, ma il 6,5x65 saprà imporsi? Speriamo, ma vedremo negli anni futuri.

6,5x68(R).

Fratello minore e coetaneo dell'8x68S, fu sviluppato nel 1939-40 dalla RWS utilizzando il medesimo bossolo di grande capacità con le opportune modifiche dimensionali del colletto e della spalla. Obiettivo principale fu quello di ottenere una munizione di altissima velocità e di straordinaria radenza, intento centrato in pieno.

A causa della guerra e della successiva occupazione di tutta la Germania da parte degli Alleati, il 6,5x68 rimase in una sorta di limbo fino alla metà degli anni '50 allorquando la produzione di armi civili da caccia riprese. L'unica carabina commerciale sul mercato era la bellissima Steyr-Mannlicher GK Magnum, esportata anche in America.

Le caratteristiche balistiche del 6,5x68 erano e sono eccezionali. Velocità alla bocca 1150 m/s e caduta di soli 9 cm a 300 m con palla Teilmantel-Spitz da 6 g tarata a 235 m, una radenza sbalorditiva irraggiungibile dagli altri calibri.

Con queste credenziali esaltate anche dalla buona potenza, il 6,5x68 dilatò la sua fama tra i cacciatori di camosci di tutto l'arco alpino. Dai primi anni '60 fino a tutti gli anni '80 non ha cessato di godere della medesima stima e, malgrado

l'agguerrita concorrenza di calibri più recenti (6x62 Frères - 6,5x65 - 25.06 e 260 Remington) e degli affermati calibri Weatherby Magnum (240-257-270), ha regnato per tre decenni tra gli appassionati che amavano tiri a grandissime distanze, 300 m e paraggi. Ma il cacciatore di selezione non dovrebbe tirare al massimo a 220-250?

La RWS ha in catalogo due munizioni (Teilmantel Spitz da 6 g e Kegel Spitz da 8,2 g) e la Hirtenberger, oggi in pratica scomparsa, ne aveva quattro (una palla ABC e tre con palle NOSLER Partition). Le più pesanti palle NOSLER Partition erano adatte anche per ungulati più robusti del camoscio ma si dimostravano eccessive per il capriolo. Il 6,5x68R, versione per armi basculanti nata alla fine degli anni '60, è stato abbandonato da tempo dalla RWS, unica casa che ne produceva le munizioni assieme alla Hirtenberger. La causa deve essere addebitata alla scarsa domanda.

Armi in 6,5x68 oggi sono prodotte da diverse fabbriche come Sauer, Mauser, Mannlicher, Heym e Voere. Inoltre molti artigiani di vaglia lo elencano nei loro cataloghi e lo costruiscono anche con canne di 70 cm per sfruttarne interamente le grandi potenzialità.

Mi auguro sinceramente che nei prossimi anni il 6,5x68 non abdichi a favore dei nuovi calibri concorrenti, come ad esempio del recente 6,5x65, vera e propria serpe covata in seno dalla RWS.

A soli settant'anni dalla sua nascita, il 6,5x68 appartiene ormai alla storia dei calibri per la caccia in montagna, ma conta ancora su molti estimatori irriducibili.

7x57(R) Mauser .

Fu sviluppata nel 1892 dalla Mauser come cartuccia militare, subito adottata dall'esercito spagnolo e camerata in quantità limitata nel modello Mauser 92 bolt-action. Nel 1893 la Spagna scelse un nuovo modello di carabina Mauser in questo calibro, chiamato Mauser Spagnolo, seguita quasi subito dal Messico e da altri Stati dell'America Latina.

Durante la guerra Ispano-Americana conclusasi nel 1898, gli Spagnoli, armati di Mauser mod. G3 calibro 7x57, inflissero a San Juan una dura battuta d'arresto alle truppe americane che assaltavano la collina: ben 1400 dei 15.000 Yankees persero la vita. Un'ecatombe che indusse il governo americano ad ammodernare le armi allora in dotazione alle forze armate. La palla originale del 7x57 Spagnolo era una 173 grani spinta alla velocità di 700 m/s, con un'energia di 2746 Joule: valori di punta per quei tempi. Le caratteristiche di questo calibro possono riassumersi in: grandissima precisione e costanza, buona potenza e tensione di traiettoria; quattro virtù essenziali per un uso venatorio. Nella versione per armi basculanti 7x57R, la RWS offre ben sette munizioni, da 6 a 11,5 g. Qualcuno potrebbe arricciare il naso per la caduta delle palle a 300 m: da un minimo di 30 cm ad un massimo di 53 cm. Certo è che con la palla Kegelspitz da 8 g non esiste camoscio capace di svignarsela anche a grande distanza (energia 1638 Joule - calo cm 14 a ben 250 m!) e con la ricarica le prestazioni potrebbero migliorare ulteriormente. Non è forse sufficiente? Tutto ciò che cammina a quattro zampe in Europa è alla portata del 7x57 Mauser. un grandissimo calibro, ideale per i neofiti.

7x64 BRENNEKE – 7x65 R BRENNEKE.

Sviluppato da Wilhelm Brenneke nel 1917 è stato adottato da tutte le più famose case costruttrici di carabine bolt-action tipo Mauser. La versione con collarino 7x65R è uno dei calibri più usati nelle armi basculanti. La RWS, leader di questa munizione assai versatile, propone ben sette tipi di caricamento, dagli 8 agli 11,5 g. La Kegelspitz da 8 g, in canna da 65 cm, vanta una velocità alla bocca di ben 970 m/s ed a 300 m viaggia ancora a 660 m/s con un calo di traiettoria di 22 cm ed un'energia di 1742 Joule, una fedele alleata del cacciatore di camosci.

Tutte le altre ogive invece sono efficaci su cervi e cinghiali,

su distanze medio lunghe (150-200 m). Si tratta di un calibro preciso e costante con le palle di peso medio e potente quanto serve su tutti gli ungulati europei; è veramente il compromesso ideale per affrontare ogni selvatico alpino con un ampio margine di sicurezza. Per chi caccia capriolo o camoscio, cervo o cinghiale, muflone o daino è infatti uno dei calibri preferiti e chi ha avuto modo di provarlo nelle più diverse situazioni venatorie difficilmente lo cambia con un calibro Magnum Possiamo definirlo senza dubbio il calibro della ragione e dell'equilibrio.

Non dimentichiamoci però che il 7x64 rende al massimo con canne di 65 cm e con munizioni di alta qualità (RWS, Norma, Blaser).

6. CALIBRI AMERICANI.

La fantasia creativa degli Americani in campo balistico venatorio non ha eguali al mondo. Da oltre un secolo centinaia di calibri, con alterne fortune, si sono affacciati alla ribalta del mondo delle armi per soddisfare le esigenze di molti milioni di cacciatori sparsi su territori immensi. A massacri inenarrabili, come nel caso dei bisonti, in molti Stati dell'unione seguirono severissime leggi di protezione integrale con l'istituzione di Parchi Nazionali, primo fra tutti Yellowstone, tanto che oggi molte specie selvatiche in via di estinzione all'inizio del XX° secolo sono tornate ai livelli di metà Ottocento, bisonti esclusi.

I calibri americani, ovviamente, furono studiati per la selvaggina locale, mediamente più grande della nostra, come l'antilope prong-horn, il cervo a coda bianca, il cervo mulo, il big-horn, il wapiti, l'orso nero, il grizzly, l'alce e nel Grande Nord la Dall sheep, la mountain goat e il caribù.

Nel Nord America, però, non esistono selvatici meravigliosi come camosci, caprioli, daini, mufloni e cervi nobili che abbondano invece sulle Alpi e sugli Appennini.

Vediamo quindi alcuni calibri americani che ben si prestano per cacciare sui nostri monti:

243 Winchester .

Nato nel 1955, restringendo il colletto del 308 Winchester per accogliere palle di 6 mm, con la carabina Winchester mod. 70 divenne subito il beniamino dei cacciatori di nocivi, oggi definiti “animali opportunisti”, di cervi e di antilopi prong-horn. La grande precisione, il rinculo mite e le munizioni di basso costo decretarono il suo successo. La palla da 100 gr, buona scelta più per caprioli che per camosci, vanta mediamente una V° di 883 m/s con un'energia di 2531 Joule. La traiettoria è molto tesa: azzerando l'arma a 200 m con munizioni di ottima qualità, RWS, FEDERAL Premium e NORMA, a 300 m la caduta del proiettile risulterà di 22-25 cm. E' il calibro più indicato per il capriolo, in quanto alle usuali distanze di tiro consente abbattimenti perfetti. Per il camoscio invece è meglio non azzardare tiri oltre i 250 m di telemetro e mirare con la massima accuratezza. Con il 243 Winchester è preferibile usare palle che si deformano velocemente, ma con ottima capacità di penetrazione. Un tempo esistevano solamente palle di struttura semplice tipo Teil-Mantel della RWS, Pointed Soft Point Core Lokt della Remington o le Soft Point della Norma. Oggi si preferiscono le Nosler Ballistic Tip e Accubond e le monolitiche in rame come le BARNES-X che permettono tiri più efficaci anche su selvatici di peso medio.

25.06 Remington .

Fu lanciato nel 1969 dalla Remington modificando il colletto del 30.06 Springfield, ma gli studi iniziali risalgono al 1920 per opera di A.O. Niedner. Oltreoceano è un calibro amato, ma da noi è poco diffuso nonostante i pregi, a causa della presenza del 6,5x57 e del 270 Winchester, suoi rivali accerrimi. Utilizza palle da 75 a 120 gr e nella classe dei 250

millesimi di pollice è forse la scelta migliore. Con la palla da 100 gr è tesissimo, molto preciso e potente anche a grande distanza. La palla Pointed Soft Point Core Lokt da 100 gr della Remington, un riferimento classico, vanta una V° di 984 m/s ed energia E° di 3137 Joule; con taratura a 200 yd produce ancora un'energia di 1573 Joule a 300 yd (273m) con un calo di traiettoria di 17 cm. Oggi sono comunque le palle NOSLER Ballistic Tip, le Accubond e le monolitiche che hanno ulteriormente migliorato le prestazioni di questo bel calibro, perfetto per caprioli e camosci ed idoneo anche per daini e mufloni.

270 Winchester .

Figlio del 30.06, nacque nel 1925 e divenne nel giro di pochi anni uno dei calibri più apprezzati. Inizialmente montava una palla da 130 gr velocissima, potente e precisa, adatta a gran parte degli ungulati del Nord America. Appena dopo il 1930, viste le richieste insistenti dei cacciatori americani, la Winchester produsse anche una munizione con palla da 150 gr, più adatta ad animali di grossa taglia come wapiti ed alci. In Europa, alla metà degli anni '50, il 270 Winchester si diffuse maggiormente nelle Alpi centro occidentali perché nel Triveneto gli fu impossibile detronizzare il 6,5x57(R), il 7x64 ed il fantastico 6,5x68 apparso allora sul mercato.

Quanto a prestazioni balistiche il calibro americano, con una munizione Remington dotata di palla Pointed Soft Point Ballistic Tip da 140 gr spunta una V° di 901 m/s con E° di 3682 Joule e, a 273 m, la velocità è ancora di 721 m/s con un'energia di 2362 Joule e un calo di traiettoria di 17-18 cm. In sintesi un gran calibro per la caccia in montagna che si è ben comportato anche con la selvaggina africana a pelle tenera usando palle da 150 grani. Come per tutti i calibri di 7 mm, il 270 Winchester esprime il meglio di sé con palle da 150 gr tipo NOSLER Partition, Accubond, BARNES-X e SWIFT A-Frame, idonee per tutti gli ungulati medi.

7 mm Remington Magnum .

Questo super calibro della Remington apparso nel 1962 assieme alla carabina mod. 700 non è stato il primo 7 mm Magnum. Nel 1911-12 la Holland & Holland mise a punto i 275 Belted Magnum e Flanged Magnum, il primo per carabina ed il secondo per fucili express, entrambi molto validi per l'epoca.

Il 7 mm Remington Magnum fu concepito come calibro tuttofare per i selvatici americani, dotato di potenza superiore al 30.06 e di radenza maggiore del 270 Winchester, con palle da 140 a 175 gr. Con una classica munizione Remington dotata di palla da 150 gr Pointed Soft Point Core-Lokt la velocità V° è di 950 m/s con energia di 4365 Joule ed un calo di traiettoria di 20-22 cm a 300 m.

Oggi le prestazioni sono sensibilmente migliorate grazie alle palle moderne che nei pesi maggiori, 160-175 gr, sono ottime per tutti i grandi ungulati d'Europa come i cervi danubiani e gli enormi cinghiali balcanici e turchi.

Chi invece lo utilizza per il camoscio deve però usare palle molto dure, pena lo scempio della spoglia, mentre per il capriolo è davvero da evitare. Bisogna ricordare che il 7 mm Remington Magnum è un calibro piuttosto nervoso che esige armi di peso adeguato per domare il suo forte rinculo con palle pesanti, fenomeno riducibile con un buon freno di bocca se l'utilizzatore è di costituzione minuta.

E' comunque un gran calibro che consente tiri molto lunghi, a patto che si conosca perfettamente il comportamento dell'arma usata.

Questo Magnum è diffuso in tutto il mondo ed in popolarità è inferiore solamente al 30.06, al 308 ed al 270 Winchester.

30.06 Springfield .

Con minime modifiche al 30.03, nel 1906 nacque questo grande calibro adottato inizialmente dal mod. 1903 Springfield, basato su un'azione bolt-action tipo Mauser,

un'arma militare.

Nel 1908 il Winchester mod. 1895 a leva fu la prima carabina da caccia in questo calibro. Seguirono il Remington bolt-action mod. 30 introdotto nel 1921 ed il Winchester bolt-action mod. 54 nel 1925. Oggi tutte le fabbriche di armi da caccia producono carabine ed armi miste in 30.06.

Non esiste calibro più flessibile nell'uso venatorio, pregio da attribuire al numero incredibile di tipi di palle disponibili, più di un centinaio, che spaziano da 100 a 220 gr.

Come tutti sanno, il 30.06 si esprime meglio con palle medio-pesanti, dai 150 ai 180 gr, idonee per tutta la selvaggina a pelle tenera di ogni parte del mondo. Una breve scheda orientativa può essere utile, per elencare l'idoneità dei singoli pesi di palla per diversi selvatici.

PESO PALLA IN GRANI	SELVATICO
150	A - camoscio, muflone, daino, cervi calvi, medie antilopi, cinghiale, caribù.
165	B - cervo, stambecco, ibex, tur, bighorn, Dall-sheep, mountain goat + (A).
180	C - grandi antilopi, ibex, alce, orso nero, wapiti, maral, argali, Marco Polo sheep + (B).
190	D-tutte le grandi specie non pericolose.
200	E- tutte le grandi specie non pericolose.
220	F-tutte le grandi specie non pericolose a distanze medio-basse.

E' un calibro preciso, costante, con potenza adeguata per tutti i grandi ungulati a pelle tenera e con buona radenza anche delle palle da 180 gr, le più apprezzate. Dall'Artico alle

savane ha sempre dato prova di versatilità e affidabilità anche su animali pericolosi quali i felini, per i quali è meglio, molto meglio, usare calibri non inferiori ai 9,5 mm o 375”.

Con la munizione RWS dotata di palla Id Classic da 150 gr, con taratura a 184 m, i suoi dati balistici sono: a m 0, 100, 200, 300 velocità di 910-807-712-623 m/s con energie di 4024-3165-2463-1886 Joule e traiettorie a m 50-100-150-200-300 di cm +1,2 +4,0 +3,1 -2,1 -27,8; una buona scelta anche per la caccia al camoscio.

Per il cervo e ad altri grandi ungulati si rivela ottima la munizione RWS con ogiva Evo da 184 gr, una palla “bonded” di ultima generazione che tarata a 171 m sviluppa: a m 0-100-200-300 velocità di 835-754-678-606 m/s con energie di 4156-3389-2740-2189 Joule e traiettoria a m 50-100-150-200-300 di cm +1,4 +4,0 +2,2 -4,4 -34,2.

Come per tutti gli altri calibri elencati, oggi le palle NOSLER Partition ed Accubond, BARNES-X, Winchester Fail-Safe, SWIFT Scirocco II ed A-Frame, BERGER VLD, RWS Evo e NORMA Oryx hanno rinvigorito le potenzialità di questo pilastro nella storia dei calibri da caccia.

Considerato che, al termine di ogni studio balistico, qualsiasi palla nuova viene offerta nel 30.06, da questo punto di vista il calibro americano gode di una posizione privilegiata beneficiando di ogni miglioria, in quanto ancora oggi il numero dei suoi cultori è semplicemente incredibile, nonostante risalga a più di un secolo fa.

In conclusione, se optiamo per il 30.06 sappiamo che non disporremo di un calibro ultra-veloce e tesissimo, ma potremo contare sempre su ottime prestazioni in ogni situazione venatoria, con la certezza che ogni colpo ben piazzato non darà possibilità di fuga al selvatico e non lo danneggerà vistosamente, capriolo o cervo che sia.

7. CALIBRI DE “LA BELLE EPOQUE”.

Nell'ultimo decennio del XIX secolo, quando sui maggiori troni d'Europa sedevano la Regina Vittoria, gli Imperatori Francesco Giuseppe e Guglielmo II° e lo Zar Nicola II°, nacquero due famosi calibri: il 7x57 Mauser nel 1892 ed il 6,5x55 SE Svedese nel 1894.

Sebbene sviluppati per applicazioni militari furono molto apprezzati anche come calibri da caccia grazie ai loro pregi balistici. Oggi infatti, a quasi centoventi anni dalla loro comparsa, sono ancora diffusi nei Paesi di lingua tedesca ed in Scandinavia, specie il 6,5x55 SE, anche se la concorrenza di calibri più moderni li ha relegati in una nicchia di mercato. Ciò nonostante, negli ultimi anni il **6,5x55 SE** sta rivivendo una stagione felice ed il 7x57R, versione con collarino per armi basculanti del 7x57, è tornato in auge grazie alla crescente domanda di kipplauf, billing e drilling che di norma si esprimono al meglio con i calibri equilibrati di scuola tedesca.

Il 6,5x55 SE, derivato da una modifica del Mauser Spagnolo 1893, fu il frutto della collaborazione tra la Casa tedesca e gli organi militari svedesi. Venne adottato anche dalla Norvegia nel 1894 per i propri modelli Krag-Jorgensen 1894 e 1912.

In sostanza, fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, questo bellissimo calibro rimase confinato al Paese d'origine, dove dimostrò sempre le sue eccezionali caratteristiche di assoluta precisione e duttilità in campo venatorio. Dalle lunghe distanze in poligono alla caccia all'alce, il 6,5x55 SE si è sempre fatto valere ed i suoi fans nella Penisola Scandinava si contano a decine di migliaia. Non per nulla è stato e rimane il calibro nazionale svedese, una sorta di icona che tiratori e cacciatori non osano mettere in discussione.

In America è un calibro molto apprezzato da alcuni decenni e nel resto d'Europa sta guadagnando terreno ovunque. Quasi tutte le Case produttrici dispongono di carabine in 6,5x55 SE a dimostrazione del fatto che, malgrado l'età, risulta essere

un calibro veramente "tuttofare" per la selvaggina media d'Europa e d'America. Le palle utilizzabili spaziano dai 93 ai 160 gr e la tipologia dei proiettili è molto ampia, soprattutto per quanto riguarda le munizioni Norma, nome protettore di questo calibro. Le palle Alaska, Vulkan, Plastic Point e Oryx sono le più famose ed utilizzate dai cacciatori, unitamente alle NOSLER Partition, vero asso con la palla di 140 gr, caratterizzata da un altissimo coefficiente balistico che consente l'abbattimento di cervidi robusti a distanze medio-alte. Molte altre Case producono munizioni per il 6,5x55 SE, ma la varietà e la tipologia di quelle della fabbrica svedese di Amotfors non ha eguali.

Questo calibro si presta facilmente alla ricarica consentendo all'appassionato di sbizzarrirsi con palle e polveri idonee, a seconda della selvaggina insidiata. Con palla SWIFT Aft/ss da 120 gr si possono toccare gli 881 m/s con E° di 3011 Joule, indicatissima per caprioli e camosci anche a forti distanze, oltre i 200 m. Cacciando daini, mufloni o cervi con una palla Sierra SBT (1730) da 140 grani si potranno raggiungere gli 800 m/s con E° di 2903 Joule e abbattimenti costanti nel raggio di 200 m. Per coloro invece che preferiscono affidarsi a munizioni commerciali con un solo tipo di palla adatta alla più diversa selvaggina, la NORMA Nosler Partition da 140 gr può ritenersi una scelta ottimale per tutti gli ungulati di montagna.

Oltre all'efficacia assoluta sul selvatico, il 6,5x55 SE vanta un rinculo moderato anche con le palle più pesanti, qualità che permette maggior concentrazione fino al momento dello sparo. Inoltre i danni subiti dagli ungulati sono davvero limitati, importante fenomeno di balistica terminale da porre in evidenza.

Grazie a tutta una serie di fattori positivi quali la pressione non esasperata di 3.800 bar, la mitezza del rinculo, la velocità medio-elevata delle palle e, ciò che più conta, la costante ed elevatissima precisione anche con munizioni da caccia, il 6,5x55 SE è davvero un grande calibro che merita pienamente la stima degli innumerevoli cacciatori che ne

hanno fatto il loro compagno inseparabile sulle Alpi o nelle selve della Scandinavia.

Poco prima della comparsa del 6,5x55 SE venne portato a termine il progetto di una delle pietre miliari dei calibri moderni da cui derivarono molti altri calibri: il **7x57 mm Mauser** o più semplicemente **7x57**.

Sebbene fosse stato studiato come munizione militare, fu largamente utilizzato fin dal suo apparire come munizione sportiva e venatoria. Sviluppato nel 1892 e usato in un numero limitato di carabine Mauser mod. 1892 derivate da una modifica del Mauser Belga del 1889, **nel 1893 la Mauser introdusse una carabina ad otturatore modificata in calibro 7x57, adottata dall'esercito spagnolo.** Successivamente alcune minime variazioni su questo 7 mm furono apportate da vari governi europei e latino-americani.

La palla originale del 7x57 pesava 173 gr con velocità alla bocca di 753 m/s ed energia pari a 3178 Joule, un risultato ragguardevole per quei tempi. Altre cariche furono usate da svariati Paesi con palle di peso compreso tra i 139 ed i 173 gr (tra 9 e 11,2 g); tra questi Stati vanno ricordati il Brasile, la Colombia, l'Uruguay ed il Messico.

Nella guerra ispano-americana, dopo la batosta di San Juan causata dal 7x57, l'esercito americano fu indotto ad adottare la carabina Springfield mod. 1903 con sistema Mauser. Successivamente anche il fucile Remington rolling block mod. 1902 fu camerato con il 7x57, così come il Winchester mod. 70.

Grazie a questi antefatti storici ed alla fama conquistata, la produzione di armi in 7x57 Mauser fu talmente grande che alla fine del Secondo Conflitto Mondiale costituì un enorme surplus acquistabile dagli appassionati americani per pochi dollari al pezzo. Moltissime di queste carabine furono però ricamerate in altri calibri allora più richiesti negli U.S.A. ed un grande patrimonio andò così perduto.

Ciò fu dovuto al fatto che i cacciatori americani non conoscevano le ottime qualità venatorie del calibro tedesco, diversamente dai loro colleghi europei che trovarono nel

7x57 un cavallo di battaglia di rare virtù. In Europa, infatti, si era dimostrato efficacissimo su tutta la selvaggina nobile ed anche i coloni inglesi e tedeschi ne seppero apprezzare le doti sui grandi selvatici africani ed asiatici, come lo scozzese **Cap. W. D. M. Bell** (1880-1951) che, con un 275 Rimless “Rigby” Mauser, null'altro che un 7x57 ribattezzato così dalla Casa inglese nel 1907, dotato di una palla Vollmantel da 11,2 g, si permise il lusso di abbattere temerariamente la maggior parte dei suoi 1.011 elefanti africani, 983 maschi e 28 femmine, negli anni compresi tra il 1902 ed il 1914. A onor del vero Walter Dalrymple Maitland BELL usò anche un 318 Westley Richards, un express 400 Nitro Jeffery, una carabina 416 Rigby ed un Mannlicher 6,5x57, ma il suo calibro preferito rimase il 7x57.

Accanto alle svariate carabine disponibili in 7x57, pochi anni dopo venne realizzato il calibro fratello 7x57R per le armi basculanti, tipiche della tradizione mitteleuropea.

Anche la munizione dotata di collarino R (R=Rand), seppur leggermente meno potente della versione per carabina, dimostrò praticamente le medesime qualità: costante ed alta precisione, buona potenza, efficacia su animali di mole consistente e scarso rinculo. Una munizione quindi di grandissimo equilibrio che seppe imporsi immediatamente per la sua straordinaria efficacia anche su ungulati pesanti quali cervi e cinghiali.

Le palle oggi utilizzabili sono moltissime e di struttura adeguata per ogni tipo di selvatico, da 100 a 177 gr (6,48-11,47 g). Il diametro delle palle misura 7,25 mm.

Sfruttando un passo di rigatura di 220 mm il 7x57(R) ottiene il massimo delle prestazioni balistiche perché gradisce palle lunghe e di peso medio-elevato (140 grani e superiori), ma si dimostra letale anche con proiettili di 120-123 grani. Le palle di 120-140 gr spuntano infatti velocità alla bocca di 850-800 m/s confermandosi molto efficaci su caprioli e camosci a distanze sensibili, oltre i 200 metri, con un calo di traiettoria a 250 m compreso tra i 15 ed i 20 cm. Con palle di peso medio tra i 150 ed i 162 gr le velocità si attestano tra gli 800

ed i 760 m/s con energie fino a 3200 Joule, ottime per cervi, cinghiali, daini e mufloni a distanze comprese tra i 150-180 m. Le palle molto pesanti, specifiche per uso in battuta o nel folto, come le NOSLER Partition da 175 gr e le RWS Id Classic da 177 gr, sono ottime per cervi e grossi cinghiali fino a distanze ragionevoli di 140-160 m.

Possiamo quindi affermare serenamente che il 7x57 è un calibro validissimo per il cacciatore che spara ad ogni ungulato a distanze medie, tenendo a mente, come ripeteva John Taylor, *la saggia massima degli antichi popoli Medi e Persiani che asseriva “più il selvatico è grosso, più bisogna avvicinarsi”*. Con un calibro che ci permette abbattimenti puliti nel 90% delle occasioni caceremo sempre senza affanno o preoccupazioni, mentre sparando a distanze eccessive i dubbi sull'esito dei colpi aumenteranno di molto.

A differenza del 7x57R che camera ogni tipo di arma basculante delle Case Merkel, Blaser, Krieghoff, CZ, Zoli e Brno, il 7x57 per carabine bolt-action oggi viene proposto solamente da Heym, Ruger, Sabatti, M.A.G. Armi di Vittorio Giani e da pochi altri artigiani, segno inequivocabile che la domanda non è sostenuta come dovrebbe.

Sono comunque convinto che, accoppiata ad un'ottica variabile di grande qualità, una carabina od un basculante camerati in 7x57(R) con una canna di 65 o più cm saprebbero dare grandi soddisfazioni a chiunque volesse utilizzarli in qualsiasi tipo di caccia. Una motivazione c'è: da centodiciannove anni i Tedeschi ritengono che il 7x57 sia uno dei loro calibri migliori ed il più preciso in assoluto.

Possiamo dar loro torto?

8. I CALIBRI SHORT-MAGNUM.

Fino a pochi anni fa i calibri Magnum erano sempre esaltati da molti cacciatori e dalle riviste specializzate. Andare a caccia di ungulati senza un 7 mm Remington Magnum era

quasi un'onta. Anche se è vero che le loro prestazioni balistiche superano di molto, sulla carta, quelle dei calibri cosiddetti "standard", in pratica si dimostrano quasi sempre troppo potenti e distruttivi sulla nostra fauna alpina, camosci e caprioli per capirci. Solamente su grossi cervi maschi a grandi distanze si dimostrano utili per abbattimenti corretti. Dato che gli americani hanno realizzato e continuano imperterriti a produrre calibri Magnum caratterizzati da bossoli molto lunghi e capienti, sono logicamente indispensabili azioni altrettanto lunghe e robuste capaci di sopportare pressioni altissime. Risultato? Carabine un tempo pesanti e ingombranti che montavano canne di 65 cm sempre odiate dai nipoti dello zio Sam, misura oggi in declino, anche se molti costruttori sembra abbiano intuito che i calibri Magnum sparano meglio con le canne lunghe. Che bella scoperta!

Con gli "Short-Magnum" che conosciamo si utilizzano invece azioni corte con polveri progressive e bossoli di diametro maggiore, ma molto più corti degli "standard" per ottenere una carica di polvere pari se non superiore a quelle dei Magnum classici.

Il bossolo più corto permette inoltre una combustione più omogenea della polvere che presenta una densità di carica altissima. Ma si presenta anche un problema non di poco conto ossia che le palle molto lunghe e pesanti, invadendo notevolmente lo spazio destinato alla polvere, sono mal tollerate dai calibri Short-Magnum. Ne consegue che nel 7 mm WSM e nel 300 WSM le ogive di peso e lunghezza massima di 175 e 200 gr utilizzabili senza problemi nel 7 mm Remington Magnum e nel 300 Winchester Magnum non rendono altrettanto bene, perché le cariche di polvere dovrebbero essere troppo compresse per sviluppare velocità ed energie equivalenti a quelle dei Magnum tradizionali. Non tenendo conto di questo difetto, ma puntando sugli altri punti di forza dei WSM, solamente un'azienda come la Winchester poteva lanciare su grande scala una linea di armi con calibri "Short Magnum".

Nel 2001, il **300 WSM Winchester Short Magnum**, ovvero 300 Winchester Magnum Corto, si è aggiudicato il titolo di **“munizione dell’anno”**. L’entusiasmo suscitato da questo nuovo calibro non dovrebbe però indurre a credere che ci si trovi di fronte a qualcosa di portentoso. Le prestazioni in termini di velocità, energie e radenze non sono state tali da gridare al miracolo. Riassumendone le qualità possiamo affermare che il classico 300 Winchester Magnum regge bene il confronto, anche se il nuovo 300 WSM è leggermente più nervoso. Praticamente un duello ad armi pari.

Senza dubbio sono più interessanti le prestazioni del nuovo **270 WSM**, “munizione dell’anno 2002”. Rispetto al 270 Winchester, il nipote, con palla da 130 gr Supreme Ballistic-Silvertip, spunta 998 m/s contro 929 m/s, circa il 7% in più ed un’energia di 4443 Joule contro 4137 Joule, maggiore di circa il 6,89 % di quella sviluppata dal 270 Winchester.

Azzerando l’arma a 100 yd (91 m), il 270 WSM a 274 m (300 yd) piegherà la palla 23 cm al di sotto del punto mirato, mentre il 270 Winchester la collocherà 5 cm più in basso del 270 WSM, cioè a 28 cm.

È giusto sottolineare che solamente il nuovo 270 WSM migliora leggermente le prestazioni balistiche del suo illustre progenitore, calibro indiscutibilmente efficacissimo per la caccia in montagna agli ungulati di peso medio e soprattutto per il camoscio.

Alla linea produttiva degli “Short Magnum” della Winchester appartiene anche il **7 mm WSM** che affianca il 300 WSM ed il 270 WSM. Paragonandolo al 7 mm Remington Magnum c’è poco da mettere in evidenza su una sua presunta superiorità. Il 7 mm WSM non presenta alcun vantaggio e la sfida sembrerebbe persa in partenza. Solamente il tempo ci dirà la verità. Non c’è dubbio che la Winchester punti molto sulla propria linea di WSM: sono già stati presentati da poco i nuovi **223 WSSM (Winchester Super Short Magnum)**, **243 WSSM**, **25 WSSM** e **325 WSM**, sulla carta ottimi.

I vantaggi dei calibri WSM sui calibri classici sarebbero:

1. bossolo rimless più corto
2. eliminazione della cintura (belt)
3. azione e otturatore più corti
4. minori vibrazioni dell'arma
5. migliore precisione
6. arma più compatta e maneggevole
7. prestazioni da calibro Magnum in armi di costo contenuto.

A mio avviso, le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di questa nuova linea di calibri devono essere ricercate solamente nelle logiche di mercato. Suscitare curiosità e desiderio di “nuovo” sono basilari anche nel settore piuttosto statico della produzione di armi da caccia.

Mi permetto di evidenziare la perplessità di molti cacciatori di fronte a questi nuovi calibri che di rivoluzionario hanno forse solamente il nome, anche se i progressi, specialmente per quanto concerne la precisione, sono costanti anno dopo anno. Guadagnare 5 cm di traiettoria o 200 Joule di energia non cambiano in misura radicale il modo di andare a caccia di camosci e di caprioli, ma costituiscono sempre un passo in avanti. Certamente con una precisione superiore migliorerà certamente la sicurezza di abbattimento del selvatico alle usuali distanze di tiro (200, massimo 250 m).

Il 270 WSM, rispetto agli altri calibri della medesima linea, in futuro avrà probabilmente molti estimatori perché è giusto dar merito a coloro che, giorno dopo giorno, hanno profuso conoscenze e dedicato molto lavoro per portare a termine un progetto così ambizioso, ovvero calibri nuovi in armi nuove. Ma pur riconoscendo l'alto valore balistico dei calibri WSM, di cui il 270 WSM rappresenta probabilmente la punta di diamante, rimango tuttavia legato alle fedeli carabine Mannlicher-Schönauer in calibri tradizionali, eleganti, passatemi il paragone, come le mises uniche di Givency che Audrey Hepburn portava d'incanto con classe ineguagliabile. A caccia chiusa le lustro spesso e l'ultima arrivata, una Mannlicher Schönauer mod. MC 56 con attacchi originali a pivot laterale con matricola identica a quella della carabina,

dotata di ottica Kahles variabile 2,3-7x36, mi ha conquistato. Possiede semplicemente il fascino irresistibile di un'arma d'altri tempi, senza pari.

Mi è parso logico paragonare un calibro classico come il 270 Winchester al nuovo 270 WSM e se è vero che il nuovo vince e vincerà comunque su ciò che è vecchio, soprattutto nel settore delle armi, è altrettanto vero che solamente il futuro decreterà il successo dei recenti calibri "Short Magnum" o confermerà ancora una volta l'attualità dei calibri classici, quali appunto il grande, concedetemi l'enfasi, 270 Winchester che quest'anno, 2011, compie ottantasei anni.

9. LA CURA DELL'ARMA.

Ogni arma necessita di una costante ed accurata manutenzione affinché conservi nel tempo la sua efficienza meccanica ed il suo originario aspetto esteriore.

Al termine di ogni giornata di caccia l'arma utilizzata deve essere sempre pulita sia esternamente (canne, bascula e calcio) che internamente (ramponi, piano di bascula, piano delle canne ed asta). L'interno delle canne, ovviamente, va esaminato con particolare attenzione anche se non abbiamo esploso alcun colpo.

Dato che l'umidità e la ruggine sono i peggiori nemici delle armi, evitiamo assolutamente di riporre i nostri fucili o carabine in locali dove il tasso di umidità risulta elevato (cucine, ripostigli, locali non riscaldati esposti a nord) e l'aerazione è scarsa o laddove sono presenti camini, canne fumarie e caloriferi utilizzati saltuariamente.

Per evitare i danni causati dalla condensa dell'aria umida, utilizziamo quindi le lunghe calze in panno ad azione chimica protettiva poste in commercio recentemente. Così facendo ruggine, ossidazioni od altre piccole alterazioni delle superfici metalliche diventeranno un lontano ricordo. Se la

pioggia bagna le nostre armi, a casa separeremo le canne dall'asta e dalla bascula, asciugandone a fondo ogni parte; asta e calcio andranno poste in luogo asciutto, ventilato e all'ombra, affinché cedano ogni traccia di umidità.

La carabina invece deve essere assolutamente smontata se viene usata in giornate piovose. Priveremo l'arma dell'otturatore e separeremo il calcio dal sistema canna - culatta svitando le viti di fissaggio; l'area sottostante la sezione maggiore della canna, in prossimità della camera di scoppio, che consente l'unione solidale canna-culatta, è il ricettacolo dove più frequentemente l'acqua o la miscela olio-acqua ristagnano, provocando talvolta erosioni sensibili del metallo. Come per le armi basculanti (doppiette, sovrapposti, combinati e drilling) il calcio delle carabine sarà unito alla canna solamente quando le macchie di umidità spariranno del tutto.

Pulizia delle canne lisce: usare un'asta porta scovoli di legno o di metallo rivestito in plastica, scovoli di teflon di calibro idonee, pezzuole di tela, solvente specifico per canne lisce, olio protettivo, stoppa o carta di giornale. Effettuare ogni operazione dalla camera di scoppio alla bocca delle canne. Asportare le fecce con tamponi di carta o stoppa. Bagnare le pezzuole con solvente collocandole saldamente sullo scovolo in teflon. Azionare energicamente l'asta, sostituendo le pezzuole finché non appariranno perfettamente pulite. Lubrificare con olio protettivo l'interno delle canne ed ogni parte metallica senza eccedere quantitativamente. Ispezionare l'arma ogni 3 o 4 mesi.

Pulizia delle canne rigate: usare l'asta porta scovoli rivestita in plastica, scovoli in bronzo, supporto porta cilindretti in feltro di calibro corrispondente (5,6-6-6,5-7-7,85-8 mm); solvente specifico per canne rigate (per piombo e/o rame), olio protettivo (quando l'arma si deve riporre per un medio-lungo periodo).

Con il sistema tedesco dei feltrini VFG se ne applicano due

sul supporto apicale dell'asta apposita: il posteriore si avvita completamente alla filettatura, mentre l'anteriore risulta innestato ma libero di sganciarsi.

Stante il principio sperimentato che, agendo con criterio, la completa fuoriuscita di qualsiasi scovolo dalla bocca di una canna rigata non le arreca alcun danno, il sistema VFG consente una buona pulizia finale, in quanto, arretrando l'asta snodata, il feltrino di testa si libererà dal vincolo assiale e dilatandosi minimamente cadrà all'imbocco dalla canna, dopo aver ripreso quasi il diametro originario e rimosso parte dello sporco. Ciò facendo, usando lo scovolo ripetutamente dopo l'azione del solvente, la canna diventerà via via più pulita e brillante. Le nervature della rigatura appariranno sempre più evidenti ed ogni traccia metallica di rame e tombacco, depositatasi tra i vuoti della rigatura, sarà asportata colorando intensamente i cilindretti di feltro con sfumature verdastre e blu. E' un sistema di pulizia abbastanza efficace ma costoso, adatto a chi non pretende il massimo ed ha poco tempo da investire in questa operazione fondamentale di manutenzione dell'arma.

Il sistema migliore, comunque, rimane tuttora quello dello scovolo di bronzo che consente una pulizia profonda dei solchi tra i pieni ed i vuoti della canna. Dapprima si tolgono le fecce più grossolane agendo con delicatezza con feltrini inumiditi con olio solvente ad azione leggera, non a base ammoniacale per intenderci. Il principio generale è quello di effettuare tutte le fasi di pulizia a canna umida. Subito dopo si usano quadratini di cotone imbevuti di solvente per piombo-rame-tombacco, di misura idonea al calibro, con l'apposito porta-pezzuole. Si passa nella canna delicatamente più volte affinché i metalli depositatisi assorbano bene il solvente, attendendo 10-15 minuti perché l'olio solvente agisca in profondità. Poi si passa allo scovolo in bronzo, intriso sempre di solvente pulito, agendo dalla culatta alla bocca della canna e viceversa con una dozzina di passate.

Mi sia concessa ora una precisazione per fugare un dubbio radicato in molti cacciatori e tiratori.

Differentemente da quanto si riteneva in passato, grazie a lunghe prove condotte dalla NORMA e dalla nazionale svedese di tiro, con centinaia di migliaia di colpi, durante le regolari operazioni di pulizia delle canne si è sempre optato per il sistema più semplice e logico ossia lo scorrimento dello scovolo fino alla sua completa fuoriuscita dalla bocca dell'arma e successiva azione inversa fino alla culatta.

I risultati sono stati eloquenti: agendo così nessuna delle armi utilizzate in gara per anni ha mostrato il minimo segno di svasamento imbutiforme alla bocca della canna, fenomeno temutissimo da molti, e la loro precisione è rimasta pressochè inalterata. Questi sono fatti inoppugnabili firmati NORMA e non ciance.

Tornando al metodo di pulizia, lo scovolo che dovrebbe scorrere linearmente e senza eccessivo attrito sulle pareti interne della canna, aiutato anche dalla guida applicata all'inizio della camera di scoppio, va passato per una decina di volte, ripetendo l'operazione per 3-4 volte, detergendolo dopo ogni serie di passate con bagni ripetuti di solvente non ancora utilizzato. Ovviamente va sottolineato che è meglio servirsi di due piccoli contenitori tipo provetta: il primo per la pulizia dello scovolo ed il secondo per usare solvente pulito. Alla fine di questa lunga ma indispensabile operazione si provvederà ad asciugare la canna e solamente allora potremo ritenerla pulita.

Con canne particolarmente sporche e senza regolare pulizia da anni si possono usare solventi a base ammoniacale, lasciando agire il prodotto all'interno della canna solamente per pochi minuti e usando lo scovolo subito dopo con un'azione veloce ma accurata.

Queste operazioni di pulizia devono essere effettuate al massimo nelle 24 ore successive al rientro da caccia, ma se è piovuto bisogna agire quanto prima. Una canna ben pulita e protetta da un olio di qualità conserverà a lungo la sua precisione e ripagherà le nostre cure con la fiducia assoluta che potremo riporre in essa.

E' doveroso ricordare che l'olio specifico di prima qualità,

eventualmente presente nella canna per una corretta conservazione, deve essere totalmente asportato, al pari di quello nella camera di scoppio, prima di sparare il primo colpo. ***Il pericolo gravissimo che si può correre, quando la canna è grondante d'olio è quello di subire le conseguenze di un elevatissimo aumento di pressione nella camera di scoppio causato dal lubrificante che fa tappo nella canna. Risultato: il rigonfiamento della canna stessa in alcuni casi o addirittura la sua esplosione!***

Per togliere olio e grasso dalle canne rigate l'uso del normale solvente non è sufficiente, ma è necessario ricorrere a prodotti specifici reperibili nelle migliori armerie.

Un'ultima raccomandazione riguarda in genere tutti gli oli o altri prodotti usati per la manutenzione globale dell'arma e della canna in particolare: i solventi non devono assolutamente entrare in contatto con il calcio, di qualsiasi materiale esso sia, pena scolorimenti e corrosioni di varia natura. Anche gli altri oli lubrificanti, protettivi e sgrassanti non devono miscelarsi tra di loro. Lo stesso vale per gli oli restauratori del calcio in legno che devono essere usati esclusivamente sulle parti lignee e non su quelle metalliche, come alcuni sbadati fanno.

Manutenzione del calcio e dell'asta: grafite, kevlar, cyolack ed altre fibre artificiali al carbonio, utilizzate per i calci delle carabine di recente produzione, non necessitano di alcuna manutenzione: sono praticamente indistruttibili in quanto insensibili alle variazioni atmosferiche e soprattutto agli effetti deleteri della pioggia, del gelo, dell'umidità e della salinità; basta pulirli come prescrive la Casa produttrice.

I calci e le aste in noce hanno invece bisogno di cure costanti, anche se poco impegnative.

I graffi poco profondi, le screpolature lievi o le limitate decolorazioni si curano con oli restauratori, che usati regolarmente fanno miracoli. Per danni poco evidenti e per conservare luminosità ed impermeabilità sono sufficienti oli

e creme a base cerosa, da impiegarsi ogniqualvolta lo stato dei legni lo richieda. Per lavori più impegnativi rivolgetevi a chi conosce bene il mestiere: risparmierete arrabbiature, tempo e denaro! Ricordiamoci sempre che il legno è un materiale vivo che subisce l'influenza del tempo e soprattutto dell'umidità. Quindi, all'inizio di ogni stagione di caccia una sessione di tiro al poligono è indispensabile per non avere spiacevoli sorprese.

10. L'ARMA IDEALE PER IL CAPRIOLO.

La caccia al capriolo viene praticata generalmente alla posta o alla cerca. Nelle radure dei boschi di conifere o tra la vegetazione ricca di latifoglie, il capriolo svolge quotidianamente tutte le sue attività: pastura, digestione, riposo e sonno. La sua caccia quindi si effettua in aree delimitate dove ombra e sole si alternano nel corso della giornata.

Essendo un animale molto abitudinario è abbastanza facile incontrarlo negli stessi luoghi dove abbondano le piante e le erbe di cui si nutre a seconda del ciclo stagionale. Timido, sospettoso e curioso si spinge talvolta anche in zone fortemente antropizzate, perdendo parte della sua selvatichezza e della sua innata avversione per i rumori e per il traffico.

Ciò nonostante è un ungulato che riserva grandissime soddisfazioni a coloro che si dedicano con costanza alla forma di caccia più affascinante: la cerca.

Trattandosi di un animale di mole contenuta, ma di grande vitalità, può riservare qualche sorpresa cacciandolo, poiché i calibri utilizzati spesso si rivelano troppo potenti e quindi del tutto inadatti.

Dato per scontato che al capriolo si dovrebbe tirare a non più di 150-180 m e che il peso vivo dei maschi mediamente non supera i 23-25 kg, ne deriva che qualsiasi tipo di arma rigata

è adatta e che ogni calibro medio o medio-piccolo ha energia più che sufficiente.

Tipo di arma.

Come abbiamo detto, ogni tipo di arma rigata, in un calibro adatto, è in grado di svolgere un ottimo lavoro sul capriolo. Che si tratti di una carabina ad otturatore o di un' arma basculante, poco importa. È invece molto più importante che sia un'arma maneggevole, leggera, sufficientemente corta e “magra” nel calcio, piuttosto diritto.

Forse una carabina “stutzen” rappresenta l'arma ideale in quanto riassume in sé tutte le qualità necessarie. E' un'arma lunga un metro circa, pesante 3 kg o poco più, molto maneggevole e, cosa che non guasta, bella e dotata di un fascino “retrò” che ci riporta ai bei tempi andati. Coloro che temono per la precisione, dato che la canna non supera di norma i 53 cm, possono dormire sonni tranquilli.

La precisione non deriva unicamente dalla lunghezza della canna, ma dal tipo di foratura e dalla sua perfetta esecuzione, nonché dalla appropriata scelta del calibro. Scegliendo una "stutzen" Mannlicher, Sauer, Mauser, Blaser, Zoli o C.Z., per citare le più famose, oppure Remington o Ruger, saremo sempre ben equipaggiati.

Puntando in alto, all'Olimpo delle armi di pregio, potremmo orientarci sul divino kipplauf “Jaguar” di Concari, sul celebre modello “Mustang” di Gamba, sui modelli Krieghoff o sul pregevole monocanna di Perugini & Visini.

Se invece badiamo al sodo, una normale carabina bolt-action anche di prezzo contenuto, robusta e semplice può fare al caso nostro; bisogna solamente scegliere. Come accennato, non è determinante il tipo di arma, bensì il calibro.

Calibri.

Per il capriolo sarebbero sufficienti i calibri della classe 5,6 mm fino a distanze intorno ai 150 m, tant'è vero che in

Austria (in Germania da 6,5 mm) sono ammessi dalle leggi là vigenti, ma nei nostri Comprensori sono consentiti quasi ovunque calibri a partire dai 6 mm

Accenneremo pertanto a questi ultimi che offrono migliori abbattimenti fino a 200 m, distanza limite nella maggioranza degli incontri.

Tra i 6 mm più diffusi nell'arco alpino spicca senza dubbio il

243 Winchester, un calibro che sembra nato apposta per la caccia al capriolo. E' incredibilmente preciso e costante, dotato di traiettoria molto tesa, sufficientemente potente nei tiri lunghi; unico piccolo neo la sensibilità al vento laterale anche con palle di 90-100 grani, le migliori. Un calibro insomma eccezionale per il piccolo cervide al quale si devono riconoscere solamente pregi.

Il **240 Weatherby Magnum** è un calibro esasperato che lancia palle a velocità impressionanti e con buona precisione. La capacità del bossolo è pari a quella del 30.06 ma le palle sono di 6 mm. È sicuramente più adatto per la caccia al camoscio, ma chi lo usa sul capriolo ne parla con entusiasmo. Consente però tiri al limite, impossibili ad altri calibri e risente in misura inferiore dell'effetto del vento laterale. E' molto efficace ma camerato nel mod Mark V della Weatherby, la carabina originale più bella, risente del peso accentuato dell'arma.

Il **6 mm Remington** sarebbe stato un calibro bellissimo, ma da noi, come negli U.S.A., è praticamente scomparso. Era sovrapponibile al 243 Winchester come prestazioni, anche se risultava leggermente più potente, quindi un ottimo calibro.

Il **6x62 Frères**, unitamente alla versione 6x62R Frères, è un calibro europeo apparso agli inizi degli anni '80 che ha avuto un discreto successo, tanto che diverse Case lo avevano inserito nelle loro linee di produzione, ma oggi pare già in leggero declino. È molto teso e più potente del 243

Winchester, ma le munizioni sono costosissime ed estremamente difficili da reperire, un handicap grave. Per il capriolo è una scelta azzeccata, anche con un occhio al camoscio. Riguardo alla precisione, i pareri sembrerebbero discordi, ma chi lo usa spesso ne parla bene. Trattandosi di un calibro spinto, praticamente un Magnum, dubito che però possa superare globalmente le ottime qualità del 243 Win. tanto da sostituirlo in futuro.

Il 6x62 Frères era stato studiato per la caccia dei medi ungulati in montagna e oggi vanta un discreto numero di estimatori che, rassegnatisi in pratica alla ricarica, possono sfruttarne le elevate potenzialità.

Tra i calibri 6,5 mm troviamo:

*il **25.06 Remington*** è un bellissimo calibro che, dopo un inizio incoraggiante, non pare possedere più lo smalto degli anni '80 e '90 e non sembra che, per il momento, possa superare questo stato di impasse, ma difficilmente incrementerà il numero dei suoi ammiratori. È molto preciso, ampiamente potente sia per il capriolo che per il camoscio, e dotato di una traiettoria tesissima con palle da 100 grani. Ha molti fans tra i cacciatori di montagna che lo reputano uno dei migliori calibri in assoluto in quanto, con palle da 120 grani, consente tiri molto lunghi anche su animali di mole superiore al piccolo cervide. Negli anni a venire diventerà uno dei calibri vincenti per gli ungulati medio-piccoli? Da noi ne dubito fortemente ed anche nel mondo venatorio tedesco in cui la maggioranza dei cacciatori si dimostra riluttante nei confronti dei calibri americani leggeri.

Il **260 Remington** è invece un calibro recente. Derivato dal 308 Winchester, ricalca grossomodo le caratteristiche medie dei calibri di 6,5 mm, ossia: buona precisione e costanza, potenza adeguata, traiettoria tesa e rinculo limitato. Le munizioni sono quasi introvabili e solamente la Remington produce armi in questo calibro. Avrà successo? Penso di no,

perché i suoi concorrenti sono già troppi e sulla carta non possiede nulla di meglio di altri calibri affermati.

Il **6,5x55 SE** (Mauser Svedese) è senza dubbio un gran calibro poiché, oltre alla possibilità di poter scegliere palle comprese tra 93 e 156 grani che lo rendono uno dei calibri più proteiformi grazie alla eccellente precisione ed alla costanza degli impatti, produce un rinculo assai mite con armi di peso medio. Inoltre con palle da 140 grani NOSLER Partition può contare su uno straordinario coefficiente balistico di 490 che si traduce in traiettorie ottimali anche sulle grandi distanze. L'energia risulta quindi buona e la radenza dei proiettili, pur non essendo paragonabile a quella dei calibri Magnum, è tutt'altro che disprezzabile (-27 cm a 300 m con taratura a 200 m).

È il calibro più diffuso in Nord Europa e viene impiegato anche sull'alce, unguato che non ricorda certamente il capriolo quanto a massa (250-300 kg circa contro 25 kg nei rispettivi esemplari maschi) e che esigerebbe calibri ben più potenti con palle molto pesanti, come dimostrano i recenti orientamenti dei cacciatori scandinavi.

Chi afferma che il 6,5x55 SE non è adatto per la caccia in montagna sicuramente non lo ha mai provato. Se c'è gente che lo usa da una vita e che non lo cambierebbe con nessun altro calibro...un motivo ci sarà!

Il 6,5x55, nato alla fine dell'Ottocento, sta vivendo una seconda giovinezza perché molti cacciatori hanno finalmente scoperto che *sul terreno di caccia conta di più il perfetto piazzamento della palla che l'energia del proiettile sul bersaglio...*

Il **6,5x57 Mauser**, con la versione **6,5x57 R** per le armi basculanti, è certamente il calibro più diffuso ed amato nel Triveneto e nei Paesi di lingua tedesca. È teso, preciso, costante e potente quanto serve: quattro virtù che ne hanno decretato il successo da oltre un secolo.

Per il capriolo è una scelta sicura fino ai classici 200-220

metri, quindi non fa rimpiangere altri calibri. Nonostante la pletera di calibri moderni concorrenti, riesce a mantenere posizioni ottime nelle vendite con le classiche bolt-action ma soprattutto con i basculanti. Questo calibro fa parte infatti della secolare tradizione alpina ed il classico combinato o “bockbuchsflinte” 16-6,5x57R, arma entrata ormai nel “D.N.A.” della caccia mitteleuropea, saprà farsi apprezzare ancora a lungo.

Il **6,5x65 RWS**, oltre alla versione **6,5x65 R RWS** per le armi basculanti, apparso sulla scena da circa vent'anni con l'intento di scalzare il predominio del 6,5x68, non ha avuto il successo sperato, pur vantando rimarchevoli caratteristiche balistiche quali la tensione di traiettoria, la potenza ed una buona precisione. Si sovrappone all'incirca alle potenzialità del 25.06 Remington, ma finora non è riuscito ad imporsi nettamente sul mercato anche a causa delle pochissime munizioni disponibili con differenti pesi di palla. La sua scarsa diffusione non è un mistero, ma è dovuta soprattutto all'affezione dei cacciatori per altri calibri di fama consolidata come il 6,5x57(R). Chi lo usa, sia sul capriolo che sul camoscio, preda d'elezione, pur in toni non entusiastici, ne parla comunque bene.

Tra i 7 mm precisi e dolci alla spalla, ma dotati di ottima capacità di abbattimento di ogni nostro ungulato troviamo...

“Dulcis in fundo” il **7x57 Mauser** con il fratello **7x57 R** per le armi basculanti a detta dei tedeschi è il loro calibro più preciso, mite allo sparo, adeguato ad ogni forma di caccia, non molto teso ma molto versatile. Con palle che spaziano da 100-120 ai 177 grani se la cava egregiamente fino a 200-250 m con tutti gli ungulati alpini, cervo e cinghiale compresi.

Le sue velocità contenute susciteranno l'ironia di qualcuno, ma una cosa è certa: il 7x57 abbatte pulitamente ogni ungulato senza frastuoni inutili, vanta un “killing-power” incredibile, veramente insospettabile e ben superiore a quello di altri calibri assai più potenti e veloci. Saranno virtù dovute

alle qualità balistiche equilibrate, ai proiettili pesanti, alla velocità con cui colpisce il bersaglio. Sta di fatto che il 7x57 è davvero sorprendentemente micidiale su ogni selvatico.

Inoltre possiede una qualità che forse nessun altro calibro può vantare: non rovina affatto la selvaggina o perlomeno non danneggia le masse muscolari del selvatico, come invece fanno di norma i calibri veloci. Sul capriolo è ovviamente molto efficace, ma non ne martoria le carni delicate, soprattutto con le palle più pesanti. Come? – molti si chiederanno – con le palle più pesanti? È proprio questo il segreto di Pulcinella! Col capriolo è sempre meglio usare proiettili poco espansivi, tendenzialmente duri, pesanti e lenti. E' sufficiente provare per convincersene.

Ottiche e reticoli.

Per la caccia al capriolo è più che sufficiente un cannocchiale ad ingrandimento fisso, un 4x32, meglio un 4x36 od un 4x42 perché spesso, all'alba e al tramonto, si spara con luce fioca. volendo si può usare anche un 6x42, ma inquadrare il selvatico, specie nelle zone d'ombra risulta più difficoltoso e tirare a braccio sciolto è molto difficile se non impossibile, oltre che poco intelligente...Se amiamo i cannocchiali ad ingrandimento variabile possiamo optare per un modello 1,5-6x42 od un 3-9x36, meglio un 3-9x42 leggermente più luminoso. Se preferiamo i tubi della stufa con obiettivi da 50-56 mm ed il loro peso non ci affatica usiamoli pure; potremo distinguere meglio l'eventuale trofeo ed i dettagli anatomici del capriolo.

Per quanto riguarda il reticolo sono da preferire quelli che consentono l'immediato puntamento del selvatico senza pregiudicare la precisione del tiro. Il reticolo n.1, il più diffuso ed usato fino agli inizi degli anni '70, anche se oggi poco richiesto, rende al massimo nei boschi secolari in cui predomina l'ombra e nelle radure che si alternano alle foreste di conifere, mentre il n. 4 facilita il puntamento a distanza e con buona luce; entrambi sono comunque ancora validi.

In queste brevi note abbiamo volutamente escluso il 6,5x68, il 270 Winchester, il 7x64 ed il 30.06 ed altri largamente impiegati nella caccia al capriolo, ma esuberanti in energia. Non tutti di certo possono permettersi diverse armi specifiche ed è giocoforza arrangiarsi con quello che si ha, usando *palle pesanti e dure per non rovinare il piccolo ungulato* e migliorando certamente l'affiatamento con la nostra unica arma.

Possedendo più armi od una carabina con più canne potremmo adoperare calibri diversi in armi identiche e con ottiche dotate del medesimo reticolo. E' un espediente utile per adattarsi con maggiore facilità a cacce su selvatici differenti con la medesima arma.

11. L'ARMA IDEALE PER IL CAMOSCIO.

Senza dubbio la caccia al camoscio è una delle più affascinanti attività venatorie che ha come scenario la meravigliosa bellezza delle nostre Alpi. Tutte le migliori qualità del cacciatore devono essere sfruttate al massimo perché camminare per ore in alta montagna si rivela spesso un'improbabile fatica, anche se condivisa col nostro amico accompagnatore. Se allo sforzo fisico sommiamo le difficoltà di avvicinamento e le problematiche di tiro, otteniamo un quadro tutt'altro che roseo. Il terreno spesso è insidioso e, non consentendo appoggi fermi, riduce notevolmente le possibilità di effettuare un colpo sicuro.

I problemi da affrontare sono ovviamente numerosi, a cominciare dalle distanze usuali alle quali il camoscio si presenta. Nella maggioranza dei casi si tratta di lunghezze notevoli ed i famosi "200 metri", a cui ogni scrupoloso e responsabile cacciatore dovrebbe attenersi, costituiscono un'eventualità favorevole non molto frequente. E' vero che in alcune occasioni il camoscio ci si para davanti anche a distanze contenute, 100-150 m, ma nel 90% dei casi il

selvatico ci obbligherà ad effettuare colpi molto più impegnativi di quelli che ognuno si augura. I casi sono due: o possedete un fisico da "sherpa" nepalese e, carabina alla mano, siete in grado, infischiatevi delle vertigini, di sgattaiolare in silenzio strisciando tra le rocce e di avvicinare un vecchio solitario a tiro di doppietta sorprendendolo dall'alto, come fa senza apparente difficoltà il mio amico Giovanni, oppure dovete sottostare alla necessità di avere tra le mani un'arma precisa con una traiettoria molto tesa.

Oggi un'esigua minoranza appartiene alla prima schiera, mentre la stragrande maggioranza ingrossa le fila della seconda. I grandi cacciatori di camosci diventano purtroppo sempre più rari! I giovani che si avvicinano a questa caccia, appassionante come poche altre, spesso commettono errori comprensibili nell'acquisto di armi, ottiche, attacchi e munizioni abbinandole a calibri che talvolta deludono le loro aspettative. Cerchiamo ora di analizzare per sommi capi ciò che l'industria armiera propone:

Carabine a ripetizione semplice manuale (bolt-action).

Sono le armi più diffuse, robuste, precise ed affidabili. Con canne inox e calcio in materiale sintetico sono indistruttibili, ma mediamente si rivelano pesanti (oltre i 4 kg con ottica), anche se alcune Case hanno in listino modelli leggeri ed ultraleggeri (Remington Mountain Rifle, F.N. Ultralight, Weatherby Featherlight ed altre) che costano più dei modelli base da cui derivano. E' doveroso ricordare, però, che le carabine alleggerite di solito sono camerate in pochi calibri adatti alla caccia al camoscio, ma la tendenza odierna, malgrado i problemi di tutte le armi di peso piuma, sembra essere quella di offrire calibri tesi e potenti in armi sempre più leggere, cammino discutibile che parrebbe conti più sostenitori che detrattori.

I calibri idonei alla caccia al camoscio non sono comunque pochi, come qualcuno potrebbe supporre; tra i migliori possiamo ricordare il 6,5x68, il 270 Winchester, il 7 mm

Remington Magnum, utilizzati ovunque come il 6,5x57, il 7x64 ed i recenti 260 Remington, 25.06 Remington, 6,5x65 RWS, unitamente ai calibri Weatherby 240, 257, 270 e 7 mm oltre al raro 7 mm SE vom Hofe. L'iperteso 6,5x68 assieme al 257 ed al 270 Weatherby Magnum, secondo l'opinione di famosi cacciatori, a tutt'oggi sono praticamente insuperabili per tensione di traiettoria fino alle massime distanze di tiro (300 m e dintorni). Un'arma di qualità in questi tre calibri rappresenta il top per chi sa tirare lontano e per coloro che vogliono imbracciare un'arma di altissime prestazioni, se unita ad un'ottica di livello superiore.

Fucili monocolpo basculanti (kipplaufbuchse).

Indiscutibilmente sono le armi più belle, eleganti, leggere e... costose! Si smontano in un batter d'occhio e all'occorrenza si ripongono nello zaino. E' un'arma che esige una buona esperienza di tiro in quanto si spara un colpo per volta senza possibilità di ricaricare velocemente, ma è un fucile per cacciatori che conoscono bene l'arte dell'avvicinamento. Non è certamente adatta per tiri molto lunghi con calibri spinti, ma contrariamente a diffuse convinzioni, Blaser, Krieghoff e Merkel utilizzano nei loro basculanti anche munizioni molto tese e potenti, ovvero gran parte dei Magnum medi più diffusi.

Che senso ha un basculante che pesa come una carabina a otturatore o addirittura di più? Nessuno, all'infuori di quello estetico. Ma per queste armi si possono fare pazzie visti i costi, salvo poi rimpiangere magari la vecchia 270 Winchester dopo una prova di tiro! Al poligono ho visto spesso cacciatori delusi dopo alcuni colpi con kipplauf in calibri Magnum, tranne un cacciatore valdostano che ricaricava certosamente le sue munizioni in 7 mm Remington Magnum, suppongo con palle di peso medio-leggero e cariche equilibrate di polvere.

Vista la domanda crescente di queste armi, molti armaioli assemblano frettolosamente kipplauf discutibili dal punto di

vista qualitativo. Costoro, non essendo eredi di una tradizione consolidata e non possedendo l'indispensabile esperienza nell'esecuzione meccanica delle armi basculanti, comprano canne rigate di qualità corrente, utilizzano bascule di sovrapposti a canna liscia di piccolo calibro e saldano, badate bene, saldano i ramponi alla canna anziché ricavarli dal tubo grezzo della stessa!!!

Le conseguenze sono scontate: robustezza mediocre delle chiusure con possibile rottura dei ramponi e giochi sensibili nelle chiusure. Difetti gravi che non consentiranno mai una buona precisione alle medio-lunghe distanze, anche con ricariche studiate. Inoltre dal punto di vista estetico sono tutt'altro che affascinanti, mentre purezza di linee e snellezza di forme dovrebbero essere caratteri essenziali di queste armi. In altre parole non dobbiamo lasciarci abbindolare da prezzi troppo allettanti, ma indirizzare la nostra scelta su kipplauf di Case affermate che offrano garanzia di ottima qualità e tenuta del valore nel tempo.

Ricordiamoci comunque che spendere poco per un basculante equivale spesso a sprecarlo. Ma se proviamo emozione impugnando un esemplare di grande tradizione, seguiamo il saggio adagio "chi più spende, meno spende" ed acquistiamone uno di scuola tedesca od austriaca. Sono gli austriaci ed i tedeschi che li realizzano da oltre un secolo e continuano a costruire modelli classici stupendi. L'esperienza nel settore delle armi, come tutti sanno, non si acquisisce in pochi anni, ma sono indispensabili generazioni di maestranze di alta scuola.

Anche in casa nostra qualche armiere si è addentrato nel mondo del kipplauf con la produzione di armi di qualità. Concari, Gamba, Perugini & Visini, Saleri, Zanardini, Sabatti ed altre piccole aziende hanno molti estimatori e allestiscono modelli affermati da molti anni.

I risultati dei prodotti di fascia media finora non sono stati esaltanti, mentre i kipplauf classici di tre o quattro maestri artigiani possono essere paragonati a quelli prodotti da austriaci e tedeschi. Togliamoci definitivamente dalla testa

l'illusione di poter acquistare un basculante di grande qualità con due o tremila euro, generalmente costano molto, molto di più e, dotandoli di un'ottima ottica con attacchi a piede di porco, gli unici ammissibili su queste armi, si raggiunge tranquillamente e si supera quasi sempre il costo di un'utilitaria.

Tanto per ricordare, i calibri classici per il kipplauf sono sempre stati quelli con collarino sporgente, contraddistinti dalla lettera "R" (R= rand o collarino), tutti calibri tedeschi classici, ma validi anche per il camoscio. Da cinque generazioni accompagnano cacciatori di ogni età e nel tradizionalista mondo venatorio austro-tedesco non sono stati sostituiti dai calibri recenti.

Il 6,5x57R si comporta bene fino a distanze "umane" di 220-240 m, oltre è meglio affidarsi al più potente 7x65R, impianto che riserva grandi soddisfazioni, oppure è preferibile scegliere calibri più spinti come il 6x62R Frères, dotato di ottima energia, il 6,5x65R RWS od il raro ma affascinante 7x75R SE vom Hofe che permettono traiettorie tese fino a 250 m. Con palle di elevato coefficiente balistico (NOSLER Partition o Ballistic Tip) e pesi minimi di 92 grani per il 6x62R Frères ed il 6,5x57R, di 123 grani per il 7x65R e di 140-150 grani per il 7x75R SE vom Hofe possiamo far fronte alle distanze tipiche della caccia in montagna.

Combinati basculanti (*Bockbuchsflinte, Buchsflinte, Drilling, Doppelbuchsdrilling, Bergstutzen*).

Le armi basculanti miste ad una o più canne lisce e/o rigate, pur non essendo state progettate per la caccia al camoscio, possono essere efficaci quando sono camerate in calibri sufficientemente tesi. In generale vale il discorso globale fatto per i kipplauf. Quelli validi costano cari e sono in pochi a costruirli irreprensibilmente dal punto di vista tecnico, meccanico e funzionale.

Oggi il mercato offre un gran numero di armi miste a prezzi bassi, piuttosto "dubbiosi". Ciò non significa affatto che armi

di costo contenuto sparino peggio di armi blasonate.

Resta comunque assodato che, piuttosto di utilizzare un combinato di nome con un'ottica tipo “fondo di bicchiere”, è assai meglio disporre di un'onesta arma dotata di un'ottica di prima qualità.

Per i calibri vale quanto detto per i kipplauf, ossia che gli storici 6,5x57R, 7x57R, 7x65R con palle RWS Ks di 123-127 grani se la cavano bene fino ad oltre 200 m al pari del 6,5x65R e del 6,5x68R, il più teso del quintetto anche se abbandonato al suo destino dalla RWS, e perfino l'8x57JRS con palle di 150 grani con elevato C.B.

Si tratta di armi polivalenti che, in mani esperte, sono in grado di stupire perfino i cacciatori più scettici. Merkel, Blaser, Sauer, Krieghoff, Haenel, Brno, C.Z. e ultimamente anche la Steyr Mannlicher costruivano o costruiscono ancora ottimi fucili combinati moderni, come alcuni rari artigiani italiani che, con modelli unici dal punto di vista estetico e funzionale come il regale modello “Leopard” di Concari con batterie Holland & Holland, puntano alla massima qualità senza compromessi.

Carabine monocolpo a blocco cadente.

Sono armi rare ed attualmente sono prodotte solo dall'americana Ruger (modello Number One) e forse ancora dalla Browning (modelli High e Low Wall). Una ventina di anni fa anche la Blaser aveva in listino una carabina con questo meccanismo di chiusura, ma visto lo scarso successo ne ha cessato la produzione da molto tempo. Ciò nonostante erano e sono armi robuste come nessun'altra e di ottima precisione. L'unico handicap è il peso notevole di ogni modello (da 3,7 a 4,3 kg), che, ad una certa età, diventa gravoso perché con un'ottica variabile luminosa ed un paio di attacchi seri possono superare i 4,5 kg! Ma davanti ad una carabina Farquharson o Martini a canna ottagonale, come quelle costruite da Concari, il cuore batte forte...

Ottiche per tiri lunghi.

Ci addentriamo ora in un discorso aperto alle più svariate interpretazioni.

Chi non possiede globi oculari privi di zoom e senza messa a fuoco automatica tipo falcone pellegrino, deve arrangiarsi con quello che la Provvidenza gli ha elargito, quindi come quasi tutti i mortali deve affidarsi ad un cannocchiale di puntamento che gli faciliti il compito nel migliore dei modi.

Oggi, nella Babele del mercato delle ottiche, emergono i soliti cinque o sei produttori europei ed alcuni americani. Zeiss, Swarovski, Schmidt & Bender, Leica, Kahles, Docter, Meopta dei quali i primi due in Europa fanno la parte del leone, mentre negli States comandano Leupold, Burris, Weaver, Tasco e Redfield. In Giappone impera la Nikon seguita da altre marche più note in America che in Europa. Tutti, mediamente, sono prodotti di elevata qualità e la scelta sembrerebbe quindi difficile.

Facciamo semplici ragionamenti. Con un cannocchiale a 6 ingrandimenti fissi si spara bene fino a 200-240 m, oltre è difficile. Se usiamo un 8x guadagneremo una cinquantina di metri e saremo in grado di effettuare tiri validi a 260-300 m, ma al di là di queste distanze sparare diventa rischioso. Con un 10x fisso potremmo guadagnare altri 30-40 m, sempre che a caccia chiusa il nostro allenamento sia costante, cioè non si limiti ai soliti quattro colpi al poligono prima dell'apertura. Pretendere poi di abbattere facilmente il primo selvatico localizzato ai fatidici 300 m, distanza alla quale talvolta ci vediamo costretti, ma non obbligati, ad effettuare il tiro per cause diverse, sarebbe semplicemente assurdo.

Ammettiamolo: tutti od almeno il 90% ha tentato prima o cercherà in futuro di colpire un grande solitario od un'indivolata femmina sterile a grande o grandissima distanza. Un tentativo troppo rischioso è sempre da biasimare e porta inevitabilmente, qualora il camoscio venga colpito, a centrare il ventre del selvatico o a spezzarne un arto. Questo è il matematico risultato quando usiamo calibri

poco tesi dotati di scarsa energia residua a grande distanza, ci serviamo di un'ottica insufficiente a 4x o 6x e non siamo allenati o non abbiamo dimestichezza con i tiri lunghi. L'unico antidoto per queste circostanze è un'arma camerata in un calibro molto teso dotata di un ottimo cannocchiale ad ingrandimenti medio-alti, come un 2,5-10x42 od un 3-12x50, con l'aiuto di un telemetro di pari qualità, senza il quale ogni tentativo per sparare bene e lontano cade nella nebbia dell'incertezza.

Se fino a quarant'anni fa prevalevano strumenti ad ingrandimento fisso a 4x, a 6x o al massimo a 8x, oggi i cannocchiali di puntamento variabili hanno preso il sopravvento perché sono strumenti perfetti, anche se più pesanti e complessi dei fissi. Gli ingrandimenti giocano ovviamente un ruolo fondamentale, ma non bisogna esagerare. Un 2,5-10x48, 3-10x42, 4-12x50, 2-12x50, 3-15x50, così come un 3-9x36 od un 3-9x42 di ogni Casa importante è ottimo per la caccia al camoscio e costituisce sempre una scelta appropriata, ma gli ultimi cannocchiali Swarovski della serie Z6 o Z6i assieme a tutti gli Zeiss credo rappresentino l'apice della produzione odierna.

Quanti anziani cacciatori resteranno perplessi leggendo queste note! Trent'anni fa, con tempo buono, la caccia al camoscio veniva chiusa dopo due o tre giornate.

Oggi, invece, nel Comprensorio Alpino della Valle di Susa che frequento, si caccia quattro giorni a settimana per due mesi ed i camosci si sono fatti un po' più sospettosi e difficili da avvicinare, tanto che tirare a 150-180 m non è molto frequente. Il passaggio in massa ai calibri Magnum per molti è stato quindi inevitabile. I vecchi "duri" invece, quelli con garretti d'acciaio e mantici al posto dei polmoni, abbattano i loro camosci con armi e cannocchiali di mezzo secolo fa e non si curano minimamente dei calibri ipertesi, delle ottiche formato telescopio di Palomar e dei super telemetri che oggi imperversano!

Lunghezza della canna.

Sintetizzando al massimo, i calibri “standard” tipo 270 Winchester, 7x64 e 30.06 dovrebbero montare canne di almeno 60 cm per sfruttare appieno le loro caratteristiche balistiche, mentre i Magnum che bruciano dosi di polvere maggiori rendono sempre meglio con canne da 65 a 70 cm. Con canne più corte comprese tra i 50 ed i 53 cm, come nel caso degli "stutzen", le prestazioni dei calibri standard diminuiscono leggermente, ma in pratica non alterano le loro potenzialità venatorie.

Con tutti i calibri “Magnum” invece è assurdo scendere sotto i 60 cm di canna in quanto le velocità residue e le energie diminuiscono drasticamente. In Europa, infatti, si preferisce restare sui 65 o 66 cm, misure ideali per raggiungere le migliori prestazioni.

Peso dell'arma.

Arma pesante, arma che tira bene. Un tempo era un assioma condiviso da tutti i cacciatori di camosci. Decenni addietro eravamo abituati maggiormente alla fatica ed un chilo in più o in meno era una sciocchezza, oggi invece si guardano i 100 g. Di conseguenza la carabina dovrebbe essere leggera, tre chili o poco più; con attacchi, cannocchiale, cinghia e munizioni si raggiungeranno sempre i 3,7-3,8 kg, a patto che l'arma sia dotata di un cannocchiale di soli 330 g come il superlativo variabile in lega Swarovski AV 3-9x36.

I Magnum leggeri di solito non sparano mediamente benissimo (5 colpi in 4-5 cm a 200 m) e quindi se puntiamo a grandi prestazioni dobbiamo assoggettarci ad un'arma preparata di peso globale di circa 4 kg.

Se il peso costituisce un grosso problema, possiamo dare fiducia a tre Case tedesche, Blaser, Merkel e Krieghoff, produttrici di basculanti di alta qualità anche in calibri Magnum con canne di 65 cm e bascula in acciaio, di 3,1-3,3 kg, che portano il peso dell'arma con ottica a 3,5-3,7 kg.

Jack O' Connor (1902-1978), famoso cacciatore dell'Idaho ed apprezzato editorialista di riviste "outdoor" americane, ripeteva ai suoi giovani emuli che la sua arma da caccia preferita era una carabina bolt-action con canna di 55 cm, ottica Zeiss o Leupold a ingrandimento fisso 2,5x o 4x, attacchi fissi, calibro 270 Winchester, palla da 130 o 150 grani a seconda del selvatico. Prossimo ai settant'anni, cacciava ancora con successo big-horn e Dall sheep in Columbia Britannica, Yukon ed Alaska.

Il Dr. Marcel Couturier (1897-1973), chirurgo, zoologo di fama ed autore dell'insuperata monografia "Le Chamois", abbattè il 500° camoscio nel 1947. La sua attrezzatura era semplicissima: carabina "stutzen" Mannlicher Schönauer con canna di 51 cm, calibro 8x56 Mannlicher, ottica fissa Zeiss Zielvier 4x, munizioni da 200 grani Teil Mantel.

Non vorrei sembrare cinico, ma mettere una pulce nelle orecchie dei miei amici, tutto sommato mi fa piacere. Il dubbio è il vero stimolo di ogni riflessione ed aiuta sempre a progredire, anche in campo balistico-venatorio.

12. ARMI SPECIALI PER LA CACCIA IN MONTAGNA.

Se per passare dagli utensili in ossidiana dei nostri antichi progenitori alle lame in damasco sono passate centinaia di migliaia di anni, per arrivare dai cinque chili abbondanti di un Mauser 88 ai due chili di alcune carabine moderne è trascorso circa un secolo.

L'inarrestabile progresso nello studio dei materiali e della tecnologia ha permesso di realizzare strumenti di ogni tipologia più leggeri, robusti e con tempi di lavorazione ridotti al minimo grazie all'utilizzo sempre più diffuso delle macchine a controllo numerico. Queste apparecchiature, oltre a facilitare enormemente il lavoro di sgrassatura iniziale dei materiali, permettono infinitesimali tolleranze di

esecuzione rispetto a quelle di un tempo, in cui era la maestria dell'uomo a determinare la qualità di un manufatto.

Nel campo della costruzione delle armi leggere i benefici ottenuti utilizzando queste macchine modernissime sono stati enormi e progrediscono di giorno in giorno.

Dato che uno dei problemi che ha sempre afflitto le armi da caccia è stato il peso, alcuni armieri hanno subito messo a frutto le loro conoscenze progettando armi leggerissime, di appena 2 kg o poco più. Come base di partenza questi assemblatori-costruttori hanno utilizzato azioni di carabine americane come la Remington mod. 700, molto robusta, affidabile e di prezzo contenuto, tre virtù commercialmente fondamentali.

Per ridurre il peso in misura sostanziale si procedeva all'alleggerimento massiccio di ogni parte dell'arma. Sostituite le originali con prodotti di qualità superiore, le canne si accorciarono fino a circa 50 cm e la loro sezione si ridusse alquanto, ben sotto i 15 mm, senza peraltro intaccarne la robustezza grazie all'adozione di tubi in acciaio inossidabile con profonde scanalature (fluted) per irrobustirli e guadagnare ulteriormente sul peso.

Le misure dell'azione venivano ridotte all'osso, così come le parti metalliche del serbatoio porta munizioni e la leva dell'otturatore bucherellata come un pezzo di emmental. La maggioranza delle parti d'acciaio era sostituita con altre in leghe speciali di pari robustezza, se non superiore, usate in aeronautica. Per il calcio venivano messe a punto speciali fibre in carbonio ultra-leggere insensibili alle peggiori condizioni atmosferiche e disposte a strati sovrapposti per aumentare la rigidità e la resistenza agli urti.

In sintesi le armi di base, già leggere, venivano sottoposte ad una totale revisione e migliorate assieme al gruppo di scatto che, in piena sicurezza, consentiva sensibilità fino ad allora inimmaginabili.

Queste speciali carabine ad otturatore in America vengono chiamate *“mountain rifle”* e le grandi Case come Remington, Winchester e Ruger le offrono correntemente.

Non sono comunque armi di estrema specializzazione e nel caso della Remington Mountain Rifle il peso tocca i 2,95 kg contro i 3,3 kg della Winchester Classic-Featherweight che rispetto ai calibri standard guadagnano circa 350 g. Il prezzo di queste armi è però superiore ai modelli base, pur trattandosi di carabine con buone rifiniture e di ottima precisione.

Differentemente dai prodotti di serie esistono anche carabine bolt-action denominate "*custom rifles*" che raggiungono davvero pesi piuma.

Le Case più rinomate sono la *Ultra Light Arms*, la *Mountain Rifles* e la *Brown Precision*, tutte ditte americane che utilizzano azioni originali o derivate dalla Remington 700 o dalla Winchester con sistema pre-64 di nuova costruzione. Tutte queste carabine nei calibri standard pesano da 1,9 a 2,2 kg, mentre nei calibri Magnum toccano pesi tra 2,15 e 2,60 kg con Magna Port o freni di bocca rimovibili. I calci naturalmente sono molto magri, diritti, leggeri come piume e robustissimi. Tutte le canne di sezione molto ridotta, ma con tolleranze minime e lappature eseguite a mano, sono in acciaio inossidabile prodotte solitamente dalla Hart, dalla Shilen, dalla Lilja o da altri specialisti. I due tenoni di chiusura dell'otturatore sono praticamente perfetti trovandosi a 90° sull'asse mediano dell'anima della canna che assieme ad un esemplare "bedding" in materiale sintetico, studiato in ogni minimo particolare, consentono, con munizioni attentamente ricaricate, un'eccellente precisione. Rosate di cinque colpi a 100 yd in 15 mm non costituiscono un'eccezione in quanto i costruttori di queste carabine super speciali si sbilanciano, forse con eccessivo ottimismo, garantendo rosate di tre colpi in 13 mm a 91 m (100 yd).

Bisogna però ammettere che di solito gli Americani, a causa del loro innato pragmatismo, dicono la verità e che i loro calibri sono molto precisi.

Mi chiedo comunque come si possano raggiungere queste prestazioni con i calibri Magnum che, pur dotati di freno di bocca, ricordano maggiormente degli indomabili mustang

piuttosto che dei paciosi cavalli da tiro.

Se dovessi utilizzare una carabina “custom” con le caratteristiche descritte mi orienterei su calibri molto equilibrati come il 7x57 per le basse pressioni sviluppate, il 7-08 Remington od il 25.06 seguito dal 270 Winchester, in quanto credo che, in un'arma di 2 kg, pur dotata di un efficace freno di bocca, la latente nervosità di ogni calibro emerga comunque se usiamo palle pesanti o molto pesanti, le più efficaci a caccia. Di conseguenza sono dell'avviso che le carabine “mountain custom” siano meglio sfruttabili e più precise con palle leggere. Il rovescio della medaglia, purtroppo, è costituito dal prezzo molto elevato, minimo il quadruplo di un'arma standard, dovuto ai materiali, alle lavorazioni specifiche ed ai tempi di esecuzione piuttosto lunghi. Piuttosto di spendere una somma ragguardevole per una carabina americana di questo tipo (de gustibus...), preferirei affrontare la spesa per l'ultima nata in casa Concari, la Titan con azione Mauser ultraleggera in titanio. Oltre a rispettare i canoni di una carabina classica, possiede una linea e delle forme uniche, degne di una dea. Inoltre la scelta della munizione per la Titan di Concari sarebbe una semplice questione di preferenza in quanto sono disponibili praticamente tutti i più bei calibri per la montagna: il 6,5-284 NORMA, ad esempio, potrebbe rappresentare il candidato ottimale assieme all'intramontabile 7x64. Sognare è molto bello e non costa nulla, ma se potessimo permetterci la Titan di Concari acquistiamola, perché portare un gioiello a tracolla con immenso piacere attenuerà di molto la fatica, permettendoci di ottenere risultati felici in ogni occasione e con qualsiasi ungulato, sempre.

13. CALIBRI PER IL CERVO.

L'interesse per la caccia al cervo è una realtà appassionante su quasi tutto l'arco alpino e gran parte dell'appennino

settrionale e quindi è logico dedicare spazio ai calibri più idonei ed alle relative munizioni.

E' necessario però soffermarci per il momento su alcune specificità di questa caccia, più difficile di quanto non si creda. Il premio della nostra azione venatoria è un ungulato con sensi molto sviluppati: olfatto incredibile, udito sovrappiù e vista quasi da muflone. Tentare un approccio sopravvento è tempo sprecato, così come cercare di ridurre le distanze in vaste radure senza riparo. Se aggiungiamo al quadro descrittivo la diffidenza, che esalta ogni percezione, la resistenza ai colpi ed uno spiccato istinto di sopravvivenza fin dalla nascita, possiamo asserire che Madre Natura ha profuso nel cervo i mezzi migliori per contrastare ogni insidia che i predatori e l'uomo gli tendono fin dalla notte dei tempi. Oltre a ciò, l'alto senso gregario, l'ottimo mimetismo e l'abitudine di alimentazione notturna affinano le sue difese naturali condizionandone il comportamento. Tuttavia migliaia di cervi vengono abbattuti ogni anno sulle Alpi ed in ogni parte d'Europa dove tradizioni secolari hanno elevato il cervo a simbolo regale della caccia stessa.

Il neofita, per ottenere buoni risultati, deve poter contare sui medesimi fattori essenziali per ogni caccia di selezione: profonda conoscenza del selvatico e del suo habitat, un'arma di potenza adeguata con un'ottica molto luminosa e stretta osservanza delle norme di prelievo.

Alba e tramonto ci vedranno attivi per poco più di tre ore in totale, con l'aggravante che, sparato un colpo, sarà aleatorio sperare in una seconda occasione. Il nostro comportamento sul terreno di caccia sarà quindi determinante.

Silenzio assoluto, immobilità scultorea, grande pazienza, stima accurata del capo assegnatoci, lettura della distanza e sparo. Saperci comportare bene e velocemente non è cosa facile, ma col tempo si migliora.

Tenendo anche conto che gli ungulati non amano posare a lungo per consentirci tiri perfetti, è sempre meglio rinunciare a un capo se le probabilità di ferirlo sono alte o se non

abbiamo avuto il tempo per valutarne correttamente il trofeo. I cervi maschi adulti superano talvolta i 200 kg, incassano bene i colpi e sovente ci costringono a tiri lunghi, specie in alta montagna al limite superiore delle conifere. Altrove le distanze si riducono, ad esempio nelle radure che si alternano alle fasce boschive fino a quote di 1400-1600 m circa. Sono quindi necessari calibri potenti dalla traiettoria tesa in armi di ottima precisione e costanza sul bersaglio con munizioni di qualità e facile reperibilità.

Compresi tra i 7 e gli 8,6 millimetri o tra 270” e 340” millesimi di pollice, sono molti i calibri che lanciano proiettili da 10 a 16 g (da 154 a 250 gr), con alte velocità residue e grande energia a forti distanze.

Oltre a quelli indicati possiamo includere anche il 6,5x68 che, con palla KS da 127 grani, a 300 m possiede un'energia di oltre 2000 Joule, equivalente a quella del 270 Winchester con palla Soft Point da 130 gr.

I calibri sono suddivisi in cinque gruppi, come segue:

MEDIA ENERGIA E TENSIONE	ALTA ENERGIA E TENSIONE
7 - 08 Remington	270 Wby. Magnum
7x57 – 7x57 R Mauser	270 WSM Winchester
7x64 – 7x65 R Brenneke	7 mm Sharpe & Hart
280 Remington	7 mm WSM Winchester
30.06 Springfield	7 mm Remington Magnum
308 Winchester	7 mm SE vom Hofe
8x57 JS - 8x57 JRS Mauser	7x73 vom Hofe
8x60 S	7x75 R SE vom Hofe

<p>MEDIA ENERGIA ED ELEVATA TENSIONE</p> <p>6,5-284 Norma 6,5x68 264 Winchester Magnum 270 Winchester 30 R Blaser</p>	<p>segue ALTA ENERGIA E TENSIONE</p> <p>7 mm Wby. Magnum 7 mm Remington SAUM 7 mm Blaser Magnum 7 mm STW 7mm RemingtonUltra Mag</p>
<p>ALTA ENERGIA MEDIA TENSIONE</p> <p>8x64 S 8x75 RS 9,3x62 9,3x74 R</p> <p>MASSIMA ENERGIA E TENSIONE</p> <p>300 Remington Ultra Mag. 30-378 Wby. Magnum 338 Remington Ultra Mag. 338 Lapua Magnum 338-378 Wby. Magnum 340 Wby. Magnum</p>	<p>300 H&H Magnum 300 Winchester Magnum 300 Wby. Magnum 300 WSM Winchester 300 Remington SAUM 300 Blaser Magnum 308 Norma Magnum 8x68S 8 mm Remington Magnum 325 WSM Winchester 330 Dakota 338 Winchester Magnum 338 Blaser Magnum 9,3x64 Brenneke 9,3x66 vom Hofe</p>

Fino a 180-220 m i calibri medi si comportano bene anche su un grosso cervo “kapital”, oltre è più ragionevole orientarsi verso calibri di maggiore potenza. Ricordiamoci però che a maggiore potenza corrispondono minore precisione, rinculo più forte e peso più elevato dell'arma. Tutti elementi da non sottovalutare. ***Sono l'arma ed il calibro che devono adattarsi alla nostra struttura fisica ed alle nostre capacità di tiratore e non il contrario.***

Se temiamo il rinculo di un calibro Magnum non usiamolo. Spareremo sempre male rischiando di colpire l'addome di qualsiasi cervo inquadrato. E' molto meglio quindi adoperare calibri relativamente tranquilli come il 7x64 od il 30.06. Ciò che conta veramente è la precisione di tiro unita ad una potenza equilibrata.

Le munizioni per i calibri di potenza media devono essere le migliori in commercio che montano palle collaudatissime tipo NOSLER Partition, BARNES-X, Winchester Fail-Safe, Id Classic-uni Classic-KS-DK ed Evo della RWS e SWIFT A-Frame, di peso compreso tra i 160 e i 200 gr.

Oltre all' 8x57JS, al 9,3x62 e al 9,3x74R, calibri storici, i tre calibri che si sono distinti da molti decenni per la loro efficacia su grandi esemplari maschi di cervo anche a notevole distanza, sono il 300 Winchester Magnum, il 300 Weatherby Magnum e l'8x68S. Vediamoli più in dettaglio:

300 Winchester Magnum.

Fu studiato dalla Winchester dopo la nascita del 338 Winchester Magnum nel 1958 e apparve nel 1963 con la carabina Winchester mod. 70. Utilizza palle da 110 a 220 g. Ottime per il cervo quelle da 165 a 200 gr. E' in grado di spingere palle di 180 gr a 940 m/s e di 200 gr a 900 m/s. Dotato di un'ottima precisione è un calibro proposto da tutte le Case costruttrici con una serie imponente di strutture e pesi diversi per la gioia di chi ricarica. Armi di prezzo contenuto ma di qualità, come Remington, Winchester, C.Z., Kimber, Sabatti e Zastava, ne hanno consolidato il successo

da diversi decenni e la polizia di mezzo mondo lo usa in azioni da cecchino a riprova delle sue indiscutibili qualità balistiche. Con la ricarica si eguagliano quasi le prestazioni del 300 Weatherby Magnum, suo vecchio rivale. Con palla Sierra Spitzer Boat-Tail da 200 gr si raggiungono velocità V° di 915 m/s e a 300 m di 761 m/s con energie di 5425 e 3753 Joule. Tarando l'arma a 200 m con +4,3 cm a 100 m, si otterrà un calo di soli 18,9 cm a 300 m. La canna deve misurare 65 cm, ma anche con canne di 61 cm si raggiungono buone prestazioni.

Il 300 Winchester Magnum è il calibro Magnum medio più diffuso ed amato anche in Europa e sopravviverà certamente a molti concorrenti, avviatisi ormai sul viale del tramonto.

300 Weatherby Magnum

Nella cerchia dei calibri medi Magnum, lo si ammetta o meno, è l'unico calibro 300 con cui ogni altro deve confrontarsi. E' senza dubbio superiore a quasi tutti i suoi concorrenti per velocità, potenza e radenza ed ha permesso a Roy Weatherby di diventare un nome importante nella storia delle armi. Ritengo pertanto superfluo esaltarne le potenzialità sul terreno di caccia.

Sparando munizioni originali Weatherby in un'arma costruita dalla Casa madre, caceremo sempre a cuor leggero, concentrandoci unicamente sul tiro. Le palle NOSLER Partition o Partition Gold, con le BARNES-X, da 150 a 180 gr e le SWIFT A-Frame di pari peso sono il compendio migliore di questo super calibro, davvero micidiale, per cervi, wapiti ed alci. Le munizioni originali della Weatherby che da più di vent'anni uso nel vecchio e molto amato Sauer-Weatherby in 300 Weatherby Magnum sono eccezionali, senza dubbio, ma costose. Ricorrendo invece alla ricarica, con tutte le palle moderne si possono confezionare munizioni di alte prestazioni in infinite combinazioni e, ovviamente, risparmiare. Tarando l'arma con +6 cm a 100 m colpiremo con energia esuberante l'area vitale di un cervo fino a 300 m

senza bisogno di correggere il puntamento. Ci pare poco? Dal 1944 il 300 Weatherby Magnum ha conquistato schiere di cacciatori in tutto il mondo che gli sono sempre fedeli, malgrado molti calibri rivali. Oggi un concorrente spietato è il 300 RUM Remington Ultra Magnum che, vantando prestazioni balistiche decisamente superiori, può contare anche sulla forza finanziaria di un colosso come la Remington. Nei prossimi anni potrebbe rendere dura la vita al più famoso calibro Weatherby. Staremo a vedere chi la spunterà.

8x57 J (R) e 8x57 JS (JRS) Mauser.

Dato che nacque intorno al 1888 e fu padre di molti figli, questo calibro storico è stato il più famoso e diffuso in ogni angolo del mondo e a quei tempi, senza dubbio, il migliore per caratteristiche balistiche.

L'8 mm Mauser fu ideato per il mod. 88 militare, derivato da un progetto di un Mannlicher modificato; non fu quindi uno studio Mauser ex-novo.

Venne disegnato all'arsenale di Spandau e ufficialmente conosciuto come Gewehr 88 o mod. Mauser del medesimo anno. La palla utilizzata era una "round-nose" o a punta arrotondata di 14,65 g (226 gr) con un diametro di 8,07 mm (318 millesimi di pollice) e velocità alla bocca di 637 m/s (2093 ft/s).

Nel 1905 fu modificata la palla che divenne di tipo "spitzer" (acuminata) con diametro di 8,20 mm (323 millesimi di pollice) e di peso molto inferiore pari a 9,97 g (154 gr) con la notevole velocità di 878 m/s (2880 ft/s).

Dal 1905 in poi le canne ebbero un diametro interno di 8,20 mm (323 millesimi di pollice).

Molto importante: dato che l'8x57 J ha un diametro inferiore all' 8x57 JS è tassativo porre la massima attenzione sincerandosi delle misure interne delle canne e del diametro delle palle e soprattutto **non usare mai munizioni J S in una canna J, o munizioni J R S in una canna J R**

altrimenti la canna potrebbe esplodere!

Quindi confrontiamo almeno tre volte l'indicazione del calibro sulle canne con la scritta sui fondelli delle munizioni che intendiamo usare.

Mettiamo in disparte l'8x57J e l'8x57JR ormai obsoleti ed occupiamoci invece dell'8x57JS e dell'8x57JRS ancora molto usati, soprattutto nella versione JRS con collarino sporgente per le armi basculanti. Sia in versione per carabina che per billing, drilling o kipplauf, l'8x57JS(JRS) in 120 anni di storia ha abbattuto un numero incalcolabile di ungulati e plantigradi, dal capriolo all'orso polare, senza dimenticare cervi, cinghiali, mufloni, renne, daini e alci. Con palle pesanti, intorno ai 13 g (200 gr) e oltre, di struttura molto robusta con altissima capacità di penetrazione come le Tig (Torpedo Ideal Geschoss) apparse nel 1927 e le Tug (Torpedo universal Geschoss) del 1935, affiancate poi dalla palla H-Mantel, l'8x57JS era in grado di abbattere qualunque grosso selvatico a pelle tenera a distanze non eccessive. Grazie alle virtù sintetizzabili in buone traiettorie fino a 200-220 m e nell'uso di palle pesanti di struttura robustissima e grande capacità di penetrazione, la sua fama dilagò a macchia d'olio in tutto il mondo.

Ancora oggi una palla da 198 gr (12,83 g) per l'8x57JS come la Id Classic della RWS (ex Tig) vanta i seguenti dati: velocità a m 0-100-200-300 di 800-700-644-573 m/s con energie di 4105-3143-2660-2106 Joule. Tarando l'arma a 164 m otterremo una parabola a m 50-100-150-200-300 di cm +1,6 +4,0 + 1,6 -6,0 -39,8.

Cacciando cervi nei boschi e nelle radure con una carabina in 8x57JS o con un'arma basculante potremo apprezzarne l'ottima e costante precisione, la rimarchevole potenza, il rinculo ragionevole e la sua versatilità. Qualunque sia il selvatico che vi si pari davanti in un raggio di 180-200 m, potrete farlo vostro con un colpo ben piazzato di 8x57JS, un calibro unico per la poliedricità d'uso e per la meritata fama che lo distingue da oltre 120 anni.

8x68S.

Studiato dalla RWS negli anni 1938-39 col fratello minore 6,5x68 e usato nell'ultima guerra come arma da cecchino, apparve sul mercato solamente verso la metà degli anni '50, una volta scaduto il veto degli Alleati riguardo i calibri tedeschi ad alte prestazioni. Essendo un calibro velocissimo, potente, teso e preciso e utilizzando palle da 170 a 225 gr, divenne subito il preferito dei cacciatori europei di grossa selvaggina.

Oggi le munizioni sono prodotte da RWS, BLASER e BRENNEKE e forse dalla Hirtenberger, assorbita dalla Fiocchi, munizioni da noi sparite. Le ogive pesanti Cdp della BLASER, le Id Classic-H Mantel-Kegel Spitz e Doppel Kern della RWS, le Tig-Tug e Tog della BRENNEKE e le NOSLER Partition della HIRTENBERGER, oggi quasi introvabili, sono molto efficaci sui cervi. Ad esempio la munizione Blaser con palla Cdp da 196 gr raggiunge a m 0-100-200-300 velocità di 950-875-805-687 m/s con energie di 5731-4862-4115-2997 Joule. Tarando l'arma a 196 m con +3,7 cm a 100 m, la traiettoria sarà a 150 m di +3,4 cm, a 200 m di -0,4 cm e a 300 m di -19,7 cm.

Una munizione su cui poter contare sempre, tenuto conto della velocità, della potenza e della elevata capacità di profonda penetrazione della palla.

Circa 3.000 Joule e un calo di traiettoria di 20 cm a 300 m sono valori eccezionali che potrete constatare personalmente usando un 8x68S, calibro intramontabile e impressionante per efficacia su tutta la grande selvaggina. Lo uso da trent'anni e non mi ha mai tradito.

9,3 x 62.

Nato nel 1905 per merito di Otto Bock, esperto armaiolo di Berlino fornitore ufficiale della Casa Imperiale, ebbe successo come calibro per le cacce nell'Est europeo e per i coloni tedeschi stanziatisi in Tanganica, Africa del Sud-

Ovest, Camerun e Togo, colonie del Kaiser Guglielmo II dal 1888 al 1919, anno in cui quei territori tornarono ai precedenti occupanti, dopo la sconfitta della Germania nella Prima Guerra Mondiale.

Il 9,3x62 fu molto apprezzato in Africa per la potenza adeguata su ogni selvatico e fu usato con successo contro elefanti, bufali e leoni come scrisse John Taylor (1904-1969), ultimo grande cacciatore d'avorio, che ne aveva sempre tessuto le lodi come calibro polivalente.

In Europa invece era l'arma d'ordinanza dei guardacaccia che curavano le grandi riserve padronali dei nobili tedeschi, sparse in gran parte dell'Est europeo.

Avendo a che fare con orsi, cinghiali, cervi e con tutta la selvaggina minore, le guardie dovevano disporre di un calibro poliedrico che divenne realtà con il 9,3x62.

Questo calibro tedesco si presta ottimamente per la caccia al cervo durante il bramito o "brunft", dato che le distanze di tiro sono di solito contenute e il 9,3x62 sa dimostrare tutte le qualità di cui è accreditato: precisione, potenza, forte penetrazione e alto potere d'arresto con palle da 250 a 293 gr, le preferite. Se vogliamo guadagnare qualche decina di metri sulle usuali distanze di tiro di 130-160 m, possiamo ricorrere alle palle più leggere, ma sempre di costruzione molto robusta, di 220-230 gr. Le palle più rinomate e diffuse, soprattutto nelle battute a cervi, alci e cinghiali sono prodotte da RWS, BRENNEKE, NORMA e BLASER.

Possiamo prendere ad esempio la munizione NORMA con palla Vulkan da 232 gr (15 g) che a m 0-100-200-300 sviluppa velocità di 800-697-602-515 m/s con energie di 4810-3651-2724-1993 Joule e con taratura a 150 m ha una traiettoria a m 50-100-150-200-300 di cm +2,1 +3,6 +0 -9,4-49,8 oppure l'eccezionale munizione RWS con palla Uni Classic da 293 gr (19 g) con velocità a m 0-100-200-300 di 740-680-623-569 m/s ed energie di 5198-4389-3684-3073 Joule che, con taratura a 156 m, ha una traiettoria a m 50-100-150-200-300 di cm +2,0 +4,0 +0,8 -8,2 -45,8. Possiamo quindi considerarci ben equipaggiati se alla posta abbiamo

con noi un 9,3x62. Con un'energia di circa 4800 Joule a 50 m, anche se dovesse presentarsi un grosso orso bruno dei Carpazi piuttosto che un cervo kapital o un cinghiale mastodontico, una palla RWS Uni Classic da 19 g ben diretta risolverebbe la situazione senza alcun problema. Lo stesso risultato si otterrebbe anche con una palla RWS Evo da 291 gr o con una NORMA Oryx da 285 gr. Se cacciamo animali corpulenti come i cervi maschi adulti a distanze medie, diamo fiducia al 9,3x62 e ne saremo ripagati con abbattimenti costanti e sicuri, come avviene nell'Europa centro-orientale da oltre un secolo.

9,3 x 74 R.

Questo calibro, nato intorno al 1910-1911, fu concepito per poter disporre di un 9,3 mm con collarino per armi basculanti. E' uno dei calibri d'elezione per le armi fini a doppia canna rigata o in qualsiasi altra combinazione con canne lisce. Billing, drilling, bergstutzen, kipplauf, doppelbuchdrilling, buchsflinte ed altre ancora sono armi combinate che possono utilizzare il 9,3x74R su tutta la grossa selvaggina europea con ottimi risultati. Soprattutto doppiette e sovrapposti, spesso muniti di ottiche con ingrandimenti molto bassi, dall'1-4x24 all'1-6x24, ultimo gioiello ottico della Swarovski, sono le armi preferite nelle grandi battute a cervi e cinghiali che negli ultimi vent'anni si sono diffuse in gran parte del territorio italiano.

Quanto è stato detto circa le potenzialità balistiche del 9,3x62, possiamo ripeterlo per il 9,3x74R sottolineando che con le recenti palle monolitiche BARNES-X, Accubond e SWIFT A-Frame entrambi i calibri migliorerebbero notevolmente le loro prestazioni se ricorressimo alla ricarica. Ma anche con le munizioni commerciali offerte da RWS, BRENNEKE, NORMA e BLASER possiamo usufruire di prodotti di alta qualità per cacciare ogni selvatico ad eccezione dei "big five" per ovvi motivi di sicurezza. Tanto per non risultare evasivi, annotiamo i dati della munizione

RWS con palla Uni Classic da 293 gr (19 g), per molti la migliore: velocità a m 0-100-200-300, m/s 695-637-582-531, energie di 4585-3852-3215-2676 Joule e con taratura a 148 m la traiettoria sarà a m 50-100-150-200-300 di cm +2,3 +4,0 -0,3 -11,2 -55,5.

Le differenze con il 9,3x62 riguardano velocità e potenza inferiori di circa l'8-10% e quindi lo spettro di utilizzazione del 9,3x74R è in pratica equivalente. Se pratichiamo la caccia al bramito, alla cerca in aree boschive o alla posta in battuta, nel raggio di 130-150 m, il 9,3x74R sarà sempre all'altezza del compito affidatogli e ne trarremo grande soddisfazione, usando magari un'express inglese ed una conchiglia di tritone con cui l'arte del richiamo durante il bramito si sublima.

14. CANNE RIGATE: LUNGHE E CORTE.

Effetti balistici.

Se E.A. vom Hofe montava canne di 70-72 cm sui suoi 7 mm e 7x75R SE, Roy Weatherby invece riteneva sufficienti canne di 66 cm (o 26 pollici) e gli Europei hanno sempre adottato canne di 65-66 cm per i calibri Magnum, canne di 60 cm per i calibri standard e canne di 51-53 cm per le versioni "stutzen". Gli Americani, invece, preferiscono dotare i loro Magnum di canne lunghe 61 cm (24 pollici) ed i calibri standard di 55 cm (22 pollici circa). Oggi addirittura si tende ad accorciare le canne fino ai 47 cm del Remington mod. Seven! Che logica ha mettere sul mercato un calibro Magnum con una canna corta o addirittura cortissima? Nessuna. È una moda da condannare.

I Magnum e gli altri calibri spinti, al contrario, danno il massimo delle loro prestazioni solamente con canne lunghe o lunghissime che, in verità, non superano quelle di una doppietta di 70 cm

Il DEVA, (Deutsche Versuchs und Pruf Anstalt fur Jagd und Sportwaffen di Altenbeken), un autorevole Istituto tedesco di prove e ricerche balistiche, annota nel suo volume "Wiedelraden", piú volte ristampato, che, per ogni centimetro di riduzione od aumento della lunghezza della canna tra i 50 ed i 70 cm, corrisponde una variazione minore o maggiore dello 0,3% della velocit  della palla, (3 m ogni 1000 m di velocit , per ogni cm in meno o in piú di canna).

La Casa Remington, nel suo catalogo del 1998, annota le variazioni da apportare alle velocit  delle palle, a seconda che la canna sia piú o meno lunga di quella standard utilizzata per i test.

Piú semplicemente annota quattro gruppi di velocit  con le rispettive variazioni per canne standard di 60 cm:

Velocit�		Diminuzioni	
<i>ft/s</i>	<i>m/s</i>	<i>ft/s per pollice</i>	<i>m/s per pollice</i>
2000 a 2500	609 - 762	10	3,04
2500 a 3000	762 - 914	20	6,09
3000 a 3500	914 -1066	30	9,14
3500 a 4000	1066 -1219	40	12,19

Dividendo i valori ottenuti (3,04-6,09-9,14-12,19) per 2,54 (lunghezza del pollice in cm) otterremo m 1,19 - 2,39 - 3,59 - 4,79 (m x ogni cm di variazione della lunghezza di canna secondo velocit  crescenti). Quindi se il nostro proiettile viaggia a 944 m/s (3100 ft/s) e la canna della carabina   lunga, supponiamo, 55 cm, la velocit  della palla diminuir  di (3,59 x 5) m/s = 17,95 m/s circa.

Il risultato si ottiene moltiplicando la differenza (5) tra la

canna standard (60 cm) e quella della nostra arma (55 cm) per il valore (9,14 m) riferito alla velocità della nostra palla (3100 ft/s) e dividendo per 2,54 (lunghezza del pollice in cm), ovvero $(5 \times 9,14) : 2,54 = 17,99$ m/s. Quindi la nostra palla subirà una diminuzione di velocità di circa 18 m/s a causa della canna più corta dello standard.

La Casa Weatherby, invece, nel 50° annuario del 1995, dice testualmente a pagina 23: "Le velocità indicate sono determinate usando canne di 26 pollici (66 cm). Le velocità ottenibili con canne più corte devono essere ridotte da 30 a 65 piedi (9,144-19,812 m/s) per ogni pollice (2,54 cm) di canna in meno rispetto alla misura standard di 26". Ne risulta che, per ogni centimetro di riduzione della canna, la velocità della palla diminuisce da 3,6 a 7,8 m/s.

Logicamente queste considerazioni risultano valide se le munizioni utilizzate hanno sempre le medesime caratteristiche ovvero bossolo, innesco, tipo e quantità della polvere utilizzata, peso e tipo di palla e siano usate alla medesima altitudine, temperatura e con un grado di umidità identico.

Bisogna evidenziare che il valore di variazione indicato dal DEVA (0,3% in più o in meno) è molto probabilmente quello medio derivato dai calibri standard (270 Win.-7x64). Quelli della Weatherby sono più tipici dei Magnum che di norma risentono maggiormente della variazione della lunghezza di canna, mentre quelli forse più attendibili sono quelli della Remington.

Per fugare ogni dubbio è necessario, provvedere alla **meticolosa misurazione delle velocità delle munizioni** che usiamo. I cronografi in commercio sono diversi e sufficientemente precisi. **Una prova al poligono ci dirà la verità circa l'attendibilità dei dati riportati sulle confezioni delle munizioni, ma Vi preannuncio fin d'ora che le delusioni potrebbero essere cocenti.**

Eventuali velocità inferiori di 50-80 m/s, rispetto a quanto atteso, saranno magari l'amaro risultato dei nostri test. Spesso anche le più famose Case sono troppo

ottimiste...circa le prestazioni delle proprie munizioni.

Un breve esempio sarà utile. Supponiamo di possedere una carabina tipo "stutzen" in calibro 270 Winchester con canna di 51 cm, un'arma non molto diffusa ma amata da chi apprezza maneggevolezza, peso ridotto e compattezza. Se controlliamo la tabella allegata alla confezione delle munizioni noteremo che a 300 m la velocità della palla sarà di circa 700 m/s, valore riferito ad una canna di 60 cm. Siccome la canna del nostro "stutzen" è di 51 cm sarà utile conoscere la velocità effettiva.

Dato che la velocità della palla diminuisce dello 0,3% ogni centimetro avremo:

$$\text{cm } 60 - \text{cm } 51 = \text{cm } 9 \quad 9 \times (-0,3\%) = -2,7\%$$

(riduzione percentuale della velocità della palla).

$$700 \text{ m/s} \times (-2,7\%) = 681 \text{ m/s}$$

(velocità della palla dello "stutzen" a 300 metri).

Supponiamo ora di possedere un calibro 270 Weatherby Magnum con canna di cm 61 anziché di cm 66. Rifacendoci a quanto evidenziato in precedenza dalla stessa Casa, sappiamo che la velocità della palla diminuirà da 3,6 a 7,8 m/s per ogni cm di canna in meno, quindi:

$$\text{cm } 66 - \text{cm } 61 = \text{cm } 5 \text{ (differenza con canna standard)}$$

$$5 \times 3,6 \text{ m/s} = \mathbf{18 \text{ m/s}}$$
 (riduzione di velocità **più favorevole**)

$$5 \times 7,8 \text{ m/s} = \mathbf{39 \text{ m/s}}$$
 (riduzione di velocità **meno favorevole**).

Se il nostro 270 Weatherby Magnum con canna di 66 cm a 300 m spinge una palla di 150 gr alla velocità di 800 m/s, con una canna di 61 cm la medesima palla arriverà invece sul bersaglio a velocità comprese tra i 782 ed i 761 m/s.

Le velocità a questa grande distanza diminuiranno quindi da 18 a 39 m/s.

Per determinare l'energia di una palla ad una certa distanza ***bisogna conoscerne velocità e massa***, poiché uno dei principi fondamentali della fisica afferma:

$$E = 1/2 M \times V^2$$

in cui E è l'energia espressa in Joule, M è la massa in chilogrammi e V rappresenta la velocità in m/s.

Per inciso, nonostante il 23 dicembre 1975 il Presidente americano Ford abbia firmato il "Metric Conversion Act" (Legge di conversione metrica) per uniformare le misure americane al "Sistema Internazionale delle unità" (S.I.), che ha rimpiazzato il Sistema Decimale, negli U.S.A. si usa ancora il vecchio sistema di piedi, libbre e pollici con l'indicazione, da parte di qualcuno, della doppia indicazione (pollici-mm). Le tabelle di conversione sono quindi ancora necessarie.

È una vera seccatura dover continuamente trasformare i ft/lb in Joule ed i ft/s in m/s.

Se aggiungiamo che fino a pochi anni fa si usava come unità di misura dell'energia anche il Chilogrammetro (kgm) il quadro è sconcertante: Joule - ft/lb - kgm! Non potevano allungare la lista?

Qui di seguito è riprodotta una tabella per calcolare l'Energia in kgm in base a velocità espresse in m/s e massa in g.

Per trasformare i kgm in Joule basta dividere il valore noto per 9,8095302.

Tabella.

Le velocità conosciute ci consentono di stabilire l'Energia con cui un proiettile colpisce il bersaglio. E' l'unico valore da esaminare a parità di peso e lesività della palla.

Facciamo un esempio semplice: calcolare l'energia di una palla di 10 g che arriva sul bersaglio a 700 m/s.

Nella colonna delle velocità troviamo in corrispondenza di quella ipotizzata (700 m/s) il valore 24,977.

Per ottenere l'energia moltiplicheremo 24,977 per il peso della palla, 10 g, ottenendo 249,77 - l'energia che volevamo calcolare espressa in kgm. Se vogliamo conoscere i Joule corrispondenti bisogna dividere 249,77 per 0,98095302

come sopra precisato; il risultato sarà 2546 Joule, ovvero l'energia della palla di 10 g che vola a 700 m/s colpirà il bersaglio con una forza di 249 kgm o di 2546 Joule.

Per dare un'idea della forza viva di un proiettile di 10 g sparato da una canna rigata, per esempio da un 7x64 che colpisce a 300 m con 249 kgm, rapportiamola ad una palla BRENNEKE da 32 grammi sparata in canna liscia che a 20 m vola ottimisticamente a 400 m/s.

Nella nostra tabella troveremo che a 400 m/s il valore è 8,156; moltiplichiamolo per il peso di 32 g ed otterremo 260,99 kgm! Quindi una palla di 10 g di un 7x64 a 300 m che vola a 700 m/s ha in teoria la medesima forza viva, di una palla BRENNEKE di 32 g che a 20 m viaggia a 400 m/s.

Se esaminiamo attentamente la nostra tabella noteremo che *"raddoppiando la velocità, l'energia si quadruplica"*, come enuncia una legge fondamentale della fisica.

Infatti per una palla da g 10 (154 gr), la cui velocità sia compresa tra 300 e 1000 m/s, si avranno le seguenti Energie:

Velocità in m/s	Fattore	E in kgm o Joule palla da 10 g
300	4,588	45,88 o 449,80
400	8,156	81,56 o 799,61
500	12,745	127,45 o 1249,01
600	18,351	183,51 o 1799,13
700	24,977	249,77 o 2448,74
800	32,624	326,24 o 3198,45
900	41,294	412,94 o 4048,46
1000	50,979	509,79 o 4997,98

Rapportando il fattore corrispondente alla velocità di **600 m/s – 18,351** – con quello relativo alla velocità di **300 m/s –**

4,588 – oppure il fattore della velocità di **1000 m/s – 50,979**
– rispetto a quello di **500 m/s – 12,745** - otterremo:

18,351 : 4,588 = 3,999782 cioè 4 (aumenta 4 volte)
50,979 : 12,745 = 3,999215 cioè 4 (aumenta 4 volte)

Al termine di queste brevi note rimane una sola certezza: tirare ad un camoscio è relativamente impegnativo fino a duecento metri, distanza alla quale ogni carabina o basculante si comporta egregiamente, ma quando siamo prossimi ai trecento metri, di telemetro, la musica cambia davvero!

Senza telemetro, se la distanza è forte, e senza possibilità di variare correttamente il punto da mirare tenendo conto dell'altitudine, dell'angolo di sito, del vento e di altri fattori, si spara senza convinzione. La panacea per i tiri lunghi è e sarà sempre la nostra arma: calibro teso, potente e preciso, con ottica e attacchi di prima qualità. Un mio amico, per il suo inseparabile 270 Weatherby Magnum Mark 5, che usa da 40 anni, metterebbe una mano sul fuoco, il sottoscritto invece... entrambe!

I camosci lontani si abbattono con due sistemi: con le gambe se siete "figli della montagna" o con un calibro adatto se appartenete ai comuni mortali.

15. COME TARARE UN'ARMA RIGATA.

Il successo nel tiro a caccia con l'arma rigata dipende da molti fattori: l'efficienza del tritico arma-attacchi-ottica, il peso e la tipologia della palla; per chi ricarica il tipo di polvere, la densità di carica, il tipo di innesco e molto altro, ma per tutti è essenziale l'abilità. Sintetizzando, questi fattori determinano i fori prodotti nei cartelli-bersaglio posti alle distanze usuali di taratura, fornendoci la certezza o meno che l'arma è precisa ed idonea a cacciare.

Procediamo quindi con le operazioni fondamentali ed alcune riflessioni.

Distanza tra l'asse dell'ottica e l'asse della canna.

L'indispensabile conoscenza di una delle variabili per poter calcolare con ottima approssimazione l'effettiva traiettoria della palla a distanze prestabilite è **la misura in mm tra il centro della lente dell'obiettivo ed il centro della canna.** Questa misura, differente a seconda dell'ottica, del tipo di attacchi e della sezione della canna, determina variazioni delle traiettorie che, pur non elevate, già a distanze medie causano modificazioni delle parabole indicate dalle tabelle di tiro.

Escludendo i cannocchiali con campane di grandissimo diametro, quelli da caccia normalmente non superano i 56 mm, anche se di recente Case famose hanno adottato ottiche di 72 mm per i loro prodotti di punta.

Gli Americani ritengono giustamente che i cannocchiali di puntamento debbano essere montati con attacchi a filo del castello per ridurre la distanza tra ottica e canna e sfruttare al massimo la tensione di traiettoria propria di ogni calibro. Ciò, però, è possibile unicamente con ottiche ad ingrandimento medio ed attacchi bassi, i preferiti in America. In Europa, invece, sono molto utilizzati anche gli attacchi a pivot ed a piede di porco che, per misure e sistemi di applicazione, non permettono montaggi molto bassi, ma sono notevolmente più pratici per smontare rapidamente il cannocchiale quando è necessario.

Bisogna comunque sottolineare che sparare con un'arma dotata di ottica montata quasi a contatto della canna mette in seria difficoltà persone con il collo lungo o con una distanza tra spalla ed occhio superiore alla media.

Ne consegue che le misure degli attacchi devono adattarsi esattamente alle caratteristiche somatiche del tiratore, se non si vuole essere costretti ad assumere posizioni scorrette e di conseguenza scomode che influiranno sempre negativamente

sulla precisione dei colpi.

Tornando al calcolo della distanza tra centro ottica e centro canna, è sufficiente usare un calibro e procedere come segue:

a) misurare il diametro esterno dell'obiettivo e dividerlo a metà.

b) misurare l'altezza totale del mirino dal suo apice fino alla parte mediana superiore della canna alla bocca.

c) poggiare su mirino e tacca di mira una lunga barra metallica rigida misurando lo spazio tra il bordo inferiore dell'obiettivo e la barra aggiungendone lo spessore di quest'ultima.

d) misurare il diametro della canna alla bocca e dividerlo a metà.

Sommando i valori in mm di $(a+b+c+d)$ otterremo la misura esatta, o molto vicina ad essa, della distanza fra centro ottica e centro canna. In seguito, inserendo questo dato in uno dei programmi balistici che calcolano le traiettorie dei proiettili, conosceremo con approssimazione minima il reale percorso della palla a qualsiasi distanza. Dopo l'esame di vari programmi, ritengo che i migliori, sia con il sistema metrico decimale che con quello inglese, siano quello della BERGER Bullets che prevede l'utilizzo di tutti i dati fondamentali (calibro – peso della palla in grani - coefficiente balistico C1 – velocità alla bocca – quota – pressione – temperatura - umidità - distanza tra centro ottica e centro canna - angoli di sito - distanze di tiro con frazionamenti intermedi da prefissare a piacere) per calcolare, mutando anche un solo dato, infinite traiettorie con margini di errore minimi.

Naturalmente, assieme a tutte le consuete variabili richieste, da precisare nei rispettivi riquadri, è indispensabile conoscere l'esatta Velocità V° della palla alla bocca della canna, non però di una sola munizione, ma almeno di cinque-sei munizioni identiche fra di loro, ricavando una “Velocità media” attendibile con un cronografo. In caso contrario tutte le traiettorie ottenute si rivelerebbero inattendibili. Dato che le tabelle di tiro europee o americane non indicano, ovvio, la *distanza tra centro ottica e centro*

canna (troppe varianti), è assolutamente necessario inserire questo dato fondamentale nei programmi balistici per conoscere qualcuna delle infinite traiettorie, specie con "angoli di sito" diversi o ad altitudini differenti, sia delle munizioni commerciali che, soprattutto, delle munizioni ricaricate. Ricordiamocene sempre!

Esame delle munizioni.

Prima dell'uso, le munizioni devono essere controllate una ad una, scrupolosamente. Eventuali segni di ossidazione estesa o, peggio ancora, zone di ruggine sono il sintomo evidente di una cattiva conservazione. Queste munizioni devono essere scartate inevitabilmente e non lucidate nella vana speranza di ripristinarne l'efficienza. Inoltre, ricaricando, se sul bossolo vicino alla spalla notiamo minime ammaccature o flessioni dell'ottone, dovute in fase di sparo ad eccessiva presenza di olio nella camera di scoppio, è tassativo non utilizzarli, pena malfunzionamenti o incidenti all'atto dello sparo. Ricordiamoci sempre che col passare del tempo anche le munizioni di qualità non migliorano affatto, ma possono deteriorarsi e non garantire più un funzionamento regolare e le prestazioni iniziali. Infine le munizioni molto vecchie, in qualsiasi stato si presentino, non devono comunque essere usate, nemmeno per tiri di allenamento!

Sistemi di appoggio.

Premesso che la taratura dovrebbe essere eseguita in un poligono autorizzato, dove potremo verificare la precisione della nostra arma a distanze varianti da 50 a 200 o 300 metri, è necessario disporre di validi appoggi che consentano un'ottima stabilità.

di norma, sui panconi di tiro se ne utilizzano di due tipi: una sorta di parallelepipedo di legno con una profonda "V" centrale per appoggiarvi dei sacchetti più o meno grossi riempiti di sabbia per consentire un appoggio fermo oppure

il cosiddetto "rest", così chiamato dagli Americani, un piccolo treppiede regolabile in altezza con un supporto concavo rivestito di pelle imbottita per collocare fermamente l'asta dell'arma.

Oggi quasi tutti tarano le proprie armi con il "rest", molto pratico e facile da reperire in molte armerie.

Posizione dell'arma sul "rest".

Dapprima bisogna cercare di individuare il baricentro della nostra carabina che di solito si trova pochi centimetri oltre la base del caricatore verso la bocca della canna o appena davanti alla croce per i basculanti. Trovato il baricentro, usando indice e medio come un bilanciere, lo evidenzieremo con una striscia sottile di nastro adesivo per potere riposizionare l'arma sul "rest" nel medesimo punto d'appoggio. A qualcuno sembrerà una sciocchezza, ma non lo è affatto: il calcio vibra infatti in modo diverso a seconda del punto su cui poggia condizionando il tiro sensibilmente.

Posizionare esattamente in piano l'asse della canna rispetto al terreno sarà un'operazione più o meno facile, poiché bisogna tener conto della piega del calcio e della conformazione fisica del tiratore. Per ovviare a queste eventuali difficoltà si possono utilizzare dei sacchetti di sabbia da interporre tra la coccia del calcio e il pancone. Non tutti però li usano preferendo sostenere la parte inferiore del calcio con la mano sinistra (per i destri) e tenendo pollice ed indice paralleli al pancone come una forcella.

Così facendo ed evitando di appoggiare la mano sinistra sull'ottica, come molti erroneamente fanno, convinti di tenere l'arma più ferma, la carabina è libera di vibrare in tutta la lunghezza se la mano destra esercita una pressione minima sull'impugnatura.

Le armi lunghe, infatti, non devono essere impugnate con forza come mannaie a manico lungo, ma è molto più redditizio imbracciarle con dolce fermezza.

Tecnica di tiro.

Per sparare bene è necessario assumere una posizione comoda che ci consenta di osservare il bersaglio attraverso l'ottica senza allungare il collo come una giraffa o contrarre gambe e braccia. E' quindi necessario regolare l'altezza del sedile e dei piedi del "rest" bloccandoli fermamente affinché l'appoggio della guancia sul calcio e l'imbracciatura risultino naturali.

Sparare comodamente seduti e in modo rilassato, per quanto lo consenta l'inevitabile tensione del momento, è essenziale per ottenere buoni risultati.

Quando si preme il grilletto e sottolineo si preme (il grilletto non si tira!), seppur concentrati, è assolutamente indispensabile assumere una posizione rilassata, traguardando attraverso l'oculare del cannocchiale con l'occhio altrettanto disteso. Se ciò non avviene significa che l'ottica non è correttamente posizionata rispetto alla distanza focale di 8 o più cm degli odierni cannocchiali o che non è perfettamente a fuoco.

Dopo aver appoggiato l'indice sul lato esterno destro della guardia distendendolo, è opportuno effettuare un paio di tiri a vuoto, logicamente senza munizioni in canna, per valutare la pressione sul grilletto necessaria per lo scatto del percussore.

Nessun timore per i tiri a vuoto: le molle che fanno scattare la massa battente sono costruite per sopportare forti distensioni e contrazioni rapide senza alcun problema!

In seguito si inspira alcune volte per stabilizzare il battito cardiaco. Constatata la regolarità delle pulsazioni e dopo aver trattenuto il respiro con una profonda inspirazione, si procede con una lenta espirazione fino a circa due terzi della nostra capacità polmonare, interrompendo a quel punto l'uscita dell'aria dai polmoni.

Allora la frequenza del battito cardiaco si abbassa notevolmente per circa 7 secondi.

In questo breve lasso di tempo, quando percepiamo il

massimo rallentamento delle pulsazioni, premeremo dolcemente il grilletto ed il colpo partirà senza che ce ne accorgiamo.

Ricordiamoci bene, sette secondi e non di più, altrimenti, se si insistesse trattenendo ulteriormente il respiro, si otterrebbe l'effetto contrario e sparerebbero tesi con risultati negativi.

Focalizzazione dell'ottica.

Prima dello sparo dovremo mettere a fuoco il bersaglio con estrema cura.

Se l'ottica è ad ingrandimento fisso (4-6-8-10x) agiremo sull'oculare: dapprima lo ruoteremo a sinistra fino a fondo corsa, ottenendo così un'immagine del bersaglio del tutto sfuocata, e poi gireremo progressivamente la ghiera dell'oculare in senso inverso fino ad ottenere una veduta nitida e contrastata del bersaglio.

Se invece l'ottica è variabile posizioneremo inizialmente la ghiera degli ingrandimenti sul valore massimo e poi procederemo alla messa a fuoco come per un'ottica fissa. Volendo potremmo usare anche degli adesivi a strisce nere verticali di larghezza crescente da incollare in un angolo del cartello per essere certi, dopo averli esaminati attraverso l'ottica, della perfetta messa a fuoco del cannocchiale. Siccome il vento, anche leggero, può influenzare negativamente la taratura, sarebbe opportuno applicare al solito cartello un chiodo di sezione minima abbastanza lungo con un filo sottile di lana rossa. Essendo legato ma libero di muoversi, questo filo, spostandosi, ci avviserà o meno della presenza di aria in movimento, soprattutto se effettueremo la taratura dell'arma in montagna, in valloni od in luoghi aperti in cui la calma di vento assoluta è piuttosto rara.

Meccanismi di scatto.

In un'arma di produzione americana, dotata di otturatore tipo Mauser modificato, si spara sempre "a grilletto pieno"

premendolo delicatamente fino al termine della sua precorsa, se presente, dopodiché con un'ulteriore pressione il colpo partirà.

Ai fini della precisione di tiro è deleterio contrarre i muscoli delle braccia in attesa dello sparo cercando di individuare l'attimo in cui avviene. Non conoscendo la frazione di tempo intercorrente tra l'inizio della pressione del grilletto ed il momento dello sparo, ci potremo concentrare maggiormente sul bersaglio ed i risultati di tiro ne beneficeranno.

Se invece possediamo un'arma di produzione europea, nella maggioranza dei casi sarà dotata di un sensibilizzatore di scatto tipo "stecher" o dotato di "schneller" a due grilletti.

Scatto con "stecher".

Lo "stecher" è un meccanismo di scatto che consente, tramite un solo grilletto, di alleggerire sensibilmente la pressione necessaria per lo sgancio della massa battente.

Lo si aziona col pollice con una semplice spinta in avanti del grilletto fino a percepirne la posizione di arresto. Anche se non inseriamo lo "stecher" possiamo sparare comunque premendo normalmente il grilletto che, in questo caso, necessiterà di una pressione di 1500-1800 g contro i 200-300 g con lo "stecher" in funzione.

Per disattivare lo "stecher" di una carabina è sufficiente, dopo aver inserito la sicura dorsale o laterale, alzare completamente la leva dell'otturatore fino alla massima estensione verso l'alto senza sfiorare il grilletto, per poi richiuderla delicatamente. Bisogna ricordare però che vi sono anche armi con le quali, senza inserire la sicura ma alzando semplicemente la leva dell'otturatore, lo "stecher" si disattiva automaticamente. E' ovvio che ***la canna dell'arma deve essere sempre tenuta in una posizione di assoluta sicurezza puntandola verso terra, ma non in direzione di superfici dure sulle quali, partendo inavvertitamente un colpo, la palla potrebbe rimbalzare con deviazioni imprevedibili e pericolose.***

Con le armi rigate basculanti (combinati, drilling e kipplauf) di vecchia fabbricazione occorre inserire sempre la sicura posta sul lato sinistro della bascula. In molti modelli più recenti invece, tipo Krieghoff e Merkel, basta ritrarre il cursore posto dietro la chiave di apertura premendo il nottolino con delicatezza che disattiverà lo "stecher" automaticamente. Nei combinati e nei drilling classici il grilletto che attiva lo "stecher" è sempre stato quello anteriore e nei kipplauf moderni Merkel della serie "K" si privilegia il grilletto singolo senza "stecher" ma con sensibilità regolabile su tre posizioni prestabilite. Nei kipplauf Blaser, invece, lo stecher non è presente e si spara a grilletto pieno. Solamente dopo aver spinto in avanti il cursore di armamento, posto dietro la chiave di apertura della bascula, il meccanismo di sparo si attiva, mentre arretrandolo o lasciandolo in posizione di riposo il congegno di scatto e percussione non può assolutamente funzionare.

Scatto con "schneller".

Il meccanismo denominato "schneller" si avvale di due grilletti distinti: il grilletto posteriore che si aziona per primo premendolo completamente fino a fondo corsa per percepire l'aggancio della leva di alleggerimento dello scatto e quello anteriore preposto allo sparo, possibile anche senza l'attivazione dello "schneller" ma con una pressione molto più marcata del grilletto.

Molti anni fa questo congegno di sensibilizzazione dello scatto era presente su gran parte della produzione di armi rigate ad otturatore (Mannlicher Schönauer e Mauser Europa 66 per le carabine) e kipplauf di Ferlach e Suhl, oltre che su prodotti di alto artigianato di ogni paese d'Europa.

Purtroppo i costi di produzione hanno causato l'abbandono di questo fine meccanismo da parte di quasi tutti i più famosi costruttori di armi lunghe rigate. Certamente lo stile delle armi non ne ha guadagnato e la sicurezza è migliorata forse in parte, ma questo è il prezzo da pagare al progresso.

Se abbiamo azionato lo "schneller", per disattivarlo è necessario inserire dapprima la "sicura", posta di solito sul dorso dell'impugnatura, e premere successivamente il grilletto anteriore con la massima delicatezza fino a percepire il leggero "tek" metallico dell'avvenuta disattivazione. La canna come sempre deve essere rivolta in posizione di massima sicurezza.

Tutte le armi, quando *lo "stecher" o lo "schneller"* sono attivati, si rivelano in effetti estremamente sensibili ad urti accidentali o a minime pressioni sul grilletto, pertanto *questi congegni devono essere azionati solamente quando siamo certi che lo sparo sarà effettuato entro pochi secondi...non minuti!!!*

In America, tanto per precisare, i cacciatori ed i tiratori non vogliono nemmeno sentir parlare di "stecher" o di "schneller". Per loro esiste solamente il "grilletto pieno", più o meno sensibile e nient'altro. Bisogna ammettere che in parte hanno ragione. La perfetta conoscenza dell'arma, soprattutto dei meccanismi di sparo e della loro messa in sicurezza, deve essere l'elemento guida per il nostro comportamento al poligono e sul terreno di caccia. Prima di usare qualsiasi arma è assolutamente indispensabile saperla maneggiare ad occhi chiusi e conoscere alla perfezione il funzionamento corretto delle "sicurezze" presenti, leggendo attentamente le istruzioni d'uso se essa è nuova o chiedendo spiegazioni dettagliate al precedente proprietario o all'armaiolo se si tratta di un'arma usata. Se non abbiamo compreso perfettamente il funzionamento di un particolare meccanismo da azionare o qualche dubbio ci assale, chiediamo di nuovo o meglio ancora ricorriamo al nostro armaiolo che sarà prodigo di consigli. Nell'incertezza non abbiamo mai aver timore di chiedere, perché ne va della nostra ed altrui incolumità! Ma torniamo alla taratura.

Cartelli bersaglio.

Un tempo ai poligoni di tiro si usavano i cartelli per armi

corte o per il "bench-rest", poco adatti per mancanza di evidenti riferimenti di contrasto e a causa della forma circolare dei cosiddetti "barilotti". Oggi invece, quadrati, triangoli e rombi sono le figure geometriche più utilizzate.

I bersagli di qualsiasi forma regolare posti sui cartelli si inquadrano bene a 100 m con un'ottica fissa a 6X, mentre con una a 10X il bersaglio posto a 300 m è ancora ben leggibile nei dettagli.

Senza dubbio i reticoli delle ottiche sono determinanti per mirare correttamente: i numeri 4 e 4A, il Plex, il Crosshair, il Ballistic-Plex ed altri, caratterizzati al centro da una croce con fili ortogonali molto sottili, consentono certamente tarature più accurate rispetto ai reticoli studiati per il tiro a grossi selvatici in movimento.

Nonostante la disponibilità di svariati bersagli, molti rimangono fedeli ai barilotti da "Bench-rest" che hanno il vantaggio di essere caratterizzati da otto circonferenze concentriche con raggio crescente di 7 mm (raggio massimo mm 56). Questi 7 mm corrispondono alla variazione di impatto della palla ad ogni singolo scatto della ghiera di regolazione, sia in altezza che laterale, misura adottata da molti cannocchiali di puntamento di recente produzione europea alla distanza di 100 m ed americana a 100 yd (91 m). Quattro scatti rappresentano infatti il famoso "MOA" di 28 mm a 100 yd od i fatidici 30 mm a 100 m, misura alla quale si rapporta la precisione di un'arma rigata lunga.

Se disponiamo di bersagli a "barilotto singolo" per pistola con un cerchio nero di 25 cm di diametro su sfondo bianco, tutta l'arte sta nel saper piazzare il reticolo del cannocchiale nel centro esatto del cerchio e non è per niente facile. Essendo di colore nero sia il reticolo dell'ottica che il bersaglio rotondo, senza alcun punto di riferimento e con la necessità di suddividere il bersaglio in quattro settori equivalenti per poter colpire il centro, è necessario ricorrere a qualche espediente. Possiamo aiutarci in modi diversi: sovrapponendo al cerchio nero del bersaglio per pistola una croce bianca con nastro adesivo largo 2-3 mm per collimare

l'arma a 100 m e di 4-5 mm sulla doppia distanza, oppure, senza usare il bersaglio da pistola, tracciare con un grosso pennarello nero due linee perpendicolari tra di loro sul foglio di carta usato. Nella peggiore delle ipotesi potremmo applicare al centro del grosso cerchio nero un cerchietto di carta bianca di circa 5-6 mm di diametro per tiri a 100 m. Dobbiamo porre comunque attenzione alla posizione dell'arma che deve risultare perfettamente verticale sul piano di appoggio anteriore del "rest", servendoci magari di una piccola "bolla di livello" da applicare sul castello della carabina, visibile nella posizione di tiro prona e che non ostacoli il movimento dell'otturatore.

Se non vogliamo acquistare i bersagli nelle armerie o al Poligono, disponibili in molte forme con alcuni che addirittura evidenziano i fori delle palle colorandoli di verde od arancione, possiamo farli da noi stessi.

È sufficiente tracciare su leggeri cartoncini, di misura adeguata e di colore bianco, una grande croce nera con bracci di 30 cm larghi 2-3 mm da utilizzare per tiri a 50 e 100 m per la taratura iniziale di armi nuove. Per tiri a 200 m raddoppieremo ovviamente la larghezza di detti bracci (6 mm) o quantomeno dovremo sovrapporre esattamente il reticolo dell'ottica alla croce tracciata col pennarello che non deve essere più larga dei tratti centrali del reticolo dell'ottica; naturalmente dovremo adattare lo spessore dei bracci a quelli del reticolo, le cui misure alle varie distanze sono riportate sul libretto di istruzioni dell'ottica.

Un altro ottimo bersaglio può essere costituito da un quadrato nero di 12 cm di lato contenente un secondo quadrato bianco di 7 cm. Questo grande quadrato, ottimo per tarare a 100 m, sarà ruotato di 45 gradi affinché i due assi del reticolo del cannocchiale possano essere sovrapposti esattamente ai quattro angoli del quadrato. In questo quadrato, per mirare avremo ben quattro punti di riferimento precisi ed il centro del reticolo segnerà infallibilmente il centro del bersaglio. Inoltre se il lato del quadrato bianco misura 7 cm la semi-diagonale, $(7 \times 1,41) : 2 = 4,935$ cm,

sarà di circa 5 cm, l'alzo ideale a 100 m per azzerare moltissimi calibri a 200 m. Mirando al centro del quadrato bianco, i colpi, dopo l'opportuna regolazione dell'alzo, a 100 m dovranno colpire esattamente l'apice dell'angolo superiore posto a 5 cm dal centro. Questo bersaglio ha un unico difetto: affatica un po' la vista, poiché mirare accuratamente tenendo conto di quattro punti a 90° tra di loro, risulta più impegnativo rispetto ai bersagli di forma rotonda, ma con cartelli color verde chiaro spento o grigio cenere tutto sarà più facile per i nostri occhi.

Taratura di un'arma nuova.

Per evitare di sprecare molte munizioni sparando subito a 100 m, è molto meglio cominciare con dei tiri di aggiustamento a 50 m.

Inizialmente, dopo esserci assicurati che la canna, la camera di scoppio e l'otturatore risultano puliti, asciutti e senza la minima traccia di olio, estrarremo l'otturatore dalla sua sede osservando il bersaglio attraverso l'anima della canna. Cercheremo quindi di centrare al meglio il bersaglio con leggerissimi spostamenti laterali dell'arma, verificando di quanto si scosta la croce del reticolo rispetto al centro del bersaglio tragiurato ad occhio nudo attraverso la canna. Con opportuni scatti delle ghiera di correzione faremo coincidere il centro del reticolo col centro del bersaglio visto dalla canna, ricordandoci però che a 50 m ogni scatto cambierà il punto di impatto della palla di soli 3,5 mm o di 5 mm (se a 100 m lo varia di 7 o 10 mm).

Se il colpo andrà a destra o a sinistra rispetto al centro del bersaglio, sarà indispensabile piazzare esattamente i colpi successivi sull'asse verticale mediano, sulle cosiddette ore 12 del bersaglio. *(Per risparmiare munizioni, sparato il primo colpo e ovunque si colpisca il cartello, porteremo il reticolo sul primo foro e spareremo di nuovo. Il colpo andrà vicinissimo al centro e a 100 m regoleremo poi l'alzo.)

Quando i colpi saranno in asse, sarà facile colpire il centro,

agendo sugli scatti dell'alzo dell'ottica. Con i calibri da caccia classici, (243Win. - 25.06 - 6,5x57 - 270 Winchester - 7x64) capaci di traiettorie tese, la taratura a 50 m ci permetterà di centrare orientativamente il bersaglio posto a 170-190 m senza correggere l'alzo, ma terremo conto delle parabole delle palle di ogni calibro.

Effettuata la perfetta taratura a 50 m, sarà un gioco da ragazzi ripeterla a 100 m, impegnandoci affinché i colpi siano piazzati 4-5 cm sopra il centro. Cinque colpi in un raggio di 3-4 cm costituiscono una buona rosata a 100 m, obiettivo, mi auguro, alla portata di molti cacciatori.

L'ottica dell'arma lunga dovrebbe essere collimata a 100 m e poi provata a 200 m, senza continuare a variare l' impatto dei proiettili che fa sprecare munizioni e confonde l'esatta conoscenza delle traiettorie delle palle.

Se a 200 m i colpi sono in asse alle ore 12 o si scostano di poco (1-2 cm), possiamo dormire sonni tranquilli. Fino a 250 m, massima distanza ragionevole per un colpo efficace su un ungulato di massa notevole, il tiro andrà a segno. Al poligono peraltro potremo controllare anche la caduta delle palle e le rosate a 300 m, per curiosità e senza lasciarci tentare da tiri troppo lunghi, di norma difficili su questa distanza perché le possibilità di ferire un ungulato sono molto alte. Qualunque sia il calibro e l'ottica montata sull'arma, i "tentativi assurdi" di colpire i selvatici oltre i 300 m, devono essere evitati tassativamente.

Verifica di un'arma già tarata.

Non esistendo un'arma insensibile ad urti, cadute o maltrattamenti, il cacciatore coscienzioso deve verificare l'esatta taratura della propria arma prima dell'inizio della stagione venatoria. Un urto non notato, l'allentamento di una vite degli attacchi, la canna sporca ed altro ancora possono determinare l'insuccesso a caccia. E' saggio pertanto controllare l'azzeramento dell'arma con almeno cinque-sei colpi, se non siamo assidui frequentatori dei poligoni di tiro.

Posto il bersaglio a 100 m, ci conforterà sicuramente constatare che l'arma piazza sempre i colpi 4-5 cm sopra il centro e, volendo, ripeteremo la prova a 200 m per la conferma dell'azzeramento ottimale. Se non useremo l'arma a caccia entro pochi giorni è opportuno ripulire la canna proteggendone l'anima con un velo d'olio che asporteremo completamente prima della nostra uscita, con la certezza assoluta che la nostra compagna di tante avventure è in ottima salute e soprattutto spara bene!

Nota importante.

Non affidate mai ad altri il compito di tarare la vostra arma da caccia. Ognuno infatti imbraccia, mira e preme il grilletto in modo diverso ed i risultati sarebbero sicuramente differenti dai nostri.

16. 8 x 68 S , il calibro migliore ?

Fino a qualche decennio fa, la scelta del calibro tuttotfare da parte di coloro che potevano permettersi cervi, alci e grandi antilopi doveva forzatamente limitarsi ai pochi calibri immessi sul mercato tra il 1925 ed il 1963, date di nascita del 300 Holland & Holland Magnum e del 300 Winchester Magnum. Il capostipite di tutti i grandi calibri medi fu senza dubbio il 300 H&H Magnum, figlio del 375 H&H Magnum del 1912, ideato in Inghilterra per venire incontro alle necessità venatorie dei suoi coloni, sparsi su due quinti della terra. Dal 300 H&H Magnum derivarono altri famosi calibri come il 300 Weatherby Magnum e molti altri studiati da ingegnosi armaioli americani che si ispirarono al calibro inglese per sviluppare munizioni dotate di prestazioni balistiche di punta. Bene o male, coloro che miravano a velocità elevate e traiettorie molto tese scopiazzarono a piene mani il 300 H&H Magnum

Le caratteristiche tipologie ispiratrici del bossolo erano l'elevata capacità, la notevole lunghezza, la cintura di rinforzo applicata sopra la gola di estrazione e l'angolo di spalla molto sfuggente.

Roy Weatherby, al contrario, esasperò questa spalla utilizzando il "raccordo di Venturi" che, per merito dell'angolatura estrema, del conseguente aumento della capacità del bossolo e dei due arrotondamenti alla base della spalla ed all'inizio del colletto, consentiva ai gas prodotti dalla polvere una velocità di spinta superiore. I gas, infatti, non venivano frenati dagli spigoli vivi della spalla di un bossolo standard ma, grazie a cariche maggiorate con polveri progressive, consentivano alle palle di raggiungere velocità altissime per quei tempi.

Riguardo la "cintura di rinforzo" dei Magnum, particolarità esecutiva allora ritenuta indispensabile dagli Americani, la maggioranza degli esperti balistici asseriva e sostiene tuttora con convinzione che la sua funzione fosse puramente "coreografica". La cintura, quindi, non aveva altro compito che costituire una superficie di battuta del bossolo nella camera di scoppio, operazione svolta molto meglio dalla spalla di ogni bossolo standard che favoriva una migliore coassialità tra palla e canna.

A conferma di quanto annotato, negli ultimi anni sono nati calibri Magnum che hanno rinunciato alla cintura di rinforzo quali il 338 Lapua Mag., tutti i calibri dell'americana Dakota Arms all'apice nella realizzazione di Magnum "intelligenti" ed i nuovi Ultra Magnum della Remington, dal 7 mm RUM al 375 RUM, oltre alla recente linea dei Magnum Blaser.

Riassumendo, gli orientamenti odierni delle Case costruttrici di **calibri Magnum** sono tre: bossoli **con cintura**, bossoli **senza cintura** e bossoli **Short Magnum**, proposti dalla **Winchester** con i **WSM (Winchester Short Magnum)** e dalla **Remington** con i **SAUM (Short Action Ultra Magnum)**.

Dopo questo breve giro d'orizzonte sugli ultimi calibri Magnum e tornando all'8x68S, è doveroso sottolineare che

quest'ultimo non è mai stato considerato un Magnum in senso stretto, anche se le sue caratteristiche balistiche lo pongono in un'élite di "super calibri".

Nato in Germania nella seconda metà degli anni '30 in un clima prebellico sfavorevole allo sviluppo di calibri da caccia, non si sa quando la casa madre RWS decise di immetterlo sul mercato civile anche se, sul numero di Natale del 1939 della rivista "Deutsche Jagd", l'esperto di balistica Ing. Von Butlar ne accennò in poche righe.

Grazie alle prestazioni di punta quali la velocità di oltre 900 m/s e la massa dei proiettili di circa 13 g, l'8x68S, per mezzo di particolari palle al carburo di tungsteno in grado di perforare le corazze leggere dei mezzi per trasporto truppe, fu usato come arma blocca-veicoli durante la Seconda Guerra Mondiale.

Dalla fine del conflitto fino alla metà degli anni '50, dell'8x68S e del 6,5x68, nati dal medesimo progetto negli anni 1938-39, non si sentì più parlare a causa delle restrizioni imposte dall'"Alta Commissione degli Alleati" che dichiararono illegali i calibri da caccia tedeschi con velocità iniziali superiori agli 850 m/s. Con l'abrogazione di questa norma nel 1955, entrambi i calibri riapparvero sul mercato grazie alla RWS e fu così che, sedici anni dopo la loro comparsa furtiva, l'8x68S ed il 6,5x68 iniziarono a farsi apprezzare da molti cacciatori, in Europa naturalmente, ma anche negli U.S.A. La ditta Stoeger, infatti, importò carabine Mannlicher Schönauer in entrambi i calibri, mettendoli in commercio a circa 300 \$ americani dell'epoca.

In America, quando negli anni '50 il 270, il 7 mm ed il 300 di Roy Weatherby erano già conosciuti, in Europa regnava ancora incontrastato il 300 H&H Magnum.

La "crème" dei cacciatori del Vecchio Continente lo usava indifferentemente per ogni tipo di grossa selvaggina dal cervo all'alce, ma soprattutto nei safari africani per l'infinita schiera di antilopi presenti nel Continente Nero o per impegnative cacce in Asia, dalle giungle indiane alle impervie valli dell'Himalaya. Nonostante l'8x68S fosse di

gran lunga superiore per velocità e potenza al 300 H&H Magnum, il calibro inglese non perse lo scettro di calibro polivalente e fino agli inizi degli anni '70 non fu scalzato dalla sua posizione di privilegio che durava da mezzo secolo. L'8x68S, inizialmente con palle di 180 e 200 gr capaci di velocità comprese tra 900 e 1.000 m/s con energie alla bocca di 5700 Joule e di ben 2800 Joule a 300 m, seppe farsi apprezzare fin dal suo esordio da coloro che prediligevano la caccia al grande cervo nobile nelle immense distese boschive dei Carpazi e dei Balcani, dove i maschi kapital raggiungevano, allora come oggi, pesi imponenti di 250-280 kg, senza dimenticare gli enormi cinghiali di tutta l'Europa carpatico-danubiana che talvolta superavano tali pesi. Anche con tutta la grande selvaggina africana, asiatica ed americana, eccetto i "big five" (elefante, bufalo, rinoceronte, leone ed ippopotamo), l'8x68S dimostrò ampiamente le sue capacità abbattendo ogni preda con un colpo solo, ovviamente se ben piazzato ed effettuato con una palla di altissima capacità lesiva, perfino sui bufali con palla Vollmantel da 200 gr, un grosso rischio corso talvolta da cacciatori imprudenti. Oltre che con la fauna esotica, il super-calibro medio tedesco si è creato una meritata fama di compagno fedele in tutte le cacce alpine. Chi infatti si sobbarca la fatica di portarsi a tracolla una carabina in 8x68S può stare tranquillo. Fino alla distanza che riterrete "ragionevole" per effettuare un tiro che inchiodi il selvatico sul posto, diciamo 250 m... o anche qualcosa in più, è ininfluente che il premio delle vostre fatiche pesi 30 o 200 kg. È saggio invece concentrarsi sul punto da colpire e lasciare che la palla RWS Ks di 180 gr, una BLASER Cdp di 196 gr od una NOSLER Partition di 200 gr, compiano il loro lavoro. Con un tritico arma-ottica-attacchi di pregio tutto sarà più semplice per il cacciatore coscienzioso che non vorrebbe ricorrere all'aiuto dei meravigliosi cani da traccia hannoveriani o bavaresi.

Non è difficile intuire che, al pari di molti altri cacciatori a palla, non ho mai nutrito molta fiducia nei piccoli calibri

iper-tesi o nei calibri medi di potenza inadeguata al selvatico che si caccia. Il vecchio adagio latino "melius abundare quam deficere" dovrebbe essere messo in pratica sempre, specialmente nella caccia a palla.

Chi si lamenta dei danni sofferti dai selvatici abbattuti, dovrebbe sapere che l'8x68S causa offese inferiori a quelle inferte da calibri minori quali il 7 mm Rem. Mag. Mag. od il 300 Winchester Mag. Anche nella caccia al camoscio, come sperimentato da molti, l'8x68S non si è mai dimostrato distruttivo, anzi, a tutte le distanze si è rivelato meno lesivo di altri calibri velocissimi.

L'8x68S, pur vantando caratteristiche superiori ai suoi concorrenti americani 300 Winchester Magnum e 300 Weatherby Magnum ed ai due calibri europei 300 H&H Magnum e 308 Norma Magnum, oggi inspiegabilmente quasi spariti dal mercato, in passato è stato frenato nella sua espansione commerciale dalla scarsità di munizioni e dalla limitatissima offerta di palle per uso venatorio.

Oggi solamente RWS, BRENNEKE e BLASER fabbricano munizioni per l'8x68S, unitamente ad alcune Case tedesche minori. Sebbene la disponibilità di palle da caccia non sia paragonabile nemmeno lontanamente a quella dei calibri 300, molte Case americane hanno in catalogo una buona serie di proiettili di diametro 8,22 mm (323 millesimi di pollice) misura tipica dell'8x68S, con pesi variabili da 165 a 224 gr. Coloro che ricaricano, invece, possono attingere ai palle di alta qualità proposte da NOSLER, RWS, NORMA, SPEER, BARNES, SWIFT, HORNADY, SIERRA, WOODLEIGH, SM e REMINGTON.

Sviluppando pressioni fino a 4400 bar, l'8x68S è un calibro dal rinculo vigoroso e non del tutto adatto ai neofiti, ma, dato che solitamente si caccia in autunno ed in inverno e che la sensazione del rinculo diminuisce con l'aumento del freddo, anche al poligono si può sostenere una breve sessione di tiro senza patemi d'animo. Va ricordato che con la ricarica possiamo confezionare munizioni sensibilmente più "morbide", comunque con velocità elevate e con prestazioni

simili a quelle offerte dai prodotti commerciali, quindi piuttosto pepate... perché il calibro tedesco non tollera assolutamente cariche di potenza ridotta.

Le armi che adottano l'8x68S di solito sono carabine solide, ben fatte, con calci di volume adeguato e canne di 65-66 cm, misura standard adottata dai grandi costruttori europei, talvolta anche di 70 cm in produzioni artigianali, necessarie per bruciare meglio le dosi elevate di polveri con medio-alto livello di progressività.

Sauer, Mannlicher, Heym, Blaser e Voere, con alcuni artigiani di gran nome, propongono carabine in 8x68S, ma un solo italiano era in grado di produrre un kipplauf in questo calibro: il Sig. Pietro Concari di Lecco che già nei primi anni '70 allestiva un modello in acciaio completamente ricavato dal pieno, utilizzato da clienti svizzeri per la caccia al cervo in montagna. Era ed è un'arma semplicemente stupenda fabbricata anche oggi dal figlio Giovanni e dal nipote Matteo e chi ha avuto il piacere di vederne un esemplare sa cosa significa “stupenda”.

È vero che portare a spasso una carabina di 4 kg non è esattamente un piacere rispetto ad un basculante di 3 kg! Qualsiasi selvatico vi si pari davanti però, vicino o lontano, da un capriolo ad un alce, quando mirate sapete con assoluta certezza che l'8x68S vi ripagherà sempre della fiducia accordatagli. Le gioie venatorie ottenute con questo calibro sono ormai scolpite nella mia memoria, dolci ricordi che spero di rinverdire: una Sauer 90/02 con ottica Swarovski AV 3-10x42 è già stata tarata! Azionando lo stecher della nuova 8x68S, sarà forse con un fremito che ripenserò al giorno in cui, stremato ma felice, in tre ore portai da solo a valle un camoscio maschio di 36,6 kg del tutto svuotato, battesimo della Voere Titan II.

A titolo di esemplificazione è riportata la tabella balistica della munizione **Blaser con palla Cdp da 196 gr** che riunisce in sé le qualità di una palla moderna.

Velocità, penetrazione con fuoriuscita e potenza ai massimi livelli con capacità di abbattimento sicuro anche con grossi

ungulati a grandi distanze, oltre al peso residuo dell'ogiva quasi inalterato, sono caratteristiche non comuni.

Ecco i dati di questa palla:

velocità a m 0-100-200-300 m/s 950-875-805-687 con energie di 5730-4861-4114-2997 Joule. Le traiettorie a m 50-100-150-200-300 sono di cm +0,8 +3,7 +3, -0,4 -19,7.

Gee a m 196. (La Gee non è altro che l'abbreviazione della definizione tedesca "Gunstigste *Einschiess Entfernung*" o **Gee = distanza più favorevole di taratura**).

Davvero un'eccellente munizione questa BLASER Cdp da 196 gr. Per tutte le cariche rimangono inalterati alcuni dati specifici delle armi Magnum usate per le prove di tiro: lunghezza canna cm 65, distanza tra centro asse dell'ottica e centro asse della canna mm 40, angolo di tiro 0 gradi, con prova effettuata sul livello del mare (m 0).

Un paragone: il 30.06 con palla RWS DK da 166 grani, soluzione ottima per le cacce alpine, spunta a 300 metri un'energia di 1818 Joule contro i 2997 dell'8x68S.

Non chiedetemi perché sono sempre stato un sostenitore convinto di questo calibro, ma se credete nella tecnologia e nelle armi tedesche provate un 8x68S per un'intera stagione di caccia. Per molti appassionati potrebbe essere un colpo di fulmine, ne sono certo.

17. IL RINCULO DELLE ARMI RIGATE.

Come tutti sappiamo, *secondo un principio fondamentale della fisica, ad ogni azione corrisponde un'azione uguale e contraria*. Il rinculo dell'arma, pertanto, non è altro che il risultato della spinta all'indietro che la nostra carabina subisce al momento dello sparo o, meglio sarebbe dire, nel momento in cui il proiettile abbandona la canna per compiere la sua traiettoria. E' un fenomeno poco piacevole perché intimidisce le persone che lo temono, sia per il sostenuto colpo sulla spalla che per lo spostamento lineare

velocissimo dell'arma. Grama prospettiva potrebbe essere una botta del cannocchiale sull'arcata sopraciliare, quando non si impugna saldamente l'arma o la si utilizza con un'elevata angolazione, specialmente verso l'alto.

Un rinculo forte genera la cosiddetta “*paura dello sparo*” che si riflette negativamente sulla precisione del tiro con tutte le conseguenze del caso. La moda dei calibri Magnum, che tanto affascina le nuove leve per le elevate caratteristiche di velocità ed energia, è direttamente responsabile delle inevitabili padelle e dei frequenti ferimenti dei selvatici, spesso tirati a distanze assurde con le deprecabili conseguenze che tutti conoscono.

Infatti con un calibro potente, palla pesante, velocità elevata ed arma leggera, il risultato non può essere che un rinculo violento. Se invece l'arma è di peso adeguato al calibro ed il calcio ha un volume idoneo si sparerà mediamente bene e nessuno dovrà temere il colpo d'ariete sulla spalla.

Oggi invece, nonostante l'importanza del peso dell'arma, è frequente trovarsi di fronte a kipplauf troppo leggeri di 2,5 o 2,6 kg in calibri al fuori di ogni logica, anche se dotati di freno di bocca.

I vari 7 mm Rem. Mag., 300 Win.Mag. e 300 Weatherby Mag. senza freno di bocca (Magnaport-Ultraport) non sono calibri da basculante, ma da carabina pesante.

Anche se vengono proposti kipplauf con bascula d'acciaio, che ne aumentano il peso fino a 3,2 o 3,4 kg, è abbastanza discutibile usare un basculante in calibro Magnum. Quest'arma infatti, con la bascula d'acciaio, perde del tutto la sua caratteristica essenziale: la leggerezza.

Se propendiamo per l'uso di un kipplauf tradizionale è meglio scegliere un calibro classico di media potenza (6,5x57R-7x57R-7x65R-243Win.-25.06-270Win.) e palle Accubond a nucleo saldato, Monolitiche o NOSLER Partition dotate di alto coefficiente balistico, preferibilmente di peso medio-leggero rispetto al calibro. Non ce ne pentiremo mai.

Riguardo al peso delle palle, ricordo con disappunto una sessione di tiro in quota con un kipplauf di gran nome di 2,6 kg, senza freno di bocca, calibro 7x65R e munizioni RWS Ks da 162 gr.

La taratura fu un vero tormento perché l'arma scalcia con violenza, malgrado fossimo ad una altitudine di 1600 m. Successivamente il mio amico optò per delle RWS Ks da 123 gr ed il problema si risolse.

Quindi con armi molto leggere è consigliabile non usare palle troppo pesanti: è logico.

Per ritornare al tema principale del rinculo, ovvero alla velocità del rinculo ed all'energia sviluppata dallo spostamento dell'arma, per semplificare al massimo le formule relative possiamo affermare che la velocità del rinculo Vr si ottiene da:

$$Vr = (m+L/2) : (M+L/2) \times V^{\circ}$$

in cui

m = peso della palla in g

M = peso dell'arma in g

L = peso della polvere in g

V° = velocità della palla in m/s alla bocca della canna

Ricavata la velocità del rinculo Vr in m/s, si otterrà l'energia del rinculo Er con:

$$Er = (M \times Vr^2) : 2$$

dove Vr² è la velocità del rinculo al quadrato ed M è il peso dell'arma in g.

L'energia del rinculo Er è espressa in Joule.

Si tratta di due formulette semplici che ci permettono di valutare la velocità e l'energia del rinculo dei calibri più usati, ponendo come *varianti il peso dell'arma e delle palle* utilizzate, senza tener conto del peso degli attacchi e delle

ottiche che farebbero diminuire i valori derivanti.

Per non dare adito a dubbie interpretazioni ho utilizzato i dati di ricarica proposti dal D.E.V.A., noto Istituto Tedesco che si occupa di balistica esterna.

I valori che seguono ci faranno comprendere chiaramente, con comparazioni dirette, se un determinato calibro, con un certo tipo di palla ed un'arma di peso "x", risulterà alla spalla più o meno confortevole. Vediamo qualche calibro:

6x62 R

peso palla g 6,48 (100 gr)

arma g 2600 polvere g 3,50 V° 983 m/s

Vr = 3,109 m/s Er = 12,565 Joule

arma g 3000

Vr = 2,695 m/s Er = 10,894 Joule

240 Weatherby Magnum

peso palla g 6,48 (100 gr)

arma g 3000 polvere g 3,60 V° 1018 m/s

Vr = 2,807 m/s Er = 11,826 Joule

243 Winchester

peso palla g 6,48 (100 gr)

arma g 2600 polvere g 2,77 V° 905 m/s

Vr = 2,736 m/s Er = 9,732 Joule

6,5x57 R

peso palla g 6,48 (100 gr)

arma g 2600 polvere g 2,62 V° 880 m/s

Vr = 2,635 m/s Er = 9,026 Joule

6,5x65 R

peso palla g 7 (108 gr)

arma g 2600 polvere g 3,73 V° 960 m/s

Vr = 3,266 m/s Er = 13,872 Joule

6,5x68 R

peso palla g 6 (100 gr)

arma g 2800 polvere g 4,31 V° 1059 m/s

Vr = 3,081 m/s Er = 13,297 Joule

peso palla g 8,4 (130 gr)

arma g 2800 polvere g 3,89 V° 950 m/s

Vr = 3,396 m/s Er = 16,152 Joule

270 Winchester

peso palla g 8,4 (130 gr)

arma g 3100 polvere g 3,60 V° 919 m/s

Vr = 3,022 m/s Er = 14,155 Joule

peso palla g 9,7 (150 gr)

arma g 3100 polvere g 3,50 V° 865 m/s

Vr = 3,193 m/s Er = 15,802 Joule

7x57 R

peso palla g 9,1 (140 gr)

arma g 2600 polvere g 2,92 V° 807 m/s

Vr = 3,275 m/s Er = 13,943 Joule

7x65 R

peso palla g 8 (123 gr)

arma g 2600 polvere g 3,40 V° 913 m/s

Vr = 3,404 m/s Er = 15,063 Joule

peso palla g 10,5 (162 gr)

arma g 2600 polvere g 3,64 V° 825 m/s

Vr = 3,906 m/s Er = 19,833 Joule

30.06

peso palla g 9,7 (150 grani)

arma g 2600 polvere g 3,79 V° 912 m/s

Vr = 3,891 m/s Er = 19,681 Joule

peso palla g 11,7 (180 grani)

arma g 2600 polvere g 3,69 V° 831 m/s

Vr = 4,326 m/s Er = 24,328 Joule

30 R Blaser

peso palla g 9,7 (150 gr)

arma g 2600 polvere g 4,30 V° 945 m/s

Vr = 4,303 m/s Er = 24,070 Joule

peso palla g 11,7 (180 gr)

arma g 2600 polvere g 4,21 V° 865 m/s

Vr = 4,589 m/s Er = 27,376 Joule

7 mm Remington Magnum

peso palla g 9,1 (140 gr)

arma g 2600 polvere g 4,08 V° 929 m/s

Vr = 3,977 m/s Er = 20,563 Joule

peso palla g 10,5 (162 gr)

arma g 2600 polvere g 4,04 V° 890 m/s

Vr = 4,282 m/s Er = 23,839 Joule

Naturalmente questa lista potrebbe essere allungata di molto, ma credo che sia sufficientemente valida per sottolineare quanto detto sopra, ossia che ***l'energia del rinculo di qualsiasi arma, aumenta in proporzione diretta alla potenza del calibro ed al peso della palla ed inversamente rispetto al peso dell'arma.***

E' ovvio che il rinculo di un 243 Winchester sia molto inferiore rispetto a quello di un 7 mm Remington Magnum o di un 30 R Blaser, calibri che, utilizzati in un kipplauf, avrebbero bisogno di un freno di bocca per dominarne il rinculo, specie se l'utilizzatore ha una complessione leggera.

Sparare con l'assoluto controllo dell'arma è fondamentale per ottenere il massimo della precisione. E' assurdo portare in spalla per ore un'arma che nel momento cruciale del tiro si comporterà come un cavallo imbizzarrito!

Il segreto per sparare bene mi auguro lo conoscano tutti.

Un'arma di giusto peso in un calibro medio equilibrato, con cui dovremmo allenarci spesso, è la ricetta migliore per ottenere buoni risultati.

Siccome abbiamo parlato più di basculanti che di carabine, forse qualcuno si chiederà quale calibro sceglierei per un

kipplauf : credo un 7x65R, anche se con palle da 160 grani o superiori rincula forte sulla spalla, o magari un 6,5x57R od un 270 Winchester (faccio inorridire i puristi dei calibri europei?). Dato che, alla mia età, ho potuto provare la maggior parte dei calibri “buoni” per la montagna, mi solletica molto l'idea di una carabina cal. 7x57 Mannlicher Schönauer di cinquant'anni fa.

L'amico Sandro, uno dei migliori cacciatori di montagna che abbia conosciuto, usa da oltre vent'anni un combinato Brno ZH 7x57R-12 con ottica Zeiss 3-9x36 ed ha abbattuto tanti ungulati con munizioni RWS Ks da 123 grani, senza il minimo problema!

Avrò probabilmente una mentalità superata, ma per me il sale della caccia in montagna risiede nell'avvicinamento condotto bene nel massimo silenzio per abbattere il selvatico giusto con un colpo solo ad una distanza non eccessiva.

18. DOPPIETTE, SOVRAPPOSTI E SEMIAUTOMATICI.

Ricordo ancora con un po' di nostalgia la sera in cui mia madre tornò a casa col mio primo fucile da caccia a canna liscia.

Era una doppietta a cani esterni cal. 12 fabbricata dal Sig. Gelain, uno dei tanti artigiani che nel dopoguerra operavano in Val Trompia.

Pur non essendo un fucile di nobile blasone, si trattava di un'arma equilibrata, leggera e dalle linee armoniose, ma con forti strozzature, nove e dieci decimi per l'esattezza. Non mi fu perciò difficile amarla anche se, nel primo anno d'uso, le padelle sulla migratoria furono la norma, ma dopo le iniziali delusioni arrivarono le prime soddisfazioni. Nel 1964, a diciassette anni, non potevo pretendere di più.

Tre anni dopo mi infatui di un semiautomatico Franchi, una periodo difficile ma formativo nella mia vita di cacciatore in

erba. Successivamente tornai alla doppietta, senza alcun rimpianto per il fucile semiautomatico.

Tutto sommato fu un'esperienza positiva, ma oggi, nella caccia al cinghiale, utilizzo un'anziana doppietta Beretta mod. 409 del 1953 che pesa come un drilling (kg 3,550) e spara bene.

Tornando al tema delle nostre riflessioni, rivolto beninteso ai novizi e non ai cacciatori con i capelli bianchi, la scelta del fucile è innanzitutto una questione di gradimento personale.

Premesso che doppiette e sovrapposti praticamente si equivalgono in quasi tutte le forme di caccia, sia col cane da ferma che col cane da seguita, le caratteristiche essenziali di un buon fucile da caccia possono essere riassunte in: qualità costruttiva, leggerezza non disgiunta dalla robustezza, equilibrio delle masse, facilità di brandeggio e puntamento. La qualità costruttiva è il cardine attorno al quale si evidenziano i pregi globali del fucile.

Acciai speciali delle canne e della bascula, legni consoni al grado di finitura dell'arma, meccanismi perfetti ed aggiustaggi a regola d'arte di mani esperte plasmano un grande fucile.

La leggerezza è essenziale nelle cacce alpine, sempre molto impegnative; un buon fucile da montagna infatti non dovrebbe pesare più di 3 kg.

L'equilibrio delle masse, ossia il trittico canne-bascula-calcio, è una caratteristica essenziale che permette un'imbracciatura veloce ed un rapido puntamento del bersaglio, soprattutto con selvatici smalzati che esigono tiri di stoccata.

La facilità di brandeggio e il puntamento corretto sono conseguenze dirette di un calcio costruito su misura, come un abito.

Le misure standard però si adattano in misura minima alla stragrande maggioranza dei cacciatori, in quanto i fattori che determinano le misure di un calcio ideale sono numerosi: lunghezza della mano e delle dita, circonferenza del palmo, lunghezza dell'avambraccio e del braccio, circonferenza del

collo, apertura degli zigomi, distanza interpupillare, peso, altezza ed altro ancora.

È normale che ci si adatti all'uso di calci standard, ma dobbiamo sottolineare fermamente che *il denaro sborsato per un calcio su misura è sempre ben speso*.

Per ridurre all'osso gli innumerevoli quesiti concernenti la scelta dell'arma a canne lisce, tra l'altro ampiamente trattati da molti testi, è giocoforza, in queste poche righe, porci alcune semplici domande cercando di dare risposte succinte e logiche.

Quale fucile scegliere?

Caratterizzata da linee eleganti, la doppietta è di norma più bella e si presta ad un' esecuzione leggera, inferiore ai 3 kg. Senza dubbio è meno robusta del sovrapposto poiché si tratta di un fucile empirico ovvero di una sorta di due fucili affiancati. Strutturalmente risulta meno resistente a forti pressioni perché la bascula sostiene le canne, a differenza del sovrapposto in cui la canna inferiore, affondata nella bascula, sostiene la canna superiore limitando drasticamente le distorsioni torsionali e longitudinali molto marcate nella doppietta. Mediamente però il sovrapposto è più pesante di una doppietta, ma possiede il grande vantaggio di una maggiore facilità costruttiva che si riflette sul prezzo finale. A parità di livello di esecuzione una doppietta costerà almeno il 20-25% in più di un sovrapposto. Generalmente la doppietta, aiutata dal piano delle canne poste a lato della bindella, facilita il puntamento mentre il sovrapposto, con l'esile linea di mira della bindella più o meno larga che poggia su una sola canna, richiede un adattamento più prolungato nel tempo. Le vibrazioni nella doppietta, come dicevamo, sono molto più accentuate di quelle sopportate dal sovrapposto in cui sono praticamente assenti. Da ciò deriva che una munizione sparata in un sovrapposto “rende” di più rispetto alla medesima cartuccia sparata da una doppietta, ossia che la portata dei pallini, usando un sovrapposto,

migliora di un buon 5-10%, consentendo, a parità di munizione e di strozzatura, tiri leggermente più lunghi. Nulla sembra arrestare l'avanzata delle vendite dei sovrapposti rispetto alle doppiette e la dimostrazione indiscutibile è data dai campi di tiro a volo dove queste armi imperano in tutte le discipline sportive. Ma per molti, a caccia, la doppietta rimane l'arma preferita, in particolare per i cacciatori di una certa età. La doppietta è bella, snella, elegante e dotata di un grande charme, mentre il sovrapposto, pur leggero che sia, esprime forza, efficacia e robustezza.

Mi sia concesso un raffronto scherzoso tra i due tipi d'arma: sarebbe come paragonare il sex appeal di Brigitte Bardot o di Ursula Andress dei primi anni '60 con il glamour di un sollevatore di pesi.

È preferibile la bascula in acciaio o in lega leggera?

L'acciaio è ancora insostituibile, ma pesa. Oggi comunque si fabbricano sia doppiette che sovrapposti in cal. 12 con bascule in acciaio di peso inferiore ai 3 kg.

Ovviamente, con le leghe leggere degli ultimi anni, il peso delle armi si è ulteriormente ridotto fino alla soglia dei 2,4-2,5 kg sempre in cal. 12.

Ma le leghe, nonostante siano tanto decantate, non equivalgono all'acciaio e i fucili che devono sopportare decine di migliaia di colpi, come nelle varie specialità del tiro a volo, sono sempre dotati di bascule in acciaio.

Colui che scarpina in alta montagna dietro a pernici bianche e coturnici potrebbe optare per un'arma con bascula in lega leggera, diversamente da un cacciatore di migratoria che in una stagione brucia centinaia di cartucce e non una decina, come capita invece ai cacciatori di galli forcelli e bianconi.

Quale lunghezza di canne e tipo di strozzature si devono prediligere per un fucile di ampio utilizzo?

La lunghezza delle canne e le relative strozzature si

influenzano vicendevolmente.

Di solito si fabbricano canne lunghe con forti strozzature per cacce particolari come quelle agli anatidi e canne di lunghezza media per caccia generica, oltre a canne molto corte per la beccaccia con strozzature minime se non cilindriche.

Se escludiamo i fucili per gli acquatici con canne di 71 cm e strozzature di 5-10 decimi di mm e quelli per la beccaccia con canne di 60-62 cm cilindriche o al massimo di 2-3 decimi, il fucile generico per eccellenza non dovrebbe mai superare i 65-68 cm di canna e 2-6 decimi di strozzatura.

Rammentiamo che il valore della strozzatura, oltre che in decimi di millimetro, viene espresso in stelletto (*) il cui numero aumenta con la diminuzione del grado di strozzatura.

Per semplificare ecco un riepilogo:

Una stella	*	9-11 decimi	Strozzatura massima
Due stelle	**	7-8 decimi	Strozzatura accentuata
Tre stelle	***	5-6 decimi	Strozzatura media
Quattro stelle	****	2-4 decimi	Strozzatura cilindrica modificata
C I L	C I L	0 decimi	Cilindrica

Questa tabella è ovviamente orientativa, in quanto la reale strozzatura deve essere misurata con uno specifico strumento conico che tutti gli armaioli possiedono.

Anche annotando qualcosa sulle strozzature delle canne abbiamo omesso, involontariamente, di definirle.

Le strozzature non sono altro che dei raccordi di restringimento, grossomodo a forma di minimo tronco di

cono, presenti per un tratto di pochi centimetri prima della volata. La loro funzione è quella di forzare la carica di piombi affinché lo sciame dei pallini accentui o meno la dispersione sul bersaglio. In altre parole, con una forte strozzatura i pallini, anche a 30-35 m, si distribuiranno con una dispersione minima ossia con una rosata ristretta; il contrario avverrà con una strozzatura debole.

Una volta la produzione di massa di fucili a basso costo optava per le canoniche strozzature 3-1 stella. Da queste elementari considerazioni e dall'esperienza di molti cacciatori possiamo affermare con certezza che il fucile ideale dovrebbe avere canne lunghe 65-68 cm al massimo, con strozzature 4 stelle (****) in prima canna e 3 stelle (***) o 2 stelle al massimo (**) in seconda canna oppure se preferiamo, affidandoci ai decimi di mm, 2/10 in prima canna e 5/10 in seconda, un accoppiamento ideale.

Queste combinazioni di strozzature medio-basse si prestano ottimamente per tirare al selvatico in levata col cane da ferma, ad esempio nella caccia al forcello, alla coturnice ed alla pernice variabile, potendo contare su abbattimenti certi di prima canna fino ai canonici 30 m e oltre di seconda canna, con piombo n. 5 e n. 4 (3 e 3,25 mm), misure adatte a tutta la selvaggina nobile stanziale alpina anche nel tardo autunno.

Restando in tema di efficienza delle strozzature, è necessario sottolineare che la loro funzione risulta fortemente compromessa se si utilizzano cartucce dotate di contenitore in plastica per la carica di pallini. In pratica **i contenitori di plastica dei pallini annullano o riducono fortemente la funzione delle strozzature** che svolgono il loro compito fondamentale garantendo di prima canna, con un classico fucile a 4 e 2 stelle, un'ottimale distribuzione del piombo a distanze brevi (15-20 m) che rappresentano almeno il 75% dei tiri sui selvatici puntati dal cane da ferma. ***Le cartucce senza contenitore e con borra in feltro***, oggi disponibili in numero esiguo a differenza della straripante produzione di munizioni con bossoli e contenitori di plastica, ***sono sempre***

preferibili perché forniscono rosate meglio distribuite e molto più ampie alle distanze usuali di 20-30 m, senza causare inoltre danni vistosi alla selvaggina da piuma. Ma la mania corrente è quella di sparare cartuccioni con almeno 40 g di piombo in armi quali il 12 Magnum con canne di lunghezza spropositata e strozzatissime, come se anziché pernici e galli forcelli si cacciassero mostri alati antiluviani...

Come mi confidò una volta un vecchio armaiolo, ***tutti sono capaci di costruire canne lunghe molto strozzate, mentre pochissimi sono in grado di fornire canne medio-corte che, da 15 a 25 m, sappiano “tenere” un'ampia rosata ideale con ottima distribuzione dei pallini.***

Riassumendo, se non cacciamo abitualmente acquatici in palude o colombacci sui valichi, scordiamoci delle canne lunghe strozzate e usiamo invece un'arma con canne medio-corte e strozzature minime.

Già da parecchi anni molti cacciatori, con qualsiasi tipo di fucile, si affidano agli strozzatori avvitati per 5-7 cm all'interno della bocca della canna e tanti ne sono contenti.

Si tratta chiaramente di espedienti per rendere le armi più versatili con poca spesa.

Un doppio paio di canne, invece, con strozzature adeguate (2 e 5 decimi + 4 e 8 decimi) sarebbe la soluzione migliore per qualsiasi forma di caccia, ma con un esborso ben diverso.

È opportuno scegliere un'arma dotata di due grilletti od è preferibile il monogrillo?

Le batterie, ovvero i meccanismi preposti alle diverse funzioni interne che consentono lo sparo, in un fucile con doppio grilletto sono di norma separate ed indipendenti una dall'altra.

In pratica è come disporre di due singole armi affiancate: un grande vantaggio perché, anche in caso di malfunzionamento di una canna, l'altra sparerà sempre e comunque.

Il monogrillo invece, con il selettore di canna, ha un piccolo

tassello trasversale presente sul cursore della sicura che permette di scegliere se far sparare per prima la canna destra nella doppietta o la canna inferiore nel sovrapposto. Ovviamente è anche possibile, cambiando la posizione del selettore, far sparare per prime le rispettive canne più strozzate (sinistra nella doppietta, superiore nel sovrapposto) alternativa utile nei “driven” a fagiani e pernici in cui i tiri si effettuano su volatili in rapidissimo avvicinamento alle poste oppure in occasione di tiri molto lunghi che consentano però il tempo necessario per spostare il selettore.

Con il fucile a due grilletti la scelta della canna è invece fulminea e abbrevia il tempo di sparo.

Un vantaggio non trascurabile, anche se doppiare il colpo con il monogrillo è molto più veloce ed istintivo che non arretrare l'indice per premere il secondo grilletto.

Oggi infatti le armi di nuova produzione dotate di monogrillo selettivo sono in netta maggioranza e questa tendenza appare consolidata.

È preferibile un'arma con estrattori normali o con espulsori automatici (ejector)?

Un tempo, quasi tutti i fucili da caccia montavano estrattori normali, possedevano quindi un meccanismo semplice, i cosiddetti “occhiali” che, all'apertura della bascula, spingevano verso l'esterno i bossoli, sia sparati che inesplosi, allontanandoli di circa 1 cm dalla camera di scoppio per facilitarne la rimozione. Oggi, al contrario, nove fucili su dieci sono dotati di ejector, invero molto rumorosi, che espellono i bossoli sparati a 2-3 m di distanza dall'arma, consentendo di ricaricare più rapidamente. Dato che giustamente vige l'obbligo di recuperare i bossoli vuoti, sono più comodi gli estrattori normali rispetto agli ejector automatici. Questi ultimi potrebbero obbligarci talvolta ad esplorare il terreno circostante, qualora non avessimo l'accortezza di arrestare l'espulsione dei bossoli all'apertura

della bascula. Pur considerando i pro e i contro, l'ejector si è imposto ormai da molto tempo sull'estrattore normale. Esistono addirittura fucili con un sistema misto normale-automatico che migliora ulteriormente la funzionalità dell'arma. Dovendo scegliere, opteremmo per quest'ultima soluzione, fermo restando che gli estrattori normali non sono soggetti ad alcun tipo di malfunzionamento, eventualità più frequente di quanto si possa supporre con gli espulsori automatici.

Quali sono le batterie migliori per un fucile da caccia?

Attualmente le batterie, ovvero la sala macchine racchiusa nella bascula, sono di due tipologie: Holland & Holland originale, oltre a molte altre varianti, ed Anson & Deeley.

La prima (side lock) è caratterizzata dalle cosiddette piastre lunghe ed è riservata esclusivamente alle armi fini molto costose, mentre la seconda (box lock) è immediatamente riconoscibile per le mezze piastre presenti nel 95% dei fucili da caccia.

Pur non vantando linee regali e ricercatezze meccaniche ineccepibili presenti nelle batterie di Holland & Holland, quelle di Anson & Deeley risultano, meccanicamente parlando, molto più semplici ma altrettanto robuste. Da oltre un secolo, infatti, anche queste batterie vengono montate da tutte le grandi Case costruttrici di doppiette.

Diversamente dalle Anson & Deeley, il maggiore vantaggio delle batterie Holland & Holland originali è la possibilità di estrazione delle batterie dalla propria sede per consentirne la periodica manutenzione, una preziosità costruttiva unica.

Per quanto riguarda i sovrapposti le tipologie di batterie sono molto più numerose ed oltre a quelle proposte da Boss, inarrivabile capostipite dei migliori fucili al mondo, le più conosciute ed affermate sono quelle dei Lebeau-Courally, F.N.Herstal, Merkel e Pietro Beretta che costruiscono sovrapposti di gran pregio da almeno ottant'anni.

La sicura automatica è utile o indispensabile?

È certamente utile perché molti, dopo aver caricato l'arma, si dimenticano di inserire la sicura, un gesto istintivo quando se ne ha l'abitudine. Sicura o non sicura, **un fucile carico può sempre sparare e sottolineo sempre. Solamente un'arma aperta e scarica non può sparare. Ricordiamolo!**

Dato che la prudenza non è mai troppa, la sicura automatica, che di solito si attiva quando la bascula si apre, non è un orpello, ma un meccanismo irrinunciabile per ogni cacciatore responsabile.

Sulla scelta del calibro, cosa possiamo annotare?

Il calibro per eccellenza rimane il 12. In qualsiasi occasione venatoria si è sempre dimostrato insostituibile per efficacia sul selvatico e per portata di tiro. Con una buona cartuccia di 34-36 g di piombo adeguato all'animale cacciato si può far fronte a qualsiasi evenienza alle usuali distanze di 35-40 m. Anche il cal. 16, con 28-30 g, è in grado di abbattere ogni selvatico, con una portata utile di tiro molto vicina a quella del cal.12. Per quanto riguarda i cal. 20 e 20 Magnum, con cariche di piombo da 24 a 36 g, possiamo affermare che si tratta di una scelta valida specie per la caccia in alta montagna alle pernici “bianche”, alle coturnici, ai galli forcelli ed alle lepri variabili. Luoghi impervi e fatica dura, spesso con tempo cattivo e freddo, si alleano per far sembrare il nostro vecchio cal. 12 una sorta di grossa leva per scalzare massi. Senza dubbio un cal. 20 di 2,6-2,7 kg allevia in misura sensibile il nostro possibile stato di spossatezza. Alcuni miei conoscenti, peraltro ottimi tiratori, hanno usato per decenni un cal. 20 con risultati lusinghieri.

Con piacere vorrei ricordare anche un grande addestratore di cani da ferma e cacciatore alpino, Felice Delfino (1874-1968), autore del celebre testo di cinofilia venatoria “Addestramento del cane da ferma”, manuale guida di diverse generazioni.

Cacciò fino a ottant'anni con una doppietta cal. 20 in tutte le

più belle zone dell'arco alpino e dell'Italia intera con risultati oggi irripetibili.

Le sue prede preferite erano galli di montagna, coturnici, pernici bianche e particolarmente le beccacce, cercate ovunque, dal Carso alle Paludi Pontine e alla Sardegna, pur non disdegnando qualche tiro occasionale a lepri e bianconi e qualche puntata in aree umide in cerca di beccaccini.

Quando rileggo le belle pagine profuse di passione delle sue avventure mi sembra di essere con lui ed i suoi cani, Nanà e Kaff, rivivono nella mente ancora agili e scattanti.

Cacciate indimenticabili, grazie ad una doppietta cal. 20! C'è di che riflettere, pur sapendo che l'Italia di inizio Novecento e fino ai primi anni '50 era ben diversa da quella di oggi.

19. DOPPIETTA O SOVRAPPOSTO?

Da almeno cento anni, nel campo delle armi a canna liscia, non ci sono stati sostanziali cambiamenti per quanto concerne la costruzione dei fucili da caccia.

Non essendo questa la sede per dilungarsi nel ricordare i progressi tecnici che portarono al fucile da caccia moderno, bisogna rammentare che fu l'inglese Daw all'Esposizione Internazionale di Londra del 1862 a presentare una munizione a percussione centrale, migliorando un tipo di cartuccia a innesco centrale inventato dal parigino Pottet.

Da allora le canne vennero accorciate, alleggerite e costruite con sempre maggiore cura e con acciai sempre più robusti.

La vera novità nella costruzione delle canne fu l'adozione della strozzatura, studiata e adottata dall'inglese W.R. Pape nel 1866 e perfezionata da William Wellington Greener nel 1876 con la foratura strozzata "choke bore", allora insuperata per ottenere ottimali concentrazioni e distribuzioni del piombo.

Il fucile a due colpi, oggi, nel 2011, non viene più costruito come ai tempi della Regina Vittoria, ma in serie, a macchina, con apparecchiature sofisticate a controllo numerico che

hanno quasi del tutto sostituito l'insostituibile occhio e l'incredibile sensibilità tattile del maestro armaiolo.

Il fumo di candela od il blu di Prussia sono usati ancora per i meccanismi più delicati che sono sempre frutto dell'ingegno e dell'esperienza. Le micro-fusioni e le altre tecniche di costruzione con l'aiuto insostituibile delle macchine oggi sono indispensabili per risparmiare tempo e denaro e per offrire prodotti più economici alla portata di ogni borsa.

Cosa offre il mercato? Tutto ciò che desideriamo: doppiette a cani esterni ed interni, sovrapposti e semiautomatici.

Doppietta a cani esterni.

Un paio di canne, la bascula, il calcio e l'asta: quattro parti e due massicci ramponi che si incastrano nella bascula e lavorano assieme alla terza chiusura Greener grazie al prolungamento della bindella. Il massimo della robustezza, della semplicità, della sicurezza e, perché no, della bellezza. Non esiste, a mio avviso, un'arma più affascinante di una doppietta fine a cani esterni.

La grande "scuola romagnola" emerge con i fucili di Toschi, Cortesi, Stanzani, Zanotti, Fabrizioli e Battaglia. Nel Bresciano regnano Gussago, Fabbri, Rizzini di Magno, Piotti, Abbiatico, Perugini & Visini e Bosis. Nel mondo primeggiano le inglesi Boss, Holland & Holland, Purdey, Rigby, Greener e Westley-Richards, mentre in Belgio Lebeau Courally è il nome più famoso.

In Italia la doppietta è stata l'arma classica di ogni cacciatore fino agli anni '50. Canne lunghe e strozzate, una manciata di cartucce fatte in casa, il segugio nella cassetta sul portapacchi della bicicletta o del Guzzi Cardellino: questa era l'immagine del cacciatore d'altri tempi. Un fucile che passava di padre in figlio e che sparava sempre.

Nella doppietta infatti i meccanismi di armamento, scatto e percussione risultano separati uno dall'altro: sono in effetti due fucili singoli ad un colpo affiancati. Se una canna non spara, l'altra farà sempre fuoco. Praticamente due fucili in

uno: il massimo dell'efficienza. Principio peraltro applicato a tutti i grandi express inglesi, le armi più sicure in assoluto per cacciare elefanti, bufali e leoni oggi come un secolo fa. Attualmente poche Case fabbricano doppiette a cani esterni ma la domanda è in aumento. Un ritorno al classico? Speriamo. Una doppietta, però, dovrebbe essere commissionata su misura, come un abito, in quanto ogni cacciatore ha caratteristiche fisiche peculiari. Canne di giusta lunghezza, non oltre i 68 cm, meglio se più corte, strozzature poco accentuate da due a cinque decimi (quattro stelle, tre stelle) e piega del calcio poco accentuata ci faciliteranno il tiro cacciando la penna. Doppiette con canne da 71 cm e molto strozzate (tre stelle, una stella) servono solamente per cacciare gli acquatici e sono di scarso rendimento anche nella caccia alla lepre, dove contano di più la dimensione della rosata a 30-35 m e la buona distribuzione dei pallini. I tiri fortunosi anche a 50 m con piombo n. 2 su grosse lepri in corsa sono frutto del caso e non fanno testo perché esulano dalle normali capacità del cacciatore: in altre parole non è che il fucile non possa, ma è il tiratore che non sa colpire sempre con efficacia.

Differentemente da tutte le altre maestranze addette alla costruzione di fucili da caccia, un tempo chi forava ed aggiustava le canne era ritenuto un vero maestro, più importante di chi assemblava le bascule, tanto è vero che il suo nome appariva inciso sulle canne assieme al peso della carica di piombo ed alla sua numerazione, unitamente al tipo ed al peso della polvere utilizzata. Kilby fu uno dei più grandi "cannonieri" inglesi.

Semplicità di funzionamento, robustezza e praticità sono le caratteristiche vincenti della doppietta a cani esterni che ovunque ha accompagnato i primi passi di molti cacciatori.

Fucile a cani interni o hammerless.

I signori **Anson e Deeley** della gloriosa Ditta inglese Westley Richards, nel 1875 inventarono questo tipo di *fucile senza*

cani esterni (hammerless) il cui meccanismo di percussione era inserito nella bascula. Un congegno semplice arma i cani, grazie al peso delle canne, quando l'arma viene aperta. È un fucile geniale perché costituito da pochi pezzi, assai robusto e relativamente facile da costruire. Oggi è il tipo di doppietta più diffuso in tutto il mondo. *“Quello che non c'è non si può rompere”*: questo era il basilare concetto costruttivo di *Anson e Deeley*, un principio vincente, sempre.

Un secondo tipo di doppietta a cani interni assai famoso è **l'Holland & Holland, brevettato dalla famosa Casa inglese**. Il fucile H&H è un'arma molto complessa da costruire e non ammette esecuzioni mediocri. Le batterie, più elaborate della doppietta tipo Anson, richiedono infatti grande esperienza meccanica ed assoluta precisione negli aggiustaggi, capacità possedute solamente dai grandi maestri armieri. È perciò un fucile di grandissima qualità che pochissimi sanno costruire, “in primis” la Holland & Holland di Londra, unica Casa che utilizza l'originale sistema di armamento; tutti gli altri armaioli invece approntano doppiette “tipo Holland & Holland” e quindi non sono prodotti “originali”.

Per dare un'idea della differenza di prezzo che intercorre tra una doppietta della Casa inglese Holland & Holland modello Royal ed una comune doppietta Anson & Deeley, possiamo paragonarla alla disparità di costo tra una Rolls Royce ed una Fiat Seicento. Ma tra questi due estremi esistono innumerevoli modelli che possono soddisfare le esigenze di ogni cacciatore: da duemila euro a salire si acquista già una discreta doppietta che ci servirà tutta la vita.

Oltre alle doti di leggerezza, bellezza e maneggevolezza, la doppietta a cani interni aiuta nel puntamento istintivo grazie alla larga superficie di mira che facilita il tiro accompagnato da destra a sinistra per i destrimano, in quanto le rosate tendono ad incrociarsi oltre i 30-35 m

La doppietta, in linea di massima, è incline a tirare basso e di ciò bisogna ricordarsi ordinando un'arma su misura. La piega del calcio, infatti, non deve mai essere troppo pronunciata,

specialmente se cacciamo col cane da ferma in situazioni di sparo quasi sempre a salire; anche i lepraioli però ne trarrebbero vantaggio poiché all' "orecchiona" si spara spesso in allontanamento. Oltre alla piega giusta è necessario che il calcio abbia un vantaggio al tallone corretto. Ricordiamo che *la piega del calcio è l'angolo formato dal prolungamento ipotetico della bindella rispetto al tallone e che il vantaggio è l'angolo che forma la prosecuzione immaginaria della bindella rispetto alla linea mediana del calcio.*

Siccome le caratteristiche anatomiche di ogni persona differiscono sensibilmente le une dalle altre, risulta evidente che per riuscire bene nel tiro d'imbracciata è della massima importanza possedere un'arma fatta su misura. Poiché il denaro per un calcio su misura è sempre ben speso, rinunciamo piuttosto a qualche incisione costosa che non migliora la qualità del fucile e investiamo invece quel denaro in un calcio costruito in base alla nostra corporatura.

Una parola sugli estrattori automatici. Oggi servono ancora? Direi proprio di no, tanto più che i bossoli devono essere recuperati, pena giuste multe. Se gli estrattori automatici non ci sono non si possono rompere o funzionare a singhiozzo. Una possibile seccatura in meno ed una silenziosità assoluta quando si ricarica, un vantaggio prezioso.

Per quanto riguarda il calcio possiamo scegliere tra il tipo all'inglese, a mezza pistola, principe di Galles e a pistola.

È una questione di preferenza personale, ma il calcio all'inglese con impugnatura dritta facilita la rapidità del secondo colpo e rende l'estetica del fucile più bella rispetto a quello a mezza pistola o a pistola. Bisogna però evidenziare che il calcio a pistola, soprattutto nel sovrapposto, consente una presa più ferma ed un miglior brandeggio dell'arma rispetto alla doppietta, particolarità accentuata dal minor rinculo del sovrapposto e dal tempo inferiore necessario per effettuare il secondo colpo.

La scelta dei grilletti, bigrillo o monogrillo, divide i cacciatori da alcuni decenni.

Il fucile da caccia dovrebbe avere sempre due grilletti per esaltare pienamente le caratteristiche della doppietta o del sovrapposto: due canne, due fucili in uno, e la possibilità di scelta immediata della canna da utilizzare senza azionare alcun cursore o selettore.

Il fucile monogrillo avrebbe ragione di esistere solamente nei campi di tiro a volo, anche se qualcuno non condividerà la mia opinione. È comunque opportuno rammentare che il fucile da caccia a due colpi con doppio grilletto è la quinta essenza dell'arma da caccia e che questa opzione non dovrebbe essere mai messa in discussione.

Cursori e bilancieri non sono altro che complicazioni meccaniche inutili ai fini della caccia, marchingegni che prima o poi ci faranno rimpiangere il funzionamento perfetto del fucile con due grilletti.

Per riassumere, una doppietta polivalente dovrebbe avere canne di lunghezza media poco strozzate, due grilletti, un buon calcio su misura e pesare circa 2,9-3 kg.

Le medesime tipologie valgono anche per il sovrapposto, ma bisogna concedere ad esso un peso maggiore di circa 200-250 g, disparità tipica tra i due tipi di arma.

Fucile sovrapposto.

Tutti i fucili sovrapposti odierni sono di due tipi:

- *Fucili ad asse trasversale inferiore e tenoni posizionati sotto la canna inferiore come nelle doppiette.*
- *Fucili a doppio perno o ad orecchioni posti lateralmente alla canna superiore.*

Al primo tipo, mediamente pesante, appartengono i Merkel e gli F.N.Browning, mentre del secondo fanno parte i sovrapposti Boss, i migliori in assoluto, i Purdey, Woodward, Francotte, Beretta ed altri. Questi ultimi sono i più perfezionati e robusti e possono essere abbastanza leggeri, qualità che in genere difetta in tutti i fucili sovrapposti.

Senza dubbio i sovrapposti sono più robusti delle doppiette.

Le bascule con sezione ad "U" dei fucili Beretta, ad esempio

permettono due appoggi simmetrici corrispondenti a due risalti del “Monobloc” che si oppongono al distacco del vivo di culatta dalla faccia della bascula.

Le canne inoltre sono tenute in posizione normale da un tipo di terza chiusura Purdey raddoppiata, le cui appendici sono ricavate nel monobloc ed i cui piani di contrasto sono posizionati all'altezza dell'asse della canna superiore. Le canne sono quindi assicurate alla bascula in modo estremamente stabile e non sono soggette ad allentamenti con l'uso prolungato di cariche forti.

Il “Monobloc di culatta”, brevetto delle armi Beretta, è un sistema di giunzione delle canne e delle parti di chiusura che, grazie alle sue caratteristiche straordinarie di solidità, ha imposto i prodotti della prima Casa italiana in tutti i mercati del mondo.

I modelli S2 degli anni '30 ed i successivi SO2 ed SO3, capostipiti di una linea di armi di altissima qualità, hanno contribuito, alla metà degli anni '50, alla nascita dell' S55B (nel '66 costava 70.000 Lire) con molte varianti successive, fucili semplici ma robusti ed economici, i più diffusi tra i cacciatori di montagna.

I vantaggi del sovrapposto rispetto alla doppietta sono da ricercare nell'assoluta rigidità delle canne sul piano verticale per il fatto che una canna sorregge e si appoggia sull'altra. Inoltre, grazie all'assenza di vibrazioni trasversali, le canne non si incurvano verso il basso al momento dello sparo come nelle doppiette e non hanno la tendenza a portare il colpo tanto più in basso quanto maggiore è la carica.

Per di più, essendo le canne simmetriche rispetto al piano verticale, viene assicurato un migliore assetto della chiusura che non lavora in falso come nelle doppiette e non produce deviazioni di tiro di una canna rispetto all'altra, come avviene invece nei fucili a due canne appaiate che devono essere convergenti per correggere tali diversioni. In effetti tutti questi vantaggi si traducono nella superiorità balistica del sovrapposto sulla doppietta, la pratica lo conferma, vantaggi che però si pagano con peso superiore e con

maggiore difficoltà nel tiro di stoccata. Normalmente è più facile imparare a sparare bene con una doppietta, ma chi inizia subito con un sovrapposto, dopo aver acquisito la necessaria dimestichezza, difficilmente sarà superato da un'altra persona di pari esperienza che usi un giustapposto.

Infatti, cominciare a sparare con un sovrapposto è piuttosto difficile, come con un semiautomatico, ma è inevitabile che, a distanza di tempo, arrivino risultati migliori. Non bisogna dimenticare che il sovrapposto, utilizzando come prima canna quella inferiore, tende ad alzare leggermente il tiro e ciò si rivela di maggiore utilità rispetto alla doppietta cacciando sulla levata del selvatico.

Le note circa la lunghezza delle canne, le strozzature, la piega ed il vantaggio del calcio, sempre su misura, valgono sia per la doppietta che per il sovrapposto.

Fucile semiautomatico.

Cosa dire del fucile "automatico", così come viene erroneamente chiamata questa macchina che spara più di due colpi? Nulla di più di quanto si sappia già. Spara bene, è robusto e si adatta a qualsiasi tipo di caccia. A lungo rinculo, a sottrazione di gas, a otturatore rotante inerziale o con altri sistemi di funzionamento: non c'è che scegliere. Ma *si tratta sempre di macchine da fuoco, non di fucili*. L'unico semiautomatico basculante che appartiene alla nobile schiera dei fucili da caccia è l'arma capolavoro ad otto colpi ideata da un geniale autodidatta degli anni '20, Rodolfo Cosmi. Tutti gli altri non sono altro che strumenti da fuoco e nulla più.

Dimenticavo: per molti appassionati i semiautomatici sono orripilanti ed inutilmente rumorosi.

Condivido pienamente questo mio giudizio estetico e funzionale.

20. C'ERA UNA VOLTA ... LA DOPPIETTA.

Quando i vent'anni sono lontani è normale che durante le giornate passate a caccia si ripensi ai primi passi ed alle armi che ci hanno accompagnato in gioventù. Soprattutto durante le battute al cinghiale o nell'attesa della pastura serale dei cervi, mi tornano alla mente i giorni dell'adolescenza, quando non possedevo una carabina, ma solamente una doppietta cal. 12.

La prima arma che usai fu un fucile Beretta cal. 32 col quale tiravo a passeri e storni appena dietro la casa di mia nonna. Era un monocanna dello zio Rino che sapendo della mia grande passione me lo affidò, dopo avermi spiegato in dettaglio il funzionamento. Naturalmente le norme di sicurezza erano fondamentali ed il piccolo fucile fu oggetto di ripetute prove ad arma scarica. Non deve meravigliare il fatto che a dieci anni lo zio mi avesse permesso di usarlo: allora si imparava a cacciare molto presto e gli adulti erano ben contenti di insegnare alle nuove leve, se dimostravano di avere buon senso e predisposizione al maneggio di un fucile (oggi in Canada si può cacciare a 12 anni e negli U.S.A. a 14...).

Da ottobre alla fine di novembre, quasi ogni domenica mattina era dedicata a questa "caccia domestica", che mi procurò le prime intense emozioni. Tanti, tanti passeri, pochi merli e qualche storno, attardatisi sui filari di vite americana, caddero vittime della mini-carica di pallini n.11 che a brevissima distanza, accartocciava i piccoli volatili senza farli soffrire. Le piccole cartucce rosse "testa di cane" della Fiocchi di Lecco furono le prime munizioni che utilizzai fino a quando cambiai calibro qualche anno dopo. Risparmiando sulla mancia domenicale e con l'aiuto di piccoli extra dei miei genitori, riuscivo a raggranellare la cifra necessaria per comprare una scatola da 25 pezzi dalla piccola armeria del paese che, fino a quando mio padre non venne trasferito per motivi di lavoro, fu il mio negozio prediletto. A dieci anni non potevo pretendere di più ma, una volta promosso in

seconda media, mi feci regalare una carabina Mondial ad aria compressa che costava 2200 lire, un giocattolo se paragonata alle tedesche Diana. Era precisa ed abbastanza potente e le prede divennero le grosse lucertole ed i ratti, abitatori dei canali che alimentavano le centrali elettriche dei cotonifici. Lucertole e topi in media Val Seriana, passeri e storni nella Bassa Lodigiana: mi sentivo quasi un “Professional Hunter”!

Memore della vecchia doppietta Bayard Piquer di papà lucidata tante volte e da lui venduta qualche anno prima, divenne impellente la necessità di cimentarmi con qualcosa di più efficace del cal. 32 e fu così che passai al cal. 12 sempre dello zio, una vecchia e solida doppietta Lario a cani esterni, piuttosto pesante ma ben bilanciata, con canne corte di acciaio Cogne.

A quattordici anni, essendo alto 1,84 m per 70 kg, il cal. 12 non costituì un problema e, grazie agli insegnamenti del “maestro”, un amico di famiglia, e del vecchio zio, imparai gran parte delle malizie del tiro a volo, soprattutto l'anticipo di stoccata ed il tiro accompagnato che si rivelarono di fondamentale importanza. Per imparare a sparare bene era necessario accompagnare cacciatori abili nel tiro e questo lo avevo capito presto, dato che andavo a caccia con persone molto più anziane di me.

Raccogliere selvaggina fu un'ottima scuola che diede i suoi frutti qualche stagione dopo.

A diciassette anni ottenni la prima licenza di caccia, ma non possedevo ancora un vero fucile.

Ci pensò mia mamma, che sempre assecondò la mia passione, andando a ritirare la doppietta cal. 12 di un cugino di Milano che, per motivi di lavoro, aveva dovuto interrompere l'attività venatoria. Quella sera divenne una delle giornate più importanti della mia vita di cacciatore: avevo tra le mani un sogno realizzato, una doppietta cal. 12! Coricatomi, non riuscii a prendere sonno tanta era l'agitazione, ma dopo averla appoggiata sul letto di fianco, mi calmai sognando ad occhi aperti viaggi e grandi

avventure. Il giorno dopo, riavutomi dall'emozione, contemplai a lungo la “mia” doppietta in ogni dettaglio; era snella, leggera, con canne lunghe, un calcio proporzionato e con i cani che salivano in monta senza sforzo. Provai a puntare e ne constatai il buon equilibrio; avevo una buona doppietta, con una bascula tanto snella da sembrare un cal.16, che negli anni successivi mi avrebbe dato molte soddisfazioni. Come me ne accorsi subito, aveva però delle strozzature troppo forti: 9 decimi di mm alla canna destra e 10 decimi alla sinistra, valori assurdi per la caccia vagante col cane da ferma ed assolutamente inadatti anche per la migratoria, attività che, oltre allo studio, da metà agosto a dicembre assorbiva tutto il mio tempo libero.

Come prevedibile, nei primi mesi di utilizzo collezionai una serie infinita di padelle, ma insistetti perché ero sicuro che, prima o poi, i risultati sarebbero cambiati. Fu solamente con l'inizio della seconda stagione di caccia che notai un netto miglioramento nella percentuale dei tiri andati a segno, passando da un grave 20% ad un buon 50-60%. Ci volle comunque un numero altissimo di fucilate, ma alla fine potei ritenermi soddisfatto, tenendo conto che ero un principiante.

Per risparmiare ricaricavo le cartucce con polvere Sipe, da molti erroneamente ritenuta logorante per le canne che parevano assottigliarsi a causa delle migliaia di colpi sparati ogni anno. Passai quindi a polveri di qualità superiore come la MB e la JK6 ed i risultati migliorarono ulteriormente. L'allenamento costante era il miglior esercizio per abbattere la migratoria che, a seconda delle condizioni del tempo, variava la velocità di volo imponendomi adattamenti rapidi del tiro. In più di una occasione notai che dopo pranzo sparavo molto meglio, specie quando aspettavo il rientro dei passerelli dalla campagna alle cascine: volavano altissimi e per centrarli, se spinti dal vento, era necessario anticiparli anche di due metri. Ma usando delle cartucce originali MB con 32 grammi di piombo del n. 11, le prede aumentavano e le padelle diminuivano.

Dopo tre anni di uso continuo della doppietta comprai un

semiautomatico: il Franchi 48 AL a lungo rinculo, allora molto apprezzato. Commisi l'errore di acquistarlo con una canna di 71 cm strozzatissima, a una stella (*), malgrado le iniziali esperienze negative con la doppietta. Collezionai delusioni su delusioni e dovetti sottostare alla solita trafila prima di raggiungere un discreto feeling con l'arma abbassando il rapporto tra colpi e centri: era lo scotto da pagare per la mia cocciutaggine e le scarse conoscenze balistiche. Il Franchi 48 AL era veramente un mulo e non mi diede alcun problema per diversi anni perché, con la stanziale, mi affidavo alle ottime cartucce Legia Star Rosse che superavano tutte le rivali per efficacia sul selvatico e portata di tiro, al pari delle Walsrode verdi che mio zio usava d'abitudine nella doppietta Lario: piombo n. 4 nella canna destra per la lepre e n. 7 nella sinistra per i fagiani.

La prima doppietta cal.12, fabbricata nel 1953 da un certo Sig. Gelain, uno dei tanti artigiani della Val Trompia, rimase comunque l'arma preferita e se nel 1966, anziché comprare il semiautomatico, avessi optato per un sovrapposto Beretta S 57 E di pari prezzo (105.000 lire), oggi questo fucile farebbe ancora parte delle mie armi da caccia.

Per dire il vero ambivo a qualcosa di meglio. Desideravo fortemente un sovrapposto Beretta SO 2 che brillava nella vetrinetta dell'armeria di Fiorano al Serio, un'arma più volte mostratami dal proprietario che aveva inteso il mio grande interesse per i bei fucili. Purtroppo le 222.000 lire necessarie per l' SO 2 erano una cifra enorme per il tempo, la metà del costo di una Fiat 500, e giustamente non ebbi mai il coraggio di chiederle a mio padre che sgobbava anche per realizzare i miei desideri. Il Franchi, infatti, lo comprai a rate con i proventi di mance e regalie varie dei genitori e delle nonne che conoscevano il mio impegno finanziario. Mio padre volle infatti che conoscessi il valore del denaro e dei sacrifici necessari per onorare un eventuale debito, lezione che appresi subito.

Dopo il servizio militare ed il matrimonio, nel 1974 presi casa in Val di Susa, a Bruzolo, mentre il lavoro era a Torino.

Credo che possiate indovinare quale fu il primo negozio che visitai nel capoluogo. Naturalmente un'armeria, quella del Sig. Peroldo nel centro città, condotta allora dal Sig. Porta, persona gentile e di grande competenza. Là vidi dei grandi fucili da caccia a canna liscia quando mi recai per montare l'ottica sulla prima carabina. Nelle alte vetrinette interne potei ammirare una coppia di Stanzani, una doppietta di Greener ed un superbo sovrapposto Lebeau-Courally.

Passato qualche mese comprai una bella doppietta Beretta mod. 410 che, di lì a poco, cambiai con una Piotti B.S.E.E. Piuma cal. 12 con canne di 70 cm e strozzature di quattro e due stelle, finalmente, uno dei migliori acquisti della mia vita. Era una doppietta fantastica, elegante, rifinita alla grande ma costosa: 400.000 lire nel 1974 erano tante! Andare a caccia con quell'arma era però un vero diletto poiché bastava coprire il selvatico con le canne e premere il grilletto anteriore per fare centro. Con piombo n. 7 e 6 la canna destra compiva miracoli anche a 30-35 m e la sinistra col n. 5 permetteva recuperi a distanze maggiori.

Cacciare col cane da ferma e la doppietta Piotti era davvero fantastico, tanto era facile colpire nel segno; inoltre era leggerissima, 2,8 kg o poco più, vantaggio enorme in alta montagna e nelle camminate in pianura sotto il cocente sole estivo. Sicuramente fu il mio miglior fucile cal. 12, un'arma dal rendimento ineguagliabile.

Anni dopo, dalla famosa Armeria Oggero di Torino acquistai delle armi rigate ed anche una doppietta Victor Sarasqueta H&H, un po' più pesante della Piotti e non così aggraziata, anch'essa dotata di canne a 4 e 2 stelle, con la quale cacciai per alcune stagioni con alterna fortuna.

Con il Sig. Beppe e con il Sig. Oggero, titolare dell'armeria e vero gentleman della vecchia Torino, mi intrattenevo spesso dopo l'orario di lavoro parlando di armi fini ed una sera, conoscendo il mio amore per le belle doppiette, con squisita gentilezza mi fece imbracciare e analizzare due doppiette regali: una Toschi con batterie Holland & Holland ed una Purdey. Mi sembrava di sognare tanto erano belle!

L'ultima doppietta, una Beretta mod. 409 cal. 12 con canne di 70 cm a due ed una stella, è quella che uso correntemente nella caccia al cinghiale con palle ovviamente sottocalibrate. Costruita nel 1953, è un fucile dalla linea piacevole e rifinito in modo esemplare, come tutte le armi di quegli anni. Con i suoi 3.550 g è una vera roccia e puntare anche oltre i 40 m risulta facile grazie al perfetto bilanciamento: mi ha dato infatti grandi soddisfazioni su animali di peso medio a distanze impegnative (un capo di oltre 40 kg fermato sul posto a 67 m telemetrati).

Molto probabilmente questa doppietta, acquistata usata in perfette condizioni dal Sig. Francesco Guglielminotti esperto armaiolo titolare della F.a.v.s. di Villarfochiardo, era stata ordinata per cacciare acquatici, visto lo spessore ed il peso delle canne, la bascula granitica ed il massiccio manicotto. Finora mi ha sempre servito egregiamente e sarà al mio fianco ancora per qualche anno, spero, nelle mie estenuanti attese della bestia nera.

Dato che purtroppo gli anni passano velocemente e che portare a tracolla dei "cannoncini", non alla crema pasticciera, affatica molto, ho ritenuto opportuno dotarmi di un'arma molto più leggera, adattabile a tutte le cacce alpine "sedentarie" che pratico da qualche anno. Ultimamente infatti ho comprato un sovrapposto Pietro Beretta mod. Silver Pidgeon II cal. 20 Magnum con bascula d'acciaio, del peso di 2.780 g con canne di 68 cm e strozzature fisse di 4 e 2 stelle. Si tratta di un'arma bella, robusta, leggera e rifinita ad arte come la Beretta sa costruire da sempre, un bel fucile che mi auguro possa servirmi nelle stagioni future.

Ho montato questo fucile solamente una volta, in occasione del suo arrivo in armeria, e non ho ancora sparato un colpo. Ridicolo, direte voi, ma per adesso mi accontento di osservarlo in ogni particolare, tornando col pensiero al tempo in cui possedere un'arma di tale fattura sarebbe stato impossibile!

Ogni tanto mi capita di ripensare a quella sera del 1964 quando mia madre arrivò con la doppietta che mi fece

sognare e provo un leggero senso di malinconia.
In fondo cos'era? Una doppietta, un modesto fucile da caccia che per me però valeva quanto un Purdey o un Boss.
E se qualcuno sostiene che un fucile non è altro che un attrezzo senz'anima o solamente un pezzo di ferro e di legno...beh!...lasciatelo dire!

21. IL COEFFICIENTE BALISTICO DELLA PALLA.

Il coefficiente balistico (C,B,) è un elemento molto importante della palla, come il peso e la struttura interna. Esso favorisce la corsa dell'ogiva e tanto più è alto, tanto minore sarà il lavoro che il proiettile dovrà compiere per avanzare veloce. Più semplicemente questo lavoro non è altro che l'energia spesa dall'ogiva per arrivare sul bersaglio, forza che il proiettile in effetti perde progressivamente dall'uscita dalla bocca della canna per vincere la resistenza dell'aria e la forza di gravità fino alla distanza “x”, dove si trova il selvatico.

Come tutti sanno, *la velocità del proiettile diminuisce in misura inversamente proporzionale al peso ed alla velocità iniziale* ossia una palla leggera, diciamo di 100 grani, a 300 m perderà gran parte della propria velocità e di conseguenza anche l'energia subirà un brusco calo. Con una palla pesante invece, ad esempio di 160 gr, la velocità a 300 m, comparata con quella iniziale, diminuirà in misura minore e l'energia sarà sempre piuttosto alta.

Per non confondere le idee è giusto ricordare che un C.B. elevato migliora sempre la velocità, l'energia e la tensione di traiettoria del proiettile. In sintesi, più la palla può contare su un C.B. alto, tanto maggiore sarà l'energia sul bersaglio a qualsiasi distanza rispetto a ogive meno aerodinamiche.

Per inciso è curioso notare che le palle delle Case europee hanno C.B. notevolmente inferiori alle palle americane, forse perché RWS, Norma e soci riservano maggiori attenzioni

alla robustezza e alla struttura globale e meno cure al profilo del proiettile. Ma questa è solamente una supposizione, vista l'efficacia su tutti i selvatici ed il conseguente alto utilizzo delle palle europee.

Tornando al coefficiente balistico bisogna ricordare che in genere è espresso con valori da 100 ad oltre 700, fattori ricavati da una nutrita serie di parametri della palla riguardanti calibro, lunghezza, peso, grado di aerodinamicità, tipo di coda, forma dell'apice, materiali e reciproci rapporti tra questi indici che in effetti lo determinano.

Per le palle da caccia si ritiene già buono un valore di 350, ma un'ogiva con indice 500 sarà sicuramente migliore sulle lunghe distanze. Osservando quindi il valore di C.B. stampigliato sulle scatole delle munizioni commerciali, che però non tutte le Case precisano, avremo un'indicazione importante per determinare se le ogive siano valide o meno per tiri lunghi.

Ricorrendo al manuale di ricarica NOSLER n. 4 del 1996, pag. 567 e seguenti trarremo dati interessanti.

Porremo come ipotesi l'utilizzo di due palle di peso e C.B. diversi di un calibro 6,5 mm ma con velocità identiche alla bocca di 944 m/s (3100 ft/s) rilevate anche a 91-182-274 e 365 m, corrispondenti a 100-200-300 e 400 yd.

Distanze, velocità, energia e calo di traiettoria sono espressi in metri, m/s, Joule e cm.

Calibro 6,5 mm - C.B. 350 - palla NOSLER Solid Base Ballistic Tip 100 gr - V° 3100 ft/s

a m 0-91-182-274-365 = Vel. m/s 944-860-781-706-636

energia Joule 2887-2396-1976-1614-1310.

taratura m 182. Traiettoria a m 0 – 91 – 182 – 274 – 365

pari a cm -3,81 +3,55 +0 -17,01 -50,80.

Calibro 6,5 mm - C.B. 490 - palla NOSLER Partition Spitzer 140 gr – V° 3100 ft/s

a m 0-91-182-274-365 =Vel. m/s 944-884-826-771-717
energia Joule 4042-3544-3094-2696-2332.
taratura m 182. Traiettorie a m 0-91-182-274-365
pari a cm -3,81 +3,30 +0 -15,24 -44,45.

Da un semplice esame di questi dati emerge infatti che la palla da 100 gr con C.B. 350 alle distanze di 274 e 365 m, corrispondenti a 300 e 400 yd, vanta velocità residue di 706 e 636 m/s con energie di 1614 e 1310 Joule.

La palla da 140 gr con C.B. 490, invece, sempre a 274 e 365 m spunta velocità di 771 e 717 m/s con energie di 2696 e 2332 Joule.

Le differenze di velocità sono ragguardevoli, ben 65 e 81 m/s, ossia l' 8,44 e l' 11,30% in più a favore della palla da 140 gr, come pure per le energie maggiori di 1082 e 1022 Joule, cioè il 40,13 ed il 43,82% sempre a beneficio della palla con C.B. 490 che, però, conta su un peso maggiore del 28,58% (140 gr contro 100).

Si tratta di un esempio calzante per sottolineare quanto siano importanti sia il peso che il coefficiente balistico della palla.

In pratica abbiamo dimostrato che ***l'utilizzo nella stessa arma di due palle di peso e C.B. molto diversi tra loro è paragonabile all'uso di due calibri differenti, tanto variano le relative prestazioni.***

Anche le traiettorie delle due palle prese in esame non sono da sottovalutare, infatti la parabola della palla da 140 gr con C.B. 490, con azzeramento a 200 m, a 274 e 365 m scende di 15,24 e di 44,45 cm contro i 17,01 ed i 50,80 cm della palla da 100 gr con C.B.350.

Se vogliamo avvalerci di un piccolo schema che riassume le differenze di velocità dei tre tipi fondamentali di palle, ecco quanto precisato da Ed Matunas a pag. 158 della guida Lyman "Big game cartridges and rifles" del 1993.

Valori comuni sono il peso della palla di 180 grani e la velocità alla bocca di 823 m/s (2700 ft/s).

Peso grani	Tipo palla	Velocità in m/s a m				
		0	91	182	274	365
180	round nose	823	716	617	525	446
180	semi-spitzer	823	752	685	621	562
180	spitzer	823	758	694	635	579

Esaminando i dati a 182 m (200 yd), distanza media di abbattimento degli ungulati, si nota che la palla round nose, più efficace per caccia nei boschi fino a 100-120 m, spunta una velocità di 617 m/s contro i 685 (+10%) della semi-spitzer ed i 694 (+11,10%) della spitzer. A 274 m le differenze sono del 15,46% e del 17,32%, mentre a 365 m la palla round-nose accusa una perdita di velocità del 20,65% e del 23% nei confronti delle due concorrenti.

Se poi desideriamo una comparazione più completa delle prestazioni basta raffrontare l'energia delle tre palle.

A 91 m la palla round nose possiede un'energia di 2988 Joule, la semi-spitzer 3296 Joule e la spitzer 3340 Joule. A 182 m le energie sono di 2219, 2735 e 2807 Joule e a 274 m saranno di 1606, 2248 e 2350 Joule. A 365 m avremo valori di 1159, 1841 e 1954 Joule.

Appare evidente che a 274 m, se correttamente piazzata in un punto vitale, la palla Spitzer potrebbe abbattere un cervo di peso medio grazie ai suoi 2350 Joule, ma probabilmente non la palla Round Nose che può contare solamente su 1606 Joule, un'energia scarsa per questi ungulati. A 182 m però la Round Nose con una forza di 2219 Joule è in grado di colpire efficacemente molti selvatici di peso medio come daini e mufloni. Riassumendo, se abbiamo necessità di effettuare tiri piuttosto lunghi, dai 220 ai 250 m, su animali di peso notevole affidiamoci a palle Spitzer o Semi-spitzer da 180 gr o superiori, con alto C.B e struttura robusta, che lavoreranno ottimamente specie se le ogive apparterranno alla svariata gamma di ultima generazione: Monolitiche, Accubond o Partition. **Morale della favola, il coefficiente balistico di qualsiasi palla conta molto, anzi moltissimo.**

Il tiro a grandissima distanza ha sempre appassionato molte persone e già intorno alla metà dell'Ottocento, negli Stati Uniti, si svolgevano gare su distanze considerevoli con calibri ovviamente diversi dagli attuali e con ottiche lunghissime da 18 a 36 pollici (da 46 a 91 cm) che praticamente, nel secondo caso, uguagliavano la lunghezza delle canne.

Ai tempi della Guerra Civile Americana (1861-1865) si faceva già largo uso di fucili ad avancarica con ottiche diverse per operazioni di cecchinaggio.

I Confederati infatti comprarono armi sniper Whitworth equipaggiate con vari cannocchiali inglesi come il Davidson, montato basso sul lato sinistro della canna in cui la parte posteriore dell'ottica era imperniata sul calcio dalla parte opposta della chiusura (sic!), mentre l'alzo fissato con viti era regolabile e si avvaleva di una lamina posta nella parte anteriore dell'ottica.

Le forze dell'Unione, invece, si affidarono nello stesso tempo a fucili da tiro ad avancarica dotati di ottiche Mogg, Sidle, Malcolm, Pierce o Volmer come agli Sharp con mire metalliche.

Dopo la Guerra Civile che pubblicizzò l'uso di armi con ottica, la domanda di questi particolari fucili aumentò fortemente solo a partire dal 1870, quando furono realizzati sistemi di montaggio dell'ottica che consentivano regolazioni accurate sia dell'alzo che della deriva.

Nell'ultimo quarto del XIX Secolo gli specialisti che costruivano armi ed ottiche per gare a lunga distanza erano infatti parecchi, a testimonianza che tali competizioni avevano un seguito notevole.

Anche un famosissimo calibro come il 300 H&H Magnum, negli anni '30 del secolo scorso, beneficiò della vittoria di Ben Confort nella gara di tiro della Wimbledon Cup a 1000 yd. La fama di precisione e lunga gittata del celebre calibro inglese soprannominato "Super Thirty", nato dal 375 H&H

Magnum nel 1925, si espanse così in tutto il mondo.

A 75 anni da allora, oggi si usano carabine super-specializzate con canne fluted (scanalate) grosse come salsicciotti, calci tecnici sintetici, ottiche potentissime e grilletti di estrema sensibilità, armi in grado di effettuare rosate inferiori a 10 cm alla distanza di 1000 m.

Le palle utilizzate hanno coefficienti balistici (B.C.) spinti al massimo, superiori a valori di 600-650, che permettono in genere ai calibri della classe 308", 300" e 6,5 mm di esprimere in pieno tutte le loro potenzialità balistiche.

Nelle gare a 1000 yd (914 m) o ad un chilometro, **gli elementi che influenzano la precisione sono** diversi: per quanto riguarda **l'arma** sono determinanti il calibro, il passo di rigatura, la perfetta lappatura, lunghezza e sezione della canna, i tipi di ancoraggio e di bedding del calcio, il tipo di otturatore con ottimizzazione dei tenoni, le misure con tolleranze infinitesimali della camera di scoppio, il peso degli scatti, il tipo di ottica e di attacchi e molto altro ancora.

Per **la palla** invece è fondamentale il tipo, il peso, la lunghezza, il C.B., il tipo di mantello esterno, la forma della sezione caudale e la velocità, mentre per **il bossolo** si rivelano di primaria importanza l'elasticità cioè la facilità di allungarsi in fase di sparo e di contrarsi subito dopo, lo spessore delle pareti ed il volume interno, il porta innesco, il diametro del foro di vampa, nonché il tipo di polvere, oltre ad altri elementi che ogni appassionato di tiro cura personalmente con la massima scrupolosità. Oltre all'arma, alla palla e al bossolo anche le condizioni ambientali si alleano talvolta per aumentare le difficoltà di tiro.

La **temperatura** esterna, la **pressione** atmosferica, l'eventuale presenza di **vento**, **l'altitudine** a cui si spara e in parte **l'umidità** determinano spesso differenze sostanziali nel collocamento delle ogive sul bersaglio e di conseguenza colpire nel segno con rosate ristrette è tutt'altro che facile. Alcuni tiratori ricorrono perciò a piccoli calcolatori palmari, basati su programmi balistici predeterminati relativi al calibro ed alla munizione impiegata, che, tenendo conto dei

cinque fattori determinanti per il tiro appena enumerati, calcolano la traiettoria della palla e risultano quindi di grande aiuto. Ovviamente un allenamento costante e prove continue costituiscono la base di partenza per ogni speranza di successo.

Dato che le leggi della fisica non mutano col passare del tempo e che le tabelle balistiche possono migliorare solamente grazie all'aumento delle velocità e dei C.B. delle palle, possiamo rifarci ai dati del Manuale di Ricarica HORNADY n. 3 per renderci conto delle prestazioni balistiche delle ogive fino a 1000 yd (914 m).

Di tutte le palle ed i calibri indicati su detto manuale le migliori performances erano offerte da :

ogiva cal. .308" HORNADY Boat Tail Hollow Point da 168 gr - densità sezionale 253 - C.B. 505, con velocità alla bocca di 3300 ft/s, pari a 1005 m/s.

Per facilitare la lettura delle note che seguono le distanze in yd, le velocità in ft/s, l'energia in ft/lb e i cali di traiettoria in pollici sono stati trasformati rispettivamente in m, m/s, Joule e cm.

Dalle tavole balistiche della HORNADY, con *traiettorie espresse in cm*, si deducono i seguenti dati :

distanza	m	0	182	274	457	548	914
	yd	0	200	300	500	600	1000
vel. m/s		1005	883	825	717	667	491
Joule		5497	4244	3704	2798	2421	1312
taratura m 182							
traiettoria cm	-4	+0	-13	-79	-136	-580	
taratura m 274							
traiettoria cm	-4	+9	+0	-56	-109	-536	
taratura m 457							
traiettoria cm	-4	+31	+34	+0	-41	-422	
taratura m 548							
traiettoria cm	-4	+45	+55	+34	+0	-353	
taratura m 914							
traiettoria cm	-4	+116	+160	+211	+212	+0	

Anche da una lettura superficiale appaiono valori molto interessanti.

La palla di 168 gr speciale per il tiro, con taratura a 182 m, oltre a vantare l'ottima potenza di 2798 Joule a 457 m ed un calo di traiettoria di circa 80 cm, sarebbe adeguata per abbattere anche un cervo maschio, ma a queste distanze non si deve assolutamente tirare a grossi selvatici, pena ferimenti con tutto quanto segue. Si può evidenziare che la velocità della palla a 548 m è ancora di 667 m/s con 2421 Joule di energia, in grado quindi di atterrare un ungulato medio qualora fosse colpita un'area vitale. Analizzando solo la velocità si nota che da 0 a 457 m essa passa da 1005 m/s a 717 m/s con un calo relativo del 28,66%, mentre da 457 m a 914 m scende del 31,53%. *In totale il proiettile, passando dagli iniziali 1005 m/s ai 491 m/s alla distanza di 914 m, perde in effetti il 51,15% e l'energia passa da 5497 a 1312 Joule con una diminuzione netta del 76,14%.*

A 1000 yd la velocità e l'energia sono ancora notevoli: 491 m/s e 1312 Joule basterebbero per colpire a morte un capriolo. Ma siamo sempre nel campo delle ipotesi in quanto la palla usata per i test non è adatta per la caccia alla grande selvaggina, ma è specifica per il tiro di precisione. Sempre a 1000 yd, con taratura tipica da caccia a 182 m, il proiettile subirà un calo di traiettoria di 580 cm, mentre azzerando l'arma a 457 m (500 yd) il calo sarà di 422 cm.

Se invece volessimo colpire direttamente il centro a 914 m dovremmo piazzare i colpi 116 cm sopra il centro del bersaglio posto a 182 m, a ore 12 perfettamente sulla verticale. Naturalmente servono cannocchiali di puntamento di grande qualità con altissimi ingrandimenti, almeno a 24x, con ampia possibilità di regolazione in elevazione e correttore di parallasse.

La palla HORNADY Boat Tail Hollow Point da 168 grani con C.B.505, lanciata alla velocità iniziale di 1005 m/s, tarandola per la distanza di 1000 yd (914 m) percorrerebbe la seguente traiettoria:

<i>distanza</i>	<i>m</i>	<i>0</i>	<i>182</i>	<i>274</i>	<i>457</i>	<i>548</i>	<i>914</i>
<i>traiettoria</i>	<i>cm</i>	<i>-4</i>	<i>+116</i>	<i>+160</i>	<i>+211</i>	<i>+212</i>	<i>0.</i>

Quindi, dopo aver raggiunto l'apice massimo positivo di +212 cm a 548 m, la palla inizierà a scendere per colpire l'area centrale del bersaglio posto a 914 m.

A questo punto lascio agli amici lettori il compito di trarre ulteriori dati, aridi se vogliamo, ma sempre utili per allargare i nostri orizzonti di balistica esterna e terminale.

23. DISTANZE MASSIME RAGGIUNGIBILI DA ALCUNI CALIBRI.

Molti di noi si saranno chiesti a quale distanza massima una determinata palla di un certo calibro possa arrivare, spesso senza supporre che tali distanze sono davvero impressionanti.

A puro titolo di curiosità daremo una risposta chiara di Edward Matunas, esperto balistico e cacciatore, desunta dall'opera "Big game cartridges & rifle" pubblicato dalla Lyman nel 1993. Alle pagine 146 e 147 troviamo una messe di dati in una tabella molto estesa che condenseremo con alcuni esempi riguardanti i calibri più conosciuti.

Tra quelli che spaziano dal 243 Winchester al 458 Winchester Magnum **la vittoria spetta, inaspettatamente credo per molti di noi, al sempreverde 30.06 Springfield che con una palla da 180 gr di C.B. 499, lanciata alla velocità di 823 m/s raggiunge con un angolo di tiro di 37.1° l'impressionante distanza di 5172 m (5659 yd) con una velocità residua di 154,83 m/s (508 ft/s) pari a 557,38 km/h ed un'energia di 139 Joule.**

A prima vista sembrano valori minimi, ma pur sempre capaci di causare ferite letali ad una persona. Basta un semplice paragone, (una pietra), per comprendere la potenziale lesività

di una palla di quasi 12 g che arriva sul bersaglio ad oltre 5 km di distanza a 557 km/h.

Vediamo anche qualche altro calibro.

Una palla di un 7 mm Remington Magnum da 175 gr, con C.B. 426, spinta alla velocità di 871 m/s (2860 ft/s) con un angolo di tiro di 36,1° arriva a 4721 m (5166 yd) con una velocità rimanente di 144 m/s (474 ft/s) pari a 518,4 km/h ed un'energia di 117 Joule.

Diversamente, una palla di un 270 Winchester da 130 gr, con C.B. 372, lanciata a 932 m/s (3060 ft/s) con un angolo di tiro di 35,2° tocca 4380 m (4793 yd) con una velocità restante di 135 m/s (445 ft/s) e 76 Joule, mentre una palla di un 300 Winchester Magnum da 180 gr, con C.B. 436, spinta a 902 m/s (2960 ft/s) con un angolo di tiro di 36,1° raggiunge 4856 m (5313 yd) con una velocità rimanente di 146 m/s (480 ft/s) pari a 525,6 km/h ed un'energia di 124 Joule.

Forse qualcuno si ricorderà di un fatto accaduto diversi anni fa in un Paese dell'Est europeo, forse Romania o Bulgaria: un uomo, spalancando all'alba la finestra di casa in una zona di caccia, ricevette una palla di carabina in pieno petto e perse la vita.

Dopo le indagini del caso, la Polizia locale accertò che il colpo era partito dall'arma di un cacciatore che aveva sparato ad un selvatico, mancandolo, a quattro chilometri dal luogo dell'incidente.

Ciò dimostra che è **indispensabile comportarsi con la massima prudenza senza mai sparare in direzione di crinali o di abitati anche molto lontani, perché non si può mai sapere dove e cosa la palla potrebbe colpire.**

24. IL BIPIEDE, ACCESSORIO UTILISSIMO.

Il bipiede è un accessorio che negli ultimi anni si è imposto nella pratica della caccia in montagna. I suoi vantaggi sono innegabili perché consente di effettuare i tiri più inclinati

verso l'alto quando il terreno non ci offre solide basi di appoggio o è privo di massi o di tronchi di altezza adeguata per appoggiarvi fermamente l'arma. Molte volte infatti ci si può trovare in luoghi che sembrano congiurare affinché il cacciatore non possa in alcun modo effettuare un tiro sicuro.

In passato come oggi, per chi non ama questo strumento ma vuole comunque collocare la carabina in una posizione con un minimo di stabilità, si cerca di sfruttare al massimo la plasticità del sacco da montagna che si adatta facilmente alla forma solida su cui poggia.

Questi problemi si possono risolvere con l'applicazione del bipiede appena dietro al puntale del calcio; non essendo però parte integrale del calcio, il puntale non deve essere forato o sottoposto ad altri lavori per evitare distacchi del bipiede o del puntale stesso causati da cadute od urti violenti. Per non intralciare il movimento ad arco del bipiede è ovvio montare la cinghia di trasporto dell'arma dietro l'attacco stesso, applicando una seconda vite con occhiello per lo sgancio rapido.

I due bipiedi più diffusi sono il *Versa-Pod* e l' *Harris*. Il primo ha il vantaggio di possedere un adattatore rimovibile che rimane fissato alla vite con occhiello, mentre con il secondo, grazie ad un tasto azionabile con una leggera pressione, la velocità di rimozione è più veloce. Entrambi sono dotati di una testina mobile che facilita la distensione verso l'esterno dei lunghi steli, regolabili singolarmente in altezza con molti punti di arresto per livellare la posizione dell'arma rispetto all'inclinazione dal terreno.

In montagna i bipiedi più utilizzati sono di misura medio-corta o corta che si rivelano ampiamente sufficienti. Naturalmente le basi dei gambi che toccano il terreno devono essere provviste di piedini in gomma morbida per evitare rumori inutili e migliorare il grip sulle rocce.

E' scontato che il montaggio del bipiede dovrebbe essere affidato ad una persona competente per non dovere constatare, a lavoro ultimato per nostro conto, che l'arma, con gli steli totalmente estratti e appoggiata al terreno, pende

da un lato.

Gli unici due difetti di questi bipiedi sono il costo ed il peso. Riguardo al costo dobbiamo rassegnarci, mentre il peso costituisce un handicap non indifferente che grava sulla carabina.

Trattandosi di circa 350-400 g, se vogliamo sfruttare gli innegabili vantaggi del bipiede in alta montagna dovremo assoggettarci ad una fatica maggiore, ma le possibilità di colpire nel segno anche in difficili posizioni aumenteranno notevolmente. In questa ipotesi, per compensare il peso è meglio ricorrere ad armi ed ottiche leggere oppure, se apparteniamo alla schiera degli atleti, non curarci di simili bazzecole.

Una cosa è certa: le carabine o peggio ancora i kipplauf con il bipiede montato, usando un pietoso eufemismo, sono davvero poco attraenti per non dire mostruosi, tant'è che alcuni artigiani di gran nome si rifiutano categoricamente di applicare questo accessorio alle loro stupende armi.

Non bisogna dimenticare però che il bipiede permette anche di appoggiare l'arma per terra senza rischiare graffi sul calcio o segni indelebili su ogni parte metallica, specialmente quando intorno a noi non sono presenti che rocce.

Il primo bipiede che vidi applicato ad una carabina, apparteneva ad un signore che, una trentina d'anni fa, cacciava in una riserva alpina del Cuneese.

Ricordo che usava una carabina Weatherby Mark 5 cal. 270 Weatherby Magnum ed un'ottica Nickel 6x provvista di reticolo "cross-hair", con munizioni ricaricate dotate di palle HORNADY Spire Point da 100 gr che raggiungevano certamente i 3500 ft/s (1066 m/s), una velocità spaventosa. Si trattava, suppongo, di una soluzione suggeritagli dalla vastità degli anfiteatri morenici vicini al Passo Puriac in cui cacciava e per sfruttare al massimo la traiettoria tesissima che il calibro consentiva.

Quando sostavamo, scrutando tutt'intorno per individuare qualche camoscio, egli appoggiava velocemente la carabina al suolo con il bipiede aperto. Spesso, nell'attesa, mi

raccontava le sue avventure in montagna ed una mi colpì in modo particolare.

Un giorno localizzò un vecchio camoscio maschio dal bel trofeo, soprannominato “Carlo”, a cui dava la caccia da alcuni anni, un animale diffidente ed imprevedibile che aveva eluso sempre i suoi appostamenti. In una occasione però, l'animale, senza badare troppo al cacciatore, si inerpicò velocemente lungo un ripido canalone girandosi ogni tanto per controllarlo. Fermatosi brevemente con la testa rivolta a monte, il camoscio commise un errore fatale.

Dato che l'inclinazione del tiro era molto accentuata fu solo grazie all'uso del bipiede che l'animale incassò un colpo mortale, ruzzolando subito dopo ai piedi della profonda fenditura.

Recuperò il camoscio, ma non constatò ferite. Tornato al rifugio, spellò accuratamente il camoscio e non trovando tracce della palla nemmeno sotto pelle, incuriositosi, ne analizzò le viscere. Per ultimo sezionò il canale rettale e finalmente rinvenne i segni del transito del proiettile che aveva distrutto con facilità ogni organo interno. La palla infatti, entrando esattamente nell'orifizio anale e non incontrando muscoli od ossa, aveva proseguito la corsa fino al petto, dove si era arrestata senza produrre alcun danno visibile all'esterno.

Davvero un caso più unico che raro.

25. CACCIA AL CINGHIALE IN MONTAGNA.

Dato che il cinghiale frequenta tutti gli ambienti adattandosi facilmente alle risorse alimentari presenti, lo possiamo incontrare dovunque, dalle zone paludose dei grandi delta alle aree montuose più impervie. Essendo un selvatico che ha necessità, come altri ungulati, di acqua per gli insogli, pastura e nascondigli sicuri, pur avendo un innato senso di vagabondaggio alimentare, lo si trova di frequente nei

territori in cui questi elementi indispensabili per sopravvivere non distano molto l'uno dall'altro. Ciò nonostante in autunno le scrofe che accompagnano i giovani sono capaci, in genere di notte, di percorrere lunghe distanze, a volte superiori ai 20-30 km, quando la pressione venatoria si fa pesante o diminuisce la tranquillità dei luoghi frequentati abitualmente.

Considerato che Madre Natura ha dotato questo animale di sensi straordinari quali olfatto ed udito, fin dall'antichità la sua caccia si è sempre rivelata impegnativa, aleatoria e talvolta rischiosa. Inoltre, se a queste doti aggiungiamo un'intelligenza, non istinto badiamo bene, probabilmente superiore a quella del cane, come dimostrato da studi di Istituti Veterinari, si ottiene un quadro obiettivo delle sue difese classificabili come superlative.

A conferma di quanto asserito, in alta montagna mi è capitato più volte di osservare col binocolo dei cinghiali solitari che, spinti dai cani al di fuori dei larici, si fermavano immancabilmente in punti strategici dove, sfruttando al massimo il vento, alzavano il muso per raccogliere ogni odore sospeso e roteavano le orecchie ritte come periscopi di un sottomarino per individuare lievi rumori lontani.

Già millenni fa i cacciatori sapevano che il sistema di caccia più fruttuoso era la battuta e fu così che i progenitori dei nostri cani furono addestrati fin da cuccioli ad accompagnare l'uomo per stanare i selvatici.

Anche oggi la battuta o la più silenziosa ed ugualmente fruttuosa girata sono i metodi di caccia preferiti per una lunga serie di motivi, non da ultimo per il coinvolgimento emotivo e sonoro causato dalla "voce" della muta o del singolo soggetto che lavorano incessantemente per concretizzare la nostra passione.

La caccia al cinghiale, in qualsiasi forma si effettui, si pratica con l'uso del fucile a canna liscia o con l'arma a canna rigata.

L'uso della palla nei fucili a canna liscia, cal. 12, 16 e 20, è efficace fino a 35-40 m su soggetti di peso medio, mentre con i grossi esemplari è meglio ridurre le distanze.

Le palle usate sono molte e, senz'ombra di dubbio, le migliori sono le Gualandi, le Sauvestre, le Brenneke e le slug a campana tipo Foster di piombo morbido proposte da Remington, Winchester, Federal e da altri produttori.

Diversamente le palle a "sabot", formate da due tronchi di cono uniti per le facce minori, sono precise fino a circa 70-80 m solo se adoperate in canne a rigatura leggera, le cosiddette "micro-groove" dei semiautomatici americani. Queste palle, come tutte le altre per canna liscia, hanno però due gravissimi difetti: rimbalzano pericolosamente su fusti di alberi, pietre ed acqua fino a distanze molto elevate. Ricordiamo per inciso che una palla di 30-32 g in canna liscia, con un'inclinazione di 25-30°, raggiunge e supera talvolta distanze di 900-1000 m e, più di quanto si creda, può produrre gravi ferite nell'uomo e nei cinghiali anche a distanze molto elevate.

Con l'arma rigata, però, la musica cambia del tutto e l'alto numero degli animali feriti con la canna liscia diminuisce drasticamente. Sia usando carabine che fucili combinati, billing e drilling soprattutto, potremo far fronte a qualsiasi cinghiale con una palla di alta lesività da 130 a 200 gr in calibri da 6,5 ad 8 mm che da oltre un secolo, potendo contare anche su una o due palle di riserva nelle canne lisce, sono i preferiti da coloro che amano l'emozionante caccia alla cerca.

Le palle per canna rigata più adatte sono le RWS Uni Classic, le BRENNEKE Tig, Tog, Tug, le NOSLER Partition, le WINCHESTER Fail-Safe, le REMINGTON e le FEDERAL Accubond, le NORMA Oryx, le SWIFT A-Frame e molte altre, basta che siano di struttura robusta, piuttosto dure e a deformazione controllata di ultima generazione, ma in assenza di queste anche una palla Core-Lokt Ultra della REMINGTON od una NORMA Vulkan, Alaska o Plastic Point vi trarranno d'impaccio da ogni situazione difficile.

Se i cinghiali che bazzicano nei nostri territori non raggiungono le dimensioni di un furgoncino Ape, un calibro di 6,5 mm è ottimo con palle RWS Ks da 127 o Dk da 140 gr

oppure con una NORMA Nosler Partition da 140 gr. In caso contrario è meglio affidarsi ad un classico 7 mm con palle da 160-175 gr o ad un 8 mm con palle a partire da 180 gr, sempre della migliore qualità e della tipologia poc'anzi indicata. Si potrebbe però optare anche per palle a profilo "Round-Nose" capaci di spezzare rametti senza deviare e attraversare il sottobosco meno fitto penetrando profondamente nel corpo del selvatico con cessione massima di energia e sfondamento di grosse ossa senza difficoltà.

I calibri europei più diffusi nelle carabine bolt-action sono i sempre amati 6.5x57(R), 7x57(R), 7x64, 7x65 R, 8x57 JS (JRS) e 9,3x62, mentre tra i calibri americani primeggiano "i tre moschettieri" 308 Winchester, 30.06 Springfield e 270 Winchester, assieme al vecchio e dimenticato 35 Weehlen. Sono validi anche tutti i calibri Magnum: 7 mm Remington Magnum, 300 Winchester Magnum, i calibri Weatherby Magnum dal 257 al 300, i Winchester WSM dal 270 al 325, i 7 mm e 300 Remington SAUM (Short Action Ultra Magnum), i Remington 7 mm e 300 ULTRA MAGNUM, oltre ai quasi dimenticati 308 Norma Magnum e 300 H&H Magnum, ed al granitico 8x68 S sopravvissuto a 70 anni di rivalità con i Magnum americani.

Anche per questi calibri di altissime prestazioni vale la stessa regola applicata ai calibri standard ossia l'uso di palle pesanti e di struttura molto robusta come le Partition a doppio nucleo, le Accubond con mantello di spessore maggiore verso la coda e le Monolitiche in rame con foro apicale per facilitare la quadruplice apertura a petali. Inoltre i 3-4 anelli paralleli incavati trasversalmente riducono la superficie di attrito della palla nella canna elevandone velocità ed energia. Per le armi basculanti sono sempre ottimi i calibri europei con collarino "R" quali i noti 6,5x57R, 7x57R, 7x65R e 8x57JRS, assieme ai rari 7x75R SE vom Hofe ed all'8x75 RS, per arrivare fino al 9,3x74R, più adatto forse per orsi ed alci, ma usato spesso in battute miste a grossi ungulati. Relativamente recente, anche il 30 R Blaser è un calibro medio di buone caratteristiche che da circa vent'anni sta

cercando di imporsi in un mercato saturo, una battaglia commerciale strenua per l'impianto tedesco. Situazione di stallo che la Blaser cerca di superare proponendo una propria linea di nuovi calibri "Magnum" dotati di ottime caratteristiche balistiche come i vari **7 mm - 300 - 338 e 375 BLASER MAGNUM**, tutti dotati di palle straordinarie tipo BARNES X, BLASER Cdp e NOSLER. Grazie alla fama raggiunta dalle munizioni BLASER, le Magnum della Casa di Isny potrebbero affermarsi, ma la battaglia con i calibri Magnum tradizionali per il predominio commerciale si prospetta lunga e di esito incerto. Vedremo in futuro chi saprà imporsi.

Tornando al cinghiale, dato che uno degli aspetti fondamentali delle battute è costituito dal tempo di riarmo per doppiare il colpo, non possiamo affermare che le carabine bolt-action siano molto rapide sotto questo aspetto. I drilling, ad esempio, consentono sempre due colpi serrati con le canne lisce o in alternativa un colpo con canna rigata ed uno con canna liscia, a seconda della posizione del selettore; inoltre il drilling, se di calibro compreso tra 6,5 ed 8 mm e provvisto di ottica a medio ingrandimento come un tradizionale 1,5-6x42 od un 2-8x42, permette tiri efficaci e precisi a distanze medio-alte. Anche il billing o "combinato" è un'arma ottima per la caccia mista e decisamente più leggero del drilling, ma conta solamente su due colpi: uno in canna liscia e l'altro in canna rigata.

Tutti i fucili combinati a tre canne e specialmente i "Doppelbuschdrilling", i "non plus ultra" nelle battute, in genere offrono due canne rigate di calibro uguale, europeo od americano compreso tra 7 e 9,3 mm, ed una canna liscia cal. 16 o cal. 20-20 Mag. per colpire volpi ed altri "animali opportunisti". Questi basculanti con ottiche a basso ingrandimento sono senza dubbio le armi migliori per tutte le cacce al cinghiale. Purtroppo hanno un difetto gravissimo: costano molto, ma sono fucili di grande efficacia ed affascinanti.

"Dulcis in fundo" i **basculanti express**, doppiette o

sovrapposti, che, **a differenza delle moderne “Straight-pull” o delle classiche carabine bolt-action, sono molto, ma molto più veloci nell'esecuzione del secondo colpo. Quando la ripetizione del colpo è decisiva, poter disporre di un fucile a doppia canna rigata, bigrillo o monogrillo, risulta di grande vantaggio rispetto a tutte le altre armi.**

Oggi, però, parecchi cacciatori si affidano alle *carabine rigate semiautomatiche* Remington, F.N., Winchester e Benelli, ma nei Comprensori Alpini sono giustamente vietate.

Le più recenti carabine “straight-pull” a più colpi, di resa sicura e di costo accessibile, possono essere dotate, come le semiautomatiche, di mirini con croci o punti illuminabili molto visibili con luce scarsa, sistemi ottici che stanno ottenendo notevole successo. Queste armi, però, per il sottoscritto non sono altro che macchine da fuoco, precise fin che si vuole, efficacissime, ammettiamolo, ma belle non molto.

Tornando al cinghiale, se ci troviamo alla posta in luoghi boscosi con limitata visuale l'uso dell'ottica è controindicato, mentre in zone aperte prossime ad aree boschive un cannocchiale variabile di elevata qualità (Zeiss, Swarovski, Schmidt & Bender, Leica, Kahles, Docter, Kaps) e con bassi ingrandimenti (1-4x24, 1-6x24, 1,5-6x42) sarà di grande aiuto, sia dotato di reticolo illuminabile che senza.

Non dobbiamo avere alcun timore anche con grossi esemplari di cinghiale che non ricordano affatto i pelouches della “Trudi” e possono farci trattenere il respiro se appaiono a pochi passi: una palla da 160 a 175 gr di un 7 mm, ben piazzata nella parte più bassa della spalla per interessare l'area cardiaca o diretta all'attaccatura mediana del collo per spezzarne le vertebre, risolverà positivamente ogni situazione se sapremo controllare il nostro inevitabile picco di adrenalina.

Evitiamo comunque di tentare tiri su grossi soggetti posti a grande distanza, sopra i 150-180 m, a meno di non disporre di un 8x68S o di un calibro 300 Magnum con palle pesanti e

non troppo veloci.

I cinghiali, infatti, incassano spesso colpi letali con indifferenza, lasciando il cacciatore nell'incertezza sull'esito del tiro.

Capita che vadano a morire magari a poche decine di metri dall' "Anschluss" o che, nel peggiore dei casi, percorrano chilometri, mettendo a dura prova l'abilità del cane da traccia e l'esperienza del conduttore.

Senza cane da sangue, giunti in prossimità del cinghiale o di qualsiasi altro ungulato con palchi pericolosi, assicuriamoci sempre che sia morto e, se non ne abbiamo la certezza, attendiamo qualche minuto stando attenti ad eventuali tremori del corpo ed alle contrazioni degli arti.

Se i dubbi persistessero non perdiamo tempo e piazziamo subito con cura una palla quattro dita sotto l'orecchio o nella zona centrale del collo.

Qualora presumessimo invece che l'animale sia morto avviciniamolo da dietro con precauzione e sfioriamone l'occhio usando l'alpenstock od un ramo.

Anche in caso di reazione minima, con la canna del fucile già posizionata in direzione di un punto vitale, spariamo subito ritraendoci immediatamente e comportandoci con la massima diffidenza.

Un volo in aria e qualche punto di sutura, pur dolorosi, sono sopportabili, ma una stoccata inferta dai pugnali di un cervo o un fendente di un cinghiale nell'area inguinale o nella parte interna delle cosce possono rivelarsi fatali, come purtroppo è già successo in alcune occasioni quando un verro ferito, messo alle strette, è stato obbligato a transitare in un passaggio angusto senza possibili vie di fuga.

Quindi sempre massima circospezione con i cinghiali che, tra l'altro, posseggono un morso poderoso di cui talvolta si servono per triturare con la massima facilità ginocchi di vacca o grosse ossa di cervi, come più volte osservato da guardacaccia e cacciatori.

Con i cinghiali possiamo usare il miglior fucile ed essere tiratori provetti, ma le armi vincenti sono l'assoluto silenzio,

l'immobilità statuaria ed abiti di colori tenui, condizioni favorevoli che si vanificano se, senza saperlo, ci troviamo sopravvento o se usiamo dopobarba profumati percepibili dal selvatico a grande distanza.

Dobbiamo comunque rispetto a questo ungulato perché, oltre ad essere diffidente e molto intelligente, è anche coraggiosissimo.

Vorrei ricordare, a proposito, un episodio di diversi anni fa.

Un giorno fui testimone diretto di un fatto perlomeno insolito. Un grosso cinghiale maschio di oltre 80 kg, incalzato dai cani dei miei compagni di caccia, fu costretto ad inerpicarsi fino all'area superiore di una vigna incolta, alla base di una parete di roccia insuperabile.

Vistosi perduto, piuttosto di tornare sui propri passi e rassegnarsi al destino, il cinghiale, dopo un breve scatto, si gettò nel vuoto con un balzo, precipitando dall'alto della rupe per una trentina di metri.

Il tonfo che ne seguì, preceduto dallo schianto di alcune piante e dalla caduta di grosse pietre, accelerò la morte del verro che, prima di spiccare il salto, aveva già incassato due palle Brenneke nel fianco destro.

Temetti allora per la sorte di Berto, il caro amico che si trovava proprio alle falde di quel dirupo, ma rassicurato dalla sua voce dopo quel frastuono inaspettato, tirai un sospiro di sollievo.

Fu un'esperienza emozionante ed indimenticabile. Da quel giorno infatti non considerai più il cinghiale al pari di un selvatico comune, ma come un impavido avversario degno del massimo rispetto.

26. 270 WINCHESTER, SOLO CONTRO TUTTI.

Già quarantotto anni fa, quando ottenni il primo porto d'armi, mi interessavo molto di tutto ciò che ruotava intorno al mondo della caccia e soprattutto di quanto veniva stampato

sulle armi a canna rigata. Erano davvero pochi gli articoli concernenti gli ungulati alpini che apparivano su “Diana”, l'unica rivista quindicinale di caccia edita a Firenze e distribuita capillarmente in tutto il Paese.

Bisognava però accontentarsi e sperare in tempi migliori per apprendere i fondamenti della caccia a palla e dei calibri relativi, perché allora almeno il 95% dei cacciatori si dedicava alla lepre, alla piuma ed alla migratoria. Sulle Alpi i cacciatori di camosci erano presenti in numero discreto, ma gran parte di essi correva dietro alle sacre antilopi con vecchie carabine, residue della Seconda Guerra Mondiale, in special modo con i Mauser 8x57JS od i '91 Carcano italiani finiti nei fienili delle baite o nascosti nei muri a secco delle mulattiere. Negli anni durissimi del dopoguerra, infatti, solamente i benestanti potevano permettersi armi di pregio con ottiche di qualità, un privilegio esclusivo.

Tornando alla carta stampata, verso la metà degli anni '60 la Casa Editrice Sansoni di Firenze ebbe la fantastica idea di pubblicare un'opera che fece epoca: “L'Enciclopedia della Caccia”. Uscì a dispense settimanali e, attendendo con ansia ogni numero, completarla fu una vera gioia. Quei due volumi segnarono il mio futuro di cacciatore a palla perché in essi trovai tutte le informazioni fondamentali di balistica, valide anche oggi. Scorrendo ripetutamente le loro pagine, arricchite da numerose e belle illustrazioni, appresi tante verità teoriche che, in anni successivi, avrei constatato con la pratica. Ovviamente ciò che più mi appassionavano erano le armi lunghe rigate per la caccia agli ungulati. Ricordo che quando lessi, riguardo la scelta del calibro, le note concernenti il 270 Winchester rimasi ammaliato dalla semplicità del testo e dalla lapidaria conclusione: “Per il capriolo e per il camoscio è insuperabile!”. Tenni conto di questa affermazione, ma passarono ancora molti anni prima che potessi acquistare la prima carabina. Comunque l'assidua lettura di questa opera e di rari articoli di approfondimento firmati da Riccardo Todeschini o da William Dozza, si rivelarono sempre un passatempo piacevole ed istruttivo.

Sia in Val Seriana che in Val Susa ebbi modo di conoscere alcuni cacciatori di camosci apprendendo che le loro armi erano in 270 Winchester, calibro di cui tutti erano entusiasti. Diversamente da oggi, nei primi anni '60 non era ancora in uso l'incivile ed irresponsabile abitudine di tirare ai camosci a distanze inverosimili con calibri assurdi come molte “teste di tamburo” fanno oggi con ottiche mostruose, cavalletti tipo comando ed altre diavolerie. Allora il 270 Winchester, come dicevamo, faceva tutto e bene, senza tanto chiasso e con proverbiale costanza.

Nato intorno al 1925, il 270 Winchester era figlio del 30.06 Springfield. Anziché palle di 7,85 mm di diametro, utilizzava palle di 7,06 mm che, grazie al restringimento ed al minimo allungamento del colletto del bossolo del 30.06, spingeva gli iniziali proiettili di 130 gr a velocità prossime ai 930-940 m/s, veri missili dotati di energie prossime ai 3700 Joule! Senza dubbio era il calibro giusto per le cacce negli spazi aperti e sulle montagne degli States in cui si cacciavano antilopi pronghorn, bighorn, cervi mulo e cervi a coda bianca. Ovviamente il successo fu immediato in tutta l'America e l'utilizzo del 270 Winchester come calibro polivalente si diffuse a macchia d'olio, pur sottolineando il fatto che le palle “soft-point” usate allora, le uniche disponibili, avevano un'efficacia sul selvatico senza dubbio inferiore a quella delle ogive odierne. Intorno al 1930, vista l'insistente richiesta di un proiettile più pesante per selvaggina di massa notevole, wapiti e alci per capirci, la Winchester studiò una palla di 150 gr, sempre nella configurazione “Soft Point”, che incontrò il favore dei cacciatori americani.

Sono ben 86 anni che il 270 Winchester è un indiscusso protagonista del mercato mondiale ed il suo successo commerciale non pare destinato a diminuire, se paragonato ad altri calibri che, come meteore, hanno avuto una vita brevissima.

Ancor oggi se la prima carabina del neofita è spesso camerata in 270 Winchester una buona ragione ci sarà!

Infatti quando un gruppo di appassionati si ritrova a discutere di calibri, infallibilmente il tema sulla scelta del calibro più amato prende corpo con le indubbie qualità del 270 Winchester, che vanta milioni di estimatori sparsi in tutto il mondo. Assieme al 30.06, al 308 Winchester, al 7x57, all' 8x57JS, al 300 H&H Magnum, ormai poco usato, ed al 300 Winchester Magnum viene considerato uno dei migliori sette calibri in assoluto da persone che hanno passato la vita a caccia in tutti i continenti, spaziando dal capriolo al cervo, all'alce ed ai più grandi ovini selvatici, tra cui la Marco Polo sheep, l' argali e la big-horn.

Jack O' Connor (1902-1978), che per oltre cinquanta anni cacciò tutti i grandi ungulati delle Montagne Rocciose, dall'Alaska al Messico, fu uno strenuo sostenitore del 270 Winchester, calibro che preferiva ad ogni altro per big horn, Dall sheep e mountain goat, con occasionali abbattimenti di alci, wapiti, caribù e, temerariamente, perfino di grizzly.

Iniziò con una carabina Winchester mod. 54 con ottica ad ingrandimento fisso molto basso, non più di 4X, ma preferibilmente di 2,5X, Zeiss o Leupold, dotata di reticolo fine tipo “cross-hair” poiché cacciava nella piena luce del giorno. Ebbene, con un'arma di peso complessivo non superiore a 3,5 kg, girò tutta l'America Settentrionale, oltre a molti paesi dell'Africa e dell'Asia, senza mai cambiare la sua attrezzatura: palla da 130 gr per animali fino a 150 kg e da 150 gr per quelli più pesanti. Non ebbe mai modo di pentirsi di quelle scelte perché i risultati gli davano ragione, visti i numeri e la costanza degli abbattimenti. Anche con le coriacee antilopi maggiori africane non ebbe problemi: kudu, roan, sable, nyala, eland di Derby ed orix cadevano sotto i colpi del 270 Winchester, grazie anche alla sua grande esperienza di tiratore provetto.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, all'incirca alla metà degli anni '50, il 270 Winchester iniziò a diffondersi in Europa Occidentale, tranne che nei Paesi centro-europei, dove i calibri tedeschi erano parte integrante delle tradizioni venatorie locali, ben rappresentate dagli immortali 6,5x57,

7x57 e 8x57 JS Mauser e dal 7x64 Brenneke.

Ciò nonostante, il successo del calibro americano fu scontato ovunque poiché aveva caratteristiche balistiche non comuni: tensione di traiettoria molto alta, precisione e costanza di tiro ottime, potenza elevata, grande disponibilità di armi americane (Winchester e Remington) a prezzi concorrenziali e facile reperibilità delle munizioni. In pratica molte virtù e quasi nessun difetto, se escludiamo la mancanza di palle molto pesanti che i 7 mm tedeschi, al contrario, gestiscono molto bene fino a 177 gr.

Logica conseguenza, almeno in Italia, fu che il 270 Winchester fu adottato con entusiasmo soprattutto dai cacciatori di camosci che allora sognavano un calibro più teso dell'8x57JS. Accontentarsi di 50 o più cm di calo del proiettile a 300 m rispetto ai 20-22 cm del 270 Winchester sarebbe stato assurdo, perlomeno nella caccia in alta montagna, dove le distanze erano grandi e la loro stima difficile. Col passare degli anni il 270 Winchester confermò in pieno la propria fama di calibro d'eccellenza per la caccia al camoscio, assieme all'ultra veloce 6,5x68 tedesco che, intorno al 1956, si affacciò sul mercato anche se il suo studio ed i primi collaudi risalivano agli anni 1938-39.

Nel numero di vendite, però, il 270 Winchester surclassò il concorrente europeo per merito dei costi minori, sia delle armi americane che delle munizioni meno costose di quelle del 6,5x68, offerte inizialmente dalla D.W.M e dalla Hirtenberger.

Conosco anziani cacciatori che usano carabine in 270 Winchester dai primi anni '60 e che non le hanno sostituite con altre di calibro superiore, anche quando cinghiali e cervi si sono diffusi allargando l'orizzonte venatorio delle Alpi Occidentali.

Oggi inoltre, con l'utilizzo di polveri altamente progressive e di palle speciali, dotate di espansione controllata ed alti coefficienti balistici, il calibro americano ha ripreso quota, dato che il 270 Winchester oggi viene scelto per i classici kipplauf anche in Austria ed in Baviera.

Tanto per avere un'idea delle prestazioni, ecco i dati desunti dal catalogo **Blaser** che propone per il 270 Win. le ottime **palle Cdp**, valide per ogni ungulato alpino a tutte le distanze di tiro "intelligenti", non oltre i 300 m:

le Velocità a 0-100-150-200-250-300 m sono rispettivamente di 950-845-796-749-703-658 m/s con Energie di 3790-3004-2665-2356-2076-1823 Joule.

E' stato necessario molto tempo, ma finalmente anche i cacciatori di camosci delle Alpi Orientali, abbandonando il loro marcato scetticismo, si sono dovuti ricredere rivalutando le ottime qualità balistiche del grande calibro americano.

Sempre secondo il catalogo Blaser, tutti i vari 6,5 mm sono surclassati dal 270 Winchester sia per l'energia che per la traiettoria (-9,8 cm a 250 m e -23,7 cm a 300 m). Solamente il 6,5x68 ed il 257 Weatherby Mag., che sono dei veri Magnum, reggono il confronto. L'unico vero antagonista del 270 Winchester, come calibro polivalente su tutta la selvaggina europea, è il 7x64 che lo batte per i maggiori pesi di palla sfruttabili (fino a 177 gr) ed ovviamente per la potenza più alta. Ma per i tiri lunghi il 270 Winchester è superiore al calibro tedesco, come hanno sempre constatato coloro che li utilizzano entrambi.

Una considerazione da sottolineare: **secondo Ed Matunas**, esperto di balistica americano, cacciatore ed autore di molti saggi venatori, dopo innumerevoli prove effettuate con munizioni di fabbrica di ogni tipo e con diverse armi, **il 270 Winchester è un calibro da ricaricare, in quanto quasi nessuna delle munizioni usate per i suoi esperimenti (e di colpi ne ha sparati migliaia) raggiungeva le velocità dichiarate.**

Tutte le munizioni testate erano molto più lente, da 100 a 250 ft/s ovvero da 30 a 75 m/s in meno di quanto riportato sulle confezioni. Le uniche invece che si comportavano correttamente erano le FEDERAL Premium che toccavano le velocità attese alla bocca.

A proposito di munizioni commerciali è bene ricordare che sono prodotte in grandi lotti la cui sigla di identità, con

*numeri e lettere alfabetiche, è stampata sulla confezione. Siccome le polveri utilizzate dalle Case nel corso degli anni possono talvolta differire le une dalle altre, è meglio evitare possibili sorprese nella precisione dell'arma acquistando 3-4 scatole di **munizioni dotate dello stesso tipo di palla e peso con il medesimo numero di lotto**. Esigetelo anche dagli armaioli di cui non siete clienti abituali che, distrattamente, potrebbero omaggiarvi di munizioni fresche... dei tempi di Buffalo Bill !*

Un'altra nota curiosa di alcuni anni fa proveniva dal **catalogo delle munizioni RWS** di cui nessuno, mi auguro, dubiterà. **I due soli calibri che con tutte le munizioni proposte vantavano il famoso “pallino nero”, simbolo grafico che sottolineava la capacità di un abbattimento sicuro per capriolo, cinghiale e cervo, erano il 270 Winchester e l'8x68S**. Non siamo ancora soddisfatti? Chi avrebbe potuto migliorare le superbe qualità del 270 Winchester se non la medesima Casa americana? Da una decina d'anni, infatti, un altro 270 è apparso sulla scena: il 270 WSM (Winchester Short Magnum), dotato di qualità balistiche superiori, ma concettualmente assai diverso.

Alla resa dei conti, dobbiamo essere certi che il 270 Winchester è un grandissimo calibro, specialmente per la caccia agli ungulati in montagna, un vero amico che, anno dopo anno, mai ci tradirà. E se sentite qualcuno che ne parla male, affermando che si tratta di un calibro obsoleto, lasciatelo dire perché anche gli asini hanno diritto di... tagliare.

27. IL RITORNO DEL MAUSER EUROPA 66.

Molto tempo è passato da quando, infatuati della carabina Mauser mod. Europa 66, ne acquistai una in cal. 30.06 che, qualche anno dopo, scambiai con una Sauer-Weatherby cal. 300 Weatherby Magnum.

Anche se questo magnifico calibro americano mi ha dato grandi soddisfazioni, soprattutto con i cervi, non si era mai sopito il desiderio di possedere una seconda Mauser Europa. La scintilla scattò quando ebbi occasione di vedere un breve episodio di caccia allo stambecco nel Cantone Vallese, proposto alla televisione qualche anno fa.

Un gruppetto di persone si portò a tiro e, senza indugiare troppo, un cacciatore, tolta la sicura e azionato lo stecher, fece rotolare il nobile ungulato nella pietraia sottostante. Osservai attentamente la carabina che imbracciava: era senza dubbio una Mauser Europa 66.

Fu facile riconoscerla in quanto la forma squadrata della culatta, il doppio grilletto con la lieve prolunga ad uncino e la sicura a traversino al limite posteriore dell'otturatore erano inconfondibili. Fu di nuovo amore a prima vista e, dopo una ricerca su riviste specializzate, riuscii a placare il desiderio, puerile finché si vuole, ma irrefrenabile.

Mi riuscì di trovarne una come volevo. L'arma era una Original Mauser modello Europa 66 costruita a Oberndorf am Neckar, sede storica della Mauser, nel mese di ottobre 1969, come rilevabile sul lato sinistro della culatta, in calibro 7x64, una scelta presumo condivisibile.

Chi non conosce, almeno per sentito dire, la Mauser 66? Credo poche persone.

Quando apparvero i primi esemplari, nel 1966, l'arma fece scalpore per le sue caratteristiche innovative rispetto alle carabine tradizionali dotate del famoso otturatore Mauser K98, che oggi equipaggia ancora la maggior parte delle armi da caccia a canna rigata.

La Mauser 66 si distingueva soprattutto per l'estrema compattezza, dovuta al particolare tipo di otturatore telescopico che scorreva su una culatta mobile di minimo ingombro. Era il frutto delle migliori menti di Oberndorf e di uno studio di Walther Gehmann, noto progettista di armi e calibri che, dopo la fine del Secondo Conflitto Mondiale, rilevò il marchio "vom Hofe", portando a termine i progetti interrotti del fondatore ed esperto di balistica Ernst August

vom Hofe. Questi, all'inizio degli Anni Trenta, aveva messo a punto un calibro superlativo quale il 7x73 vom Hofe, evolutosi e portato a termine nel 1955 con il famoso 7 mm SE vom Hofe, grazie al lavoro di una ristretta équipe guidata dallo stesso Gehmann.

Tornando al rivoluzionario otturatore della Mauser Europa 66 progettato ex-novo, esso permetteva, a parità di lunghezza di canna, di ridurre di 9 cm quella totale dell'arma, diminuendone sensibilmente anche il peso complessivo. Inoltre era possibile sostituire la canna originale con un'altra di calibro dello stesso gruppo, ad esempio una 7x64 con una 9,3x62, prerogativa esclusiva. Altra caratteristica essenziale era il serbatoio delle munizioni chiuso, privo quindi della finestra metallica posta anteriormente alla guardia, per migliorare la rigidità e la robustezza generale.

Per fissare l'ottica all'arma in modo ineccepibile e tenuto conto che il cannocchiale di puntamento non poteva essere montato sulla parte posteriore della culatta mobile, i progettisti "intubarono" il tratto di canna prossimo al castello in una specie di semi-cilindro cavo d'acciaio con un piano per alloggiare le basi di aggancio dei piedi di porco. Inoltre ogni problema concernente l'unione arma-ottica era stato risolto con un'importante diminuzione delle vibrazioni tra castello e canna, quasi inesistenti nella Mauser 66, in quanto le basi degli attacchi erano fissate direttamente sulla canna creando un solido corpo unico. Oltre a ciò, il congegno di sicurezza era stato semplificato e, in sostituzione della sempre valida sicura a bandiera posta sulla coda dell'otturatore, si optò per un traversino che bloccava il meccanismo di scatto.

Sintetizzando, la Mauser 66 contava su molte caratteristiche innovative rispetto alle sue parenti più anziane: era più compatta, leggera, maneggevole, funzionale e dotata di un fascino speciale dovuto alla particolare forma della culatta mobile con otturatore corto.

Anche la brunitura delle parti metalliche risultava più nitida e brillante in ogni recesso, con i piani levigati che

spiccavano per l'uniformità perfetta della loro tiratura e per la finezza d'esecuzione, assieme ai numeri e alle lettere riportate su canna e castello. Oggi invece, bruniture a questi livelli se ne vedono ben poche.

Il calcio è di buon noce, leggermente venato e piacevole alla vista, color ambra scura, ed è dotato di un puntale forse in ebano e di una coccia con un inserto romboidale chiaro. Tre millimetrici segmenti divisori bianchi accordano il puntale con l'area iniziale del calcio, la parte inferiore dell'impugnatura alla coccia e la sezione terminale della pala al calciolo di gomma con celle per smorzare il rinculo.

Il calcio è di spessore medio con un appoggiaguancia di forma inusuale, geometricamente non definibile ma simile a un romboide costituito da due trapezi isosceli con le basi maggiori in comune.

La linea d'insieme, vista sia di tre quarti che di lato, esce leggermente dai canoni classici delle carabine da caccia, ma risulta ugualmente piacevole perché dotata di un carattere insolito ed affascinante dato dai volumi pieni ma non spigolosi della culatta, quasi fossero espressione di una scultura moderna. Se la linea non dovesse convincere del tutto, valutazione superficiale che non condivido affatto, azionando l'otturatore si percepisce una sublime fluidità di movimento tanto da rimanere estasiati dalla sua precisione meccanica. Nessun attrito o la benché minima frizione metallica frenano lo scorrimento dolcissimo dell'otturatore sulle superfici piane e tirate divinamente del castello, in pratica un capolavoro meccanico assoluto nel senso pieno del termine, un'opera d'arte.

Gli organi di mira sono costituiti dalla classica rampa con anello di fissaggio inserito sulla bocca della canna e dal mirino che ne evidenzia la sottile sezione, oltre che dalla tacca di mira per tiri a 100 m, posizionabile in verticale con una semplice rotazione di 90° dalla sede di riposo.

I due grilletti, dei quali l'anteriore è utilizzabile anche senza inserire lo stecher, si presentano arcuati in giusta misura per facilitare il corretto collocamento dell'indice tra la parte

inferiore del grilletto e la guardia su cui appoggia con la parte interna. Ciò è possibile perché la parte bassa del grilletto anteriore è leggermente piegata all'indietro, formando una specie di piccolo uncino che arriva a sfiorare la guardia. Ne consegue che l'indice può poggiare fermamente sulla superficie interna piana della guardia consentendo una pressione dolce ed uniforme, ben diversa dall'impercettibile tremolio involontario del dito, dovuto alla tensione del momento, che si verifica invece premendo un grilletto normale. In verità la guardia o paragrilletti non è molto estesa in lunghezza e potrebbe presentare qualche lieve difficoltà per premere correttamente il grilletto anteriore quando le dita sono voluminose o durante le cacce invernali se si calzano guanti spessi.

Le magliette porta-cinghia sono posizionate correttamente e le relative viti sono inserite profondamente nelle loro sedi per assicurare una buona tenuta nel tempo.

Da queste brevi annotazioni possiamo affermare che la carabina Mauser Europa 66 è stata ben progettata e costruita, tanto da diventare in breve l'oggetto del desiderio di molti cacciatori a palla che le riconoscevano indubbe qualità, superiori a quelle della concorrenza.

Disponibile in 15 calibri, dal 5,6x57 RWS al 458 Winchester Magnum, ed in due allestimenti, Europa ed America, quest'ultima caratterizzata dalla mancanza di organi di mira e dall'assenza del doppio grilletto per lo "schneller", offriva una scelta molto ampia per qualsiasi tipo di caccia, dalla marmotta all'elefante.

I calibri standard e Magnum montavano canne lunghe rispettivamente 60 e 65 cm, mentre le carabine in configurazione "stutzen", con calcio fino alla bocca dell'arma, avevano canne lunghe 53 cm ed erano disponibili solamente in quattro calibri: 5,6x57 - 7x64 - 243 Win. e 30.06.

Giusto per curiosità annotiamo gli altri calibri europei:

6,5x57 - 6,5x68 - 7x57 - 7x64 - 8x68 S - 9,3x64 - 5,6x61 SE vom Hofe - 7 mm SE vom Hofe, oltre al classico calibro

inglese 375 Holland & Holland Magnum. I calibri U.S.A. erano i vari 243 Winchester - 270 Winchester - 7 mm Remington Magnum - 308 Winchester - 30.06 e 458 Winchester Magnum. Nel corso degli anni, si aggiunse sporadicamente qualche altro calibro, come il 300 Winchester Magnum, ma questa solida base resistette per circa un quarto di secolo.

Una carabina di tale qualità, in cui tutto era ricavato dal pieno e le leghe non erano neppure concepibili, visto che l'acciaio imperava e che la voce "plastica" era sacrilega, gli alti costi di produzione e la diminuzione della domanda, dovuta alla perdurante crisi del settore causata dalla produzione di armi americane di basso costo, portarono la Mauser A.G. di Oberndorf a sospendere dapprima e successivamente a cessare l'esportazione di questa stupenda carabina. Anche il mercato americano infatti, il maggiore del mondo, non resistette più a lungo di quello europeo e la Mauser Europa 66 fu messa immeritadamente a riposo.

Oggi le armi di nuova concezione, pur se di buone finiture e prestazioni, sembrano uguali, come se fossero tutte del medesimo produttore, senza stile e carattere, anche se precisissime e... inossidabili.

Ovviamente, se qualcuno volesse correre ai ripari, esistono anche armi classiche dai nomi altisonanti e dai costi altissimi che solamente pochi fortunati possono permettersi.

Una parola sull'ottica che monta l'Europa 66: si tratta di un cannocchiale Hertel & Reuss di Kassel, modello Macro Variabile 2,75-10x46 in lega leggera del peso di 400 g, (e oggi parlano di cannocchiali ultraleggeri se pesano meno di 500 g!), con una lunga scina di montaggio che ne consentiva il montaggio su qualsiasi arma. E' un'ottica dotata di grande luminosità e contrasto, regolazione solamente in verticale come molti cannocchiali del tempo e con fine messa a fuoco dell'immagine azionando la torretta laterale destra, anziché l'oculare come si usa oggi. Un vero pezzo da collezione, considerato che lo strumento non rivela il minimo graffio sul tubo e soprattutto sulle lenti, come se fosse uscito di

fabbrica quest'anno e non quarantadue anni fa! Per inciso gli ingegneri Hertel & Reuss, ex ingegneri progettisti della Zeiss, producevano una vasta gamma di ottiche della più alta qualità e di costo elevato, seconde solo alla Zeiss stessa. Il modello Macro Variabile 2,75-10x46, secondo il catalogo Bolaffi del '76, costava 175.000 Lire.

Tornando alla Mauser 66, sempre nel 1976, era disponibile nei calibri standard a Lire 649.000 e nei calibri Magnum o nei quattro "stutzen" a Lire 775.000. La versione Big Game (cal. 375 H & H Mag.-9,3x64 Brenneke e 458 Winchester Magnum) si acquistava invece con 899.000 Lire, come rilevabile a pag. 248 del suddetto catalogo. Per un'arma in calibro 7x64 con un'ottica variabile come quella descritta montata a piedi di porco erano necessarie: 649.000 Lire per la carabina, 175.000 per l'ottica e 180.000 per gli attacchi a piede di porco: totale 1.004.000 Lire, una bella somma. Come termine di paragone si pensi che la Sauer 80 costava 508.000 Lire e la Mark 5 della Weatherby 500.000 Lire. Tanto per rinverdire la memoria di molti cacciatori, il costo di una Mauser 66 con l'ottica e gli attacchi annotati equivaleva al prezzo di una Fiat 127 di quegli anni!

Ogni tanto mi diletto ad osservare ogni particolare della Mauser 66 e a lucidarla con gli occhi; mi accontento di poco aspettando il giorno in cui mi sarà compagna, forse a camosci, con i vecchi amici di sempre. Penso di utilizzare munizioni Norma con palla Oryx da 156 grani di cui gli appassionati parlano molto bene.

Siamo all'epilogo e con un po' di amarezza dobbiamo rassegnarci ammettendo che gli anni gloriosi delle belle armi, anche solamente di quarant'anni fa, sono finiti per sempre. Ma sulle lunghe mulattiere che oggi frequento molto meno, quando incrocio qualcuno che porta un'Europa 66 provo un'intima gioia. Percepisco la consapevolezza di anziani e giovani che, al di fuori dei canoni usuali, hanno saputo scegliere un'arma classica, già appartenente alla storia delle armi da caccia.

28. MANNLICHER SCHÖNAUER, un nome, un mito.

Nel campo delle armi rigate da caccia sono poche le Case che hanno saputo costruire la loro fama grazie ad un unico modello: una posizione di assoluto rilievo spetta di diritto alla carabina Mannlicher-Schönauer mod. 1903 che, quasi ininterrottamente, dal 1903 al 1971 e con lievi modifiche, fu prodotta in quasi 185.000 esemplari.

I padri di questo immortale studio furono *Otto Schonhauer*, ingegnere della Steyr e *Ferdinand Ritter von Mannlicher*, nato a Mainz il 30.01.1848 e morto a Vienna il 20.01.1904, che, nonostante una vita breve, completò più di 150 progetti di armi da fuoco. Il mod. 1903 fu senza dubbio il parto più felice, il lavoro finale che portò la Casa di Steyr nell'empireo delle armi da caccia divulgando il nome di Mannlicher in tutto il mondo. Modelli parzialmente ispiratori di Mannlicher furono, secondo alcuni esperti del settore, il mod.88 elaborato dalla Commissione del Banco di Prova di Spandau ed il Mauser mod. 71/84 che Louis Schlegelmich, membro di quella Commissione, utilizzò per lo sviluppo del mod. 88.

Il progetto di Mannlicher era caratterizzato da importanti innovazioni tecniche quali il caricatore rotante ed estraibile a cinque colpi e l'estrattore del bossolo posto sulla testa dell'otturatore senza leva girevole parallela, particolarità che consentiva un allineamento perfetto della munizione tra otturatore e camera di scoppio ed il controllo totale dalla salita dal caricatore al momento dell'espulsione del bossolo vuoto. Proverbiale era la dolcezza di armamento, definita "butter-knife" o "coltello nel burro" dovuta a tolleranze minime, così come l'estrazione del bossolo altrettanto fluida. Il livello di finitura era molto alto in ogni particolare e ineccepibile dal punto di vista meccanico ed estetico.

Nei settant'anni di produzione si susseguirono diverse varianti della carabina Mannlicher-Schönauer.

Dopo i modelli da caccia 1900 e 1903, già dotati di "schneller" e camerati solamente in 6,5x54 M-S, seguirono il mod. M 1905, camerato per il 9x56 mm M-S, il mod. M

1908 per l'8x56 M-S ed il mod. M 1910 per il 9,5x57 mm, conosciuto nel mondo inglese come 375 Nitro Express Rimless. Il prototipo che consentì di usare molti altri calibri, tra i quali il celebre 30.06 Springfield, fu il mod. M 1924.

La carabina Mannlicher modello M 03-14 fu adottata dall'esercito greco nei primi anni del '900, sia con canna lunga che corta tipo "stutzen", dotate entrambe di baionetta e contraddistinte dall'otturatore con sfera anziché con leva piatta curvata.

Dal 1938 al 1939, anno in cui la produzione cessò quasi del tutto, le carabine Mannlicher portavano la scritta "Made in Germany" anziché "Made in Austria", a causa dell'Anschluss del 13.3.1938 da parte della Germania. Fino alla fine del Seconda Guerra Mondiale a causa della necessità pressante di produrre armi da guerra, quelle da caccia uscite dagli stabilimenti di Steyr si contarono sulle dita di una mano. Una di queste, costruita nel 1937-38 ed appartenuta ad Hermann Goering, finì negli U.S.A.

Terminata la guerra, durante la quale andarono perduti gli archivi cartacei della Steyr, la produzione di armi da caccia riprese all'inizio degli anni '50 con il mod. 1950.

Nel 1951 le carabine Mannlicher furono oggetto di alcune modifiche, tra le quali vanno ricordate il sistema di sicurezza, la leva dell'otturatore inclinata all'indietro di una ventina di gradi ed un piano anteriore allungato per l'installazione degli attacchi originali a pivot laterale per l'ottica.

Da un catalogo edito da Bignami nel lontano 1967, si possono rilevare gli ultimi modelli allora disponibili: il 1952 GK in molti calibri (243 Win. - 257 Roberts - 6,5x57 - 7x57 - 7x64 - 270 Win. - 30.06 Springfield - 308 Win. - 8x57 JS - 8x60 S - 9,3x62 - 358 Win.), canna in acciaio Böhler Spezial di 60 cm, calcio in noce scelto con impugnatura a pistola e guancia sulla pala, peso kg 3,350 (calibri a richiesta 6,5x68 ed 8x68 S con canna di cm 65), il mod. 1956 MC ed il 1961 MCA caratterizzati dalla canna più corta (cm 56) e dal calcio tipo Montecarlo concavo (mod. 1956 MC) o Montecarlo

normale (mod. 1961 MCA).

Si conosce il numero degli esemplari prodotti dal 1950 al 1971: 61.120 Original Mannlicher Schönauer. Dopo il 1968 le consegne si ridussero drasticamente, per cessare del tutto nel 1971 quando venne utilizzata l'ultima azione Mannlicher Schönauer.

Pare che un incendio avesse interessato alcuni reparti fondamentali delle linee produttive; fatto sta che la mitica Mannlicher entrò nel mondo dei ricordi. Molti obiettarono giustamente che furono gli alti costi di produzione e non un incendio a causare la fine di quest'arma ineguagliabile e ciò sembra corrispondere purtroppo all'amara verità.

Fino alla sua scomparsa la carabina Mannlicher Schönauer venne regolarmente fornita a famose case inglesi, quali Holland & Holland, James Purdey, Cogswell & Harrison, J. Manton, Gibbs, Westley Richards, W.J. Jeffrey ed Alexander Henry che offrivano la loro versione, sostituendo talvolta le canne originali con altre di loro produzione e utilizzando legni migliori di quelli della casa madre. Tra le due guerre furono costruiti anche alcuni modelli "take down" per il mercato britannico, armi con canna smontabile di facile trasporto destinate a clienti particolarmente esigenti. La Steyr, comunque, non approntò in serie modelli lussuosi dissimili da quelli base e continuò a mantenere molto alto lo standard qualitativo delle sue carabine da caccia, consentendo a tutti di acquistare un'arma di fattura superiore a prezzi ragionevoli. Infatti, pur non disconoscendo il valore delle versioni inglesi, solamente le armi uscite da Steyr e non modificate possono fregiarsi del titolo di "Original Mannlicher Schönauer"

Nei primi decenni del XX° secolo fu usata da tutti i più famosi cacciatori europei, inglesi inclusi, che le riconobbero qualità superiori sotto ogni punto di vista: robustezza, precisione, maneggevolezza e funzionalità. La palla "round nose" da 160 grani del 6,5x54 era davvero micidiale su tutte le grandi antilopi africane e sulla grossa selvaggina nordamericana, alce compresa, ma non sui grizzly.

Una Mannlicher era sempre presente nei campi di caccia degli "white hunter" più celebrati: Buxton, Hodson, Littledale, Loder, Lyell, Millias, Selous, Stigand, Sheldon, Vanderbyl, von Blixen ed altri. Su tutti spicca però il nome di Walter D.M. Bell, famoso cacciatore scozzese d'avorio. Abbatté 1.011 elefanti, la maggior parte dei quali con un 7x57 Mauser e con una Mannlicher 6,5x54 con canna di 20 pollici. Ciò gli fu possibile perché sapeva avvicinare i pachidermi come nessun altro e conosceva alla perfezione l'anatomia dei colossi che fronteggiava. Un colpo vicino all'orifizio dell'orecchio bastava! Sicuramente Bell non soffriva di extra-sistole, di ipertensione o di arteriosclerosi! Questo uomo di ferro era solamente un temerario che sfidava la sorte in ogni caccia all'elefante, tanto che i suoi colleghi si chiedevano come potesse essere ancora vivo dopo le avventure al cardiopalma vissute nella savana.

Oggi il 6,5x54 Mannlicher Schönauer è usato ancora sul capriolo da qualche romantico cacciatore alpino, e magari con molte riserve! Come sono cambiati i tempi!

Stefansson, esploratore dell'Artico, tra il 1908 ed il 1912 usò la Mannlicher contro foche, trichechi ed incoscientemente, ma sempre con successo, con gli orsi polari. Ebbe soltanto un incidente quando il bossolo di una munizione difettosa si fessurò, accecandolo parzialmente per qualche giorno.

Cosa aggiungere a questa piccola storia di una grande carabina? Una soltanto: leviamoci il cappello quando ne vediamo una. E' un atto dovuto ad un'alta espressione dell'ingegno umano, come faceva Henry Ford quando incrociava un'Alfa Romeo!

Bibliografia :

Don L. Henry, „*The big little Mannlicher Schönauer*“, pp. 170-176, in Gun Digest 1996.

29. RIFLESSIONI SULLE OTTICHE DI PUNTAMENTO.

Se si volesse scrivere qualcosa di serio sulle ottiche di puntamento sarebbe necessario un volume. Cercherò pertanto di essere succinto esponendo le loro caratteristiche essenziali.

Trattandosi di uno strumento ottico di precisione, il cannocchiale dovrebbe possedere sempre le qualità fondamentali per centrare il bersaglio a grande distanza ovvero qualità delle lenti, dei congegni di correzione e del tubo che li racchiude.

La qualità delle lenti deriva dal tipo di cristallo utilizzato che, a sua volta, determina la nitidezza, la luminosità, il contrasto, la resa cromatica ed una spiccata resistenza alle abrasioni.

I congegni meccanici di regolazione del reticolo rivestono grande importanza per la precisione del tiro e quindi gli scatti delle torrette, ruotandole, devono essere netti, ben spazati e percepibili al tatto; i piccoli coperchi protettivi delle torrette, inoltre, devono contare sulla tenuta stagna all'acqua e su una facile rimozione.

Riguardo alla qualità delle lenti è opportuno sottolineare che **la nitidezza** è la proprietà di osservare immagini chiare, pulite, senza alcun tipo di alone, sia al centro del campo visivo che sul bordo esterno.

La luminosità dipende dalla quantità dei raggi luminosi che, passando attraverso l'obiettivo e le lenti di raddrizzamento dell'immagine, raggiungono il nostro occhio posto dietro l'oculare, quantità di luce che, negli strumenti di ottima qualità, supera il 90% di quella iniziale filtrata dall'obiettivo.

Il contrasto invece è forse l'elemento chiave, in quanto consente di constatare i diversi piani focali dell'immagine, permette cioè di rendersi conto delle differenti distanze a cui si trovano oggetti vari che a prima vista parrebbero equidistanti, appiattiti e posti su un unico piano prospettico.

La resa cromatica dovrebbe far percepire fedelmente tutti i colori, i toni e le minime sfumature dell'area esaminata. Una trentina d'anni fa però molti cannocchiali anche di fascia alta avevano predominanti cromatiche azzurrognole o paglierine, difetti oggi assenti negli strumenti di prima scelta che consentono una visione vicina alla perfezione.

Circa la resistenza delle lenti alle abrasioni ed ai graffi possiamo annotare che essa viene ottenuta con applicazioni stratificate di speciali film protettivi, di solito brevettati, che allo stesso tempo ottimizzano la resa cromatica.

Per quanto concerne il tubo del cannocchiale, di diverse misure, che racchiude le lenti ed i congegni di spostamento del reticolo, oggi le grandi Case usano leghe in alluminio aeronautico, ritenute più robuste dell'acciaio, che ne riducono anche il peso.

Ma, per i vecchi armaioli che hanno montato migliaia di cannocchiali, l'acciaio resta insuperabile perché il corpo del cannocchiale non subisce la minima flessione e le lenti non soffrono di tensioni, in verità minime, che nelle ottiche con tubo di alluminio potrebbero al contrario determinare incostanza negli impatti delle palle.

Riguardo ai cannocchiali di puntamento, quali si prestano meglio per i vari tipi di caccia? E tra i diversi attacchi, quali scegliere?

Pur considerandomi un giovane cacciatore anziano, tradizionalista e di idee forse superate, monterei un **pivot originale Steyr Mannlicher** su qualsiasi carabina bolt-action, tranne che sulle Blaser, Merkel e Mauser che dispongono di attacchi specifici, oppure **attacchi EAW** (Ernst Apel-Wurzburg) o **Sauer** di ultima generazione. Per qualsiasi tipo di arma rigata basculante opterei invece per un classico attacco **a piede di porco**, senza alcun dubbio. Tra i 150 Euro di un attacco fisso, i 250-350 degli EAW e gli 800 o più euro di un piede di porco montato a regola d'arte c'è una bella differenza, ma puntare al meglio paga sempre!

Tornando al discorso cannocchiale, sappiamo che ne esistono ad ingrandimento fisso e ad ingrandimento variabile.

Cosa scegliere?

Da almeno vent'anni quasi tutti prediligono il cannocchiale variabile e le vendite confermano questa tendenza. Un variabile di ottima qualità permette di cacciare qualsiasi ungulato alla cerca e all'aspetto, talvolta anche in battuta.

I variabili sono offerti in varie tipologie ovvero con ingrandimenti più o meno marcati e con diametri diversi di obiettivo. Dal classico 1,5-6x42 già usato negli anni '70 agli assurdi 6-24x50 e 5-30x56! Ma tutto ciò non ci sembra illogico? Cerchiamo perciò di essere "obiettivi" e rimanere con i piedi per terra.

La caccia alpina agli ungulati non è una specialità di tiro al bersaglio a grande distanza dove si esaltano possibili centri ad oltre 300 m. Ma la moda... purtroppo è questa! E allora cavalletti, canne spropositate, calibri esasperati, cannocchiali incredibili, munizioni spinte al limite della sicurezza, portamunizioni applicati al calcio, berretti e tute militaresche tipo "Desert Storm" con scarponcini tattico-mimetici color sabbia ed altro ancora...! Un quadro davvero esaltante...

Ritornando alle ottiche variabili è giusto sottolineare che per la caccia al capriolo ed al cervo, nella scarsa luce dell'alba e del tramonto, risultano vantaggiose quelle con buon diametro dell'obiettivo, come il 2,5-10x42, 3-10x50 o 56 e simili, mentre per la caccia al camoscio è più che sufficiente un buon 3-9x36 od un 3-10x42 in quanto la piena luce diurna facilita il puntamento. Se l'ottica può utilizzare un paraluce è opportuno dotarsene per scongiurare eventuali difficoltà di mira con il sole di punta o in posizione semi-frontale.

Lo si voglia o meno, un cannocchiale ad ingrandimento variabile non sarà mai robusto quanto uno strumento ad ingrandimento fisso, perché il variabile è molto più complesso a causa del maggiore numero di lenti e del meccanismo di variazione degli ingrandimenti che gravano sul peso totale e aumentano le difficoltà esecutive.

Anche se oggi impera il variabile, un discreto numero di

cacciatori predilige ancora il cannocchiale ad ingrandimento fisso in lega o in acciaio. Quattro ingrandimenti (4x) per il bosco e sei per le zone aperte (6x) erano i cannocchiali più utilizzati su tutto l'arco alpino fino alla metà degli anni '80, oltre a qualche raro otto ingrandimenti (8x).

I 4x32, 6x36, 6x42, 8x56 costituivano almeno il 90% delle ottiche di puntamento, quando i cacciatori iniziarono ad usare i variabili. A onore del vero la **Carl Zeiss** di Jena, tra il 1935 ed il 1940, produsse il Zielmulti 1-4x con obiettivo di piccolo diametro, 20 o 22 mm, del peso di 520 g, lungo 26,4 cm e con tubo centrale di 26 mm, ma la **Kahles**, celebre per i suoi prodotti di alta qualità, ne mise in commercio uno simile probabilmente qualche tempo prima della Zeiss. Entrambe ottennero un notevole successo. In Italia però, ridotta in macerie dopo la guerra, chi mai avrebbe potuto permettersi uno strumento simile? Pochi fortunati lo piazzarono sulle loro carabine Mannlicher Schönauer, nascoste chissà dove allo scoppio della guerra e riportate alla luce dopo la pace. Quanti, nel 1946, possedevano una carabina con ottica? Ben poche persone suppongo.

La scelta del reticolo allora non preoccupava nessuno. Nelle radure o zone boschive si preferiva il n.1 con tre segmenti marcati, mentre nelle aree aperte il n.4, con croce centrale fine, era molto più amato del successivo “cross hair” con fili ortogonali sottilissimi per tiri a grande distanza.

Oggi le cose non sono cambiate granché in quanto due dei *reticoli preferiti rimangono il n.4 e 4A, superati da poco dal reticolo “Plex”*, caratterizzato da quattro barre ortogonali di sezione minore rispetto al n.4 e dalla piccola croce centrale estremamente sottile. Anche il reticolo *Ballistic-Plex* sta avendo grande successo grazie ai tratti trasversali equidistanti posti sotto il centro che facilitano i tiri lunghi. Nei Paesi in cui la caccia notturna è consentita per legge e se l'ottica non è illuminata, il reticolo n. 1 di un 8x56 è uno dei migliori alla luce della luna per tiri brevi su animali in leggero movimento, specialmente con i cinghiali.

Fino ad una ventina di anni fa il reticolo dei cannocchiali

variabili era posizionato anteriormente sul primo piano dell'immagine, mentre oggi è collocato in posizione posteriore, sul secondo piano. Con la posizione anteriore il reticolo aumenta o diminuisce di dimensioni a seconda dell'incremento o della riduzione dell'ingrandimento, mentre nella posizione arretrata il reticolo rimane di dimensioni costanti, pur variando gli ingrandimenti. Ne consegue che con il reticolo posto anteriormente risulta più facile inquadrare il bersaglio con luce scarsa, anche se il soggetto appare coperto in parte dal progressivo ingrossamento delle barre del reticolo. La maggiore o minore visione del bersaglio non si verifica invece quando il reticolo si trova sul secondo piano focale che consente puntamenti più accurati a distanze medio-lunghe. Di conseguenza quando si acquista un cannocchiale variabile bisogna specificare sempre il **tipo di reticolo (1 - 4 - 4 A - 7 - 8)** precisando anche se lo si preferisce **sul primo o sul secondo piano focale**.

Siamo al dunque: la scelta della marca del cannocchiale.

I nomi più famosi mi auguro siano conosciuti da tutti: Hensoldt, Zeiss, Swarovski, Leica, Schmidt & Bender, Kahles, Karl Kaps, Docter e Meopta sono i migliori prodotti europei. Tra quelli americani spiccano Leupold, Burris, Weaver, Redfield e Tasco, mentre tra i giapponesi emerge la Nikon; ottimi ma più adatti per uso militare gli australiani Night-Force.

E' giusto sottolineare che un'arma europea con un'ottica europea di qualità varrà sempre di più di qualsiasi altra combinazione e ciò potremmo appurarlo proponendo una nostra carabina ad un'armeria.

Nella speranza che tali annotazioni possano servire forse a fugare alcune incertezze in questi tempi di super-ottiche, mi pare giustificabile concludere il discorso con qualche dubbio: il Conte Paul Pallfy von Erdöd (1893-1968), grande "Jägermeister" con all'attivo quasi 200 cervi in poco più di trent'anni, si servì sempre di uno Zeiss Zielvier 4x (quattro ingrandimenti fissi) posto sulla carabina Holland & Holland calibro 375 H&H Magnum, così come il Dr. Marcel

Couturier (1897-1973), illustre zoologo e scalatore, oltre che chirurgo, per gli oltre 600 camosci abbattuti con due carabine “stutzen” Mannlicher Schönauer cal. 8x56 Mannlicher, usate dagli anni '20 fino agli anni '60.

30. LA GUERRA DELLE OTTICHE.

All'inizio degli anni '70, quando cominciai ad usare le armi rigate, non avrei immaginato che le ottiche di puntamento sarebbero state oggetto di continue migliorie via via che le industrie del settore acquisivano nuove conoscenze, trasferendole prontamente alla produzione di serie.

Pensando ai cannocchiali di puntamento di quegli anni e paragonandoli a quelli che oggi stanno imponendosi sul mercato può sorgere spontaneo un ironico sorriso.

Dagli onnipresenti 4x, a quattro ingrandimenti fissi con obiettivo di 32 o 36 mm, si è arrivati a variabili eccezionali quali il potentissimo ed incredibile *Swarovski 5 – 30 x 50* e l'astronomico *Schmidt & Bender 12 - 50 x 56 PM II/P*, sovrano indiscutibile delle ottiche per tiro e caccia.

Secondo il vostro punto di vista era indispensabile arrivare a simili eccessi?

Per la caccia penso proprio di no. Ma le Case maggiori si arrotano incessantemente le meningi per inculcare, nei potenziali acquirenti, il desiderio improcrastinabile e la necessità assoluta di possedere quel determinato strumento all'avanguardia, senza il quale la caccia con l'arma rigata sarebbe impossibile!

Se facciamo un semplice ragionamento, possiamo affermare che alla metà degli anni '70 i cannocchiali avevano di solito un ingrandimento fisso, da 4x a 8x, ed i variabili più usati erano l' 1,5-6x42, il 2,3-7x36 ed il 2,2-9x42, con qualche raro 2,5-10x dotato di obiettivo da 42 a 56 mm.

Già con questi modelli c'era solo l'imbarazzo della scelta per

ogni tipo di caccia e nessuno, suppongo, ambiva a cannocchiali ancora più potenti.

Negli anni '70, in Austria, venivano abbattuti annualmente diverse decine di migliaia camosci ed almeno il 70% delle armi erano carabine e combinati in 6,5x57(R) con ottiche fisse a 4x o 6x.

I camosci erano più abbordabili allora rispetto ad oggi? E i tiri più corti? Forse, ma non ne sono del tutto convinto.

Torniamo alla produzione odierna dei cannocchiali che privilegia reticoli balistici e torrette balistiche: possiamo asserire che siamo arrivati di fatto all'attività tipica dei "cecchini". E tutto questo perché?

Le risposte sono ovvie: sempre più persone si dedicano alle gare in circuito per cacciatori con armi ed ottiche specifiche. Un gran numero di competizioni fa elevare i consumi di munizioni ed intensifica le vendite di tutti gli accessori legati a queste specialità.

Si tratta quindi di una vera e propria reazione a catena sostenuta dalle continue novità di armi e calibri sempre più precisi. Non da ultimo dobbiamo ricordare lo stillicidio continuo della pubblicità sulle riviste e sui canali televisivi che trattano di caccia e tiro.

Oggi, in anni di recessione economica, siamo arrivati a cannocchiali dal costo astronomico: 3.000 e più Euro, ma queste cifre non sembrano costituire un freno.

La pubblicità, come tutti sanno, è l'anima del commercio, ma chi la paga?

Virtualmente le Case costruttrici, ma, alla fine dei conti siamo noi che scuciamo i denari per le nostre bramosie d'acquisto.

E' giusto ricordare che nei bilanci delle Case primarie la voce "pubblicità" occupa una posizione di rilievo, quantificabile in milioni di euro per ogni esercizio annuale.

Le aziende di punta infatti, costrette dalle dure leggi della concorrenza, sono obbligate ad investire tali somme per consolidare le posizioni di vendita dei prodotti affermati e per far "tirare" la domanda di quelli nuovi.

A grandi nomi corrispondono senza dubbio dipartimenti di ricerca avanzata, ma è altrettanto vero che molte Case proseguono il loro cammino senza clamore e con tenacia artigianale.

Da esse furono studiate e provengono molte delle migliorie divenute patrimonio comune di altre aziende, modifiche importanti che altri costruttori talvolta sfruttano abilmente strombazzando ai quattro venti la loro pretesa superiorità tecnica, meriti più che altro derivati dalle possibilità economiche e dai battages pubblicitari, insostenibili da parte dei “produttori minori”.

Fermo restando che i vertici tecnologici raggiunti dagli strumenti *Zeiss, Hensoldt, Swarovski e Leica* sono di valore assoluto sotto ogni punto di vista costruttivo e qualitativo, alla **Kahles** di Vienna, tanto per fare un nome, spetta la palma di vincitrice in molti traguardi ottici come costruire la **prima ottica di puntamento** per caccia nel lontano **1898**, **migliorare la trasmissione della luce con trattamenti particolari delle lenti**, realizzare **un cannocchiale ad ingrandimento variabile** (priorità, si presume, condivisa con la Zeiss e forse con l'americana Leupold), produrre uno **strumento impermeabile** ed applicare la famosa “**torretta balistica**” odierna **per distanze prefissate**.

Ma la Kahles, pur producendo strumenti di elevatissima qualità, non può spendere molto in pubblicità per motivi economici e i cacciatori italiani, ingiustamente, non la ritengono all'altezza del quartetto di testa, forse per la sua diffusione limitata e malgrado i riconoscimenti internazionali di settore, l'ultimo dei quali per un'ottica da safari ottenuto negli U.S.A. allo Shot Show del 2006. E' opportuno sottolineare che, oltre ad offrire anche una gamma completa di **cannocchiali con tubo d'acciaio**, abbandonati da quasi tutti i produttori ma acquistabili dalla Casa madre su richiesta e apprezzati in molti Paesi, la Kahles di Vienna pratica **prezzi inferiori** rispetto agli strumenti Zeiss e Swarovski, i capofila del settore: un ulteriore merito.

Se vogliamo essere imparziali, è giusto ricordare anche altre

Case di prima fascia come la **Schmidt & Bender** di Biebertal in Germania, *famosa in tutto il mondo per l'eccelsa qualità delle sue ottiche derivata da tecnologie avanzatissime e preferita dai "Corpi Speciali" militari di molti Stati.*

Anche la **Karl Kaps** di Asslar/Wetzlar, capitale dell'ottica, nata nel 1949 è nota nel mondo intero per le strumentazioni in campo medico (microscopi, etc.) e per i cannocchiali da puntamento. Con piacere ricordo un'intervista all'anziano titolare della Kaps, apparsa anni fa su una rivista, nella quale egli asseriva che per una azienda come la sua in grado di produrre *microscopi meccanici a 1.000 e più ingrandimenti*, tutti i cannocchiali da puntamento non presentavano alcuna difficoltà esecutiva e che la sua carabina Mauser cal. 8X57 JS, dotata di cannocchiale Karl Kaps a 4x, in 35 anni di servizio non aveva perso la taratura originale, puntualmente verificata dal Signor Kaps all'inizio di ogni stagione venatoria. Karl Kaps, un nome da rivalutare!

Anche la **Docter** merita il nostro apprezzamento in quanto la produzione di ottiche di alta qualità è *erede della famosa Casa tedesca Carl Zeiss di Jena.*

La ceka **Meopta**, invece, si sta imponendo ovunque come leader di strumenti validi a costi contenuti, grazie al favorevole rapporto qualità/prezzo di una vasta gamma di prodotti.

Altri cannocchiali, oggi non più in produzione, ma presenti fino ai primi anni '80 su armi rigate di pregio, erano gli ottimi **Hertel & Reuss** ed i **Nickel**, applicati spesso sui Mauser Europa 66, pietra miliare delle carabine da caccia, perché anche quarant'anni fa i cannocchiali di mira di grande qualità, pur se di prezzo elevato, erano ovviamente preferiti da tutti i cacciatori esigenti.

Tornando agli iperbolici strumenti prodotti di recente è doveroso annotare qualche lieve perplessità dovuta alla loro dichiarata facilità di utilizzo, soprattutto per quanto concerne i reticoli balistici. Questi ultimi infatti possono essere utilizzati con buoni risultati solamente facendo uso di tabelle specifiche per singoli calibri e singole palle con dati certi

delle loro traiettorie a distanze diverse, a partire solitamente dai canonici 100 o 200 m, per arrivare fino a 500 m ed ultimamente fino a 700 m.

Orbene, con un telemetro di indiscutibile qualità, una volta rilevata la distanza esatta, non dovrebbe risultare impossibile effettuare un tiro anche a 500 m, a patto che detto bersaglio si trovi alla medesima altezza della nostra arma e che si usi un ingrandimento dell'ottica ben definito, di solito molto elevato, dai 9-10 ingrandimenti a salire.

Pertanto, a meno di non continuare a cambiare tabelle di riferimento, gli ingrandimenti della nostra super ottica non sarebbero tutti utilizzabili per le grandi distanze, all'infuori di un ingrandimento ben determinato.

Infatti, se ci trovassimo con l'arma in una precaria posizione di appoggio e volessimo tirare a distanze medie con ingrandimenti di 6-8x, tutti i valori predeterminati di caduta del proiettile, usando un ingrandimento diverso da quello di riferimento, non sarebbero più corretti.

Ma le distanze sotto i 200 m non sono prese neppure in considerazione dalle Case costruttrici perché in pratica il tiro è sempre teso e non dovrebbe creare problemi.

E aumentando le difficoltà con un angolo di sito marcato, cosa succederebbe? Problemi su problemi? No!

La soluzione esiste: basta affidarsi agli ultimi binocoli con telemetro o cannocchiali di puntamento con telemetro incorporato **Zeiss Rapid Z5 e Z7**. In base alla palla usata calcolano la traiettoria secondo la distanza e l'angolo di sito, indicando anche il calo del proiettile. Ecco fatto!

Non è che si vogliono cercare volutamente situazioni difficili da risolvere, ma posizione di tiro scomoda ed angolo di sito marcato sono frequenti in alta montagna cacciando camosci e cervi.

Se ci troviamo però su un'altana che ricorda un monolocale di Cortina d'Ampezzo, con rest regolabile, appoggia-gomiti, sedia imbottita, angolo di sito nullo e teiera fumante sulla stufa, un tiro anche a distanza elevata si potrebbe effettuare...ma con quale soddisfazione?

E' comunque assodato che solo la caccia alla cerca in montagna è un banco di prova serio per ottiche ed armi.

Conoscendo la distanza dal selvatico e l'angolo di sito e tenendo conto dell'eventuale presenza di vento, si potrebbe rischiare un tiro lungo, evitabile comunque con un avvicinamento accorto al selvatico, se possibile.

Con le torrette balistiche, invece, le difficoltà di tiro sembrerebbero inferiori in quanto su quella di elevazione sono presenti di solito 5 anelli sovrapposti con un piccolo risalto girevole di colore diverso per distanze con intervalli a piacere, regolate solitamente per 250-300-350 e 400 m.

L'utilizzo di questi anelli e il loro funzionamento è più semplice della loro descrizione dettagliata ed è facile con l'aiuto delle istruzioni.

A differenza dei reticoli balistici e delle torrette balistiche, un metodo veramente agevole e apprezzato da molti cacciatori è quello ideato dalla **Zeiss** denominato **ASV**.

Si tratta di un sistema preciso e molto valido, costituito da una torretta da applicare su quella dell'alzo.

Basate sui coefficienti balistici delle palle utilizzate e sulle loro velocità, sono disponibili fettucce adesive plastiche, graduate fino a distanze di 300 o 400 m con intervalli di 25 o 50 m, che riproducono le traiettorie delle munizioni più utilizzate nei calibri correnti.

Dopo la taratura dell'arma a 100 m, è sufficiente far coincidere la distanza telemetrata dal bersaglio con il valore più vicino presente sulla fettuccia.

Ad esempio se il nostro bersaglio si trova a 250 m ruoteremo la torretta fino al valore "2.5" e, non dovendo effettuare alcuna compensazione, basterà mirare nel punto che vorremo colpire.

Ricordiamoci però dell'altitudine, del vento e dell'eventuale angolo di sito che alterano sempre le traiettorie di tiro.

Con queste note, spero interessanti, mi sono tolto qualche sassolino dalle scarpe.

Nonostante molti stravedano solamente per alcuni marchi e ritengano tutti gli altri cannocchiali alla stregua di sederi di

bottiglia, devo confessare che tra le ottiche usate dal sottoscritto vi sono diverse Zeiss, Hensoldt, Swarovski, Kahles, una Schmidt & Bender, una Nickel ed una Hertel & Reuss. Molte risalgono agli anni '60 e tutte funzionano correttamente, ma devo convenire che le ho sempre trattate come strumenti di precisione, con attenzione e con cura.

Logicamente le industrie continueranno a studiare altri "oggetti del desiderio", come i recenti Zeiss, Swarovski o Schmidt & Bender, con fattori di ingrandimento sempre maggiori che non costituiscono certamente un traguardo, ma un nuovo punto di partenza del progresso.

Causando forse un sorriso irrisorio di coloro che amano le prestazioni dei nuovi calibri Ultra Magnum, quest'anno farò le mie passeggiate venatorie con una carabina Mannlicher Schönauer cal. 7x57 costruita nel 1962 e provvista di ottica in acciaio Zeiss Diasta 8x52 con reticolo n.1.

E' una grande carabina, un capolavoro d'altri tempi.

Per le armi rigate sono sempre andato contro corrente e quest'autunno, per l'appunto, mi diletterò a tarare ed usare un calibro storico nato nel 1892, non solo affascinante, ma efficace su tutta la selvaggina maggiore d'Europa.

31. PICCOLA MANUTENZIONE DELLE ARMI RIGATE.

Terminata la stagione venatoria, è buona NORMA dedicare un po' del nostro tempo all'arma che, accompagnandoci per monti e valli per oltre tre mesi, ci ha magari permesso di realizzare qualche interessante cattura.

Per qualcuno pulire e lubrificare un'arma è un lavoro molto noioso, ma ciò è necessario se vogliamo mantenere in perfetto stato ogni parte del nostro fucile.

Innanzitutto bisogna smontare l'arma se si tratta di un basculante ovvero dobbiamo separare l'asta dalle canne e

queste dalla bilancia. Le parti in legno devono essere accuratamente pulite da qualsiasi traccia di sporco, olio e piccole quantità di terra che spesso si insinuano nelle aree zigrinate, nel tasto di sgancio dell'asta o nelle celle aperte del calciolo. Per questa operazione è sufficiente un pezzo di tela pulito, leggermente inumidito con acqua tiepida, agendo in modo uniforme e delicatamente su queste superfici, pulendo le zigrinature con uno stuzzicadenti di legno o con uno spazzolino dotato di setole artificiali non troppo dure.

Se notiamo lievi *ammaccature sul calcio e sull'asta* è abbastanza facile farle scomparire bagnandole in abbondanza con acqua molto calda. Lasciamo che il legno la assorba bene ripetendo eventualmente l'operazione. Subito dopo porremo un pezzo di tela intriso di acqua quasi bollente a contatto della superficie bagnata in precedenza, appoggiandovi subito la punta di un ferro da stiro ben caldo. Con piacere noteremo che i "lividi" sul legno spariranno del tutto, quasi per incanto; il legno infatti riprenderà istantaneamente il volume originario, grazie all'azione del ferro da stiro e dell'acqua calda. Se l'operazione non dovesse riuscire perfettamente bisogna ripeterla ed il successo dovrebbe essere garantito. Naturalmente stiamo parlando di piccole ammaccature, non di botte paurose o di abrasioni come se il calcio fosse stato attaccato da un castoreo famelico! Quasi sempre però, dove si riscontrano questi "lividi" il legno perde lo strato di olio usato per la verniciatura ed allora si rende necessario usare uno dei prodotti restauratori per mobili che fanno davvero miracoli. Dopo qualche passata ripetuta attenderemo che quest'olio compia il suo lavoro sull'area opaca del legno. Infine, passando con moto circolare un panno asciutto sulla superficie trattata otterremo un buon risultato, verificandone l'esito finale a distanza di qualche giorno ed eventualmente ripetendo l'intera operazione di mini restauro. Terminato il trattamento con un olio conservativo steso uniformemente su tutte le superfici, per i legni possiamo dormire sonni tranquilli, osservando il loro stato a scadenze regolari di

quattro, sei mesi.

Per quanto riguarda i ferri possiamo curare solamente la pulizia delle canne, perché *l'interno della bascula dovrebbe essere controllato, pulito e lubrificato unicamente da una persona competente, ossia da un armaiolo di fiducia*. Smontare una bascula non equivale alla pulizia di una mensola di casa: a ognuno il suo mestiere!

Le canne invece, con un po' di pazienza, possiamo farle brillare dentro e fuori. Per l'esterno è sufficiente un panno ben intriso di olio per armi di ottima qualità che sicuramente non costa poco; i migliori sono quelli che superano le specifiche militari, in commercio già da molti anni. Ma ricordiamoci che oliare per lubrificare non significa innaffiare, come taluni fanno anche con oli da quattro soldi, con l'unico risultato di creare una morchia spaventosa! Logicamente, prima della lubrificazione le canne devono essere pulite perfettamente anche all'esterno, usando uno spazzolino con setole tenaci per asportare i depositi solidificati di olio vecchio e polvere che si formano lungo le bindelle, sia nella parte inferiore che in quella superiore, raramente nell'area dei ramponi o della triplice chiusura superiore, la Greener. Eventualmente si possono smontare anche gli "occhiali" degli estrattori sgrassandoli, pulendoli accuratamente ed oliandone il gambo.

La canna rigata, sia che appartenga ad un basculante o ad una carabina, deve essere pulita perfettamente all'interno. È più facile a farsi che a dirsi. Dapprima si tolgono dalla canna le fecce più grossolane con un apposito scovolo inumidito con un velo d'olio e poi la si bagna più volte con una pezzuola di cotone intrisa con un prodotto solvente per piombo, rame e tombacco. Si lascia agire il solvente per una decina di minuti e si passa energicamente lo scovolo di bronzo per una decina di volte. Agendo nell'interno della canna con numerose pezzuole sempre intrise di solvente pulito, ne uscirà un liquido di colore azzurro-verdognolo che testimonia il distacco dei depositi metallici.

Quando la canna ci sembrerà pulita, passata mezz'ora, dopo

aver nuovamente intriso la canna con una pezzuola bagnata nel solvente, ripetiamo l'azione con lo scovolo di bronzo perfettamente ripulito e intriso ancora di solvente fresco. Ci stupiremo di quanto liquido iridescente uscirà ancora dalla bocca della canna!

Al termine di questi passaggi, asciugheremo con cura l'interno della canna con diverse pezzuole di cotone stendendovi subito dopo l'ultimo leggero strato di olio conservativo. Il lavoro sarebbe finito, ma se apparteniamo alla schiera dei pignoli, volendoci assicurare una perfetta conservazione della canna a lungo termine, sarebbe indispensabile un'ultima operazione.

Prima di applicare il definitivo velo d'olio conservativo, bisognerebbe *lavare* energicamente la o *le canne con acqua quasi bollente saponata* al 5-8%, aiutandosi con della stoppa grezza e agendo ripetutamente nelle canne come uno stantuffo, fino a farne uscire acqua limpida. Con questo metodo di pulizia tipo lavandaia, ben conosciuto dai nostri nonni che lo usavano per le armi a polvere nera, tutti i residui di sali e di grassi ancora presenti nelle canne saranno neutralizzati dall'azione congiunta dell'acqua bollente e del sapone. Le canne, così trattate, possono essere riposte in luoghi freschi ed asciutti, con la certezza assoluta che la ruggine non si farà vedere nemmeno a distanza di anni.

Anche le *magliette* devono essere controllate e rimosse se mostrano segni di cedimento o se le viti che le trattengono in sede si presentano arrugginite o con giochi eccessivi. Per ovviare a questi piccoli ma importanti problemi riguardanti il fattore sicurezza (*la cinghia che si stacca può essere estremamente pericolosa!*) sarebbe saggio avvitare la maglietta nel calcio applicando una femmina in ottone innestata a filo, ovviamente con un passo adeguato, che, in termini di sicurezza, è ben più affidabile di una vite inserita direttamente nel legno. Questa infatti, dopo anni d'uso, allarga inevitabilmente la propria sede e a lungo andare potrebbe cedere sfilandosi e causare una caduta improvvisa dell'arma!

Se durante questi piccoli lavoretti di manutenzione notiamo dei piccoli *affioramenti di ruggine* non dobbiamo scoraggiarci. Basta un batuffolo di lana d'acciaio finissima, inzuppata in un ottimo olio per armi. Bagneremo con l'olio la parte interessata e successivamente, con movimenti circolari delicati e con pressione uniforme, agiremo col nostro batuffolo sulla macchiolina di ruggine. Come per magia il piccolo neo rossastro si scioglierà e la sottostante brunitura non ne risentirà affatto.

Dobbiamo sempre ricordarci che l'interno della bascula od il sotto-canna di una carabina devono essere controllati ad intervalli di tempo non troppo lunghi, ma comunque sempre quando le armi vengono trasportate sotto forti acquazzoni o cadono nella neve se mal appoggiate.

L'acqua si insinua dappertutto e la ruggine può fiorire in ogni interstizio della nostra arma causando talvolta danni non lievi.

La soluzione per queste spiacevoli eventualità esiste: canna inox e calcio sintetico!

Armi “discutibili” per alcuni, “mostruosamente efficienti” per chi scrive, e, dobbiamo ammetterlo, il massimo per quanto riguarda la resistenza a tutti gli agenti atmosferici, salsedine compresa.

32. LA PALLA, ELEMENTO CARDINE.

Quando disponiamo di un'arma di qualità in un calibro idoneo al selvatico cacciato ci troviamo di fronte all'atletica scelta della palla, elemento di fondamentale importanza. E' la palla che, arrivando sul bersaglio nel punto voluto, deve compiere il lavoro necessario per un abbattimento possibilmente fulmineo.

Oggi le case costruttrici propongono un numero eccessivo di proiettili di differente struttura e peso; è una vera Babele di prodotti e scegliere è meno semplice di quanto si possa

immaginare.

Vediamo alcuni produttori:

in Europa - RWS, Norma, Hirtenberger, Blaser, Sako, Lapua, M.E.N., F.N., Sellier & Bellot, Igman

negli U.S.A. - Remington, Winchester, Federal, Nosler, Barnes, Swift, Hornady, Berger, Speer.

Oltre a quelli elencati vi sono altri nomi meno conosciuti che producono palle di ottima qualità a livello semi-industriale, soprattutto per il tiro sportivo di precisione.

Sintetizzando al massimo, le funzioni della palla da caccia sono:

*Raggiungere il bersaglio con una traiettoria tesa colpendo un'area vitale del selvatico.

*Lavorare profondamente nel corpo dell'ungulato cedendo la maggiore energia possibile.

Il primo compito dipende ovviamente dal calibro prescelto e dalla taratura dell'arma; il secondo invece spetta alla palla.

Malgrado studi approfonditi negli ultimi cinquant'anni, la palla perfetta non esiste ancora, non disponiamo cioè di una palla idonea ad ogni selvatico che, attraversata l'area cardiaca-polmonare e la zona opposta, trasferisca nel corpo tutta l'energia sviluppata.

Infatti, *parlando di cessione di energia ci si riferisce sempre al momento dell'impatto della palla sul corpo del selvatico.* Ovviamente, per progredire, il proiettile deve compiere un lavoro più o meno gravoso a seconda che incontri ossa o parti molli. Questo lavoro ne causa una drastica diminuzione di velocità e quindi di energia, che verrà trasmessa in misura tanto minore quanto maggiore sarà la massa corporea dell'animale. In parole semplici, un conto è l'energia della palla al momento dell'impatto, mentre ben diversa è quella relativa all'attimo in cui il proiettile esce dal corpo dell'animale.

Per conoscere esattamente l'energia incassata dal selvatico sarebbe necessario effettuare uno dei soliti esperimenti sui blocchi di gelatina che si avvicinano alla densità media degli organi interni.

Pertanto sarebbe sufficiente **destrarre dall'energia di entrata quella d'uscita per ottenere l'energia effettiva incassata dal selvatico.** Il sistema per calcolare l'energia nel momento della fuoriuscita della palla dalla massa di gelatina di densità uniforme non sarebbe però esatto, perché gli organi dei selvatici attraversati dalla palla hanno masse e resistenze diverse. Pelo, pelle, muscoli, organi interni ed ossa degli ungulati differiscono molto tra di loro e per riprodurli fedelmente sarebbero necessari molti tipi di gelatina e materie plastiche idonee per lo scheletro.

A tutti i cacciatori di ungulati è noto che, a parità di velocità e di peso, il proiettile che trasmetterà maggiore energia sarà quello che conserverà il peso più vicino all'originale, dopo la dilatazione della parte apicale e l'eventuale, ma indesiderabile, frammentazione nel corpo del selvatico. Pertanto, a maggior velocità d'impatto corrisponderà un maggiore shock idrodinamico negli organi interni dell'ungulato che, colpito da una palla di peso ottimale, crollerà esanime.

La palla deve quindi entrare ad una velocità tale che le consenta di *dilatare la sezione anteriore* a forma di cappella di fungo, *fino a raggiungere un diametro doppio della base del proiettile.* Di conseguenza la superficie frontale di una palla di 7 mm passa da 0,384 cm quadrati (0,35x0,35x3,14) a 1,538 cm quadrati (0,7x0,7x3,14), il quadruplo di quella iniziale (1,538 : 0,384=4,006). Inoltre, quando incontra ossa o masse muscolari tenaci, l'ogiva deve proseguire nella sua corsa senza deviazioni o frammentazioni e con perdita di peso minima.

Questi sono, in linea di massima, i principi generali su cui si basano i costruttori di palle moderne.

Settant'anni fa, invece, le ogive erano in genere pesanti, di costruzione semplice a punta morbida e spinte a velocità medio-basse con “*effetto martello*” sul selvatico. Erano i concetti della **scuola tedesca** per far fronte ai grossi ungulati dell'Europa centro-settentrionale e carpatico-danubiani quali cervi, cinghiali ed orsi, utilizzando calibri affidabili come

l'8x57 JS ed il 9,3x62 con palle da 13 a 18 g, le preferite dai cacciatori di grossa selvaggina.

All'orientamento europeo di usare calibri e palle pesanti si contrapponevano le scelte della scuola americana d'avanguardia che preferiva calibri minori con palle leggere e velocissime, sfociate nei calibri Magnum moderni dei primi anni '40: il 270 Weatherby Magnum di Roy Weatherby e l'azione Mark 5 ne sono un'evidente testimonianza. Gli Americani puntarono quindi sulla grandissima velocità della palla e sull'effetto idrodinamico esplosivo nel corpo del selvatico. Tanti cacciatori infatti adorano i calibri Magnum e le palle-super sviluppate per sfruttarne le loro grandi potenzialità per tiri a lunga distanza.

Negli Stati Uniti, i seguaci di Diana hanno a disposizione selvaggina più grossa della nostra come cervi mulo e a coda bianca, big horn, Dall sheep, mountain goat, wapiti, caribù, oltre ai giganteschi orsi ed alci dell'Alaska che raggiungono pesi impressionanti. Con tale abbondanza gli Americani hanno studiato palle idonee per tutti i grandi animali del Nord. Le ogive disponibili in una vasta scelta di calibri si adattano perfettamente anche alla nostra caccia alpina.

Per inciso, va detto che l'antagonismo tra armieri europei e d'oltreoceano ha favorito l'evoluzione delle palle da caccia, un costante progresso di prodotti sempre più validi.

Eccoci agli elementi che compongono la palla:

- 1) il mantello o rivestimento esterno
- 2) il nucleo interno
- 3) gli eventuali inserti apicali

Come tutti sanno, il mantello esterno, di solito in lega di rame o di acciaio morbido, aumenta di sezione verso la coda del proiettile per elevarne la robustezza e favorire l'energia residua di penetrazione.

Il nucleo interno, invece, è costituito in genere da una lega di piombo e antimONIO, un corpo unico che fuoriesce dalla zona apicale con una porzione minima più o meno appuntita.

In alcuni casi il nucleo risulta costituito da due corpi in lega di piombo di diversa composizione per favorire l'azione di penetrazione attiva o passiva di una massa rispetto all'altra. Con tale sistema si ottiene una maggiore propensione alla formazione del cosiddetto “fungo” ed un'elevata spinta di collasso della parte superiore in quella inferiore o viceversa, come nella palla **BRENNEKE Tig o RWS Id Classic**.

Al contrario, nelle palle **BRENNEKE Tug o RWS Uni Classic**, il nucleo inferiore più pesante e duro di quello superiore morbido, penetra nella parte alta dell'ogiva comportandosi in pratica come una palla che da semi-dura diventa in effetti una “solid” per forare di netto le grandi ossa o le voluminose masse muscolari degli animali più corpulenti, quelle del bufalo cafro africano ad esempio, un avversario temibile, intelligente e dotato di una resistenza incredibile ai colpi.

Tig o Id Classic e Tug o Uni Classic, doppio nome per le medesime palle, una conseguenza del contrasto legale sorto tra BRENNEKE ed RWS riguardante l'uso dei marchi originali Tig e Tug, assegnati in giudizio alla BRENNEKE.

Sempre a proposito del nucleo interno è importante ricordare che alcune Case propongono un tipo di palla speciale a doppio nucleo di diversa densità che ricordano in parte le palle Tig e Tug, ma con una differenza sostanziale: tra i due nuclei è posto un *transetto metallico di sezione più o meno consistente che irrigidisce fortemente la struttura globale della palla*, consentendo una penetrazione con sicura fuoriuscita dal corpo dell'animale.

L'antesignana di questi proiettili a doppio nucleo interno con transetto è stata l'americana NOSLER Partition, nata alla fine degli anni '40, copiata, modificata e talvolta migliorata da molti concorrenti, ma tuttora valida. La NOSLER Partition, di grandissima efficacia sulla maggioranza della grossa selvaggina, riassumeva in sé le migliori qualità di una palla moderna e cioè:

- *coefficiente balistico elevato*, oltre il valore di 400, con conseguente alta tensione di traiettoria, sempre correlata al

calibro.

- *velocità residua superiore* determinata anche dal leggero restringimento caudale tipo “boat-tail” (coda di barca).
- *profondissima penetrazione* nel corpo del selvatico *con fuoriuscita* anche dopo la perforazione di grandi ossa e masse muscolari massicce.
- *elevato peso residuo della palla*, in media il 65-75% del peso originario.

Le palle a doppio nucleo più accreditate sono ovviamente le NOSLER Partition con diverse varianti, utilizzate da NORMA, FEDERAL e WEATHERBY, e le SWIFT A-Frame dalla REMINGTON.

Riguardo agli **inserti apicali** bisogna ricordare che la loro funzione è di norma duplice: servono a proteggere la parte sottostante da urti o possibili danneggiamenti ed a favorirne l'azione espansiva. Ricordiamo quindi alcune palle tipiche come le **Plastic Point della NORMA**, le **Bronze Point della REMINGTON**, le **Silver Tip della WINCHESTER**, l'**H-Mantel della RWS** e le **NOSLER Ballistic Tip**, presenti nelle linee di produzione della Remington e della Weatherby. Dopo alcuni proiettili di successo è giusto evidenziare che le *ogive del futuro* saranno molto probabilmente le **Monolitiche BARNES-X** in tipologie sempre in evoluzione come *la nuova Vor-TX*, le **SWIFT A-Frame**, ritenute da esperti le migliori in assoluto e le **BERGER VLD** che con C.B. estremi causano un'onda idrodinamica ineguagliabile negli organi interni dei selvatici.

Le **palle BARNES-X Hollow-Point** a punta cava sono ogive monolitiche di rame dalle caratteristiche sorprendenti: con un peso specifico inferiore a quello del piombo sono più lunghe di altre di pari peso ed il C.B. migliora. Essendo palle a struttura compatta, cioè senza alcun mantello esterno, non presentano gli inconvenienti delle ogive tradizionali, quali la perdita elevata di peso e la parziale frammentazione della “testa a fungo” in espansione. Ciò grazie alla cavità apicale del diametro di circa un millimetro che, dalla punta,

si estende per circa 1/3 della lunghezza del proiettile. La dilatazione a fungo della testa è perfetta, con la formazione di quattro petali a 90° che si ripiegano su se stessi fino al fondo del canale di espansione triplicando la superficie di base del proiettile. Questo, attraversata completamente l'area colpita, conserva ancora il 95-100% del peso originario.

Riguardo all'espansione della BARNES-X bisogna sottolineare che anche a 487 m/s (1600 ft/s) si presenta regolare, capacità negata alle palle convenzionali che difficilmente fungano sotto i 610 m/s (2000 ft/s). Oltre ad un'espansione regolare a bassissime velocità, che farebbe presumere capacità di abbattimento di animali di peso medio a distanze inverosimili da evitare sempre, la BARNES-X si espande correttamente anche alle alte velocità: la Weatherby infatti l'ha subito inclusa nella propria linea di munizioni.

La gamma delle X-Bullet della BARNES è imponente: per gli appassionati di ricarica, tema che esula dalle nostre riflessioni, basta ricordare che per i calibri compresi tra i 6 e gli 8 mm sono disponibili almeno una sessantina di palle.

Le palle BARNES-X, in tutte le tipologie proposte, sono una certezza su cui poter contare sempre, dato che tutti i nostri ungulati sono abbattibili con ogive da 150 grani grazie alla loro eccezionale penetrazione e letalità.

La palla SWIFT A-Frame, invece, è un'ogiva a doppio nucleo con un transetto massiccio ed un mantello molto spesso di sezione progressiva dall'apice alla base, leggermente rastremata. In pratica non è altro che una *NOSLER Partition migliorata* in molti particolari e notevolmente irrobustita, tanto da suscitare nei cacciatori di grossi erbivori a pelle tenera entusiastici apprezzamenti. Una palla da provare su grossi cervi e cinghiali con calibri a partire dai 7 mm, meglio ancora con un 300 od un 8 mm. Non possiamo dimenticare la palla **WINCHESTER Fail-Safe** che, pur essendo senza transetto, alla base ha un **"nucleo nel nucleo"** di volume ridotto, rivestito da un mantello durissimo. Posizionato nella parte inferiore della palla, questo piccolo corpo interno, oltre ad abbassare il

baricentro dell'ogiva, ingloba le caratteristiche peculiari di una palla moderna e permette una penetrazione straordinaria, come le nuove **Power-Core 95/5**. La battaglia con le NOSLER Partition, BARNES-X e le SWIFT A-Frame sarà quindi durissima e di esito incerto.

In Europa, la **RWS**, per cercare di arginare il successo travolgente delle recenti palle americane Accubond e Monolitiche, ha commercializzato recentemente il frutto dei suoi studi per la produzione di una palla di riferimento. E' nata così la palla **EVO**, abbreviazione di **Evolution**, che in tutta Europa sta riscuotendo grande successo, dalla Norvegia alla Spagna. E' una palla simile alle Accubond ma con diverse migliorie, efficace su ogni ungulato, dal capriolo all'alce, e molto precisa; merita quindi la massima fiducia che accordiamo da generazioni a tutte le munizioni della Casa tedesca.

Per allontanare dubbi o perplessità circa le palle da usare a caccia, possiamo affermare che oggi tutte le Case famose producono munizioni con ogive di qualità che si rivelano sempre all'altezza della loro fama. Comunque, quando le acquistiamo osserviamo sempre attentamente il tipo di palla montata, scegliendola in base ai selvatici cacciati ed al territorio da essi frequentato. Andiamo poi al poligono e proviamone di marche e peso diverso. In poche sedute troveremo la palla ideale per la nostra arma. Basta insistere, provando e riprovando senza perdersi d'animo. Ricordiamoci comunque di dare la *preferenza*, a seconda del calibro, a *palle di peso medio-elevato* che normalmente si adattano meglio a diversi selvatici, ad esempio una palla di circa 10 g per un 7 mm. Se invece pratichiamo una caccia esclusiva ad un solo selvatico scegliamo una palla specifica in un calibro idoneo.

Teniamo a mente comunque che una palla molto lunga è più difficile da stabilizzare, a differenza di quelle corte. Importantissimo si rivela quindi il *passo di rigatura* che deve essere scelto in base alle palle di alta qualità che utilizzeremo più di frequente e che ci ripagheranno

ampiamente dei costi maggiori.

Sceghlieremo quindi un certo calibro con un passo corretto per le palle che si adattano meglio ad un determinato tipo di selvaggina. Sono l'arma ed il suo passo che devono adattarsi alle palle che usiamo di preferenza e non viceversa.

33. REAZIONI DEGLI UNGULATI DOPO IL FERIMENTO.

Tutti gli ungulati, incassata una palla di arma rigata in un'area vitale, reagiscono di solito con comportamenti che si assomigliano molto. unica eccezione il cinghiale che, per la sua natura di selvatico forte e resistente al dolore, emetterà acuti grugniti di dolore solamente se il proiettile raggiungerà una vertebra od una delle apofisi della colonna vertebrale o manifesterà l'approssimarsi del decesso digrignando i denti e facendo stridere spasmodicamente la mascella con scatti violenti e rapidi.

Gli altri ungulati, invece, non si lamentano quasi mai con suoni vocali per il colpo subito, ma si limitano ad assumere posture particolari che evidenziano l'area colpita.

Ovviamente, essendo l'onda d'urto ed il conseguente shock idrodinamico proporzionale alla velocità ed alla massa del proiettile, le possibilità di abbattimento immediato od entro pochi secondi dopo l'impatto saranno ben diversi se, anziché un 243 Winchester con palla da 100 grani lanciata a circa 930 m/s, faremo uso di un 8x68S con palla da 200 grani spinta a 900 m/s.

Col primo calibro potremo far nostro un capriolo anche ad oltre 200 m, mentre con il secondo un cinghiale di 150 kg alla medesima distanza, colpito in un punto vitale, passerebbe probabilmente a miglior vita. Mi sembra quindi logico sottolineare ancora che **calibro, peso, velocità e struttura della palla sono elementi fondamentali per il buon esito di ogni cacciata.**

Tornando alle reazioni tipiche degli ungulati possiamo riassumerle in sei casi che gran parte dei cacciatori a palla hanno potuto osservare:

Primo caso: **colpo nell'area polmonare.**

Il selvatico solleva le zampe anteriori e si appoggia unicamente sugli arti posteriori, staccandosi da terra di 50-60 cm e fuggendo a distanza più o meno breve. Di solito il recupero non si protrae a lungo. Il colpo è sempre mortale.

Secondo caso: **colpo al cuore.**

L'animale spicca un balzo velocissimo quasi verticale, compiendo spesso una piroetta, e cade subito dopo per fuggire poi all'impazzata anche per 50-80 m e accasciarsi di schianto. Colpo assolutamente mortale.

Terzo caso: **colpo nell'area mediana della coscia.**

L'ungulato scalcia sollevando entrambi gli arti posteriori e fugge. A seconda della gravità della ferita il rinvenimento sarà più o meno agevole, ma le distanze di recupero saranno piuttosto elevate. La ferita è grave e, se grossi vasi sanguigni od il femore sono compromessi, può rivelarsi letale.

Quarto caso: **colpo nelle prime vertebre.**

Se la palla raggiunge in pieno un anello della spina dorsale spezzandolo l'animale cadrà a morte fulminato, ricadendo sulla schiena dopo aver compiuto un salto all'indietro. Se il proiettile colpirà invece un'apofisi vertebrale l'ungulato si accascierà per qualche minuto, privo di sensi, per poi rialzarsi e fuggire, come illeso. Colpo mortale nella prima ipotesi e di scarsa efficacia nella seconda.

Quinto caso: **colpo ai reni.**

Il selvatico sollevando gli arti anteriori allungherà in avanti il collo ed inarcherà visibilmente la zona centrale del dorso con contrazione di una delle gambe posteriori. Il colpo è sempre mortale con recupero più o meno lungo.

Sesto caso: **colpo nell'area inferiore del ventre.**

L'ungulato inarcherà fortemente la zona dorsale posteriore per un lungo tratto. A seconda degli organi interessati il recupero potrebbe rivelarsi lungo e laborioso ed il selvatico è

comunque condannato. Il colpo è sempre letale.

Questi sono alcuni dei casi di ferimento più frequenti che meriterebbero di essere esaminati a fondo con un testo specifico di traumatologia veterinaria. Anche brandelli di pelle, pezzetti di ossa e soprattutto tracce di sangue possono aiutarci molto nella valutazione delle ferite, stima che sarebbe meglio apprendere da un conduttore in azione di recupero col cane da traccia.

Con alcune uscite, guidati da un bravo annoveriano, bavarese o dachsbroke e dal suo istruttore, impareremmo molto.

Ricordiamoci comunque che un buon testo dedicato al recupero degli ungulati feriti sarà utilissimo per approfondire questo argomento complesso.

34. BOTTA e RISPOSTA.

(prima parte)

Si tratta di una conversazione immaginaria che riprende i temi già trattati, utile per chiarire punti rimasti in ombra o ritenuti forse poco coinvolgenti.

Tutti gli argomenti non possono certamente suscitare il medesimo interesse, ma, dato che la caccia a palla abbraccia diverse discipline, possiamo leggerli come sunto delle precedenti note dettagliate.

Quale arma si presta meglio per la caccia alpina?

Il criterio di scelta è soggettivo, in quanto sia le carabine "bolt-action" ad otturatore girevole-scorrevole, sia i basculanti (combinati, drilling e kipplauf) possono essere utilizzati nella caccia a qualsiasi ungulato usando calibri idonei.

Per cacciare il capriolo verso quali calibri è meglio orientarsi?

Senza dubbio sui 6 mm come il 243 Winchester che risulta essere probabilmente uno dei calibri migliori, ma il classico 6,5x57(R), insieme all'intramontabile 6,5x55 SE, al 25.06 ed al 6,5x65 (R) RWS danno ottimi risultati. Anche il 7x57 ed il derivato 7x57 R si rivelano una scelta perfetta.

E per il camoscio?

È necessario utilizzare calibri dalla traiettoria molto tesa perché il camoscio ama zone vaste in quota e le distanze di tiro sono mediamente elevate, spesso oltre i 200 m

Da molti decenni il 270 Winchester, il 6,5x68 ed il 7 mm Remington Magnum contano molti estimatori, come il 6,5x57 (R) ed i recenti 6x62 (R)Frères, 6,5x65 (R) RWS, 25.06 insieme ai famosi 240, 257 e 270 Weatherby Magnum, strabilianti per tensione di traiettoria e potenza al pari dei rarissimi 7 mm SE vom Hofe e 7x75R SE vom Hofe.

Inoltre non vanno dimenticati i calibri Winchester Short Magnum come il 243 WSSM, il 25 WSSM, il 270 WSM, il 7 mm WSM, oltre al 7 mm Remington SAUM ed al recente 7 mm STW. Anche il poliedrico 7x64 si comporta egregiamente nella caccia al camoscio al pari del nipote americano 280 Remington, che in Europa è usato pochissimo tranne che in Francia, nonostante i suoi pregi balistici.

Le preferenze di molti vanno comunque al 270 Winchester ed al 6,5x68 che, malgrado le solite infondate accuse di obsolescenza, rimangono due stelle di prima grandezza.

E per gli altri ungulati medi come il muflone ed il daino?

In linea di massima vale il medesimo discorso fatto per il camoscio: servono calibri piuttosto tesi e di potenza adeguata. La cerchia dei calibri si restringe al 270 Winchester, al 7x64 ed al 30.06, ma anche i 6,5 mm più

potenti sono efficaci. È opportuno privilegiare calibri della classe 7 mm, in quanto daino e muflone sono selvatici dotati di grande vitalità e molto resistenti alle ferite, caratteristiche che possono rendere lungo e laborioso il recupero di un capo colpito malamente, pur disponendo di un valido cane da traccia.

Quali sono i calibri più efficaci per il cervo?

La scelta andrebbe effettuata in base al terreno di caccia: in ambiente chiuso, caratterizzato da radure e distanze contenute (100-150 m), sono sufficienti tutti i calibri medi classici a partire dal 7x57, 7.08, 7x64 per arrivare al 30.06 e all'8x57 JS avendo l'accortezza di usare le palle più pesanti Monolitiche, Accubond o Partition, mentre in territori aperti di alta montagna è meglio disporre di calibri tesi e potenti come il 300 H&H Magnum e il 308 Norma Magnum, ottimi ma da alcuni decenni ritenuti a torto in coma profondo, il 300 Winchester Magnum, il 300 Weatherby Magnum e l'8x68 S.

Con gli ultimi tre calibri possiamo contare su tre assi pigliatutto, dato che non ci pentiremmo mai della loro scelta. Non dobbiamo però dimenticare il 300 Winchester WSM, il 300 Remington SAUM, il 7 mm ed il 300 Remington Ultra Magnum, il 7 mm Weatherby Magnum, il 7 mm Remington Magnum ed il raro, ma sempre ottimo, 7 mm SE vom Hofe. Si tratta pertanto di scegliere tra molti calibri validi, ma optando per la triade evidenziata in precedenza non dovremmo avere problemi nemmeno con i cervi kapital.

A quale tipo di arma è meglio dare la preferenza per capriolo, camoscio e cervo?

Per il capriolo è indifferente perché di solito non si spara a distanze elevate. L'arma ideale potrebbe essere una carabina "stutzen", cioè con calciatura intera fino alla bocca della canna, lunga in media da 50 a 53 cm oppure un combinato

leggero e maneggevole con canne di 60 cm Entrambe le armi, "stutzen" o combinato, non dovrebbero pesare più di 3,5 kg con l'ottica montata.

Per il camoscio, invece, l'arma d'elezione è il "kipplauf" o monocanna basculante, le cui doti fondamentali sono la leggerezza (da 2,4 a 2,8 kg) e la possibilità di riporlo smontato nello zaino, vantaggi primari in avvicinamenti difficili. E' un'arma che esige un'alta qualità di esecuzione e se di costruzione austriaca o tedesca costa molto: minimo il triplo rispetto a una carabina di media qualità, da 2500 Euro a salire. Il kipplauf rimane comunque un'arma d'élite poco diffusa, differentemente dalla classica carabina ad otturatore a cui si affida almeno il 90% dei cacciatori di camosci. Le carabine "bolt-action" sono infatti molto precise, robuste e di costo contenuto, qualità che ne hanno decretato il successo da oltre un secolo. Per il cervo l'arma indiscutibilmente migliore è la carabina, l'unica in grado di sopportare le pressioni elevate dei calibri Magnum compresi tra il 7 mm Remington Magnum ed il 338 Winchester Magnum

Quali sono i calibri più adatti per un kipplauf?

Senz'ombra di dubbio i calibri contraddistinti dalla lettera "R", suffisso aggiunto al calibro progenitore. La lettera R dei calibri per basculanti è l'abbreviazione del lemma tedesco "Rand", collarino nella traduzione italiana. Il collarino sporgente è tipico infatti di tutti i calibri dotati di bossolo con fondello di diametro maggiorato per favorirne l'estrazione dalla camera di scoppio.

Oggi sono ancora in uso molti calibri con collarino: 5,6x50 R Magnum - 5,6x52 R - 5,6x57 R - 5,6x61 R SE vom Hofe - 6x62 R Frères - 6x70 R - 6,5x57 R - 6,5x65 R - 7x57 R - 7x65 R - 7x75 R SE vom Hofe - 30 R Blaser - 8x57 JRS - 8x75 RS - 9,3x74 R utilizzati soprattutto in Germania, Austria, e nell'Europa Orientale, specie per quanto riguarda i vari 6,5x57 R, 7x57 R, 7x65 R, 8x57 JRS ed il 9,3x74 R.

I calibri "R" sono molto più numerosi di quelli elencati e

parecchi di essi sono fuori produzione da molto tempo, ma la ricarica potrebbe ridestarli dal loro stato letargico.

Per la caccia alpina spicca la polivalenza del 7x65 R, un calibro ancora attualissimo nonostante sia nato intorno al 1920.

Il 30 R Blaser è invece un baldo ventenne ed è stato ottimisticamente paragonato al 300 H&H Magnum che però, con la ricarica, è nettamente superiore al calibro tedesco con qualsiasi palla da 150 a 220 gr.

Il 30R Blaser vanta comunque una buona potenza ed una traiettoria abbastanza tesa con palle da 150 e 165 gr, valide anche per cervi e cinghiali di peso medio-elevato, ma resta assodato che i calibri 300 magnum americani o l' 8x68S suonano un'altra musica.

I kipplauf ed i basculanti in genere sono armi robuste e precise?

Tutte le armi rigate basculanti possono essere robuste e precise, a patto che siano costruite con materiali di qualità e da maestranze di grande esperienza.

Non ci si improvvisa costruttori di armi basculanti dall'oggi al domani, utilizzando bascule di fucili sovrapposti e mano d'opera non qualificata!

Il "nome" di un'azienda diventa sinonimo di qualità solamente dopo decenni di produzione ad alto livello e non con qualche anno di dispendiose campagne pubblicitarie..! Sperando di non scadere in una facezia, un' utilitaria con la stella a tre punte sul cofano non sarà mai una Mercedes!

Tornando alla robustezza dei kipplauf bisogna sottolineare che le bascule sono realizzate sia in lega leggera per diminuirne il peso, che in acciaio per sopportare calibri nervosi.

Nonostante i notevoli miglioramenti compiuti dalla metallurgia moderna, una bascula in acciaio sarà sempre più affidabile rispetto ad una in lega e ciò vale specialmente

quando con i kipplauf si vogliono usare calibri Magnum, che obbligano all'uso di un efficace freno di bocca per ridurne il forte rinculo.

Inoltre gli organi di chiusura, quali i ramponi ricavati dalla canna e gli orecchioni della tipica chiusura "Kersten" sono applicati appositamente per ridurre a tolleranze strettissime i giochi tra le varie parti meccaniche e per assicurare la massima sicurezza, qualità precluse ad armi di produzione corrente.

Certo è che i kipplauf sparano bene o addirittura molto bene (rosate di 3-4 cm a 100 m ed anche inferiori) con calibri non esasperati come i sempreverdi 6,5x57 R, 7x57 R, 7x65 R e l' 8x57 JRS, mentre tra quelli senza collarino spiccano il 6,5x55 SE ed il 308 Winchester, di norma moltoprecisi.

Utilizzando anche bascule di acciaio speciale per calibri scorbutici come il 270 Weatherby Magnum od il 7 mm Remington Magnum e pur con ricariche certosine, il traguardo di una buona precisione può rivelarsi talvolta problematico, in quanto le probabilità di restringere le rosate dipendono da molti fattori che andranno studiati singolarmente da chi pratica la ricarica.

Di conseguenza per sfruttare in misura ottimale le potenzialità di un kipplauf è condivisibile affidarsi al calibro più diffuso in assoluto: il 7x65 R.

Non bisogna dimenticare però che, già da moltissimi anni, tutte le armi basculanti possono utilizzare calibri senza collarino (243Win.-270Win.-30.06) grazie ad un estrattore particolare che, agganciando la gola del bossolo, lo estrae.

E' un meccanismo semplice che fin dalla sua nascita non ha creato problemi e ha permesso al 270 Winchester di farsi apprezzare come calibro da kipplauf anche in Alto Adige, in Tirolo e nelle Tre Venezie, terre in cui hanno sempre regnato i calibri europei con collarino.

Per applicare l'ottica all'arma, quale tipo di attacchi sono preferibili?

Gli attacchi, fondamentalmente, sono di tre tipi diversi: fissi, a pivot laterale e a piede di porco.

Quelli **fissi** sono solitamente molto robusti poiché sono semplici ed hanno ottimi ancoraggi tra ottica ed arma; per di più sono poco costosi e si adattano a qualsiasi tipo di carabina a otturatore.

Gli attacchi **a pivot laterale**, invece, consentono il distacco dell'ottica dall'arma senza pregiudicarne l'azzeramento solamente se di alta qualità e montati a regola d'arte (Mannlicher-EAW-Sauer), ma sono molto più costosi di quelli fissi.

Infine abbiamo gli attacchi **a piede di porco**, specifici per ogni tipo di arma basculante e applicabili anche su ogni carabina. Sono costosissimi e, pur conferendo all'arma eleganza e praticità uniche, meccanicamente non si rivelano robusti come i due precedenti perché le superfici metalliche di incastro e aggancio alle basi sono molte ed esigono assolutamente una lavorazione d'eccellenza; infatti solo i maestri armaioli sono in grado di montarli correttamente, garantendone una lunga vita operativa.

Per quanto riguarda le ottiche, quali scegliere?

Il discorso sulle ottiche potrebbe dilatarsi a dismisura, ma cerchiamo di essere concisi.

Dobbiamo anzitutto scegliere l'ottica a seconda dell'ungulato e del terreno di caccia. Ingrandimenti medio-alti e molta luminosità per il capriolo ed il cervo, mentre per il camoscio si privilegiano ottiche a forte ingrandimento.

Su ogni cannocchiale di puntamento appaiono sempre due valori: il fattore di ingrandimento che può essere fisso (4x-6x-8x-10x) o variabile (1½-6x, 2.2-9x, 3-9x, 2.5-10x, 3-10x, 3-12x, 4-12x, etc.) seguito dalla misura in mm del diametro dell'obiettivo (32-36-42-48-50-52-56). Se sul cannocchiale

leggiamo 6x42 significa che l'ottica è fissa e ingrandisce il soggetto traguardato di sei volte (6x) e che il diametro dell'obiettivo misura 42 mm, mentre se leggiamo 3-10x50 l'ottica è ad ingrandimento variabile, da un minimo di 3 ingrandimenti fino a un massimo di 10x e che la lente dell'obiettivo ha un diametro di 50 mm

La luminosità, il contrasto, la definizione e la nitidezza dell'immagine dipendono senza dubbio dalla qualità globale dello strumento e dai vetri usati, tipo BAK 4 prodotti dalla Shott, e non essenzialmente dal diametro della lente dell'obiettivo. Per camoscio e capriolo è quindi più che sufficiente un cannocchiale con obiettivo di 42 mm, mentre per cacciare il cervo all'alba o al tramonto è meglio orientarsi su ottiche con obiettivi di 48-56 mm

In genere le ottiche ad ingrandimento variabile sono preferibili a quelle ad ingrandimento fisso perché permettono di adattarsi meglio alle mutevoli distanze di tiro (cervo e capriolo nelle radure dei boschi - camosci in alta montagna), tanto è vero che i cannocchiali più venduti sono ancora i variabili 3-12x50. Ma anche con un'ottica fissa 6x42 di grande qualità potremo far fronte al 90% dei tiri in montagna, con una spesa decisamente inferiore.

I cannocchiali di fascia alta come Hensoldt, Zeiss, Swarovski, Schmidt & Bender, Leica, Kahles, Karl Kaps, Docter, Nikon e Leupold sono costosi. Per i migliori modelli variabili si spende dal triplo al quadruplo di una carabina ordinaria, ma sono denari ben spesi perché le loro prestazioni saranno costantemente elevate anche dopo molti anni.

Quali reticoli sono preferibili nelle ottiche da caccia?

In montagna oggi sono molto utilizzati i reticoli n.4, 4a, Crosshair, Plex, Ballistic-Plex ed un tempo il n.1.

Il reticolo n. 4 è un reticolo universale adatto ad ogni specie di ungulato, mentre il n. 4A è largamente usato nella caccia al cervo. Il reticolo "crosshair", invece, caratterizzato da fili ortogonali molto sottili, è adatto per tiri a lunga distanza

(oltre i 200 m), ma è poco percepibile su sfondi con colori uniformi o con luce debole ed è quasi invisibile in presenza di nebbia anche leggera. Il reticolo Plex, a sua volta, parente stretto del n.4, è molto utilizzato da diversi anni. Per la caccia alla cerca nel bosco invece è sempre valido il reticolo n.1 con ingrandimenti bassi (1½ - 6x e simili) per tiri accompagnati. Oggi i reticoli illuminabili sono moltissimi e quelli “balistici” vanno per la maggiore come il Ballistic Plex, i Rapid Z ed i Mil-Dot, utili per effettuare tiri a lunga e lunghissima distanza.

Ma perché complicarsi la vita quando i reticoli tradizionali bastano e avanzano?

Come talvolta capita quando il tempo stringe, tra avvistamento, esame del selvatico, misura della distanza, puntamento e sparo i secondi, non i minuti, sono spesso ridotti a 20 o 30, dove finiscono i principi fondamentali della caccia di selezione? Per esaminare bene la selvaggina e scegliere o meno il capo da abbattere ci vuole tempo, ma con due giorni soltanto per settimana una caccia di selezione efficace non è fattibile e si riduce ad una mera caccia di sfoltimento, tenuto anche conto che molti si affrettano a consegnare il primo capo assegnato nella speranza di ottenerne subito un secondo, se disponibile!

Siamo convinti che la tecnologia moderna ci aiuti davvero molto? Per i tiri a grande distanza tutti i progressi in campo balistico e tecnico sono indispensabili, ma noi stiamo discutendo di caccia e non di gare di bench-rest estremo.

Le torrette balistiche regolabili ed i reticoli balistici di tutte grandi Case funzionano piuttosto bene, così come il **sistema ASV della Zeiss**, molto semplice e di facile utilizzo.

Secondo molti cacciatori e tiratori esperti, un ottimo **congegno meccanico-ottico** per effettuare tiri a distanze elevate con ottimi risultati è quello *ideato dal Sig. Ermes Besseghini* dell'Armeria Ermes Sport di Grosio (SO).

Si tratta di un alzo meccanico a bilanciere, passatemi la definizione, che non interferisce con l'azzeramento dell'ottica e si utilizza di norma con ingrandimenti da 8x a salire.

Questo strumento in lega leggera a inclinazione variabile, unito saldamente all'ottica, è posto sul castello dell'arma e si regola finemente tramite una ghiera con punti di riferimento per le varie distanze. Ricorda vagamente gli organi di mira dei fucili militari dei primi del '900 con tacca di mira e cursore per le lunghe distanze, ma si tratta però di uno studio di meccanica fine realizzato con materiali speciali e tecniche di lavorazione modernissime. Un sistema davvero semplice e geniale che, utilizzando macchine a controllo numerico capaci di tolleranze infinitesimali, permette una precisione elevata e costante nel tempo dell'arma su cui è applicato. Chi lo utilizza ne parla in toni davvero entusiastici.

Come orientarsi nel dedalo di munizioni presenti sul mercato?

Dobbiamo dare la preferenza a prodotti di grande qualità che utilizzano palle a deformazione progressiva, semi-morbide o tendenzialmente dure con elevato coefficiente balistico (C.B.) che sappiano cedere grande energia durante l'attraversamento dell'area vitale del selvatico.

Le sigle e i nomi delle palle sono innumerevoli sia per quanto concerne la *forma della palla* (spitzer-semispitzer-boattail-round nose) sia per quanto riguarda il tipo di nucleo della palla (Partition, A-Frame, H-Mantel, Doppelkern, Fail Safe, Core-Lokt, Accubond, Interbond).

Per non confondersi le idee, basta ricordarsi che gli ungluati alpini non sono animali di 3 o 4 quintali e pertanto sarebbero ancora valide le palle soft-point, a punta morbida per intenderci, vista la mole di caprioli e camosci.

Oggi però si preferiscono le *palle Monolitiche, Ballistic Tip, Accubond e A-Frame* che hanno surclassato in pieno quelle usate fino a vent'anni fa poiché danneggiano poco la spoglia e consentono prestazioni balistiche superiori.

La gamma delle munizioni per i calibri europei è prerogativa assoluta delle Case produttrici tedesche (RWS, Blaser e Brenneke), svedese (Norma), finlandese (Lapua e Sako),

ceca (Sellier & Bellot) ed altre minori, mentre le munizioni per i calibri americani sono fornite da tutte le Case americane più famose (Federal-Remington-Winchester-Weatherby-Hornady-Nitrex-PMC) ed anche dalle grandi aziende europee.

Quale peso di palla usare per ogni ungulato?

Per il capriolo, utilizzando calibri compresi tra i 6 ed i 6,5 mm, sono consigliabili palle dure da 90 a 150 gr (5,8 - 9,7 g), per il camoscio, usando calibri tra i 6,5 ed i 7 mm, sono preferibili palle da 123 a 160 gr (7,97 - 10,36 g), mentre per il cervo sono da preferire palle da 165 a 200 gr (10,7 - 13 g). Per il muflone ed il daino è meglio orientarsi su palle da 130 a 165 gr (8,42-10,69 g), rammentandoci che una palla pesante e dura è valida su ogni ungulato ma non una leggera.

È vero che ogni calibro ha la sua "palla ideale"?

E' una definizione parzialmente condivisibile in quanto alcuni calibri medi sparano ugualmente bene con almeno due pesi differenti di palla, ma è pur vero che uno dei due darà risultati migliori con rosate più ristrette.

Tali esiti sono determinati in larga parte dalla lunghezza del "*passo di rigatura*" della canna, espresso in pollici o cm. Questa misura corrisponde al tratto di canna necessario affinché la palla compia su se stessa un giro completo di 360°.

I proiettili più lunghi e pesanti, difficilmente stabilizzabili, per consentire una buona precisione di norma *hanno bisogno di un passo di canna corto* che imprima alla palla un movimento rotatorio più rapido di quello richiesto da proiettili di minore lunghezza.

Ecco spiegato come un'arma di solito si rivela precisa con palle di un determinato peso e lunghezza, mentre con altre

risulta imprecisa.

La causa è il passo di rigatura non sufficientemente corto o lungo per stabilizzare la palla di una determinata misura.

A caccia però è necessario un ponderato equilibrio tra precisione e potenza di impatto dell'ogiva, senza dimenticarsi che *i fattori determinanti risultano essere sempre il peso, la velocità e la struttura interna della palla.*

Per alcuni calibri è annotato di seguito il peso di “palla standard” ritenuto dagli esperti come valido compromesso.

Con munizioni dotate delle recenti palle BARNES X o SWIFT A-Frame potremmo scendere di 10 grani ottenendo traiettorie più tese senza pregiudicare affatto energie e letalità sui selvatici.

240 Wby.Mag.	100 grani	6,5x55 SE	140 grani	7x57(R)	150 grani
243 Win.	100 grani	6,5x57 (R)	127 grani	7x64	160 grani
6x62(R) Frères	100 grani	6,5x65 (R) RWS	127 grani	7x65R	160 grani
25.06 Rem.	120 grani	6,5x68 (R)	127 grani	30.06 Spring.	165 grani
257 Wby.Mag.	117 grani	270 Win.	130 grani	270Wby. Mag.	150 grani
7mm Rem. Mag.	160 grani	7 mm Wby.Mag.	160 grani	7 mm SE vomHofe	160 grani
7x75R SE vom Hofe	160 grani	30R Blaser	165 grani	300 Win.Mag	180 grani
308 NormaMg	180 grani	300 H&H Magnum	180 grani	300 Wby.Mg.	180 grani
308 Win.	165 grani	8x68S	200 grani	338 Win.Mag	225 grani

Per le nuove famiglie SAUM (Short Action Ultra Magnum) della Remington, 7 mm Saum e 300 Saum, e WSM (Winchester Short Magnum) della Winchester, 243 WSSM, 25 WSM, 270 WSM, 7 mm WSM, 300 WSM e 325 WSM, i pesi di palla rispecchiano quelli tipici dei calibri standard tradizionali.

Ovviamente i pesi sono orientativi e suscettibili di variazioni dettate dalla propria esperienza o da esigenze balistiche relative al tipo di ungunato cacciato.

Palle leggere e velocissime o pesanti e più lente. Quali utilizzare?

Tenendo sempre a mente che, secondo una nota legge fisica, ***raddoppiando la velocità di un proiettile l'energia prodotta si quadruplica***, la velocità costituisce anche un vantaggio agli effetti della radenza della traiettoria. Quanto più rapidamente il proiettile raggiunge il bersaglio, tanto minore sarà la sua caduta.

Dato che le palle leggere contano su una velocità iniziale più alta, è noto però che esse, a parità di calibro, la perdono più rapidamente di quelle più pesanti. Infatti con l'aumentare della distanza le palle di maggior peso con velocità iniziali minori, già intorno ai 250 m, vantano velocità residue più elevate di quelle raggiunte dai proiettili più leggeri.

Non sono infatti le alte velocità iniziali dei proiettili a costituire un elemento primario di scelta delle munizioni, bensì la loro velocità residua da 180-200 m in poi.

Di conseguenza dovremmo optare per palle di buon peso con buone velocità residue a distanze medio-alte.

Cos'è e come si determina la "densità sezionale" di una palla?

La "densità sezionale" di una palla non è altro che un indice ipotetico della sua capacità di offesa in relazione al peso del proiettile ed al calibro dell'arma.

Si ottiene moltiplicando il peso della palla espresso in grammi x 1000 e dividendo il prodotto ottenuto per il quadrato del calibro in mm.

Esempio: calcolare la densità sezionale di una palla di 10 g di un'arma in calibro 7x64 (7 mm).

$$DS = \frac{10 \times 1000}{7 \times 7} = \frac{10000}{49} = 204 \text{ (densità sezionale)}$$

Il valore ottenuto - 204 - evidenzia una buona densità sezionale in quanto il quoziente di riferimento è 200. Di conseguenza una palla di 10 g lanciata da un'arma calibro 7 mm dovrebbe possedere un'alta capacità invalidante sul selvatico, come in effetti ha.

Tuttavia questo metro valutativo oggi riveste minore rilievo in quanto i fattori ***velocità e struttura interna del proiettile***, che permettono un'espansione a fungo quasi perfetta della palla ed una ritenzione elevatissima del peso, ***assumono un'importanza maggiore nella valutazione della vera potenzialità lesiva del proiettile.***

Cos'è il "coefficiente balistico" di una palla e cosa determina?

Il coefficiente balistico di ogni palla rappresenta il suo ***grado di aerodinamicità***, estensivamente equivalente al lavoro necessario per vincere la resistenza dell'aria e la forza di gravità durante il tragitto verso il bersaglio. ***A maggiore grado di aerodinamicità corrisponde maggiore velocità residua, quindi minor tempo di volo ed energia d'impatto più elevata.*** Il C.B. viene espresso con valori che spaziano da 200 ad oltre 600, via via migliori con l'aumentare del parametro.

Le palle da caccia hanno indici di C.B. compresi di solito tra 300 e 500, largamente sufficienti per l'uso venatorio, ma per

i calibri 6,5 e 7 mm sono disponibili proiettili con C.B. portentosi, anche oltre il coefficiente di 650. Queste palle, studiate soprattutto per il tiro di precisione a 300 e più metri, in genere non sono indicate per la caccia agli ungulati a causa della loro conformazione interna e del mantello generalmente fragile.

Bisogna rammentarsi che a parità di peso e di struttura interna dovremmo dare sempre la preferenza ai proiettili con il C.B. più elevato. Le traiettorie dei tiri, specie a grande distanza, da 250 m a salire, ne beneficerebbero sensibilmente.

Purtroppo non tutte le Case produttrici di munizioni indicano sulle confezioni i C.B. della palla, ma sui manuali di ricarica più diffusi editi da NOSLER, HORNADY, SIERRA, SWIFT, BARNES e NORMA questo dato importante è sempre precisato.

Le canne lunghe danno migliori risultati di quelle corte?

In linea di massima la risposta è affermativa, ma non quanto in genere si creda.

I calibri standard americani 243 Win., 25.06, 270 Win., 280 Remington e 30.06 utilizzano canne lunghe da 22 a 24 pollici (56-61 cm) mentre quelli europei come i classici 6,5x57-6,5x55-7x57-7x64 e 8x57 JS sfruttano canne di 60 cm.

Per i Magnum invece (7 mm Remington Magnum–240, 257, 270, 7 mm e 300 Weatherby Magnum e 300 Winchester Magnum) gli Americani usano canne di 61-66 cm, ma per il 7 mm Remington Magnum preferiscono canne lunghe 61 cm, mentre lo scomparso 264 Winchester Magnum, un calibro validissimo per la caccia in montagna, montava canne di 66 cm (26 pollici).

In Europa, per i Magnum (6,5x68 - 7 mm SE vom Hofe – 7x75 R SE vom Hofe – 300 H&H Magnum - 308 Norma Magnum – 8x68 S) si utilizzano canne di 65 o più cm.

I calibri Magnum hanno bisogno di canne lunghe per un semplice motivo: dovendo bruciare completamente le pesanti

dosi di polveri progressive, contenute in grossi e lunghi bossoli, sono indispensabili canne più lunghe di quelle dei calibri standard, meno ingordi di polvere per fornire velocità più che accettabili.

E gli "stutzen", con appena 50-53 cm di canna, come sparano?

Bene, senz'ombra di dubbio. I 7-10 cm in meno di canna, rispetto ad una carabina normale, riducono la velocità della palla del 3-4% circa, un'inezia sul terreno di caccia, specialmente nelle cacce alpine più impegnative, in cui leggerezza, compattezza e maneggevolezza della carabina contano quasi quanto la precisione intrinseca. Lo "stutzen" infatti, al pari del kipplauf, in calibri dotati di traiettorie tese (6,5x57-6,5x65-7x64) è un'arma molto amata dai cacciatori di camosci delle Alpi Orientali.

In sintesi, per i calibri Magnum servono canne lunghe di sezione adeguata (15-17 mm), mentre per i calibri standard sono sufficienti canne di 55-60 cm che, con sezioni maggiorate (18 mm e oltre), a 100 m forniscono rosate inferiori a 30 mm. Ne deriva che, se puntiamo alla massima precisione, è meglio optare per armi con canne di notevole diametro anche se il loro peso ci farà rimpiangere quello di un kipplauf. In effetti le armi con canne "grasse" corte sparano benissimo perché vibrano molto meno delle canne sottili, effetto che si ripercuote positivamente sulle prestazioni balistiche.

Sempre a proposito di precisione, oggi le Case costruttrici montano canne "flottanti" che, non avendo alcun punto di contatto con il calcio, sono libere di allungarsi durante lo sparo e di contrarsi con il raffreddamento, evitando l'inevitabile e sgradito fenomeno dell'innalzamento della rosata, evidente dopo diversi colpi se usiamo una canna che poggia per un lungo tratto sul calcio.

Oltre alla canna "flottante", molti tiratori effettuano sull'arma i cosiddetti "*bedding*" e "*pillar bedding*". Il primo consiste

nel riempimento con resine speciali degli interstizi presenti tra la parte inferiore della canna ed il calcio, costruendo un "letto" artificiale che fa combaciare alla perfezione le zone critiche di contatto sotto la camera di scoppio e le aree adiacenti alla vite anteriore di ritegno del calcio. Il "pillar bedding" invece, anziché resine speciali, utilizza precisissimi mini manufatti di alluminio che "alloggiano" la canna in modo estremamente stabile, lavorazioni da affidare solamente a persone di grande esperienza.

Così agendo viene a crearsi un tutt'uno rigido e compatto che limita al massimo le vibrazioni dell'arma e ne migliora la potenziale precisione, a seconda del calibro utilizzato.

Mediamente quanto durano le canne rigate?

A differenza delle armi a canna liscia che, con una costante pulizia, possono sparare decine di migliaia di colpi senza alcun inconveniente, le canne rigate hanno una vita operativa molto più breve.

Ciò è dovuto al progressivo consumo delle rigature causato dalle alte pressioni sviluppate dalle relative munizioni (3000-4400 bar contro 600-1000 bar delle munizioni a canna liscia) e alle conseguenti velocità della palla rispetto alla carica di pallini (750-1100 m/s contro 380-450 m/s).

I proiettili limano infatti i pieni della rigatura a causa della lunga sezione di aderenza nella canna e della forzatura necessaria affinché la palla, per stabilizzarsi, corra vorticosamente ad altissima velocità. Questo fenomeno non si verifica usando il piombo minuto, oggi collocato in contenitori di plastica che non erodono più la canna liscia.

Da un *esperimento effettuato dalla HORNADY*, costruttrice di munizioni, palle e attrezzature per la ricarica, usando una carabina cal. 7 mm Remington Magnum, dopo 2000 colpi con munizioni dello stesso tipo è emerso che la velocità media alla bocca di 5 palle, dagli iniziali 3044 ft/s (927 m/s) era scesa a 2758 ft/s (840 m/s), come rilevabile dal "Manuale di ricarica HORNADY III Edizione" sesta ristampa del 1987

a pag. 402.

Si tratta di una calo di velocità impressionante, ben 87,18 m/s.

Orbene, supponendo che la palla fosse una 154 gr Spire Point, con arma nuova e velocità di 927 m/s alla bocca, l'energia sviluppata sarebbe stata di 4295 Joule, mentre, dopo 2000 colpi, con una velocità alla bocca di 840 m/s l'energia sarebbe scesa a 3525 Joule. Riassumendo la velocità si era ridotta del 9,40% (840,63 m/s anziché 927,81 m/s) e, di riflesso, l'energia risultava inferiore del 17,93% (3525 Joule contro 4295 Joule). In pratica quel 7 mm Remington Magnum aveva perso le elevate caratteristiche balistiche originarie ridottesi a quelle fornite normalmente da un 7x64 Brenneke, gran calibro peraltro nella sua categoria. Sottolineando che, con le cautele d'uso, la durata delle canne di un calibro standard come il 7x64 od il 30.06 è almeno tripla rispetto a quella di un calibro Magnum, ovvero 6000-8000 colpi contro 1500-2000, chi mai a caccia tirerà oggi 2000 colpi? Sarebbero sufficienti per 600-700 camosci. Non sono troppi?

Quali sono i calibri più precisi?

Tutti i calibri utilizzati per le gare di tiro di precisione: il 308 Winchester, il 6,5x55 SE ed i numerosi 6 mm usati nelle gare di "bench-rest", capaci di precisione inimmaginabile, un buco nell'altro a 200 m e rosate incredibili inferiori ai 10 cm nelle gare a lunghissima distanza (1000 yd o 1000 m).

Si tratta di prestazioni alla portata di calibri come il 6,5-284 Norma e di altri 6 mm particolari in armi pesantissime di fibre speciali al carbonio e canne di grande sezione con ottiche specifiche a forti ingrandimenti. Rosate, dicevamo, ottenibili solamente con munizioni studiate certosamente in ogni dettaglio.

Bossoli, inneschi, polveri e palle, oltre a tutto quanto riguarda la canna, gli scatti ed il bedding sono oggetto di esami accurati e prove approfondite al poligono.

35. BOTTA e RISPOSTA.

(seconda parte)

A proposito di cannocchiali lunghi da osservazione, quali scegliere?

I cannocchiali per l'osservazione degli ungulati, noti come "spektive" nei paesi di lingua tedesca, "tubi" o "lunghi" in Italia, sono indispensabili per la determinazione del sesso dei camosci a distanze notevoli, mentre fino a 300-400 m permettono di analizzare i dettagli anatomici dei selvatici ed il loro trofeo. Una caccia di selezione seria è infatti impossibile senza l'aiuto assolutamente indispensabile di questi strumenti ottici.

La produzione odierna propone spektive sia ad ingrandimento fisso (di norma 30x75, rari 32x75 o 30x80) che variabile (15-45x60, 18-45x65, 15-56x65, 20-75x85, 20-60x70 e molti altri). L'unico criterio di scelta deve essere sempre la qualità che risulta costantemente alta nei prodotti offerti da quattro celeberrime Case : Leica, Zeiss, Swarovski ed Optolyth. Più lunghi, più compatti, estensibili, fissi, con visione rettilinea o angolare, con obiettivi enormi o tradizionali, rivestiti in gomma morbida, con lenti trattate alla fluorite od apocromatiche, di colore verde opaco, neri o argentati, più o meno pesanti, ma a buon mercato mai!

Per uno spektiv di fascia media sarà necessario un esborso pari almeno all'acquisto di un buon cannocchiale da puntamento ad ingrandimento fisso, ma ne varrà sempre la pena. Le quattro Case menzionate offrono in media una garanzia di 10 anni per loro prodotti, oggi ridotta da qualche produttore minore. Altre Case concedono garanzie di pari durata? La garanzia di norma qualifica il prodotto certificandone la bontà.

Quali "spektive" si rivelano migliori a caccia?

Un 30x75 è sempre un valido compagno, ma oggi sarebbe

meglio propendere per un variabile 15-45x65 od un 20-60x80 con visione angolare e doppia regolazione della messa a fuoco, la prima di base e la seconda di focalizzazione massima per leggere i dettagli minimi dei selvatici.

I prodotti Zeiss, Swarovski, Leica, Optolyth, Meopta, Leupold e Nikon soddisfano qualsiasi esigenza perché le lenti e i materiali del corpo ottico sono i migliori disponibili sul mercato. unico difetto il prezzo di acquisto elevato. Altre soluzioni possono rivelarsi altrettanto valide, a patto di percorrere sempre la "retta via" o la strada di "chi più spende, meno spende".

Gli spektive a ingrandimento fisso, come i classici 30x75 Swarovski od Optolyth, sono robustissimi e ancora amati dai cacciatori "brizzolati", ma i vantaggi di uno strumento ad ingrandimento variabile, soprattutto nei valori da 20x a 45x, sono indubbi, come l'uso di un cannocchiale con oculare angolato che, rispetto a quello con oculare dritto, facilita molto l'esame degli ungulati in montagna, osservabili di solito in aree superiori alla nostra posizione.

E per quanto riguarda il binocolo?

Il binocolo è l'inseparabile compagno del cacciatore di montagna. Oltre all'innegabile piacere di poter osservare il paesaggio, il binocolo ci permette di localizzare i selvatici e di esaminarli sommariamente entro i 300 m. Trattandosi di uno strumento ottico di alta tecnologia, servono ovviamente materiali e maestranze di prim'ordine affinché il prodotto corrisponda agli elevati standard qualità garantiti da oltre un secolo da famose aziende tedesche ed austriache.

Oggi i binocoli sono proposti in due tipologie:

con prismi di Porro e con prismi a tetto.

I prismi di Porro un tempo erano i più diffusi ed i migliori avevano il telaio in ottone. La loro particolare forma di doppia sedia con gli schienali contrapposti consentiva una presa molto ferma, mentre quelli con prismi a tetto, a forma di tubi paralleli, hanno misure più contenute e peso

leggermente inferiore. Entrambi sono validi, ma oggi le prime Case privilegiano i binocoli con prismi a tetto.

Va sottolineato comunque che *con i vecchi binocoli dotati di prismi di Porro la tridimensionalità dell'immagine è superiore a quella dei prismi a tetto* ed il "senso di profondità" è più marcato, positività che aiutano molto il cacciatore in alta montagna dove, pur distanti tra di loro, i piani di osservazione sembra che si appiattiscano, inducendo l'osservatore privo di telemetro a valutazioni errate delle distanze. Usando i binocoli a prismi di Porro prodotti dalla Swarovski nei modelli Habicht 8x30, 7x42 e 10x40, i leggerissimi modelli Alpin della Optolyth o l'ineguagliabile Zeiss Marine 7x50 godremo sempre di immagini perfette.

Per condensare in poche parole tutti i vari indici e fattori di luminosità, possiamo affermare che, a parità di qualità delle lenti e di tecnica di assemblaggio, *un binocolo è tanto più luminoso quanto maggiori sono il diametro dell'obiettivo e il numero degli ingrandimenti.*

I diametri delle lenti degli obiettivi spaziano mediamente da 30 a 63 mm e gli ingrandimenti da 6 a 20, una gamma veramente vasta. L'esperienza ci insegna che *a caccia servono binocoli leggeri, robusti, luminosi e di medio ingrandimento, dotati di grande nitidezza.* Soprattutto per la caccia al cervo ed al capriolo nella luce debole dell'alba e del tramonto, forniscono ottime prestazioni i vari 7x42-7x50-8x42-8x50-8x56-8,5x42-10x50, mentre per tutti gli altri ungulati cacciati anche a giorno fatto, si dimostrano validi gli 8x30, 8x32, 8x42, 10x40 ed il 10x42.

Nella caccia al camoscio, invece, il miglior compromesso per occhi giovani potrebbe essere rappresentato dal 10x42, ma con un 8x30, un 8x32 od un 8x40 l'immagine risulta molto più ferma e le necessarie osservazioni prolungate non affaticano la vista.

Cercate massimo appagamento e prestazioni superlative? Fate allora un pensierino per uno Zeiss 20x60 S, l'unico con stabilizzatore meccanico dell'immagine, che pesa 1660 g senza custodia e costa poco più di 5500 Euro. Un camoscio

posto a 800 metri potremmo osservarlo come se si trovasse a 40 metri, non male! Se sommiamo i pesi medi di un binocolo (800-1000 g) e di uno spektiv 30x75 (1300-1400 g) otteniamo un totale di 2100-2400 g, che aggiunto ai pesi delle due custodie porterà il tutto a circa 2700-2900 g, 1 chilo e 300 g in più dello Zeiss 20x60 S, il solo strumento ottico che racchiude in sé la duplice funzione di binocolo e spektiv.

La triade sacra dei binocoli è costituita da Zeiss, Leica e Swarovski. Seguono il terzetto di testa Optolyth, Kahles e Docter incalzati da un gruppo di produttori come Meopta, Nikon, Leupold e Tasco, con ottimo rapporto qualità-prezzo. Il podio spetta ai tre modelli vincitori ex-equo:

Zeiss Victory, Swarovski Multi-Vision e Leica Ultravid.

In veste di ostinato assertore del concetto di "qualità sempre e comunque" mi fa piacere ricordare un fatto accaduto vent'anni fa.

Nei primi anni '90, nel braccio di mare antistante il porto di Kiel, in Germania, fu recuperato un sommergibile affondato nel Mar Baltico nel 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Tutto il materiale ritrovato nell'U-Boot fu accuratamente esaminato e in una cassa, con altri strumenti, fu rinvenuto un grosso binocolo della "Kriegsmarine" che si supponeva fosse stato completamente corroso da oltre 45 anni di permanenza nell'acqua di mare, a decine di metri di profondità.

Estratto dalla custodia, scosso alcune volte ed asciugato, colui che lo trovò, portandolo agli occhi, rimase esterrefatto: nemmeno una goccia d'acqua era penetrata e l'immagine era ancora perfetta! Mezzo secolo di immersione in acqua di mare! Un miracolo forse? Assolutamente no, perché quel binocolo era ... uno Zeiss!

Quali cure bisogna riservare agli strumenti ottici?

Il cannocchiale di puntamento, lo spektiv ed il binocolo sono strumenti di precisione e come tali devono essere trattati, con

la massima cura, cercando di evitare assolutamente graffi sulle lenti e ammaccature sul corpo.

La polvere che si posa sull'obiettivo e sull'oculare deve essere rimossa esclusivamente con l'aiuto di un soffiatico con pelo animale e le eventuali ditate o macchie di grasso con pezzuole apposite intrise di una soluzione detergente, specifiche per ottiche. Se lo sporco persiste possiamo usare dell'acqua tiepida miscelata leggermente con sapone neutro: qualche scaglia è sufficiente. Si procede in seguito ad un'asciugatura perfetta con pezzuole di cotone o di altro tessuto apposito, ma anche con piccoli quadrati di pelle di daino, agendo sulle lenti con la massima delicatezza.

Anche se le lenti moderne sono molto resistenti ai graffi, grazie all'applicazione di micro pellicole sintetiche, il fazzoletto non deve essere usato mai, in quanto vi si annidano sempre grani di polvere che possono rigare irrimediabilmente le lenti.

Le ottiche vanno conservate in un luogo fresco ed asciutto e, in caso di forti sbalzi di temperatura a caccia, bisogna togliere l'eventuale condensa con le solite pezzuole specifiche asciugando perfettamente le lenti.

Infine, qualora si rendessero necessarie riparazioni o messe a punto di qualsiasi genere, è opportuno spedire lo strumento direttamente alla Casa madre o a personale specializzato da essa autorizzato. I costi, se la garanzia è scaduta, saranno commisurati al lavoro effettuato, ma il ripristino funzionale varrà di sicuro la spesa. Alcune Case serie addirittura non esigono pagamenti per operazioni di ordinaria manutenzione, un vantaggio di non poco conto.

Il telemetro è utile e vale la spesa?

Il telemetro non è utile ma indispensabile. Per conoscere esattamente la distanza a cui si trova il bersaglio e, basandoci su questo dato, determinare la caduta del proiettile, è assolutamente necessario. Dato che spesso la stima della distanza si rivela molto difficile per cause diverse come

foschia, uniformità dei colori del terreno, presenza di avvallamenti e luminosità o meno della giornata, il telemetro ci viene incontro trasformando stime dubbiose in certezze.

Questo strumento, in uso da oltre vent'anni, che calcola la distanza da un oggetto in base al tempo di rifrazione di un raggio laser convertito in misura lineare (metri o yd), viene prodotto in tre tipologie differenti: telemetro classico ovvero strumento singolo, telemetro posto nel binocolo e telemetro incorporato in un cannocchiale di puntamento.

L'unico del tre tipi, di grande successo nelle vendite, è il **telemetro classico**, il più semplice. Si avvale di un'ottica monoculare da 6x ad 8x ed è facile da usare; basta premere un tasto sul dorso dello strumento e dopo pochi attimi apparirà sul piano ottico la distanza dall'oggetto puntato. A seconda del modello utilizzato è in grado di effettuare misurazioni da 400 a 1600 m, sia singole che continue, ossia su animali diversi in movimento. Si tratta di strumenti affidabili, leggeri, di dimensioni contenute e robusti che funzionano grazie ad una pila di lunga durata: le Case più rinomate sono Leica, Zeiss e Swarovski oltre alle americane Leupold e Bushnell e molte altre minori.

Il **binocolo-telemetro**, rispetto al telemetro classico, è uno strumento molto più complesso, pesante e costoso. Il vecchio modello Leica Geovid 7x42 BDA degli anni '90 era dotato perfino di una "bussola azimutale", pesava 1490 g, costava un occhio della testa e commercialmente fu un... fiasco! Dal 2004, la famosa casa americana Leupold ha messo in commercio un binocolo-telemetro a 7 ingrandimenti, molto più compatto e leggero del modello della Leica, e dal costo ragionevole. Oggi però in questo campo comandano gli Zeiss Victory RF ed i nuovi Leica Geovid con molti modelli da 8x a 15x, veramente al vertice per possibilità di misurazione (fino a 1600 m) e qualità di immagini. La storia è la solita: costano molto, dai duemila euro in su, ma valgono i denari spesi.

Il terzo tipo di **telemetro**, quello **incorporato nel cannocchiale di puntamento** Swarovski 3-12x50, di una

quindicina d'anni fa, fuori produzione da tempo, non ebbe successo: era troppo pesante, voluminoso e costoso. Come sempre, la commistione di due funzioni in un unico strumento ottico non ha dato finora buoni risultati di vendita, a prescindere dalla qualità del prodotto. Oggi però la Zeiss ha in listino due strumenti al vertice: i Victory Diarange 2,5-10x50 ed il 3-12x56 con cinque tipi di reticolo, che pesano rispettivamente 925 e 995 g e consentono misurazioni da 10 a 999 m, con il calcolo automatico dell'abbassamento di traiettoria di diverse palle in calibri noti. La qualità degli Zeiss Victory Diarange è fuori discussione, ma sono necessari più di 3000 Euro.

A caccia, oltre quale distanza non è opportuno sparare?

Pur considerando l'elevata efficienza di molti calibri unita ad ottiche variabili di grande potenza, il muro dei 250, massimo 300 m, dovrebbe essere considerato il limite massimo oltre il quale non è ragionevole sparare con sicurezza. *L'abbattimento pulito in un'area in cui il recupero della spoglia sia possibile, senza ferimenti o inutili sofferenze del selvatico, è il primo dovere di ogni cacciatore.*

Tornando al discorso "distanza di tiro" e alla sua valutazione, tutto risulterà più facile utilizzando un telemetro di grande marca che un cacciatore giudizioso porterà sempre con sé.

Riguardo alla "sicurezza", maneggiando armi sul terreno di caccia, cosa è indispensabile evidenziare?

L'arma lunga rigata, come qualunque arma a canna liscia, non è un "bastone da passeggio" e deve essere maneggiata con estrema attenzione. La propria incolumità e quella altrui dipendono esclusivamente dal nostro comportamento.

Un'arma chiusa deve essere considerata sempre carica. Anche se abbiamo inserito il meccanismo di "sicurezza" o "safe", azionando il cursore posto sull'impugnatura del calcio o laterale rispetto alla culatta, non possiamo

considerarci in una botte di ferro.

L'arma con la munizione in canna, qualunque sia il sistema di sicurezza e sottolineo **con convinzione assoluta qualunque sia, può sempre sparare.** Basta un urto violento. Comportiamoci quindi di conseguenza.

Camminando su terreno facile qualsiasi arma dovrà essere sempre "in sicura". Su terreno irto di ostacoli il basculante deve essere scaricato, mentre con una carabina il colpo in canna andrebbe inserito solamente prima dello sparo.

Non si spara mai sui crinali, (dove andrà a finire la palla?) o in luoghi dove presumiamo possano trovarsi persone (agricoltori, gitanti, raccoglitori di funghi) o animali domestici al pascolo. **Nel dubbio non si spara mai.** Assicuriamoci sempre che la canna non sia ostruita da terra, rametti, foglie, fango, sabbia o neve, pena gravi incidenti (esplosione della canna!).

IMPORTANTISSIMO: se la munizione fa cilecca ovvero percepiamo il "clic" del percussore ma lo sparo non avviene, dirigiamo immediatamente la canna in una posizione sicura, verso terra quindi, possibilmente non in direzione di pietre o superfici dure. Attendiamo per almeno un paio di minuti. Solamente dopo questo lasso di tempo scaricheremo delicatamente l'arma: può trattarsi di una munizione difettosa, il cui innesco non ha incendiato correttamente la polvere. Questo fenomeno, definito "missfire" dagli americani, capita di solito nelle situazioni meno opportune, in occasione magari di un tiro su un bel camoscio o su un cervo coronato kapital, mai al poligono.

Non bisogna innervosirsi, ma agire con la massima accortezza.

Estratta con delicatezza la munizione difettosa, toglieremo l'otturatore ed osserveremo attentamente l'interno della canna: potrebbe capitare che la palla si incastri nel primo tratto della canna ostruendola, dato che l'accensione irregolare della polvere ha fatto avanzare la palla solo di pochi centimetri.

In questo caso l'unica soluzione è portare la carabina o il

basculante dall'armaiolo che provvederà a togliere la palla rimasta in canna.

DI IMPORTANZA VITALE: ricordiamoci sempre che in questa pericolosa evenienza la cosa più importante è **osservare sempre l'interno della canna dopo la rimozione della munizione inesplosa.** Potrebbe anche capitare che il bossolo, incollatosi alla parete della camera di scoppio, non possa essere estratto impedendo l'esame visivo dell'interno della canna. In questo caso bisogna ricorrere subito al proprio armaiolo.

Anche con le canne lisce in cui si è verificato il medesimo fenomeno di "MISSFIRE" (mancanza di sparo, ma percezione netta della battuta del percussore sulla capsula di accensione) sparando palle asciutte tipo BRENEKE o simili, devono essere osservate le norme di sicurezza appena descritte.

Inserendo sbadatamente una seconda munizione nella canna liscia o rigata, ostruita magari da una palla incastratasi poco prima, il risultato al momento dello sparo potrebbe essere catastrofico.

Con una carabina potrebbe verificarsi l'esplosione della canna con violentissimo arretramento dell'otturatore che si conficcherebbe nel bulbo oculare del tiratore. Con tutti i fucili basculanti potrebbe accadere che la bascula si spezzi e la canna o le canne esplodano, con conseguenze tragiche!!! Si tratta di casi eccezionali, ma già verificatisi sia in passato che in anni recenti, quindi massima attenzione in tutti questi casi!

A proposito di questi rari malfunzionamenti delle munizioni per arma rigata, un certo Sig. Roy Weatherby, alla metà degli anni '50, per reclamizzare l'assoluta robustezza delle proprie carabine modello Mark 5 dotate di un otturatore granitico a nove alette, effettuò alcuni esperimenti sicuramente molto rischiosi. Conficcò una palla da 180 gr del 300 Weatherby Magnum nella parte mediana della canna e immediatamente

dopo introdusse in camera una munizione con una palla dello stesso peso. Convinto dell'assoluta resistenza dell'otturatore e della canna e dopo essersi nascosto dietro un albero, fece fuoco tirando forse uno spago legato al grilletto.

Il risultato fu eclatante: non solo non si verificò alcun inconveniente a carico della carabina, ma la palla sparata espulse senza problemi quella anteriore incastrata nelle rigature, solamente con un aumento del rumore dello sparo. Al termine della prova il temerario Roy temeva che l'otturatore avesse subito danni, ma la leva, contrariamente a quanto presupposto, si sollevò con facilità e senza impuntamenti, come se quell'esperimento fosse stato normale routine. Naturalmente la stampa di settore diede ampio risalto alle prove esasperate di Weatherby e le sue bolt-action godettero sempre più della meritata fama di essere le più robuste in assoluto.

!!! Non è superfluo sottolineare fortemente che tali prove furono test di laboratorio e non esperimenti da ripetere nel giardino di casa durante un barbecue!!!

Tornando al tema della sicurezza in generale, è necessaria sempre grandissima prudenza, soprattutto su terreni gelati o fortemente innevati che ci impediscono la vista di ostacoli presenti sotto il manto nevoso. In questo caso è meglio tenere l'arma scarica, riponendo in tasca un paio di munizioni pronte all'uso, lontane però dallo scaldamani che deve rimanere sempre separato da esse.

La bretella di cuoio per trasportare il fucile (meglio di "cordura") va ingrassata ed esaminata regolarmente così come le sedi di innesto, le viti di ritegno e le magliette.

Un'arma che cade dalla spalla è estremamente pericolosa, specialmente percorrendo una mulattiera od un sentiero tra le rocce. Marciando in fila indiana la prima persona, come tutte le altre che seguono, dovrà portare l'arma scarica ed aperta. Camminando da soli invece, si può procedere tenendo l'arma a spalla, scarica e aperta in posizione di "sicura", sempre con la canna rivolta

in avanti.

Un altro aspetto da non sottovalutare è l'incredibile negligenza nell'uso dello "schneller" o dello "stecher". alcuni si comportano sul terreno di caccia come se imbracciassero un fucile a tappi delle sagre di paese, anziché un'arma che può rivelarsi molto pericolosa se non si osservano elementari norme di sicurezza. **Stecher e schneller si azionano solamente quando siamo certi che lo sparo avverrà entro pochi secondi.**

Se l'animale si defila nel bosco o si allontana troppo bisogna rinunciare al tiro ed è tassativo riposizionare l'arma in posizione di sicurezza. Per disinnestare il riduttore di pressione dello scatto è necessario inserire subito la sicura. Sia che l'arma abbia lo "stecher" con un solo grilletto o lo "schneller" con due, si preme dolcemente l'unico grilletto o quello anteriore con la canna rivolta in una direzione che non favorisca rimbalzi della palla (pietre, alberi, acqua o terreno duro). Con la lieve pressione sul grilletto udiremo un leggero "tek" che confermerà il disinserimento del meccanismo.

Se invece l'arma, come tutte le Blaser, ha un unico grilletto a trazione diretta, cioè senza alcun sensibilizzatore dello scatto, non si fa assolutamente nulla. Pertanto, non avendo necessità di azionare cursori e premere grilletti, la sicurezza dell'arma migliora notevolmente.

Ricordiamoci che, una volta inserito lo stecher o lo schneller, la sensibilità del grilletto aumenta di circa otto-nove volte, passando da 1600-1800g a circa 200g, una pressione davvero minima per far partire il colpo.

Comportandosi follemente, alcuni mentecatti, dopo aver azionato lo stecher o lo schneller e senza aver sparato, non lo disinseriscono più, portando un'arma che al minimo urto potrebbe sparare!

State sempre alla larga da questi deficienti, non si possono definire diversamente, purtroppo presenti ovunque.

La carabina od il fucile non sono giocattoli e si puntano solamente sul selvatico al momento dello sparo, mai in altri frangenti.

Infine un ultimo suggerimento. *L'arma non si presta a nessuno e non la si affida mai a terzi*, badiamo bene. Problemi di svariata natura e grane a non finire possono essere i frutti della nostra superficialità!

In conclusione *buon senso sempre e tanta attenzione, ovunque e con chiunque*.

Riguardo all'energia residua dei proiettili alle varie distanze, cosa possiamo notare?

L'energia di una palla è la forza di impatto con la quale colpisce il bersaglio, via via decrescente con l'aumentare della distanza e con la diminuzione progressiva della velocità.

Conoscendo il peso della palla e la sua velocità alle varie distanze è molto semplice calcolare l'energia in kgm, applicando la formula:

$$E = \frac{1}{2} M \times V^2$$

dove **E** è l'energia, **M** è il peso della palla in kg e **V** è la velocità in m/s.

Esempio: calcolare l'energia di una palla di 10 g che colpisce il bersaglio alla velocità di 700 m/s.

$$E = 0,5 \times 0,01 \times (700 \times 700) \quad E = 0,005 \times 490000 \\ E = 2450 \text{ Joule.}$$

Ottenuta l'energia in Joule (2450) basta dividerla per 9,8 (accelerazione di gravità) e otterremo 250 (energia in kgm).

Se conosciamo l'energia E espressa in ft/pd o piedi/libbre indicata sulle confezioni di munizioni americane, possiamo trasformarla in Joule moltiplicandola per 1,3567 o in kgm dividendo il risultato ottenuto per 9,8.

Esempio: calcolare l'energia in kgm di una palla 11,66 g (180 gr) che colpisce il bersaglio a 750 m/s (2460 ft/s).

$E = 0,5 \times 0,01166 \times (750 \times 750) \quad E = 3279 \text{ Joule}$

$3279 : 9,8 = 334 \text{ (energia in kgm)}$.

Ricordiamoci che, molto...orientativamente, con un colpo ben piazzato in un'area vitale del selvatico a 200 m, servono circa 2500 Joule per il cervo, 1600-1800 per il camoscio e 1200-1400 per il capriolo, potenze ottenibili dai calibri medi per eccellenza (270 Winchester - 7x64 - 30.06).

E' sempre bene evidenziare che, anche con calibri di grande potenza, quali i Magnum compresi tra i 7-8 mm, è indispensabile privilegiare la precisione del colpo piazzato. Inoltre, *anziché dare importanza alle energie alla bocca dell'arma, analizziamo quelle comprese tra i 150 e i 250 m, distanze alle quali si effettuano almeno il 95% dei tiri.*

Oggi molti cacciatori si ritengono male equipaggiati se non hanno tra le mani almeno un 7 mm Magnum che a 300 m sprigiona un'energia di 300 kgm!

Cosa pensare allora di alcuni cacciatori di un secolo fa con centinaia di camosci al loro attivo abbattuti con una carabina Mannlicher Schönauer "stutzen" cal. 6,5x54 MS e palla da 160 gr che contava su traiettorie molto curve ed energie abissalmente minori di quelle dei Magnum moderni?

Cos'è l' "angolo di sito" e quanto influisce sul tiro?

L'angolo di sito, in termini molto semplici, è l'angolazione che la canna dell'arma deve assumere per colpire un bersaglio posto in una posizione diversa dal piano orizzontale (0°).

Si misura in gradi, da 0° a 90°, e causa variazioni del punto di impatto della palla.

Queste modificazioni dipendono essenzialmente da velocità, peso e coefficiente balistico (C.B.) del proiettile ovvero a velocità, peso e C.B. maggiori corrispondono oscillazioni minori.

La traiettoria della palla, infatti, si appiattisce

progressivamente con l'aumentare dell'angolo di sito, sparando sia verso l'alto che verso il basso.

Questo fenomeno, dovuto alla forza di gravità, è più accentuato usando calibri "lenti" che impiegando calibri "veloci".

La forza di gravità infatti agisce in misura più decisa sui proiettili lenti, dotati di scarso C.B, perché il loro tempo di tragitto dalla canna al bersaglio è nettamente superiore rispetto ai proiettili più veloci con coefficienti aerodinamici elevati.

Soprattutto in alta montagna, cacciando il camoscio, si tende di solito a sparare alto a causa delle distanze elevate (oltre i 200 m), ignorando del tutto o quasi gli effetti sulla traiettoria della palla causati dall'angolo di sito ed il lieve aumento di tensione del proiettile dovuto all'altitudine.

In pratica, **tirando sia verso l'alto che verso il basso, bisogna mirare basso**, ossia mirare un punto via via inferiore con l'aumentare dell'angolo di sito.

Per diradare le nubi che avvolgono questo argomento ostico, poco conosciuto o al quale molti cacciatori riservano poca attenzione, può rivelarsi utile consultare un prospetto che evidenzia, senza possibilità di interpretazioni personali, i cambiamenti di traiettoria conseguenti alla variazione dell'angolo di sito.

Come esempio useremo un calibro ed una palla molto diffusi:

270 Winchester - palla 130 grani - V° 932 m/s
azzeramento s.l.m a m 201 - temperatura 15°C.

Ecco la tabella dettagliata relativa alle *variazioni positive o innalzamento in cm del punto di impatto con "angoli di sito" progressivi e a distanze crescenti.*

		<u>Variazioni in cm della traiettoria</u>				
		<i>a yd</i>	<i>100</i>	<i>200</i>	<i>300</i>	<i>400</i>
<u>Angolo di sito</u>		<i>m</i>	<i>91</i>	<i>182</i>	<i>273</i>	<i>365</i>
in gradi						
25°		0,46	1,87	4,53	8,76	
30°		0,67	2,70	6,72	12,63	
35°		0,92	3,68	8,89	17,18	
40°		1,20	4,81	11,63	22,47	
45°		1,52	6,09	14,74	28,44	
50°	cm	1,88	7,54	18,17	35,10	
55°		2,21	9,10	21,99	42,47	
60°		2,70	10,83	26,17	50,55	
65°		3,17	12,71	30,75	59,34	
70°		3,68	14,73	35,63	68,81	
75°		4,23	16,92	40,91	79,03	

Traiettoria s.l.m con angolo di sito 0° e taratura a 201 m

distanza m	91	182	273	365
cm	+6,35	+0	-13,46	-46,26

Analizzando i dati indicati possiamo rilevare che, sul livello del mare, fino alla distanza di 100 m l'angolo di sito influisce poco sulle traiettorie della palla innalzando il punto colpito da un minimo di 0,46 cm ad un massimo di 4,23 cm (con angoli di sito rispettivamente di 25° e 75°) valori che sommati ai +6,35 cm dell'alzo di traiettoria a 100 yd per colpire nel segno a 220 yd danno 10,58 cm. Quindi per un tiro a 182 m con angolo di sito di 75°, sparando sia verso il basso che verso l'alto, dovremmo mirare un punto più in basso di circa 11 cm, interno rispetto alla sagoma del selvatico. Si tratta comunque di un tiro al limite, quasi a perpendicolo e sconsigliabile in ogni caso.

Intorno ai 200 m e con angolazioni di tiro comprese tra 35° e 60° le variazioni di impatto sono comprese tra 4 e 11 cm, mentre a 270 m, con angoli di sito analoghi le variazioni saranno da 9 a 26 cm, molto accentuate quindi.

Ovviamente queste elevazioni di traiettoria causate

dall'angolo di sito devono essere aggiunte all'innalzamento naturale della traiettoria dovuta all'altitudine (da 6 a 12 cm per tiri a 250 m ad un'altitudine di 2500 m s.l.m). Infine da questa somma di valori positivi si detrae il calo di traiettoria della palla tarata a quella distanza ed alla medesima quota.

Facciamo un esempio molto semplice:

tiro ad un camoscio posto a 275 m (distanza limite), angolo di sito 40° (accentuato) verso l'alto, altitudine 2000 m, arma cal. 270 Winchester - palla 130 grani - V° 932 m/s.

Dove puntare con l'ottica?

A 2000 m di altitudine e ad una distanza di m 270, con l'arma tarata s.l.m a 200 m, la palla di 130 grani dovrebbe ipoteticamente salire di circa 8 cm (?)*** a causa dell'altitudine mentre l'angolo di sito causa un ulteriore innalzamento del proiettile di 11 cm. Il totale dell'elevazione della palla sarebbe quindi di 19 cm (8+11=19 cm) a cui va tolto il calo di traiettoria relativo all'azzeramento a 2000 m che a 274 m è intorno ai 9 cm. Avremo quindi cm +19 – cm 9,0 = +10 cm (innalzamento effettivo in cm del punto colpito a 275 m con angolo di sito di 40°).

Di conseguenza, nonostante la distanza rimarchevole di 275 m, ma a causa dell'altitudine di 2000 m e dell'angolo di sito di 40°, dovremo mirare almeno 10 cm al di sotto del punto ideale da colpire, valore comunque da verificare con qualche tiro in quota.

Oltre alla notevole influenza della pressione e della temperatura e scarsa dell'umidità dell'aria, tutti i dati sono logicamente orientativi in quanto i fattori che li determinano sono numerosi: velocità, peso, lunghezza e C.B. della palla, polveri, inneschi e bossoli con tutto ciò che ne consegue.

Le combinazioni sono veramente infinite ed ogni munizione o ricarica determina traiettorie diverse delle palle. Provare e riprovare è l'unico metodo per conoscere a fondo la propria arma e trarne vantaggi nell'uso pratico.

Per non perdersi nel labirinto dei numeri, che a caccia si dimenticano spesso, basta rammentarsi che ***a differenza di un tiro in orizzontale, quando si spara con angoli di sito di***

oltre 30° a più di 200 m dal bersaglio ed a quote superiori ai 1500 m, è necessario puntare più in basso, avendo come riferimento l'area posta dietro il gomito dell'ungolato.

In alta montagna non lasciamoci ingannare dalle distanze notevoli (250-300 m). Possono indurci a mirare alto nella sagoma del selvatico per compensare marcati abbassamenti di traiettoria della palla, da noi erroneamente presupposti.

Cacciando il camoscio, per ridurre i problemi di memoria può rivelarsi molto utile un foglietto plastificato da applicare sull'oculare dell'ottica, indicante i cali di traiettoria ad una quota di 1800-2000 m a distanze di 225-250-275 e 300 m, applicando sempre le eventuali correzioni di puntamento relative all'angolo di sito.

N.B. Il triplo asterisco (***) che riguarda l'innalzamento della traiettoria ad altitudini elevate è dovuto al fatto che non possiamo contare con certezza assoluta su quanto annotato in precedenza. L'unico sistema da adottare in casi simili è verificare l'effettivo aumento di tensione della palla con una serie di tiri di prova, in condizioni meteo diverse, nelle usuali aree di caccia, tiri da effettuare su un ipotetico bersaglio posto alla nostra altezza ad almeno 250 m, poiché a distanze inferiori le differenze di traiettoria diminuiscono drasticamente. Essendo indispensabili dati inoppugnabili per avvalorare qualsiasi affermazione di carattere balistico, ho creduto opportuno avvalermi del programma balistico HORNADY che, a differenza di altri, prevede l'inserimento di variabili molto importanti quali l'altitudine, la temperatura e l'umidità.

Ho così potuto comparare i dati di una munizione di largo uso a quota 0, a livello del mare quindi, ed a 2743 m (pari a 9.000 ft). La munizione presa in esame è in calibro 7x65R della RWS con palla Ks da 162 gr e C.B. 381 che in una canna di 65 cm esce alla velocità di 873 m/s. Un calibro medio dotato di una palla e di una velocità che dovrebbero, il condizionale è d'obbligo, risentire in misura sensibile dell'aumento dell'altitudine.

Le distanze sono espresse in yd per comodità di calcolo, le velocità in m/s, le energie in Joule ed i cali di traiettoria in mm.

L'ipotetica taratura è posta a 219 yd, pari a 200 m.

I dati emersi sono i seguenti:

Distanza	m	0	91	182	274	366	457		
Distanza	yd	0	100	200	300	400	500		
Quota m	0	V°	873	800	730	664	605	543	
Quota m	2743	V°	873	817	764	713	663	616	
Traiett. m	0	mm	-51	+48	+23	-160	-528	-1125	
Traiet.m	2743	mm	-51	+46	+20	-145	-472	-988	
E	m	0	Joule	4000	3359	2797	2314	1902	1547
E	m	2743	Joule	4000	3504	3064	2668	2307	1992

Sorprendentemente, quanto ognuno di noi poteva supporre sul tiro a distanza in alta montagna, in base alle proprie conoscenze ed esperienze, sembra smentito del tutto o perlomeno in gran parte dalla tabella.

E' logico fidarsi delle tavole balistiche Hornady? Certamente sì, perché il programma, tenendo conto di molte variabili, precisa anche le variazioni di traiettoria dipendenti dall'altitudine .

Per quanto riguarda la velocità della palla si nota che già a 200 yd (183 m), tra quota m 0 e m 2743, la differenza è di 34 m/s, a 300 yd di 49 m/s, a 400 yd di 61 m/s ed a 500 yd di 73 m/s. Questi divari causano infatti i sostanziali incrementi delle Energie a 200-300-400-500 yd che passano da 2797 a 3064 Joule (+8,71%), da 2314 a 2668 (+13,26%), da 1902 a 2307 (+17,55) e da 1547 a 1992 Joule (32,34%), una progressione da sottolineare.

Ciò che però stupisce maggiormente è il **divario minimo delle traiettorie**.

Ecco i dati della palla RWS Ks da 162 gr calibro 7x65 R.

Traiettorie in mm a	yd	100	200	300	400	500
	m	91	182	274	366	457
a quota m 0		+48	+23	-160	-528	-1125
a quota m 2743		+46	+20	-145	-472	-988

A 300 yd la differenza è solamente di 15 mm, un'inezia, a 400 yd è di 56 mm e a 500 yd la disparità è di 137 mm.

E' evidente che solamente alle lunghe distanze di 400 e di 500 yd (366 e 457 m) la differenza marcata dell'altitudine, tra m 0 e m 2743, causa una maggiore tensione di traiettoria. Benefici che però non dovrebbero allettare il cacciatore coscienzioso, il cui primo dovere è di evitare il ferimento dei selvatici e le eventuali lunghe ricerche col cane da traccia. Casi che comunque fanno parte della caccia di selezione e che impongono il massimo impegno per risolverli positivamente.

In conclusione, è vantaggioso utilizzare i programmi balistici delle grandi Case produttrici di munizioni, ma una o più prove nell'area di caccia, di cui si conosce l'esatta altitudine, dissiperà qualsiasi dubbio circa le effettive traiettorie delle palle utilizzate.

36. BOTTA e RISPOSTA. *(terza parte)*

Sul tema "mimetismo" dell'abbigliamento da caccia, cosa possiamo annotare?

Oggi la moda degli abiti "mimetici" da caccia imperversa tra le giovani generazioni.

Dato che gli ungulati hanno sensi sviluppatissimi, vista ed odorato soprattutto, i cacciatori si vestono spesso con indumenti mimetizzati che utilizzano tessuti riproducenti i

colori di sfondo dei territori (sottobosco, pietraie, aree paludose, terreni di alta montagna) frequentati dagli animali selvatici.

I marchi *Real-Tree, Comouflage e Mossy Oak* sono validi esempi di queste speciali stoffe che smorzano il contrasto delle forme umane con l'aiuto di foglie e ramaglie replicate perfettamente su giacche, pantaloni e cappelli.

Oltre ai tessuti mimetici si stanno diffondendo anche gli spray che coprono l'odore umano, avvertibile dagli ungulati anche a notevole distanza quando hanno il vento a favore.

Tornando alle capacità visive degli ungulati maggiori, è giusto sottolineare che essi vedono molto meglio all'alba e al tramonto ossia nelle ore dedicate alla caccia da parte dei predatori e che i colori più percepibili sono quelli compresi tra il violetto e l'azzurro scuro, colori tipici degli abiti degli escursionisti.

Il giallo e l'arancione ad esempio, contrariamente a quanto si potrebbe credere, sono "visti" come colori chiari che non destano la minima apprensione negli animali.

Tutte le sfumature del verde, invece, sono distinte dagli ungulati in modo perfetto, soprattutto le tonalità scure o molto scure degli indumenti di "loden" che causano inquietudine tanto maggiore quanto più cupa è la gradazione!

Quindi tutti i colori tendenti al blu ed al nero e specialmente il verde "loden" scuro devono essere tassativamente evitati nella caccia di avvicinamento in zone aperte.

Gli ungulati distinguono invece con notevole difficoltà le sfumature tenui dei colori marrone e grigio che si rivelano i migliori sul terreno di caccia, se non vogliamo ricorrere agli abiti mimetici speciali.

Quanto annotato sulla "lettura" dei colori da parte degli ungulati non è frutto di un sogno strano, ma sono i **risultati a cui è giunto un Istituto di Ricerche Veterinarie tedesco**

dopo uno studio approfondito sulle capacità visive di cervi e caprioli.

Personalmente ed in più di un'occasione ho constatato l'assoluta fondatezza di quelle ricerche: nonostante la mia esile figura (m 1.91 e troppi kg), ma vestito di abiti color marrone chiaro sfumato, una cerva seguita dal piccolo e diverse femmine di capriolo con prole mi hanno praticamente sfiorato, tanto che avrei potuto toccarle con la canna della carabina! Logicamente non respiravo e non muovevo neppure le palpebre, immobile come un macigno marrone sulla cui sommità uno scricciolo curioso si posò a lungo l'anno scorso! Incredibile ma vero.

Assieme al "mimetismo statico", a caccia sono indispensabili una camminata attenta, movimenti lenti del corpo, silenzio, nessun tintinnio metallico o riflessi di luce prodotti da orologi, lenti di occhiali e binocoli, oltre a frequenti soste di studio dell'areale intorno a noi.

L'assenza di rumori e l'immobilità frequente a volte danno risultati insperati, consentendoci di localizzare animali altrimenti non rintracciabili se camminiamo rumorosamente e senza effettuare soste. Al contrario, il silenzio e la staticità assoluta di noi predatori di solito atterriscono i selvatici delle aree boschive che inaspettatamente possono rivelarsi permettendoci talvolta di valutarli.

Volendo confezionare degli abiti da caccia di lana in una varietà infinita di tonalità è meglio ricorrere ai tessuti di "tweed" scozzesi o irlandesi. Sono caldi, robusti, impareggiabili per qualità e durata, mimetici come nessuna altra stoffa di lana e permettono una perfetta traspirazione, oltre a possedere un alto grado di impermeabilità e tempi brevissimi di asciugatura in giornate inclementi. E, caratteristica che non guasta affatto, sono di un'eleganza unica.

Analogamente alcune Case, per seguire questa tendenza, mimetizzano addirittura le armi lunghe applicandovi una pellicola sintetica sottilissima che replica i motivi ed i colori dei tessuti a cui si ispira.

Finora si tratta però di un espediente di limitato successo e penalizzante dal punto di vista estetico per qualsiasi arma.

Ritornando alle problematiche del tiro, in quale misura influisce il vento?

Il vento, purtroppo, è un acerrimo nemico del cacciatore di montagna e spesso causa errori irreparabili con ferimenti o addirittura perdita del selvatico. Dobbiamo quindi valutare bene la sua intensità, stima non facile, e la sua direzione.

La velocità del vento trasversale influisce molto sulla variazione del punto di impatto della palla e tale variazione aumenta con l'incremento della distanza dal bersaglio.

Il vento leggero invece, che muove appena l'erba alta rinsecchita, non ci deve preoccupare perché la traiettoria del proiettile non subirà variazioni rimarchevoli anche a 200 m. Il vento medio, al contrario, che solleva agilmente le foglie secche piegando a terra gli steli d'erba, causa già variazioni notevoli al di là dei 150 m.

Poiché a parità di peso e di coefficiente balistico, un proiettile viene deviato dal vento in misura inversamente proporzionale alla sua velocità ovvero che la maggiore velocità della palla mitiga l'influenza del vento, è meglio poter contare su un calibro teso che a 200 m possa spingere palle a 700-750 m/s.

Infine, con vento forte che piega i rami delle piante di alto fusto, le deviazioni del punto di impatto delle palle risulterebbero così evidenti che sparare sarebbe un vero e proprio azzardo e le probabilità di ferire malamente il selvatico si rivelerebbero elevatissime. Di conseguenza in casi simili non si deve sparare mai, salvo trovarsi a 50 m dall'ungolato. Queste annotazioni si riferiscono ad un vento trasversale a 90°, il peggiore sul terreno di caccia, che bisogna evitare o tentare di limitarne gli effetti negativi sul tiro cercando posizioni in cui soffi con angolazioni minori.

Con vento forte di fronte, intorno ai 150 m, il tiro risulterà leggermente basso, mentre con vento deciso alle spalle il

colpo salirà di qualche centimetro, perché nel primo caso la velocità della palla diminuirà e nel secondo aumenterà di qualche decina di m/s.

Ovviamente con vento pieno in faccia o di coda gli scostamenti del punto di impatto della palla dovrebbero essere minimi, ma si tratta sempre e comunque di tiri aleatori.

Visto che il vento può causare cocenti delusioni, le maggiori case produttrici di munizioni precisano sulle confezioni o su tabelline allegate le variazioni del punto di impatto della palla alle varie distanze in presenza di vento medio, un aiuto notevole. In mancanza di tali tabelle, supponendo che il vento a 90° soffi a 16 km/h, sollevando facilmente foglie o piegando steli, possiamo orientarci così:

i calibri medi (270 Win.-7x64-30.06 con palle di 130-150-165 gr) sono deviati all'incirca di 7-9 cm a 180 m e di 18-22 cm a 270 m;

i calibri medi veloci (270 Wby. Mag.-7 mm Rem. Mag.-300 Win. Mag. con palle di 150-165-180 gr) sono deviati grossomodo di 5-6 cm a 180 m e di 14-16 cm a 270 m, ma si tratta di dati orientativi e quindi molto variabili.

La pioggia altera la precisione di tiro?

Dato che durante i giorni piovosi la pressione atmosferica è minore di quella presente nei giorni di sole, in teoria l'impatto dei colpi dovrebbe spostarsi leggermente verso l'alto, fenomeno riscontrabile alle distanze medio-lunghe (oltre i 180-200 m) con innalzamenti di qualche cm

Con pioggia fitta ma leggera le variazioni di impatto delle palle sono trascurabili, ma con pioggia battente a forti distanze la precisione di tiro può risultare scarsa.

L'espedito migliore per conoscere esattamente il punto di impatto del proiettile, in presenza di condizioni atmosferiche avverse e del tutto differenti tra loro, è semplice: basta

effettuare qualche tiro di prova alla stessa altitudine e distanza (150-200 m), possibilmente con uguale temperatura, arma identica e medesime munizioni.

Solamente agendo così avremo a disposizione dati certi che anoteremo per far fronte a svariate situazioni di caccia in cui sole, pioggia, vento e neve giocano un ruolo ben diverso da quello di giornate fresche, limpide e senza vento in cui si tara l'arma al poligono.

Ricordiamoci però che se azzeriamo l'arma ad un'altitudine di 50-200 m nella Pianura Padana, ad una quota di 1500-1800 m un calibro medio (270 Win. - 7x64 - 30.06) si comporterà come se fosse stato tarato almeno a 220 - 240 m, mentre i calibri super veloci (6,5x68 - 270 Why Mag. - 7 mm Rem. Mag.) risentiranno meno della variazione di altitudine rendendo più semplice il puntamento.

Come bisogna comportarsi volendo acquistare un'arma rigata usata?

Sia acquistando un'arma da un privato che da un'armeria è indispensabile sapere valutare un'arma nel suo complesso, ovvero essere in grado di esaminarla dettagliatamente sia dal punto di vista meccanico-funzionale che dall'aspetto generale. La cosa migliore è affidarsi ad un amico o ad un conoscente che conosca a fondo la materia.

Quali che siano le virtù decantate dal venditore è assolutamente determinante la prova di tiro presso un poligono, effettuando alcune rosate almeno a 100 m per constatare la precisione dell'arma. Senza la possibilità di questa prova l'arma, pur bella e perfettamente funzionante, non dovrebbe essere presa neppure in considerazione!

Bisognerebbe pretendere, se possibile, la prova di tiro anche per le armi nuove: le rosate non dovrebbero superare i 3-3,5 cm di diametro a 100 m, termine di paragone per le armi da caccia, superiori però a quelle che dovrebbero fornire calibri "da tiro" quali il 308 Win. ed il 6,5x55 SE. Oggi comunque è

piuttosto difficile imbattersi in un'arma che spari male nemmeno con i calibri "Magnum", un tempo famosi più per la capacità di erodere le canne che per la loro intrinseca precisione. Ma la tecnologia metallurgica moderna, negli ultimi decenni, ha fatto passi da gigante.

Ed ora l'amletica scelta: arma nuova od arma fine usata?

Le armi fini, soprattutto per quanto riguarda le armi basculanti (billing-drilling-kipplauf) sprigionano un fascino irresistibile proveniente dalle forme, dallo stile, dalle calde tonalità dei legni e dalle incisioni tipiche delle armi di classe che mantengono e aumentano il loro valore nel tempo.

Per gli esteti amanti dei fucili basculanti rigati che oggi, come in passato, rappresentano l'apice di questa arte e che in futuro potremo ammirare solamente nelle vetrine dei musei, possiamo ricordare i nomi di alcune aziende e di grandi artigiani che hanno onorato il proprio lavoro:

Borovnik	Schiwy	Sauer
Bramelsberger	Koschat	Scheiring
Dschulnigg	Krieghoff	Schilling
Fanzoj	Miller & Greiss	Schmidt & Habermann
Furtschegger	Merkel	Schmied
Geyger	Nowotny	Sodia Anton
Hagen	Orth	Sodia Franz
Heym	Reeb	Springer Erben
Hambrusch	Richelt	Thieme & Schlegelmilch
Hauptmann	Ritterbusch	Winkler

Trenta artisti i cui nomi sarebbe giusto fossero scolpiti a lettere d'oro su un futuro monumento dedicato ai grandi rappresentanti dell'arte armiera mitteleuropea.

Ma anche Giovanni Concari e Vincenzo Perugini sono ampiamente meritevoli di essere inclusi in questa "Hall of fame": è doveroso per la passione ed il lavoro di diversi decenni che li hanno resi giustamente famosi in tutto il

mondo.

La regale eleganza dei basculanti firmati da questi “maestri”, e mai titolo fu più meritato, rappresenta il sommo grado qualitativo e possederne un esemplare costituisce motivo di orgoglio per ogni cacciatore.

Tutti questi fucili utilizzano normalmente attacchi "a piede di porco" e ottiche di grande nome. In base alla loro tipologia sono inoltre molto precisi alle medie distanze, ma purtroppo costosi...! Anche se di età compresa tra i trenta ed i quarant'anni, con tre o quattromila Euro forse potremo ammirare solamente la loro fotografia e ...sognarli!

Senza coltivare illusori voli pindarici si può sempre optare per un'arma nuova dai costi ben più accessibili che, con un'ottica di qualità, ci darà sempre soddisfazioni. Buona carabina, ottima ottica, ottimi attacchi, questo è il tritico vincente con qualunque ungulato e su qualsiasi terreno.

Se è vero il detto che una carabina vale quanto l'ottica che monta, non lesiniamo mai sull'acquisto del cannocchiale di puntamento accontentandoci piuttosto di un'arma meno costosa, ma precisa e robusta. Le carabine bolt-action europee vengono proposte in una gamma pressoché infinita di modelli e calibri con prezzi che oscillano da 600-700 a...”x” euro.

Sauer, Mannlicher, Mauser, Sako, Tikka ed F.N. da decenni occupano i primi posti in Europa con le americane Remington, Winchester e Weatherby che seguono a ruota.

In un mondo a parte coesiste l'alto artigianato, proposto in Italia da Concari, Perugini e Faré con carabine di gran classe e bellezza. Si tratta però di armi esclusive destinate a pochi fortunati visti i prezzi, inferiori comunque a quelli richiesti da famosi maestri di scuola tedesca (Hartmann & Weiss) e di Ferlach o dalle celeberrime Case inglesi per armi con azione Mauser.

Se avremo occasione di imbracciarne una, estasiandoci come in un bel sogno, solamente allora ci renderemo conto di cos'è un'arma di classe superiore.

Le carabine superleggere sono consigliabili per la caccia alpina?

Senz'ombra di dubbio, a patto che siano camerate in calibri idonei alle carabine di peso molto contenuto (2500-2800 g) quali il 260 Remington, il 7-08 Remington o, al massimo il 308 Winchester.

Dato che le carabine superleggere sono caratterizzate da canne di sezione medio-sottile, spesso scanalate (fluted) per renderle più rigide, e da parti meccaniche ridotte all'osso grazie all'adozione di metalli molto leggeri ma robusti (titanio), le pressioni dei calibri Magnum le affaticherebbero troppo compromettendone precisione e sicurezza.

Le Case che producono carabine-piuma sono pochissime in quanto devono poter contare su un'esperienza tecnologica di lunga data, supportata da macchinari avanzatissimi che poche industrie possono permettersi (Weatherby, Remington, F.N. Herstal, Winchester).

I costi sono infatti piuttosto elevati, da 2200 euro a salire, ma i vantaggi di possedere una carabina leggerissima sono indubbi. Un'arma completa di ottica che pesa da 800 a 1000 g in meno di un'altra convenzionale riduce notevolmente la fatica, specie nella caccia faticosa d'alta montagna.

Per chi predilige il camoscio, una carabina-piuma calibro 270 Winchester dotata di ottica Swarovski AV 3-10x42, del peso di 360 g e con una qualità d'immagine superlativa, può rappresentare una scelta invidiabile.

Una carabina completa di attacchi e ottica di poco più di tre chili, affidabile e precisa, è un sogno oggi realizzabile.

Chi però predilige armi fini anche in questa tipologia può rivolgersi al Sig. Giovanni Concari di Lecco che, assieme al figlio Matteo, produce da poco una superba carabina con azione Mauser ultraleggera in "Titanio" e canna ottagonale, nei calibri migliori per la caccia in montagna. Un'arma prestigiosa con finiture degne del nome che porta.

I mini-binocoli tascabili sono validi come i binocoli classici?

Se prodotti dalle grandi Case sorprendono per nitidezza, contrasto e luminosità sebbene il diametro degli obiettivi non superi i 25 mm Zeiss, Swarovski e Leica sono proposti con ingrandimenti 8x20 o 10x25 e garantiscono un'ottima visione alle distanze di caccia intermedie, ma per osservazioni prolungate è meglio servirsi dei binocoli classici 7x42, 7x50, 8x30, 8x42, 8,5x42 e simili.

I mini binocoli di grande qualità costano da 450 Euro a salire, ma sono leggerissimi (intorno ai 250 g) e robusti, pregi indiscutibili.

Valgono assolutamente il prezzo ed alcuni cacciatori di camosci, per risparmiare sul peso, si affidano ad essi, sempre però con l'aiuto dello *spektiv*.

Riguardo l'infortunistica, anche per sommi capi, cosa possiamo annotare?

Tutti ci auguriamo che le nostre giornate a caccia siano sempre belle e ricche di soddisfazioni, ma gli imprevisti, purtroppo, nessuno può prevederli.

Premesso che andare a caccia presuppone un minimo di tono fisico è necessario conoscere i propri limiti senza mai superarli. Il nostro medico di famiglia saprà definire ciò che possiamo pretendere dal nostro organismo, senza eccedere.

La lettura di **testi validi ed aggiornati di “Pronto Soccorso” di base e di “Survival”** può essere di grande aiuto per risolvere i problemi che potrebbero presentarsi in montagna.

Bisogna prestare la massima attenzione all'affaticamento, alla disidratazione, ai colpi di sole, al freddo e a tutto ciò che ci può nuocere. E' essenziale sapere anche se soffriamo di allergie causate da piante urticanti o se siamo particolarmente sensibili ai morsi o punture di insetti.

Dato che gli shock anafilattici sono possibili anche in soggetti giovani e sani, bisogna cercare di evitare sempre le punture di ragni, scorpioni, zanzare e insetti in genere.

Molto serie possono rivelarsi quelle di alcune zecche, veicoli di gravi patologie, come pure le punture di api selvatiche, vespe e calabroni, estremamente pericolosi questi ultimi a causa di una caratteristica aggravante: volano di solito in piccoli gruppi e in genere sono molto aggressivi. Un tempo in Pianura Padana si credeva che tre calabroni potessero uccidere un cavallo! Alla larga quindi da questi diavoli alati! Nel nostro “kit medico”, che per lo scarso ingombro dovrebbe sempre trovare posto nel nostro zaino, è saggio aggiungere tutti i medicamenti ed i farmaci indispensabili per cercare di risolvere almeno in parte questi eventuali inconvenienti. In casi di scarsa efficacia dei prodotti a nostra disposizione o di un'evoluzione negativa del caso, è indispensabile rivolgersi prontamente a una guardia medica.

Premesso che a una certa età, per ovvi motivi di sicurezza, è sempre meglio cacciare in due, è indispensabile l'uso del telefonino (due sono meglio in caso di guasto dell'unico a disposizione) con un ottimo “campo di ricezione e trasmissione” nell'area di caccia.

E' preferibile comunque uno strumento che possa utilizzare più compagnie telefoniche o meglio ancora un telefono satellitare, perché spesso sono sufficienti poche centinaia di metri per trovarsi isolati completamente.

Ma, oltre alle recenti attrezzature di sicurezza più o meno sofisticate ma utilissime, bisogna sottolineare che la migliore assicurazione per cacciare in alta montagna è accompagnarsi sempre ad una persona del luogo che non si perda mai d'animo, sappia tutto di valloni e sentieri della zona e conosca ogni masso per nome.

Sarà lui a svelarci i segreti della montagna ed il comportamento dei selvatici traendoci d'impaccio in caso di difficoltà. Uomini così sono davvero rari, ma ho avuto la fortuna di incontrare Giovanni, amico e mentore da oltre venticinque anni.

Seconda Parte

Al termine della prima parte, se vogliamo abbastanza tecnica, nella quale ho cercato di delineare alcuni aspetti caratteristici delle armi da caccia, rigate e lisce, assieme agli indispensabili strumenti ottici per svolgere un'attività venatoria consona ai tempi, mi è parso opportuno integrare il testo con l'esame di alcuni calibri. Si tratta di impianti balistici, già noti alla maggioranza dei cacciatori a palla, che in questa sede vengono esaminati più a fondo. I criteri descrittivi adottati sono molto semplici e più sinteticamente riguardano:

- la nascita del calibro
- le caratteristiche del bossolo
- le potenzialità balistiche
- i produttori del calibro
- gli utilizzatori del calibro
- cenni sulla ricarica
- note conclusive.

Anche se l'analisi della quasi totalità di questi calibri, alcuni dei quali di fine Ottocento, è motivata dal loro larghissimo uso, ho incluso altri tre calibri: due recenti, il 6x62(R) Frères ed il 30 R Blaser oltre al 7x73 vom Hofe S.E., resuscitato nel 2011 da Giovanni Concari, grande armaiolo di Lecco.

Pur trattandosi di una ristretta panoramica dei grandi calibri del Novecento, credo che a più di un appassionato possano interessare le note apparse sul periodico “Cacciare a palla”.

Ovviamente ogni articolo ha un comune filo conduttore, ma tutti si differenziano più o meno marcatamente a seconda

della collocazione storica del calibro.

Inoltre, per allargare qualche orizzonte senza tediare ulteriormente il lettore, ho ritenuto opportuno aggiungere delle note di balistica esterna e terminale e nozioni di base sulla ricarica delle munizioni a palla che interessano sempre di più gli appassionati.

37. BALISTICA ESTERNA E TERMINALE.

PREMESSA.

Come molti sanno *la balistica è una disciplina che studia i fenomeni riguardanti il moto dei proiettili nell'aria per arrivare su un ipotetico bersaglio.* Essa si divide principalmente in tre branche: balistica interna, balistica esterna e balistica terminale.

Dato che le leggi fisiche che determinano il comportamento dei proiettili sono moltissime e le conseguenze sono altrettanto numerose, in questa sede cercheremo di analizzare succintamente tali fenomeni, senza tediare il lettore con formule complesse che necessitano di una profonda conoscenza della materia e padronanza della matematica, entrambe piuttosto ostiche.

Risalendo alle origini, già in antichità i popoli più evoluti avevano costruito armi che potessero colpire i nemici a distanze sempre maggiori iniziando dall'arco, una macchina che segnò assieme alla scrittura il passaggio dalla preistoria alla storia. In seguito comparvero le baliste, le catapulte, le balestre ed altre armi che permisero di raggiungere obiettivi via via più lontani con proiettili sempre più pesanti adatti a sbrecciare mura difensive ritenute a torto indistruttibili.

Nel tardo Medioevo, con la scoperta della polvere da sparo tutte le armi fino ad allora utilizzate furono sostituite da corte bocche da fuoco come bombarde e colubrine, fucili poco affidabili ma migliorati col passare del tempo. Naturalmente

gli studiosi al servizio di vari Regnanti si arrovellavano le menti per costruire marchingegni più letali di quelli posseduti dagli avversari ed anche Leonardo, passato da Ludovico il Moro, signore di Milano, a Francesco I° re di Francia, si avvale di tutte le conoscenze del tempo e soprattutto del proprio genio per sperimentare mitraglie, cannoni, carri armati e perfino sommergibili, progetti rimasti spesso allo stadio di modelli o solo sulla carta, oggi custoditi nella casa museo di Amboise.

Molte furono le modifiche ed i miglioramenti apportati nei secoli successivi ad ogni tipo di arma, ma bisogna giungere alla fine del XIX° secolo per vedere realizzati fucili moderni che, anziché polvere nera, utilizzavano polvere da sparo senza fumo. E' questo il vero muro di separazione tra le armi antiche e quelle moderne.

Dal 1880 ad oggi l'avanzata della tecnologia è stata inarrestabile, ma non tanto quanto ci si poteva attendere. In sostanza, per quanto riguarda le armi portatili leggere da caccia, i cambiamenti non hanno mai fatto gridare al miracolo, tant'è che attualmente si usano ancora carabine basate sull'otturatore tipo Mauser, nato circa 130 anni fa, o fucili express inglesi di inizio Novecento.

Cerchiamo ora di fornire qualche risposta agli interrogativi che alcuni appassionati possono porsi, iniziando dagli effetti subiti dalla palla durante il suo rapido cammino lungo la canna.

Innanzitutto bisogna ricordare che le carabine moderne, utilizzando bossoli a percussione centrale di capacità piuttosto ridotta, devono contare su polveri di alto rendimento termico che sviluppino cioè un'elevata potenza se rapportata alla loro massa.

Il bossolo, pertanto, deve possedere caratteristiche specifiche che gli consentano di sopportare agevolmente le alte pressioni causate dalla massiccia produzione di gas da parte della polvere e che sia caratterizzato da un'alta elasticità.

Dopo vari esperimenti si giunse alla conclusione che il miglior materiale ed il meno costoso per la costruzione dei

bossoli era una lega di ottone composta da metalli diversi, a seconda dei gradi di allungamento e di dilatazione da raggiungere. Dilatazione e contrazione assolutamente indispensabili perché il bossolo, in un tempo brevissimo quantificabile in qualche millesimo di secondo, “copia” il volume della camera di scoppio e immediatamente dopo, per consentire l' estrazione e l'eventuale successiva espulsione, deve riprendere le misure iniziali prima dello sparo. Risultato in realtà impossibile da ottenere perché in ogni caso qualsiasi bossolo si allunga e si dilata.

Se il bossolo, pur rispettando misure standardizzate adottate da tutte le Case costruttrici, è un elemento “elastico” in termini di variazioni minime di lunghezza e di volume, altrettanto non si può dire della camera di scoppio che, in base al calibro adottato, deve avere tolleranze strettissime prescritte dalla S.A.A.M.I., la società internazionale cui tutto è demandato per quanto riguarda calibri e relativi bossoli.

La camera di scoppio, infatti, deve rispondere a misure precise valutabili in centesimi di millimetro, affinché non insorgano problemi gravi al momento dello sparo.

38. BALISTICA ESTERNA.

La balistica esterna può essere definita come lo studio dei fenomeni relativi al moto del proiettile dal momento in cui lascia la canna per raggiungere il bersaglio.

In passato il moto del proiettile nell'atmosfera ha sempre interessato gli studiosi di fisica e di matematica ed anche uomini insigni come Tartaglia, Galileo, Newton ed Eulero hanno dedicato studi ai vari problemi balistici, molti dei quali irrisolti fino alla metà dell'Ottocento.

La balistica, termine derivato dal greco antico “ballomai” che significa getto o lancio, è nata quando le armi da fuoco erano già diffuse in ogni nazione, verso la fine del Quattrocento. Nel 1537, allorquando la Serenissima

dominava gran parte del Mare Mediterraneo ed il leone di San Marco era conosciuto perfino in Cina, il matematico **Tartaglia** fu incaricato di studiare i proiettili delle bombarde ed egli trovò che la gittata massima si otteneva inclinando la bocca da fuoco a 45° , valore teorico corrispondente al tragitto di un proiettile nel vuoto, ma non seppe trovare la causa della linea curva della traiettoria.

Nel **1636**, imputando la forma curva della traiettoria alla forza di gravità, **Galileo** elaborò un sistema matematico per calcolare questa linea di volo, senza dare però importanza alla resistenza dell'aria la cui influenza, come si appurò in seguito, era superiore di 80 volte a quella esercitata dalla forza di attrazione.

Successivamente **Newton**, nel '700, si impegnò nello studio della aerodinamica. Sposando il metodo sperimentale e matematico di Galileo, Newton abbandonò le ipotesi di Keplero sulla causa dei moti adottando l'idea di “**vuoto infinito**” di H. More. Accettando il concetto cartesiano di moto inerziale, riuscì a definire le leggi della dinamica basata sul criterio fondamentale di inerzia. Attraverso l'interazione tra questa e la forza che ipotizzò proporzionale alla massa dei corpi, Newton perfezionò il concetto di spazio assoluto, i teoremi sulle traiettorie ellittiche e sulle forze di attrazione centrali ponendo le basi della meccanica classica. Tra l'altro egli enunciò una legge in cui affermava che la resistenza dell'aria è proporzionale al quadrato della velocità del corpo in movimento, tanto per rimanere in tema di balistica esterna.

Con l'aiuto del **pendolo balistico** da lui stesso inventato, nel **1740**, il Capitano **Benjamin Robins** studiò l'effetto della resistenza dell'aria sui proiettili di moschetto del tempo, null'altro che palle di piombo di peso elevato. Gli esperimenti effettuati dimostrarono che essa aveva una grande importanza, superiore di oltre 80 volte alla forza di gravità. Ma Robins non fu ritenuto nel giusto perché al tempo si credeva che la resistenza dell'aria non avesse affatto influenza e che le velocità dei proiettili, valutate in 200-300

m/s, fossero esasperate. Centodieci anni più tardi però ci si dovette convincere del contrario e dal 1850 in poi la resistenza aerodinamica dei proiettili divenne oggetto di molte ricerche.

Intorno al 1870 il primo cronografo capace di dare misurazioni abbastanza precise fu ideato dal reverendo **Francis Bashforth**, un matematico che studiò a fondo l'aerodinamica dei proiettili.

Pochi anni dopo, nel 1883, il Generale **Mayewski** ed il Colonnello **Siacci** elaborarono le **leggi sulla resistenza aerodinamica** che, differentemente dalla legge di Newton, erano peculiari per i proiettili e per velocità supersoniche. Queste leggi ebbero grande rilevanza circa l'attendibilità dei calcoli perché, prossimi alla velocità del suono (340 m/s) si viene a creare un'onda d'urto che incrementa di molto la resistenza dell'aria, contrariamente a quanto previsto dalla legge di Newton che non dava peso a questo fenomeno.

Dato che calcolare la traiettoria atmosferica e la resistenza aerodinamica è un lavoro molto lungo e complicato, intorno al 1870 si fece strada il concetto di **proiettile standard**, attribuito a Bashforth. Sempre nel 1870 iniziarono molti lavori scientifici sui proiettili “standard” che si protrassero fino al 1930.

Vanno ricordati gli approfondimenti della **commissione Gavre** e soprattutto quelli della **commissione Krupp** che era all'avanguardia in ogni settore dell'armamento pesante, visti i risultati balistici raggiunti dagli ingegneri tedeschi in ogni settore militare, una supremazia tecnica assoluta che, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, portò comunque la Germania ad un'immane catastrofe.

In base a studi del 1947, la **Winchester pubblicò nel 1965 le tavole di tiro di Lowry**, usate ancora oggi per i manuali di ricarica; queste tavole, però, non tenevano conto della rotazione e della deriva del proiettile e, non essendo ancora utilizzate le calcolatrici scientifiche, i loro valori erano attendibili ma non completamente.

Tuttavia, con l'avvento dei primi calcolatori elettronici, i

progressi avanzarono e oggi, sottolineando la complessità di calcolo per ottenere una analisi più accurata del moto del proiettile, i **metodi** più utilizzati sono il **6-DOF** (6 gradi di libertà) e l'**MCM** (Centro di massa modificato). Il primo sistema utilizza due assi ternari: il primo per descrivere il moto di traslazione, mentre il secondo è usato per il moto di rotazione; in questo caso il proiettile viene considerato come un corpo rigido di una determinata lunghezza, la cui massa è distribuita secondo la sua geometria. Il secondo sistema chiamato invece MCM è una versione semplificata del 6-DOF in cui il proiettile è valutato come un punto; con questo procedimento possono essere calcolati angoli di proiezione non elevati senza tener conto delle oscillazioni iniziali della palla.

Dopo questo breve excursus storico necessario per conoscere sommariamente le esperienze e le leggi derivate sulla balistica esterna, bisogna tornare al tema iniziale che studia il moto dei proiettili nello spazio esterno.

La traiettoria percorsa dal proiettile nello spazio esterno è la conseguenza di **tre forze** differenti: **la spinta iniziale** che gli trasmette un moto rettilineo uniforme, **la resistenza dell'aria** che contrasta il suo avanzamento e la **forza di gravità** che tende a far cadere la palla al suolo con moto uniformemente accelerato.

Con proiettili veloci la resistenza dell'aria esercita sempre un'influenza notevole. Come molti si rammenteranno il moto di un proiettile nel vuoto è rappresentato da una parabola il cui vertice la divide in due rami simmetrici e nella quale si equivalgono l'angolo di partenza e l'angolo di caduta, la velocità iniziale e la velocità finale.

Sul moto del proiettile nell'atmosfera ha invece un'importanza primaria la forza ritardante della resistenza dell'aria.

Dato che per un proiettile di un 6,5x52 Mannlicher Carcano, il nostro '91, dall'inizio alla fine della traiettoria di 3800 m si passa dalla velocità di circa 700 m/s a 120 m/s che rappresentano 1/6 dell'originaria, la forza ritardatrice dell'aria

è davvero grande.

Di conseguenza la traiettoria non è simmetrica in quanto ad un tratto ascendente più lungo fa seguito un tratto discendente più corto e curvo e l'angolo di partenza è sistematicamente inferiore all'angolo di caduta.

In genere la traiettoria è tanto più curva quanto più lento è il proiettile, dato che la forza di gravità influisce per un tempo maggiore. A parità di velocità il peso della palla non determina una curvatura della traiettoria più o meno marcata e teoricamente, ipotizzando una velocità iniziale ed una forma identica, il peso maggiore renderebbe la traiettoria più tesa. Ma nelle armi leggere il proiettile più pesante viene lanciato a velocità più basse di una palla leggera con l'ovvio effetto di una traiettoria meno tesa.

Calcolare la resistenza dell'aria e del suo effetto di "ritardazione" è complesso e difficile per velocità superiori ai 200 m/s, poiché essa varia con una percentuale superiore al quadrato della velocità e con un balzo improvviso per valori prossimi ai 340 m/s (muro del suono). Inoltre la resistenza dell'aria è condizionata da molte cause come le differenti densità ad altezze diverse che condizionano anche la velocità del suono e di conseguenza la "ritardazione". La resistenza, ancora, varia in base all'**aerodinamicità (Cx) e al coefficiente di forma "i" del proiettile.**

Il calcolo della traiettoria di un proiettile moderno è, come abbiamo già sottolineato, davvero molto difficile e senza l'aiuto di matematiche superiori diventa impossibile.

Passando a qualcosa di più umano, si sa che nel vuoto un angolo di proiezione di 45° permette di raggiungere la gittata massima.

Nell'aria invece quest'angolo deve essere compreso, per le armi portatili da caccia, tra i 30° ed i 35-36° per arrivare a distanze minime di 3500 m, ma anche con angoli inferiori di soli 18-20° si raggiungono gittate di poco inferiori ma ancora di 3350 m, 150 m in meno.

Per avere un'idea delle gittate massime di qualche calibro ne riportiamo quattro:

Calibro	Velocità V°	Gittata
6,5 x 57	1020 m/s	4000 m
6,5 x 68	1150 m/s	5000 m
7 x 57	850 m/s	4500 m
8 x 57 JS	830 m/s	3500 m

Un proiettile tirato verticalmente raggiunge un'altezza intorno al 70% della gittata massima e ricadendo verso terra la velocità aumenta progressivamente fino a quando la resistenza dell'aria non sarà uguale alla forza di gravità. Da quel preciso momento la velocità del proiettile rimane costante.

Se la palla, non compiendo alcuna traiettoria, è lanciata esattamente in verticale cadrà a terra con il fondo piatto che, offrendo una grande superficie alla resistenza dell'aria, frenerà la propria velocità fino a 30-50 m/s, senza causare eventuali lesioni ad un uomo. Se invece il proiettile viene lanciato verticalmente con un angolo minimo si capovolgerà ricadendo con la punta in avanti e raggiungerà al suolo una velocità prossima ai 180 m/s, ben 648 km/h, sufficienti per causare la morte di una persona, in quanto a questa velocità la palla può penetrare di ben 30-40 cm nel corpo di una persona.

La palla in genere ricade in un raggio di 10-12 m da chi spara, ma il vento può allontanarla anche di 200 m. Cadendo con la punta rivolta verso il basso il proiettile impiegherà circa mezzo minuto per toccare terra, ma se la palla cadrà dalla parte della base impiegherà circa un minuto intero, fenomeni entrambi molto pericolosi.

Anche **il vento** che soffia trasversalmente determina spostamenti consistenti della palla, poco marcati invece quando spira di faccia o di schiena. I calcoli possono essere abbastanza approssimativi perché di norma il vento, non

avendo velocità costante a causa degli ostacoli e dell'altezza variabile dal suolo, spesso soffia anche a raffiche.

Tanto per avere un riferimento si sa che un proiettile da 150 grani di un fucile militare, poniamo un 308 Winchester, in presenza di vento che soffi a 10 m/s (vento medio che solleva polvere e piega piccoli alberi) a 300 m colpirà lateralmente a circa 50 cm dal centro del bersaglio. Per il calcolo di questi spostamenti del proiettile, sempre comunque dovuti ad un vento trasversale che soffi a 90°, coloro che amano la precisione potrebbero utilizzare la **formula di Didion** o portarsi nello zaino anche uno strumento polifunzionale che includa un anemometro. Ma chi lo farebbe?

La **densità dell'aria** determina la resistenza al moto del proiettile e cambia in relazione alla pressione atmosferica ed alla temperatura, molto meno riguardo all'umidità.

L'aria, al livello del mare, pesa mediamente 1,225 kg/mc alla temperatura di 15°C, alla pressione di 750,0 mm/Hg e con umidità del 78%, “condizioni standard” adottate per tutte le prove normali delle armi da caccia.

Non bisogna dimenticare che **la temperatura scende in media di 0,65°C per ogni 100 m di ascesa** e che anche questo fattore influisce sulla traiettoria del proiettile. Ma la diminuzione di densità dell'aria, man mano che si sale in quota, è compensata dalla diminuzione di temperatura e comunque la tensione di traiettoria ne beneficia alquanto, come succede in alta montagna.

Riguardo alla **derivazione del proiettile** è importante notare che, considerando il passo di rigatura, nella canna si ha un certo **angolo di rigatura** che rappresenta l'inclinazione della rigatura stessa rispetto all'asse longitudinale della canna. Un'altra correlazione di grande importanza è costituito dal rapporto dell'angolo di rigatura con il passo della canna. La velocità di rotazione VR della palla, espressa in numero di giri al secondo, si ottiene da:

$$VR = V : P$$

dove V è la velocità della palla in m/s

e P è la misura del passo di rigatura in cm.

Mentre il proiettile rotea nell'aria insorgono forze dovute all'**effetto giroscopico** che lo spostano di lato. Se la rigatura è destrorsa lo spostamento si avrà verso destra fino ad angoli di elevazione di 60-70°, se invece è sinistrorsa lo spostamento avverrà verso sinistra. Oltre i 70°, però, la direzione dello spostamento oscilla e si inverte se supera gli 80°, ovvero un proiettile sparato in una canna sinistrorsa devierà verso destra anziché verso sinistra e viceversa).

Prima di affrontare qualche lato della balistica terminale, sempre per sommi capi, sarebbe opportuno affrontare una breve deviazione concernente la **stabilizzazione del proiettile**, un aspetto determinante per poter raggiungere lo scopo essenziale di ogni palla: cogliere il bersaglio colpendone il centro.

La rigatura della canna, a cui molti studiosi hanno dedicato anni di lavoro, *non è un accorgimento che serve per aumentare la velocità o la penetrazione del proiettile, ma unicamente per elevarne la precisione*. La lunghezza e la forma della palla, inoltre, sfruttando la rigatura, consentiranno una stabilità maggiore o minore a seconda della velocità di traslazione e della velocità di rotazione della palla.

Rispetto al centro geometrico, il centro di gravità di un proiettile cilindrico si trova dietro al centro geometrico, per il semplice fatto che la metà inferiore di una palla a fondo piatto pesa molto di più della parte acuminata e la conseguenza diretta è che il proiettile sarà sbilanciato all'indietro.

Dato che il baricentro segue la traiettoria, nella tangente ad ogni suo punto l'asse del proiettile forma un certo angolo e ne consegue che *l'apice della palla si troverà al di sopra della traiettoria e non sarà diretta sul bersaglio con precisione assoluta.*

Quando l'asse del proiettile non coincide con la tangente alla

traiettoria, l'aria, con una spinta proveniente dalla parte inferiore della palla, tenderà a rovesciarla. In questo caso tanto maggiore sarà la velocità e la differenza tra l'asse della palla e la tangente alla traiettoria, altrettanto maggiore sarà la risultante o il momento di rotazione che cercherà di ribaltare il proiettile.

Per ovviare a questi problemi è necessario stabilizzare la palla con l'applicazione della rigatura nella canna che, come effetto primario, trasforma il proiettile in un sistema giroscopico. Infatti **in un corpo che gira velocemente**, diciamo come una trottola o un giroscopio che in linea di massima si equivalgono, **si producono tre movimenti**.

Il primo è **la rotazione lungo l'asse longitudinale** che attenua parzialmente l'effetto della forza di gravità precludendo lo spostamento dell'asse.

Il secondo riguarda **la precessione*** ossia lo spostamento dell'asse nella direzione del movimento di rotazione che delinea una superficie laterale simile a quella di un cono.

Il terzo infine concerne **lo spostamento dell'asse, dovuto anche all'effetto della forza di gravità che causa oscillazioni o nutazioni**, moti oscillatori di un asse giroscopico intorno alla traiettoria provocata dal movimento di precessione* a cui si sovrappongono.

Tirando le somme, è bene rammentarsi che **la forza con maggiore influenza sul proiettile è la resistenza dell'aria e che alla rigatura è demandata la funzione di evitare che la palla si rovesci**, consentendo al suo asse longitudinale di restare il più vicino possibile alla tangente alla traiettoria.

Altre particolarità sulle ogive sono quelle che evidenziano una maggiore stabilità ovvero come tra due proiettili di peso identico ma di calibro differente, quello con l'apice più acuminato sarà più stabile; se di diverso peso ma dotati della medesima punta, quello con la densità sezionale minore; se di peso identico ma di differente calibro, quello di maggior calibro e via di questo passo.

Sempre riguardo alla stabilizzazione di un proiettile di una certa lunghezza, per calcolare il passo di rigatura ottimale

esiste la vecchia **formula di Greenhill** che si rifà ad una regola molto semplice.

A maggiore lunghezza della palla deve corrispondere una velocità di rotazione sempre più elevata. La formula è:

$$T = 180 \times (D/R)$$

dove **T** è il passo in pollici

180 è la costante relativa a velocità della palla di 850 m/s o superiori,

D è il diametro in pollici

R è la lunghezza del proiettile divisa per il diametro.

Considerando che tutti i fenomeni di balistica esterna derivati dal moto del proiettile avvengono nell'aria, non sarebbe male conoscere qualcosa in più su questo elemento.

Tanto per colmare le nostre lacune in materia, possiamo dedurre considerazioni interessanti da una tabella estesa sulle varie **Condizioni Standard Metro per quote diverse adottate dall'Esercito Americano**. Ecco i dati salienti:

Quota	Densità aria	C°	Pressione	Velocità suono
0	1,0000	15,0	750,0	1,0000
305	0,9702	13,0	722,7	0,9873
610	0,9414	11,1	696,3	0,9744
914	0,9133	9,1	670,9	0,9614
1219	0,8862	7,1	646,4	0,9483
1524	0,8598	5,1	622,7	0,9350
1829	0,8342	3,1	599,8	0,9216
2134	0,8094	1,2	577,8	0,9080
2438	0,7853	-0,8	556,6	0,8943
2743	0,7619	-2,8	536,1	0,8805
3048	0,7392	-4,8	516,3	0,8666
3353	0,7172	-6,8	497,3	0,8525
3658	0,6959	-8,8	478,9	0,8383
3962	0,6752	-10,7	461,1	0,8239
4267	0,6551	-12,7	444,0	0,8094
4572	0,6356	-14,7	427,6	0,7948

La **quota in m** della **prima colonna** corrisponde a variazioni progressive di 1000 piedi (1 piede = m 0,3048).

Nella **seconda colonna** si può rilevare il peso ossia la **densità dell'aria alle varie altezze**. Se a quota 0 l'aria pesa, come indice di riferimento, 1 kg per metro cubo, a 3048 m pesa solamente 0,7392 kg.

La **terza colonna** relativa alla **temperatura** evidenzia che se al livello del mare è di 15°, ad un'altitudine di 3048 m sarà di -4,8°, quasi 20 gradi in meno.

Nella **quarta colonna** si pone in risalto la **pressione** che da quella sul mare di 750 mm/Hg ad una quota di 3048 m passerà a 516,3 mm/Hg.

Nella **quinta colonna**, infine, viene indicato il valore corrispondente alla **propagazione del suono nell'aria** che, posto il valore ipotetico di 1 al livello del mare, a 3048 m di quota sarà di 0,8666 ossia che il suono si espanderà meno velocemente. Esempio: se al mare la velocità del suono viaggia a circa 340 m/s, a 3048 m di quota il suono viaggerà a 294,64 m/s ($340 \times 0,8666 = 294,64$) evidenziando il fenomeno conosciuto dai cacciatori a palla che ne osservano altri lontano. Prima che il rumore dello sparo arrivi alle loro orecchie, potranno vedere il selvatico a notevole distanza che si accascerà al suolo, ovviamente se colpito.

A 2134 m di quota una palla di un 7 mm di 8 g impiegherà meno di 2/10 di secondo per arrivare sul bersaglio a 200 m, ma per il suono sarà necessario il triplo di questo tempo.

Ecco spiegato il fenomeno per cui prima si vede l'effetto e poi si sente la causa di un abbattimento.

Per sollevare gli spiriti...da questa serie di deduzioni fisico-balistiche interessanti, ma di un'aridità pari se non superiore a quella del Sahara, è bello volare con la fantasia nelle pianure del Serengeti o nel cratere di Ngorongoro.

Tanto per rimanere nel tema della stabilizzazione, mi è parso abbastanza logico, anche se non perfettamente sovrapponibile, paragonare la corsa di un ghepardo in caccia

ad un proiettile lanciato da un'arma rigata. Primi sintomi di arteriosclerosi? Mi auguro di no.

Dopo la visione di centinaia di documentari su questi felini e qualche visita in loco, ho notato alcuni particolari degni di attenzione. Tra questi la notevole lunghezza del loro tronco in cui il baricentro, pressapoco all'altezza del cuore, si trova sicuramente in posizione molto avanzata rispetto al centro geometrico, il cranio sfuggente con Cx elevato, l'altezza degli arti e la forma affusolata della cassa toracica, la straordinaria elasticità della lunga colonna vertebrale, la presenza di unghie non retrattili per sfruttare al massimo l'impulso muscolare degli arti, ma soprattutto la lunghezza ed il diametro della coda che usa come un timone. Questa lunghissima e robusta appendice, ben più grossa di quella posseduta dagli altri felini, paragonabile solamente a quella posseduta dall'*irbis* o leopardo delle nevi asiatico che caccia ovini selvatici su pendii spaventosi a quote elevatissime, permette al ghepardo, dicevamo, di stabilizzare la propulsione del corpo nelle corse forsennate, peraltro non protratte a lungo, che gli consentono di toccare e talvolta superare i 110 km/h, come più volte cronometrati. Ma ciò che mi ha maggiormente colpito non è tanto la velocità portentosa, quanto l'automatica capacità di cambiare rapidamente direzione sciabolando o roteando la coda con angolazioni di almeno 60° da ambo i lati. *Queste frustate e rotazioni plastiche della coda*, che nel secondo caso *delineano una superficie conica come nel movimento di precessione** di un proiettile, sono indispensabili quando le prede scattano imprevedibilmente da ogni parte per sottrarsi al loro inesorabile destino.

Leoni e leopardi, al contrario, non posseggono queste facoltà e generalmente rincorrono gli animali in linea retta, contando più sulla forza d'impatto che sull'agilità, in quanto prediligono erbivori di peso medio non molto veloci.

Questo per dimostrare che, migliaia di secoli prima che l'uomo scoprisse ed iniziasse a studiare le leggi immutabili della fisica, Madre Natura fece in modo che molti animali

potessero sfruttarle a proprio vantaggio nella lotta quotidiana per sopravvivere.

39. BALISTICA TERMINALE.

La balistica terminale analizza il comportamento del proiettile nel bersaglio cercando di tradurre in valutazioni matematiche i problemi ed i fenomeni ad esso connessi. Naturalmente ci occuperemo degli effetti provocati dalla palla in un selvatico che concernono l'aspetto venatorio della balistica.

Il tema più vasto è quello riguardante la penetrazione dei proiettili che, essendo un'infinità, non consentono di ricorrere a modelli matematici generali, ma a formule induttive. Ciò è dovuto al fatto che ogni palla si comporta in modo differente perché la varietà dei materiali, la struttura e la velocità dei proiettili causano effetti molto diversi tra di loro. Le palle molto veloci, infatti, si deformano notevolmente all'impatto e talvolta attraversano rapidamente il corpo dei selvatici senza cedere la maggior parte della loro energia.

Per calcolare la penetrazione di un *proiettile* è necessario conoscere la sua **forza viva od energia cinetica** che si ricava dalla formula:

$$E \text{ (kgm)} = G \times V^2 : (2000 \times 9,81)$$

dove *E* è l'energia in kgm

G è il peso in grammi

V è la velocità in m/s

Se togliamo il valore di 9,81 avremo il risultato in Joule (9,81 Joule = 1 kgm).

La vecchia formula $E = \frac{1}{2} M \times V^2$

dove M è la massa in kg e

V è la velocità in m/s,

equivale a quella precedente e calcola l'energia direttamente in Joule.

Tutte le formule che riguardano l'impatto su diversi materiali, di cui però non terremo conto, prevedono un impatto ad angolo retto. Se l'angolo con cui viene colpito il bersaglio è invece inferiore a causa dei movimenti di precessione*, la possibilità di penetrazione sarà minore per arrivare, al di là di un certo angolo, perfino al rimbalzo. Ma nelle normali condizioni di caccia l'angolo di impatto sull'animale è abbastanza limitato e ininfluenza, dato che le velocità residue a 200 m sono ancora piuttosto alte (da 700 ad 800 m/s), il rimbalzo è un fenomeno di cui non tenere conto.

Se ci troviamo ad usare palle incamiciate con le più diverse leghe dobbiamo rammentarci che questi rivestimenti, dato l'elevato grado acuto dell'apice, favoriscono l'aumento della penetrazione e l'eventuale uscita più veloce del proiettile dal corpo dell'animale.

Tutti sanno che **l'area centrale inferiore della spalla** di un selvatico, su cui dovrebbero convergere tutti i colpi di carabina di un cacciatore allenato, è costituita, partendo dall'esterno, da pelo, pelle, muscoli, costole ed organi interni per proseguire specularmente nella seconda metà.

E' chiaro che all'impatto il proiettile, pur subendo una diminuzione di velocità ed iniziando il processo di dilatazione fungiforme proporzionale al tipo di struttura della palla, proseguirà il suo moto d'avanzamento con velocità decrescente dopo la perforazione dei muscoli e soprattutto delle costole.

Il colpo di grazia alla velocità della palla sarà inferto dal perforamento delle costole opposte al punto di entrata ed il proiettile, animato da un'energia nettamente inferiore a quella di entrata, proseguirà nella sua corsa con la testa deformata a fungo o con quattro grandi petali metallici se la palla fosse monolitica.

Evidentemente, oltrepassato del tutto la cassa toracica, il proiettile rimarrà un'energia proporzionale alla sua velocità di uscita ed al peso residuo, per andare a cadere più o meno lontano dall'ungulato, ma sempre con energia letale ad un essere vivente sito nelle vicinanze. A questo punto, *se volessimo essere scrupolosi al massimo, bisognerebbe sottolineare che, quando si parla di “energia d'impatto” ad una determinata distanza, si effettuano prove e si ricavano dati basati sulla forza cinetica di una determinata palla nel momento esatto in cui colpisce il bersaglio.*

Ipotizziamo che una palla da 10 g di un 7 mm arrivi sul bersaglio posto a 200 m con una velocità di 750 m/s. Per conoscerne l'energia, applicando la formula $E = \frac{1}{2} M \times V^2$, otterremo 2812,5 Joule, una forza in grado di abbattere un grosso ungulato.

Orbene, sezionando i soliti blocchi di gelatina speciale che eguagliano all'incirca la densità dei fluidi presenti nelle cavità interne di un ungulato, si possono esaminare gli effetti di una palla. Si tratta di esperimenti utilissimi per valutare l'efficacia di certe palle e munizioni rispetto ad altre, dal momento che si conosce esattamente la velocità di impatto del proiettile e di conseguenza la relativa energia cinetica.

Ma, pur tenendo conto dalla propensione di una determinata palla a perforare l'intera massa trasversale di un selvatico, non sono mai stato in grado di trovare tabelle indicanti la velocità d'uscita dei proiettili, a mio avviso molto più importante. Quest'ultima permetterebbe, con un calcolo semplicissimo, di stimare l'energia effettiva incassata da un ungulato, ossia basterebbe detrarre dall'energia d'impatto quella rilevata nel momento dell'uscita dal corpo del selvatico. Una semplice sottrazione.

Rifacendoci al proiettile di un 7 mm da 10 g che giunge sul bersaglio alla velocità di 750 m/s con un'energia di 2812 Joule e ipotizzando che la palla al momento della fuoriuscita viaggi ad una velocità inferiore del 25% ovvero a 562 m/s, l'energia cinetica incassata dall'animale non sarebbe di 2812 Joule, bensì di soli 1233 Joule, perché la palla in uscita a 562

m/s sviluppa un'energia di 1579 Joule, da cui $2812 - 1579 = 1233$ Joule.

Supponendo anche un caso più favorevole in cui la velocità d'uscita della palla fosse del 15% in meno rispetto alla velocità d'entrata, l'energia effettiva assorbita dall'ungolato sarebbe di $2812 - 2028 = 784$ Joule. Per assurdo se la velocità d'uscita fosse inferiore del 50% rispetto a quella d'entrata l'energia assorbita dall'animale sarebbe di $2812 - 703 = 2109$ joule! Possiamo quindi evidenziare che **a minor velocità d'uscita del proiettile dal corpo dell'animale corrisponde un maggior assorbimento di Energia da parte dell'animale colpito**. Siamo perfettamente d'accordo che **l'onda d'urto interna** provocata da un calibro moderno che colpisca un animale a circa 800 m/s si propagherà alla velocità impressionante di 1500 m/s, causando uno **shock idrodinamico** talmente forte da far stramazzone il selvatico al suolo come fulminato, peculiarità dei super calibri. Infatti *è innegabile che l'Energia Effettiva Incassata dai selvatici sia data dalla differenza tra l'“energia d'entrata o di impatto” e l'“energia d'uscita” del proiettile.*

Saltando di palo in frasca e a titolo di pura conoscenza, la penetrazione nel legno di abete è un indice solitamente usato per calcolare l'efficienza di un proiettile, come faceva la famosa casa F.N. di Herstal per le palle Brenneke utilizzate nelle munizioni per canna liscia, testandole fino ad 80 m.

Per valutare la **penetrazione di un proiettile** in diversi materiali si può far ricorso alla **formula di Petry**, piuttosto complessa, che tiene conto di vari fattori come **P il peso della palla in grammi, C il calibro in mm, V la velocità di impatto in m/s e K, coefficiente relativo a materiali diversi**, con valori di:

0,016	acciaio	1,63	muro di mattoni
0,025	lega di acciaio	2,29	terreno sabbioso
0,336	pietra calcarea	3	terreno normale erboso
0,64	muro di cemento	4,565	terreno soffice
0,94	muro di pietra	5,87	terreno argilloso

Tanto per avere un riferimento, per ottenere lo stesso grado di protezione da una palla sarebbe necessario un “muro di mattoni” spesso 187,5 cm per eguagliare le caratteristiche di 1 cm di acciaio. ($1,63 : 0,016 = 187,5$).

E per dare una vaga idea della penetrazione di un proiettile militare (full metal?) di 9,7 g (150 gr) di un 30.06 con velocità alla bocca di $V^{\circ} 845$ m/s, a 182 m (200 yd) di distanza in materiali diversi, ecco alcuni dati:

Penetrazione in cm	media	massima
Muro di mattoni	11,0	16,5
Ghiaia	17,7	20,0
Sabbia asciutta	18,5	20,7
Sabbia bagnata	18,5	23,3
Terra sciolta	50,0	50,0
Argilla	62,0	73,5

Per quanto riguarda il comportamento delle ogive sui selvatici, mi sembrerebbe ripetitivo annotare le loro modificazioni strutturali, tema già ampiamente trattato.

Dati e informazioni di base
sono stati tratti dai siti

www.earmi.it e www.armiestrumenti.com

La ricarica è l'assemblaggio dei quattro elementi che costituiscono una munizione ovvero bossolo, innesco, polvere e palla.

Era una pratica già molto diffusa nell'Ottocento ai tempi dei pionieri del Nord America e dei coloni europei partiti in cerca di fortuna e sparsi in Africa, Asia ed Australia.

Dato che le munizioni metalliche per fucili a canna rigata erano costose e la loro disponibilità in aree remote era perlomeno difficoltosa e saltuaria, senza considerare le enormi distanze tra i punti di vendita, era giocoforza risolvere questo problema.

Nacque così la ricarica delle munizioni da caccia, una attività fondamentale per coloro che, prima di diventare agricoltori, si procacciavano le proteine giornaliere usando l'inseparabile fucile a canna rigata. L'attrezzatura, semplice e robusta perché durasse molti anni, era di facile utilizzo in quanto anche un ragazzo avrebbe potuto ricaricare munizioni adatte a diversi selvatici. Dagli utensili di allora, adattabili a calibri diversi, siamo arrivati alla "scienza della ricarica" a cui molti appassionati si dedicano con crescente interesse.

Oggi viene tutto misurato in termini di centesimi di millimetro e di grani per assemblare munizioni capaci di rosate sempre più ristrette con risultati sicuri sui selvatici maggiori.

Inoltre, rispetto ai costi delle munizioni commerciali si risparmia a patto che si spari molto, ma questo non è il motivo principale, quanto piuttosto la possibilità di poter "inventare" cartucce differenti e migliori di quelle disponibili sul mercato servendosi di bossoli, palle, polveri e inneschi di Case diverse.

A questo punto è necessaria una *considerazione importante*. ***A cosa serve utilizzare i migliori prodotti e confezionare cartucce perfette se prima non abbiamo controllato le misure interne della canna della nostra arma?***

In pratica a nulla, se il passo di rigatura non è corretto e la coassialità tra camera di scoppio ed anima della canna non si avvicina ai valori minimi di tolleranza. Non per nulla, in America soprattutto, dove il numero di coloro che ricaricano è altissimo (sono molti milioni) esistono ditte specializzate che con strumenti sofisticati esaminano canne, vivi di volata e camere rilasciando un certificato che attesta la corrispondenza o meno dei dati ricavati rispetto a valori standard di riferimento. Questa dovrebbe essere la prima operazione di controllo da effettuare con un'arma nuova e soprattutto con una usata, intervento di verifica da affidare a mani esperte ovvero ad assemblatori di carabine per bench rest che a casa nostra sono presenti in numero esiguo.

Perché sprecare decine se non centinaia di munizioni se non siamo certi della perfetta esecuzione della canna, della camera e del loro buono stato d'uso?

Potremmo proseguire in tentativi vani se ci ostinassimo a variare palle e cariche senza sapere che la nostra arma aveva tare già dalla nascita. Pertanto questo esame è consigliabile come punto di partenza per fugare i dubbi sulla scarsa precisione di qualsiasi arma. I costi comunque non dovrebbero essere elevati ed ogni euro speso in questo controllo è giustificabile.

Un altro aspetto da considerare è che l'impegno necessario per una ricarica coscienziosa sotto ogni punto di vista non è paragonabile alla cernita delle patate dopo la raccolta, ma prevede molta attenzione, scrupolosità nell'osservanza delle norme di sicurezza, competenza acquisibile solamente con un "maestro" al fianco, calma, pazienza e mente libera da ogni preoccupazione. Solamente agendo così saremo in grado di svolgere correttamente tutte le operazioni inerenti alla ricarica, senza illuderci che si possa diventare esperti in poco tempo. I primi passi vanno fatti sempre e comunque con un amico severo che conosca a fondo la materia perché senza il suo aiuto fondamentale si rischierebbe di compiere, anche inavvertitamente, gravi errori che potrebbero compromettere la nostra sicurezza. Se poi possediamo un

angolo di casa dove riporre la nostra attrezzatura e agire nella massima tranquillità tutto sarà più semplice.

Lo spazio per la ricarica.

Dovrebbe trattarsi di un piccolo locale o anche solamente di un angolo luminoso, fresco e ben ventilato, senza forti sbalzi di temperatura tra estate ed inverno e con serratura di sicurezza se in casa sono presenti bambini o minori. Sarebbe necessario un mobiletto semplicissimo ma robusto formato da un piano d'appoggio largo circa 140 cm e profondo 75-80 cm con diversi piani di varie altezze per riporre ordinatamente attrezzi ed utensili, e sotto chiave bossoli, inneschi e polveri. Per risparmiare tempo e non doverla continuamente montare e smontare, la pressa, elemento principale, dovrebbe essere fissata fermamente al tavolo di lavoro con bulloni di misura adeguata al peso dello strumento e del mobile di supporto, usando opportuni spessori per non rovinarlo.

La pressa.

I modelli e le marche sono molti e altrettanto vari sono i prezzi. Dato che la nostra scelta è orientata alla caccia e non al tiro di precisione estremo, potremo avvalerci dell'esperienza di Case famose che ne producono svariati modelli da almeno 60 anni. Nella scelta di presse ed accessori si possono seguire due strade: acquistare tutti gli articoli di una marca sola oppure scegliere i migliori prodotti di marche diverse. Entrambi i metodi sono validi ma in genere è saggio seguire il primo metodo affidandosi ad una sola Casa di fama consolidata che proponga un'ottima qualità a prezzi ragionevoli. Tra i nomi più famosi possiamo citare molte ditte americane come RCBS, Hornady, Dillon, Wilson, Bonanza Lyman, Lee e molte altre. RCBS ed Hornady vantano cataloghi formidabili e nella loro linea di prodotti non manca nulla; anche l'attrezzo più strano e magari

difficile da trovare da loro c'è.

Tornando alla pressa quelle cosiddette ad “O” chiuso sono tra le migliori ed hanno una lunga vita operativa.

I dies.

I “dies” sono gli strumenti che, una volta applicati alla pressa, ci consentono di espellere l'innesco spento, ricalibrare totalmente il bossolo, inserire la palla e, in casi particolari, di crimpare la palla. Crimpare è un verbo orribile ma non significa altro che serrare stabilmente la palla al colletto, operazione indispensabile per le armi a ripetizione, di solito a leva, che sfruttano un caricatore lineare con le munizioni poste una dietro l'altra. Ne esistono di varie tipologie a due e tre parti, ma il dies maggiormente usato dai cacciatori è quello a due sezioni, economico ma valido se di ottima marca. Esistono anche dies che ricalibrano solamente il colletto per ottenere dalla munizione il massimo della precisione una volta che il bossolo abbia “copiato” perfettamente il volume della camera di scoppio. Ma se per qualsiasi arma lunga rigata è possibile ricalibrare solo il colletto, con i calibri magnum e specialmente con le armi semiautomatiche è tassativo ricorrere alla ricalibratura totale del bossolo per evitare problemi quando la munizione viene inserita in canna.

Il case trimmer.

E' un piccolo attrezzo che permette di accorciare la lunghezza del bossolo riportandolo alla misura esatta e di togliere le sbavature interne ed esterne causate dal violento e rapidissimo allontanamento della palla dalla sua posizione all'interno del colletto. Esistono piccoli utensili manuali che svolgono questa funzione così come piccoli torni in cui il bossolo viene fissato stabilmente e, facendo ruotare uno sbavatore posto in testa ad un asse opposto al bossolo si effettua la medesima operazione ma con risultati migliori.

La bilancia.

E' uno strumento prezioso che ci consente di pesare esattamente la polvere, i bossoli e le palle per ottenere ottime ricariche. Le bilance sono di due tipi: tradizionali meccaniche ed elettroniche. Le prime sono molto diffuse e permettono pesate corrette, ma sono adatte per chi ha pazienza. Infatti pesando singolarmente ogni dose di polvere è necessario molto tempo, ma l'uniformità delle pesate sarà elevata. Con le bilance elettroniche le operazioni si sveltiscono; prima di iniziare una serie di ricariche è comunque opportuno verificarne la precisione con un peso dichiarato di riferimento. Può capitare infatti che la bilancia si magnetizzi o che la pila stia per esaurirsi. In entrambi i casi le pesate possono essere inesatte compromettendo innanzitutto la sicurezza e senza dubbio i risultati di tiro. Con una bilancia meccanica, molto più economica di una elettronica, questi rischi non si corrono, anche se bisogna posizionarla perfettamente in piano verificando con una bolla. La pesata massima delle bilance arriva di solito a 1000 grani (64,8 g) con frazioni di 1/10 di grano, ma sono in commercio strumenti di maggiore capacità. Tutte però possiedono un convertitore di misurazione da grammi a grani, la scala più usata da chi ricarica.

Lo shell holder.

Lemma inglese, letteralmente “reggi bossolo”, che indica quel particolare anello metallico da posizionare tra il bossolo e lo stantuffo della pressa. Di misura idonea a gruppi di calibri o di misura singola per calibri speciali, esso fa in modo che il bossolo risalga nel dies fino ad altezza conveniente per ricalibrarsi o perché la palla vi si inserisca

Il powder trickler.

Si tratta di un dosatore che centellina la polvere per

correggere, in aumento, la dose prescritta. Quando si immette la polvere nel bossolo, per facilitare una pesata esatta, è meglio azzerare la bilancia su di un peso inferiore di mezzo grano o di un grano al massimo per raggiungere gradatamente il peso esatto con l'aiuto del trickler che sgranerà infinitesimali quantità di polvere fino a raggiungere quella prestabilita.

Pulitori del foro di vampa.

Sono indispensabili per pulire a fondo la sede dell'innesco che di solito si sporca molto. Dopo alcune ricariche è meglio riportare a misura il condotto che mette in comunicazione l'innesco con la camera del bossolo, operazione effettuabile una sola volta nell'intera vita del bossolo. Questo forellino, infatti, dopo qualche ricarica si restringe a causa della pressione elevatissima che si sviluppa al momento dell'accensione della polvere. Esiste infatti un apposito piccolo strumento che effettua questa importante operazione di pulizia e rettifica.

Il calibro.

E' uno strumento assolutamente indispensabile per misurare la lunghezza dei bossoli e, volendo, dei proiettili. Ne esistono di due tipi: il tradizionale con lettura normale ed i calibri con indicatori a cristalli liquidi. I primi sono più lenti da usare perché non permettono una lettura immediata della misura, mentre quelli con quadro digitale sono velocissimi e in genere piuttosto precisi, sempre che ci si ricordi di verificare la carica della pila e di testarne regolarmente il corretto funzionamento con una misura standard di lunghezza adeguata.

Il "thumblor" o lava bossoli.

Per effettuare tutte le operazioni sul bossolo è necessario che

sia perfettamente pulito. A tale scopo esistono i vibratori elettrici rotanti che, lavandoli ed asciugandoli, restituiscono ai bossoli la loro lucentezza iniziale e provvedono ad un'efficace pulizia all'interno. I netta bossoli si avvalgono dell'azione leggermente abrasiva di granuli, solitamente di origine vegetale, integrati da speciali additivi che intensificano tale azione senza tuttavia danneggiarli.

I thumblers, a seconda delle loro dimensioni, hanno una capacità da 100 a circa 200 bossoli calibro 308 Winchester e li puliscono perfettamente in tempi variabili da 20 a 40-50 minuti. Ovviamente la graniglia detergente deve essere sostituita ad intervalli regolari perché le sue proprietà, dopo un certo numero di ore d'uso, diminuiscono rapidamente. Alcuni appassionati, per risparmiare, anziché utilizzare i prodotti consigliati dalla Case costruttrici adoperano mais triturato ed altri miscugli di cereali con segatura con risultati accettabili.

Dicevamo che il bossolo, per un controllo accurato, deve essere assolutamente pulito affinché qualsiasi danno a suo carico possa essere rilevato immediatamente, prevenendo successivi problemi al momento dello sparo.

L'innesco o "primer".

Gli inneschi costituiscono un elemento essenziale per una corretta accensione della polvere. Sono di due tipi fondamentali: boxer e Berdan. I boxer sono i più utilizzati per tutti i calibri correnti, mentre i Berdan lo erano per vecchi calibri sempre meno usati. Logicamente, dato che ogni calibro si esprime meglio con determinate polveri caratterizzate da una progressività più o meno marcata, gli inneschi devono possedere gradi diversi di potenza di accensione affinché la colonna di polvere sovrastante, incendiandosi velocemente e bruciando completamente fornisca le migliori prestazioni balistiche.

I primer per arma lunga rigata sono solitamente di due tipologie: i "large rifle" adatti a tutti i calibri non spinti ed i

Magnum per i calibri veloci e potenti che necessitano di notevoli quantità di polvere, come per l'appunto i calibri “magnum” sia piccoli che medi.

Bisogna sottolineare che gli inneschi non possono essere considerati alla stregua di benzina normale o super, in particolare, per ottenere risultati superiori alla norma, ma devono essere impiegati in base ai dati dei manuali di ricarica e non provati per vedere se la munizione “rende di più”. Adoperare primer magnum anziché large rifle porta immancabilmente ad elevati aumenti di pressione che possono rivelarsi molto pericolosi. Di conseguenza bisogna rispettare assolutamente le indicazioni dei manuali ufficiali utilizzando gli inneschi prescritti e non andare mai per tentativi, pena gravi problemi.

Il tappetino per lubrificare.

Serve a stendere un velo di olio particolare sui bossoli da ricaricare evitando che i medesimi possano incollarsi all'interno del dies di ricalibratura totale o parziale e di quello che consente l'inserimento della palla. E' un olio fluidissimo che in pratica allontana il pericolo di possibili grippaggi, eventualità sempre in agguato se non se ne fa un uso moderato ma costante.

I porta bossoli da tavolo.

Sono necessari per poter svolgere tutte le operazioni di ricarica in fasi successive. Servono per distinguere i bossoli da innescare o già muniti di primer, i bossoli già contenenti la polvere e le munizioni completate. Ne servono almeno due ma un numero superiore non guasta

Il bossolo.

Il bossolo è il corpo metallico più o meno cilindrico che porta i tre elementi indispensabili per la ricarica ossia

innesco, polvere e palla. Ad esso bisogna riservare la massima attenzione valutando scrupolosamente ogni elemento ovvero fondello, cintura di rinforzo (belt) se presente, corpo lungo cilindrico, spalla e colletto. Se notiamo particolari che inducano a ritenere un bossolo non idoneo per la ricarica è tassativo scartarlo.

Molti sono gli acciacchi talvolta evidenziati dai bossoli come ossidazioni, ruggine, rigonfiamenti interni, anelli di rottura trasversale alla base e verticali sul colletto, restringimento della sede che accoglie il primer, allargamento della bocca del colletto, fenomeni ampiamente descritti nei migliori manuali di ricarica, quasi sempre dovuti ad un utilizzo eccessivo del bossolo, a sovrappressioni causate da inneschi errati, a cariche di polvere alte o scorretto inserimento della palla. In questi casi il rimedio è uno soltanto: non usarlo assolutamente.

I bossoli, come tutti sanno, sono prodotti da molte case e pur appartenendo al medesimo calibro sono tutt'altro che identici tra di loro.

Innanzitutto il peso. Se un bossolo è più leggero avrà di solito un volume interno superiore a quello di un bossolo più pesante, ma quest'ultimo sarà più robusto. Se carichiamo una determinata quantità di polvere in questi due bossoli apparentemente uguali le pressioni che si svilupperanno saranno diverse, perché il rapporto tra il volume interno del primo bossolo più capiente e la massa di polvere inserita risulterà più basso. La densità di carica quindi, a parità di carica, sarà minore, una caratteristica determinante affinché le pressioni sviluppate siano più basse e di conseguenza sicure.

I bossoli anche nuovi di fabbrica o sempre e solamente della medesima marca, devono essere suddivisi in base al peso con una tolleranza, fino ai calibri medi, di 2 grani in più o di 2 grani in meno. Per semplificare, se avessimo come base di partenza una palla da 100 gr dovremmo creare gruppi distinti di palle di 98, 100 e 102 gr. Con i calibri maggiori, diciamo a partire dal 375 H&H Magnum, si possono accettare

variazioni anche di 4 gr. Ma il metodo migliore è quello della pesata esatta al grano che, seppur più dispendiosa e lenta, darà sempre risultati migliori.

Un'altra caratteristica essenziale del bossolo è l'elasticità che si riflette sulla capacità di adattarsi perfettamente alla camera di scoppio e consente un numero maggiore di ricariche sicure rispetto a quelle consentite da bossoli ordinari. In tal senso si sono rivelati migliori i bossoli con colletto ricotto della Lapua e quelli con pareti generose della RWS, insieme ad altre marche molto conosciute.

Un altro avvertimento, che tutti conoscono certamente, è di procedere alla ricalibratura totale dei bossoli se già usati in armi diverse dalla nostra, poiché qualsiasi camera di scoppio differisce da ogni altra pur essendo dello stesso calibro.

Il mio grande amico Bernardo, un vero esperto di ricarica, poneva la sicurezza al primo posto e ai suoi amici consigliava sempre di non eccedere mai con l'uso del medesimo bossolo: tre volte per i Magnum era il massimo utilizzo e cinque per i calibri standard, anche se spesso le riduceva a due e quattro. Un suggerimento prezioso.

La palla.

E' l'elemento cardine della munizione che, compatibilmente al calibro utilizzato, permette o meno un abbattimento corretto del selvatico. I proiettili oggi hanno raggiunto una diversificazione tale che è difficile non trovare una palla idonea per gran parte degli ungulati.

Per quanto attiene alla ricarica le palle vanno suddivise in ogive a fondo piatto e a coda rastremata o boat-tail. Le prime sono preferite per il tiro di precisione a grande distanza in quanto sfruttano perfettamente la carica di lancio, mentre le palle boat-tail specifiche per caccia, anche se consentono velocità maggiori a lunga e lunghissima distanza, risentono in parte della azione di spinta dei gas sviluppati dalla polvere ai lati della palla. Questa azione non risulta uniforme come quella sviluppata alla base delle palle piatte, fenomeno da

tenere sempre in considerazione.

La misura di inserimento della palla nel bossolo, come abbiamo già esposto, varia la densità di carica e perciò quando si usano palle particolarmente lunghe è obbligatorio rispettare le misure totali delle munizioni (O.A.L.) indicate dai manuali, valori studiati per rispettare il free-boring più adatto al calibro e per non elevare le pressioni.

Anche le palle, come i bossoli, devono essere pesate e divise per gruppi con tolleranze massime di 1 gr per ottenere munizioni veramente omogenee, ad esempio per un 7 mm con un proiettile di 150 gr accomuneremo palle di 149 e 150 gr oppure palle di 150 e di 151 gr, ma non ogive di 149 con altre di 151 gr. Qualcuno potrebbe obiettare che tra 149 e 151 gr la differenza è solamente di g 0,1296 (0,0648x2), ma la verità è che tutto influisce sulla traiettoria di un proiettile e in misura rilevante il suo peso. Non crediamo che con inneschi e cariche di polvere identici, ma con palle di differenti strutture ed uguale lunghezza totale della munizione si ottengano prestazioni sovrapponibili. Spesso invece i risultati differiscono alquanto tra di loro perché, a causa dei diversi coefficienti balistici che variano ulteriormente con l'aumento della distanza, le velocità dei proiettili cambiano e proporzionalmente anche le energie sviluppate.

I proiettili quindi devono essere esaminati attentamente, soprattutto per quanto riguarda la loro struttura interna ed il loro coefficiente di forma. Vanno scelti in base al selvatico cacciato, alle aree frequentate ed al passo di rigatura dell'arma, altro elemento determinante per la massima precisione, possibile solamente con un determinato peso di palla. Come diceva il mio vecchio amico, **ricaricando possiamo risparmiare su ogni componente, mai sui proiettili da caccia**, preferendo sempre i migliori prodotti disponibili. Era ed è una pratica logica perché i risultati, sui grandi erbivori con gli incisivi lunghissimi e molto pesanti ... come sui caprioli, gli avevano dato sempre ragione.

Il dosatore volumetrico della polvere.

Serve per sveltire il riempimento dei bossoli vuoti con dosi di polvere predeterminate grazie ad un dosatore verticale regolabile. Soprattutto con le polveri tendenti alla forma granulare, peraltro non diffuse, ma soprattutto con quelle di tipo lamellare che rappresentano la maggioranza, le operazioni di dosaggio della polvere sono semplici e veloci. Per limitare l'effetto del peso della polvere nel contenitore cilindrico verticale, che potrebbe influire sulla quantità di polvere erogata a dosi singole, si pone, ad un terzo circa dell'altezza del cilindro, un limitatore statico di pressione o più semplicemente un disco metallico con un foro che consenta il passaggio della polvere dall'area superiore a quella inferiore. Piegato con un'angolatura idonea rivolta verso l'alto affinché il peso dell'intera colonna di polvere non gravi su quella che sta per essere immessa nel bossolo, questo disco di metallo evita che possano verificarsi dosaggi di polvere errati. Per scongiurare che questo fenomeno si verifichi a nostra insaputa, usando l'erogatore volumetrico è assolutamente indispensabile, dopo alcune ricariche, controllare con la bilancina il peso di una dose che ci confermerà o meno il regolare procedimento.

Senza dubbio Il dosatore volumetrico permette di erogare quantità di polvere quasi perfette, ma il vecchio metodo della pesatura singola, per coloro che puntano alla precisione massima, è sempre raccomandabile. Non ci sembra fuori luogo ricordare che **non di deve mai fumare in presenza di polvere da sparo e dei relativi inneschi, usare accendini o qualsiasi altro strumento che implichi la presenza di una fiamma libera!!**

L'innesatore.

Serve per posizionare correttamente l'innesco nella sua sede. Due sono i tipi disponibili. Il primo, da tavolo, compie un

lavoro automatico preciso grazie ad un lungo tubicino portainneschi che viene posizionato lateralmente alla pressa. Svolge il suo compito sul bossolo, grazie allo shell holder che lo tiene in posizione ed al movimento del braccio di leva della pressa.

Il secondo tipo invece è completamente manuale e molto semplice da usare. Si riempie un disco di plastica con gli inneschi e, dopo aver collocato lo shell holder sulla testa dell'attrezzo, si comprime con la mano la leva laterale e il primer andrà a posizionarsi a filo nella sede del bossolo. E' semplice da usare e veloce, ma bisogna "prendere la mano" perché l'innesco venga posto alla giusta altezza.

Se infatti si fa assumere al primer una posizione leggermente esterna al piano di appoggio del bossolo si corre il rischio che un colpo possa partire, sia nelle carabine che nei basculanti, se il percussore è a filo o addirittura sporge leggermente dal piano di culatta. Al contrario se l'innesco è troppo infossato lo spazio percorso dal percussore dell'arma sarebbe insufficiente e il colpo non partirebbe, in quanto l'innesco non sarebbe colpito con forza adeguata per provocarne l'accensione.

Ma a tutti questi problemi c'è rimedio: basta sfiorare con il polpastrello dell'indice il bossolo innescato e la nostra estrema sensibilità tattile ci dirà infallibilmente se il primer si trova in posizione ad altezza inferiore, superiore o esatta.

Un altro espediente per capire se il posizionamento dell'innesco è stato corretto è quello di appoggiare i bossoli su una superficie perfettamente piana. Se l'innesco sporgesse, con un piccolo colpo al bossolo questo comincerebbe a oscillare per trovare una posizione di equilibrio, ma se invece fosse troppo incuneato non potremmo accorgercene. L'unica soluzione per entrambi i casi è usare il polpastrello dell'indice, rivelatore infallibile di differenze minime. Non bisogna dimenticare che, prima di partire per una giornata di caccia, sarebbe opportuno verificare sempre col nostro benamato indice che i percussori delle armi basculanti rientrino correttamente nelle

loro sedi e che non sporgano anche minimamente, per evitare i problemi prima annotati. **Un'arma che faccia partire un colpo quando la richiudiamo è un'evenienza estremamente pericolosa e potenzialmente fatale.**

I dies “expander”.

Quando si deve procedere all'inserimento della palla nel bossolo possono sorgere piccoli problemi, facilmente risolvibili però. Bisogna ricordarsi che il colletto del bossolo si dilata al momento dello sparo, si contrae subito dopo e, in fase di ricarica, non potrebbe accogliere la palla che risulta di diametro leggermente maggiore. Ad esempio, una palla del 30.06 misura 7.85 mm o .308” millesimi di pollice. Se ricalchiamo totalmente il bossolo con i dies “full resizing” (totale ricalibratura) il diametro del colletto si ridurrà a circa 7.60 mm. La palla di 7.85 mm non potrà quindi essere inserita nel colletto. Facendo ricorso al dies “expander” allargheremo parzialmente il colletto di 1-1,5 decimi di millimetro raggiungendo la misura di 7.70-7.75 millimetri. In questo modo faciliteremo il compito della pressa che inserirà correttamente la palla nel colletto. Durante queste operazioni è necessario ricorrere al comparatore di coassialità dopo la ricalibratura di ogni bossolo e dopo che la palla è stata inserita, per essere certi che palla e bossolo, nelle tolleranze suggerite dai manuali, risultino correttamente allineati. Sono operazioni abbastanza semplici ma assolutamente da non sottovalutare, perché la precisione delle nostre munizioni ricaricate dipenderà essenzialmente dall'attenzione che presteremo in questi passaggi fondamentali e delicati.

Il comparatore di coassialità.

E' uno strumento molto utile per valutare se la palla risulta coassiale al bossolo.

Dato che in genere le munizioni commerciali non presentano

un grado di coassialità elevato, ossia che la base del proiettile non si trova in posizione perfettamente orizzontale rispetto alla base del bossolo, bisogna fare in modo che la palla si avvicini al massimo a questo esatto parallelismo. Infatti se il proiettile è inclinato rispetto a questo ipotetico asse, quando, guidato dalla rigatura, esso percorre l'intera lunghezza della canna si creano delle forze interne che andranno ad influenzare la corretta uscita della palla. Logicamente questo fenomeno si ripercuoterà sulla traiettoria del proiettile che devierà dal percorso ottimale proporzionalmente all'intensità deviante di queste forze.

Il comparatore infatti misura su una scala l'inclinazione della palla rispetto al bossolo con l'aiuto di una sfera che percorre la circonferenza alla base del proiettile e devia dal "valore zero" quando l'ipotetica circonferenza della palla non si sviluppa correttamente.

Di solito i comparatori migliori permettono anche di misurare le misure esterne ed interne del colletto consentendo così di valutare l'idoneità o meno di un bossolo per effettuare una ricarica.

Ma, come abbiamo ribadito più volte, è saggio non esagerare con il numero delle ricariche perché la sicurezza è l'elemento fondamentale della ricarica.

Per concludere, le fasi di ricarica sono abbastanza semplici. Per non diventare tediosi, le riassumiamo:

- a. procediamo alla pulizia ed asciugatura dei bossoli con l'innesco esausto ancora inserito.*
- b. si provvede all'espulsione del primer.*
- c. puliamo a fondo la sede dell'innesco e del canale di accesso alla camera del bossolo.*
- d. si inserisce il primer.*
- e. carichiamo la quantità di polvere prescritta.*
- f. dopo aver azionato la leva della pressa per sollevare lo shell holder del necessario, appoggiamo la palla con delicatezza al bordo del colletto del bossolo.*

g. con l'aiuto delle dita si accompagna la palla fino all'imboccatura del dies spingendo contemporaneamente la leva della pressa con ragionevole forza progressiva fino a percepire il punto di arresto del proiettile nella parte superiore del dies. Si riporta poi la leva della pressa nella posizione iniziale di riposo e la munizione è estraibile dallo shell holder.

h. la munizione è ricaricata.

Prima di essere utilizzata è indispensabile misurare la lunghezza totale della munizione e qualora il valore riscontrato non dovesse corrispondere alla misura indicata dal manuale bisogna variare la profondità di inserimento della palla nel bossolo, regolando il dies posto sulla testa della pressa. Ovviamente questa eventuale variazione deve essere apportata alla prima munizione ricaricata la cui lunghezza totale (O.A.L.= out all length = lunghezza fuori tutto) deve essere sempre misurata col calibro.

Al termine delle operazioni di ricarica si puliscono tutti gli strumenti. Tolta la polvere da sparo dal dosatore si sigilla nel suo contenitore, così come gli inneschi.

Tanto per stare dalla parte della sicurezza evitiamo la possibilità di commettere errori gravissimi come usare una determinata polvere anziché un'altra o una palla diversa da quella prescritta.

Pertanto sul tavolo devono trovarsi solamente un tipo di palla e una polvere soltanto

Il tipo di polvere, dato che molte sigle si assomigliano, dovrebbe essere evidenziato a caratteri cubitali con una grossa etichetta.

Un'ultima pignoleria: misurate anche il diametro di qualche palla prima di iniziare la ricarica. Soprattutto tra quelle di più largo utilizzo come i 6,5mm, 7mm ed i 7,85mm o 308” **putroppo si è già verificato, e non una volta soltanto, che il diametro della palla impresso sulla scatola non corrispondesse a quello effettivo.** Attenzione anche quando si ricaricano i 7mm (diametro palla mm 7,25) le cui palle

assomigliano troppo a quelle dei 270” (diametro mm 7,06).
Perciò seguite sempre un vecchio adagio: *“fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”* specie quando potrebbe essere in gioco la nostra sicurezza.

Si potrebbe procedere con altre considerazioni ma ci sembra di aver annotato l'essenziale e questo, in fondo, era il nostro obiettivo.

Comunque sia, ricordiamoci che quando si ricarica la prudenza non è mai troppa. Puntiamo a munizioni equilibrate che non sviluppino pressioni eccessive e ne saremo sempre soddisfatti. Potete scommeterci!

CALIBRI CLASSICI

41. **6x62 (R) Frères , nella botte piccola...**

Dei molti, anzi moltissimi calibri in 6 mm o 240 millesimi di pollice, apparsi sul mercato a partire dalla fine della prima guerra mondiale, pochi sono rimasti in produzione ed ancor meno hanno saputo resistere al logorio del tempo ed alla forza talvolta assurda delle “mode”. Se vogliamo apparire coerenti, è sufficiente affermare che l'unico vincitore di questa sfida, quasi secolare, è stato il 243 Winchester e che tutti i calibri di 6 mm, europei od americani, ne sono usciti pesantemente sconfitti e tra di essi perfino un calibro della onnipotente Remington come il 244 Remington, finito ingloriosamente nel mondo dei ricordi.

In questa sede parliamo di calibri di larga diffusione, in quanto i cosiddetti “calibri proprietari”, con numeri di produzione che definire irrisori sarebbe un vero eufemismo, costituivano l'eccezione e non la regola, come il 244 Holland & Holland Magnum del 1955 capace di spingere una palla di 100 gr a 3500 ft/s (1066 m/s) od il 240 Weatherby Magnum del 1968, una munizione molto simile al 240 Belted Rimless

Nitro Express introdotta dalla Holland & Holland nel 1923, che lanciava la classica palla da 100 gr a 3395 p/s (1034 m/s), prestazioni balistiche avvicinate anche dal 244 Halger Magnum degli anni '20 di Halbe e Gerlich che avrebbe lanciato, il condizionale è d'obbligo, una palla di 87 gr a 3770 p/s (1149 m/s).

Da quanto annotato risulta evidente che nella famiglia dei 6 mm di elevate prestazioni molto era già stato fatto ed i propositi di studio per ottenere calibri molto tesi, potenti e sufficientemente flessibili nell'impiego venatorio erano stati raggiunti già negli anni '20. Ma ci vollero altri trent'anni perché un 6 mm si imponesse sul mercato e ciò avvenne per merito della Winchester col suo famoso 243, nato nel 1955. Ovviamente il 243 Win. non poteva vantare le prestazioni dei suoi illustri predecessori, ma la sua palla da 100 gr che viaggiava a 2960 ft/s (902 m/s) si rivelò vincente sui cervi a coda bianca e sulle antilopi pronghorn, due ungulati molto amati dai cacciatori americani.

Ma, pur disponendo di calibri validi nella famiglia dei 6 mm e considerando l'evidente idiosincrasia tedesca nei confronti dei calibri americani, intorno al 1978, e non verso la fine degli anni '80 come molti hanno scritto o sostengono, nella sezione studi e progettazioni della D.W.M. (Deutschen Waffen- und Munitionsfabriken AG di Karlsruhe), l'equipe guidata dall'allora direttore Ing. Gunter Frères, padre del 5,6x50 R Magnum nato nel 1968-69, iniziò lo studio di un nuovo 6 mm ad alte prestazioni basandosi sul bossolo del 9,3x62 e non su quello del 30.06, come annotato dal Barnes nell'ottava edizione di "Cartridges of the world".

Questo nuovo calibro prese il nome di **6x62 Frères** e fu sviluppato per colmare la lacuna tra le prestazioni del 5,6x57 della RWS e quelle del Mauser 6,5x57 (R) dando vita ad un vero 6 mm teso, potente e versatile per la caccia alpina di camosci e caprioli.

Le premesse perché il nuovo 6x62 Frères avesse un buon successo c'erano tutte, dato che alla fine degli anni '70 il mercato delle armi viveva uno stato di pesante letargia e le

novità riguardanti i calibri erano praticamente inesistenti; semplificando al massimo, il mercato era fermo se non moribondo.

In un quadro di stasi perdurante e di crisi profonda, la D.W.M ebbe gravi difficoltà finanziarie e la produzione di munizioni cessò del tutto nel 1978 nel giro di qualche mese. Conseguenza ovvia fu il congelamento dei nuovi progetti e la sospensione del lancio sul mercato del nuovo 6x62 Frères che dovette attendere fino al 1984. Allora la MEN, Metallwerken Elisenhutte in Nassau/Lahn, subentrò alla D.W.M. riprendendo la fabbricazione di munizioni e aggiungendo alla versione originale per carabina di Frères quella per armi basculanti **6x62 R Frères**.

In base alle leggi venatorie allora vigenti, che prevedevano l'utilizzo di calibri non inferiori ai 6,5 mm per tutti i selvatici maggiori, l'unico ungulato cacciabile in Germania con il 6x62 era il capriolo. Ma nelle vaste pianure dell'Europa orientale il 6x62 Frères si era già distinto per efficacia sul selvatico anche a grandi distanze e non solamente sui caprioli, ragion per cui questo piccolo super-calibro diventò il beniamino di molti cacciatori tedeschi che, al di fuori del suolo natio, lo impiegavano su svariati animali come camosci, daini e mufloni.

Soprattutto nelle nazioni alpine il 6x62 si era fatto un buon nome per la caccia al camoscio, grazie alla sua spiccata tensione di traiettoria ed all'ottima potenza, unita ad una precisione notevole, più che adeguata fino ai classici 250 metri, distanza oltre la quale sarebbe bene meditare prima di sparare con l'assoluta certezza del risultato...!

Caratteristiche del bossolo.

Come abbiamo precedentemente annotato, il bossolo del 6x62(R) Frères deriva da quello del 9,3x62 e ne rispecchia grossomodo la capacità di carica con 66 grani di acqua.

Le misure del bossolo **6x62 Frères** per carabina sono: lunghezza mm 61,75 – lunghezza all'inizio del colletto mm

55,75 – lunghezza all'inizio della spalla mm 49,40 – diametro del fondello mm 12,10 – altezza del fondello mm 1,30 – diametro sopra la gola mm 12,10 – diametro all'inizio della spalla mm 11,53 – diametro esterno del colletto mm 6,91.

Il bossolo del **6x62 R Frères** presenta tre misure differenti e precisamente: diametro del fondello mm 13,50 – altezza del fondello mm 1,40 – diametro sopra la gola mm 12,12.

I vuoti di rigatura della canna misurano mm 6,17 mentre i pieni misurano mm 6,02. Il passo di rigatura è di mm 254 ovvero 10 pollici. Free-boring max mm 0,1. Pressione massima di utilizzo 4.300 bar. Diametro delle palle mm 6,17 o .243". Lunghezza massima della munizione completa mm 82,00.

Dall'esame immediato dei dati si nota che le pressioni sviluppate da questo calibro piuttosto nervoso sono elevate (4.300 bar) ma non apoplettiche, tant'è che in armi di peso adeguato il rinculo non è fastidioso come altri “magnum” datati quali il 6,5 Remington Mag. od il 264 Win.Mag., entrambi caduti nell'obsolescenza nonostante le loro ottime qualità balistiche, specie quelle del 264 Win.Mag.

Il passo di rigatura di 10 pollici (254 mm) fu scelto per favorire l'utilizzo di palle medio-pesanti da 90-100 gr, le più efficaci sui medi ungulati, anche se usando palle di 80-85 grani con la ricarica si guadagnava in tensione di traiettoria e parzialmente in precisione. Anche se piccole aziende propongono cariche di questo 6 mm, attualmente le munizioni commerciali sono solamente tre: due della M.E.N., una da 85 ed una più pesante da 100 gr, oltre ad una 100 gr proposta dalla Wolfgang Romey, un assemblatore tedesco di munizioni in calibri particolari, quali per l'appunto il 6x62 Frères.

Prestazioni del calibro.

La palla TMS (Teil Mantel Spitz) da 85 gr della MEN spunta velocità di 1060-958-874 e 800 m/s a 0-100-200-300 m con

Gee a 226 m e traiettoria di +4 cm a 100 m, +2,4 cm a 200 m e -12,1 cm a 300 m, con energia di 1760 Joule a 300 m.

Con la palla da 100 gr TMS, la più versatile a caccia, le velocità a 0-100-200-300 m sono di 1015-908-824-750 m/s con Gee a 210 m e traiettoria a 100-200-300 m di +4, +1,1 e -16,1 cm ed energia di 1828 Joule a 300 m.

Anche la munizione SB di Wolfgang Romey da 100 gr ricalca le prestazioni di quella della MEN di pari peso.

Da un esame anche superficiale dei dati esposti si nota che le munizioni sono molto veloci e dotate di traiettoria estremamente piatta, idonea a tiri lunghi in ambienti aperti come l'alta montagna o le vaste pianure dell'Est europeo; territori in cui il 6x62 si è fatto apprezzare soprattutto dai cacciatori di camosci austriaci che in montagna, da sempre, prediligono i calibri medio-piccoli veloci e molto tesi quali l'arzilla ultracentenario 6,5x57 ed il muscoloso 6,5x68, dotati di palle RWS TM (Teil Mantel) da 93 gr che alla bocca viaggiano entrambe oltre i 1000 m/s.

Anche in Italia ed in Francia un discreto numero di cacciatori usa con soddisfazione il 6x62 Frères, preferendolo anche a calibri di 6,5 o 7 mm. Sono forse paragoni leggermente forzati in quanto un 6 mm non è un 6,5 mm, ma si tratta perlopiù di collocazioni un po' artificiose in classi di calibro che, senza troppi sofismi, dovrebbero svolgere il loro lavoro sui medesimi ungulati con risultati equiparabili.

In sintesi, calibri diversi sono in grado di svolgere anche compiti del tutto simili in svariati ambiti e meglio di quanto si possa supporre.

Se poi vogliamo addentrarci nel campo minato dei paragoni, possiamo affermare che anche gli ultimi calibri Winchester Super-Short-Magnum quali il 243 WSSM od il 25 WSSM, come del resto anche il 240 Weatherby Magnum, dal 1968 molto amato da amici cacciatori di camosci, non eguagliano le prestazioni del 6x62 Frères che oggi occupa una posizione di spicco nei 6 mm da caccia.

Le armi in produzione.

Il 6x62 Frères, negli ultimi vent'anni, ha trovato una sua collocazione particolare tra i calibri amati dagli appassionati. Fermo restando che tutti o quasi i grandi artigiani sono in grado di costruire una bella carabina bolt-action con il classico otturatore tipo Mauser, la grande produzione offerta dai nomi più famosi è legata soprattutto a Mauser, Heym e pochi altri.

Per quanto riguarda le armi basculanti l'attuale produzione dipende in larga parte da Merkel, Krieghoff e Blaser che offrono pregevoli carabine, combinati e kipplauf in calibro 6x62(R) assieme a valenti maestri artigiani italiani quali Concari, Saleri, Wifra, Guerini, Zanardini e soci, come la sempreverde Sabatti, che hanno inserito il calibro di Frères nei loro modelli, constatata la validità dell'impianto balistico tedesco.

In effetti le armi disponibili spaziano da bolt-action di primo prezzo a basculanti monocolpo di massima qualità costruttiva dai costi molto elevati, che possono soddisfare tutti gli appassionati di armi fini. Chiunque può infatti trovare in questo vasto ventaglio di offerte l'arma più adatta alle proprie esigenze venatorie.

La ricarica.

A prima vista sembrerebbe che il 6x62 sia un calibro scorbutico da ricaricare correttamente, a causa dell'elevata pressione di utilizzo di circa 4.300 bar e dei fenomeni connessi ad essa, dovuti in parte anche al limitato angolo di spalla di circa 20° che, in base alle conoscenze di balistica interna, non favoriscono un regolare e progressivo deflusso dei gas di combustione all'interno del bossolo e causano un costante trasferimento minimo di metallo dalla spalla al colletto; fenomeno, quest'ultimo, riscontrabile da coloro che sfruttano i bossoli oltremisura con cariche massime o numerose ricariche.

Con i calibri “Magnum” o pseudo tali, come appunto il 6x62 Frères bisogna comportarsi di conseguenza, approntando munizioni equilibrate che sfruttino le potenzialità del calibro, ma senza esagerare e tenendo sotto stretta osservazione i punti critici del bossolo che potrebbero denunciare sovrappressioni e variazioni del diametro della sede dell'innesco e di tutte le misure salienti del bossolo, soprattutto la lunghezza totale. Particolare attenzione dobbiamo riservare anche alla lunghezza del colletto ed allo spessore delle sue pareti con misurazioni precise e ripetute prima di ogni ricarica, per valutare l'entità del *pericoloso fenomeno della traslazione del tabacco dalla spalla al colletto*, causa primaria di aumenti di pressione potenzialmente gravi per l'incolumità di chi ricarica.

A questo punto è doveroso sottolineare che *il 99% di tutti gli inconvenienti possibili con la ricarica derivano in massima parte dall'uso eccessivo del bossolo con svariate ricariche*, oltre le quattro-cinque per intenderci. Il caro amico Bernardo mi ripeteva spesso che, per evitare problemi di qualsiasi natura legati alla ricarica, era indispensabile conoscere bene la materia, essere sempre prudenti e usare i bossoli dei calibri standard non più di quattro-cinque volte e non più di tre se magnum. Regole semplici ma ferree a cui si era sempre attenuto.

Tornando al 6x62 è indispensabile sottolineare che il “free-boring” deve essere sempre lungo, quantificabile in 3-4 millimetri, per evitare eventuali picchi pressori non facilmente controllabili con calibri ipertesi come questo e per restare pervicacemente ancorati ad assoluti criteri di sicurezza, ponendo la massima attenzione sulla “lunghezza totale della munizione” che non deve mai superare gli 82,00 mm.

Per semplificare questo discorso è giusto annotare che il 6x62 Frères non è esattamente un calibro da principianti, ma, sotto la guida di una persona esperta, la sua ricarica può rivelarsi giustificabile e fattibile, visti i costi delle munizioni di fabbrica che superano, se ben ricordo, i sei euro al pezzo,

costi logici vista la domanda contenuta dovuta all'unicità del calibro.

Come molti ben sanno, esistono due “scuole di ricarica”: quella americana che, senza mezzi termini, punta alle prestazioni di massimo livello, ossia allo sfruttamento totale delle potenzialità di un dato calibro, e quella europea che, in ogni calibro, cerca un “punto di equilibrio” oltre il quale non è saggio spingersi, ma che molti, siano essi semplici appassionati della ricarica o case costruttrici di munizioni, spesso oltrepassano alla ricerca di velocità eccessive e potenze assurde, due vecchie sirene ammaliatrici a cui le giovani leve non sanno sottrarsi.

Siccome l'età frena gli eccessi e preferisce risultati certi a iperboliche rincorse di entusiasmi spesso illusori, il nostro pensiero, per quanto attiene alla ricarica, è parente stretto di quello del D.E.V.A., l'Istituto Tedesco di Ricerche ed Analisi per le Armi Sportive e da Caccia di Altenbeken che, sin dalla sua fondazione, è un punto di riferimento per gli appassionati di ricarica “equilibrata”.

Alle note sottoindicate bisogna aggiungere che il 6x62, un calibro dotato di una verve spiccata, predilige, in linea orientativa, palle di peso compreso tra gli 80 ed i 95 gr spinte da polveri medio-progressive come le Norma 204 ed Mrp, le Vihtavuori N140, N160 ed N560, la Dupont IMR 4831 e le Rottweil R904 ed R905.

Per quanto riguarda gli inneschi sono utilizzabili anche quelli Magnum, ma non sono indispensabili.

Dato che il bossolo del 6x62 Frères ha la medesima capacità di carica del 6x62R Frères i dati di ricarica sono identici ed utilizzabili in entrambi i calibri, sia per carabina che per basculante. Si tratta, in genere, di ricariche caratterizzate da ottima velocità, potenza e radenza, con pressioni a norma. Poiché il DEVA, nelle prove con il 6x62 Frères, ha usato armi con canne di 65 cm, è ovvio che con canne di lunghezza inferiore le velocità saranno leggermente più contenute, senza tuttavia alterarne le potenzialità balistiche.

Alcune ricariche:

1) Palla HORNADY SXSP (2415) **70 gr** – polvere Vihtavuori N140 per 47 gr – innesco WLR – bossolo MEN – Oal 76 mm – V° 1074 m/s – E° 2595 Joule – pressione 3768 bar.

2) Palla SPEER SP (1211) **80 gr** – polvere Vihtavuori N140 per 48 gr - innesco RWS 5341 – bossolo MEN – Oal 77 mm – V° 1059 m/s – E° 2915 Joule – pressione max.

3) Palla BARNES X BT **85 gr** – polvere Rottweil R904 per 49 gr – innesco Federal 210 M – bossolo MEN – Oal 78,5 mm – V° 1019 m/s – E° 2855 Joule – pressione max.

4) Palla SPEER SP (1217) **90 gr** – polvere Norma 204 per 51,8 gr – innesco RWS 5341 – bossolo MEN – Oal 78,2 mm – V° 1010 m/s – E° 2958 Joule – pressione max.

5) Palla NOSLER Partition **95 gr** – polvere R905 per 52,5 gr – innesco Federal 210 M – bossolo MEN – Oal 78,5 mm – V° 998 m/s – E° 3088 Joule – pressione max.

6) Palla RWS Ks **95 gr** – polvere Norma 204 per 50 gr – innesco Federal 210 M – bossolo MEN – Oal 76 mm – V° 984 m/s – E° 3001 Joule – pressione max

7) Palla Sierra SPBT (1560) **100 gr** – polvere Dupont IMR 4831 per 50 gr – innesco WLR – bossolo MEN – Oal 80 mm – V° 971 m/s – E° 3064 Joule – pressione max.

8) Palla HORNADY SP (2450) **100 gr** – polvere Norma MRP per 54 gr – innesco Federal 210 M – bossolo MEN – Oal 77 mm – V° 983 m/s – E° 3140 Joule – pressione max.

Ovviamente devono essere tassativamente rispettate tutte le norme di sicurezza, osservando scrupolosamente gli elementi

che possono rivelare segni di sovrappressione a carico del bossolo con un attento esame dell'innesco dopo lo sparo e dell'otturatore sia in fase di chiusura che di apertura.

Con velocità a cavallo dei 1000 m/s e palle di 85-100 gr camosci e caprioli sono ampiamente alla portata del 6x62 Frères fino alla soglia dei 300 m, considerando che anche la potenza è elevata e sufficiente per mufloni, daini e calvi di cervo fino ai duecento metri. Per ungulati di peso medio e magari in presenza di vento forte sarebbe però preferibile, passare a calibri maggiori anche se più lenti e a palle più pesanti, sugli 8-10 g che, con condizioni meteorologiche avverse, garantiscono abbattimenti più sicuri alle distanze usuali di 150-200 m.

Al termine di queste note su di un calibro specifico per la caccia ai medio-piccoli ungulati di montagna, qualcuno si sarà chiesto il motivo di questa scelta. La ragione è molto semplice e deriva dalla preferenza radicata di tutto ciò che in campo balistico venatorio si è ideato nella vecchia Europa, come gli abbastanza recenti 6,5x65 RWS e 30 R Blaser, eredi di una grande tradizione che potrebbe sopravvivere benissimo anche senza i magnum, super-magnum, iper-magnum, short-magnum, supershort-magnum ed ultra-magnum.

Il 6x62 Frères appartiene alla cultura europea ed è frutto di alcune menti luminose spesso immeritabilmente ignorate dalle giovani leve.

42. 6,5x57 (R) Mauser, il piccolo grande calibro.

Se è vero che “buon sangue non mente”, come recita un vecchio adagio, il 6,5x57, avendo come nonno l'8x57 I del 1888 e come padre il 7x57, riassume in sé le qualità di entrambi, ossia la precisione, la versatilità e l'efficacia sul selvatico.

Nato dagli studi ultimati dagli ingegneri della Mauser nel 1893, che miravano alla realizzazione di un 6,5 mm con intenti pseudo-militari, alla sua nascita questo calibro non suscitò gli interessi delle numerose commissioni europee, in quegli anni particolarmente attive per dotare i rispettivi eserciti di calibri idonei a sfruttare le potenzialità dei recenti fucili ad otturatore girevole-scorrevole. Infatti, il 6,5x57, come calibro militare, non fu adottato da alcuna potenza europea od extra-europea, anche se influenzò la messa a punto del “sempreverde” 6,5x55 Mauser Svedese, scelto dal regno scandinavo nel 1894 e usato nei modelli 94, 96 e 38, al pari della Norvegia con i fucili Krag-Jorgensen 1894 e 1912. Anche il famoso 6,5x54 Mannlicher-Schönauer, studiato nel 1900 e usato nel modello Mannlicher 1903 come arma d'ordinanza greca, il giapponese 6,5x50 Arisaka modello 38 del 1905 ed il 6,5x53 R Mannlicher, versione precedente con collarino (R) del 6,5x54 greco, usato dagli olandesi nei modelli 1892 e 1895 e dai rumeni nei modelli 1892 e 1893, proseguivano nel solco tracciato dal 6,5x57.

Pur se di chiara derivazione Mannlicher e con un otturatore a doppio tenone di ispirazione Mauser, il precursore di tutti i 6,5 mm militari che, per primo, armò un esercito della vecchia Europa, fu invece l'italiano 6,5x52 Mannlicher-Carcano del 1891, un calibro all'avanguardia per quei tempi, col famoso modello '91 che, con modifiche non sostanziali, servì il Regio Esercito fino al termine del secondo conflitto mondiale.

Tutti i calibri elencati e molti altri ancora, ad eccezione del '91 italiano, si erano rifatti, in misura più o meno evidente alle caratteristiche fondamentali del 6,5x57 e svariati “wildcat” americani, a partire dall'amatissimo 257 Roberts che dal 1934 contava innumerevoli estimatori negli Stati Uniti, risultavano essere parenti stretti del calibro tedesco e del suo diretto ascendente 7x57.

Ma se il 6,5x57 non ebbe la possibilità di salire i gradini della storia militare, questo stupendo calibro si rivalutò ampiamente in ambito venatorio per merito delle sue ottime

caratteristiche balistiche: velocissimo e teso con le palle di 6-7 g, di buona potenza e dotato di notevole potere d'arresto con palle di 8-9 g e capace di spingere quelle di 10 g efficaci sui grandi ungulati a distanze rispettabili, anche oltre i 150 m. Ci troviamo quindi di fronte ad un impianto balistico poliedrico, nel senso più pieno del termine, quasi alla pari di calibri maggiori, ovviamente più potenti.

Ciò è dovuto al fatto che le palle di 6,5 mm posseggono mediamente una densità sezionale molto elevata, dovuta alla loro non comune lunghezza, un altissimo coefficiente balistico e, proporzionalmente alla tecnologia costruttiva, una spiccata capacità di profonda penetrazione nel corpo del selvatico.

Il successo del 6,5x57 e del derivato 6,5x57 R per le armi basculanti, dotato di collarino (R=rand) per facilitare l'estrazione del bossolo e contraddistinto da pressioni di utilizzo di 3300 bar contro 3900 per non affaticare bascula, ramponi ed orecchioni Kersten, si espansero a macchia d'olio in tutte le nazioni di lingua tedesca. In Germania, dove gli ungulati cardine erano rappresentati da caprioli e cervi ed in Austria da camosci e caprioli, oltre che da mufloni e daini che rivestivano un'importanza relativa, ad eccezione dei cinghiali per i quali si preferivano calibri da 7 a 9,3 mm, il piccolo calibro di Mauser divenne un protagonista indiscusso della scena venatoria centro-europea.

I 118 anni che ci separano dalla nascita del 6,5x57 sono testimoni diretti del numero eclatante di abbattimenti di caprioli in Germania, che fino al 1945 aveva una superficie territoriale quasi doppia di quella attuale, e di camosci in Austria. Per i caprioli tedeschi si parla di diverse decine di milioni di capi, ovvero 500.000 capi all'anno moltiplicati per 106 anni (116 anni meno 10 anni delle due guerre mondiali) portano a 53 milioni, cifra molto probabilmente sottostimata, e per i camosci austriaci, che all'inizio degli anni '70 venivano abbattuti annualmente in non meno di 50.000 capi, si arriva facilmente ad un totale di 5 milioni, sempre per 106 anni di caccia, ammontare forse sottovalutato. I numeri,

come sempre, riflettono la realtà ed il 6,5x57 ha contribuito fortemente al raggiungimento di queste cifre impressionanti. Almeno il 50% di questi abbattimenti sono dovuti a questo calibro, diffusissimo allora come oggi tra i cacciatori tedeschi ed austriaci che, ben difficilmente, lo sostituivano con altri più recenti. Anche in Italia, fino a pochi decenni fa, viveva questo sistema, ovvero “calibro di resa costante non si cambia”, ed il 6,5x57 fece la sua parte. Si usavano una carabina o, preferibilmente, un combinato della scuola di Ferlach con canna liscia calibro 16 e canna rigata in larga maggioranza 6,5x57 R; anno dopo anno, in una profonda simbiosi via via più marcata, si andava a caccia sempre con la medesima arma.

Per camosci e caprioli regnava incontrastata la RWS Teil-Mantel da 6 g (93 gr) che alla bocca spuntava circa 1000 m/s e a 200 m volava a 760 m/s con un'energia di 1736 Joule, adeguata anche per capi robusti. Per la caccia al canto dei tetraonidi la palla Vollmantel ricalcava le prestazioni della Teil-Mantel e, sui “balz” delle Alpi Retiche e Carniche, il 6,5x57 R coronava con successo le lunghe attese sulle radure ancora innevate della tarda primavera.

Nella caccia al cervo, di solito praticata dai ceti abbienti, ma saltuariamente anche da agricoltori ed allevatori, si usavano munizioni più pesanti come la Ks da 8,2 g (127 gr) o la HMoH (H-Mantel offene Hohlsplitz) da 10 g (156 gr), dotate di potere lesivo e penetrazione sufficienti per il grande unguolato, con un'energia di oltre 2500 Joule a 100 m.

In pratica, qualunque fosse stato il selvatico da cacciare, il 6,5x57 sapeva disimpegnarsi egregiamente, permettendo all’“Alpenjager” di affrontare felicemente tutte le occasioni venatorie dei territori montani. Per il “bergbauer”, il contadino di montagna di un tempo oggi titolare di splendidi agriturismo, il 6,5x57, in versione billing o più raramente drilling, era il compagno ideale per arricchire la mensa non opulenta della gente di montagna con lepri, caprioli e camosci. Nelle ricche riserve di pianura degli Imperi Centrali tedesco ed austriaco, invece, era il calibro con cui i giovani

di sangue blu venivano avviati ai piaceri della caccia da anziani “Meisterjaeger” che imprimevano negli aspiranti nembrotti regole di comportamento e norme severissime per quanto atteneva al rispetto del selvatico, sia che si fosse trattato di un superbo “Kron-Hirsch” a 20 punte, o di un modesto capriolo.

Nel ventennio antecedente la prima guerra mondiale, tutta la nobiltà austriaca, amante delle cacce di montagna, ebbe modo di sperimentare il 6,5x57 sui camosci alpini e su quelli rumeni dei Carpazi sud-occidentali, famosi per i loro imponenti trofei. Tutti i maestri armieri di Ferlach, indistintamente, da Johann Fanzoj a Franz Sodia, da Joseph Just a Benedikt Winkler, lo accoppiavano ad armi di sublime bellezza e ricercatezza, quali il Kaiserbuchse od il Karpatenbuchse, somme espressioni dell'arte armiera. Anche S.A.I. il Kaiser Francesco Giuseppe ebbe sicuramente occasione di provare questo calibro e, nonostante l'età, ai tempi delle ultime battute in Carinzia ed in Tirolo, allungò la lunga fila dei camosci portati a valle in sessant'anni di caccia, abbattendo il suo duemillesimo (avete letto bene) camoscio il 16 novembre 1903, a 73 anni.

Altri grandi nomi dell'aristocrazia venatoria utilizzarono certamente il 6,5x57 e tra questi non possiamo dimenticare Alexander Florstedt, autore della bellissima opera “In den Hochgebirgen Asiens und Siebenburgen” (Nelle alte montagne dell'Asia e del Siebenburgen - vasto territorio dei Carpazi rumeni appartenente all'Impero Austro-Ungarico fino al 1918) e gran cacciatore di camosci carpatici dal 1898 al 1918. Accreditato di oltre 1000 capi, in molti viaggi venatori spaziò dal Caucaso ai Balcani, dalla Persia alla Turchia, sempre coadiuvato dai suoi cani da traccia, un antesignano della caccia a palla moderna.

Un altro personaggio e cacciatore di camosci che, senza dubbio, si avvalse anche del 6,5x57, fu il Conte Giovanni di Merano, probabile detentore del record mondiale. Nel 1937, all'età di sessant'anni, aveva già raggiunto i 3.211 capi, provenienti in gran parte dalla sua proprietà austriaca di

Brandhof, nell'Alta Stiria.

Anche il Conte Paul Pallfy von Erdod, autore dell'impareggiabile volume "Mezzo secolo di caccia", sottolinea il 6,5x57 come calibro indissolubilmente legato alla carabina Mannlicher-Schönauer, tra le migliori per la caccia al camoscio. Fino al 1925, infatti, anno di nascita del 270 Winchester, uno dei grandi "all-round" di sempre, nessun calibro di larga produzione poteva vantare una traiettoria tesa come quella del piccolo Mauser, quantificabile tra i -20 ed i -35 cm a 300 m, con palle comprese tra i 6 ed i 9 g.

Ancora oggi la munizione più equilibrata è quella con palle di peso intorno agli 8 grammi che fornisce prestazioni ottime, sia come radenza che come energia.

Da molti anni, infatti, la RWS con palla Ks a punta conica da 8,2 g (127 gr) è una munizione molto apprezzata e venduta in entrambe le versioni perché è la più costante per precisione e, nei tiri lunghi, la più efficace per capacità lesiva su tutta la selvaggina. Dal cervo al capriolo, passando per muflone e daino, come più volte sperimentato con successo da molti cacciatori sia con munizioni di fabbrica che ricaricate, il 6,5x57R, spesso in situazioni meteorologiche avverse, si è sempre comportato egregiamente, perfino su cervi maschi e mufloni a distanze medio-elevate.

Con serenità di giudizio si può quindi affermare che il 6,5x57 è un calibro di ottima precisione, affidabile e di potenza adeguata per tutti i nostri ungulati, con riserva di letalità solamente su grossi cinghiali maschi oltre il muro ipotetico dei 150-160 m.

Caratteristiche e misure del bossolo.

Il bossolo del 6,5x57 è il primogenito del 7x57 e le relative quote ne rispecchiano la diretta discendenza. La massima pressione di utilizzo è di 3.900 bar ed il "free-boring" più spinto è di 0,10 mm, valori identici a quelli del 7x57. Il passo di rigatura, anziché di 220 mm come nel 7x57, è di

appena 200 mm.

Perché è stato applicato un passo così breve? Le risposte potrebbero essere diverse, ma la più logica è quella che tende a motivare la scelta dei tecnici della Mauser per consentire al 6,5x57 di poter usare palle molto pesanti e quindi lunghe, un'evidente impostazione per un potenziale uso militare del calibro non concretizzatasi in tempi brevi con l'adozione da parte di una delle numerose Commissioni Militari europee, febbrilmente impegnate verso la fine dell'Ottocento a modernizzare il riarmo leggero delle rispettive nazioni.

I vecchi soloni in capo a queste Commissioni erano evidentemente ancorati ai calibri che lanciavano palle pesantissime, come nel caso dell'8 mm Mauser o 8x57 I del 1888 che spingeva una palla a testa tonda di 14,64 g (226 gr) a 638 m/s (2093 ft/s), in una canna il cui diametro di foratura era di 8,077 mm o 318 millesimi di pollice. Il vecchio modello 1888 Infanterie fu poi sostituito dal modello più moderno 1898 e nel 1905 la vecchia munizione venne rimpiazzata da una nuovissima 8x57 JS con palla Spitzer da 10 g (154 gr) spinta alla bella velocità di 877 m/s o 2880 ft/s, in una canna con foratura maggiore pari a mm 8,20 o 323 millesimi di pollice, misura relativa a tutte le canne contraddistinte dalla lettera "S".

Questa comprensibile digressione si è resa necessaria per giustificare il mancato successo militare del 6,5x57, dovuto, come annotato, alle profonde migliorie balistiche apportate all'8x57JS Mauser che, all'inizio del '900, era praticamente impossibile detronizzare.

Dopo queste considerazioni sul passo molto breve del 6,5x57, si potrebbe frettolosamente dedurre che questo calibro gradisca esclusivamente palle pesanti, ma ciò non corrisponde al vero perché le possibilità del piccolo Mauser consentono un'ampiezza di utilizzo insospettabile per quanto concerne il peso di palla. Effettivamente si poteva spaziare dai 90 ai 160 gr, un'incredibile duttilità di impiego paragonabile solamente a quella del 30.06 Springfield, il calibro d'elezione americano. Attualmente, però, la

produzione della RWS ha concentrato i pesi delle palle comprendendoli tra i 110 ed i 140 gr, con un'eccezione per la storica palla Teilmantel da 6 g (93 gr) che, fin dalla sua nascita, continua imperterrita a mietere successi nella caccia al capriolo ed al camoscio.

Le misure salienti del bossolo del 6,5x57 sono le seguenti: lunghezza totale mm 56,70 – altezza alla base del colletto mm 49,30 – altezza alla base della spalla mm 44,50 – altezza del fondello mm 1,30 – diametro del fondello mm 11,95 – diametro sopra la gola del fondello mm 11,90 – diametro alla base della spalla mm 10,94 – diametro del colletto mm 7,65 – altezza della spalla mm 4,80 – altezza del colletto mm 7,40. I vuoti ed i pieni della rigatura della canna misurano rispettivamente mm 6,70 e mm 6,45. Il diametro delle palle utilizzabili è di mm 6,70 o 264 millesimi di pollice. La lunghezza massima della munizione con palla inserita correttamente non deve superare mm 82,00, ma in pratica questa misura viene limitata a mm 78,5 per evitare picchi di pressione troppo alti per il calibro.

Prestazioni balistiche.

Il 6,5x57 è un calibro che, malgrado le ottime caratteristiche balistiche stimate in molte nazioni europee, ha avuto vita dura negli ultimi trent'anni, è inutile nasconderselo.

Gli attacchi sferrati da un grande numero di calibri quali il 25-06 ed il 260 Remington, il 6,5x55 SE svedese, il 6,5x64 Brenneke ed il 6,5-06 entrambi sconosciuti in Italia, il 6,5x65(R)RWS e perfino dai 6 mm quali il 243 Winchester ed il recente 6x62 (R) Frères, hanno inferto colpi micidiali ai numeri di vendita del 6,5x57 che oggi vanta un maggior numero di acquirenti nella versione con collarino 6,5x57 R, specifico per la armi basculanti, ma soprattutto per i kipplauf anche in versione stutzen, recentemente rivelatisi come l'oggetto del desiderio di molti cacciatori di montagna. Solamente le grandi Case tedesche, Mauser, Sauer, Blaser e Heym, oltre all'austriaca Steyr-Mannlicher producono ancora

il 6,5x57 nella versione classica senza collarino per carabina, in quanto le richieste in Germania ed Austria paiono ancora discrete.

Oltreceano questo calibro è del tutto sconosciuto tanto che nessuna marca famosa, Remington-Winchester-Ruger-Marlin-Kimber, lo propone, mentre le scandinave Sako e Tikka gli hanno sempre preferito il 6,5x55 SE.

La panoramica delle vendite appare invece più rosea nell'ambito delle grandi scuole di Ferlach e di Suhl che hanno fatto del 6,5x57R per armi basculanti un vero e proprio vessillo dei loro modelli fini, unitamente a pochi ma valenti maestri artigiani italiani quali Concarì, Perugini, Faré, Abbiatico e Saleri, che sanno creare kipplauf di indiscutibile qualità e stile raffinato.

Per quanto riguarda le munizioni, oggi possiamo definire il 6,5x57 (R) come un calibro "proprietario", poiché, all'infuori della RWS che mette a disposizione diversi caricamenti, solamente la Blaser e la Sellier & Bellot allargano l'offerta con altre munizioni, sia per carabina che per basculante.

Della Hirtenberger, passata alla Fiocchi, non si hanno conferme sulla distribuzione delle munizioni, ma oggi si può contare sui più diffusi calibri americani ed alcuni europei della nuova linea prodotta negli Stati Uniti.

La Sellier & Bellot ed altri marchi minori, purtroppo, non possono contare su una capillare presenza nelle armerie anche se ci si augura che la situazione migliori.

Unici punti fermi rimangono quindi RWS e Blaser.

Vediamo i *dati delle munizioni più richieste*:

6,5x57 (per carabina)

* **RWS TM (Teilmantel-Spitz) 93 gr** - Gee 200 m.

Velocità a 0-100-200-300 m = 1010-880-761-653 m/s

Energia a 0-100-200-300 m = 3060-2323-1737-1279 Joule

Impatto a 50-100-150-200-300 m = cm + 0,8/3,9/3,8/+0/-21.

* **RWS KS (Kegelspitz) 108 gr** – Gee 191 m.

Velocità a 0-100-200-300 m = 945-841-745-656 m/s

Energia a 0-100-200-300 m = 3126-2475-1943-1506 Joule

Impatto a 50-100-150-200-300 m = cm +1,4/3,4/-1,0/-23,8.

* **RWS KS (Kegelspitz) 127 gr** – Gee 179 m.

Velocità a 0-100-200-300 m = 870-786-707-632 m/s

Energia a 0-100-200-300 m = 3103-2533-2049-1638 Joule

Impatto a 50-100-150-200-300 m = cm +1,3/4/2,8/-2,9/-29,5.

E' evidente che tutte le munizioni RWS hanno velocità ed energie tendenzialmente “vivaci” ed anche con la ricarica è quasi impossibile superarle.

6,5x57 R (per basculanti)

* **RWS TS (Teilmantel-Spitz) 93 gr** – Gee 194 m.

Velocità a 0-100-200-300 m = 985-857-741-634 m/s

Energia a 0-100-200-300 m = 2911-2203-1647-1206 Joule

Impatto a 50-100-150-200-300m=+0,9/+3,9/+3,6/-0,6/-23cm

* **BLASER Cdp 127 gr** – Gee 176 m.

Velocità a 0-100-200-300 m = 845-770-698-632 m/s

Energia a 0-100-200-300 m = 2915-2418-1991-1639 Joule

Impatto a 50-100-150-200-300m=+1,4/+4,0/+2,5/-3,5/-31cm

* **RWS DK (Doppelkern) 140 gr** – Gee 164 m.

Velocità a 0-100-200-300m = 810-715-627-545 m/s

Energia a 0-100-200-300m = 2985-2326-1789-1351 Joule

Impatto a 50-100-150-200-300m = +1,6/+4/+1,6/-6,3/-44 cm

Dall'esame di questi dati possiamo dedurre che la palla TS della RWS ha energia sufficiente (circa 1700 Joule a 200 m) per abbattere correttamente un grosso camoscio almeno fino a 220-240 m, al pari della Ks da 108 gr con cui non è rischioso tirare a 250 m, grazie all'energia di oltre 1500 Joule a 300 m ed un calo di traiettoria di circa 19 cm a 250 m.

Con la RWS Ks e la BLASER Cdp, entrambe da 127 gr,

muflo e daini sono alla portata del 6,5x57 sicuramente fino ai 200 m e cervi maschi entro i 150-170 m, al pari di cinghiali di peso medio.

La palla RWS Doppelkern da 140 gr, che vanta un'energia di 2326 Joule a 100 m, è destinata ad animali corpulenti e tenaci incassatori come certi cinghiali che, a distanza ravvicinata, fanno raddoppiare le pulsazioni di chi incrocia il loro sguardo...!

In sostanza, con qualsiasi unghiatore ed in qualunque ambiente, il 6,5x57 può riservare grandi soddisfazioni a chi lo utilizza con una munizione adatta al selvatico ed a distanze medie, che costituiscono almeno il 90% delle opportunità venatorie. Ad esclusione della munizione BLASER con palla Cdp da 127 gr, tutti i dati relativi alle velocità, energie e traiettorie riguardano le munizioni RWS.

Bisogna comunque sottolineare che la lunghezza delle canne manometriche o delle canne delle armi testate è di 65 cm, misura oggi non sempre disponibile nelle carabine o nei basculanti di larga produzione. Molti fabbricanti, infatti, tendono sempre più ad accorciare le canne a 60 o addirittura a 55 cm, operazione che, pur migliorando la maneggevolezza e la rapidità di puntamento per favorire anche colpi di stoccata in battuta, certamente non permette di uguagliare le prestazioni balistiche, talvolta ottimistiche, riportate sulle confezioni delle munizioni.

Secondo il D.E.V.A., il famoso istituto tedesco di ricerca in campo balistico, *ad ogni variazione di 1 cm, sia in diminuzione che in aumento della lunghezza della canna compresa tra i 50 ed i 70 cm, corrisponde una variazione della velocità della palla dello 0,3% circa.* Tra una carabina con canna di 65 cm ed uno stutzen con canna di 51 cm il calo di velocità sarebbe quindi del 4,2% (0,3% x 14). Semplificando, un'ipotetica palla con V° di 1000 m/s in una canna di 65 cm di una carabina, in uno stutzen con 51 cm di canna volerebbe a $958 \text{ m/s} * 1000 \times (-4,2\%)*$. Una differenza sulla carta non trascurabile, ma sul terreno di caccia non determinante alle distanze usuali di 200-230 m.

Ovviamente un buon cronografo può fugare ogni dubbio in proposito, sia con munizioni originali di fabbrica, ma soprattutto con quelle ricaricate di cui conosciamo la velocità ipotetica alla bocca desunta dai manuali e non quella reale. Ma siamo certi che le sorprese non mancheranno...!

Note sulla ricarica.

Il calibro 6,5x57, nato ben 119 anni fa e contando su di un bossolo di capacità non elevata, necessita di polveri di medio-alta progressività per raggiungere le prestazioni tipiche con energie comprese tra i 3.000 ed i 3.200 Joule, sufficienti per tutta la selvaggina europea.

La ricarica non presenta particolari difficoltà, ma è necessario evidenziarne un aspetto: a causa della forte differenza di massa e di peso delle palle utilizzabili, cioè dai 90 ai 160 gr, in alcune armi possono presentarsi problemi di precisione, specialmente con ogive molto lunghe e pesanti.

Il fenomeno è dovuto al "free-boring" di oltre 4-4,5 mm che deve essere rispettato sempre, come pure alla lunghezza totale delle munizioni dipendente dalla profondità di inserimento della palla nel bossolo; essa, infatti, incide sensibilmente sulla densità della carica e di riflesso sulla pressione sviluppata dalla munizione che ne determina la precisione.

In teoria la lunghezza totale di alcune munizioni potrebbe raggiungere gli 82 mm con un "free-boring" prossimo allo zero (0,10 mm), ma chi ricarica sa bene che è molto più prudente limitarsi ad una lunghezza massima della munizione di 78,5 mm, misura da applicare con palle monolitiche, in genere di rame, di ultima generazione.

La palla BARNES X, ad esempio, e tutte le sue recenti derivazioni "Tipped", con tre o quattro anelli equidistanti posti sulla parte centrale dell'ogiva per ridurre l'attrito in canna elevandone la velocità, vantano infatti un sorprendente "stopping-power" sugli unguati maggiori.

La lunghezza accentuata di queste palle deriva dal peso

specifico del rame che, rispetto a quello del piombo contenuto in alta percentuale dalle palle convenzionali, è molto più leggero.

Come abbiamo già annotato il 6,5x57 gradisce polveri di progressività medio-alta quali la Rottweil R904 e R905, la Dupont IMR4831 e IMR4350, la Vihtavuori N140-N550 e N160, senza dimenticare la Norma 203 e la Vihtavuori N540, una delle migliori in assoluto.

Dato che il 6,5x57 è forse l'emblema stesso dell'equilibrio balistico, contraddistinto da prestazioni in linea con la filosofia “soft” della ricarica, proponiamo qualche suggerimento del D.E.V.A., tratto dalla quarta edizione edita nel 2000, e più precisamente:

* Palla HORNADY Sp (2610) **100 gr** – polvere Rottweil R903 per 46 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 73,5 – V° 945 m/s – E° 2893 – press. max.

* Palla SWIFT Af/Ss **120 gr** – polvere Vihtavuori N550 per 45 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 75,5 – V° 865 m/s – E° 2909 Joule – press. max.

* Palla BARNES X **130 gr** – polvere Dupont IMR 4831 per 46 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 78,5 – V° 799 m/s – E° 2688 Joule – press.max.

* Palla SWIFT Af/Ss **140 gr** – polvere Dupont IMR4831 per 45,5 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal 77,5 – V° 784 m/s – E° 2788 Joule – press.max.

* Palla LAPUA Mega **156 gr** – polvere Vihtavuori N160 per 44,1 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 78 – V° 766 m/s – E° 2965 Joule – press.max.

Vediamo anche qualche **ricarica per il 6,5x57 R** che permette pressioni di utilizzo massime di 3.300 bar con prestazioni balistiche leggermente inferiori al 6,5x57 (circa

-8%), ma, nel normale uso venatorio, praticamente sovrapponibili. Anche per la versione con collarino R, riguardo ai valori di “free-boring” da applicare con qualsiasi ricarica è bene non scendere sotto i 4,5 mm, per i motivi già menzionati.

- Palla HORNADY Sp (2610) **100 gr** – polvere Vihtavuori per 40,5 gr – innesco Vihtavuori 68 – bossolo RWS – Oal mm 73,5 – V° 880 m/s – E° 2509 – press,max.
- Palla NOSLER Ballistic Tip **120 gr** – polvere Rottweil R905 per 46 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 78 – V° 805 m/s – E° 2519 – press,max.
- Palla HORNADY Sp (2620) **129 gr** – polvere Dupont IMR4831 per 45 gr – innesco Remington 9 ½ – bossolo RWS – Oal mm 75 – V° 795 m/s – E° 2641 Joule – press. max.
- Palla NOSLER Partition **140 gr** – polvere Rottweil R905 per 43,2 gr – innesco HP1225 – bossolo Hirtenberger – Oal mm 75 – V° 745 m/s – E° 2517 Joule – press. max.
- Palla NORMA Tr **156 gr** – polvere Vihtavuori N160 per 42,4 gr – innesco Vihtavuori 68 – bossolo RWS – Oal mm 78,5 – V° 725 m/s – E° 2656 Joule – press,max.

Tutte le dieci ricariche proposte risultano equilibrate e di ottima efficacia su selvatici che spaziano dal capriolo al cervo ed ai cinghiali, noti per la loro estrema resistenza anche a colpi ben piazzati nell'area cardio-polmonare. Disponendo di polveri attuali e di palle a struttura differenziata offerte dalle Case più famose, possiamo confezionare munizioni di assoluta fiducia.

Con palle “Premium” NOSLER, SWIFT, HORNADY, SPEER, RWS, NORMA, LAPUA, c'è solo l'imbarazzo della

scelta per ogni tipo di selvatico, non sottovalutando le sempre ottime Sierra dal coefficiente balistico molto alto, ma dando la nostra preferenza alle varie NOSLER Partition, BARNES X nelle loro svariate tipologie e alle **SWIFT A-Frame**, probabilmente le migliori per potere di arresto sui selvatici più tenaci.

Ovviamente nella ricarica dovranno essere rispettate le più categoriche norme di prudenza, riservando particolare attenzione ai segni di sovrappressione a carico del bossolo, dell'innesco ed alla assoluta fluidità di azionamento dell'otturatore sia in apertura che in chiusura.

Come non pochi amici di rara esperienza che da quarant'anni lo hanno sempre preferito nella caccia al camoscio, dal 1893 molti cacciatori di mezza Europa reputano il 6,5x57 uno dei calibri più affidabili. Le virtù di questo calibro che ho voluto evidenziare sono molte, senza però nascondere gli immancabili nei, anche se lievi.

Nel campo frastornante delle armi moderne, in cui si esasperano ottiche e calibri, il 6,5x57 (R) rappresenta una boccata di ossigeno, una conferma dei valori della caccia a palla in cui la tradizione e l'esperienza contano più dell'inarrestabile tecnicismo oggi imperante. Qualche anno fa, infatti, non ho saputo resistere al fascino irresistibile di un billing Sauer Bbf 54 cal. 16 - 6,5x57 R del 1962, una piuma d'acciaio che, a caccia chiusa, mi aiuta a ricordare le splendide giornate passate in montagna.

Ha però un grave difetto:...gli manca la parola!

43. 6,5x68 (R), re della caccia al camoscio.

Nel panorama dei super-calibri apparsi nella prima metà del secolo scorso, la palma di campione dei 6,5 mm spetta, senza ombra di dubbio, al 6,5x68, fratello minore dell'8x68S. La nascita del 6,5x68 è da molti ritenuta coeva a quella

dell'8x68S, ossia intorno al 1938-1939, data attribuita alla prima presentazione del super-calibro medio, dal cui bossolo, con opportune modifiche, gli ingegneri della RWS ricavarono lo strabiliante calibro di cui trattiamo in queste note. Altri ritengono invece che il 6,5x68 vide la luce verso la fine degli anni '40, un periodo spaventoso dopo la fine del Secondo Conflitto Mondiale.

E' comunque opportuno annotare che il 6,5x68 fu sviluppato e usato in carabine con canna molto lunga ed otturatore Mauser, dotate di ottiche a medio-alto ingrandimento fisso, con intenti di cecchinaggio anti-uomo e soprattutto anti-mezzi leggeri, grazie all'utilizzo di palle al carburo di tungsteno, come nel caso dell'8x68S, che, però, era in grado di perforare e bloccare motori di grossi autocarri. Armi comunque molto rare che fecero la loro comparsa in numero esiguo nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

E' logico supporre che questi fucili speciali, realizzati negli anni in cui ogni sforzo finanziario e tecnico contava su basi economiche ben diverse da quelle in cui versò la Germania all'indomani del cataclisma degli ultimi due anni di guerra, furono adottati dalla Wehrmacht alla vigilia dell'invasione della Polonia nel settembre del 1939. Appare quindi piuttosto discutibile l'affermazione secondo la quale gli studi sul 6,5x68 furono ultimati alla fine degli anni '40 del secolo scorso, anni terribili in cui l'obiettivo di tutti era sopravvivere, ossia non morire di fame!

E' infatti poco probabile che questo calibro potesse essere stato studiato all'indomani del "Processo di Norimberga" in una nazione distrutta e senza alcuna risorsa.

Le caratteristiche balistiche del 6,5x68 erano semplicemente sbalorditive e lo sono tutt'oggi, ad oltre settant'anni dalla sua comparsa: palle di 120 gr (7,77 g) che uscivano a 1000 m/s con una traiettoria tesissima (-20 cm a 300 m) erano valori impressionanti allora e da sottolineare ancora oggi per chi ama le prestazioni limite. Dicevamo palle da 120 gr, presumibilmente le prime usate, ad ogiva acutissima e con un coefficiente balistico molto elevato, tale da permettere

velocità residue, a grande distanza, ancora alte, prossime ai 700 m/s. Si dice, si presume, possiamo credere: in un clima di segretezza militare estrema che impediva prove, raffronti e studi, il condizionale era un imperativo e i dubbi rimasero tali finché il 6,5x68, abbandonato l'utilizzo militare, iniziò a camerare armi di uso civile nella sua veste commerciale moderna. Tali armi apparvero sul mercato in numero molto modesto, quando le industrie armiere tedesche ripresero la costruzione delle armi rigate da caccia, dopo il ritiro del veto imposto dagli Alleati fino alla metà degli anni '50 sui calibri ad alte prestazioni.

Grazie alla stupefacente velocità di oltre 1000 m/s, alla potenza di circa 4.000 Joule ed alla traiettoria tesissima di -15 cm a 300 m, il 6,5x68 sbalordì gli appassionati della caccia a palla di sessant'anni fa che, in questo calibro, trovarono il complice ideale per la caccia ai medi ungulati in aree alpine.

Ma, se vogliamo ritenerci obiettivi, non possiamo dimenticare che, già alcuni decenni prima della nascita del 6,5x68, alcuni studiosi del settore avevano partorito altri calibri-super della classe 6,5 mm, quali il **256 Newton**, il **26 BSA (26 Rimless Belted NE)**, il **6,5x61(R)mm Mauser** ed altri che potevano contare su prestazioni balistiche di valore assoluto.

Tanto per ricordare qualche dato, secondo Phil Sharpe, padre del 7x61 Sharpe e Hart, uno dei primi Magnum moderni, il 6,5x61 mm Mauser fu introdotto in Germania nei primi anni '30, dopo l'analisi profonda di un fucile 256 Newton da parte della DWM.

Con le consuete accuse reciproche tra Americani e Tedeschi sull'originalità dei calibri, il 6,5x61 mm Mauser venne applicato a carabine con otturatore Mauser utilizzando palle compresse tra 119 e 157 gr con velocità di 941 m/s (3090 ft/s) e 837 m/s (2749 ft/s), un calibro di ottime performance adottato per diversi anni anche dal Dr. Marcel Couturier, autore dell'insuperato trattato scientifico "Le Chamois", con lusinghieri risultati sui camosci (una sessantina di

abbattimenti), al pari del suo inseparabile cavallo di battaglia, l'8x56 Mannlicher-Schönauer.

Il calibro 26 BSA, invece, nato nel 1921, si avvaleva come base di un fucile militare Enfield del 1914 e di un bossolo cinturato di moderna concezione, che lanciava una palla da 110 gr alla bella velocità di 944 m/s (3100 ft/s).

Il calibro più interessante di questo terzetto era di sicuro il **256 Newton** progettato da Charles Newton e commercializzato dalla Western Cartridges Company nel 1913. Fu l'unico calibro americano di 6,5 mm offerto su base industriale fino all'avvento del 264 Winchester Magnum nel 1958, ma, nonostante la buona velocità di 841 m/s (2760 ft/s) della palla di prima adozione, una Soft-Point della Western da 129 gr, il 256 Newton ebbe vita breve: nei primi anni '20 cessò la fabbricazione di fucili in questo ottimo calibro e, nel 1938, la Western abbandonò la produzione delle relative munizioni. Come curiosità annotiamo che il 256 Newton contava su altre due munizioni successive alla prima: una 123 gr spinta a 945 m/s (3103 ft/s) ed una stupenda 140 gr con C.B. 548 e V° di 914 m/s (3000 ft/s) che a 500 yd (457 m) viaggiava ancora a 665 m/s (2183 ft/s) con un'energia di 2013 Joule (1484 ft/lb) e con un calo minimo di traiettoria di 41,75 cm (1,37 piedi), dati sbalorditivi se vogliamo credere a quanto ci ricorda F. BARNES nel famoso "Cartridges of the World", 8a edizione cap. 3 a pag. 145!

Una deduzione appare logica: da sempre le nazioni hanno cercato di superarsi a vicenda in campo balistico, approfondendo in questo settore strategico studi ed energie provenienti da quei crogioli di scienza applicata che furono le varie Accademie, Scuole Superiori ed Università, vere forge di menti geniali di cui la Germania fu debitrice per i venticinque "Premi Nobel": 11 per la fisica e 14 per la chimica, conseguiti dal 1901 al 1940. Purtroppo, e questa congiunzione va sottolineata in rosso, oltre che in campo civile, le scoperte e le invenzioni in ogni branca del sapere furono oggetto delle bramosie militari che spinsero l'Europa nel baratro di due guerre mondiali. Se nel corso del primo

conflitto i tedeschi furono in grado di costruire la “grande Bertha”, un cannone da 210 mm che, nel 1918, lanciava proiettili mostruosi su Parigi, a 120 km di distanza, non dobbiamo meravigliarci se due calibri portentosi come l'8x68S ed il 6,5x68 furono studiati e realizzati in meno di due anni e messi a disposizione dell'esercito, agli inizi del 1939.

Tornando al 6,5x68 che, nella fase iniziale di produzione e commercializzazione, fu la punta di diamante di molti artigiani della scuola di Ferlach e dei colleghi di Suhl emigrati in Germania Occidentale prima dell'isolamento attuato con la “cortina di ferro”, è giusto ricordare che anche le grandi aziende come Sauer, Krieghoff e Mauser inserirono nei cataloghi questo nuovo calibro che, fin dalla sua comparsa, aveva suscitato scalpore.

Si credeva che alla nascita del 6,5x68 avessero contribuito molti nomi altisonanti quali Schuler, già accreditato della paternità presunta dell'8x68S, Augustin vom Hofe ed altri ancora, ma le notizie sull'argomento non risultano fondate dopo le ricerche effettuate dagli esperti del ramo. Tutto rimase avvolto in un alone di mistero, perché probabilmente ogni dato relativo al calibro era coperto da segreto militare, di cui ben pochi personaggi delle alte sfere militari erano a conoscenza.

Cessata la guerra, qualcuno entrò in possesso delle tavole tecniche relative al 6,5x68 e, mistero dei misteri, aziende e artigiani furono in grado di costruire armi in questo calibro in tempi brevi. Sulla carta un vero missile per le cacce medie a lunga distanza, ma con il non trascurabile handicap di non poter contare su munizioni con palle pesanti, oltre gli 8 grammi, per la caccia ai grandi ungulati; problema che, come vedremo in seguito, sarà risolto.

Caratteristiche del bossolo.

Come abbiamo precedentemente annotato, il 6,5x68 deriva direttamente dall'8x68S e sostanzialmente il bossolo non è

stato alterato. Le modifiche riguardano il colletto e la spalla. Il colletto del 6,5x68 è lungo 7 mm contro gli 8,5 mm dell'8x68S, mentre la spalla misura mm 8,75 contro i 5,8 mm del fratello maggiore; in pratica è la spalla ad aver subito le variazioni maggiori, in quanto il diametro del colletto era passato dai 9,14 mm dell'8x68S ai 7,60 mm del 6,5x68.

Il bossolo è veramente imponente, se paragonato a tutti i calibri ordinari e magnum di mezzo secolo fa, ed una delle caratteristiche che spicca maggiormente è il diametro del fondello che, con i suoi 13 mm, sembra appartenere ad un calibro da mitragliatrice. Ma si tratta solamente di un'impressione, perché il nostro calibro resta, pur nel leggero gigantismo delle sue misure, un 6,5 mm, ossia un gran calibro da caccia come nessuno dei suoi predecessori. Tornando alle caratteristiche salienti del 6,5x68, possiamo annotare che il bossolo, di peso elevato e con notevole spessore delle pareti, resiste bene a ripetute ricariche senza subire l'usura progressiva a carico del colletto, fenomeno tipico dei bossoli di struttura più esile, solitamente destinati ai calibri ordinari.

Le misure sono le seguenti: lunghezza mm 67,50 – diametro del fondello mm 13,00 – diametro sopra la gola mm 13,30 – diametro all'inizio della spalla mm 12,18 – diametro del colletto mm 7,60 – spessore del fondello mm 1,40 – lunghezza dalla base del fondello all'inizio della spalla mm 51,75 e all'inizio del colletto mm 60,50.

Dato che a tutti i calibri da loro ideati, tedeschi ed austriaci hanno quasi sempre affiancato una versione con collarino "R" (R=rand), anche col 6,5x68, per non esulare dalla tradizione mitteleuropea, la RWS, alla fine degli anni '60, studiò il **6,5x68 R** per armi basculanti.

Le uniche differenze rispetto al 6,5x68 riguardavano il diametro del fondello (mm 15,00), il diametro del bossolo sopra la gola (mm 13,34) e le lunghezze dal piano di appoggio del fondello all'inizio della spalla (mm 51,78) e all'inizio del colletto (mm 60,53).

Pur non avendo la denominazione di "Magnum" e non

possedendo la cintura alla base del bossolo, il “belt” tanto amato dagli Americani ma ritenuto superfluo ai fini balistici dai progettisti europei, il nostro calibro è un Magnum a pieno titolo, senza tante definizioni roboanti tipo “Ultra”, “Iper”, “Super” e via dicendo!

Le pressioni sviluppate dal 6,5x68 sono elevate e possono raggiungere i 4.400 bar con le cariche più spinte (3.900 bar nel 6,5x68 R), valori che anche la casa madre RWS ritiene al limite per questo calibro esuberante. Per attenuare la vivacità di questo purosangue, le armi che lo cameravano hanno sempre montato canne molto lunghe; inizialmente era difficile vedere un 6,5x68 con canne inferiori ai 70-72 cm, ma, nel corso di circa mezzo secolo, le migliorie apportate alle polveri progressive, indispensabili per raggiungere le prestazioni tipiche di questo calibro, hanno consentito ai costruttori di accorciarle a 65-66 cm, misura standard delle canne “magnum” moderne. Anche il passo di rigatura di 250 mm (10”) per sfruttare al meglio palle della classe 120-140 gr, nelle armi degli anni '50 e '60 era spesso di 280 mm, un passo decisamente più lungo per favorire le prestazioni di palle molto corte e leggere quali la Teil-Mantel da 93 gr (6 g) che consentivano velocità elevatissime, oltre i 1150 m/s., ma con qualche problema di precisione con le palle più pesanti. Il valore minimo di “free-boring” è di 0,10 mm, ma è meglio dare la precedenza alla sicurezza mantenendosi su misure decisamente più alte, almeno di 2-3 mm e anche più, come il buon senso suggerisce.

La canna del 6,5x68 presenta vuoti e pieni di rigatura rispettivamente del diametro di 6,70 e 6,45 mm ed il diametro delle palle utilizzabili è di 6,70 mm (.264”). La lunghezza massima delle munizioni non deve superare gli 86,50 mm (87,5 mm nel 6,5x68 R).

E' ancor oggi un calibro utilizzato da anziani appassionati che lo elessero, alla fine degli anni '50, a compagno inseparabile nelle cacce alpine, soprattutto in quella al camoscio. All'esordio il 6,5x68 ha sofferto della cronica mancanza di palle adatte a tutti gli ungulati di peso medio,

quelle intorno agli 8-9 grammi, oggi disponibili in svariate tipologie ma utilizzabili solamente con la ricarica, dato che la RWS pare non voglia rilanciare il calibro, come invece meriterebbe, avvalendosi magari (pura utopia!) di palle all'avanguardia come le SWIFT A-Frame e Scirocco, le BARNES Trx o le NOSLER Golden Partition.

Qualcuno obietterà, e forse a ragione, che il 6,5x68 è un cavallo di razza che non va svilito con l'utilizzo di palle pesanti, trasformandolo da “purosangue” in “cavallo da tiro”. L’“urlo” della sua palla madre da 6 g, che squarcia il silenzio dei valloni sprigionando una velocità folle con un boato degno di essere trascritto su uno spartito, in alta montagna è un'estasi sensoria.

Non definirò il suono causato da un colpo di carabina come più piacevole di un'armonia prodotta da una orchestra che esegue una sinfonia classica, come affermava John Hunter, il celeberrimo cacciatore di elefanti, bufali e leoni, ma la sua predilezione per un colpo di .475 Nitro Express n. 2 3”1/2, che usò a lungo sui big-five in compagnia del fedelissimo “gun-bearer” Saseeta, si può comprendere.

I costruttori di armi.

Quasi tutti i costruttori europei di armi, a partire dalla metà degli anni '50 avevano in listino fucili camerati in 6,5x68; soprattutto i grandi artigiani di Ferlach come Johann Fanzoj, Franz Sodja, Benedikt Winkler e Joseph Just, nella produzione di pregio con calibri di altissime prestazioni come quelli di E.A. vom Hofe (5,6x61 – 7x66 – 7x75R), avevano incluso il recente calibro della RWS, sia per una questione di prestigio che per stare al passo con le novità in campo balistico. Tra le grandi aziende armiere, la Steyr Mannlicher, con i modelli Schönauer, spiccava per la superiore qualità dei suoi prodotti rimasti in catalogo fino all'inizio degli anni '70, mentre un posto di primo piano venne occupato dalla Mauser con il suo “Europa 66” in vari allestimenti succedutisi dal 1965 ai primi anni '90, quando

questa stupenda arma, meccanicamente parlando, uscì inaspettatamente dalle linee di produzione per collocarsi, a pieno diritto, tra le migliori prodotte dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Nel 1974 la Sauer, nome che non ha bisogno di presentazione, stante la qualità dei suoi prodotti, lanciò sul mercato la famosa carabina modello Sauer 80, un'arma finita magistralmente con un particolare otturatore ad alette posteriori, dal funzionamento dolcissimo ed impeccabile che comunque suscitò qualche perplessità sulla sua robustezza, invero del tutto infondata. Al modello 80 seguirono i modelli 90 e 92S in varie esecuzioni, ancora molto apprezzati da tanti cacciatori, purtroppo non più a listino, visti i costi di produzione.

Messi a riposo forzato i vari Mannlicher-Schönauer ed i Mauser Europa 66, a causa della marea di armi americane a basso costo e della spietata concorrenza delle armi europee di fascia medio-bassa, sopravvivevano solamente i grandi maestri di Ferlach, di Suhl e di qualche belga come la Dumoulin Frères & Ciel di Liegi oltre ad altre aziende come la Voere GmbH di Kufstein e la Krico Kriegeskorte & Co. di Stuttgart alle quali gli appassionati poterono e possono tuttora rivolgersi per acquistare un'arma in 6,5x68.

Seguirono anni di alterne vicende per il calibro che, per nostra fortuna, continua ad essere prodotto dalla Sauer e dalla Blaser, oltre che dai migliori artigiani italiani quali Concari e Perugini, ma solamente su ordinazione e compatibilmente ai calibri catalogati per i singoli modelli di arma.

Purtroppo il **6,5x68 R**, specifico per le armi basculanti, credo si sia avviato irrimediabilmente sul viale del tramonto poiché, in Italia, nessuno lo produce più in serie e i pochi artigiani rimasti lo hanno depennato dai loro cataloghi, tranne la Sabatti che, su specifico ordine, può applicarlo ad un combinato con bascula in acciaio e canna liscia cal. 12. Nei primi anni '70 la Antonio **Zoli**, una delle prime aziende italiane a costruire in serie armi rigate, aveva in catalogo il

modello Safari, un bel combinato cal. 12 e 6,5x68 R con piastre intere pregevolmente incise, proposto nel 1976, secondo il Catalogo Internazionale Bolaffi del Cacciatore e delle Armi n. 6, a 766.000 lire, come rilevabile a pag. 249, oggi però non più disponibile. Ma anche Franz Sodja ed altri grandi di Ferlach produssero armi miste e pregevoli kipplauf in 6,5x68 R, pezzi piuttosto rari e di non facilissimo utilizzo, a causa della sospensione, non recente, della produzione delle munizioni da parte della RWS, madre matrigna di questo calibro molto valido nella caccia alpina.

In America il 6,5x68 era ed è del tutto sconosciuto, tranne che ai cultori dei calibri europei; infatti alcuni Mannlicher-Schönauer e Mauser Europa 66 hanno varcato l'Atlantico sporadicamente ed in numero limitatissimo per la gioia, forse, di qualche cacciatore di mountain goat, big horn o dall sheep dei vastissimi territori nord-occidentali di quel continente.

Sia in Scandinavia che nell'Europa dell'Est questo calibro non ha avuto seguito a causa dei costi notevoli sia dei fucili che delle munizioni e le locali fabbriche di armi, Sako-Tikka-Husqvarna per Finlandia e Svezia, oltre a C.Z. e Brno per Repubblica Ceca e Slovacchia, non hanno mai costruito in serie carabine o basculanti in 6,5x68 (R) o perlomeno non se ne ha notizia.

Restrungendo il cerchio delle nazioni in cui il 6,5x68 era stimato, non rimangono che le Alpi con Francia, Svizzera, Italia, Austria e Germania. In montagna questo calibro regnò incontrastato con il 270 Winchester, che dominava nell'arco alpino centro-occidentale, Lombardia, Val d'Aosta e Piemonte, scettro passato nella metà degli anni '70 all'invadente ma, checché se ne dica, molto valido 7 mm Remington Magnum.

In Austria (Tirolo, Carinzia, Vorarlberg e Stiria), in Baviera e in Svizzera, limitatamente ad alcuni Cantoni, oltre che nel Triveneto, il 6,5x68 è stato, assieme al 6,5x57, l'indiscusso protagonista della caccia al camoscio fino alla fine degli anni '80, allorquando il suo regno, vacillando, lasciò spazio a quel

mostro d'ingordigia che, dal 1963, fu ed è ancora il 7 mm Remington Magnum ed ai recenti velenosi “Short-Magnum” della Winchester e SAUM della Remington, che di bello non hanno neppure il nome, ma che saranno difficili da relegare in un angolo, viste le loro ottime caratteristiche balistiche.

Per completare questa congiura, anche cervi e cinghiali si sono coalizzati per una rapida occupazione capillare di molti territori un tempo appartenenti ai camosci e infine, per ritoccare un quadro tutt'altro che roseo, anche l'ovvia necessità di calibri più potenti per questi coriacei selvatici ha portato il nostro bel calibro sul ciglio di un baratro, temuto e speriamo lontanissimo finale di un onorevole “karakiri” commerciale.

Per sintetizzare, come suggerisce un vecchio adagio, il 6,5x68 ha dovuto sostenere il ruolo del famoso “vaso d'argilla che viaggiava con vasi di ferro”.

Una lotta impari che, malgrado il paventato epilogo, i fans del calibro tedesco sostengono ancora fiduciosi, portandosi a tracolla la vecchia Europa 66 dalla canna lunghissima con la classica ottica Zeiss a otto ingrandimenti.

Caratteristiche balistiche.

In una tabella parziale della RWS risalente ai primi anni '70 il 6,5x68 è presente con una sola munizione: la Tms da 6 g che alle rispettive distanze di 0-100-150 e 300 m volava a 1150-1005-935-750 m/s con un'energia di 404-309-267-172 kgm. La Gee o Dro (distanza di regolazione ottimale) con ottica era a 220 m, con una traiettoria di: +3,5 cm a 100 m, +1,5 cm a 200 m e -12 cm a 300 m. Prestazioni sovrapponibili aveva anche la palla Vollmantel da 6 g ideale per marmotte e grandi tetraonidi al canto.

Il 6,5x68R, per le armi basculanti, disponeva di due munizioni: la prima, sempre con palla Tms da 6 g, ricalcava grossomodo la munizione per la carabina, mentre la seconda, una palla Hmp da 8,5 g, alle distanze di 0-100-150-300 m raggiungeva 985-860-800-635 m/s con un'energia di 420-

320-277-175 kgm. La Gee era a 190 m, con la seguente traiettoria: +4 cm a 100 m, -1 cm a 200 m e -23 cm a 300 m.

Le canne di entrambi i calibri dovevano essere lunghe 65 cm e le pressioni sviluppate da ambedue erano di 3800 bar.

Dall'esame dei dati, la munizione con palla Hmp da 8,5 g (una sorta di H Mantel con punta acuminata?) aveva caratteristiche sorprendenti, considerando che sono trascorsi 40 anni.

Già nel '72 per il 6,5x68 era disponibile la palla Ks da 8,2 g che a 0-100-150-300 m toccava i 960-875-835-720 m/s con un'energia di 385-320-291-217 kgm. La Gee era a 200 m e consentiva una traiettoria di +4 cm a 100 m, +0 a 200 m e -21 cm a 300 m. Un'ottima palla, tesa e potente, adeguata anche per grossi cinghiali e cervi coronati a distanze medie. Nel 1978 era sempre in commercio la palla Ks da 8.2 g, mentre la palla Teilmantel Spitz da 6 g restava sempre all'apice dei 6,5 mm con velocità alla bocca di 1150 m/s e calo a 300 m di soli 12 cm.

La Hirtenberger, antica fabbrica austriaca, ha prodotto per molti anni munizioni per il 6,5x68 e nel 1984 era presente sul mercato con tre palle base: la prima da 6,8 g con velocità alla bocca di 1070 m/s ed energia di 3893 Joule, la seconda da 8,1 g a 950 m/s ed energia di 3655 Joule e la terza da 9,1 g a 890 m/s con energia di 3604 Joule; le tre palle erano prodotte dalla NOSLER, una garanzia di qualità e di ottima resa su tutti gli ungulati, dal capriolo al cinghiale. Era inoltre disponibile una palla ABC da 8 g con velocità iniziale di 945 m/s ed energia di 3572 Joule; una palla poliedrica e di sicura efficacia su molti selvatici. Anche la Norma includeva il 6,5x68 nelle sue munizioni e alla fine degli anni '60 ricordo che un mio amico, nella sua bella carabina Mannlicher-Schönauer con ottica Zeiss Diasta 8x e reticolo cross-hair, usava una carica della Norma con palla dotata di una minuscola sferetta in plastica gialla posta all'apice della stessa; si trattava, forse, di una Dual-Core, una sorta di Ballistic Tip ante litteram? Il dubbio rimane.

Ma, passati gli anni d'oro in cui la lotta con il 7x66 vom

Hofe per il predominio nei tiri lunghi fu strenue, il 6,5x68 si trovò da solo a combattere contro una pleora di nemici ringhianti d'oltreoceano, quali il 264 Winchester Mag., il 6,5 Remington Mag. ed il 7 mm Remington Mag., che volevano la sua fine.

Tornando al 6,5x68 è noto a tutti che, al pari del 6,5x57, ci troviamo a trattare di un calibro “proprietario”, in quanto oggi solamente la casa madre RWS ne confeziona ancora le munizioni, due soltanto purtroppo; la prima è la sempreverde dotata di **palla Teil-Mantel da 6 g (93 gr)** con velocità alla bocca di 1150 m/s ed energia di 3968 Joule.

Vediamola comunque più in dettaglio:

le velocità a 0-100-200-300 m segnano 1150-1005-876-758 m/s, mentre le energie toccano i 3968-3030-2302-1724 Joule. La Gee è posta a 221m e permette una traiettoria a 50-100-150-200-300 m di cm +0,2, +3,3, +4,0, +1,9 e -12,5.

Un vero missile per camosci diffidenti ed altri medio-piccoli ungulati dalle abitudini guardinghe.

La seconda munizione per dilatare efficacemente lo spettro degli ungulati cacciabili, è munita di **palla Ks (Kegelspitz) da 8,2 g (127 gr)** che vanta le seguenti caratteristiche:

le Velocità a 0-100-200-300 m sono di 960-870-786-707 m/s con Energie di 3779-3103-2533-2049 Joule. La Gee è posta a 197 m e la traiettoria in cm risultante a 50-100-150-200-300 m è la seguente: +0,9 +3,9 +3,6 -0,3 -20,4.

Il grande mercato non offre di più, ma possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti: la palla più leggera da 6 g, come abbiamo già evidenziato, è la più adatta per tiri lunghi in assenza di vento su camosci e caprioli, mentre la palla Ks da 8,2 g è valida per tutti gli ungulati di peso medio-alto, a cominciare da mufloni e daini, per arrivare a cervi e cinghiali che richiedono energie generose con velocità di impatto piuttosto alte, se disponiamo di munizioni dotate per l'appunto di ogive Ks da 8,2 g.

Palla leggerissima o palla pesante? Tranne qualche irriducibile cacciatore di camosci, oggi la maggioranza propende per le Ks da 8,2 g che possono risolvere ogni

situazione venatoria inattesa, in quanto più affidabili sugli unglati maggiori. E' saggio sottolineare cento volte che il succo della storia è sempre il medesimo: bisogna avvicinarsi il più possibile al selvatico senza correre pericoli colpendolo in un'area vitale, all'attaccatura del collo o alla spalla piena, dove si trovano tutti gli organi deputati alla respirazione ed al sistema cardio-vascolare; con un colpo ben piazzato in quest'area, qualunque selvatico ben difficilmente potrà rialzarsi o al massimo farà qualche passo, senza alcuna speranza di fuga. Al momento del tiro il 6,5x68 farà sempre il suo dovere e la sua elevata tensione di traiettoria vi consentirà di essere più precisi a buone distanze, oltre i 200 m per intenderci. Anche la potenza è ottima e i 2500 Joule a 200 m ne sono la conferma. Per chi invece vuole utilizzare palle di 140 gr, a struttura complessa e di altissimo coefficiente balistico per ottenere il massimo da questo calibro, si può sempre ricorrere alla ricarica che forse potrà concederci rosate più ristrette, ma ben difficilmente energie maggiori rispetto alle munizioni originali RWS che, come noto, non difettano certamente di energia!

Finora abbiamo parlato del 6,5x68, il calibro per carabine; ma il 6,5x68R che fine ha fatto? Con profondo rincrescimento bisogna evidenziare che **la RWS**, salvo qualche improbabile ripensamento futuro, **da diversi anni non produce più le munizioni 6,5x68 R** per le armi basculanti, di cui però Bignami e qualche armeria avranno ancora scatole da 20 pezzi. L'**unica** possibile **soluzione** del problema rimane **la ricarica**, anche se i componenti sono abbastanza difficili da reperire, soprattutto i bossoli che eventualmente possono essere ordinati a qualche piccolo costruttore tedesco come Horneber o Harald Wolf. Perché ciò è accaduto? La risposta è semplice: il 90% dei cacciatori odierni sembra gradire le novità volute dalle Case per scuotere il mercato con calibri nervosi che talvolta, però, si rivelano inferiori ai loro predecessori, ritenuti a torto obsoleti, ma che hanno scritto la storia della caccia in montagna come appunto l'intramontabile 6,5x68.

A differenza di altri calibri più anziani, che hanno goduto dei favori di personaggi illustri del mondo venatorio nella prima metà del Novecento, il 6,5x68 è stato il loro inseparabile compagno di cento avventure di molti “alpenjager”.

I grandi nomi dell'aristocrazia venatoria mitteleuropea erano avviati sul viale del tramonto o avevano già compiuto “il gran passo”, come diversi famosi cacciatori di montagna italiani, austriaci e tedeschi, quali il Conte Felice Scheibler con il figlio Emilio, il Conte Pula Dolfin, il Conte Marone Cinzano, il Conte Rossi di Montelera, il Conte di Merano, il Principe Augusto di Sassonia Coburgo (3.412 camosci, dei quali 3.000 in 30 anni), l'Arciduca Francesco Ferdinando (1.601 camosci), Giovanni De Carlo (700 camosci), Giuseppe Toffoli (900 camosci in 60 anni) e cento altri ancora che non poterono avvalersi di questo calibro straordinario.

I giovani cacciatori degli anni '50-'60, invece, veleggianti verso le ottanta candeline, hanno vissuto felicemente gli anni d'oro del 6,5x68 e ancora oggi non è difficile incontrarli, magari in compagnia di figli e nipoti, sulle lunghe mulattiere che portano ai santuari dei camosci.

Quanti saranno i fedelissimi del 6,5x68? Credo ancora un buon numero, malgrado la concorrenza di tutti i calibri ultra veloci degli ultimi trent'anni come il 6x62(R) Frères ed il 6,5x65(R), una serpe covata in seno dalla RWS, che vantano un discreto numero di seguaci, al pari del 257 Weatherby Magnum dei primi anni '40.

Ma il 6,5x68 è ancora vivo e saldamente al comando della schiera dei 6,5 mm, mentre il 264 Winchester Magnum, un ottimo calibro nato nel 1958 è già passato nel mondo dei ricordi.

Note sulla ricarica.

Il 6,5x68 si presta perfettamente alla ricarica, ma bisogna tenere a mente che, essendo un calibro potente, non ama le cariche ridotte, in genere pericolose, e sviluppa le sue

caratteristiche balistiche di punta solamente con canne molto lunghe di 65 e più cm. Solamente con tali canne può bruciare correttamente le dosi abbondanti di polveri progressive indispensabili per fornire le prestazioni attese.

Il passo delle armi odierne è standardizzato sui 25 cm per sfruttare anche palle medio-pesanti di 140 gr; pesi superiori finora non hanno fornito prestazioni degne del calibro e quindi sono da evitare, pur considerando che il manuale tedesco di ricarica "Wiederladen", 4^a edizione, prevede anche l'uso di una palla HMoH (H Mantel offene Hohlspez) da 156 gr, disponibile un tempo anche per il 6,5x57(R).

E' superfluo rimarcare che l'arma deve essere di peso adeguato al rinculo, poiché il 6,5x68 non è un 7x57 e si comporta proporzionalmente al peso della stessa. Non è sicuramente un calibro particolarmente adatto per i kipplauf, come qualche Casa vorrebbe far credere applicandolo addirittura ad armi con bascula in lega, ma lo è per carabine dotate di otturatore Mauser, anche se con altri tipi, quali quello a faccia piatta del Mannlicher-Schönauer o quello telescopico dell'Europa 66, non risulta che abbia mai dato problemi.

Come avevamo accennato in precedenza, il "free-boring" potrebbe essere spinto fino a 0,10 mm, ma si tratta di una pratica da sconsigliare assolutamente per evitare picchi di pressione inutili, dovuti al maggior inserimento della palla nel colletto che causa un aumento della densità di carica senza migliorare le prestazioni tipiche del calibro, di per sé già elevate. Utilizzando polveri di alta progressività e considerate le notevoli quantità necessarie, gli inneschi dovranno essere esclusivamente di tipo Magnum

Giostrando con pressioni che possono raggiungere i 4.400 bar è fondamentale essere sempre prudenti e seguire tassativamente quanto indicato dai manuali, confezionando munizioni di lunghezza totale non superiore agli 86,5 mm.

Vediamo ora alcune ricariche del 6,5x68 suggerite dal D.E.V.A., l'Istituto tedesco preposto ad analisi e ricerche in ambito balistico per armi sportive e da caccia, e tratte dalla

4^ edizione:

1 - palla BARNES X **100 gr** – polvere Vihtavuori N160 per 59,5 gr – innesco CCI 250 – bossolo RWS – Oal mm 86,3 – V° 1008 m/s – pressione max – E° 3302 Joule.

2 - palla HORNADY (2610) **100 gr** – polvere Rottweil R 905 per 70,0 gr – innesco RWS 5333 – bossolo RWS – Oal mm 85,0 – V° 1052 m/s – pressione 3798 bar – E° 3596 Joule.

3 - palla NOSLER Partition **105 gr** - polvere Vihtavuori N 160 per 62,4 gr – innesco RWS 5333 - bossolo RWS – Oal mm 85,5 – V° 1021 m/s – pressione max – E° 3544 Joule.

4 - palla SWIFT Aft/ss **120 gr** – polvere Rottweil R 905 per 61,5 gr – innesco WLRM – bossolo Hirtenberger – Oal mm 85,3 – V° 956 m/s - pressione 3881 bar – E° 3564 Joule.

5 - palla HORNADY (2620) **129 gr** – polvere Dupont IMR 4831 per 62,2 gr – innesco Rem 9½ M – bossolo RWS – Oal mm 84,0 – V° 950 m/s – pressione max – E° 3790 Joule.

6 – palla BARNES X **130 gr** – polvere Vihtavuori N 560 per 63 gr – innesco CCI 250 – bossolo RWS – Oal 86,0 mm V° 929 m/s – pressione max – E° 3624.

7 – palla NORMA SpSp Bt **139 gr** – polvere Dupont IMR 7828 per 61,7 gr – innesco CCI 250 – bossolo RWS – Oal mm 86,0 - V° 908 m/s – pressione max – E° 3710 Joule.

8 – palla RWS HMoH **154 gr** – polvere Rottweil R 905 per 62,0 gr – innesco RWS 5333 – bossolo RWS – Oal mm 85,6 – V° 858 m/s – pressione 3717 bar – E° 3680 Joule.

Le otto ricariche indicate possono dare ottimi risultati su ogni ungulato, dando la preferenza a quelle più pesanti per

cervi e cinghiali. Dato che le ogive per i 6,5 mm sono molte è sempre meglio scegliere palle “Premium” a struttura complessa o Monolitiche in rame delle Case più note che attualmente vanno per la maggiore, grazie alla loro provata efficacia anche sui selvatici più resistenti.

Ovviamente le armi da utilizzare con munizioni ricaricate devono presentarsi sempre in perfetta efficienza, usandole con la massima prudenza e con le note cautele, controllando attentamente i bossoli dopo lo sparo per scoprire eventuali segni di pressione eccessiva a carico dell'innesco e verificando la corretta fluidità di scorrimento dell'otturatore sia in fase di apertura che di chiusura.

Conclusioni.

Al termine di queste note, forse interessanti per le giovani leve, cosa possiamo aggiungere a ciò che già si conosce sul 6,5x68? Una cosa soltanto: che, a dispetto di coloro che non lo ritengono più all'altezza dei tempi, questo magnifico calibro darà ancora molte soddisfazioni a tutti coloro che vorranno usarlo per le cacce per cui fu ideato; tiri lunghi in ambienti aperti sulla media selvaggina, senza remore anche sui grandi ungulati servendoci delle palle più pesanti.

E, se a tracolla porterete un bel Mauser Europa 66, un classico Mannlicher-Schönauer GK od una carabina Mauser di Franz Sodia, state pur certi che dopo l'acuto del 6,5x68 tutto intorno scenderà un magico silenzio... Magia di un calibro ancora vivo nel cuore di tanti cacciatori coi capelli bianchi che, come un tempo, li fa sognare ancora, quando la sua voce rimbomba tra cenge e dirupi e un becco fantasma cade sullo sfondo azzurro del cielo

44. 270 WINCHESTER, solo contro tutti.

Già quarantotto anni fa, quando ottenni il primo porto d'armi,

mi interessavo molto di ciò che ruotava intorno al mondo della caccia ed in misura del tutto speciale di quanto veniva stampato sulle armi a canna rigata. Allora erano davvero pochi gli articoli concernenti gli ungulati alpini che apparivano su “Diana”, l'unica pubblicazione quindicinale edita a Firenze e distribuita capillarmente in tutto il Paese. Bisognava accontentarsi e sperare in tempi migliori per apprendere i fondamenti delle armi e dei calibri, perché allora almeno il 95% dei cacciatori si dedicava alle classiche cacce italiane: lepre, piuma e migratoria.

Sulle Alpi i cacciatori di camosci erano presenti in numero discreto, ma gran parte di loro correva dietro alle sacre antilopi con vecchi catenacci, residuati della Seconda Guerra Mondiale, soprattutto con i Mauser finiti nei fienili delle baite o nascosti nei muri a secco delle mulattiere. Solamente le persone abbienti potevano permettersi armi di pregio con ottiche di pari qualità, come le splendide Steyr Mannlicher Schönauer.

Nel lontano 1965, se ben ricordo, la Casa Editrice Sansoni, ebbe la fantastica idea di dare alle stampe un'opera che fece epoca: “L'Enciclopedia della Caccia”. Uscì a dispense settimanali e fu una vera gioia completarla. Quei due volumi segnarono il mio futuro di cacciatore a palla perché in essi trovai gran parte delle informazioni fondamentali sulle armi rigate, valide anche oggi. Scorrendo ripetutamente quelle pagine, arricchite da illustrazioni di ottima qualità, appresi tante teorie che, negli anni successivi, avrei constatato con la pratica. Ovviamente ciò che più mi appassionavano erano le armi lunghe rigate per la caccia agli ungulati.

Rammento che quando lessi, riguardo la scelta del calibro, le note concernenti il 270 Winchester rimasi stupito dalla semplicità del testo e dalla lapidaria conclusione: “Per il capriolo e per il camoscio è insuperabile!”. Detto fatto, per così dire, passarono alcuni anni prima che potessi acquistare la mia prima carabina, una Mannlicher Steyr stutzen modello M calibro 270 Winchester. La comprai la vigilia di Natale del '73 presso la famosa armeria Ravizza di via Hoepli a

Milano. L'arma, in custodia, era avvolta in una carta rosso porpora legata da un nastro dorato. Mi sembrava di toccare il cielo con un dito, tanta era la felicità, e ancora oggi, a distanza di trentotto anni, la uso sempre con immenso piacere. Anche se non appartiene alla nobilissima schiera degli Schönauer, ha sempre svolto ottimamente il suo compito, coadiuvata recentemente da un'ottica Swarovski AV 3-9x36 reticolo n.4 su attacchi a pivot originali Mannlicher. E' un'arma leggera, precisa, sicura ed offre il meglio di sé nella caccia in montagna. Ad essa, mio fratello Bibi ed il sottoscritto devono molti camosci ed ancor più caprioli, con qualche divagazione su cervi e cinghiali.

Ma torniamo al calibro americano.

Più di quarant'anni fa conobbi molti cacciatori di camosci apprendendo che la maggioranza utilizzava il 270 Winchester e che tutti, indistintamente, ne erano entusiasti. Allora, per fortuna, non era ancora in uso l'incivile abitudine di tirare ai camosci a distanze inverosimili, come molte "teste di tamburo" (gentile eufemismo) fanno oggi con calibri assurdi, ottiche mostruose, cavalletti da "killer-commando" ed altre diavolerie. Il 270, invece, si comporta egregiamente con qualsiasi ungulato, senza tanto chiasso e con proverbiale costanza.

Nato intorno al 1925, il 270 Winchester era un figlio del 30.06 Springfield. Anziché palle di 7,85 mm di diametro, utilizzava palle di 7,06 mm che, grazie al restringimento ed al leggero allungamento del colletto del bossolo del 30.06, spingeva gli iniziali proiettili di 130 gr a velocità prossime ai 930-940 m/s, veri missili per quegli anni lontani, dotati di energie vicine ai 3700 Joule! Senza dubbio era il calibro giusto per gli spazi aperti degli U.S.A. dove si cacciano antilopi pronghorn, bighorn, Dall-sheep, cervi mulo ed altri ancora.

Frank C. BARNES, nella sua bella opera "Cartridges of the world", descrive dettagliatamente le caratteristiche del 270 Winchester ed annota, con una punta di rammarico, che molto probabilmente questo famoso calibro deriverebbe, in

misura più o meno marcata, da un precedente e non ben specificato calibro “cinese”, studiato nell'ex-Celeste Impero qualche tempo prima del 1925, anno di nascita del calibro americano. Particolarità che il BARNES non avrebbe mai voluto conoscere, visto il diffuso sciovinismo degli Americani per i loro calibri. Ovviamente, il successo fu immediato in tutta l'America e l'utilizzo del 270 Winchester, come “all-rounder” si diffuse a macchia d'olio, pur sottolineando il fatto che allora le uniche palle utilizzate erano le cosiddette “Soft-Point” di prima generazione, di efficacia sul selvatico ben lontana da quella odierna. Pochi anni dopo il 1925, vista l'insistente domanda da parte dei cacciatori americani di un proiettile più pesante e meno devastante da usare su selvaggina di massa notevole, wapiti e alci per intenderci, la Winchester studiò una palla di 150 gr, sempre nella configurazione “Soft-Point”, che ebbe subito successo.

Ancor oggi se la prima carabina del neofita è spesso camerata in 270 Winchester un motivo valido ci sarà! Infatti quando un gruppo di appassionati si ritrova a discutere, infallibilmente il tema sulla scelta del calibro più amato e proteiforme prende corpo con le indubbie qualità del 270 Winchester, che vanta milioni di estimatori sparsi in tutto il mondo. E' considerato uno dei cinque migliori calibri in assoluto, assieme al 30.06 Springfield, al 308 Winchester, al 243 Winchester ed al 300 Holland & Holland Magnum, da persone che hanno passato gran parte della loro vita a caccia in tutti i continenti, spaziando dal capriolo all'alce, comprese tutte le più grandi specie di pecore selvatiche, Marco Polo ed argali.

Jack O' Connor, famoso giornalista di “Outdoor life” e grande firma di molte riviste venatorie americane, che cacciò tutti i grandi animali delle Montagne Rocciose per quarant'anni, spaziando dall'Alaska al Messico, fu uno strenuo sostenitore del 270 Winchester, calibro che preferiva ad ogni altro per insidiare big horn, Dall sheep e mountain goat, le sue prede amatissime, oltre ad occasionali

abbattimenti di alci, wapiti e caribù. Iniziò con una carabina Winchester modello 54 dotata di ottica di puntamento ad ingrandimento molto basso, mai più di 4X ma preferibilmente di 2,5x, Zeiss o Leupold, dotata di reticolo fine tipo plex o crosshair in quanto cacciava nella piena luce del giorno. Ebbene, con un'arma che complessivamente non pesava più di 3,5 kg. e che rinculava poco, girò in lungo e in largo l'America Settentrionale, oltre molti paesi dell'Africa e dell'Asia, senza mai cambiare attrezzatura: palla da 130 gr per animali fino a circa 150 kg. e palla da 150 gr per quelli più pesanti. Non ebbe mai modo di pentirsi di quelle scelte perché i risultati gli davano ragione, visti i numeri e la costanza degli abbattimenti. Anche con le coriacee antilopi maggiori africane non ebbe problemi: kudu maggiori, roan, sable, eland di Derby ed orix cadevano sotto i colpi del 270, grazie anche alla sua grande esperienza di tiratore provetto.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, all'incirca alla metà degli anni '50, il 270 Winchester. iniziò a diffondersi in Europa Occidentale, tranne che nei Paesi di lingua tedesca, dove gli amatissimi 6,5x57(R), 7x57(R) , 7x64 (7x65R) ed 8x57 JS (JRS) erano legati indissolubilmente alle locali tradizioni.

Altrove il successo del calibro americano fu scontato poiché aveva caratteristiche allora non comuni: elevata tensione di traiettoria, ottima precisione e costanza di tiro, potenza notevole, buona disponibilità di armi americane (Winchester e Remington) a prezzi accessibili, reperibilità delle munizioni buona. In sintesi tante qualità e nessun difetto, se non teniamo conto della mancanza di palle molto pesanti, oltre i 150 gr, che nel 270 Winchester non hanno mai dato buoni risultati, tranne le 160 gr Nosler.

Logica conseguenza, almeno in Italia, fu che il 270 Win. venne adottato con entusiasmo soprattutto dai cacciatori di camosci che allora sognavano un calibro un po' più teso dell'8x57JS Mauser. Accontentarsi di 50 o più cm di calo del proiettile a 300 m, rispetto ai 22-25 del 270 Win., sarebbe stato assurdo, perlomeno nella caccia in alta montagna, dove le distanze oltre i 200 m sono difficili da stimare.

Col passare degli anni il 270 Win. consolidò la propria fama di calibro d'eccellenza per la caccia al camoscio, assieme all'ultra veloce tedesco 6,5x68 (con la palla da 93 grani superava i 1150 m/s) che, verso la fine degli anni '50 si affacciò timidamente nel mondo delle armi, anche se già collaudato in Germania negli anni 1938-39, alla vigilia del Secondo Conflitto Mondiale, quale arma leggera “blocca motori” grazie a proiettili al carburo di tungsteno progettati anche per l'eccellente 8x68S. Non va dimenticato anche il 264 Winchester Magnum, risposta americana al 6,5x68, che malgrado le sue qualità balistiche di spicco, specialmente per la velocità e la tensione di traiettoria con la palla da 100 gr, ha avuto la stessa fortuna di un cane in chiesa... e dal 1963 fu strangolato commercialmente dal neonato 7 mm Remington Magnum.

Comunque il 270 Winchester nel numero di vendite surclassò il concorrente tedesco per i costi molto più convenienti sia delle armi americane (Remington, Winchester) rispetto a quelle europee che delle munizioni made in U.S.A. (60% in meno delle 6,5x68 offerte da RWS, DWM e Hirtenberger).

Conosco cacciatori che usano una carabina in 270 Win. dalla fine degli anni '50 e che non l'hanno mai cambiata, anche quando sono arrivati cinghiali e cervi ad allargare l'orizzonte venatorio delle Alpi Occidentali. Oggi poi, con l'utilizzo di polveri altamente progressive e di palle speciali, dotate di espansione controllata e coefficienti balistici elevati, questo calibro ha ripreso quota notevolmente, tant'è che anche in Tirolo e Baviera il 270 Win. viene scelto per i classici kipplauf.

Ci sono voluti molti anni, una sessantina, ma finalmente anche i cacciatori di camosci delle Alpi Orientali, attaccatissimi al sempreverde 6,5x57(R) Mauser, hanno abbandonato parzialmente il loro marcato scetticismo per i calibri non di casa ammettendo le non comuni qualità balistiche del calibro americano. Questo atteggiamento equivale al conferimento di una “Laurea honoris causa” da

parte della Mitteleuropa, un pieno riconoscimento delle virtù balistiche del **270 Winchester** che, una volta per tutte e ciò va sottolineato in rosso, **è un vero 7 mm perché le palle utilizzabili hanno un diametro di 7,06 mm.**

Altri dati salienti del bossolo, espressi in millimetri, sono: lunghezza del bossolo 64,52 - diametro alla base 12,01 - diametro sopra la gola di estrazione 11,96 - diametro all'inizio della spalla 11,20 - diametro del colletto 7,82 - lunghezza del colletto 9,76 - altezza della spalla 5,28 - passo di rigatura 254 (10") - pieno e vuoto di rigatura 6,86 e 7,04 - angolo di spalla 17°30' - pressione massima di utilizzo 4.300 bar - lunghezza massima della munizione completa 84,84. Oggi, con munizioni "Premium" da 130, 140 e 150 gr dotate di palle NOSLER Partition, Accubond, BARNES X, SWIFT Scirocco e A-Frame, tanto per citarne alcune tra le migliori, ed altre ancora, il 270 Win. ha riguadagnato terreno sulla schiera dei calibri medi "vivaci" apparsi negli ultimi decenni, quali il 6,5x65 RWS, il 6,5-284 Norma ed il 7-08 Remington, che vantano, sulla media selvaggina, uno spettro di utilizzo sovrapponibile.

Tanto per avere un'idea delle prestazioni del 270 Win., ecco i dati desunti da un catalogo recente della **Blaser** che utilizza **palle Cdp da 130 gr**, valide per gli ungulati alpini alle distanze di tiro "utili", ossia fino ai logici 300 metri:

le Velocità a 0-100-150-200-250-300 sono rispettivamente di 950-845-796-749-703-658 m/s con Energie di 3790-3004-2665-2356-2076-1823 Joule.

Sempre secondo il catalogo Blaser, dove sono riportati velocità e potenze dei calibri offerti dalla casa di Isny, tutti i vari 6,5 mm, ad eccezione del 6,5x68, sono surclassati dal 270 Winchester per quanto riguarda l'energia sviluppata alle usuali distanze di tiro e la **traiettoria (-9,8 cm a 250 m e -23,7 cm a 300 m)**, eccettuati i calibri Weatherby che sono dei veri Magnum e quindi non appartenenti alla categoria dei calibri ordinari.

L'unico vero antagonista del 270 Winchester, come calibro polivalente su tutta la selvaggina europea, è il 7x64

Brenneke che batte il cugino americano per i pesi maggiori di palla utilizzabili (fino a 177 gr) e di riflesso per la potenza. Ma per i tiri lunghi il 270 sta un passo avanti, come hanno sempre sostenuto i cacciatori ed il padre indiscusso della ricarica nostrana, il noto Dr. Bonzani.

Una considerazione da non sottovalutare: Ed Matunas, esperto di balistica americano, autore di molti saggi venatori balistici tra i quali “Big game cartridges & rifles” del 1993 esemplare per chiarezza e ricchezza dei temi trattati, e cacciatore di grandissima esperienza, dopo innumerevoli prove effettuate con munizioni di fabbrica di ogni tipo e con molte armi in calibro 270 Win., è giunto alla conclusione che **il 270 Winchester è un calibro che dovrebbe essere ricaricato**, in quanto quasi nessuna delle marche di munizioni usate per i suoi esperimenti (e di colpi ne ha sparati migliaia) rispettava i dati di velocità riportate sulle confezioni; tutte erano molto più lente, da 100 a 250 ft ovvero da 30 a 75 m/s di quanto promesso, per presumibili motivi di sicurezza; *le uniche che invece si comportavano correttamente erano le FEDERAL Premium che raggiungevano alla bocca le velocità dichiarate.*

Al poligono quindi, quando tarriamo armi rigate, sarebbe bene dotarsi di un buon cronografo con stampante per testare correttamente le velocità e tutti i dati che ne derivano! Infatti, a conferma delle potenzialità venatorie del 270 Win. e delle fiducia che Mr. Matunas riponeva in questo calibro, con una ricarica con palla NOSLER Partition da 130 gr riuscì ad abbattere, nel Labrador, un caribù di quasi 180 kg alla distanza di circa 440 yd (circa 400 m), forse il tiro più lungo della sua vita.

Altra nota curiosa proviene dal **catalogo** munizioni della **RWS** di cui nessuno, mi auguro, dubiterà. Solamente due calibri hanno tutte le relative munizioni segnate con il “**pallino nero**”, simbolo grafico che evidenzia l'idoneità per un abbattimento sicuro di capriolo, cinghiale e cervo: **il 270 Winchester e l'8x68S** ! E' sufficiente o non siamo ancora soddisfatti?

Chi avrebbe potuto migliorare le già superbe qualità del 270 Winchester se non la medesima Casa americana? Infatti nel 2001 è apparso sulla scena il **270 WSM (Winchester Short Magnum)**, dotato di ottime caratteristiche balistiche, ma concettualmente assai diverso dal capostipite. Come prestazioni fa compagnia all'ormai settantacinquenne **270 Weatherby Magnum**, un calibro sottostimato, ma molto valido per la caccia in montagna. Anche il “fantomatico” **277 GS**, nato dal bossolo dell'8x68S per merito di **Vittorio Giani ed Emanuele Sabatti**, è un calibro stupendo che commercialmente non ha sfondato, malgrado le esuberanti qualità balistiche.

Veramente una bella famiglia quella dei 270, non c'è ombra di dubbio. Pochi ma buoni!

Sono ben 86 anni che il patriarca del gruppo, il 270 Winchester, è un indiscusso protagonista nella vita venatoria di moltissimi cacciatori ed il suo successo commerciale non pare destinato a diminuire, diversamente da altri calibri dalla vita brevissima, come di comete!

Alla resa dei conti, dobbiamo avere l'assoluta convinzione che **il 270 Winchester è un grandissimo calibro, soprattutto per la caccia alpina a tutti gli ungulati**, un vero amico fidato su cui poter contare sempre.

E se sentite qualcuno che non ne parla bene, affermando che si tratta di un calibro “obsoleto”, lasciatelo...ragliare...perché anche i somari hanno diritto di esprimersi!

45. 7 x 57 (R) , c'era una volta un Re...

Se la munizione 7x57 mm, conosciuta anche come 7 mm Mauser o 7x57 mm Mauser, negli Stati Uniti d' America è nota come 7 mm Mauser Spagnolo, in Germania, terra d'origine, è chiamata semplicemente **7x57** ed è questa la denominazione che useremo.

Gli Inglesi non tardarono ad accorgersi delle grandi qualità di questo calibro e lo adottarono subito battezzandolo **275 Rigby**, misura suggerita dal diametro dei vuoti della rigatura della canna. Molti costruttori inglesi di armi rigate allestirono fucili da caccia in questo calibro e John Rigby, conoscendo la predilezione degli sportivi d'Oltremarica per le misure espresse in millesimi di pollice, diede al 7x57 lo "pseudonimo" di 275 Rigby, una vera scorrettezza formale ed una mancanza di stile, non conforme alla tradizione armiera del Regno Unito.

Il 7x57 fu studiato e sviluppato nel 1892 da Paul Mauser, titolare dell'omonima industria, restringendo il colletto ed applicando al bossolo dell'8x57 Mauser tutte le modifiche necessarie per poter montare palle di .284" (millesimi di pollice), pari a 7,21 mm.

Le prime armi in 7x57 del 1892 furono prodotte in numero esiguo, mentre nel 1893 fu ultimato il nuovo modello M93, decisamente migliore del precedente, che venne scelto come arma d'ordinanza dalla Spagna.

Negli anni successivi al 1893 molte nazioni dell'America Latina, Messico, Colombia, Brasile ed Uruguay, adottarono il 7x57 al pari della Spagna e di altri Paesi dell'America Centrale e Meridionale. Il risultato fu che la Mauser costruì un numero impressionante di armi militari: si parla infatti di decine di milioni di pezzi fino al 1940.

La munizione militare usata dagli Spagnoli portava una palla di 173 gr (11,2 g) con velocità alla bocca di 700 m/s (circa 2300 ft/s), valore molto elevato per il tempo, ricordando che correva l'anno 1893. Altre nazioni optarono per palle di peso differente: il Messico utilizzava proiettili di 155 o 162 gr a 700 m/s, mentre Colombia e Brasile scelsero una palla di 139 gr, quasi 9 g, con velocità di ben 900 m/s !

Per migliorare ulteriormente le prestazioni del 7x57, nel corso di pochi anni, si passò da una palla con profilo arrotondato, pressoché una "round-nose", ad una ogiva appuntita che, grazie al netto aumento del coefficiente balistico, permise una riduzione drastica dell'attrito della

palla in volo, una maggiore velocità, un'energia superiore e soprattutto un sensibile miglioramento della precisione.

Con queste premesse, durante la guerra ispano-americana combattuta a Cuba nel 1899, i 700 Spagnoli arroccati sulla collina di San Juan, tutti armati con il 7x57, ebbero vita facile contro i 15.000 Americani che tentarono inutilmente di cacciarli da quella altura con disperati e ripetuti assalti: il risultato scontato fu il massacro di 1400 Americani.

Anche alla fine dell'Ottocento, nella seconda guerra dei Boeri in Sud Africa, in ripetuti scontri con le forze ribelli, Theodor Roosevelt ed i "Rough Riders" (cavalieri selvaggi) subirono pesanti perdite attaccando gruppi di forza inferiore, ma dotati di 7x57 modello M 95 Mauser che superavano i 303 British degli Inglesi sia in gittata massima che in precisione alle grandi distanze, grazie all'uso di *polvere senza fumo tipo "ballistite"* che, diversamente dalla "cordite" usata dalle "Giacche Rosse", permetteva ai 7x57 prestazioni inimmaginabili rispetto ai fucili della "Corona". Gli Inglesi corsero ai ripari modernizzando la precedente munizione 303 British con la nuova variante Mark 7, che utilizzava polvere senza fumo come il 7x57, e aggiornarono il loro fucile con il nuovo Lee Enfield No. 1 MK 3.

Simile fu la decisione degli Americani che, dopo la batosta di San Juan Hill, sulla base di alcune modifiche al Mauser originale, misero in produzione lo Springfield mod. 1903.

Per ritornare alle caratteristiche di base del 7x57 e per approfondire il discorso sul passo di rigatura, una particolarità basilare di questo calibro, è doveroso sottolineare che l'iniziale misura del passo del 7x57 spagnolo, che spingeva una palla lunghissima e pesante ben 173 gr, era di 22 cm. Ovviamente per stabilizzare correttamente le palle corte e leggere di 139 e 142 gr, la prima utilizzata da Colombia e Brasile e la seconda dall'Uruguay, fu necessario adottare un passo di 25 cm o 10". Questi erano i passi rigatura dei Mauser militari di un tempo, già dagli anni '50 sostituiti da calibri più moderni e, bisogna ammetterlo, più potenti.

Da queste considerazioni si può dedurre che i vecchi fucili militari, con le dovute eccezioni, gradivano soprattutto palle di 160 gr e superiori, mentre le armi civili da caccia recenti, e per recenti si intendono quelle prodotte a partire dagli anni '50, danno risultati positivi con palle medio-pesanti da 140 a 160 gr, che si comportano al meglio con i passi di rigatura odierni di 10 pollici o 25,4 cm. Naturalmente quando si hanno dubbi sulle palle da utilizzare in una determinata arma, prima di sprecare tempo e denaro, sarebbe consigliabile misurare o far misurare esattamente da persona competente il passo di rigatura e dedurre, orientativamente, le lunghezze ed i pesi di palla più idonei per il nostro fucile. Non dobbiamo comunque nutrire eccessive preoccupazioni circa la palla da usare a caccia perché il 7x57 è perfettamente in grado di digerire bene palle di svariate lunghezze e pesi, grazie al suo spiccato grado di adattabilità ad ogni esigenza venatoria. Resta comunque un mistero il fatto che il 7x57 abbia un killing-power insospettabile anche su animali di mole notevole, superiore a quello di molti calibri ben più potenti e veloci. Sarà forse la minore velocità di impatto sull'animale, i pesi sostenuti delle palle che cedono un'energia ottimale nell'attraversamento del selvatico o quant'altro; sta di fatto che anche due notissimi cacciatori di "Cacciare a palla", Danilo Liboi ed Enrico Garelli Pachner, hanno constatato "de visu" l'eccezionale capacità del 7x57 di fermare sul posto un grosso cervo carpatico con un sol colpo ben piazzato a circa 200 metri!

A causa delle sue non comuni doti quali l'ottima precisione, il rinculo moderato, l'elevato potere di arresto su tutta la selvaggina e la possibilità di usare palle veramente pesanti di 170 -177 gr di ultima generazione, il 7x57, nonostante tutti questi pregi, in Italia non è molto diffuso, differentemente dall'Austria e dalla Germania dove i calibri "soft" hanno sempre incontrato l'unanime consenso dei cacciatori.

Oltre alle pregevoli qualità balistiche, il buon vecchio 7x57, come un patriarca biblico, ha generato molti figli, il più illustre dei quali è stato il 6,5x57 nato nel 1893-94, da cui

discesero il 6,5x52 italiano, il 6,5x54 greco, il 6,5x55 svedese ed il 6,5x58 portoghese.

Altri figli, numerosi “wild-cats”, quali il molto diffuso negli “States” 257 Roberts, lanciato commercialmente dalla Remington nel 1934, fu uno dei “figli naturali” del 7x57, i cui ideatori millantavano la paternità di un calibro che di originale...aveva solo il nome! La cruda verità è una sola: erano tutti nipoti del 7x57!

Anche il recente 7-08 Remington, derivato dal 308 Winchester e commercializzato nel 1980, a detta degli esperti americani e ciò va sottolineato tre volte a loro plauso, non è superiore al 7x57, anzi, con palle pesanti da 160 a 175 gr il grande calibro tedesco lo supera di netto in penetrazione, potenza e “killing-power”! Ottantasette anni non sono stati sufficienti per detronizzare il 7x57.

E queste affermazioni degli Americani, per bocca di Frank BARNES, valgono quanto una rivincita esaltante dei calibri della vecchia Europa!

Fin dalla sua nascita, questo calibro medio piccolo tedesco si fece subito apprezzare ad ogni latitudine, in tutti i Continenti. Tanti furono i proseliti tra tutta la nobiltà europea che cacciava dalle Alpi al Caucaso, dal Pamir alla Siberia e all'Africa “nera”.

Nella copiosa letteratura venatoria di inizio '900, soprattutto inglese e tedesca, ampi spazi erano dedicati a principi, nobili e potenti della Terra che posavano con le loro prede esotiche quali stambecchi, argali, mufloni, pecore di Marco Polo, antilopi di ogni specie ed anche grossi felini, assieme alle guide locali ed agli inseparabili fucili Mauser, Mannlicher-Schönauer e Rigby. Anche nei vecchi cataloghi dei più rinomati costruttori di armi e delle famose armerie d'Europa il 7x57 faceva sempre bella mostra di sé con superbi cervi, orsi ed alci.

Grandi cacciatori e “white hunter” del passato come James Hunter, autore di una delle più appassionanti opere di letteratura venatoria, “Hunter” edito da Longanesi nel 1954, iniziarono spesso la loro carriera con un Mauser 7x57.

Affrontare un branco di elefanti con un tale calibro, come ammise Hunter in vecchiaia, era una pura e semplice follia, ma l'inesperienza della gioventù fu bilanciata dalla Provvidenza che gli consentì di abbattere un magnifico elefante maschio con un paio di zanne poderose, grazie ad un solo colpo alla spalla del 7x57 Mauser, portato in Scozia da uno zio dopo la guerra con i Boeri e usato inizialmente dall'autore lungo la linea ferroviaria Mombasa-Nairobi. Dopo il primo elefante, le cui zanne gli fruttarono ben trentasette sterline, il doppio del mensile percepito in qualità di controllore sui treni, l'intrepido scozzese si mise a cacciare leoni “allo schizzo” con l'aiuto di qualche nativo! Il battitore nero lanciava pietre nei grossi cespugli dei fiumi in secca, dove le belve si nascondevano all'ombra; un sasso di qua, uno di là ed il risultato era scontato: i leoni correvano in bocca a Hunter che li aspettava a piè fermo col Mauser 275! Le pelli di leone erano ben pagate e questo gioco da brivido durò per qualche tempo, fino a quando l'autore non cambiò genere di caccia. Gioco temerario ed irresponsabile, paragonabile al folle metodo di caccia agli elefanti praticato da Walter Dalrymple Maitland **Bell** (1875-1951), più noto come “Karamojo”(nome di una provincia dell'Uganda) Bell. Per abbattere i suoi 1.011 elefanti, dal 1902 al 1914, usava un sistema semplicissimo: avvicinarsi all'animale il più possibile, una ventina di passi o poco meno e colpirne il cervello da tutte le posizioni possibili con diverse angolazioni. Questo metodo di caccia funzionò sempre perché Bell conosceva alla perfezione l'anatomia del cranio degli elefanti, il cui cervello non è più grande di un pallone da rugby, e le palle “solid” da 175 gr del 7x57 facevano sempre e bene il loro lavoro. Ma Bell usò molti altri calibri tra cui il 318 Westley Richards con palla da 250 gr e addirittura un fucile Mannlicher 6,5x57 Mauser con palla da 157 gr, dopo essersi avvalso per un breve periodo di un express 400 Nitro Jeffery e di una carabina 416 di Rigby. Pertanto non corrisponde a verità il fatto che Bell, nei tredici anni spesi come cacciatore d'avorio, abbia usato solamente il

7x57 Mauser.

Un altro grande nome legato al calibro di Mauser fu quello di Edward James **“Jim” Corbett** (1875-1955), grande cacciatore, naturalista e scrittore. Dopo gli studi si impiegò presso le ferrovie indiane del Bengala e del Nord-ovest, per poi passare al trasporto di merci oltre il Gange. Fu anche pescatore e buon fotografo, un vero amante della natura. Tigri e leopardi erano la sua passione e abbatté, tra il 1907 ed il 1938, una dozzina di “ mangiatori di uomini” ai quali furono attribuiti più di 1500 uccisioni. La Tigre di Champarvat (436 morti) e i leopardi di Rudrapayag e di Panar (400 morti) furono i più famosi felini che terrorizzarono l'India di inizio '900 e Corbett pose fine al loro regno sanguinario, causato sempre da ferite infette, menomazioni o patologie dentarie gravi, grazie anche al 7x57 che lo accompagnava nelle sue cacce solitarie “alla cerca”, quasi sempre a piedi o in rare occasioni “alla posta” col cagnolino Robin. Per la sua opera meritoria fu considerato un benefattore e onorato del titolo di “sadhu” (santo) dai nativi di Kumaon, terra di tigri leggendarie.

Jim Corbett fu un vero protezionista della natura, nel senso più nobile del termine ed autore di cinque opere, la più nota delle quali fu “Man eaters of Kumaon” del 1944.

L'ex-Hailey National Park inaugurato nel 1934 sulle colline di Kumaon fu dedicato alla sua memoria nel 1957 e nel 1968, una delle cinque sottospecie di tigre rimaste prese il suo nome: “Panthera tigris corbetti”, più comunemente chiamata “Corbett's Tiger”.

Le spoglie di Corbett riposano a Nyeri, in Kenya, dal 1955, mentre i suoi libri, tradotti in ventisette lingue, sono ancora apprezzati.

Riprendendo il discorso sul calibro, il 7x57 è ritenuto dagli Americani una vera delizia balistica e una delle migliori munizioni sportive “all-round” mai sviluppata; tale la definizione di Frank BARNES (1918-1992) che annota la notizia secondo cui la Remington camerò i suoi rolling-block ed i fucili Lee nel 7x57 all'incirca nel 1897 e più tardi il

modello 30; anche i modelli 54 e 70 della Winchester portavano questo calibro. Attualmente negli U.S.A. il Ruger mod. 77 ed il Number One a blocco cadente, con il Winchester Featherweight, propongono il 7x57 in tre armi di discreta diffusione, oltre ad alcune Case europee quali C.Z., Heym, Zbrojovka Brno e Zastava.

Va ricordato che, assieme alla versione normale per carabina 7x57, esiste anche la versione con collarino 7x57R (R=rand=collarino), specifica per armi basculanti e tanto amata dai cacciatori mitteleuropei che l'hanno sempre apprezzata fin dagli ultimi anni dell'Ottocento, per il suo equilibrio balistico e venatorio. Il 7x57R ricalca a grandi linee caratteristiche e prestazioni balistiche, inferiori di circa il 10%, del 7x57, ma sovrapponibili come ventaglio di utilizzo sugli ungulati, con una pressione massima di 3.400 bar contro i 3.900 della versione per carabina. Assieme ai 6,5x57R, 7x65R ed 8x57 JRS, il 7x57R si divide il 98% del mercato delle munizioni per armi basculanti grazie alla vasta scelta di palle, specie con le munizioni RWS EVO (Evolution) e BRENNEKE TOG (Torpedo Optimal Geschoss) di ultima generazione, molto apprezzate.

Bockbuchsflinte, bergstutzen, drilling, kipplauf e doppelbuchse nelle superbe esecuzioni dei vari Fanzoj, Sodia, Winkler, Koschath, Borovnik, Outschar, Scheiring, Hambrusch e parenti vari sono il fiore all'occhiello della tradizione armiera austriaca nella quale il 7x57R vanta una nutrita schiera di entusiasti estimatori.

Tornando al 7x57 tutte le case menzionate, nel corso di oltre un secolo, hanno costruito e continuano a costruire stupende carabine con otturatore Mauser, rifinendo ogni particolare con cura certosina per conferire ad ogni arma una spiccata personalità ed il fascino tipico delle armi d' Oltralpe. Ma, oltre alla realizzazioni artigianali di alta scuola, anche la casa madre Mauser ha saputo lasciare un'impronta fondamentale nella storia delle armi da caccia con una serie nutrita di modelli tra cui il venerabile Europa 66 ed il recente modello M 03, senza dimenticare, parere personale, la insuperabile

per linee, forme, volumi, misure, tecnica meccanica e dolcezza di funzionamento, la più bella carabina di serie di tutti i tempi: la Mannlicher-Schönauer.

Molte furono le case blasonate che ricorsero alla meccanica della nobile arma austriaca, tra cui la Rigby che seppe riconoscere in essa straordinarie qualità esecutive e le indubbie potenzialità balistiche del 7x57 Mauser, in tutta Europa all'apice del gradimento nei primi decenni del XX secolo.

Tra i modelli più significativi delle bolt-action da caccia di Mauser in calibro 7x57 dobbiamo ricordare i seguenti modelli:

- Mauser Type A Special British costruito dal 1910 al 1938, a 5 colpi; canna rotonda o ottagonale cm 60 – peso 3300 g – cal. 7x57/30.06/8x60/9x57/9,3x62.
- Mauser Type B costruito dal 1910 al 1940, a 5 colpi – canna = 60 cm, peso 3400 g, cal.7x57/30.06/8x57/8x60/9,3x62/10,75x68.
- Mauser Type M costruito dal 1910 al 1940 (versione Stutzen) a 5 colpi – canna 50 cm – peso 2950 g – cal. 6,5x54/7x57/30.06/8 x60/9x57.
- Mauser Type S costruito dal 1910 al 1940, simile al Type M ma con 3 tacche di mira abbattibili.

Le Mauser 66 Europa o 66S e le varianti 66SM, 660, 660 Safari, 66 SL e 66S Big-Game, che tutti mi auguro conoscano anche solamente per sentito dire, di norma non prevedevano il 7x57, come pure i Mauser Model 2000 e Model 3000 costruiti tra la fine degli anni '60 e '70 con canne da 56 a 66 cm – peso da 3200 a 3400 g – calibri anche magnum dal 243 Win al 375 H&H Magnum.

Tutte le varianti dei modelli succedutesi nel corso di un secolo hanno ottenuto lusinghieri consensi da parte di moltissimi cacciatori che sempre hanno riposto massima fiducia nel marchio di Oberndorf, ad eccezione dei modelli 2000 e 3000 che, malgrado le buone caratteristiche generali, non hanno avuto il successo sperato.

L'ultima bolt-action della Mauser, il modello M 03, un'arma

pregevole e di ottima fattura, è proposta anche in 7x57, calibro molto amato anche in terre lontane dalla natia Germania.

Dati e misure caratteristiche del bossolo.

La forma esterna del bossolo fu studiata per migliorare l'alimentazione e l'estrazione dei bolt-action in condizioni particolarmente severe con fango, polvere e acqua a volontà. La capacità del 7x57 è di 3,90 millilitri ovvero di 3,90 centimetri cubi, pari a 60 grani d'acqua. Free-boring massimo 0,10 mm. Passo di rigatura 220 mm. Pieno di rigatura 6,98 mm e vuoto di rigatura 7,24 mm. Diametro della palla 7,25 mm o .284". Massima lunghezza della munizione completa (Oal) 78 mm. Massima pressione di esercizio consentita 3.900 bar. Lunghezza del bossolo mm 57; colletto mm 9,59; diametro del fondello mm 12,10; diametro all'inizio della spalla mm 10,92; altezza della spalla mm 3,57; angolo di spalla 20°45"; diametro del colletto mm 8,25.

Prestazioni del calibro.

Premesso che oggi quasi tutti i fabbricanti di armi si stanno uniformando alle misure di canna americane di 56 cm o 22 pollici e che il 7x57 per svolgere il suo onesto lavoro non ha bisogno di canne lunghissime, è noto che con questi calibri equilibrati ma sostanzialmente lenti, è preferibile contare su tubi di almeno 60 cm per cacciare in zone aperte, ripiegando su canne stutzen da 50-53 cm per le aree boschive. Ricordando che nel 7x57 non è la velocità della palla a compiere il lavoro sul selvatico, ma è il peso il fattore determinante per un abbattimento corretto, va detto e ripetuto che il range ottimale si situa tra i 160-180 m ed un massimo di 220-240 m, distanze alle quali si abbatte almeno il 95% degli ungulati alpini. Le palle disponibili in commercio sono veramente molte, con strutture delle più

svariate tipologie, ma le non molte case che propongono munizioni cariche per il 7x57 si orientano preferibilmente verso quelle di consolidata affidabilità nelle più svariate situazioni venatorie. Su tutte le munizioni prevalgono quelle della RWS, della Norma, della Hirtenberger e della Blaser con palle da 123 a 177 gr.

Una delle migliori palle risulta essere la **RWS Id Classic (ex Tig da 162 gr)**, con nucleo interno bipartito e punta con piombo esposto, di grande efficacia su ogni ungulato, specialmente su cervi e cinghiali. Le velocità alla bocca, a 100, 200 e 300 m sono 800–711–629–551 m/s e le rispettive energie 3360–2654–2077–1594 Joule, se sparate in armi con canna di 60 cm.

La palla **Blaser Cdp da 154 gr**, invece, vola a 790–721–656 e 595 m/s con energia pari a 3120–2602–2154–1770 Joule, prestazioni di tutto rispetto con traiettorie di +4 cm a 100 m, -6 cm a 200 m, -17 cm a 250 m e -38 cm a 300 m.

La palla RWS Id Classic ha una traiettoria leggermente più curva di +4 cm a 100 m, -10 cm a 200 m, -24 cm a 250 m e -42 cm a 300 m.

Più adatta per il camoscio è la palla **RWS Ks da 123 gr** (Ks=Kegelspitz=punta a cono) piuttosto dura ma veloce e precisa. Viaggia a 900–794–695-604 m/s con energie di 3240–2522–1932 e 1459 Joule con traiettoria di +4 cm a 100 m, -2 cm a 200 m, -13 cm a 250 m e - 30 cm a 300 m.

Un'ottima scelta è la palla **NORMA Oryx di 156 gr** con nucleo interno saldato di sicura efficacia anche su grossi cinghiali e cervi; le velocità a 0-100-200-300 m toccano 850-757-670-591 m/s con energie di 3652-2893-2271-1766 Joule e traiettoria pressoché sovrapponibile a quella della palla Blaser Cdp da 154 gr ovvero di +4, - 6, -19, - 40 cm a 100 – 200 - 250 e 300 m.

Con queste quattro munizioni di qualità, le cui parabole vanno comunque verificate attentamente in poligono, si possono sfruttare tranquillamente le occasioni con cervi, cinghiali, daini, mufloni e caprioli fino ai canonici 200 m, con qualche riserva per i grossi cinghiali a questa distanza,

mentre con le RWS Ks da 123 gr, cacciando camosci, possiamo spingerci anche oltre i 250 m.

Molti amanti dei tiri lunghi e lunghissimi sottolineano la scarsa tensione di traiettoria del 7x57 e la conseguente accentuata parabola discendente oltre i 200 m. Ciò è vero, ma dobbiamo rammentarci che il 7x57 è nato nel 1892, ben 120 anni fa, quando in Italia regnava Re Umberto I° e la Regina Vittoria dominava un quarto delle terre emerse! Ma finché non si vorrà capire che il novantotto per cento del sapore della caccia risiede nell'avvicinamento, a che valore si riduce il piacere della conquista di un bel trofeo quando si spara da distanze illogiche? E' presto detto: prossimo allo zero! Posta la domanda, diamoci una risposta seria e comportiamoci di conseguenza.

Brevi note sulla ricarica.

Il 7x57 ha una capacità limitata del bossolo rispetto al calibro e pertanto, per accelerare palle piuttosto pesanti, sono necessarie polveri abbastanza vivaci ma non troppo, perché il passo corto impone una certa progressività per addolcire i due picchi di pressione che si generano al momento del distacco della palla dal bossolo e nell'attimo in cui la palla inizia ad impegnare la rigatura della canna.

La gradualità della progressione della palla nella canna, che acquista la velocità massima solamente in corrispondenza della volata, è una caratteristica che solamente le polveri progressive possono esplicitare. Indubabilmente per questo calibro le polveri migliori sono certamente quelle di progressività medio bassa come la IMR 4064, la NORMA 203 e la Rottweil R903, ma la tendenza attuale è quella di usare polveri molto adattabili ai diversi pesi di palla e in sostanza decisamente più progressive di quelle utilizzate trenta o quarant'anni fa. Il manuale "Wiederladen" 4^a edizione del D.E.V.A., il più noto istituto tedesco, con sede ad Altenbeken, che si occupa di ricerche e prove di munizioni per armi da caccia e sportive, suggerisce ricariche

basate su polveri di media progressività e facile reperibilità quali Vihtavuori 140 e 160, Norma 204, RWS R903 ed altre da noi meno facili da trovare in commercio.

Delle ventisette ricariche elencate per il 7x57, ne annotiamo qualcuna particolarmente interessante:

* Palla BARNES Xbt **120 gr** – polvere Vihtavuori N140 per 42,5 gr – innesco CCI 200 – bossolo PMC – Oal mm 75 – V° 871 m/s – pressione bar 3464.

* Palla NOSLER Partition **140 gr** – polvere Rottweil R903 per 42 gr – innesco HP1215 – bossolo Hirtenberger - Oal mm 76 – V° 825 m/s– pressione massima.

* Palla NORMA Spp (67002) **150 gr** – polvere Norma 204 per 47 gr – innesco CCI BR2 – bossolo Hirtenberger – Oal mm 77,5 – V° 788 m/s – pressione massima.

* Palla HORNADY Sp (2830) **154 gr** – polvere Dupont IMR 4064 per 44 gr – innesco Remington 9 ½ – bossolo RWS - Oal mm 76,8 – V° 815 m/s– pressione bar 3445.

* Palla BARNES X **160 gr** – polvere Vihtavuori 160 per 45 gr – innesco CCI 250 – bossolo PMC – Oal mm 78 – V° 774 m/s – pressione bar 3458.

* Palla NOSLER Partition **175 gr** – polvere Rottweil R905 per 47,5 gr – innesco HP1215 – bossolo Hirtenberger – Oal mm 76 – V° 753 m/s – pressione massima.

* Palla RWS Tig **177 gr** – polvere Vihtavuori N160 per 46,3 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm75 – V° 725 m/s – pressione massima.

Le ricariche con l'indicazione “pressione massima” devono essere raggiunte per gradi, di massima 0,5 grani per ogni singolo aumento, partendo da una dose iniziale di polvere inferiore almeno del 4-5% rispetto a quella indicata e ponendo particolare attenzione ai segni di eventuali sovrappressioni sull'innesco e sul bossolo.

Ovviamente l'arma deve presentarsi in ottimo stato in ogni sua parte e perfettamente funzionante. Le armi di vecchia fattura devono essere scrupolosamente analizzate da persone

competenti prima dell'eventuale utilizzo.

Per concludere queste note sul 7x57 è giusto rammentare alle giovani leve che, prima e dopo la seconda guerra mondiale, era un calibro molto redditizio nelle competizioni sportive di tiro a lunga distanza e che Walther Gehmann, vate dei calibri di vom Hofe, batté diversi record mondiali rivelandosi come uno dei migliori tiratori europei sulla distanza di 300 m.

Che dire ancora su questo calibro immortale che ha scritto una delle pagine più belle nella storia dei calibri da caccia? Forse augurarVi di portare a tracolla un'arma affascinante come la Mannlicher Schönauer del 1963 che da poco abita nel mio cuore, un cuore non più giovane, ma che sa ancora palpitare alla vista di qualunque cosa bella.

Brevi cenni sulla vita di Paul Mauser.

Paul Mauser, progettista e costruttore di armi tedesco, nacque il 27 giugno 1838 a Oberndorf am Neckar e vi morì il 29 maggio 1914 all'età di settantasei anni. Il fratello Wilhelm, nato nel 1834 e Paul, appartenenti ad una numerosa famiglia, ebbero un'infanzia dura e cominciarono a lavorare molto presto col padre nella fabbrica reale di armi di Oberndorf. Ma, grazie al loro acume tecnico ed a un innato senso degli affari, fondarono la fabbrica d'armi Mauser che, più tardi, ebbe grande rinomanza in tutto il mondo. Una delle armi che diede il decisivo impulso alla loro industria fu il Modello 1871 (M71) o Infanterie Gewehr 71, il primo fucile con munizione metallica del Reich tedesco. La gittata del Gewehr 71 passò, dagli 800 dei fucili usati fino ad allora, ai 1.800 metri, con maggiore capacità di penetrazione e precisione. Infatti il Gewehr 71 fu messo a punto per il riarmo degli eserciti riunitisi nel secondo Impero Tedesco, ad eccezione di quello bavarese. Morto il fratello Wilhelm il 13 gennaio 1882, Paul Mauser tenne da solo le redini della società, allora in grande espansione.

Il Modello 71/84 fu il risultato della conversione del

Modello 71 in un fucile con otturatore, cioè in un bolt-action, operazione stimolata dalle creazioni delle armi Spencer e Winchester in America e Vetterli in Svizzera. Questo modello, dotato di magazzino tubolare, fu testato con 2.000 pezzi nelle più severe condizioni d'uso presso la Scuola Reale di Tiro Prussiana ed ottenne buoni risultati. Il Modello 71/84 comunque, dapprima voluto dal Kaiser in persona, non fu accettato come modello per l'esercito. Seguì il Modello 88 che ebbe un mare di problemi e continue modifiche, nonostante non si fosse badato a spese gravose per avere la massima qualità. Per fortuna arrivò il Mauser spagnolo in 7x57 del 1893, un'arma divenuta famosa in meno di un decennio, antenata diretta del celeberrimo Modello 98 che, dopo sette mesi di prove fu definitivamente approvato il 5 Aprile 1898; il Modello 98 in calibro 8x57, con successive modifiche, diventò il più importante fucile delle truppe tedesche fino alla fine della prima guerra mondiale.

In tarda età Paul Mauser, nel 1898, venne eletto al Reichstag come Cancelliere Reale del Commercio e nel 1912 ricevette da parte dell'Associazione degli Ingegneri Tedeschi la Medaglia Commemorativa "Grashof", anche se Paul Mauser non aveva mai conseguito la laurea in ingegneria. Sempre nel 1912 fu onorato della Gran Croce dell'Ordine Reale del Wurttemberg.

Alla sua morte nel 1914, pochi mesi prima che scoppiasse la Prima Guerra Mondiale, la produzione del Modello 98 fu spinta al massimo, mentre le ricerche subirono un periodo di stasi. Alla fine del 1916 le industrie di Paul Mauser davano lavoro a ben 7.000 addetti. Un impero creato da un genio dalla volontà ferrea e, senza ombra di dubbio, il più grande ideatore e costruttore di armi di ogni tempo.

46. 7x64 BRENNEKE, scudiero fedele.

Nel 1917, anno spaventoso in cui gli alleati dell'Intesa ed i

Tedeschi aggravarono l'immane ecatombe sul Fronte Occidentale e il nostro Esercito, dopo Caporetto, si attestò sul Piave, nacque uno dei calibri da caccia più famosi, il 7x64 Brenneke. Prese il nome dal suo ideatore, **Wilhelm Brenneke** (1865-1951), un esperto di balistica che in età matura studiò e fu titolare di numerosi brevetti in campo armiero. Assieme a Paul Mauser, Ferdinand von Mannlicher, August vom Hofe, August Schuler e Walther Gehmann appartiene al "Gotha" degli inventori di nuovi calibri affermatosi nel Novecento. W. Brenneke, dopo diverse esperienze lavorative, gestì una libreria ad Hannover, sua città natale, ed a trent'anni aprì un negozio che trattava armi da caccia e munizioni. L'innata passione per i fucili e la balistica furono il filo conduttore degli anni trascorsi a Lipsia, fucina di geni in ogni branca della scienza partoriti dal Max Planck Institut. In un clima effervescente di continua ricerca, le sue analisi approfondite, avvalorate da innumerevoli test di laboratorio, gli permisero di progettare calibri e proiettili all'avanguardia. Dato che i calibri medi disponibili dal 1890 al 1915 erano pochi e non particolarmente efficaci sulla grossa selvaggina, Brenneke in un primo tempo utilizzò come base dei suoi studi l'8x57JS, il calibro più efficiente di allora. Poco meno di trent'anni prima, invero, i lunghi fucili ad avancarica di grosso calibro a polvere nera furono sostituiti da carabine di calibro medio ad alta velocità, consentita dall'uso di polvere alla nitrocellulosa realizzata dalle industrie di Alfred Nobel. I concetti balistici applicati alle nuove armi portatili si erano infatti ribaltati: da palle sferiche di piombo lentissime e pesanti si era passati a munizioni a retrocarica con proiettili leggeri, veloci ed acuminati, una rivoluzione totale. Fin dalla fondazione nel 1895 l'attività della piccola società Brenneke ebbe successo e dopo il 1898, al primo brevetto della "Original Brenneke", l'immortale palla cilindrica per fucili a canna liscia, ne seguirono altri diciotto ed il marchio Brenneke divenne sinonimo di qualità in tutto il mondo. Nel 1912 nacque l'8x64S il primo calibro ad alte prestazioni

che, rispetto all'8x57JS, aveva un bossolo più capiente del 20% (60 grani di polvere contro 50) e la spalla più alta, 3,79 mm contro 2,70 mm. In verità, per primo fu studiato e commercializzato l'8x65RS, versione “rimmed” per basculanti, scelto da Brenneke nella versione “S” con palle di 8,22 mm (.323”) identiche a quelle dell'8x57 JRS, anziché di 8,09 mm (.318”) tipiche dell'8x57 I(R) del Mauser 88. Come si può notare, i tre famosi calibri 8x64S, 7x64 e 9,3x64 hanno i bossoli delle versioni “R” più lunghi di 1 mm, cioè 8x65 RS, 7x65 R e 9,3x65 R. I motivi che indussero Brenneke alla minima variazione di lunghezza (1 mm) dei bossoli per armi basculanti costituiscono un mistero. Grazie alle ottime prestazioni balistiche che oggi permettono di spingere una palla di 200 gr alla velocità di oltre 810 m/s con un'energia di 4300 Joule, l'8x64S ebbe un buon successo, ma non pari alle aspettative perché a soli due anni dalla sua introduzione, nel 1914, scoppiò la Prima Guerra Mondiale ed in Germania tutti avevano ben altro a cui pensare. Malgrado il periodo sfavorevole W. Brenneke, nel 1917, dopo prove e ricerche protrattesi per un paio d'anni, lanciò il 7x64. Il nuovo calibro fu ricavato dall'8x64S con modifiche minime del bossolo come i leggeri aumenti dell'angolo di spalla, della lunghezza del colletto da 8,41 a 8,63 mm e del restringimento dello stesso da 8,96 a 7,95 mm. Il chiaro intento dell'inventore tedesco era quello di superare nettamente le caratteristiche balistiche del 7x57 Mauser, calibro affermato da 25 anni che, per molti cacciatori europei, non aveva rivali nella sua classe. Per W. Brenneke, che utilizzava il 7x64 in una carabina ad otturatore Mauser appositamente costruita con canna di ben 72 cm, non fu difficile raggiungere lo scopo e le velocità con palle da 160 gr di 820-830 m/s, superiori a quelle del 7x57 dell'11-12%, erano la testimonianza incontestabile. Non accontentandosi di progettare unicamente nuovi calibri, ma volendo che i proiettili da utilizzare fossero i migliori del tempo, Brenneke si cimentò nello studio dei mantelli e dei nuclei di palle assolutamente innovative come l'**Ideal**

Geschoss del primo Novecento, per giungere nel **1927** alla **TIG (Torpedo Ideal Geschoss)** e nel **1935** alla famosa **TUG (Torpedo Universal Geschoss)**. Il conseguente successo in Europa fu inarrestabile. Oltre che per scopi venatori, negli anni '30 del secolo scorso, il 7x64 fu scelto come potenziale sostituto del Mauser 8x57 JS, il fucile d'ordinanza tedesco, ma gli Alti Comandi della Wehrmacht, inizialmente propensi al cambiamento, in un secondo tempo cambiarono idea riconfermando l'8x57 JS e fu così che il 7x64 non ebbe alcun sviluppo in ambito militare. Molti appassionati di balistica nutrono qualche dubbio sull'originalità del 7x64. L'unica differenza, peraltro non sostanziale, tra i bossoli del 7x64 e del 30.06 Springfield è costituita dalla lunghezza del colletto: 8,63 mm del primo contro i 9,72 del secondo. Brenneke si rifecce al famosissimo calibro americano? Chissà? E' vero comunque che, di solito nei limiti della legalità, tutti copiavano in parte da tutti e che la maggioranza dei progettisti si era ispirata all'8x57 JS per i calibri "standard".

Tanto per rimanere in casa Brenneke, **nel 1987 l'Ing. Hannes Kepplinger** di Kufstein (A), con la supervisione della Casa madre, **ha sviluppato il 6,5x64 Brenneke**, trait-d'union tra il 6,5x57 ed il 7x64. Restringendo il colletto del 270 Winchester e aumentando notevolmente l'angolo di spalla, tanto da ricordare una creazione di Ackley, ha ottenuto un calibro di super prestazioni, da noi praticamente sconosciuto, che spinge ad alte velocità palle comprese tra 100 e 160 gr.

Con una palla da **100 gr HORNADY SPP** la velocità alla bocca V° è di 1040 m/s, a 200 m tocca gli 884 m/s e a 300 m raggiunge gli 815 m/s con energie di 3504, 2531 e 2152 Joule ed un calo di traiettoria a 250 m di 4,78 cm ed a 300 m di soli 13,95 cm.

Valori che ne farebbero **una stella di prima grandezza nella caccia al camoscio** se qualche grande costruttore di armi si decidesse ad includerlo nelle linee produttive, ma questi

tempi di stagnazione dell'economia non facilitano certamente scelte del genere.

Comunque sia, il 6,5x64 Brenneke è più teso e potente del “wild-cat” americano 6,5-06, poco usato anche negli U.S.A. sebbene sia figlio del 30.06.

Con due armi in calibri Brenneke alternati (6,5x64-8x64S o 7x64-9,3x64) possiamo cacciare di tutto, tranne i “big four” che necessitano di potenze e “killing power” maggiori. Il 7x64 supera però i fratelli per diffusione ed utilizzo.

Prestazioni del calibro.

Il 7x64, unico calibro nato in pieno conflitto grazie forse ai Reichsmark guadagnati nei venti anni precedenti, fu l'asse portante del futuro di Wilhelm Brenneke. Terminata la guerra divenne un calibro classico per tutti i grandi selvatici europei, considerando che il passo di rigatura adottato, 220 mm, consentiva un ampio ventaglio di pesi di palla. Da 120 a 177 gr, o da 7,77 a 11,47 g, le possibilità di scelta si adattavano perfettamente a caprioli, cervi e cinghiali. Le palle più efficienti si rivelarono subito le medio-pesanti a partire da 150 gr, tuttora le preferite. Inoltre, e questo è un fattore determinante dell'affermazione del 7x64, W.Brenneke affiancò la produzione dei suoi calibri con palle speciali quali la **Tig** e la **Tug**, sinonimi di altissima qualità. A conferma della bontà del calibro e delle sue ogive, le grandi Case produttrici di munizioni quali DWM, RWS ed Hirtenberger ed altre minori si affrettarono ad inserire nelle loro linee il nuovo 7x64 che, nei difficili anni '20, tentava di animare un mercato in gravi difficoltà. Nonostante la perdita delle Colonie africane (Tanganica, Africa del Sud-Ovest, Camerun e Togo) ed il pesante ridimensionamento territoriale dell'ex-Reich tedesco ottenuto a Versailles dal revanscista Clemanceau, i prodotti Brenneke non conobbero

gravi periodi di crisi commerciale, ma si affermarono ulteriormente sia in Germania che nel resto dell'Europa continentale.

Tornando al 7x64, a titolo di curiosità, possiamo annotare le caratteristiche balistiche di alcune munizioni risalenti agli anni '60, testate di norma con canne di 65 cm, ma anche di 68 e talvolta di 72 cm.

Vediamo le munizioni **RWS** (Rheinische Westfalische Sprengstofffabrik):

palla **Ks da 7,5 g** (115 grani), canna di 65 cm, pressione 3600 bar.

A m 0-100-150-300 Vel. m/s 930-800-740-585 E kgm 331-245-209-130. Traiettorie a m 100-200-300 cm +4,0 -3,5 -31. Gee m 180.

palla **HMK da 11,2 g** (173 gr), canna di 65 cm, pressione 3600 bar.

A m 0-100-150-300 Vel. m/s 850-765-725-620. E kgm 412-334-300-219. Traiettorie a m 100-200-300 cm +4,0 -4,5 -31. Gee m 170.

Passiamo ora alle munizioni **DWM** (Deutsche Waffen und Munition Fabrik) la cui produzione cessò nel 1973.

Palla **TS-VS da 6,7 g** (103 gr), canna di 68 cm, pressione 3600 bar. A m 0-100-150-300 Vel. m/s 1089-937-865-664. E kgm 404-300-256-151. Traiettorie a m 100-200-300 cm +3,7 +1,0 -16,6. Gee m 210.

palla **Tig da 10,5 g** (162 gr), canna di 66 cm, pressione 3600 bar. A m 0-100-150-300 Vel. m/s 902-786-747-657 ed E di kgm 435-331-299-231. Traiettorie a m 100-200-300 cm +3,8 -3,4 -30. Gee m 175.

palla **Tig da 11,5 g** (177 gr), canna di 72 cm, pressione 3600 bar. A m 0-100-150-300 Vel. m/s 878-808-776-695 ed E di kgm 452-383-353-283. Traiettorie a m 100-200-300 cm +4,0

-2,0 -25,7. Gee m 185.

Non possiamo dimenticare le munizioni **Hirtenberger** degli anni '70.

palla **NOSLER Partition da 9,1 g** (140 gr), canna 65 cm, press. 3600 bar. A m 0-100-150-300 Vel. m/s 905-820-780-628 ed E di kgm 380-312-282-214. Traiettoria a m 100-200-300 cm +3,7 -1,1 -21,5. Gee m 190.

palla **NOSLER Partition da 11,3 g** (174 gr), canna 65 cm, press. 3600 bar. A m 0-100-150-300 Vel. m/s 815-736-707-620 ed E di kgm 382-313-289-222. Traiettoria a m 100-200-300 cm +2,8 -4,2 -24. Gee m 165.

Dato che le energie di queste munizioni erano espresse in chilogrammetri, per trasformarle in Joule basta moltiplicare il valore noto per 9,8067.

Le munizioni che destano interesse sono senza dubbio le DWM. Oltre alla velocissima palla TS-VS da 103 gr che volava a ben 1089 m/s, produceva anche una fantastica carica dotata di palla Tig da 177 gr che, in una canna di 72 cm, a 300 m toccava ancora 695 m/s con un calo di traiettoria di 25,7 cm sviluppando un'energia di 283 kgm, pari a 2775 Joule, valori equiparabili a quelli ottenuti da una carica attuale di 300 Winchester Magnum od alle prestazioni di una munizione vivace del 7 mm Remington Magnum.

A distanza di oltre quarant'anni, anche se la domanda è ripetitiva, quali sono stati i miglioramenti balistici dei calibri moderni? Lascio ad ognuno la laconica risposta.

Nessuna munizione di un calibro standard era od è paragonabile alla DWM con palla Tig da 177 gr degli anni '60, letale anche su alci scandinave od orsi bruni dei Carpazi, la cui caccia in Romania rimase esclusivo privilegio del Presidente Ceausescu per quasi trent'anni.

Per comparare le prestazioni balistiche di allora con quelle odierne è ovvio esaminare alcune munizioni della gamma

RWS, la maggiore produttrice al mondo di cariche del 7x64. Le palle utilizzate sono numerose e tutte di grande qualità, soprattutto per i materiali utilizzati ed i particolari nuclei messi a punto per la selvaggina più forte. L'unico neo delle ogive RWS, se di imperfezione si può parlare, è il loro basso "coefficiente balistico" che riduce la tensione dei tiri a grandissima distanza, eventualità che dovrebbe esulare dal comportamento responsabile di ogni cacciatore. *A differenza degli Americani che puntano moltissimo sul C.B., i tecnici della RWS hanno sempre offerto munizioni molto stabili e di grande capacità di penetrazione.*

Attualmente in casa RWS, per il 7x64, vengono utilizzate palle Ks, Dk, Uni-Classic, Teilmantel-Rundkopf, H-Mantel ed Evolution, tutte valide e con particolarità costruttive diverse. Vediamone qualcuna tra le più amate:

palla Ks (Kegelspitz) da 123 gr (7,97 g), canna 65 cm.

A m 0-100-200-300, V° m/s 970-858-755-659, E° 3749-2933-2271-1730 Joule. Traiettoria a m 100-200-300, cm +3,8 -0,8 -22,7. Gee m 193.

palla Evo (Evolution) da 158 gr (10,23 g), canna 65 cm.

A m 0-100-200-300, V° m/s 880-803-730-661, E° 3961-3298-2725-2234 Joule. Traiettoria a m 50-100-150-200-300, cm +1,2 +4 +2,9 -2,4 -27,2. Gee m 182.

palla H-Mantel da 173 gr (11,21 g), canna 65 cm

A m 0-100-200-300, V° m/s 850-772-698-628, E° 4049-3340-2730-2210 Joule. Traiettoria a m 50-100-150-200-300, cm +1,4 +4 +2,6 -3,5 -31,2. Gee m 176.

A titolo di conoscenza annotiamo i dati attuali di due munizioni rappresentative della produzione **Brenneke**:

palla TOG Torpedo Optimal Geschoss da 150 gr (9,72 g).

A m 0-50-100-150-200-250-300 V° m/s 885-848-812-777-742-709-676 ed E° 3806-3494-3204-2934-2675-2443-2220

Joule. Gee m 185. Traiettorie a m 0-50-100-150-200-250-300, cm -5 +1,1 +3,9 +3 -1,9 -11,3 -25,7.

palla TIG Torpedo Ideal Geschoss da 177 gr (11,46 g).

A m 0-50-100-150-200-250-300 V° m/s 850-807-766-726-687-649-612 ed E° 4143-3734-3364-3022-2706-2415-2147
Joule. Gee m 175. Traiettorie m 0-50-100-150-200-250-300, cm -5 +1,4 +4 +2,5 -3,7 -15,1 -32,4.

Dai dati elencati emerge la quasi perfetta sovrapposibilità delle prestazioni offerte dalla RWS Evo con le BRENNEKE Tog, come pure quelle delle RWS H-Mantel con le BRENNEKE Tig, tutte ogive con cui, cacciando cervi maschi o cinghiali e colpendoli a “distanze umane” in aree vitali, saremo in grado di farli stramazzone a terra senza un fremito.

Le munizioni BRENNEKE Tig (177 gr) con un'energia di 2415 Joule a 250 m e le RWS H-Mantel (173 grani) con 2730 Joule a 200 m sono una garanzia di successo assicurato.

Il 7x64, come tutti sanno, si è costruito la fama di calibro polivalente grazie all'utilizzo di palle di peso consistente, da 10 g a salire, ma molti cacciatori lo usano per il camoscio con munizioni ricaricate dotate di palle NOSLER Ballistic-Tip da 120 gr o RWS Ks da 123 gr, molto veloci, precise e tese. Un mio amico, invece, si affida da cinquant'anni a munizioni NORMA con la classica palla Soft-Point da 150 gr: una fedeltà assoluta premiata da risultati lusinghieri con caprioli, cervi e soprattutto camosci.

Misure del bossolo.

Il bossolo del 7x64 ha misure e rapporti tra i vari elementi tipici di un calibro medio di inizio '900.

Non essendo un “magnum” è privo della cintura di rinforzo che non ha alcuna funzione essenziale, possiede un indice di conicità medio di 1,05 mm su 51,5 mm che ne facilita l'estrazione. Conta su una spalla alta 3,87 mm con un angolo di 20°15” favorevole ad una corretta “battuta” del bossolo in camera di scoppio e su un lungo colletto che favorisce la ritenzione di palle lunghissime.

Le misure del bossolo riportate dal D.E.V.A. sono le seguenti: altezza mm 64 – altezza all'inizio della spalla mm 51,50 – altezza del fondello mm 1,30 - altezza all'inizio del colletto mm 55,37 – altezza della spalla mm 3,87 – altezza del colletto mm 8,63 - diametro del fondello mm 11,95 – diametro alla base della camera di carica mm 11,85 – diametro all'inizio della spalla mm 10,8 – diametro del colletto mm 7,95.

I diametri dei pieni e dei vuoti della rigatura sono rispettivamente di 6,98 e 7,24 mm, mentre il passo di rigatura convenzionale è di 220 mm ed il diametro medio delle palle europee usate è di mm 7,25 o 284 millesimi di pollice.

E' opportuno rammentare che per i 7 mm le Case **americane** producono invece **palle con diametro di mm 7,21 o .284”**, mentre quello delle **ogive europee arriva fino a mm 7,26 o .286”**. Sia per le pressioni che per la precisione una differenza di 5/100 di mm non si deve sottovalutare e pertanto **con calibri europei sarebbe teoricamente consigliabile utilizzare munizioni o palle europee e viceversa con i calibri americani.**

Il metodo di scelta più corretto consiste comunque nella **misurazione esatta della foratura della canna e del diametro delle palle**, valutando se i rispettivi valori sono compatibili. Potrei essere tacciato di eccessiva pignoleria, ma credo che questo breve inciso sia indispensabile specialmente per chi ricarica.

In sintesi, il bossolo del 7x64 Brenneke è stato ben studiato e

l'equilibrio di tutti gli elementi essenziali si rispecchiano nelle altrettanto coerenti e ancora valide prestazioni balistiche.

I costruttori del calibro.

Nel 1919, dopo la caduta del Reich tedesco e lo sfacelo dell'Impero Austro-Ungarico, le linee per la fabbricazione di armamenti furono tutte smantellate e le aziende sopravvissute al crollo dell'economia bellica cercarono di riavviare la produzione di armi da caccia in calibri "civili", come stabilito dall'Intesa. E' così che, ad esempio, le carabine 8x57JS furono riconvertite dalla Mauser e da altre Case nell'8x60, 8x60 R, 8x60 S e 8x60 RS e dalla Steyr nell'8x56 Mannlicher-Schönauer, calibri che, tra le due Guerre, si diffusero molto anche in Francia ed in Belgio. In quegli anni di spaventosa recessione, aggravati da sanguinose lotte politiche durante la "Repubblica di Weimar", le fabbriche Mauser, Sauer e Merkel dovettero riorganizzare tutte le produzioni tornando a costruire armi leggere da caccia. Nonostante le incredibili difficoltà, le "tre grandi" riuscirono a superare la crisi con nuovi modelli di armi che si affacciarono su un mercato debolissimo. Il 7x64 però, favorito da questa situazione e grazie alla lungimiranza del suo ideatore, divenne ben presto il calibro di riferimento in Germania e negli Stati limitrofi. Aziende anche di modeste dimensioni iniziarono a costruire carabine in 7x64 e basculanti in 7x65 R, nato nel 1920. Al pari di tanti artigiani tedeschi, anche a Ferlach, cuore della produzione austriaca di alta scuola, i vari Johann Fanzoj, Franz ed Anton Sodja, Benedikt Winkler, Joseph Just e soci adottarono sia il 7x64 che il nuovo 7x65 R, proponendo quest'ultimo in billing e drilling curati in ogni dettaglio e molto amati da tutti i cacciatori d'Oltralpe. Anche in Belgio che stava superando le conseguenze del conflitto, i nomi di spicco dell'archibugeria locale, Francotte, Lebeau-Courally, Dumoulin, Forgeron e

Mahillon, proposero carabine di pregio con il classico otturatore Mauser.

In Inghilterra, invece, i mostri sacri Holland & Holland, Purdey e particolarmente Rigby, che aveva fatto suo il 7x57 Mauser chiamandolo “275 Rigby”, produssero stupende carabine in 7x64, ma in numeri di gran lunga inferiori al 7x57 che ancor oggi, in Scozia, è molto amato per la caccia al cervo. Considerando il proverbiale attaccamento ai calibri tradizionali, gli Inglesi ritenevano il 7x57 più che valido per le loro cacce e non vollero favorire il nuovo 7x64.

Tutti i produttori europei di armi basculanti hanno in catalogo il 7x65 R e carabine in 7x64 sono state allestite in piccole serie “Custom” o “Classic” perfino dalla Remington per coloro che, pur in numero esiguo, lo apprezzano oltreoceano.

Oggi, oltre ai conosciutissimi Merkel, Blaser, Krieghoff, Heym, Sauer, Mauser, Mannlicher, Brno e C.Z., anche in Italia sono numerosi i produttori di carabine in 7x64: Sabatti, Gamba e Zoli si sono affermati in molti Paesi per l'ottima qualità ed il costo ragionevole. In una segmento ristretto vive ancora per fortuna l'alto artigianato che esalta le capacità individuali dei maestri quotidianamente alle prese con bascule, canne e legni. Nonostante alcuni nomi famosi si rivolgano ad abili specialisti esterni per le parti fondamentali di ogni arma, riducendo il proprio intervento ad un semplice assemblaggio che declassa pesantemente il “nome” del prodotto, esistono ancora dei veri “maestri” che eseguono perfettamente ogni pezzo del fucile, dal calciolo al mirino. Tra questi non bisogna dimenticare Giovanni Concari, Vincenzo Perugini e Flavio Faré artefici di pezzi unici per appassionati intenditori di molti Paesi. Un pensiero riconoscente va rivolto anche a Carlo Casartelli autore in passato di carabine, kipplauf ed express degni di grandi collezioni che hanno segnato l'eccellenza delle armi rigate italiane.

Tra i nomi dei maestri “artigiani” tedeschi è giusto ricordare quello di Hartmann & Weiss di Amburgo, le cui carabine toccano vertici di qualità e finezza difficilmente avvicinabili. Se potessi concedermi il lusso di possedere un'arma di alta scuola italiana non avrei dubbi nella scelta, perché la limiterei a due modelli: il “Titanium” di Concari ed il “Professional” di Perugini & Visini, entrambi con azione classica Mauser. Non c'è dubbio che le armi sopraffine ci attraggano e godano del nostro favore, ma anche i cosiddetti fucili “ordinari”, che svolgono anno dopo anno il loro compito, meritano il rispetto e la considerazione di tutti perché sono frutto del lavoro di molte persone.

Gli utilizzatori del calibro.

Nel 1919 la Germania perse tutte le Colonie e buona parte dei territori polacchi ricchi di cervi e cinghiali, aree immense in cui i nobili esercitavano cacce esclusive. Sebbene la Repubblica di Weimar avesse segnato anni difficili per gli esponenti della nobiltà terriera, costoro mantennero le proprietà ed i diritti di caccia su territori talmente vasti che ai loro confini estremi talvolta si parlavano lingue diverse. Tutti i dipendenti di questi fondi smisurati, dal primo fattore all'ultimo dei braccianti, si rivolgevano ai loro Freiherr, Graf o Herzog (Baroni, Conti e Duchi) con un rispettoso “Mein Herr” (mio Signore) seguito dall'inchino del capo, a dimostrazione del fatto che neanche un secolo fa gli eredi di retaggi feudali godevano ancora di privilegi anacronistici. Orbene, in anni in cui l'inimmaginabile svalutazione della moneta tedesca costringeva la gente a contendersi le patate cercate di notte in campagna e che per acquistare un etto di burro era necessario riempire una carriola di marchi, chi poteva mai pensare alla caccia se non a quella di frodo o permettersi l'acquisto di una carabina calibro 7x64? Ben poche persone.

Ciò nonostante le armi di Brenneke con otturatore Mauser ebbero un buon successo tra coloro che si dedicavano alla caccia degli ungulati, presenti in gran numero nella parte orientale e meridionale del Paese. In Prussia come in Slesia od in Baviera, cervi, cinghiali e caprioli erano le prede abituali e, grazie ad un rinculo del tutto sopportabile, il 7x64 divenne il calibro dei giovani cacciatori e del gentil sesso, al pari del 7x57. All'interno dei confini nazionali, il personale di sorveglianza, che curava la selvaggina delle grandi bandite, si affidò anche a combinati e drilling in 7x65R per tenere sotto controllo i nocivi e recuperare i selvatici feriti. Grazie all'efficacia su tutti gli ungulati delle palle da 9,7 a 11,5 g, il 7x64 aumentò anno dopo anno il numero dei suoi estimatori, situazione favorevole che si consolidò protraendosi fino a tutti gli anni '60 allorquando arrivarono i "magnum" americani ad incrinare in parte il suo predominio. Anche nella caccia al camoscio si dimostrò efficace perché le palle tra 120 e 130 gr permettevano traiettorie molto tese con cali a 300 m di circa 20-22 cm, buona potenza e notevole precisione. Chi infatti voleva spaziare dal capriolo al cervo, usando un solo calibro, sceglieva il 7x64 che consentiva di cacciare tutta la selvaggina maggiore con risultati positivi. In tutta l'Europa centrale è ancora molto apprezzato, così come in Francia dove è diventato il calibro nazionale, amatissimo dalla Piccardia ai Pirenei ed ancora molto usato sulle Alpi per il camoscio. Qualche tempo fa in Savoia, nella valle della Berarde, gioiello incastonato tra montagne altissime, discorrendo con un albergatore e maestro di sci appresi che ricaricava il 7x64 con palle Ballistic Tip da 120 grani, micidiali per i grandi becchi del Pelvoux tirati spesso a distanze notevoli.

Oltre che nei confini austro-tedeschi il 7x64 incrementò la sua diffusione nella penisola balcanica a partire dalla fine degli anni '50, quando l'economia di molti Paesi si riprese ed il turismo venatorio iniziò ad essere praticato da un discreto numero di appassionati dell'Europa centro occidentale. Questi si spingevano anche in lontani territori dell'Asia

Minore e dell'Iran alla ricerca di rari trofei di capre e pecore selvatiche allora accessibili agli amici di S.A.I. Mohammad Reza Pahlavi (1919-1970), Scià di Persia, e del fratello S.A.I. Principe Abdorreza Pahlavi (1924-2004), uno dei più grandi cacciatori del XX° secolo (260 specie raccolte e 400 trofei record) e strenuo sostenitore della fondazione I.G.F. per la protezione e conservazione della natura e della fauna selvatica in particolare.

In Africa il 7x64 era valido per quasi tutte le grandi antilopi, ma chi si sobbarcava viaggi affaticanti e costosi preferiva usare calibri più potenti adatti anche ai “big five”, nell'eventualità di possibili incontri pericolosi con elefanti, bufali e leoni che di solito vendono cara la pelle e possono trasformare giorni felici in tragedie imprevedibili.

Pertanto, in base a quanto esposto, il calibro d'eccellenza di Brenneke deve essere considerato adeguato a tutti i selvatici non pericolosi al pari di tutti i vari .300”, non illudendosi però che possa fermare l'attacco fulmineo di un leone che in un secondo può bruciare quasi 22 metri o lo scatto di un grizzly sbucato a pochi passi da un boschetto di betulle! I traguardi certi per il 7x64 sono caprioli, camosci, cinghiali, mufloni, daini, ibex, ovini selvatici e cervi. Con questi animali ed una palla da 160 gr Tig o Evo si comporta egregiamente anche ben oltre i 200 m e dobbiamo esserne più che soddisfatti, ma al di là di questa distanza rilevante, i problemi con i selvatici più pesanti, alci e wapiti, potrebbero aggravarsi.

Cenni sulla ricarica.

Il quasi centenario 7x64 è un calibro che ha fatto dell'equilibrio la sua ragione d'essere. Le misure di ogni dettaglio tecnico sono il frutto di uno studio attento e i risultati balistici riflettono la bontà del progetto.

La media capacità del bossolo è proporzionata alla sua lunghezza, la spalla è marcata ma non troppo angolata ed il colletto, piuttosto lungo come in molti calibri di inizio Novecento, trattiene fermamente in sede anche le palle più lunghe dotate di C.B. molto alto, che tuttavia non premono sulla polvere e non elevano più di tanto la densità di carica. La pressione massima di utilizzo è di 4.150 bar ed il "free-boring" non deve essere inferiore a 0,10 mm, misura comunque da evitare per non raggiungere valori pressori troppo elevati, sconsigliabili per impianti datati.

La lunghezza totale della munizione con la palla inserita (O.A.L.) non deve superare di massima gli 84,00 mm, salvo qualche ricarica con palle molto lunghe (Sierra 160 gr) che può toccare gli 84,8 mm.

Oltre ad essere proposto raramente in misure di 240-250 mm, il passo di rigatura ottimale è di 220 mm, adatto a stabilizzare le palle Brenneke Tig da 172-177 gr che garantiscono massima efficacia su cervi kapital e cinghiali impressionanti, in Germania definiti "Urige Basse" (maschi progenitori). Utilizzando invece ogive tuttofare di 140-160 gr, siamo in grado di sfruttarne l'ottima energia e precisione per caprioli e mufloni, senza dimenticare le tesissime RWS Ks da 123 gr speciali per i camosci fino a 300 m. Non è superfluo sottolineare che il 7x64, come tutti gli impianti più recenti, ha ripreso quota grazie a nuove polveri più dense ed alle eccezionali palle Accubond e Monolitiche in rame che hanno iniettato nuova forza nella globalità delle prestazioni balistiche. La velocità dei proiettili a distanze elevate è infatti aumentata di molto per merito dei coefficienti balistici delle ogive che hanno compiuto progressi esaltanti. Si è passati da buoni C.B. di 350-400 fino ad indici di oltre 650, prerogativa di palle americane di straordinaria aerodinamicità che si ripercuote fortemente su velocità, energia e penetrazione. Per le comparazioni riguardanti i C.B. ho utilizzato il programma balistico della HORNADY, ipotizzando quanto segue:

altitudine m 1829 (6000 piedi), coefficienti balistici 300-375-450-525-600, distanza tra il centro dell'ottica di puntamento ed il centro della canna cm 3,81 (1,5 pollici), temperatura 4° Celsius rapportata a quella s.l.m. di 15° gradi , pressione 599,8 mm/Hg, umidità 78%, vento assente e taratura dell'arma a 220 yd pari a 201 m. Si tratta di tipiche situazioni atmosferiche autunnali a 1800 m di quota, dove possiamo incontrare caprioli, camosci, mufloni, cinghiali e cervi.

Oltre a questi dati è necessario inserire nel programma il peso della palla in gr, 160, e la velocità iniziale, 2887 ft/s pari a 880 m/s. I risultati ottenuti derivano da un'arma con canna di 65 cm, ottenibile solamente su richiesta in quanto la produzione attuale si è uniformata alla misura di 60 cm. Se volessimo invece conoscere velocità ed energie esatte per la misura normale di canna, dovremmo ridurre i dati evidenziati dell'1,5%, perché ogni cm in meno di canna riduce la velocità della palla dello 0,3% (-0,3% x 5= -1,5%). Di conseguenza la velocità iniziale di 880 m/s passerebbe a 866,8 m/s e l'energia da 4014 Joule a 3895 Joule.

Per una lettura più agevole ho convertito le distanze in m, le velocità in m/s ed i cali di traiettoria in cm.

<i>Distanze-yd</i>	0	100	200	300	400	500
<i>m</i>	0	91	182	274	365	457

Velocità m/s

C.B. 300	880	802	730	660	595	534
C.B. 375	880	818	758	702	647	595
C.B. 450	880	828	778	730	683	638
C.B. 525	880	835	792	750	709	670
C.B. 600	880	841	802	766	730	695

Energia Joule

C.B. 300	4014	3334	2762	2258	1835	1478
C.B. 375	4014	3468	2978	2554	2170	1835
C.B. 450	4014	3554	3137	2762	2418	2110
C.B. 525	4014	3614	3251	2916	2605	2327
C.B. 600	4014	3666	3334	3041	2762	2504

Da un'analisi anche superficiale appare evidente che, se osserviamo le velocità a 300 yd (274 m) di 660 m/s delle palle con C.B. 300 e quelle con C.B. 600 di 766 m/s, la differenza di 106 m/s (+13,84%) è abissale e lo stesso dicasi delle energie di 2258 Joule contro 3041 Joule (+ 25,75%), potenza ottimale per un vecchio ariete nel primo caso e per un grande cervo nel secondo.

Le diversità dei cali di traiettoria a 300 e 400 yd (274 e 365 m) delle palle con C.B. 375-450, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, non sono significative: -5,9 e -19,3 pollici contro -5,6 e -18,2 pollici ovvero cm -15 e -49 rispetto ai -14,2 e -46,2, inezie a quelle distanze.

Pur ammettendo che queste variazioni di velocità e potenza corrispondono in pratica alla disparità tra un calibro “standard” ed un “magnum”, non dobbiamo preoccuparci più di tanto perché, già servendoci di munizioni commerciali con palle di C.B. 375, il 7x64 si comporterà molto bene.

Se invece si ricorre alla ricarica con palle americane lunghissime con C.B. 600, i risultati ottenibili si elevano quasi in misura geometrica, come rilevabile dalla tabella.

Chiudendo la parentesi, queste note di balistica sono indispensabili per sottolineare ulteriormente l'importanza primaria del coefficiente balistico dei proiettili.

Ritornando al tema principale della ricarica, i **bossoli** sono fabbricati da tutte le Case europee e dalle maggiori aziende americane: Brenneke, RWS, Norma, Blaser, Hirtenberger,

Sako, Lapua, F.N. Herstal, Sellier & Bellot, Igman ed altre minori, oltre a Federal, Remington, Winchester e Hornady. In media sono tutti di alta qualità e, con le consuete precauzioni, consentono ripetute ricariche.

Per gli *inneschi* bastano gli “standard”, ma per utilizzare polveri progressive piuttosto dure d'accensione in quantità medie, 50-60 gr, è opportuno ricorrere agli inneschi “Magnum”.

Le *polveri* che si adattano meglio al 7x64 sono di progressività medio-elevata o tendenzialmente piuttosto alta come le ottime Vithavuori N 160, N 165 ed N 560, Rottweil R 904 ed R 905, Norma MRP, Dupont IMR 4350 ed IMR 4831 quando si usano palle da 154 gr a salire. Con proiettili leggeri invece, da 120 a 140 gr, si ricorre di solito a polveri leggermente più veloci tipo Vihtavuori N 140 ed N 550 oltre alla Rottweil R 903.

Riguardo alle *ogive*, proposte da tutti i costruttori, c'è solamente l'imbarazzo della scelta, tanto sono numerose (almeno 150) e varie nelle tipologie.

I 7 mm sono i calibri più diffusi al mondo assieme ai .300” e tutti i continui miglioramenti tecnici, evolutisi nel corso degli ultimi 60 anni, sono stati applicati alle palle da 7.21 a 7.26 mm, differenze di diametro tra palle americane ed europee di cui abbiamo accennato in precedenza, un particolarità da non sottovalutare.

Comprese tra 100 e 180 gr tutte le aziende si sono sbizzarrite per fornire palle sempre più efficaci sulla grande selvaggina, sia aumentando di continuo il C.B. che studiando nuovi nuclei speciali poco deformabili dal lavoro svolto nel corpo degli ungulati.

Dopo le onnipresenti *Remington* Soft Point Core-Lokt, *Brenneke* Tig, *RWS* Teil-Mantel e *Norma* Pointed Soft-Point, alla fine degli anni '40 si è passati alle geniali *ogive Nosler Partition* con doppio nucleo e transetto di rinforzo e negli

anni '80 alle *Nosler Ballistic Tip*, le capostipiti con apice in polimero, arrivando alla fine degli anni '90 alle *Nosler Accubond*, archetipi con nucleo omogeneo a deformazione progressiva, e giungere infine alle palle *Monolitiche* di rame con perfetta espansione a quattro petali e ritenzione massima del peso originario.

Oggi il successo delle palle americane *BARNES X*, in stupefacente e continua evoluzione, delle *SWIFT A-Frame* ritenute da molti esperti le migliori in assoluto e delle *SWIFT Scirocco II*, pare inarrestabile ed ha attratto giustamente molti appassionati della ricarica che non badano al loro costo. Per tutti i calibri medi di 7 mm le palle SWIFT A-Frame da 175 gr, grazie alla loro eccezionale robustezza dovuta ad un transetto interno di grande sezione, rappresentano il massimo in termini di potenza e di penetrazione, trasformando il 7x64 in un calibro eccellente per tutti gli ungulati d'Europa e non solo.

Senza nulla togliere a queste super-palle d'oltreoceano, se ingaggiamo animali di peso sostenuto come vecchi solenghi o cervi in bramito, una palla Tig da 177 gr farà del nostro 7x64 un'arma di grandissima capacità lesiva con abbattimenti sicuri.

Se invece ci dedichiamo in prevalenza al camoscio, le palle SWIFT Scirocco II di peso medio (140-150 gr), dotate di un C.B. portentoso con velocità molto alte per il calibro, potrebbero rappresentare la migliore scelta possibile.

Vediamo ora alcune ricariche proposte dal D.E.V.A., il noto Istituto Tedesco di Ricerche Balistiche:

* Palla BARNES XBT da 120 gr - polvere Vihtavuori N 550 per 55,5 gr - innesco CCI 200 - bossolo RWS - Oal mm 83 - V° 987 m/s – E° 3800 Joule – pressione max.

* Palla RWS Ks da 123 gr – polvere Vihtavuori N 140 per 49,2 gr – innesco CCI 200 – bossolo RWS – Oal mm 80,4 – V° 930 m/s – E° 3459 Joule – pressione max.

* Palla SWIFT Af/Ss da 140 gr – polvere Vihtavuori N 550 per 51,7 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 81,5 – V° 904 m/s – E° 3718 Joule -pressione max.

* Palla NORMA SPP (67002) da 150 gr – polvere Vihtavuori N 550 per 51,3 gr – innesco CCI 200 – bossolo RWS – Oal mm 82,0 – V° 879 m/s – E° 3747 Joule – pressione 3718 bar.

* Palla NOSLER PARTITION da 160 gr – polvere Vihtavuori N 160 per 58,0 gr – innesco RWS 5333 – bossolo RWS – Oal mm 82,5 – V° 880 m/s – E° 4026 Joule – pressione 3689 bar.

* Palla RWS Ks da 162 gr – polvere NORMA MRP per 60,0 gr – innesco RWS 5333 – bossolo NORMA – Oal mm 82,7 – V° 860 m/s – E° 3882 Joule – pressione 3574 bar.

* Palla RWS Id Classic da 162 gr – polvere NORMA MRP per 57,5 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 81,5 – V° 830 m/s – E° 3617 Joule – pressione 3458 bar.

* Palla HORNADY SP (2850) da 175 gr – polvere Vihtavuori N 165 per 61,5 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 84,0 – V° 828 m/s – E° 3873 Joule – pressione max.

* Palla NOSLER PARTITION da 175 gr – polvere NORMA MRP per 55,2 gr – innesco RWS 5341 – bossolo RWS – Oal mm 84,5 – V° 820 m/s – E° 3799 Joule – pressione max.

* Palla RWS Id Classic da 177 gr – polvere NORMA MRP per 56,6 gr – innesco RWS 5333 – bossolo RWS – Oal mm 82,0 – V° 815 m/s – E° 3819 Joule – pressione max.

Per confezionare queste ricariche è tassativo attenersi alle più scrupolose misure di sicurezza, tenendo sotto controllo eventuali segni di sovrappressioni a carico dell'innesco e del bossolo ed il corretto funzionamento dell'otturatore. E' opportuno iniziare con quantità di polvere inferiori del 3-4% rispetto a quelle indicate, aumentando le dosi di mezzo grano per volta per raggiungere eventualmente le cariche esatte.

Le ricariche annotate sono sicuramente equilibrate e permettono di cacciare efficacemente ogni selvatico, dal capriolo al cervo, anche ad oltre 200 m e con la certezza di abbattimenti senza devastazioni.

Molti cacciatori hanno utilizzato con successo il 7x64 sulle grandi antilopi africane come kudu, gnu, orix, roan, sable ed eland di Derby, ma con i coriacei ungulati del Continente Nero, a detta di esperti professionisti, è preferibile affidarsi a calibri più potenti con palle NOSLER Partition o SWIFT A-Frame di almeno 180-200 gr.

In Europa tuttavia, fin dagli anni '20, orsi ed alci abbattuti in gran numero laurearono l'impianto di Brenneke che in pochi decenni diventò un riferimento indiscutibile. Per qualsiasi metodo di caccia, cerca, battuta od aspetto, specie in Germania ed in Francia la maggioranza dei cacciatori a palla continua a servirsi di questo calibro affidabile, preciso ed efficiente, diffuso anche in Italia, ma non quanto meriterebbe.

Epilogo.

In queste note ho cercato di delineare i pregi del 7x64 Brenneke che, malgrado la nascita di nuovi calibri, è riuscito a superare un lungo periodo di crisi causato soprattutto dalla comparsa nel 1963 del 7 mm Remington Magnum, una spina nel fianco di molti calibri tradizionali europei travolti dalla concorrenza americana. Ma, dato che le virtù emergono sempre come la verità, il 7x64, grazie alle sue ottime qualità balistiche, ha saputo crearsi una schiera di fedelissimi estimatori sparsi in tutto il mondo che, pur con rastrelliere ricche di armi e calibri diversi, scelgono un'intramontabile Mauser Europa od un'immortale Mannlicher-Schönauer se vogliono assaporare pienamente il piacere della caccia.

“Scudiero fedele” è una definizione calzante per il 7x64. Così come nell'alto Medio Evo i nobili affidavano la vita dei loro rampolli alla protezione di un uomo di valore, tradizione tramandatasi fino al tardo Ottocento in cui i giovani di

sangue blu vivevano per tutta la vita al fianco degli “Jagermeister” di famiglia, il 7x64, similmente ad essi, potrebbe fregiarsi del meritato appellativo di “scudiero fedele”. “A ragione o a torto, sempre con il mio Signore” era la massima di vita di quei maestri di caccia, motto che potremmo concedere anche ai cultori del calibro di Brenneke.

Oggi le proposte sono moltissime, ma mi auguro che anche in futuro il calibro medio tedesco per eccellenza di Wilhelm Brenneke possa vivere al fianco dei giovani che ne apprezzerebbero sempre i non comuni pregi.

Parafrasando uno slogan famoso, del 7x64 potremmo asserire con convinzione assoluta: “Non sono il primo, ma resto il migliore”.

47. 7 mm Remington Mag., molti pregi e pochi difetti.

Della famiglia dei 7 mm, Frank C. BARNES, nel suo famoso “Cartridges of the world”, ne elenca ben trentacinque, ma, la maggior parte di essi è inevitabilmente diventata obsoleta, sia per i progressi in campo balistico dei calibri più recenti o per altre motivazioni, quali le mode spesso passeggero che incidono sui numeri di vendita e la concorrenza sempre più agguerrita nel mercato armiero.

Nel caso del 7 mm Remington Magnum, però, ci troviamo di fronte ad un fenomeno di grandissimo successo che, nel secolo scorso, nessun altro calibro ha saputo raggiungere in un lasso di tempo così breve, una decina d'anni o poco più.

Dopo i consueti studi e le numerose prove sul terreno di caccia, nel 1962 la Remington, quando decise di sostituire le carabine modello 721, 722 e 725 col moderno ed ancora attuale modello 700, abbinò al battesimo della carabina il

lancio del nuovo ed attesissimo 7 mm Magnum, di cui si parlava già da tempo. Naturalmente la gestazione di questo calibro non fu breve, ma si protrasse per alcuni anni, finché i tecnici della Casa di Ilion non ritennero superate positivamente tutte le difficili prove a cui avevano sottoposto il neonato frutto dei loro studi.

Poiché, nelle menti dei progettisti, il 7 mm Rem.Mag. avrebbe dovuto surclassare tutta la concorrenza, le prime armi in questo calibro furono affidate a cacciatori di professione e guide dell'estremo Nord americano - Alaska, Yukon e Territori del Nord Ovest canadese - che accompagnavano i loro clienti alla ricerca di alci, caribù, orsi neri, wapiti, big horn e Dall sheep e ad appassionati che si recavano spesso in Africa per molti mesi all'anno alla ricerca dei trofei delle grandi antilopi quali kudu, roan, sable, nyala, eland, waterbuck ed oryx.

Visti gli ottimi risultati nei più diversi terreni di caccia e con selvatici particolarmente resistenti, sia in climi polari che equatoriali, la Remington lanciò la sua offensiva a partire dal 1962 ed oggi, a mezzo secolo di distanza, il 7 mm Remington Magnum rimane uno dei calibri più amati in tutto il mondo.

Chissà se i recenti 7 STW o i vari 7 WSM e 7 mm Remington Ultra Magnum, seguiti da una numerosa schiera di "wild-cat" più rari delle mosche bianche, sapranno scalzare il vecchiotto ma sempre arzilla 7 mm Rem.Mag.? Qualche lieve segno di incrinatura nel suo predominio assoluto forse è già apparso, perché le sirene ammaliatrici delle prestazioni al limite fanno naufragare coloro che cedono sempre alle lusinghe del "nuovo", del "super", del "massimo possibile", salvo poi vederli tornare sui propri passi, affidandosi di nuovo ad un calibro di solida reputazione, quale, per l'appunto, il maturo 7 mm Rem.Mag.

Le origini del calibro.

Se vogliamo essere sinceri, già molti anni prima della nascita

del 7 mm Rem.Mag. esistevano calibri che possedevano caratteristiche balistiche di spicco quali il 275 Holland & Holland Magnum, nato nel lontano 1912, che spingeva una palla da 160 gr a 3050 ft/s (929 m/s) con energia di 4474 Joule e quelle da 195 gr – un peso mostruoso per un 7 mm - a 2671 ft/s (814 m/s) con un'energia di 4186 Joule o del famoso 280 Ross del 1906, disegnato da F. W. Jones e da Sir Charles Ross per un fucile militare canadese, che lanciava una palla da 150 gr a 2800 ft/s (853 m/s) raggiungendo un'energia di 3536 Joule! Altri illustri predecessori del 7 mm Rem.Mag. furono il 7 mm Weatherby Magnum del 1944, figlio del 300 H&H Magnum, che, malgrado potesse lanciare una palla da 175 gr a 3070 ft/s (935 m/s) con energia di 4956 Joule, ha avuto scarsa diffusione, al pari del 7x61 Sharpe & Hart Super del 1953 che, in un datato caricamento della NORMA con palla da 160 gr, raggiungeva i 3100 ft/s (944 m/s) ed un'energia di 4619 Joule, prestazioni davvero elevate. Un discorso a parte ha meritato il 7x66 vom Hofe S.E., già trattato in altra sede, caratterizzato da valori che lo pongono ancora oggi tra i primi della classe, anche se lo scettro di primo della classe è passato nelle mani del 7 mm Remington Ultra Magnum.

Da quanto annotato si evince che già nell'ormai lontano 1962, quando il 7 mm Rem.Mag. fu commercializzato, molti calibri di 7 mm, con alte potenzialità balistiche, erano stati utilizzati proficuamente sui grandi selvatici a pelle tenera in ogni angolo della terra. Nulla di eclatante quindi, ma la Remington, dall'alto della sua posizione di preminenza nel mercato americano, mise a frutto le esperienze precedenti di altri costruttori aggiungendo le proprie sorrette da capacità finanziarie inimmaginabili per la concorrenza. Larghi mezzi che consentirono alla casa di Ilion di porre in vendita armi semplici, robuste e precise a costi moderati, ma di qualità.

In sintesi possiamo affermare che il modello 700 in 7 mm Rem.Mag. rappresenta uno spartiacque nel mondo delle armi rigate da caccia. Da allora in poi tutti gli appassionati di caccia a palla poterono acquistare un'arma valida sotto tutti i

punti di vista, senza dover accendere un mutuo pluriennale e, di conseguenza, il successo della Remington e del suo 7 mm Remington Magnum dilagò in tutto il mondo.

Caratteristiche del bossolo.

Il bossolo del 7 mm Rem.Mag. è derivato da quello del 300 H&H Magnum, ma, anziché 72,39 mm, misura solamente 63,50 mm, ben 8,89 mm in meno. Ciò è dovuto al fatto che si era voluto limitarne la lunghezza alla misura dei calibri più diffusi, 30.06 Springfield e 270 Winchester, che utilizzavano azioni standard, di costo molto inferiore rispetto alle azioni “Magnum”. Per aumentare la capacità del bossolo fu sufficiente aumentarne il diametro alla base a 13,03 mm ed a 12,47 all'inizio della spalla che aveva un angolo di 25°, accorciando il colletto a soli 6,89 mm, operazione che causò uno dei difetti di questo calibro. Il collo molto corto, infatti, non permette di sfruttare al meglio le palle lunghe e pesanti dai 160 ai 175 gr, tipiche dei 7 mm, se non a scapito del “free-boring” che, necessariamente, deve essere di 2 mm o ancor meno, caratteristica determinante sulla densità di carica e, di riflesso, sulle pressioni sviluppate da cariche alte. Praticamente i difetti, o meglio sarebbe definire “nei concettuali”, invero non gravissimi, sono la lunghezza esigua del colletto, il “free-boring” molto basso e la cintura alla base del bossolo che sottolineava il concetto di “Magnum”, elemento inscindibile di tutti i calibri over-size americani. Molti di essi derivarono dai “wild-cat” o appartenevano alle cosiddette “proprietary-cartridges”, prodotte in numeri limitatissimi e nate da esperimenti balistici di tecnici raramente usciti dall'anonimato, ma ostinati nel perseguire fantomatici traguardi, ad eccezione di quelli ottenuti da Roy Weatherby con l'apprezzata serie di munizioni dal 240 al 460 Weatherby Magnum.

Tornando alle misure del bossolo, possiamo ricordare che è lungo 63,50 mm, mentre all'inizio del colletto misura 56,61 mm e dove nasce la spalla i mm sono 51,82. I diametri sono

rispettivamente: mm 13,51 del fondello, mm 13,03 della gola, mm 13,51 della cintura o belt, mm 12,47 all'inizio della spalla, mm 8,00 il diametro del colletto. Il rim o collarino misura 1,27 mm, mentre dalla base del fondello alla parte superiore della cintura i mm sono 5,59. Se dal diametro del fondello di 13,51 mm sottraiamo i 12,47 mm della base della spalla otteniamo 1,04 mm che rappresentano un fattore della conicità del bossolo, minima se rapportata alla lunghezza totale di 63,50 mm, altro piccolo neo.

Il passo di rigatura medio è di 241 mm, un valore che farebbe supporre un perfetto sfruttamento delle palle più pesanti, da 162 a 175 gr, ma la verità è che il 7 mm Rem.Mag. esprime il massimo di sé con ogive di 150-160 gr e canne lunghe anche 66 e più cm, misure che gli Americani, fino agli anni '80, si ostinavano caparbiamente a snobbare, preferendo canne addirittura di 56-60 cm (22-24 pollici) con l'unico risultato di tarpare sconsideratamente la velocità di ogni palla. Finalmente, però, all'inizio degli anni '90, gli Yankees hanno compreso che tutti i Magnum, a cominciare dal 7 mm Rem.Mag. viaggiano sulle ali del vento solamente con canne lunghe, molto lunghe, di 66 o più cm e che le prestazioni balistiche generali aumentano drasticamente. Ma ancora oggi diversi cacciatori, adducendo come motivo la maneggevolezza dell'arma, usano questo calibro nervoso con canne di 56-58 cm: una scelta semplicemente assurda, paragonabile all'uso di gasolio agricolo in una "Lamborghini Murcielago".

I pieni ed i vuoti della rigatura misurano 7,04 e 7,21 mm, mentre **il diametro delle palle utilizzate negli U.S.A. è di 284 millesimi di pollice ovvero 7,21 mm**, misura differente da quella dei **costruttori europei** che **usano proiettili di 7,26 mm** ossia maggiori di 5 centesimi di mm; una differenza non trascurabile che indurrebbe qualsiasi appassionato a far verificare le misure interne del proprio 7 Remington Magnum. *Ad armi americane sarebbe meglio abbinare munizioni americane, mentre con armi europee si dovrebbe optare per munizioni europee*, ma resta il fatto che

questo escamotage rimane un empirismo e la precisa misurazione del diametro interno della canna costituisce un metodo più sicuro e sensato.

Il diametro medio delle palle da utilizzare è di 7,23 mm o .284 millesimi di pollice, soprattutto per le armi di origine americana, senza dimenticare quanto annotato in precedenza per le armi europee.

Il "free-boring" massimo non dovrebbe essere inferiore a 0,10 mm per le considerazioni esposte a proposito delle alte pressioni sviluppate da questo calibro scalpitante che non devono superare i 4.300 bar. La lunghezza massima della munizione completa non deve assolutamente oltrepassare gli 83,57 mm o meglio gli 83,00 mm, tanto per rimanere dalla parte del buon senso, l'unico criterio di valutazione in campo balistico.

Prestazioni del calibro.

Gli ideatori del 7 mm Rem.Mag. volevano, come obiettivo primario, offrire una munizione in grado di abbattere la maggior parte della grossa fauna nord-americana ed africana a pelle tenera, utilizzando palle tipiche del calibro comprese tra i 150 ed i 175 gr che, grazie alle alte velocità sviluppate, potessero sprigionare energie superiori ai 4300 Joule alla bocca e di circa 2700 Joule a 300 metri. I risultati diedero ragione ai progettisti, dato che questi valori balistici furono raggiunti in fase di sperimentazione ed ulteriormente migliorati nel corso degli anni.

Velocità, potenza, tensione di traiettoria e costi ragionevoli, sia delle armi che delle munizioni, furono i cardini sui quali poggiò lo straripante successo del 7 mm Rem.Mag. Si trattò di un vero "boom" commerciale che esplose intorno al 1970, travolgendo la concorrenza e condannando quasi tutti i 7 mm ad una progressiva obsolescenza balistica che, per quasi trent'anni, fece segnare il passo a calibri già affermati in passato, ma che nell'ultimo decennio hanno ripreso quota lentamente.

Infatti, dato che nulla resiste all'azione logorante del tempo, anche questo classico calibro americano sta vivendo un momento di lieve stallo e le vendite, pur rimanendo buone, paiono accusare i sintomi di un lento recesso che inevitabilmente porterà ad un ridimensionamento della produzione del 7 mm Remington Magnum, proposto a tutt'oggi da tutte le case costruttrici di armi, artigiani inclusi. In questi anni la concorrenza è spietata, più che in passato, poiché tutti i grandi nomi dell'industria armiera, per crearsi nicchie commerciali, si arrovellano le menti per produrre linee proprie di calibri nuovi, come la Ruger, la Winchester e la Blaser. Operazioni, ovviamente di marketing, che gli anni futuri ne confermeranno o meno la validità, ma mi permetto, forse ingiustificatamente, di nutrire forti dubbi sull'esito positivo di queste iniziative.

Dopo queste, mi auguro logiche, divagazioni, torniamo alle prestazioni balistiche del nostro calibro, annotando qualche vecchia tabella delle munizioni di quasi quarant'anni fa.

La Remington proponeva in Europa due cariche: una con palla PSPCL (Pointed Soft Point Core Lukt) da 9,72 g (150 gr) sviluppava velocità a 0-100-150-300 m di 994-897-851-726 m/s ed energie di 4801-3910-3518-2557 Joule, consentendo una traiettoria di cm +3.6 a 100 m, +0 a 200 m e -18.6 a 300 m.

La seconda con palla SPCL (Soft Point Core Lukt) da 11,34 g (175 gr) spuntava a 0-100-150-300 m velocità di 936-819-765-624 m/s con energie di 4968-3802-3312-2205 Joule, permettendo una traiettoria a 100-150-300 m di cm +3.9, -2.0 e -26.9. Entrambe le palle fornivano ottimi valori di velocità, energia e radenza: con 851 m/s e 3518 Joule a 200 m, la palla PSPCL da 150 gr era in grado di abbattere alci e wapiti ad oltre 180 m (200 yd), parimenti alla palla SPCL da 175 gr, la più indicata per i grossi ungulati.

Nel 1972 la RWS produceva due cariche: una TMS (Teilmantel Spitz) da 9,4 g (145 gr) ed una TMS da 11,3 g (174 gr). La più pesante a m 0-100-150-300 toccava velocità di 925-850-815-720 m/s con energie di 4831-4076-3753-

2930 Joule e traiettoria, azzerando l'arma a 195 m, di +4,0 cm a 100 m, -0,5 cm a 200 m e -21 cm a 300 m, munizione davvero superba anche per le cacce di montagna agli argali, capre di Marco Polo, ibex e tur.

Dall'esame, seppur sommario, dei dati di queste munizioni dei primi anni '70, possiamo sottolineare che tutte erano all'altezza della fama di killer spietato che il 7 mm Rem.Mag. si era guadagnato ovunque in pochi anni, con tutti i selvatici delle Montagne Rocciose, del sistema montuoso Alpino-Himalaiano, Carpazi, Caucaso e Pamir, dove gli Americani avevano buon gioco con i loro dollari, e soprattutto delle Alpi in cui divenne re della caccia al camoscio, mettendo alle corde il 6,5x68 ed il 7x66 S.E. vom Hofe, protagonisti assoluti, assieme al 270 Winchester, prima della comparsa del super calibro americano.

Dopo lo sguardo al passato, vediamo una munizione attuale della RWS che, pur essendo in catalogo da molti anni, è sempre una carica efficace ed equilibrata su moltissimi ungulati: la Ks (Kegel Spitz) da 162 gr (10,5 g), un peso ottimale molto gradito dai 7 mm che consente sempre tiri efficaci a distanza, grazie alla stabilità in volo e quindi alla precisione, senza dimenticare la struttura della palla piuttosto dura e poco incline a frammentarsi anche su animali pesanti quali il cervo ed il cinghiale. Se tarriamo l'arma a 191 m, questa ogiva a m 0-100-200-300 viaggia a 930-847-768-694 m/s con energie di 4541-3766-3097-2529 Joule delineando una traiettoria a 50-100-150-200-300 m di +1,0 +3,9 +3,3 -1,0 -22,6 cm. Le prestazioni, come molti avranno notato, non sono eclatanti o migliori delle munizioni degli anni '70, ma bisogna sottolineare che i tedeschi solo recentemente hanno riversato la loro esperienza costruttiva, adottando per i calibri americani i loro prodotti migliori di ultima generazione, quali l'ottima palla "Evolution" da 159 gr a struttura complessa con mantello in tombacco, di spessore progressivo e nucleo saldato, che garantisce su tutti gli ungulati grande penetrazione, rapida espansione controllata e potere lesivo molto elevato, grazie alla insignificante o nulla

perdita di peso della palla. Anche la NORMA produce ottime munizioni confezionate con palle SWIFT Scirocco da 150 gr, BARNES Triple Shock da 140 gr e Oryx da 156 gr, tutte ogive di alta qualità come la SAKO Arrowhead II da 150 gr, un vero missile con alta velocità residua alle grandi distanze. Ma con le case americane nessuno può competere, dato che il 7 mm Rem.Mag. è un “calibro bandiera”. Tutte le fabbriche di munizioni d'oltreoceano, nell'ultimo decennio, hanno fornito una serie di palle davvero straordinarie che gli appassionati ben conoscono; la FEDERAL con le Accubond da 160 gr, ogiva quasi perfetta per tutta la selvaggina ungulata, al pari della HORNADY Interbond da 154 gr o della SWIFT A-Frame PSP da 160 gr proposta dalla Remington, forse la migliore palla odierna, senza dimenticare la WINCHESTER Supreme Nosler Partition Gold da 160 gr, di provata efficacia, che lotta strenuamente con le concorrenti per dividersi il vasto mercato del 7 mm Rem. Mag.

Ma in questa serie nutrita di munizioni ne spicca una che non ha come vessillo la bandiera a stelle e strisce, ma è frutto dell'ingegno dei tecnici della vecchia Europa: si tratta della palla Plastic Tip Special da 162 gr della ceka Sellier & Bellot che vanta limiti balistici decisamente alti. A 0-100-200-300 m vola a 870-833-797-763 m/s con perdita di velocità di soli 107 m/s da 0 a 300 m dalla bocca, incredibile ma vero; le energie sviluppate sono di 3972-3641-3333-3054 Joule e la traiettoria, con taratura a 100 m, è di +0 a 100 m, -9,19 a 200 m e -33,97 a 300 m, mentre con taratura a 200 m la caduta della palla a 300 m non dovrebbe superare i 20-22 cm. Due sono i valori da sottolineare: la velocità residua a 300 m di 763 m/s, misura non eguagliata da nessun'altra palla da caccia da 162 gr europea od americana e la relativa energia di ben 3054 Joule che questa palla Plastic-Tip Special sviluppa a 300 m, limite non raggiunto nemmeno da molti calibri della classe 300.

Tornando a quanto affermato precedentemente, le migliori sostanziali del 7 mm Rem.Mag. e in pratica di tutti gli altri

calibri, hanno riguardato non tanto le prestazioni balistiche in senso stretto, ma derivano piuttosto dalla tipologia costruttiva delle nuove palle utilizzate. I progressi in questo campo sono stati enormi e gli effetti si notano esaminando il lavoro pulito e profondo che le speciali ogive, prodotte oggi, compiono nelle aree colpite dei selvatici. Lacerazioni e scempi provocati dalle Soft Point di molti anni fa sono un lontano ricordo e le spoglie degli ungulati sono del tutto trattabili e completamente sfruttabili.

Sintetizzando, possiamo discutere a lungo di questo calibro, ma non siamo lontani dalla verità affermando che il 7 mm Rem. Mag. è un impianto balistico moderno e di ottime potenzialità su ogni terreno di caccia e con le più svariate specie di selvatici, grazie ai suoi indubbi pregi. Cervi, cinghiali, capre e pecore selvatiche di ogni latitudine sono alla portata del calibro americano, ma prima di andare a nord del cinquantesimo parallelo, tra ontani e rododendri, a stuzzicare qualche grizzly delle dimensioni di una “Smart”, preferirei affidarmi a qualcosa di più sostanzioso di un 7 mm, ovvero a nessun calibro inferiore al 375 H&H Magnum, perché gli unghioni ed i denti di questi leziosi e minuti...plantigradi, spesso tormentati da zecche grosse come un orologio da tasca, non ricordano certamente quelli del nostro gatto di casa!

I costruttori del calibro.

Si tratta di un paragrafo assai semplice da delineare in quanto, in tutto il mondo, non esiste una sola Casa costruttrice di armi rigate da caccia che non abbia in catalogo il 7 mm Rem. Mag. Inoltre anche i più famosi maestri artigiani europei si cimentano spesso con basculanti, carabine ed express in questo calibro, anche negli allestimenti più sofisticati, con preziosità tecniche uniche ed incisioni di squisita fattura.

Da seicento euro al corrispettivo per l'acquisto di un'auto di classe, la scelta può essere infinita.

In passato i grandi nomi europei si cimentarono presto nella fornitura di armi in 7 mm Rem. Mag. vista la domanda del mercato e, tra le altre, vanno ricordate le belle carabine Mauser Europa 66, le Sauer mod. 80 e 90, le Heym, le Dumoulin, le Schultz & Larsen, le Sako, le Tikka e le Steyr-Mannlicher mod. M., apparse qualche anno dopo le onnipresenti Remington, Winchester, Ruger e Marlin. In Italia, invece, furono i grandi artigiani Concari, Perugini e Casartelli ad iniziare la produzione di bolt-action con azioni Mauser nel calibro americano, assieme alla Zoli che usò come base di sviluppo l'ultima carabina svedese Husqvarna, un'arma ben costruita e precisa.

Gli utilizzatori del calibro.

Quando il 7 mm Rem. Mag. arrivò nelle armerie degli Stati Uniti l'accoglienza fu entusiastica, perché finalmente tutti i cacciatori, senza grandi possibilità economiche, poterono acquistare un'arma nuova camerata in un calibro magnum senza spendere una fortuna.

Infatti, chi allora desiderava un calibro potente e teso, adatto alle impegnative cacce sulle Montagne Rocciose, doveva rivolgersi ai calibri di Weatherby ed alle sue armi che, per le finiture di ogni dettaglio ed i materiali impiegati, costavano all'incirca il triplo di un'onesta carabina Remington modello 700. Inoltre, le munizioni, considerata la produzione limitata, erano davvero dispendiose, al pari delle armi, e di non facile reperibilità. Ma chi ambiva ad una Mark 5 Weatherby, ormai famosa per le sue straordinarie caratteristiche balistiche, si assoggettava di buon grado al necessario esborso di denaro, peraltro ben ripagato.

Le armi della Remington, al contrario, furono una vera manna dal cielo piovuta su milioni di cacciatori americani che desideravano un calibro di prestazioni superiori a quelle fornite dal 30.06, da usare qualora fosse stato in programma un viaggio in Alaska.

Dalla metà degli anni '60 in poi il numero di vendite del 7

mm Rem.Mag. fu inarrestabile perché tutti gli appassionati, o quasi, ne parlavano in termini entusiastici, sia per la capacità di abbattere selvatici a grande distanza come le antilopi pronghorn o bighorn, che per la traiettoria molto tesa delle palle. Nella maggior parte dei casi, abituati com'erano alle prestazioni del 30.06 Springfield o del 270 Winchester, i progressi erano stati evidenti cacciando soprattutto wapiti ed alci. All'infuori di qualche romantico cacciatore che si affidava ancora al 300 H&H Magnum, calibro eccellente per i grandi selvatici presenti dalla Columbia Britannica all'Alaska, molti, in quegli anni, potevano disporre solamente di un decrepito 30.06 che, comunque, era stato fedele compagno per molti decenni.

E' quindi logico affermare che il 7 mm Rem. Mag. fu accolto come il talismano di tutte le cacce del Nord America, anche se non è comprensibile il fatto che il 338 Winchester Magnum, nato nel 1958 come 8 mm tuttofare, non avesse incontrato favore pieno, nonostante le superiori qualità balistiche fornite da palle anche di 250 grani e potenze di oltre 5400 Joule alla bocca dell'arma, con un rinculo, però, piuttosto violento e quindi poco gradito.

Per la sua poliedricità d'uso sulla svariata fauna americana, il 7 mm Rem. Mag. divenne un best-seller anche perché il rinculo delle armi era sì vigoroso, ma ancora tollerabile da coloro che mal sopportavano i calibri scorbutici, necessari per affrontare, con un buon margine di sicurezza, la selvaggina più pesante del continente americano come i grizzly ed i kodiak. Essendo talvolta di dimensioni gigantesche, appartengono al gruppo di animali estremamente pericolosi, in quanto non si limitano a rubare... i cestelli della merenda come "Yoghi", il celebre orso di Hanna e Barbera. Questi bestioni irascibili sono capaci, se sorpresi nel loro "home-range" o abituale territorio di caccia, di correre velocemente per lunghi tratti, come un pistard professionista, inducendo il malcapitato cacciatore, se non provvisto di un calibro molto potente e di un raro sangue freddo, a buttarsi a terra supino, riparandosi la nuca con le

mani ed affidarsi, pregando, alla Misericordia Divina... Non esiste un solo uomo al mondo che, contando sulle proprie gambe, possa sfuggire ad un grizzly in corsa, nemmeno il fenomenale Bolt! Infatti, quando cinquant'anni fa impazzò la mania delle carabine Magnum, si verificarono molti incidenti perché, incoscientemente, non pochi cacciatori affidarono la propria vita ad armi dotate di calibri non idonei a quelle cacce, ricche di possibili imprevisti e aggravate dal fatto che, spesso, questi sconsiderati si spingevano in lande sperdute senza una guida, la cui esperienza era ed è indispensabile per tornare a casa...interi! Gli outfitters di oggi come Rick Furniss, che gestiscono aree vaste come la Svizzera, non conducono volentieri cacce al grizzly con armi inferiori all'8x68S o al 338 Winchester Magnum, ma di solito preferiscono armarsi di un 375 H&H Magnum, un calibro capace di fermare da pochi passi l'eventuale carica agghiacciante, magari alle spalle, di simili bruti.

Il buon senso dovrebbe sempre ricondurci sulla retta via, facendoci ammettere candidamente che i 7 mm Magnum, compreso quello di Remington, sono calibri che ci consentono di aumentare il raggio d'azione della nostra arma, ma non mutano assolutamente le tipologie degli animali abbattibili. In Africa alcuni cacciatori, ai quali dovrebbe essere consigliato un encefalogramma, hanno abbattuto anche leoni e bufali ed altri animali poco socievoli. Purtroppo nella natura umana si annida spesso un "fattore x" che ci spinge a sfidare la sorte, pur sapendo dei gravi rischi cui si va incontro! L'azzardo con la propria vita è un gioco che, a caccia, può costare caro.

Come abbiamo già accennato, il 7 mm Rem.Mag. è stato compagno di molti appassionati anche in Africa, in Asia ed in Europa e si è sempre dimostrato all'altezza dei selvatici cacciati a distanze notevoli, in specie caprini, bovidi e grandi ovini di montagna, animali per i quali il calibro americano è stato progettato.

In "Big game cartridges & rifles" di Edward Matunas, grande esperto americano di caccia grossa, autore tra l'altro

di dodici volumi ed oltre seicento articoli, trattando del 7 mm Rem.Mag. ricorda il suo amico Les Bowman, uno dei primi tester del calibro.

Costui, in qualità di guida professionista, fu incaricato dalla Remington, presumibilmente in veste ufficiale, di mettere a dura prova il nuovo calibro, responsabilità che lo portò a ripercorrere tutte le immense aree che si estendevano dal Nuovo Messico all'Alaska. Poco prima della sua morte confidò a Matunas: “Nella mia lunga carriera, mai, da quando iniziai ad usare un 7 mm Rem.Mag., sparai due volte allo stesso wapiti e non ne persi nemmeno uno. E li ho cacciati in ogni Stato dove era legale la caccia. Ma devo dire che non avrei mai provato a colpire un grande wapiti a 500 yd (450 m), ma potei farlo a 400 yd (360 m).” Queste le parole di un uomo che fu testimone o partecipò all'abbattimento di oltre mille wapiti.

Per inciso un wapiti maschio adulto, fratello del maral asiatico ed imparentato alla lontana col cervo europeo, può raggiungere i 350-400 kg. Pertanto quando userete un 7 mm Rem. Mag., magari col cervo della vostra vita, potrete considerarvi ben equipaggiati, ma non tentate tiri al limite del ragionevole. Fino a quale distanza? La vostra esperienza...vi sarà d'aiuto.

Cenni sulla ricarica.

Veniamo ora a qualche cenno sulla ricarica con munizioni tratte dal manuale tedesco del D.E.V.A. “Wiederladen” 4. edizione.

E' giusto premettere che il 7 mm Rem. Mag., al pari di molti altri magnum, necessita di alcune precauzioni. Date le alte pressioni raggiungibili – 4.300 bar - è logico che il bossolo subisca variazioni soprattutto nella lunghezza del colletto che deve essere riportato sempre alla giusta misura col case-trimmer; inoltre è anche consigliabile procedere alla totale ricalibratura del bossolo, limitandosi drasticamente nel suo ripetuto utilizzo. Dopo tre-quattro ricariche è saggio

sostituire il bossolo per evitare diversi problemi, non da ultimo il fattore sicurezza.

Considerando che le cariche di lancio possono raggiungere anche i 78 gr e che le polveri devono possedere caratteristiche di medio alta od alta progressività quali Norma MRP, Rottweil R 905, Vithavuori N 560-N 165-N 160, Hodgdon H 870, sono indispensabili inneschi magnum quali RWS 5333, CCI 250 e Remington 9 ½ m, mentre la lunghezza della canna deve essere di 65 cm, misura adottata dal DEVA e dagli altri centri balistici tedeschi.

Come abbiamo accennato in precedenza il 7 mm Rem. Mag. esprime le sue potenzialità con palle di peso medio alto, da 150 a 175 gr, cui sono da attribuirsi i migliori risultati venatori, mentre quelle di 140-145 gr si comportano bene sulla media selvaggina di montagna quali camosci e stambecchi. Essendo oggi disponibili palle studiate nei minimi dettagli per offrire il massimo in termini di lesività sugli ungulati maggiori, anche a distanze elevate, questo calibro ha largamente beneficiato delle profonde modificazioni strutturali delle ogive di ultima generazione. Tutte le Case più famose oggi offrono munizioni dotate di palle BARNES, NOSLER, SWIFT, HORNADY, SPEER ed altre che, viste le loro stupefacenti caratteristiche costruttive, potrebbero quasi disorientare il consumatore finale. Tutte le tipologie delle BARNES e delle NOSLER rappresentano il “top”, ma, a detta di molti appassionati di caccia grossa ad animali non pericolosi, *la migliore palla in commercio è probabilmente la **SWIFT A-Frame***, molto costosa ma che, sui grossi ungulati, svolge un lavoro lesivo forse insuperabile. In questo ambito è giusto spendere giustamente una parola a favore delle intramontabili palle RWS, quali Tig, oggi Id Classic, H-Mantel, Ks, Dk ed Evo (Evolution), ultima nata, che sono sempre una certezza.

Dopo queste doverose premesse, vediamo qualche buona ricetta per il 7 mm Rem.Mag.:

* Palla NOSLER Partition da **150 gr**, polvere Norma MRP per 69,5 gr, innesco RWS 5333, bossolo RWS, Oal mm 83,5, V° 955 m/s, E° 4377 Joule, press. max.

* Palla HORNADY SP (2830) da **154 gr**, polvere Vihtavuori N 160 per 66,4 gr, innesco RWS 5333, bossolo RWS, Oal mm 82,00, V° 884 m/s, E° 3907 Joule, pressione 3533 bar.

* Palla BARNES X da **160 gr**, polvere Vihtavuori N 560 per 62 gr, innesco RWS 5333, bossolo Remington, Oal mm 82,00, V° 876 m/s, E° 4174 Joule, press. max.

* Palla SWIFT A-Frame da **160 gr**, polvere Winchester WMR per 65 gr, innesco RWS 5333, bossolo RWS, Oal mm 82,5, V° 885 m/s, E° 4060 Joule, press. 3631 bar.

* Palla RWS Tig da **162 gr**, polvere NORMA MRP per 62,4 gr, innesco RWS 5333, bossolo RWS, Oal mm 81,00, V° 890 m/s, E° 4158 Joule, press. max.

* Palla RWS HMK da **173 gr**, polvere Rottweil R 905 per 65 gr, innesco RWS 5333, bossolo RWS, Oal mm 83,00, V° 880 m/s, E° 4336 Joule, press. max.

* Palla RWS Tig da **177 gr**, polvere NORMA MRP per 60,5 gr, innesco RWS 5333, bossolo RWS, Oal mm 82,00, V° 845 m/s, E° 4105 Joule, press. max.

Ovviamente deve essere rispettata la lunghezza della munizione di mm 83,57 ed il free boring di 0,10 mm, valori massimi da non superare mai, ma con quest'ultimo è meglio abbondare per non elevare le pressioni oltre i limiti di sicurezza. Per le dosi di polvere è preferibile partire da quantità inferiori del 4-5% e salire per gradi, ponendo grande attenzione ai segni di pressione elevata sui bossoli e sugli inneschi ed alla necessaria facilità di movimento dell'otturatore. Limitandoci a confezionare munizioni non esasperate ne guadagneranno le pressioni in gioco e di conseguenza la precisione, di per sé già ottima del 7 mm Rem. Mag., calibro che non dovrebbe essere spremuto fino all'ultimo Joule possibile.

Con una munizione ben assemblata con palla da 160 gr, tipo

quelle indicate, potremo affrontare qualsiasi situazione venatoria con la consapevolezza di un risultato favorevole. cervo, cinghiale, muflone, daino o camoscio che sia, nessuno di essi si allontanerà molto, ma, una volta incassato il colpo nella spalla, crollerà sul posto, anche ad oltre 200 m. Questo è quanto affermano cacciatori di grande esperienza che, pur possedendo svariati calibri, non si separano dal loro 7 mm Rem.Mag. da oltre quarant'anni.

Epilogo.

In queste pagine abbiamo cercato di delineare le caratteristiche di questo grande calibro americano che, volenti o nolenti, rappresenta una pietra miliare nella storia delle armi da caccia moderne. Anche coloro che non hanno mai visto di buon occhio i Magnum, specialmente quelli americani, col passare del tempo hanno dovuto ricredersi perché l'evidenza dei risultati venatori parla da sé ed i milioni di capi di selvaggina, abbattuti in tutto il mondo, ne sono l'inconfutabile testimonianza.

Il 7 mm Remington Magnum è veramente uno dei più famosi all-rounder e dobbiamo ammettere che la sua fama è stata ampiamente meritata. Malgrado la presenza di numerosi altri concorrenti come il settantenne 7 mm Weatherby Magnum, il 7 STW, il 7 mm Remington Ultra Magnum, il 7 mm Winchester Short Magnum ed il 7 mm Remington Short Action Ultra Magnum, la sua solida reputazione ha saputo rintuzzare la pretesa superiorità di questi calibri che forse, come le foglie al vento, nei prossimi anni cadranno nell'oblio senza suscitare rimpianti.

Ma il 7 mm Rem.Mag. vivrà ancora a lungo e molti cacciatori futuri potranno affermare, con orgoglio, che già i loro nonni lo usavano in montagna con immutabile fiducia su tutta la grande selvaggina, chiamandolo semplicemente “il 7 mm”, come se tutti i calibri preesistenti non fossero mai esistiti. Una conferma della sua superiorità? Forse sì, ma come molti di voi avranno inteso, a costo di apparire poco

obiettivo, parteggio per i calibri europei che, da sempre hanno svolto il loro compito onestamente, dimostrando di valere quanto e forse più dei calibri americani.

48. 7 mm SE vom Hofe, purosangue di classe.

Nel “mare magnum” delle munizioni sono sempre esistiti calibri che hanno affascinato gli appassionati, impressionati dalle caratteristiche di spicco delle qualità balistiche, ovvero velocità, potenza e tensione di traiettoria. A questa schiera di calibri, ancora oggi definibili “moderni”, appartiene da oltre settant'anni il 7 mm SE vom Hofe.

Questa straordinaria munizione fu studiata e tradotta in realtà, negli anni '30 del secolo scorso, da uno dei più valenti esperti di balistica: Ernest August vom Hofe. Inizialmente, negli anni '20, egli maturò la sua esperienza a Danzica, come collaboratore di Hermann Gerlich che successivamente mise a punto, assieme al collega Halbe, un poco conosciuto 7 mm “Hal-Ger” caratterizzato da incredibili doti di velocità e potenza. Testato nell'area del poligono di Wann See, nelle vicinanze di Berlino, permise abbattimenti fulminei di grossi cervi maschi a 400 metri di distanza.

In seguito vom Hofe si trasferì a Lipsia presso uno dei massimi maestri della balistica di allora: Wilhelm Brenneke, padre di celeberrimi calibri, tra cui il 7x64 nato nel 1917. Gli anni '20 furono pertanto basilari per la maturazione di vom Hofe e costituirono il suo trampolino di lancio nel mondo dei costruttori di armi.

Infatti, all'inizio degli anni '30, vom Hofe fondò a Berlino la “Hof-Mann Waffen” assieme a Richard Schienemann, altro valente armaiolo del tempo. (Hofmann risulta dalla fusione dei cognomi dei due titolari: **Hof** da Hofe e **Mann** da Schienemann) per la costruzione di proprie munizioni ad alta velocità e carabine basate sulla classica azione Mauser. Poco

tempo dopo, nel 1935, Schienemann lasciò la società che da allora prese il nome di “Vom Hofe Waffen und Munition”. Dal 1939 le munizioni calibro 7 mm SE vom Hofe furono prodotte dalla più grande casa tedesca di allora, la DWM, ed un esiguo numero di armi in questo calibro fu esportato negli Stati Uniti. Alla morte di vom Hofe, nel 1945, le sue armi praticamente sparirono dal mercato americano, ma andarono certamente ad allietare alcuni collezionisti d'oltre oceano.

Nel 1956, Walther Gehmann di Karlsruhe, successivamente trasferitosi a Stoccarda, già campione di tiro a grande distanza col 7x57 Mauser e studioso di armi e calibri, riportò alla luce il 7 mm SE vom Hofe. Infatti, cessato il Secondo Conflitto Mondiale nel 1945, gli Americani imposero una sorta di embargo a tutte le armi da caccia tedesche ad alta velocità come il 7 mm SE vom Hofe, il 6,5x68 e l'8x68S, divieto d'uso che venne appunto cancellato poco tempo prima che Walther Gehmann subentrasse di fatto nella prosecuzione della produzione dei calibri e delle armi ideate da Ernest August vom Hofe negli anni '30.

Nel 1956 Gehmann commercializzò il 7 mm vom Hofe affidando la costruzione delle relative munizioni alla IWK che però chiuse i battenti nel 1972; l'incarico passò quindi alla svedese NORMA ed in seguito alla Ditta tedesca Wolfgang Romey.

A titolo di correttezza è giusto sottolineare che **il primo 7 mm ideato da vom Hofe nel 1931 fu il 7x73 vom Hofe**, strettamente imparentato con il 300 Holland & Holland Magnum ed era dotato di cintura, come molti Magnum tuttora prodotti quali il 7 mm Rem. Mag. o il 300 Win.Mag.. Caratteristica invero molto insolita in quanto i costruttori tedeschi di calibri ed armi rifiutavano categoricamente l'utilizzo della cintura o “belt” alla base del bossolo, per fondati motivi tecnici quali l'alimentazione e la chiusura in camera della munizione. Il bossolo del 7x73 era molto capiente, in quanto molto lungo e di diametro maggiore dei 7 mm di allora, dotato di spalla e collo abbastanza simili a

quelli del 300 H&H e strutturalmente assai robusto per sopportare le elevate pressioni generate da generose dosi di polveri molto progressive. La non indifferente lunghezza del colletto e l'ovvio corto passo di rigatura gli consentivano l'uso di palle pesanti con alto coefficiente balistico ottenendo altissime velocità alla bocca: la velocità della palla da 170 gr era di 3290 ft/s pari a 1003 m/s, valore forse leggermente ottimistico secondo alcuni esperti americani che hanno sempre mal digerito la superiorità tecnica assoluta dei calibri tedeschi. Ovviamente sorgono spontanei alcuni interrogativi circa le prestazioni di questo super-calibro 7x73 di vom Hofe.

Le differenze con un validissimo calibro come il 7x64 Brenneke erano semplicemente abissali; in pratica la velocità aumentava di 150 m/s e l'energia di circa il 30%: sono dati su cui riflettere. Ma non dobbiamo dimenticarci che gli anni '30 in Germania furono caratterizzati da una crescente e spasmodica ricerca in campo militare e di conseguenza armi e calibri rientrarono in questo clima di innovazioni costanti. E' assodato che le armi di tutti i calibri ad altissima velocità tedeschi nati in quel periodo erano dotate di canne estremamente lunghe, mai comunque sotto i 65 cm, preferibilmente di lunghezza ancora maggiore, 70 o 75 cm ed anche superiori a queste misure inusuali.

Il dubbio sorge anche per gli acciai speciali delle canne ed il loro grado di conicità, le misure dei passi di rigatura ed il relativo metodo di realizzazione e per qualsivoglia caratteristica tecnica di questi iper-calibri.

Visti i tempi che correvano e la tragedia immane del Secondo Conflitto Mondiale che si profilava all'orizzonte, è logico supporre che sul tecnigrafo, sulle schede tecniche e sui risultati balistici ottenuti in quegli anni da Ernest vom Hofe, ben pochi avranno avuto occasione di posare lo sguardo, tranne forse qualche ingegnere ispettore delegato dalle alte sfere della Wehrmacht. Infatti, degli anni trascorsi da vom Hofe prima e durante la Seconda Guerra Mondiale nei Centri di Ricerca avanzati, nei quali viveva logicamente

la massima segretezza, non si conosce quasi nulla.

Come dicevamo, morto vom Hofe, la sua opera fu ripresa da Walther Gehmann che nel 1955 presentò una munizione che derivava dal 7x73 di vom Hofe: la “nuova” 7 mm SE vom Hofe. Anche se il bossolo era più corto di ben 7 mm la capacità era la medesima del predecessore, ma poteva contare su di una robustezza strutturale superiore in quanto le pareti del bossolo erano di maggiore sezione. Inoltre, grazie alla lunghezza del bossolo ridotta a 66 mm, potevano essere utilizzate azioni standard della Mauser, di costo notevolmente inferiore alle azioni Mauser Magnum indispensabili per il vecchio 7x73. *Inizialmente il nuovo calibro di Gehmann prese il nome di 7x66 Super Express vom Hofe, ma attualmente la corretta denominazione risulta essere 7 mm SE vom Hofe.* Dato che gli studi propedeutici di questa munizione furono opera di vom Hofe verso la fine degli anni '30, i bossoli di questo periodo portavano un innesco di tipo Berdan con due piccoli fori di accensione e il bossolo era contraddistinto da una sorta di doppia spalla che Frank C. BARNES (1918-1992), noto studioso americano di calibri, definì “doppia Venturi”, applicata presumibilmente per accelerare la fuoriuscita del gas e migliorare la spinta sulla base del proiettile.

I bossoli di questa 7 mm SE, nel corso di oltre cinquant'anni, hanno avuto diverse scritte sul fondello a seconda del fabbricante; attualmente è la Norma che commercializza le munizioni di questo stupendo calibro.

Per curiosità annotiamo alcuni dati caratteristici dei **bossoli tipo “rebated”** della 7 mm SE vom Hofe, in quanto il diametro della base è inferiore di poco a quello del tronco di cono immediatamente posto sopra la gola dell'estrattore :

lunghezza del bossolo mm 66.00 - diametro del fondello mm 13.00 – diametro sopra la gola mm 13.85 – diametro all'inizio della spalla mm 12.70 – diametro del colletto mm 8.17 – altezza della spalla mm 3.92 – lunghezza del colletto mm 8.48. Pressione massima: 4.400 bar. Passo di rigatura: mm 260. Pieno e vuoto di canna: 6.98 mm e 7.24 mm.

Diametro della palla 7.24 mm/284". Massima lunghezza della munizione (bossolo con palla inserita): mm 84.00.

Per quanto riguarda la ricarica non esistono problemi, anche se valgono le norme generali di sicurezza che impongono caricamenti accurati soprattutto per quanto attiene alla densità di carica e all'assoluta esattezza del peso della polvere, per evitare aumenti pericolosi di pressione o ritardi di accensione. L'unico **manuale di ricarica** che contempla i **calibri vom Hofe** è **“Wiederladen”** edito dalla Nimrod. Purtroppo è in lingua tedesca, ma con un minimo di applicazione o con un amico che mastica qualcosa della lingua di Goethe, il compito non risulta particolarmente ostico. I ricaricatori possono contare sui prodotti RCBS, Redding o Triebel (quest'ultima in Germania). Per le palle ci troviamo di fronte ad una delle scelte più ampie, almeno 70 di case diverse, che spaziano dai 100 ai 177 gr e di qualsiasi tipologia, beninteso anche quelle di ultima generazione (monolitiche, saldate chimicamente, a doppia camera o soft-nose). Ovviamente per il 7 mm SE vom Hofe, che spinge i proiettili sempre e comunque a velocità molto elevate, si devono preferire palle a doppio nucleo come le NOSLER Partition o le SWIFT A-Frame o le Monolitiche X Bullet della BARNES con tutte le loro diverse configurazioni. **Tanto per fare un esempio con una BARNES X Bullet da 140 gr spinta da 71 gr di Rottweil R905, bossolo WR (Wolfgang Romey), innesco CCI 250 e lunghezza totale della munizione mm 84,6, la velocità a 3 metri dalla bocca è di 1005 m/s e 4581 Joule, con una traiettoria molto tesa fino ai canonici 300 m (sotto i 20 cm di caduta a 300 m tarando con +4 cm a 100 m) usando una Mauser 66 Europa con canna lunga 65 cm.** Una bella botta, tale da abbattere anche un cervo di peso medio delle nostre Alpi e senza dubbio sicura su qualsiasi altro ungulato. **Tanto per stare dalla parte della ragione, per grossi cervi maschi al bramito o altri ungulati di mole simile, con una bella palla SWIFT A-Frame da 160 gr, spinta da 70,2 gr di Rottweil R905, bossolo WR, innesco CCI 250 e lunghezza**

totale della munizione di mm 86,2, la velocità a 3 metri dalla bocca del Mauser 66 Europa con 65 cm di canna sarà di 932 m/s con un'energia di 4503 Joule. Senza dubbio ognuno si può sbizzarrire usando palle di peso diverso dalle due indicate e con altre polveri desunte dal manuale "Wiederladen", ma sempre e comunque con inneschi "Magnum", con la certezza di poter disporre di una combinazione calibro-munizione sempre all'altezza di ogni situazione venatoria.

E' vero che il 7 mm SE vom Hofe ha segnato un'epoca: quella in cui non esistevano telemetri e si puntava su calibri spinti per compensare gli inevitabili errori di valutazione delle distanze, soprattutto in ambiente alpino dove gli spazi, la luce ed i colori del territorio traggono spesso in inganno, consentendo alle "antilopi sacre" di guadagnare la salvezza insegue nei valloni da colpi ripetuti ironicamente dall'eco. Possedere e utilizzare un calibro di grandi prestazioni specie per la tensione di traiettoria era di indubbio vantaggio e lo è ancora oggi usandolo con buon senso non oltre i 250-300 m, ben diversamente da coloro che si ostinano a tirare a distanze inverosimili anche con calibri standard e con risultati facilmente intuibili!

In sintesi il 7 mm SE vom Hofe è migliore di tutti i 7 mm Magnum un po' stagionati come il 7 mm Rem.Mag. ed il 7 mm Weatherby Mag., in quanto con le palle molto pesanti di 175 e 177 gr si comporta sempre egregiamente, mentre i due calibri americani soffrono leggermente...di asma con i pesi massimi. Con gli ultimi super 7 mm, il 7 STW ed il 7 Remington Ultra Magnum, due mostri americani per velocità e potenza, il 7 mm SE vom Hofe deve cedere il passo, ma non "l'onore delle armi" in quanto i suddetti calibri raggiungono sì prestazioni elevatissime, ma con un dispendio di polvere incredibile, prossimo ai 100 gr!

Una cosa è certa: con la lunghezza delle canne attuali di 65 cm, il 7 mm vom Hofe non è più riuscito, anche con l'uso delle polveri più performanti, non diciamo ad uguagliare, ma nemmeno ad avvicinare le velocità paurose di cui era

accreditato un tempo. Tanto per ricordare, a pag. 56 della prima “Enciclopedia della caccia”, edita da Sansoni *nel 1965, troviamo i dati di due munizioni del 7 mm SE vom Hofe, prodotte verosimilmente dalla tedesca IWK, rispettivamente di 123 e 169 gr.*

Con la **palla da 123 gr** i valori erano i seguenti:

a 0-100-200-300 m leggiamo *Velocità 1109-1003-902-805 m/s* ed *Energie di 502-410-332-204 kgm*; *taratura suggerita a 275 m con ordinate a m 100-150-200-250-300-350 di +6/+8/+7/+4/-5/-17 cm (ultimo valore a 350 m).*

Anche con la **palla da 169 gr**, probabilmente una Torpedo Stop Ring, i valori raggiunti erano impressionanti: a 0-100-200-300 m le Velocità erano di 1004-921-850-783 m/s, con Energie di 565-475-405 e 346 kgm. La taratura consigliata era a 250 m, con ordinate **a m 100-150-200-250-300-350** di +5,9/+7,8/+5,7/ 0/ -8/ **-23/ cm** (gli ultimi due dati valgono a 300 e 350 m).

Con entrambe le munizioni la canna utilizzata era di 70 cm e le pressioni sviluppate erano, in ambedue i casi di 3.750 Atmosfere.

Cosa possiamo aggiungere a questi dati esaltanti?

Poter contare su di un calibro che, con due tipi di palla assai diversi per peso e struttura, permette traiettorie praticamente sovrapponibili (-5 e -8 cm a 300 metri e -17 e -23 a 350 metri) significa raggiungere l’optimum del connubio calibro-palla, performance precluse alla stragrande maggioranza dei calibri odierni.

Ciò nonostante, in Italia i calibri di vom Hofe prima e di Walther Gehmann poi non hanno mai avuto una sufficiente diffusione, a causa dei costi proibitivi sia delle munizioni che delle armi.

Le carabine proposte da Walther Gehmann, ad esempio, le un tempo famose ma poco usate Modello “vom Hofe Original”, con otturatore a cilindro tipo Husqvarna, proposte sia nel calibro 5,6x61 vom Hofe che nel 7 mm SE vom Hofe, rispettivamente con 62 e 68 cm di canna, erano offerte a ben

900.000 Lire, ovviamente senza ottica ed attacchi. Nel medesimo anno, il 1976, una Weatherby Mark 5 si acquistava con 500.000 Lire ed una Voere Hunter Lux costava 220.000 Lire: differenze abissali!

Chi oggi avesse il condivisibile desiderio di usare un 7x66 vom Hofe può percorrere solamente due strade: o acquistare una carabina usata, solitamente una Mauser Europa 66 o un'altra con otturatore classico Mauser di qualche valente artigiano austro-tedesco, oppure ordinarla ad uno di quei rari artigiani italiani che si affidano ancora alle proprie mani e non solamente alle super automazioni tecnologiche odierne. Concari di Lecco e Perugini di Nuvolera, tanto per citare due grandi o meglio sarebbe definire grandissimi maestri armieri, specie per le armi rigate, appartengono a questa élite.

Oggi si possono costruire armi impeccabili meccanicamente e, perché no, anche belle, ma non mi si venga a dire che i fucili di cinquant'anni fa non valgono quelli di oggi!

Siate pur certi che quando andrete a caccia in montagna con il 7 mm vom Hofe assaporerete un gusto ormai scomparso: vivere una giornata con un calibro più unico che raro, entrato anni prima dei calibri di Roy Weatherby nella storia della caccia, e dotato come nessun altro di un fascino intramontabile.

49. 7x73 vom Hofe

Anche se è trascorso del tempo dall'articolo riguardante il 7x66 SE vom Hofe, mi auguro che qualcuno nostro si rammenti dei brevi cenni sulla vita professionale di Ernest August vom Hofe, padre di calibri famosi quali il 5,6x61(R), il 7x75R e del 7x73 SE vom Hofe Belted, per l'appunto, di cui tratteremo a grandi linee in queste note.

Il grande progettista tedesco, dopo la collaborazione agli inizi degli Anni '20 con Hermann Gerlich a Danzica ed un periodo fondamentale per la sua formazione trascorso alla

fine di quel decennio a Lipsia da Wilhelm Brenneke, nei primi anni '30, assieme al collega Richard Schienemann, vom Hofe fondò a Berlino la Hofmann Waffen. Questa società, scioltasi nel 1935, si prefiggeva lo studio di nuovi calibri e munizioni ad alte prestazioni da utilizzare in armi di derivazione Mauser. Da questa simbiosi di menti prolifiche, nel 1931 nacque un nuovo calibro di elevate potenzialità: il 7x73 SE vom Hofe Belted. Malgrado le sue ottime caratteristiche di velocità e potenza ebbe vita breve e già nei cataloghi successivi al 1945 non compariva più tra i calibri prodotti dalla D.W.M. così come le carabine, o gli eventuali basculanti, appartenenti ormai al mondo dei ricordi. Un epilogo amaro e non prevedibile poiché allora nessun calibro poteva competere con il 7x73 SE vom Hofe Belted che, orientativamente, con una palla SP da 170 grani vantava una velocità alla bocca di 1002 m/s (3290 p/s) ed un'energia di ben 5530 Joule (4120 ft/lb), valore piuttosto ottimistico a detta di F. BARNES, grande esperto americano autore dell'apprezzato "Cartridges of the World". Ma dobbiamo ricordare che, subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e con lo sfacelo economico in cui versavano molte nazioni europee, i problemi da risolvere quotidianamente erano ben altri e molto più importanti dei calibri da caccia e della loro sorte.

Morto vom Hofe nel 1945, nessuno cercò di riportare in vita il 7x73 ed anche Walther Gehmann, che rilevò la sua eredità tecnica e materiale, dalla metà degli anni '50 si dedicò soprattutto alla promozione del 7x66, già studiato e messo a punto da vom Hofe nel 1938-39.

Le origini del calibro.

Sicuramente il 7x73 di vom Hofe non nacque in una notte, ma dopo studi approfonditi sui calibri medi più potenti allora disponibili. Agli inizi degli anni '30 qualunque progettista o studioso non aveva a disposizione molti calibri di 7 mm a cui ispirarsi, per tradurre in realtà qualcosa di veramente

superiore alla concorrenza, se non facciamo riferimento al 280 Jeffery, al 280 Ross, al 280 Lancaster ed al 275 H&H Belted Magnum, tutti nati prima dell'inizio della prima guerra mondiale e con prestazioni ottime per il tempo, dato che, per esempio, il 280 Jeffery con palla da 140 grani viaggiava a 3000 ft/s ovvero a 914 m/s ed energia di 3798 Joule...nel 1915! E' passato quasi un secolo: quali sono stati i progressi?

Per ottenere velocità superiori vom Hofe doveva poter contare su un bossolo di grande capacità, strutturalmente molto robusto, con un colletto lungo per poter portare palle lunghe e pesanti e con un passo di rigatura medio, adeguato al loro peso sensibile e dotato di collarino di rinforzo; caratteristiche essenziali per seguire la strada tracciata dalla Holland & Holland nel 1912 con il celeberrimo 375 H&H Magnum e proseguita nel 1920 con il 300 H&H Magnum. Anche lo sfuggente angolo di spalla del calibro tedesco, appena accennato, era una peculiarità tecnica per tenere sotto controllo la pressione dei gas di combustione che, all'inizio del colletto, aumenta in misura marcata. A onor del vero e confrontando semplicemente il bossolo del 300 H&H Magnum e quello del 7x73, appare evidente che il calibro di vom Hofe ne ricalca in misura notevole le misure e le caratteristiche, risultando, di primo acchito, quasi un fratello gemello minore del calibro inglese, minore per quanto concerne solamente la lunghezza del bossolo, 72.25 mm contro i 72.39 mm del 300 H&H Magnum. Esteticamente, per altezza e proporzioni, il bossolo del 7x73 è semplicemente stupendo e dotato di un fascino ineguagliabile, al pari del suo progenitore. Ma il 7x73 non ebbe molta fortuna, vista la scarsissima diffusione a causa dei costi dell'arma e delle relative munizioni, anche se la sua breve vita, a partire dal 1931, suscitò certamente vasti consensi nella poco nutrita schiera di coloro che poterono permettersi il calibro esclusivo di Schienemann e vom Hofe in una carabina con otturatore Mauser Magnum e vom Hofe in una carabina con otturatore Mauser Magnum, senza dubbio dotata di ottica Zeiss, Hensoldt, Kahles o Ajack, le

migliori di allora.

Misure del bossolo.

Secondo quanto indicato a pag. 468 del volume “Cartridges of the World” 8a edizione del 1997, il **7x73 mm vom Hofe Belted**, così definito dagli Americani, è caratterizzato dalle seguenti misure espresse in pollici: lunghezza del bossolo 2,87 (mm 72,9), diametro del fondello 5,33 (mm 13,53), diametro del colletto 0,315 (mm 8,01), diametro all'inizio della spalla 0,483 (mm 12,26), diametro sopra la gola 0,527 (mm 13,38), lunghezza totale massima della munizione 3,88” (mm 98,5), diametro dell'innesco 0,217 (mm 5,5), innesco RWS 5603, pressione massima di utilizzo 3.900 bar, diametro del vuoto di rigatura 0,285 (mm 7,24).

Ovviamente queste misure devono essere considerate come orientative e quindi suscettibili di millimetriche variazioni, soprattutto per quanto attiene alla lunghezza totale delle munizioni.

Anche il passo esatto di rigatura non è noto, ma quasi sicuramente non era superiore ai 260 mm, misura tipica del 7x66 vom Hofe che spinge abbastanza agevolmente palle di 175 gr.

Prestazioni del calibro.

Come dicevamo, il 7x73, sempre secondo il BARNES, con una non meglio identificata munizione di fabbrica dotata di palla da 170 gr tipo SP, avrebbe spinto tale ogiva all'incredibile velocità di 1002 m/s (3290 ft/s) con un'energia di 5530 Joule, forza viva tipica dei calibri medi africani a distanza medio-brevi. A questo punto suppongo che molti di voi si chiederanno il motivo di queste note su di un calibro di ottant'anni fa che, praticamente, cadde nell'oblio alla fine del secondo conflitto mondiale. La ragione è molto semplice: il Sig. Giovanni Concari, noto costruttore di armi fini rigate in quel di Lecco ed appassionato studioso di balistica dei calibri

da caccia, con il modello "Steinbock" ha recentemente affinato l'otturatore Mauser Magnum, indispensabile per bossoli molto lunghi e capienti quali quello del 7x73 vom Hofe, applicando a questo otturatore alcune apprezzabili migliorie quali un magazzino bifilare estraibile per le munizioni e ricavando le sedi degli attacchi a piede di porco dall'azione stessa, particolari tecnici di pregio che vanno assolutamente sottolineati come opera di grande tecnica armiera. Essendo evidente la volontà di riportare alla luce questo super calibro classico di vom Hofe e grazie alla disponibilità del Sig. Gianbattista Micheli, grande appassionato di armi di Brescia, che ha gentilmente messo a disposizione una delle prime carabine con marchio Hofmann in calibro 7x73 SE vom Hofe Belted, è stato possibile effettuare un primo test di ricarica. Le munizioni sono state approntate con palla NOSLER Accubond da 160 gr, polvere MRP2 in ragione di 72 gr, innesco RWS 5333 LRM Sinoxid e bossolo Horneber. La prova effettuata il 29.01.2011 su un campione di tre colpi, ha dato ottimi risultati: con le finestre del cronografo poste a 2,3 ed a 10 m dalla bocca dell'arma, le velocità rilevate sono state rispettivamente di 925 e 923 m/s, 897 e 896 m/s, 895 e 894 m/s. Come annotato dai tester, il primo colpo è risultato più veloce, in quanto in canna era presente ancora un velo d'olio. La media comunque si attesta intorno ai 906 m/s con un'energia E° di 4255 Joule, prestazione largamente sufficiente per tutta la selvaggina europea, dal camoscio all'alce per intenderci.

Oltre a questa prova sul campo, è stato effettuato un test approfondito e dettagliatissimo presso un Banco di Prova accreditato in Germania, grazie all'interessamento della Ditta Horneber, fornitrice dei bossoli nuovi, prova da cui sono emerse tutte le caratteristiche della munizione base con bossolo Horneber, palla NOSLER Accubond da 160 gr e 72 gr di polvere MRP2; una dovizia incredibile di dati che nasce però dall'utilizzo di una canna manometrica di 50 cm, dalla quale si rilevano doti di grande equilibrio balistico riguardanti soprattutto la pressione massima a norma (3.627

bar) sviluppata a circa 9 cm dall'inizio della rigatura della canna. In sintesi pressioni sempre corrette e senza sorprese lungo tutto l'asse della canna, prive di picchi anomali e con andamento tipico dei valori di una polvere ad alta progressività quale la MRP2.

Nella canna manometrica di 50 cm la velocità si è assestata sugli 840,8 m/s, valore peraltro da rimarcare con una palla da 160 gr, dato comunque lontano sia dai 925 m/s ottenuti con la canna della carabina lunga 70 cm che dagli stratosferici 1002 m/s con palla SP da 170 grani, come annotato dal Barnes con una punta di ironia. Le prestazioni miracolose di oltre 1000 m/s, vantate dal 7x73 vom Hofe alla sua nascita, nel 1931, erano attribuibili soprattutto alle canne lunghissime d'acciaio speciale a sezione conica non inferiori ai 75-80 cm, alle alte dosi di polveri ultra-progressive dalle caratteristiche inimmaginabili oggi non più prodotte, agli inneschi molto potenti vista l'altezza della colonna di carica, ai passi di rigatura ideali per velocità elevatissime con palle pesanti, senza eccessi di pressione, e a tutto il meglio che, fino ad allora, fosse stato sperimentato in campo balistico per le armi lunghe da caccia portatili.

Come rilevabile dalla storica scatola verde da 10 munizioni per carabine e kipplauf Hof-Mann 7 mm Super Express, la palla a coda tronca tipo boat-tail, denominata "Paraboloid" da 11g (170 gr), lunga 36 mm, con punta acuminata in piombo e mantello rinforzato di spessore progressivo, registrata con marchio di fabbrica D.R.G.m N. 1 44275, alla bocca viaggiava alla bella velocità di 1028 m/s, con un'energia di ben 587 kgm (5989 Joule)!!! A 300 metri la velocità residua, oggettivo assolutamente inappropriato, a 300 metri, badate bene, era di 905 m/s, un dato sbalorditivo, con un'energia di 459 kgm (4683 Joule)...ma siamo ancora sulla terra o le leggi della fisica sono state eluse? Vale la pena di soffermarci un attimo, sottolineando in rosso l'incredibile differenza minima di velocità tra quella alla bocca di 1023 m/s e quella a 300 m di 905 m/s! Quale calibro è in grado di una prestazione paragonabile? Credo

nessuno, nemmeno il 7 mm SE vom Hofe o il 7 mm Remington Ultra Magnum di nascita recentissima, perché 118 m/s di diminuzione di velocità da 0 a 300 m sono davvero un'inezia, se facciamo mente locale, rammentandoci che stiamo parlando di una munizione con palla di 11 g (170 gr)! Se ciò non bastasse possiamo aggiungere che sempre a 300 m il calo di traiettoria era solamente di 9,75 cm, presumibilmente con alzo a 100 m di 5 o 6 cm in quanto non specificato sulla confezione delle munizioni. Una particolare scritta sulla scatola verde delle munizioni mi ha incuriosito: 10 cariche per fucili a ripetizione e "kipplauf". Kipplauf? Chissà da chi e quanti basculanti furono assemblati in 7x73 SE vom Hofe Belted e dove saranno finiti: un enigma irrisolvibile che, da quasi un secolo, non dissipa il mistero di questi eventuali kipplauf in un calibro di tale potenza.

Tanto per toglierci un dubbio, ho verificato le tabelle sul manuale SPEER n. 13 dove, a pag. 713, sono evidenziate le parabole delle palle con C.B.(coefficiente balistico) 0.50, un valore piuttosto alto anche per le palle odierne, e velocità di 3300 ft/s (1005 m/s), dati utilizzabili per la munizione del nostro 7x73 SE vom Hofe Belted.

In effetti, con un alzo di 1,1 pollici (2,79 cm) a 100 yd (91,4 m) a 300 yd (274 m) la palla si abbasserebbe di 5,2 pollici (13,20 cm), mentre con un alzo a 100 yd di 2,5 pollici (6,35 cm) a 300 yd (274 m) il calo sarebbe grossomodo di 2 pollici (5,08 cm) e a 300 m di circa 4 pollici, ovvero di 10,16 cm, dato sovrapponibile ai 9,75 cm della munizione originale Hof-Mann del 7x73 con palla da 11 g (170 gr).

Resta comunque il fatto che stiamo parlando di un calibro del 1931 che anche oggi sarebbe annoverato tra quelli di punta, con buona pace dei calibri di Roy Weatherby e dei titolari di "Proprietary Cartridges" americani, pur ammettendo che, a molti colleghi ed al sottoscritto, il 300 del grande californiano ha concesso risultati indimenticabili con ogni unglato.

Per i suoi calibri più noti, dal 7x73 SE Belted del 1931 ai 5,6x61 e 5,6x61R del 1937, per arrivare al 7 mm SE vom

Hofe del 1938 con il 7x75 SE vom Hofe del 1939 e per tutti gli altri super-calibri in cui è verosimile, ma non documentata, la sua partecipazione diretta o indiretta, non pare improbabile, con un po' di fantasia, che il vulcanico Ernest August vom Hofe abbia stretto un patto segreto con... qualche divinità del Walhalla, col dio Thor forse, il Vulcano dell'Olimpo germanico, ipotetico mentore ispiratore nella stesura dei suoi progetti più ambiziosi.

Per restare in tema di prestazioni del calibro, sarebbe stato interessante poter consultare qualche catalogo d'anteguerra per annotare i dati delle munizioni allora disponibili o addirittura elencare qualche ricarica, ma ciò non è stato possibile, vista la carenza di materiale specifico.

Dato che il bossolo del 7x73 SE vom Hofe Belted ha la medesima capienza del 7x66, a qualche genio della ricarica non dovrebbe riuscire impossibile tentare la trasposizione dei dati del 7x66, operazione che tutti i manuali sconsigliano fermamente.

Gli irriducibili della ricarica, con le cautele d'uso e iniziando con quantità di polvere inferiori del 4-5%, dovrebbero tassativamente agire con la massima prudenza osservando gli eventuali segni di sovrappressione a carico dell'innesco e del bossolo, senza dimenticare l'assoluta fluidità di azionamento dell'otturatore in chiusura e in apertura.

Si tenga ben presente che con i vecchi calibri si possono confezionare munizioni, ma solamente su basi certe e non per tentativi; inoltre è indispensabile la relativa prova balistica delle stesse presso il Banco di Prova nazionale. Solamente agendo così possiamo garantirci l'assoluta sicurezza del nostro operato.

Prudenza, quindi, in ogni caso.

**50. Carabina Hof-Mann 7x73
o 7 mm Super Express vom Hofe Belted.**

L'arma con cui sono state effettuate le prove di tiro è una Hof-Mann, certamente della prima metà degli anni '30, con matricola n. 15, una particolare carabina bolt-action con otturatore Mauser Magnum necessario per ospitare una munizione di lunghezza elevata (mm 93,4 totali dovuti al bossolo di mm 72,25 + mm 21,15 della palla che sporge dal bossolo) che può sviluppare pressioni fino a 3.900 bar.

Questo otturatore è più pesante e più lungo del Mauser classico che, per inciso, in fase di sperimentazione aveva superato pressioni di ben 12.000 Atmosfere; quindi robustezza a tutta prova ulteriormente migliorata dall'azione Mauser Magnum. Lo svincolo dell'otturatore si ottiene ruotando verso l'esterno la leva posta sul lato sinistro del castello, operazione resa più agile dalla presenza dell'incavo sul bordo esterno sinistro del calcio, in corrispondenza dello zoccolo posteriore dell'attacco a piede di porco. La leva della sicura primaria è quella a bandiera a tre posizioni situata sulla coda dell'otturatore, coadiuvata da una seconda a nottolino presente sul lato sinistro del castello, appena sopra la guardia. I grilletti sono due con stecher tedesco che si aziona ritraendo il grilletto posteriore fino al suo udibile "clic" di aggancio. Il serbatoio, con piastra estraibile e svincolo nella parte anteriore della guardia, può contenere due munizioni viste le dimensioni molto slanciate dell'arma. La canna, lunga ben 70 cm, si presenta piuttosto esile, con un mirino protetto da paraluce collocato su di una rampa lunga e alta ma proporzionata; la sezione della canna è ad andamento assai uniforme con un aumento di diametro poco accentuato procedendo dalla bocca all'inserimento nel castello. Sul raccordo di innesto della canna nel "frame" si trova lo zoccolo anteriore degli attacchi classici a piede di porco con due piedini e passaggio visivo per i tiri ravvicinati, mentre lo zoccolo posteriore, anch'esso a doppio piede e con pulsante di sgancio a pressione posizionato nell'area anteriore di detto

zoccolo, è situato sulla coda del castello.

Il sistema di puntamento è doppio: il primo sistema meccanico si avvale di una diottra di alta qualità, regolabile in altezza e deriva con congegno a scorrimento sul lato destro dello zoccolo posteriore del piede di porco, mentre il secondo metodo, ottico, conta su di un cannocchiale a ingrandimento fisso in acciaio a quattro ingrandimenti Zeiss Zielvier 4x dotato di reticolo n. 1 Zeiss, messa a fuoco regolabile e anelli con i piedi di porco saldati sul cannocchiale, il sistema più classico e più costoso per un'unione stabile tra ottica ed arma, ma con possibilità di sgancio rapido.

Nella più pura tradizione mitteleuropea, con la tecnica del semi bassorilievo di media profondità, l'arma è stata incisa elegantemente sul tratto iniziale della canna, sullo zoccolo anteriore degli attacchi a piede di porco, su entrambe le aree sottostanti gli zoccoli, sul lato sinistro del castello ed infine sul pomolo della manetta dell'otturatore per facilitarne una presa salda. Inoltre, tutte le altre parti meccaniche esterne mostrano una superficie tartarugata, o jaspé se preferite, di piacevole effetto, tendenzialmente di tonalità piuttosto carica, specie sulla piastra del caricatore con una sfumatura quasi ramata, accentuata dal lavoro del tempo. Nell'insieme si tratta di un ulteriore tocco di classe che fa risaltare maggiormente la snellezza dei volumi ed il globale senso di leggerezza dell'arma. Inutile sottolineare che, all'infuori del calcio, tutte le parti della carabina sono d' acciaio.

Il calcio rivela venature longitudinali corrette e zigrinature a passo molto fine nell'area dell'impugnatura e della zona retta dalla mano debole, mentre sulla pala le marezzature del bel noce spiccano per la uniforme distribuzione e per la calda tonalità; il sottile calciolo ed un esile puntale in corno completano un insieme classico, determinato soprattutto dai volumi slanciati di questa pregevole carabina che, con i divini settanta centimetri di canna, pare voglia sfuggire dalle mani, tanto sono filanti le linee e affascinanti le forme, come lo erano quelle di Marlene Dietrich ai tempi dell'”Angelo

Azzurro”.

Giunti all'epilogo, percepisco un senso di distacco da questa arma sublime. Molto generosamente, il Sig. Gianbattista Micheli ha gradito che ne tratteggiassi le note tecniche e le sensazioni percepite, finora riservate a quei fortunati esteti che, quasi ottant'anni fa, ne godettero l'uso forse nelle grandi selve della Galizia o del Siebenburgen, dove il Conte Paul Pallfy von Erdod chiamava i grandi cervi con la conchiglia di tritone. Sensazioni che possono essere vissute di nuovo dai cultori di armi fini, affidando al Signor Giovanni Concari, validamente coadiuvato dal figlio Signor Matteo, l'esecuzione di una carabina di gran classe con azione Mauser Magnum in calibro 7x73 SE vom Hofe Belted che, non per miracolo, ma grazie alla maestria dell'armaiolo lecchese, è tornato nelle forme del nuovo modello “Steinbock” per farci sognare ancora.

51. 30 R Blaser, l'ultimo re dei basculanti.

Se alla fine degli anni '70, quando in Europa le armi basculanti, in special modo i “Kipplauf”, presero piede iniziando a diffondersi a macchia d'olio tra gli appassionati della caccia a palla in montagna, dobbiamo ringraziare la famosa Casa Blaser di Isny, in Germania, che iniziò la produzione del suo famoso modello K77 con lusinghieri successi di vendita tra i cacciatori alpini. Non si trattava certamente di una novità in questo campo, dato che i kipplauf austriaci e tedeschi di alta scuola erano piuttosto diffusi sulle Alpi Orientali tra i cacciatori di camosci, per i quali la leggerezza dell'arma, non disgiunta da una precisione adeguata, era una caratteristica irrinunciabile, viste le asperità del terreno di caccia e le lunghe ore di marcia che spesso dovevano essere affrontate.

Dato che la caccia con un'arma a colpo singolo può essere

ricondata ad una scelta personale, una sorta di filosofia non condivisa da tutti, a coloro che volevano affrontare la difficile caccia al cervo in montagna e intendevano avvalersi di un calibro sufficientemente potente con un'energia superiore a quella offerta dal tanto amato 7x65 R Brenneke ed una traiettoria molto più tesa dell'8x57 JRS o del 9,3x74 R, la scelta del calibro, per un'arma basculante, si presentava difficoltosa, a meno che non si volesse ricorrere a calibri senza il cosiddetto collarino o "rim", come lo definiscono gli inglesi.

Come tutti sanno i calibri specifici per le armi basculanti, kipplauf, combinati, drilling od express, sono tutti contraddistinti dalla lettera finale "R" che attesta l'esistenza del collarino, "Rand" in lingua tedesca, facilitando enormemente l'estrazione del bossolo dalla camera di scoppio, soprattutto nella stagione invernale, quando si usano i guanti.

A onor del vero, oggi molti costruttori di kipplauf forniscono armi di potenza elevata anche in calibri senza collarino quali il 7 mm Rem. Mag. od il 270 Weatherby Mag. che non presentano difficoltà nell'estrazione del bossolo, ma resta comunque assodato che la maggioranza dei cacciatori amanti dei basculanti preferisce calibri tradizionali quali i vari 6x62 R-6,5x57R-6,5x65R-7x57R-7x65R-8x57JRS-8x75RS, molto raro, od il 9,3x74R, adatti per ogni tipo di ungulato, dal capriolo all'alce.

Facendo mente locale, è indubitabile che peso di palla, tensione di traiettoria e potenza sono fattori difficilmente conciliabili, specie nei calibri con il collarino "R" che fanno dell'equilibrio globale la loro caratteristica predominante. Forzando questi concetti basilari e per fornire una valida novità potenzialmente appetibile per molti appassionati, nel 1991 apparve sul mercato il nuovo calibro 30 R Blaser che colmava il divario esistente tra il 7x65R e l'8x57JRS.

Gli studi per questo nuovo calibro furono condotti dalla RWS che puntava ad una munizione di nuovo disegno riguardo al bossolo, di ottima potenza e precisione, dotata di

traiettorie piuttosto tese fino ai canonici 300 m e con possibilità di utilizzare una grande varietà di palle calibro 308" o 7,85 mm. Fu così che gli sforzi congiunti della RWS e della Blaser portarono alla nascita del 30 R Blaser, uno degli ultimi calibri europei, dopo l'apparizione del 6,5x65(R) RWS nel 1988.

Considerato che gli anni '90 segnarono una crisi profonda nel mercato delle armi da caccia, alla sua comparsa sul mercato il 30 R Blaser non suscitò quell'entusiasmo che molti, forse, si aspettavano, ma rimase per alcuni anni in una sorta di posizione di stallo dovuta al numero non eclatante di vendite, in quanto il calibro era destinato ad armi basculanti che rappresentano una nicchia limitata rispetto alle onnipresenti bolt-action.

Col passare degli anni però, non pochi cacciatori di lingua tedesca usarono il nuovo 30 R Blaser nei loro viaggi venatori europei ed extra-europei, traendone positive esperienze con moltissime specie di ungulati quali maral, stambecchi ed argali in Asia, alci, caribù, bighorn e Dall sheep in Nord America, oltre a cervi e grossi cinghiali nell'Est europeo ed alle antilopi maggiori africane.

Un quadro davvero lusinghiero che ha determinato il progressivo aumento di armi in 30 R Blaser attualmente usate sul cervo da diversi cacciatori nostrani con kipplauf e sui cinghiali con classici express a doppia canna rigata. Senza dubbio questo calibro si è ritagliato una discreta fetta del mercato e, probabilmente, in un prossimo futuro le sue vendite tenderanno a salire, quando l'innata ritrosia di molti cacciatori per le novità diminuirà ed il desiderio di esperienze con calibri diversi da quelli di consolidata fama, confortato dalle prove sul terreno di caccia, prenderà il sopravvento. Potendo montare palle da 130 a 220 gr, potenzialmente, tutti gli ungulati a pelle tenera sono alla portata del 30 R Blaser, anche se i migliori risultati si otterranno con ogive "Premium" di peso compreso tra i 150 ed i 200 gr.

Caratteristiche del bossolo.

Il bossolo del 30 R Blaser, che molti considerano come un derivato di altri calibri medi preesistenti come il 30.06, in effetti è stato studiato e concretizzato “ex-novo” dai tecnici della RWS che hanno tradotto in realtà ciò che sulla carta, inizialmente, poteva apparire come un ennesimo tentativo di dare corpo ad un calibro fino ad allora inesistente, ma non del tutto indispensabile. Sta di fatto che il 30 R Blaser non assomiglia ad alcun altro calibro classico, se non in minima parte all'8x75RS peraltro molto più lungo: sia la lunghezza del bossolo che le misure della spalla e del colletto differiscono da quelle di tutti i calibri medi europei ed americani rendendolo unico nel suo genere, anche in considerazione del fatto che possiede un evidente collarino, caratteristica che lo rende inconfondibile. A prima vista il bossolo appare in tutta la sua imponenza e desta una sensazione di ammirazione con i suoi 68 mm di lunghezza (pari a quella dell'8x68S). Il diametro del collarino è di mm 13,50, la lunghezza del bossolo fino all'inizio della spalla raggiunge i 57,77 mm e all'inizio del colletto tocca 61,16 mm; l'altezza della spalla, cortissima, è di soli 3,39 mm ed il suo angolo di raccordo è piuttosto accentuato, mentre il colletto, di media lunghezza, misura 6,84 mm. La conicità del bossolo risulta poco evidente poiché alla base misura 12,20 mm ed all'inizio della spalla tocca gli 11,20 mm ed il diametro del colletto raggiunge gli 8,73 mm per poter montare palle di 308” o 7,85 mm. Infine l'altezza del collarino raggiunge 1,4 mm, una misura consistente. I dati rimarchevoli del bossolo sono supportati anche da una spiccata solidità dovuta allo spessore delle sue pareti, più robuste di quelle del 30.06, un bossolo di riferimento assoluto. Molto probabilmente questa caratteristica è stata voluta dai tecnici della RWS per controbilanciare la potenza del calibro portato in armi particolarmente leggere come i kipplauf, la cui robustezza non è paragonabile a quella tipica delle bolt-action, e per poter dominare efficacemente le

cariche medio-alte di polveri progressive indispensabili per raggiungere le prestazioni balistiche del 30 R Blaser.

Altri dati salienti del calibro sono la pressione massima di utilizzo che raggiunge i 4.050 bar, il "free-boring" massimo di 0,15 mm assolutamente da sconsigliare per evidenti motivi di sicurezza e la lunghezza totale massima della munizione completa che può raggiungere i 95 mm, una misura davvero imponente per un calibro medio non magnum. Solitamente il passo di rigatura applicato è di 305 mm ovvero 12 pollici, una misura piuttosto elevata che potrebbe indurre a ritenere più adatte le palle di 150 gr; ma ciò non corrisponde al vero in quanto, anche con le palle di 180-200 gr, le più efficaci dei calibri .30, il 30 R Blaser si disimpegna egregiamente con ottime velocità e potenze superiori a quelle sviluppate dall'intramontabile 30.06 e molto prossime a quelle del 300 H&H Magnum che, a ottantacinque anni dalla sua nascita, rimane un punto fermo nella storia dei calibri moderni.

Molto bassa ed accentuata nell'angolatura di raccordo con il colletto, anche la spalla è abbastanza simile a quella dei calibri Ultra-Magnum della Remington, studiata per accelerare il deflusso dei gas di combustione nel tratto terminale del bossolo.

Un tipo di raccordo tra bossolo, spalla e colletto già applicato, dagli anni '40 e in forma differente, da Roy Weatherby ai suoi famosi Magnum, usando quello a doppio raggio di Venturi che sfruttava, orientativamente, il medesimo principio.

In sostanza il .30 R Blaser possiede tutte le caratteristiche per diventare, in futuro, la munizione classica per tutte le armi basculanti di medio calibro adatta ad ogni tipo di caccia su selvatici non pericolosi a distanze elevate.

Prestazioni del calibro.

Pur nel quadro positivo tratteggiato, il 30 R Blaser appartiene in senso lato al gruppo delle "proprietary

cartridges”, come vengono definite dagli Americani, ossia a quei calibri studiati, prodotti e commercializzati da una sola azienda o da un ristrettissimo gruppo, la RWS e la Blaser nel nostro caso. Di riflesso la produzione limitata eleva i costi, ma questo è lo scotto dovuto a tutto ciò che si rivolge a utilizzatori finali appartenenti a fasce di appassionati poco numerose.

Attualmente, infatti, solamente la RWS e la Blaser producono munizioni di fabbrica in un numero sufficiente di tipologie di palle. La RWS ha in listino quattro tipi di palle: una Ks da 150 gr ed una da 200 gr, una DK (Doppel-Kern) da 165 gr, una Uni-Classic da 180 gr ed una Evo da 184 gr; la Blaser invece commercializza un'unica munizione con palla Cdp da 165 gr. Tutte le munizioni elencate presentano ottime caratteristiche di velocità ed energia: gli estremi sono rappresentati dalle due palle Ks da 150 e da 200 gr della RWS. La palla Kegel-Spitz da 150 gr a 0-100-200-300 m spunta velocità di 940-833-735-643 m/s con energie di 4285-3365-2620-2005 Joule ed un calo di traiettoria di circa 25 cm a 300 m, tenendo un alzo di +4 cm a 100 m. La palla Kegel-Spitz da 200 gr, invece, a 0-100-200-300 m vanta velocità di 800-719-643-572 m/s con energie di 4160-3360-2687-2127 Joule ed un calo di traiettoria di circa 13-15 cm a 250 m, con alzo di +4 cm a 100 m. Entrambe le cariche sono valide su tutti gli ungulati, la RWS Ks da 150 gr, non troppo morbida, su camosci, mufloni, daini e caprioli, mentre la RWS Ks da 200 gr può risolvere ogni problema con cervi e grossi cinghiali nel raggio di 200-220 m e, in mani esperte, anche oltre.

La munizione più equilibrata della gamma RWS è forse quella dotata di palla Evo da 184 gr di ultima generazione e di grande efficacia su grossi esemplari di selvaggina a pelle tenera; eccone i dati salienti: le velocità a 0-100-200-300 m sono di 850-768-691-618 m/s e le energie di 4299-3509-2841-2272 Joule, con calo a 300 m dell'ordine di 28-30 cm, tenendo un alzo di +4 cm a 100 m.

Anche la munizione proposta dalla Blaser offre prestazioni

molto elevate; con palla CDP (Controlled Deformation Process) da 165 gr, una palla di ottima struttura a deformazione progressiva, raggiunge a 0-100-200-300 m velocità di 940-846-759-637 m/s ed energie di 4724-3830-3080-2506 Joule, con calo di 23 cm a 300 m, tenendo un alzo a 100 m di 3,8 cm, valori su cui riflettere. In sintesi, con qualsivoglia munizione del 30 R Blaser, possiamo contare su prestazioni di vertice rispetto al calibro, che, anche a lunga distanza sprigiona energie adeguate per la caccia al cervo, specialmente con la palla Cdp da 165 gr della Blaser che a 200 m incute rispetto con i suoi 3080 Joule ed una tensione di traiettoria davvero invidiabile di -23 cm a 300 m. Senza tema di smentita, anche tutte le munizioni RWS sono di altissimo livello qualitativo e di grandi prestazioni per soddisfare i cacciatori più esigenti e la palla Evo da 184 gr, una delle migliori finora prodotte, ne è un ottimo esempio.

I costruttori di armi.

Essendo un calibro destinato alle armi basculanti, il .30 R Blaser è proposto da tutte le case blasonate che assemblano kipplauf, bockbuchsflinte, bergstutzen e drilling oltre a tutte le altre tipologie di armi a più canne.

Blaser, Merkel, Heym, Krieghoff per citare Case famose, assieme ai celeberrimi nomi carinziani di Ferlach quali Fanzoj, Koschat, Hauptmann, Ollendorff e soci, propongono armi all'altezza della loro fama in calibro 30 R Blaser che, già da qualche anno, è entrato a far parte delle linee di produzione di tutti i costruttori italiani di armi rigate basculanti. Grandi e piccole aziende, unitamente a vari artigiani, si cimentano anche con express a doppia canna che sembrano incontrare i favori del pubblico, soprattutto nella sempre più diffusa caccia al cinghiale in battuta.

Tanto per fare mente locale, in America il calibro 30 R Blaser è del tutto sconosciuto e tale rimarrà in futuro perché le armi basculanti rigate sono esclusivo appannaggio dei cultori delle armi fini che negli States rappresentano una

sparuta minoranza. In Europa invece, nelle nazioni al di fuori dei paesi di lingua tedesca, il successo del calibro tedesco, a prescindere dalle sue qualità intrinseche, dipenderà purtroppo anche dalla moda che detta legge in ogni campo. Ma la qualità di un prodotto, prima o poi, emerge sempre ed il 30 R Blaser si affermerà, possiamo esserne certi.

Cenni sulla ricarica.

Il 30 R Blaser, dal punto di vista della ricarica, si trova in una posizione felice in quanto, montando palle tipiche di calibri onnipresenti quali il 30.06 ed il 308, può disporre di una serie infinita di palle da 150 a 200 gr che si sono rivelate come le più adatte sugli ungulati di medio-grandi dimensioni. Non esiste nemmeno una fabbrica di palle che non proponga svariate tipologie di ogive calibro 308", dalle semplice soft-point alle monolitiche, alle tipiche "Partition" di diversa struttura, con nuclei semplici, doppi, saldati, trilegati e così via. Tanto per elencare qualche casa possiamo ricordare i prodotti della Sierra con tre palle Game King di 165-180-200 gr dal coefficiente balistico elevatissimo, le HORNADY InterLock di 180-200 e 220 gr, le BARNES X-Bullet con palle di 140-150-165-180 e 200 gr ed una Triple Shock da 168 gr, le cinque NOSLER Partition da 150 a 220 gr ed una Accubond da 200 gr, le tre FEDERAL Trophy Bonded da 165-180 e 200 gr, le SWIFT A-Frame da 165-180 e 200 gr molto probabilmente le migliori in assoluto sulla grande selvaggina, le eccezionali RWS Tug da 200 gr e le NORMA Oryx da 180 gr.

Una gamma davvero vastissima di ottimi prodotti con assoluta certezza di risultati poiché, come abbiamo già annotato in precedenza, il 30 R Blaser lancia una palla da 150 gr a circa 940 m/s ed una 200 gr a velocità superiori agli 800 m/s, con energie comprese tra i 4200 ed i 4500 Joule.

Tornando alla ricarica è giusto annotare che il 30 R Blaser, essendo dotato di un bossolo di grande capacità come altri calibri potenti, per sfruttare al massimo la carica di lancio

necessita di polveri progressive della classe Rottweil 904 (ottima per palle da 150 a 180 gr), Rottweil 905 (speciale per palle da 180 a 200 gr), Vihtavuori Kemira N160 (molto precisa per palle tra 165 e 180 gr), Norma Mrp ed Alliant RL22 (ideali per palle pesanti).

Inoltre va rimarcato che questo calibro raggiunge prestazioni ottime già con canne di 60 cm, rendendo i basculanti in lega ancora più maneggevoli e leggeri con pesi intorno ai 2,6-2,8 kg; ma, con calibri di potenza medio-elevata quale appunto il 30 R Blaser, una bascula in acciaio è sempre preferibile alle leghe leggere, anche se il peso dell'arma ne risentirà aumentando di circa 300-400 g.

Molte case, infatti, propongono kipplauf in lega dotandoli di un efficace freno di bocca, un optional indispensabile per ridurre di netto la sensazione di rinculo del 30R, non paragonabile a quella di un 6,5x55 SE, specie quando si sparano palle pesantissime di 180-200 gr. Prima di annotare qualche buona ricarica, mi si conceda una brevissima digressione a proposito delle armi a colpo singolo come i kipplauf che molti, come il sottoscritto, amano perdutoamente. Pur essendo vero che il 30 R Blaser potrebbe, e sottolineiamo potrebbe, essere utilizzato con palle da 200 grani per la caccia all'orso europeo, suppongo che nessuno vorrebbe imbracciare un'arma monocolpo... anche in 9,3x74R, nel caso di un'ipotetica carica di un grosso plantigrado incontrato per raggiungere un' "altana" nei Carpazi rumeni...!

Tornando alla ricarica ecco qualche buon suggerimento proposto dal D.E.V.A. tedesco, improntato, come sempre, a criteri di equilibrio e sicurezza di utilizzo, tenendo presente che usando polveri molto progressive è saggio montare inneschi Magnum e rispettare sempre la lunghezza massima della munizione completa di 95,00 mm:

* Palla BARNES X BT **150 gr** – polvere Vihtavuori N160 per 61 gr – innesco WLRM – bossolo RWS – Oal 88 mm – V° 875 m/s – E° 3713 Joule – press.max.

* Palla NOSLER Partition **150 gr** – polvere Dupont IMR4831 per 68 gr – innesco RWS 5333 – bossolo RWS – Oal 91,3 mm – V° 935 m/s – E° 4240 Joule – press.max.

* Palla BARNES X LC BT **165 gr** – polvere Vihtavuori N160 per 67,5 gr – innesco CCI BR2 – bossolo RWS – Oal 88 mm – V° 895 m/s – E° 4285 Joule – press.max.

* Palla SWIFT Aft/sS **165 gr** – polvere Vihtavuori N160 per 62,7 gr – innesco CCI 250 – bossolo RWS – Oal 86 mm – V° 873 m/s – E° 4077 Joule – press. 3615 bar.

* Palla WOODLEIGHT SN **180 gr** – polvere Vihtavuori N560 per 65,5 gr – innesco CCI 250 – bossolo RWS – Oal 88,5 mm – V° 859 m/s – E° 4316 Joule – press.max.

* Palla RWS Tug **181 gr** – polvere NORMA MRP per 65 gr – innesco Rem. 9 1/2 M – Oal 86 mm – V° 865 m/s – E° 4362 Joule - press.max.

* Palla SWIFT Scirocco **180 gr** – polvere Rottweil R905 per 63 gr – innesco CCI 250 – Oal 89 mm – V° 854 m/s – E° 4251 Joule – press.max.

* Palla SWIFT A-Frame **200 gr** – polvere Alliant R22 per 61,5 gr – innesco FEDERAL 215 – Oal 86 mm – V° 840 m/s – E° 4572 Joule – press.max.

* Palla NOSLER Accubond **200 gr** – polvere Rottweil R905 per 61 gr – innesco RWS 5333 – Oal 88 mm – V° 825 m/s – E° 4410 Joule – press.max.

Come sempre devono essere osservate le massime norme di sicurezza, rispettando tassativamente i dati esposti e progredendo da dosi di polvere inferiori del 4-5% da quelle indicate con incrementi singoli di 0,5 grani.

Ovviamente bisogna analizzare scrupolosamente ogni eventuale segno di sovrappressione a carico del bossolo, assicurandosi anche della perfetta fluidità in fase di apertura e chiusura dell'arma basculante.

Meglio comunque non raggiungere le dosi massime di polvere cercando di confezionare munizioni equilibrate e tendenzialmente “soft” per migliorare la precisione, di per sé già ottima del calibro.

Per quanto riguarda i dies sono disponibili gli ottimi RCBS, Redding e Lee, mentre per i bossoli è giocoforza usare quelli prodotti dalla RWS, di pregevole fattura ed utilizzabili per più ricariche. Come abbiamo detto in precedenza il .30 R Blaser esprime quasi tutte le sue potenzialità balistiche con canne di 60 cm, ma con 65 cm le polveri progressive bruciano meglio e danno il massimo in termini di velocità e potenza.

In conclusione possiamo affermare che il .30 R Blaser è una munizione prestigiosa, altamente duttile sulle più svariate specie di ungulati, come del resto ogni prodotto RWS e Blaser ci ha abituato da molto tempo.

Possiamo quindi contare su questo “nuovo” calibro che, negli anni a venire, accompagnerà sempre più i cacciatori a palla europei amanti delle armi basculanti.

L'antico retaggio della vecchia Europa, come sempre, sa ancora stupirci con calibri da caccia veri per armi uniche come i kipplauf di scuola tedesca e di qualche maestro artigiano italiano.

Il .30 R Blaser ne sarà certamente uno degli ultimi eredi, nel solco della nobile tradizione tracciata un secolo fa da Wilhelm Brenneke, Paul Mauser e Ferdinand Ritter Von Mannlicher.

52. 30.06 Springfield, factotum assoluto.

Da oltre un secolo, nel mare magnum delle munizioni, spiccano due calibri che hanno segnato la storia del XX° secolo: in Europa l'8x57JS ed in America il 30.06. In entrambe le Guerre Mondiali furono usati in tutte le aree di conflitto e purtroppo la loro triste fama aumentò di pari passo agli anni di guerra.

Dopo un uso militare predominante, il 30.06 divenne anche il beniamino di milioni di cacciatori nord-americani che ne acquistarono moltissimi a basso prezzo, quando nel 1952 il calibro nato a Springfield fu rimpiazzato dal 308 Winchester. Negli ultimi sessant'anni il 30.06 ha confermato un indice di gradimento altissimo negli U.S.A., dove divide il primato di vendite con l'onnipresente 308 Winchester, mentre in Europa, caratterizzata da una concorrenza commerciale molto forte, deve accontentarsi di una posizione di secondo piano, dovuta all'interesse per i calibri “nuovi” dimostrato da buona parte dei cacciatori del Vecchio Continente. Il bilancio è attualmente positivo, ma saranno i prossimi decenni che confermeranno o meno l'affezione da parte degli Europei.

Origini del calibro.

Tutti sanno che il 30.06 è un calibro di origine militare, adottato nel 1906 per l'arma d'ordinanza Modello 1903 Springfield ad otturatore di tipo Mauser.

Inizialmente il Modello 1903 utilizzava una palla Round-nose da 220 gr che raggiungeva i 701 m/s (2300 fps), poco tempo dopo sostituita da un'ogiva Pointed da 150 gr a 823 m/s (2700 fps). Tale modifica fu adottata per stare al passo delle munizioni tedesche ed inglesi, migliorate nel decennio precedente la “Grande Guerra”. Nello stesso tempo anche il colpetto subì una modifica essendo stato ridotto di 0,07 pollici ossia di 1,778 mm.

Con palla leggera da 150 gr e colletto accorciato, il calibro assunse la denominazione di “Ball cartridge, caliber 30, Model of 1906”, abbreviata in “30.06”, come precisa Frank Barnes in “Cartridges of the world” 8^a edizione alle pagine 57 e 289. La munizione poteva anche essere camerata e sparata, con scarsa precisione però, dal Modello 1903, ma non viceversa, in quanto la lunghezza dei bossoli era differente.

Le due munizioni, per il Modello 1903 e per il 30.06, rimasero per molti anni nei cataloghi di diversi costruttori e la prima fu chiamata talvolta **“30-45”** perché la carica originale di polvere senza fumo era di 45 gr.

Nel 1926 il 30.06 cambiò di nuovo l'ogiva ed adottò, per ragioni militari, una **palla Boat-tail da 172 gr con un angolo di coda di 9 gradi**, assumendo la denominazione di **“Ball, caliber 30, M1.”** La velocità iniziale di questa 172 gr era la medesima della palla da 150 gr, 823 m/s (2700 fps), ma in seguito venne ridotta a 804 m/s (2640 fps) a causa di problemi insorti per la difficoltà di mantenere pressioni tendenzialmente basse e sicure pur con alte velocità.

Nel 1940 la palla a base piatta da 150 gr fu riadottata col nome di “Cartridge, Ball, Caliber 30, M2” e fu usata nel nuovo fucile semi-automatico “Garand” che non gradiva affatto le ogive da 172 gr adoperate peraltro nei fucili mitragliatori per l'elevata gittata massima di 6000 yd (5486 m), ben superiore a quella raggiungibile delle palle da 150 gr di sole...3500 yd (3200 m)!

Il **“rimless”** (senza collarino) **30-03** ed il **30.06** rimpiazzarono il vecchio **“rimmed”** (con collarino) **30-40 Krag** come munizione ufficiale degli U.S.A., ma a loro volta furono sostituiti nel 1952 dal **7.62x51 mm**, conosciuto come **7.62mm NATO** o **308 Winchester** nella versione commerciale.

Se il 30.06 fosse nato in Europa la sua corretta definizione sarebbe stata 7.62x63 mm.

I fucili Garand 30.06 furono forniti dagli U.S.A. a tutti gli alleati, specie al Regno Unito, Francia, Olanda, Cina,

Australia e Nuova Zelanda che, terminata la guerra, iniziarono a fabbricarne le munizioni. Quelle militari prodotte in America prima o durante la guerra avevano una *capsula corrosiva*, mentre, a partire dal 1953, gli inneschi divennero sicuri ad eccezione delle munizioni Match dell'Arsenale di Frankford marcate FA 53, 54 o 56 che portavano ancora inneschi corrosivi.

Le prime armi da caccia.

Oggi non esistono fabbriche od artigiani che non abbiano a listino uno o più modelli di armi da caccia in calibro 30.06. Questa è una verità sempre rimproverabile a saccenti detrattori che sparano ai caprioli perfino con dei 338 Lapua Magnum...

Facendo un breve excursus storico possiamo affermare che il 30.06, come annotato in precedenza, è stato adottato nel 1906 per il Modello 1903 Springfield, fucile d'ordinanza americano basato su un'azione di tipo Mauser.

Ma il **primo fucile sportivo camerato in 30.06 fu il Winchester Model 1895 lever-action nel 1908**. Successivamente, nel 1921, la **Remington** introdusse la **bolt-action Model 30** e la **Winchester** offrì nel 1925 la **bolt-action Model 54**, mentre la **Savage**, nel 1928, propose le **bolt-action Model 40 e 45 Super-Sporter**.

Inoltre, da molti anni, la **Ruger** offre la “**Number One**”, singolare e granitica carabina a blocco cadente disponibile anche in calibro 30.06, mentre altri artigiani più o meno affermati si sbizzarriscono costruendo armi miste, kipplauf od express di pregio che incontrano il favore di tanti appassionati.

Misure del bossolo ed altre caratteristiche.

Il bossolo del 30.06 è caratterizzato da forme e misure regolari che a prima vista ne sottolineano il senso di solidità e di equilibrio. Due elementi che spiccano sugli altri sono il

lungo colletto e *l'inclinazione della spalla*, mentre la conicità pare non esista in quanto la differenza tra diametro di base e diametro all'inizio della spalla è solamente di 0,76 mm.

Le misure in mm del bossolo sono le seguenti :

- lunghezza totale 63.35
- lunghezza al colletto 53.63
- lunghezza alla spalla 49.49
- spessore del fondello 1.24
- *lunghezza del colletto* 9.72
- *lunghezza della spalla* 4.14
- *angolo di spalla* 17°30"
- diametro del colletto 8.63
- diametro a inizio spalla 11.20
- diametro sopra gola 11.96
- diametro del fondello 12.01

Di questi dati il più eclatante risulta essere la **lunghezza del colletto di quasi un centimetro (mm 9.72) e la spalla di mm 4.14 con un angolo di 17°30"**. La notevole area della spalla ed il suo angolo svolgono un ottimo lavoro come superficie di battuta in camera di scoppio, favorendo la coassialità tra palla ed asse centrale della canna. Il collo lungo, inoltre, permette un *saldo collocamento senza crimpatura di palle molto lunghe e pesanti (da 180 a 220 gr)*, ottime per tiri a grandissima distanza su grossi selvatici a pelle tenera. Ovviamente simili proiettili hanno un C.B. elevato, prossimi a .500, e già settant'anni fa erano di notevole vantaggio rispetto alle palle meno aerodinamiche di altri calibri. Potenza e lesività che oggi, utilizzando le mostruose ogive **monolitiche Barnes da 250 gr**, risulterebbero ulteriormente migliorate per cacciare gli ungulati maggiori non aggressivi a distanze contenute. Ma, anziché spingere al limite un impianto medio con palle ultra-pesanti, non sarebbe più logico passare ad un calibro superiore come un 340 o, in Europa, al classico 9,3x62 di

Otto Bock che spinge palle di 300 gr di grande efficacia? Potremmo paragonare l'utilizzo forzato in un calibro 30 di queste palle gigantesche all'installazione su di una utilitaria di un motore V6 di 3000 cc, invece di un normale 1000 cc. Ma l'America non è la terra degli eccessi dove anche l'incredibile diventa possibile?

Tornando al 30.06, il passo di rigatura della canna è di 10 pollici (cm 25,4), simile a quello di tutti i famosi calibri 300 (300 H&H Mag.-300 Weatherby Mag.-300 Win.Mag.), adottato per favorire l'uso di palle medio-pesanti da 165 a 200 gr che da molti anni si sono rivelate le migliori.

Il diametro dei vuoti di rigatura è di mm 7.82, i pieni misurano mm 7.62, mentre il diametro delle palle utilizzabili risulta di mm 7.85 mm (o .308”).

Il free-boring non deve essere inferiore a 0.25 mm, la lunghezza massima della munizione non deve superare mm 84.84, mentre la pressione massima consentita è di 4.050 bar. Limiti che impongono grande attenzione a chiunque non voglia varcare i confini della sicurezza.

Prestazioni del calibro.

Dato che il 30.06 è un calibro militare, qualunque studio su armi portatili e relative munizioni lo ha sempre riguardato direttamente, almeno fino al 1952 anno di nascita del 308 Winchester. Essendo inoltre un calibro medio, fu sufficiente sostituire le palle “full-metal” con ogive da 110 a 220 gr adatte alla caccia di tutti gli ungulati presenti in Nord-America.

Fino alla metà degli anni '30, però, quando la **Remington** mise in commercio la famosa palla **Soft Point Core Lukt**, antesignana delle prime ogive a deformazione progressiva controllata, i cacciatori americani potevano contare solamente sulle classiche palle tipo “Soft-Point”, oneste lavoratrici su tutti i selvatici, ma non molto adatte sulle lunghe distanze.

La palla che fecero compiere al 30.06 un salto di qualità

furono, senza dubbio, le **Nosler Partition del 1949**, da allora sempre più richieste fino all'arrivo delle **palle Monolitiche** che, di fatto, hanno tolto alle prime lo scettro di proiettili più efficaci sulla selvaggina pesante.

Dal 1908, quando apparve il Winchester mod. 1895, l'evoluzione delle munizioni non ha subito sostanziali migliorie balistiche, pur ammettendo che le polveri moderne, studiate quasi per ogni singolo calibro, e le ogive attuali hanno ridato smalto a questo ferreo ultra-centenario.

Le **velocità medie e le energie del 30.06**, raggiungibili con la ricarica, possono essere così riassunte:

palla gr 110	V° 1006 m/s (3300 fps)	Joule 3607
palla gr 125	V° 945 m/s (3100 fps)	Joule 3617
palla gr 130	V° 914 m/s (3000 fps)	Joule 3519
palla gr 150	V° 884 m/s (2900 fps)	Joule 3798
palla gr 165	V° 853 m/s (2800 fps)	Joule 3890
palla gr 180	V° 838 m/s (2750 fps)	Joule 4095
palla gr 190	V° 792 m/s (2600 fps)	Joule 3861
palla gr 200	V° 732 m/s (2400 fps)	Joule 3472
palla gr 220	V° 732 m/s (2400 fps)	Joule 3472
palla gr 250	V° 640 m/s (2100 fps)	Joule 3318.

Chiaramente appaiono superiori le energie sviluppate dalle palle di 165 e 180 gr (3890 e 4095 Joule) e la velocità della palla da 150 gr con 884 m/s.

Le palle da 220 a 250 gr, dotate ancora di discreta velocità e buona energia, sono da preferire per tiri medio-corti (150-100 m) o ravvicinati su grossi cinghiali e cervi, specialmente se feriti, mentre le 165-180 gr di ultima generazione rappresentano la scelta migliore per tutti gli ungulati medio-pesanti.

A puro titolo di curiosità e di comparazione con quelle odierne, possiamo annotare i dati di **due munizioni tipiche degli anni '60**, proposte dalla **Remington**:

*** Palla Remington PSPCL (Pointed SP Core-Lokt) da 150 gr (9,72 g).**

Velocità a m 0-100-150-300, m/s 905-806-761-627. Energia kgm 406-322-287-195. Traiettoria a m 100-200-300, cm +3.7 -5.7 -34.0. Gee 180 m.

*** Palla Remington SPCL (Soft Point Core-Lokt) da 180 gr (11,66 g)**

Velocità a m 0-100-150-300, m/s 823-701-646-509. Energia kgm 403-292-248-154. Traiettoria a m 100-200-300, cm +3.6 -10.9 -52.4. Gee 160 m.

Come si nota la palla da 150 gr era tesa e potente, mentre quella da 180 gr, con scarsa tensione di traiettoria (-52,4 cm a 300 m), era presumibilmente destinata alla caccia di selvatici non troppo elusivi.

Per non addentrarsi nell'incredibile selva delle munizioni prodotte dalle Case americane (Remington, Federal, Winchester, Hornady e molti altri), potremmo annotare invece le prestazioni balistiche, ottenute con canne di 60 cm, di alcuni prodotti di grandissima qualità proposti dalla **RWS**:

*** Palla ID Classic (ex TIG-Torpedo Ideal Geschoss), gr 150 (g 9,7), C.B. 0.303 – Gee m 184.**

Distanza m	0	50	100	150	200	250	300
Velocità m/s	910	858	807	759	712	667	623
Energia Joule	4016	3570	3159	2794	2459	2158	1882
Traiettoria cm		+1,2	+4,0	+3,1	-2,1	-12,2	-27,8

*** Palla KS (Kegelspitz) gr 165 (g 10,7), C.B. 0.329 – Gee m 177.**

Distanza m	0	50	100	150	200	250	300
Velocità m/s	870	823	778	734	692	651	611
Energia Joule	4049	3624	3238	2882	2562	2267	1997
Traiettoria cm		+1,3	+4,0	+2,7	-3,2	-14,3	-31,1

* **Palla HMK (H-Mantel Kupfer-Hohlsplitz) gr 18** (g 11,66), C.B. 0.356 – Gee m 172.

Distanza m	0	50	100	150	200	250	300
Velocità m/s	840	798	757	717	678	640	604
Energia Joule	4128	3725	3352	3007	2689	2396	2134
Traiettorie cm		+1,4	+4,0	+2,3	-4,2	-16,0	-33,8

* **Palla EVO (Evolution) gr 184** (g 11,9), C.B. 0.366 – Gee m 171.

Distanza m	0	50	100	150	200	250	300
Velocità m/s	835	794	754	715	678	641	606
Energia Joule	4148	3751	3383	3042	2735	2445	2185
Traiettorie cm		+1,4	+4,0	+2,2	-4,4	-16,3	-34,2.

* **Palla UNI Classic gr 200 (UNIVERSAL Classic, ex Torpedo Universal Geschoss)**, (g 13,0), C.B. 0.380 – Gee m 163.

Distanza m	0	50	100	150	200	250	300
Velocità m/s	790	752	714	678	643	609	576
Energia Joule	4057	3676	3314	2988	2687	2411	2157
Traiettorie cm		+1,7	+4,0	+1,5	-6,3	-20,1	-40,4.

Da questa succinta ma significativa panoramica possiamo dedurre che il 30.06 è in grado di soddisfare tutte le esigenze di chi oggi caccia a palla.

Le magnifiche munizioni offerte dalla RWS sono una testimonianza indiscutibile dell'attuale validità e vitalità del calibro americano con milioni di estimatori tra le generazioni mature, ma che ha fatto breccia anche tra i giovani, amanti dei risultati pratici e non solamente delle pretese virtù balistiche di altri calibri declamati sulla carta.

Le munizioni proposte dalla RWS si rivelano estremamente interessanti specie la **150 gr ID Classic**, ottima per qualsiasi ungulato e perfetta per caprioli e camosci, la **180 gr HMK** e la **184 gr Evo**, poliedriche tuttfare per la caccia in montagna di cervi e cinghiali, e la **200 gr UNI Classic**, toccasana per solenghi classe “Smart” che magari bazzicano

nel nostro circondario.

Quando un cervo kapital incassa una HMK od una EVO in un'area vitale, anche ad oltre 200 m, cosa volete che faccia? Dopo un colpo di martello di 2700 o più Joule, nella maggioranza dei casi si accascerà al suolo senza poter più rialzarsi. Lo stesso si può dire della palla UNI Classic da 200 gr che ci toglierà da qualsiasi impiccio qualora ci trovassimo alle strette con solenghi feriti che spesso lasciano ricordi laceranti...ai nostri cani.

Per qualunque ungulato, ovunque venga cacciato, la RWS ha studiato le munizioni adatte per risolvere qualsiasi situazione critica ed i loro primati di vendita lo confermano.

Ovviamente il mercato americano delle munizioni 30.06 è immenso e le Case cercano di migliorarle costantemente. Tra di esse spiccano quelle dotate di palle NOSLER Accubond e Partition, SWIFT Scirocco ed A-Frame, BARNES X, WINCHESTER Fail-Safe, SPEER Grand Slam e Trophy Bonded Bear Claw ed altre ancora.

Se negli U.S.A. però dovessero sceglierne solamente tre, penso che la REMINGTON Swift A-Frame da 180 gr e le pari peso FEDERAL Premium Trophy Bonded Bear Claw assieme alla BARNES TRX Monolithic Solid risulterebbero vincenti sulle altre con un netto margine.

Qualsiasi ungulato a pelle tenera, colpito entro i 250 m in un punto vitale da una di queste straordinarie palle americane, passerebbe in breve a miglior vita: alce, wapiti, caribù, big-horn o cervo che sia.

Infatti, con una buona bolt-action tarata a 200 m e munizioni di alta qualità, potremo trarre bei ricordi da gran parte delle occasioni venatorie.

I costruttori del calibro.

Come abbiamo ricordato, dopo il Winchester a leva Modello 1895, tutte le grandi Case americane si affrettarono ad includere il 30.06 nelle linee di produzione. Inizialmente usarono armi affidabili già in produzione come le carabine a

leva, ma quando in America presero piede le bolt-action di derivazione Mauser, la Remington dapprima e successivamente Savage, Marlin, Ruger ed altri immisero sul mercato carabine robuste, precise e a prezzi molto più convenienti rispetto alle armi di produzione europea, bolt-action che iniziarono a diffondersi in Europa Occidentale dopo la metà degli anni '50.

Mauser e Sauer ripresero per prime la costruzione di armi civili da caccia nei calibri tradizionali e ciò ha del miracoloso (piano Marshall), se pensiamo che l'industria pesante tedesca fino al 1951-52 era ridotta ad un cumulo di macerie. I miliardi di dollari stanziati dagli U.S.A. per la ricostruzione della Germania Occidentale alimentarono tutta l'economia e gli ingranaggi della produzione, divelti dalla guerra, si rimisero in moto.

Gli altri centri europei di produzione di armi, Birmingham e Londra, Liegi e St. Etienne, Gardone, Steyr e Ferlach si ripresero più lentamente, ma anch'essi, nel volgere di poco più di un decennio dalla fine del conflitto, riattivarono la piena produttività.

Diversa e difficile fu invece la ripresa delle piccole aziende artigianali europee ad eccezione delle famose Case inglesi (Boss, Holland & Holland, Purdey, Rigby, Westley-Richards) e belghe (Lebeau-Courally, Francotte, Mahillon, F.N. Herstal) che, forti dei loro nomi prestigiosi, furono in grado di proseguire la costruzione di tradizionali armi finissime, destinate in larga parte alla caccia grossa nelle immense Colonie africane appartenenti alla Corona Inglese, alla Francia ed al Belgio.

Sempre nel dopoguerra, ogni tipo di arma rigata europea in 30.06 varcò l'Atlantico per arricchire le collezioni di ricchi americani che non badavano a spese pur di entrare in possesso di pezzi unici: fregi, intagli, intarsi, incisioni preziose e calci di noce turco o caucasico abbellivano le opere di Johann Fanzoj, Franz Sodja o di Lebeau-Courally, fucili da sogno attesi talvolta per anni e lasciati spesso ad ozio in vetrine regali.

Ricordo la prima carabina ad otturatore tipo Mauser che vidi: era un'arma forse tedesca cal. 30.06, dotata di schneller e con un'ottica misteriosa, in mostra nella vetrina della piccola armeria di paese. Andavo spesso a rimirla sognando improbabili avventure: era il 1959 e avevo dodici anni.

Allora in Italia nessuna Casa produceva armi rigate da caccia in calibri medi, se non qualche artigiano alto-atesino che si cimentava con spartani combinati "buchsflinte", doppiette con la canna destra rigata, o di Gardone che lavorava su commissione. Nel 1964, se ben ricordo, la Zoli fu la prima Casa a produrre in serie un fucile sovrapposto combinato "bockbuchsflinte" in vari calibri rigati (modello Delfino), rafforzando anni dopo la sua presenza sul mercato con una carabina bolt-action di derivazione Husqvarna, anche in calibro 30.06, ovviamente.

Oggi invece tutti i produttori hanno a listino uno o più modelli in 30.06 e volendo acquistare un'arma ci si può davvero sbizzarrire tra basculanti e carabine. Kipplauf, billing, drilling ed express con canna rigata nel calibro americano sono una garanzia assoluta di poliedricità d'uso in ogni ambiente e su qualsiasi selvatico, grazie alle numerose palle di peso e strutture diverse che ne hanno rafforzato la fama da oltre un secolo. Inoltre è sufficiente una canna di 60 cm per ottenere prestazioni nella norma, ma anche con lunghezze inferiori (55 cm) le velocità e le traiettorie non diminuiscono vistosamente. Una canna di 65 o più cm di una bolt-action, però, con un'ottica adeguata ed una palla di ultima generazione da 180 gr, saprà esprimere il massimo della velocità ed energia per tiri a grande distanza su grossi ungulati.

Indipendentemente dal marchio e dal modello, ogni carabina americana od europea in 30.06 svolgerà sempre il suo ottimo lavoro senza far rimpiangere altri calibri nel 98% dei casi.

Oggi le carabine semiautomatiche sono molto amate dai cacciatori di cinghiali che nelle armi Remington, Winchester, F.N.Browning e Benelli hanno trovato i loro cavalli di battaglia, mentre le straight-pull Blaser e Merkel

stanno conquistando larghe fasce di mercato.

I basculanti, invece, vivono nel loro mondo appartato appartenente agli esteti amanti dei fucili tradizionali di classe. Express, drilling e combinati di Merkel, Sauer, Krieghoff e soci, per non parlare dei vari Fanzo, Sodja, Scheiring e Hauptmann, sono spesso camerati nell'inossidabile 30.06 che, ammettiamolo candidamente, non è affatto inferiore ad alcun calibro tedesco fino all'8x57JRS, compreso il recente 30 R Blaser, e non teme avversari tra i calibri 30 standard.

La grande efficacia del 30.06 su tutta la selvaggina non pericolosa è dovuta essenzialmente al diametro, alla lunghezza ed al peso delle palle che vantano elevati coefficienti balistici specialmente con le più pesanti, ma soprattutto alle velocità medie con cui gli ungulati vengono colpiti. Tali velocità, infatti, consentono a qualsiasi ogiva di affungersi perfettamente per cedere ai selvatici la massima energia senza causare danni ingenti, fenomeno di cui soffrono invece i calibri molto veloci.

Imbracciando una Remington mod. 700, una Winchester “pre-64”, le recenti Blaser, Mauser M03, Sauer 202, Heym, C.Z., Zoli od un'ottima Sabatti saremo comunque ben equipaggiati e, consci dell'affidabilità dell'arma, potremo concentrarci maggiormente sulla caccia.

Gli utilizzatori del calibro.

Nato in America e disponibile dal 1908, il 30.06 si affermò abbastanza velocemente negli U.S.A. tra i cacciatori del Middle-West che, tra le loro prede d'elezione, potevano annoverare wapiti, mule-deer, antilopi prong-horn e big-horn, mentre negli Stati della North Pacific-Coast orsi neri, alci e caribù, specie in Oregon, Washington, British Columbia, Yukon ed Alaska ampliavano notevolmente gli obiettivi venatori.

Bisogna comunque sottolineare che anche negli U.S.A. ed in Canada, negli anni successivi alla grande depressione del

1929, pochi mangiavano primo e secondo ed un'infima minoranza poteva permettersi viaggi venatori al di là del proprio circondario. Negli anni tra il 1920 ed il 1940 chi mai poteva concedersi di andare a caccia in Alaska, negli immensi territori dello Yukon o del Nord Ovest Canadese? Professionisti, magnati dell'industria, banchieri o petrolieri che, in qualche modo, dovevano riempire qualche settimana d'autunno non dedicata ai Consigli di Amministrazione. Tutti gli altri cacciatori, che per trecento giorni all'anno si nutrivano di mais lessato e saltuariamente di spezzatino con patate al forno, dovevano accontentarsi della selvaggina locale costituita da conigli selvatici o, nella migliore delle ipotesi, da antilopi prong-horn e mule-deer. Solamente dopo la Seconda Guerra Mondiale le condizioni economiche migliorarono e coloro che cullavano il sogno di cacciare alci in Alaska, dopo decennali risparmi, riuscirono a concretizzare i loro desideri.

Dati gli alti costi degli outfitter che fungevano da guide e dei trasporti in luoghi selvaggi, molti cacciatori, non vigendo ancora l'obbligo di legge di un accompagnatore autorizzato, si autoeleggevano a guide di se stessi. Delle 133 vittime di grizzly e kodiak, documentate negli ultimi 100 anni, ma probabilmente sottostimate come asserito dal National Geographic, non tutti furono cacciatori, ma buona parte sì.

Considerato che abbattere un selvatico con zampe del diametro di trenta cm, unghioni grossi come wurstel lunghi dieci, peso variabile da 300 a 500 kg e capace di coprire 50 m da fermo in 3 secondi, non è paragonabile ad un tiro su un capriolo in pastura, perché mai molti cacciatori si ostinano caparbiamente ad usare per i grizzly calibri del tutto inadatti, 30.06 compreso??? Nemmeno con una monolitica Barnes da 250 gr un cacciatore con un minimo d'esperienza affronterebbe un'ipotetica carica agghiacciante di tali bestioni, anche se alcuni pazzi incoscienti li sfidano addirittura con dei 7 mm...!!! Sarebbe come giocare alla "roulette russa" con un revolver a 6 celle con 6 munizioni...!!!

Ritornando al 30.06 ed alle sue potenzialità, bisogna sottolineare che è perfettamente idoneo per cacciare animali non pericolosi, ma per gli orsi bruni ed i “big five” (elefante, bufalo, rinoceronte, leone ed ippopotamo), selvatici da non sottovalutare mai e talvolta abbattuti per “Intervento Divino” da temerari aspiranti al suicidio, è saggio, anzi indispensabile, usare calibri molto, ma molto più potenti, partendo dal 375 H&H Magnum o, meglio ancora, dal 416 Rigby. Del resto ognuno può fare della propria vita ciò che vuole, come quegli “scriteriati” che, tra le due guerre, avevano fondato un club di “fans” del 22 Hornet, a Johannesburg credo. Costoro si sfidavano con questo minicalibro di 5,6 mm a percussione centrale ad abbattere soprattutto elefanti, bufali e leoni, ma il numero degli imbecilli che persero la vita così stupidamente con quelle bravate non è noto.

Il 30.06 accompagnò i primi cacciatori-turisti americani che sognavano alci, caribù e wapiti, come pure molti altri con l'Africa nel cuore, a cominciare da Theodor Roosevelt che preferì sempre la caccia ai loschi intrighi della politica o da Ernst Hemingway, amante convinto delle tre...”virtù”... (chiamiamo le cose col loro nome) che forse hanno ridotto e continueranno a ridurre l'uomo in cenere, ma che donano alla vita un sapore più soave del Sauterne: Bacco, tabacco e Venere, senza dimenticare la caccia, la pesca e la scrittura.

Nell'Africa sub-sahariana, a partire dagli anni '50 il calibro americano si diffuse in ogni nazione e le munizioni divennero molto più reperibili di quelle del 300 H&H Magnum, che rimase il favorito dei cacciatori europei per le velocità e le energie espresse dalle palle di 180 e 220 gr.

In Europa, invece, il 30.06 stentò ad affermarsi a causa della predilezione diffusa per l'8x57JS e per il 7x64 nella caccia a cervi e cinghiali, ma già nei primi anni '60 la situazione cambiò e il “vecchio fedele” diventò un calibro amato perfino in montagna, dove i cacciatori di camosci usavano palle da 150 gr veloci e tese, specie le ottime e convenienti Winchester Silver-Tip delle confezioni gialle e rosse.

Anche le famose carabine Mannlicher-Schönauer modello GK, MC ed MCA degli anni '50 e '60 annoveravano logicamente il 30.06 tra i calibri proposti, armi splendide che accompagnarono molti fortunati in safari di due-tre mesi nelle quattro perle della Corona Inglese: Kenia, Uganda, Tanganika e Rhodesia, paradisi della caccia.

Lo stesso possiamo affermare anche per l'ultima carabina classica di serie: la Mauser Modello 66 Europa, “canto del cigno” della tradizione tedesca ispiratrice di altre armi...al passo dei tempi...

Tirando le somme il 30.06 si è distinto ovunque e vanta da molti decenni un numero impressionante di estimatori in tutto il mondo. Si parla infatti di decine di milioni di fans, tanto che, per il momento, non sembra voglia abdicare al titolo di migliore impianto balistico del ventesimo secolo.

Cenni di ricarica.

Il 30.06, come tutti sanno, è il calibro più ricaricato al mondo e di conseguenza tutte le Case produttrici di bossoli e palle hanno in catalogo miriadi di attrezzi, utensili e dies che facilitano il lavoro di chiunque abbia l'intenzione di intraprendere l'appassionante pratica della ricarica. Chi non vuole utilizzare le munizioni commerciali, oggi a livelli elevatissimi di velocità, energia, letalità e precisione, può confezionarsi prodotti di qualità superlativa selezionando il meglio offerto dal mercato.

Bossoli Lapua, inneschi Federal Gold Medal, polveri studiate per il calibro e proiettili “Premium” tipo Swift A-Frame, Nosler Partition, Nosler Accubond, Barnes X od Hornady Sst possono costituire un'ottima base di partenza, con variazioni di peso e di struttura interna delle palle a seconda del selvatico cacciato.

Digerendo ogive di peso molto diverso e polveri altrettanto differenti per grado di progressività, non sussistono problemi per caricare ottime munizioni casalinghe. Infatti il 30.06 può utilizzare qualsiasi polvere per arma lunga rigata, per non

parlare delle **palle di 7,85 mm** disponibili in decine di marche e centinaia di nomenclature diverse, anche se riconducibili a concetti costruttivi di base, sviluppati e differenziati in molte configurazioni.

Vista l'eccezionale lunghezza del colletto di quasi 1 cm, in pratica non è mai necessaria la crimpatura, nemmeno delle lunghissime palle di 200 o 220 gr. Le ogive sono sempre trattenute saldamente in sede e, a seconda del grado di inserimento nel colletto, si otterranno densità di carica e pressioni differenti, rammentandoci sempre che la lunghezza totale della munizione non deve superare gli 84,84 mm e la pressione i 4.050 bar.

Gli inneschi "standard" funzionano sempre bene, ma con palle pesanti e polveri molto progressive è opportuno passare ai "magnum" che meglio si adattano alle polveri lente in alte dosi, permettendone una completa accensione e combustione.

Siamo d'accordo che il 30.06 può sparare palle da 110 a 220 gr, ma il passo di rigatura di 25,4 cm (19 pollici) favorirà comunque l'impiego di ogive comprese tra 150 e 200 gr, un ampio ventaglio di scelta per tutti gli ungulati dell'emisfero settentrionale che costituiscono le prede d'elezione del glorioso calibro di Springfield.

White-tail deer, mule deer, antilopi prong-horn, big horn, wapiti, caribù, alci, Dall sheep, mountain goat e orsi neri (non grizzly) in America Settentrionale, assieme a caprioli, camosci, cervi, daini, mufloni, stambecchi, cinghiali, tur, argali, ibex, ovis Poli e maral in Eurasia sono tutti selvatici alla portata del 30.06 con palle da 165 a 200 gr, le migliori in assoluto.

Siccome i criteri ispiratori della ricarica domestica sono sempre stati l'equilibrio delle prestazioni e la sicurezza totale delle munizioni, anche in questa sede ne proporremo alcune del D.E.V.A., noto Istituto tedesco di ricerche balistiche, costantemente all'insegna di velocità, energie e pressioni nella norma, senza eccedere con livelli spinti che non migliorano affatto le prestazioni globali.

Con le polveri e le palle disponibili attualmente, sia americane che europee, il calibro americano è in grado di soddisfare chiunque cacci camosci sulle Alpi, cinghiali in Masuria, alci in Alaska o argali in Mongolia.

Rammentandoci che i dati balistici sono ricavati da **canne di 60 cm**, ne annotiamo alcune in dettaglio:

- Palla **RWS Ks da 150 gr**, polvere Vihtavuori N 140 per 52 gr, innesco RWS 5341, bossolo Norma, Oal mm 76.5, V° **889 m/s**, E° **3841 Joule**, press. max.

- Palla **RWS Tig da 150 gr**, polvere Vihtavuori N 140 per 54 gr, innesco RWS 5341, bossolo Hirtenberger, Oal mm 77.0, V° **906 m/s**, E° **3981 Joule**, press. max.

- Palla **HORNADY Btsp (3045) da 165 gr**, polvere Norma 204 per 59 gr, innesco Federal 210M, bossolo Remington, Oal mm 82.5, V° **865 m/s**, E° **4003 Joule**, press. max.

- Palla **SWIFT Af/Ss da 165 gr**, polvere Vihtavuori N 550 per 54 gr, innesco WLR, bossolo Norma, Oal mm 80.5, V° **853 m/s**, E° **3893 Joule**, press. bar 3598.

- Palla **NOSLER Partition da 180 gr**, polvere Norma MRP per 60.5 gr, innesco RWS 5341, bossolo RWS, Oal mm 82.0, V° **815 m/s**, E° **3872 Joule**, press. max.

- Palla **NORMA Oryx da 180 gr**, polvere Vihtavuori N 160 per 56.0 gr, innesco WLR, bossolo Norma, Oal mm 81.0, V° **814 m/s**, E° **3863 Joule**, press. bar 3636.

- Palla **SIERRA Spt (2150) da 180 gr**, polvere Dupont IMR 4350 per 57.0 gr, innesco RWS 5341, bossolo Norma, Oal mm 82.5, V° **831 m/s**, E° **4026 Joule**, press. bar 3587.

- Palla **RWS Tug da 181 gr**, polvere Vihtavuori N 160 per 58.5 gr, innesco WLR, bossolo Norma, Oal mm 80, V° **819 m/s**, E° **3911 Joule**, press. bar 3581.

- Palla **NOSLER Partition da 200 gr**, polvere Norma MRP per 58.5 gr, innesco RWS 5333, bossolo Norma, Oal mm 83.0, V° **790 m/s**, E° **4057 Joule**, press. max.

- Palla **NOSLER Partition da 220 gr**, polvere Dupont IMR 4831 per 54.8 gr, innesco RWS 5341, bossolo Hirtenberger, Oal mm 82.5, V° **725 m/s**, E° **3758 Joule**, press. bar 3414.

Come di consueto valgono le norme di assoluta prudenza concernenti eventuali segni di alta pressione a carico dei bossoli e degli inneschi, oltre a possibili difficoltà in fase di apertura e chiusura dell'otturatore, senza dimenticare che le armi devono presentarsi in perfetto stato di funzionamento.

Tutte le undici ricariche elencate sono equilibrate e di resa sicura e pertanto possiamo utilizzarle in assoluta tranquillità, fermo restando che ogni arma, pur con cariche identiche, reagisce in modo diverso rispetto ad un'altra.

Epilogo.

A titolo di curiosità, la D.W.M, gigante tedesco della fabbricazione di munizioni, già diversi anni prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, aveva in catalogo ben cinque munizioni in 30.06 a dimostrazione del fatto che in Germania seppero riconoscere le grandi qualità del calibro d'oltreoceano, oggi prodotto dalla R.W.S. in cinque grammature e sei tipologie di palla.

Stare al passo dei tempi, in campo balistico, è interessante ed istruttivo per ogni appassionato e molti cacciatori appartengono a questa schiera.

Altri invece, che badano al sodo e non si lasciano attrarre dal “nuovo”, si comportano in genere come un vecchio amico che ad ogni apertura mi chiede di calibri, armi e munizioni. Colloquio che si esaurisce in pochi minuti, sigillato dalla sua scontata conclusione:” Mah! Mi sembra che la storia sia sempre la solita. Bisogna andar vicino e tirare dritto!”

Negli ultimi quarant'anni, infatti, non ha mai cambiato la compagna di caccia: carabina Mannlicher Schönauer Stutzen GK calibro 30.06, ottica Swarovski 1,5-6x42 reticolo n.4 con due tipi di munizioni. Per camoscio e capriolo usa RWS ID Classic (ex TIG) da 150 grani, mentre per cervo e cinghiale conta sulle NORMA Nosler Partition da 180 grani.

E i risultati? Vi lascio immaginare.

Salutandomi, con uno sguardo espressivo che vale “Chi

lascia la strada vecchia per quella nuova, sa cosa lascia, ma non ciò che trova”, mi fa capire quanto apprezzò il 30.06 Springfield, dandomi la certezza che il nostro amore per la regina delle munizioni americane sia corrisposto pienamente.

53. **300 WINCHESTER MAGNUM,
poliedrico all-rounder.**

Se, in un ipotetico dibattito tra esperti balistici e cacciatori di ungulati, si dovesse stilare una classifica dei calibri preferiti, il 300 Winchester Magnum occuperebbe senz'altro una delle posizioni più alte, se non la prima in assoluto.

Nel secondo dopoguerra, verso la metà degli anni '50, i calibri contraddistinti dall'aggettivo latino “Magnum” (=grande, di genere neutro) per molti sinonimo di potenza, erano piuttosto rari.

All'infuori del 375 H&H Magnum del 1912 e del discendente 300 H&H Magnum del 1925, allora ancora sulla breccia, solamente un calibro era abbastanza conosciuto: il 300 Weatherby Magnum, studiato nel 1944 e con munizioni disponibili a partire dal 1948.

Cogliendo l'opportunità di rinverdire gli allori del 300 H&H Magnum peraltro poco diffuso negli States, e di offrire alla potenziale clientela armi e munizioni molto più abbordabili rispetto a quelle proposte da Roy Weatherby, i tecnici della Winchester, dal 1956 al 1963, misero a punto una linea di calibri che ebbero come capostipite il 458 Winchester Magnum del 1956, derivato dal bossolo cinturato (belted) del 375 H&H Magnum offerto nel modello 70 “African”, un calibro inizialmente molto apprezzato. Negli ultimi vent'anni però il 458 Winchester Mag. è stato molto discusso e addirittura denigrato a causa della scarsa capacità di penetrazione delle palle di bassa qualità utilizzate e oggi è praticamente considerato “out”. Ma con la ricarica, usando

polveri e palle moderne, il 458 Win.Mag. può essere sicuramente rivalutato.

Nel 1958 seguirono il 338 Winchester Magnum con il modello 70 "Alaskan" ed il 264 Winchester Magnum con il modello 70 "Westerner", il primo 6,5 mm americano dopo la rapida scomparsa del 256 Newton del 1913.

Per colmare il gap tra il 264 ed il 338 ed anche per arginare il dirompente successo del 7 mm Remington Magnum apparso nel 1962, la Winchester si affrettò a lanciare un anno dopo il 300 Winchester Magnum che, divenuto il simbolo stesso della Casa americana assieme ai sempreverdi 270 e 308 Winchester, nemmeno in anni critici ha avuto flessioni significative nelle vendite, migliorandole anzi anno dopo anno.

Il basso costo delle bolt-action e delle munizioni Winchester, unite alle elevate prestazioni balistiche, infersero al 300 H&H Magnum ed al neonato 308 Norma Magnum del 1960 un colpo mortale da cui non si risollevarono più, andando ad occupare uno spazio ristretto di "aficionados" sopravvissuti fino ad oggi, nonostante la nascita di altri calibri Magnum come il 300 Remington Ultra Magnum, il 300 Winchester Short Magnum ed il 300 Remington SAUM.

Oggi, 2011, per motivazioni inspiegabili e senza logica balistica se non imputabili totalmente alla nascita del 7 mm Remington Magnum, il 264 Winchester Magnum è inspiegabilmente scomparso ed il 458 Win.Mag. ne sta seguendo il viale del tramonto. Il 338 Win.Mag., invece, pur godendo ancora di buona salute a differenza del 340 Weatherby Magnum già un po' in ombra, è stato messo alle corde dalle prestazioni impressionanti del 338 Remington Ultra Magnum.

Il 300 Winchester Magnum, al contrario, naviga in acque tranquille essendo il calibro più venduto in Europa Occidentale assieme al 7 mm Remington Magnum.

In America, però, il 300 Win. Mag. deve condividere lo scettro con i tre beniamini di oltre venti milioni di cacciatori, il 30.06 Springfield, il 308 ed il 270 Winchester che,

malgrado l'età avanzata, per ora non hanno la minima intenzione di abdicare.

Caratteristiche balistiche.

Il 300 Winchester Magnum fu studiato dai tecnici americani per fornire agli appassionati un calibro che potesse destreggiarsi bene anche con la grossa selvaggina dei vastissimi territori del Canada e dell'Alaska quali alci, wapiti, big horn, caribù, Dall sheep e mountain goat.

Se, fino all'inizio degli anni '60, chi progettava un viaggio nel grande Nord si doveva accontentare del 30.06, mentre una sparuta minoranza poteva contare sul 300 H&H Magnum o sul 300 Weatherby Magnum, era evidente che il mercato avrebbe accolto favorevolmente un calibro più potente e teso dell'onnipresente 30.06, soprattutto se offerto in un'arma robusta, precisa e a prezzo contenuto, fattori vincenti da sempre se sposati ad una buona qualità.

Con il modello 70 "Westerner" in 300 Win.Mag. la Casa col logo del "Pony express" allargò gli orizzonti di migliaia di cacciatori che, dopo white-tail deer, orsi neri e prong-horn, sognavano i trofei del grande Nord per concretizzare ciò che per molti era semplicemente un'utopia.

La produzione da parte delle "big three" d'oltreoceano, Winchester, Remington e Federal, seguite diversi anni dopo da RWS e Norma, propose immediatamente una discreta scelta di munizioni di buone caratteristiche balistiche che confermarono la validità del 300 Winchester Magnum in tutto il mondo e monopolizzarono il mercato dei calibri medi "Magnum". Tanto per avere un punto di riferimento sulle munizioni del passato, che in genere montavano palle soft-point come la "Core-Lokt" della Remington o la "Silver-Tip" della Winchester, strutturalmente semplici e meno efficaci di quelle odierne, possiamo annotare i dati di oltre trent'anni fa dell'ogiva Remington PSPCL (Pointed Soft Point Core Lokt) da 180 gr (11,664 g):

Velocità a m 0-100-150-300 pari a 936-863-828-728 m/s ed

energia di 5109-4343-3998-3090 Joule, Gee a 195 m e traiettoria a m 100-200-300 di cm +3,8 -0,6 -20,5, valori veramente elevati sia per le velocità raggiunte che per le alte energie espresse. Per paragone, una palla del 30.06 di pari peso (180 gr) e struttura, a 300 m raggiungeva 509 m/s e 1510 Joule, velocità ed energia inferiori del 30% e del 52% rispetto al 300 Winchester Magnum.

Oggi i progressi raggiunti dalle polveri e soprattutto dalle palle, migliorate notevolmente nella loro capacità lesiva grazie ad ogive monolitiche, nuclei speciali e mantelli saldati chimicamente, hanno fatto compiere nella balistica terminale un salto di qualità inimmaginabile fino a vent'anni fa.

Le munizioni che esprimono meglio le potenzialità del 300 Win.Mag. sono quelle di 180 gr, ma anche le 165 e le 150 gr hanno valide applicazioni venatorie su selvatici di peso medio, daini-mufloni-camosci per intenderci, a grande distanza. Il ventaglio di ogive disponibili è amplissimo dato che tutte le fabbriche, americane ed europee indistintamente, producono munizioni per il 300 Winchester Magnum.

Vediamone i dati essenziali di alcune:

* Palla WINCHESTER Teilmantel da 150 gr (9,72 g)
Velocità m 0-100-200-300 m/s 1003-899-803-714,
Energia 4879-3919-3127-2472 Joule, Gee m 197,
Traiettoria a m 50-100-150-200-300 cm +0,7 +3,7 +3,4
-0,3 -20,9.

* Palla BLASER Cdp da 165 gr (10,692 g) Vel. a m 0-
100-200-300 m/s 970-874-785-700, Energia 5030-4083-
3294-2619 Joule, Gee m 196, Traiettoria a m 50-100-150-
200-300 cm +0,8 +3,7 +3,4 -0,4 -20,4.

* Palla RWS Kegelspitz da 165 gr (10,692 g) Vel. a m 0-
100-200-300 m/s 970-871-779-693, Energia 5033-4058-
3246-2569 Joule, Gee m 198, Traiettoria a m 50-100-150-
200-300 cm +0,9 +3,9 +3,7 -0,2 -20,5.

* Palla HORNADY Interbond da 165 gr (10,692 g) Velocità a m 0-100- 200-300 m/s 945-872-804-737, Energia 4774-4065-3455-2903 Joule, Gee m 183, Traiettorie a m 100-200-300 cm +3,3 -2,0 -15,8.

* Palla NORMA Oryx da 180 gr (11,664 g) Velocità m 0-100-200-300 m/s 888-815-745-679, Energia 4598-3873-3236-2688 Joule, Taratura m 100, Traiettorie a m 50-100-150-200-300 cm -0,1 +0 -3,9 -12,3 -45,6.

* Palla RWS Uni Classic da 180 gr (11,664 g) Velocità m 0-100-200-300 m/s 940-849-763-683, Energia 5153-4203-3395-2720 Joule, Gee m 192, Traiettorie a m 50-100-150-200-300 cm +1,0 +3,9 +3,4 -0,9 -22,6.

*Palla RWS Evolution da 183 gr (11,858 g) Velocità m 0-100-200-300 m/s 930-843-762-685, Energia 5128-4213-3442-2782 Joule, Gee m 192, Traiettorie a m 50-100-150-200-300 cm +1,0 +4,0 +3,4 -0,9 -22,8.

* Palla SAKO Arrowhead II (denominazione della Casa finlandese per la SWIFT Scirocco II) da 180 gr (11,664 g) Velocità m 0-100-200-300 m/s 900-838-779-722, Energia 4723-4095-3539-3040 Joule, Gee m 183, Traiettorie a m 50-100-150-200-300 cm +0,3 +3,5 +1,9 -5,7 -29,3.

* Palla WINCHESTER Partition Gold da 180 gr (11,664 g) Velocità m 0-100-200-300 m/s 936-864-798-723, Energia 5109-4353-3713-3048 Joule, Taratura m 100, Traiettorie a m 100-200-300 cm 0 -9,15 -26,56.

* Palla WINCHESTER Supreme Accubond da 180 gr (11,664 g) Velocità m 0-100-200-300 m/s 899-836-777-719, Energia 4713-4075-3520-3014 Joule, Taratura m 100, Traiettorie a m 100-200-300 cm 0 -9,66 -28,86.

* Palla NORMA Oryx da 200 gr (12,96 g) Velocità m 0-

100-200-300 m/s 850-758-671-590, Energia 4681-3723-2917-2255 Joule, Gee m 170, Traiettoria a m 50-100-150-200-300 cm +1,2 +4,0 +3,0 -5,0 -37,5.

Dall'esame sommario di questi dati, escludendo la Noma Oryx da 200 gr, pesante per il calibro ma perfettamente gestibile, si può rilevare che le velocità a 300 m spaziano dai 590 m/s della palla NORMA Oryx da 200 gr ai 737 m/s della palla HORNADY Interbond da 165 gr e le energie, sempre a 300 m, variano dai 2255 della NORMA Oryx da 200 gr ai 3048 Joule della WINCHESTER Partition Gold da 180 gr.

Tutte le pecore selvatiche asiatiche, sono alla portata del 300 Winchester Magnum con palle da 180 gr, come pure grandi cervi, cinghiali, stambecchi, daini e mufloni europei. Parimenti sono cacciabili tutte le grosse antilopi africane quali kudu, waterbuck, oryx, nyala, sable, gnu ed hartebeest, con qualche riserva per le giant-eland di Derby della Repubblica Centro-Africana e del Camerun, rivelatesi, come poche altre, estremamente resistenti alle ferite inferte anche da un calibro medio Magnum.

Diversamente, per le cacce ai grandi grizzly in Alaska, Yukon e Territori del Nord-Ovest e agli orsi polari negli immensi spazi dello Provincia canadese di Nunavut il 300 Winchester Magnum non deve essere preso in seria considerazione, perché i pesi delle palle utilizzate, da 180 a 220 gr, non sono assolutamente in grado di fermare un eventuale attacco fulmineo di simili bestioni.

A titolo di esemplificazione riporto testualmente una notizia apparsa sul n. 2 di quest'anno, 2011, a pag. 6 di "Jagen Weltweit", un autorevole periodico tedesco che leggo da vent'anni: " Sulle colline Saddle dell'Alberta un grizzly kapital ha compiuto molte malefatte. Aveva sulla coscienza l'uccisione di 3 cavalli, 5 vacche, 13 pecore ed una sfilza di pollame prima di essere abbattuto. Il cacciatore ha avuto bisogno di 5 colpi di 338 Winchester Magnum per averne ragione. Il grizzly ha accusato un peso di 1330 libbre (603 kg) ed una lunghezza di 11 piedi e $\frac{3}{4}$ (358 cm) con unghioni

spaventosi. Oltre 6 quintali e 3,6 metri equivalgono ad una Fiat Seicento, un lezioso orsacchiotto da posare sulla cappelliera della nostra berlina!

Tenendo conto della loro forza e velocità straordinarie, vedere ergersi all'improvviso da un intrico di ontani un animale che di norma, ritto, può superare facilmente due metri e mezzo di altezza, non provoca sicuramente la medesima emozione di quando si cattura una bella trota fario in un torrente di montagna...! Chi ha avuto occasione di osservare un grizzly con un caribù di un paio di quintali azzannato e trascinato con le fauci come farebbe un gatto con un piccione, può immaginarsi i rischi che queste cacce comportano. Pertanto chi volesse affrontare questi plantigradi, con un ragionevole margine di sicurezza, è meglio che si affidi almeno ad una bolt-action seria in 375 H&H Magnum, avvalendosi dell'indispensabile esperienza di una guida locale, armata magari di un'express di pari calibro per le situazioni di emergenza, come quando si ha la necessità assoluta di doppiare il colpo molto velocemente in occasione di cariche ravvicinate nel sottobosco, che, inevitabilmente, capitano quando non si sanno prevedere.

Pertanto il 300 Winchester Magnum può essere utilizzato solamente per tutte le cacce ad animali a pelle tenera non pericolosi, anche se qualche "temerario"..., eufemismo gentile ma poco colorito, ha sfidato la sorte cacciando leoni o addirittura bufali! Costoro dovrebbero essere sottoposti ad una serie di esami dell'encefalo e seguire un intenso programma pluriennale di riabilitazione mentale in una clinica specializzata con alti muri...!

Sorvolando sul consiglio terapeutico per queste patologie venatorie, causate da tare ereditarie gravi purtroppo non rare, sulle Alpi molti usano questo calibro anche per la caccia al camoscio e, vista la velocità e la radenza delle palle di 150 o 165 gr, i tiri a grande distanza possono essere effettuati con successo, grazie ad un calo di traiettoria medio di 20-23 cm a 300 m tarando l'arma a 200 m. Inoltre possiamo contare su una precisione molto elevata che ha distinto il 300 Win.Mag.

fin dalla sua comparsa, virtù avvalorata da molte vittorie nelle competizioni di tiro a 1000 yd nel corso di quasi mezzo secolo.

In sintesi, lasciamo al loro destino i “big five”, i grizzly, gli orsi di Kodiak, gli orsi polari, i banteng, i gaur, i bufali d'acqua australiani ed i giant eland, ma usiamo il 300 Winchester Magnum con cieca fiducia su tutti i grandi ungulati a pelle tenera e certamente ne trarremo grande soddisfazione.

Caratteristiche del bossolo.

Come abbiamo precisato in precedenza, i tecnici della Winchester attuarono l'idea di una linea di nuovi calibri magnum, 264-300-338 e 458, basandosi sull'uso di un'azione standard simile per dimensioni a quella adottata per il 30.06 che consentiva di utilizzare un bossolo di 66,55 mm e munizioni lunghe fino a 84,836 mm. Il bossolo che doveva portare l'impegnativo attributo di “Magnum”, allora molto in voga, secondo alcuni fu ricavato da quello del 300 H&H Magnum che dagli originali 2,85 pollici, o 72,39 mm, fu accorciato a 2,62 pollici o 66,55 mm, secondo altri dal bossolo del 458 Win.Mag. che a sua volta era figlio del 375 H&H Mag.

Il diametro del fondello e della cintura rimasero invariati a 13,51 mm mentre l'angolo di spalla di soli 8°30' del 300 H&H Magnum passò ai 25° del nuovo calibro americano, con un aumento della capacità di carica non trascurabile.

Anche l'indice di conicità subì una brusca variazione perché cambiò da 1,61 mm (valore ottenuto sottraendo al diametro del bossolo immediatamente al di sopra della cintura quello del bossolo all'inizio della spalla) su 47,87 mm (lunghezza dall'orlo superiore della cintura all'inizio della spalla) del 300 H&H Mag. a 0,61 mm su 50,19 mm del 300 Win.Mag.

Per rendere più evidenti le misure originali del 300 H&H Magnum e quelle modificate del 300 Winchester Magnum è certamente molto più chiaro uno specchietto riassuntivo, in cui ogni dato è espresso in millimetri:

<u>Elementi del bossolo</u>	<u>300 H&H Mag.</u>	<u>300 Win.Mag.</u>
Altezza totale	72,39	66,55
Altezza inizio colletto	62,96	59,84
Angolo inclinazione colletto	8°30'	25°
Altezza colletto	9,43	6,71
Altezza inizio spalla	53,46	55,78
Altezza spalla	9,50	4,06
Diametro fondello e cintura	13,51	13,51
Diametro sopra la cintura	13,03	13,03
Diametro a inizio spalla	11,42	12,42
Diametro colletto	8,59	8,63
Spessore fondello	1,27	1,27
Altezza da fondello a belt incluso	5,59	5,59

Un piccolo difetto del 300 Win.Mag. è dato dall'altezza limitata del colletto di 6,71 mm. Per ottenere un sufficiente inserimento della palla nel bossolo si riduce il volume utilizzabile per la polvere e, in caso di ricarica con palle molto lunghe, come le monolitiche da 200 o 220 grani per esempio, si è costretti a praticare la crimpatura dell'ogiva per non invadere eccessivamente lo spazio destinato alla carica di lancio, operazione attuabile facilmente con i dies appositi se la palla presenta il classico anello zigrinato.

Un altro piccolo difetto è costituito dalla riluttanza di questo calibro alle canne corte di 55-60 cm (22" o 24") amate dagli Americani, ma che in pratica gli tarpano le possibilità di esprimere il meglio di sé. Il test migliore per verificare i dati esposti sulle scatole delle munizioni è molto semplice: recarsi in un poligono con linee fino a 300 m con un cronografo di qualità ed effettuare serie di almeno sei colpi per ogni tipo di munizione, verificando le velocità alla bocca dell'arma e la precisione alle varie distanze. Vedrete che non

mancheranno grosse sorprese perché chi fabbrica munizioni è affetto spesso da eccessivo ottimismo! Questa patologia, più diffusa di quanto non si creda, è dovuta, durante le prove di laboratorio, all'uso di canne manometriche di grossa sezione più lunghe di quelle utilizzate a caccia, che danno sempre velocità maggiori rispetto alle armi standard con munizioni commerciali. Non prendiamo quindi per oro colato quanto indicato dai costruttori di munizioni per i loro prodotti, ma riserviamoci un giustificabile scetticismo fino a prova avvenuta.

Altro dato significativo del 300 Winchester Mag. è il passo di rigatura medio di 10 pollici o 25,4 mm equivalente a quello del 300 H&H Mag. e del 300 Weatherby Mag., dimostratosi idoneo per ogni tipo di palla da 150 a 220 gr.

I pieni ed i vuoti di rigatura misurano rispettivamente 7,62 e 7,82 mm ed il diametro delle palle è di mm 7,85 o 308" millesimi di pollice, disponibili in tutte le tipologie oggi prodotte, mentre la lunghezza massima della munizione completa non deve superare 84,84 mm.

Il "free-boring" massimo consentito è di 0,10 mm, misura da evitare sempre e comunque per motivi di sicurezza, con una pressione limite di 4.300 bar.

I costruttori del calibro.

In tutto il mondo non esiste una sola grande azienda od un singolo artigiano che non abbia in catalogo una o più tipologie di armi in 300 Winchester Magnum

Il primo costruttore fu ovviamente la Winchester che, nel 1963, utilizzò il modello 70 già collaudato con il 264 Win.Mag. ed il 338 Win.Mag. raggiungendo subito grandi livelli di vendita ed inducendo i concorrenti a buttarsi a capofitto nella costruzione di bolt-action nel nuovo calibro. Remington, Sturm Ruger e Marlin in America così come Mauser, Sauer, Steyr Mannlicher, Heym, Voere e molti altri si affrettarono ad inserire nelle loro linee di produzione armi in calibro 300 Win.Mag. che, verso la metà degli anni '60, si

era già imposto ovunque. Anche in Scandinavia Sako, Husqvarna e Tikka proposero il calibro americano che, con palle da 165 a 200 gr, pareva nato appositamente per la caccia all'alce, alla renna selvatica, al cervo, al daino ed al cinghiale. Da diversi anni, nell'Est europeo, C.Z., Brno e Zastava producono carabine in 300 Win.Mag., diventato un punto fermo dei calibri medi ad alte prestazioni per l'alta affidabilità dimostrata sui grandi cervi e cinghiali dell'areale danubiano-carpatico.

Per le carabine classiche con otturatore Mauser, tutti i grandi artigiani tedeschi come Hartmann & Weiss di Amburgo o di Ferlach come Fanzoj, Borovnik, Outschar e soci, assieme agli italiani Concari e Perugini & Visini ed ai belgi Dumoulin e Lebeau-Courally, solo per ricordare alcuni tra i migliori, producono su ordinazione bolt-action di altissima qualità e kipplauf di squisita fattura che nel mercato europeo tengono testa alle carabine di Holland & Holland e Rigby, due firme inglesi immortali.

Da cinquecento Euro a cifre altissime, non esiste che l'imbarazzo della scelta. Si passa dalla onesta carabina di grande produzione ai pezzi unici commissionati dai potenti della Terra: re, principi, emiri, sultani, magnati e politici vari che esigono vere e proprie opere d'arte, senza badare a spese. Armi gemelle, trigemine o addirittura quadrigemine, mi si consentano questi termini impropri, portate a termine dalle migliori maestranze di Ferlach dopo quattro-cinque anni di lavoro estenuante e consegnate dietro lauto compenso (si parlava di 3-4 milioni di euro) al Principe "X" dell'emirato "Y" per il compleanno dell'Augusto Padre. Badate bene che non sto delirando: diverse fotografie e il relativo articolo su queste strabilianti armi, a cui vennero dati nomi di donna, apparvero su un numero di pochi anni fa di "Jagen Weltweit", la migliore rivista tedesca di caccia mondiale.

Che la nostra carabina porti i segni di cento accostamenti tra i graniti di alta quota con "morsi" paragonabili al lavoro di grossi castori a digiuno da mesi o che sia un pezzo esponente nelle vetrinette di Rigby, la nostra carabina in 300

Win.Mag. ci consentirà di vivere con successo giornate indimenticabili, qualunque sia l'ungulato incontrato.

Non possiamo comunque dimenticare che questo calibro è incluso nei cataloghi di costruttori di carabine semi-automatiche, veri muli da caccia prodotti da Remington, Winchester, F.N., Benelli e soci, armi molto valide nelle diffusissime battute al cinghiale ma che, nei canoni estetici, non superano l'avvenenza di un palo telegrafico...!

Gli utilizzatori del calibro.

A differenza di altri calibri che lo precedettero di molti anni, quali il 300 H&H Magnum o il 300 Weatherby Magnum apprezzati dagli anni '30 agli anni '50 del Novecento da molti aristocratici europei, capitani d'industria o celebri attori dello star-system americano oltre che da molti presidenti, il 300 Winchester Magnum divenne il calibro tuttofare per eccellenza del cacciatore americano che ambiva spingersi nel grande Nord.

Chi, finanziariamente, poteva permetterselo passava successivamente alla caccia delle grandi antilopi in Africa, in cui il 300 Win.Mag. confermò le sue credenziali di buon killer con le palle più pesanti, dai 180 gr in su, senza peraltro superare il glorioso 300 H&H in "killing power". Anche in Asia, sulle più coriacee specie selvatiche, il 300 Win.Mag. si fece apprezzare nei tiri a lunga distanza in alta montagna, anche oltre i 4000 m di quota, dove argali e pecore di Marco Polo non hanno mai amato posare per foto ricordo...!

In Europa, al contrario, l'affermazione del calibro americano fu più lenta perché l'8x68S ed il 300 H&H Magnum, assieme al 7 mm SE vom Hofe, erano superiori al calibro americano in popolarità e si erano già affermati per l'assoluta efficacia sui selvatici maggiori, specie per quanto riguarda l'8x68S, ritenuto da molti appassionati il migliore calibro per la caccia al cervo.

Ciò che il 300 Winchester Magnum non potrà mai vantare è l'aura magica e la patina regale degli anni che lo hanno

diviso da un'epoca ormai lontana, l'alone ricco di storia, se non di leggenda, che il tempo distende su tutto ciò che ha rappresentato un'era di cui le armi da caccia per l'Africa, con definizioni pittoresche dei calibri, sono state nobili testimoni: “Express”, “Black Powder”, “Cordite”, “Nitro Express”, furono autentiche note musicali incise su canne e bascule da uomini, talvolta di tre generazioni, che negli stanzoni della Holland & Holland o di Purdey lavoravano fianco a fianco per dodici, quattordici ore al giorno.

Questa è la differenza che passa tra i calibri classici ed un calibro moderno, tra un'arma di quei tempi ed una recente, tra una bolt-action “Super Thirty” di Holland & Holland degli anni '30 ed una qualsiasi altra carabina dei nostri giorni, per bella che sia e con una firma nota da Londra a Sidney.

Ciò non toglie comunque che gli estimatori del 300 Winchester Magnum siano davvero moltissimi, dall'Alaska alla Nuova Zelanda, dalla Norvegia al Sudafrica.

Anche in Italia ha un grande seguito e viene usato soprattutto per la caccia al cervo in montagna, dove i tiri sono spesso impegnativi data l'innata sospettosità di questi scaltri ungulati che fiutano, ascoltano ed osservano di continuo il loro territorio, facendosi, anno dopo anno, sempre più difficili da avvicinare. Fra questi cacciatori di montagna ce n' erano alcuni di mia conoscenza, che, nei primi anni '70, si erano dotati di una bolt-action in questo calibro. Con un'ottica variabile di qualità a forte ingrandimento, come lo Zeiss Diavari 2,5-10x52, allora molto più costoso di una carabina Winchester 70, cacciavano unicamente camosci con ottimi risultati, in anni in cui tra apertura e chiusura passava al massimo una settimana.

La penetrazione in Germania del 300 Win.Mag. fu ovviamente molto lenta a causa del forte attaccamento dei Tedeschi ai loro calibri tradizionali, quali il 7x64 e l'8x57JS con le rispettive versioni per armi basculanti 7x65 R ed 8x57 JRS, e all'8x68S, reputato nell'Europa centro-settentrionale ed in Francia il miglior calibro medio per qualsiasi grosso

selvatico a pelle tenera, dal daino al cervo, dal muflone all'alce.

Sembrava una battaglia persa in partenza, ma il 300 Win.Mag. seppe farsi strada tra il diffuso scetticismo di molti cacciatori che, per quanto riguardava le armi rigate da caccia, mal digerivano questa "pacifica" invasione americana. Anno dopo anno, il nuovo calibro Magnum della Winchester era riuscito comunque a crearsi un'ottima reputazione nella caccia al cervo ed al cinghiale, da molti decenni divenute cacce tradizionali tra il Reno e l'Oder. Oggi infatti risulta essere uno dei calibri più amati da coloro che praticano battute e cerca dei grandi ungulati sia in Germania che all'estero.

Come un sughero che torna sempre a galla, le ottime qualità balistiche del 300 Win.Mag. sono inevitabilmente emerse dal mare dei dubbi superando la latente avversione dei Tedeschi per i calibri americani e conquistando anche il favore di molti esperti di balistica, inizialmente ostili all'espansione del calibro americano.

Cenni di ricarica.

La ricarica del 300 Winchester Magnum non presenta particolari problemi. Sono disponibili dies ed attrezzature di alta qualità forniti da R.C.B.S., Hornady, Redding, Wilson, Lee, Bonanza ed altre case specializzate, mentre i bossoli sono correntemente prodotti da tutte le maggiori aziende: Federal, Winchester, Remington, Hornady, PMC, RWS, Norma, Sellier & Bellot, Lapua, Sako ed altre minori. Le palle, infine, sono il punto forte di questo calibro 308" ed il loro numero, per peso e tipologia, è veramente impressionante. Si può affermare che tutti i progressi in questo settore sono stati applicati alle palle di questa misura poiché oggi, come in passato, comandano sempre il 308 Winchester ed il 30.06 Springfield con una produzione annua di milioni di pezzi.

Anche se vengono proposte palle di 120 e 130 gr,

ovviamente inappropriate per le cacce agli ungulati maggiori e poco adatte per la caccia al camoscio, le ogive più richieste sono quelle di 150-165 e 180 gr che rappresentano la scelta più oculata per tutti i selvatici in territori di caccia diversi. Le ogive di 150 e 165 gr sono idonee per ungulati di peso medio in zone aperte e per tiri lunghi, mentre le 180 e le 200 gr si sono rivelate migliori con selvaggina pesante e resistente alle ferite, a distanze medio-alte. Le 220 gr infine possono essere usate in ambienti coperti da fitta vegetazione con scarsa visibilità, dove i tiri avvengono a breve distanza su selvatici talvolta feriti e quindi potenzialmente pericolosi, come nel caso di grossi cinghiali.

Per non dilatare troppo il discorso, le palle che danno maggiore affidamento sono quelle di ultima generazione con nuclei interni, a deformazione controllata, saldati chimicamente al mantello esterno di sezione progressiva dall'apice alla base oppure quelle con due cavità divise da un transetto più o meno consistente, le tipiche "Partition" per intenderci. Altre palle invece presentano un nucleo centrale in leghe particolarmente dure, il cosiddetto "Frame", per ottenere la massima penetrazione possibile senza perdita di peso o con diminuzione minima della massa dell'ogiva allungata. Altre ancora come le monolitiche sono generalmente palle mono-metalliche di rame o in lega di rame senza mantello, con piccoli canali apicali dotati di inserti acuminati, normalmente in polimero, per favorirne la corretta dilatazione apicale, ogive oggi largamente usate per la loro letalità su ogni ungulato.

Di conseguenza, non essendo il 300 Win.Mag. un calibro per marmotte, scegliendo palle BARNES XT-TRX, SWIFT A-Frame e Scirocco, WINCHESTER Fail-Safe e Accubond, NOSLER Partition Gold e Accubond, RWS Id-Uni Classic ed Evolution, NORMA Vulkan-Oryx e Trx, HORNADY Interbond e SPEER GS di peso adeguato alla massa del selvatico cacciato, come una 180 gr, non dovremmo avere sorprese, nemmeno con i verri più coriacei che spesso incassano con indifferenza colpi mortali, risolvendo

comunque a nostro favore l'esito aleatorio di simili incontri. Le polveri che si adattano meglio al 300 Winchester Magnum sono quelle di medio-alta progressività come le Dupont IMR 4350 ed IMR 4831, Norma MRP, Vithavuori N160-N165-N560, Alliant Reloder 22, Rottweil R905, Winchester WMR con inneschi Magnum tipo CCI 250, RWS 5333, WLRM e FEDERAL 215 per consentire un'accensione regolare delle alte colonne di polvere che in alcuni casi superano gli 80 gr.

Dato che il bossolo non accetta volentieri le palle di 200-220 gr e che la lunghezza massima della munizione non dovrebbe superare mai gli 84,84 mm, bisogna porre la massima attenzione durante l'inserimento della palla lasciando sempre un "free-boring" di almeno 3-4 mm, per evitare picchi pressori causati dall'invasione della palla nello spazio sottostante al colletto ed il conseguente aumento della densità di carica.

Se la palla scelta dovesse creare problemi in tal senso è meglio non utilizzarla, ricorrendo eventualmente ad una più corta di coefficiente balistico più basso.

Per tenere sotto controllo la pressione ed abbassarla leggermente, si può ricorrere ad un espediente vecchio come la ricarica stessa: si pesano quattro o cinque bossoli di marca diversa con una bilancia di precisione e si sceglie il più leggero ed il più elastico che ovviamente avrà un volume interno superiore agli altri e quindi una capacità di carica maggiore. Ciò comporterà, a parità di peso di polvere, una densità di carica inferiore che ridurrà la pressione in misura più o meno marcata in rapporto al tipo di polvere utilizzata.

Ma non facciamoci soverchie illusioni: è la tipologia della polvere ed il peso della carica che determinano la pressione e quindi agiamo di conseguenza. Adottiamo quindi cariche equilibrate agendo sempre con la massima prudenza nel dosaggio delle polveri.

Abbiamo insistito sull'importanza di un "free-boring" corretto, diciamo un po' abbondante, perché è un elemento di massima importanza per la nostra ed altrui sicurezza.

Lasciamo agli specialisti del bench-rest i "free-boring" vicini a "zero millimetri" per spremere al massimo la precisione intrinseca di un determinato calibro e accontentiamoci di rosate umane di 4-5 cm a 200 m, che per la caccia bastano e avanzano.

Vediamo ora qualche suggerimento di ricarica del D.E.V.A., il famoso Istituto tedesco di Ricerche Balistiche, che propone sempre ricette equilibrate con i migliori componenti:

- **Palla BARNES X Bt da 150 gr**, polvere NORMA MRP per 75,0 gr, innesco WLRM, bossolo Winchester, Oal mm 87,0 – V° 977 m/s, Energia 4629 Joule, press. 3853 bar.
- **Palla RWS ID Classic da 150 gr**, polvere Vithavuori N 160 per 76 gr, innesco RWS 5333, bossolo Hirtenberger, Oal mm 83,5 – V° 992 m/s, Energia 4772 Joule, press.max.
- **Palla SPEER SpSP (2035) da 165 gr**, polvere Vithavuori N 160 per 76,8 gr, innesco RWS 5333, bossolo Remington, Oal mm 85,5 – V° 960 m/s, Energia 4926 Joule, press.max.
- **Palla WINCHESTER Fail Safe da 165 gr**, polvere Winchester WMR per 78,5 gr, innesco WLRM, bossolo Winchester, Oal mm 88,7 – V° 915 m/s, Energia 4475 Joule, press. 3647 bar,
- **Palla SWIFT Af/Ss da 165 gr**, polvere NORMA MRP per 74,0 gr, innesco WLRM, bossolo Winchester, Oal mm 84,0 – V° 930 m/s, Energia 4623 Joule, press.max.
- **Palla HORNADY BtSp (3045) da 165 gr**, polvere Dupont IMR 4350 per 71,5 gr, innesco Rem. 9 ½ M, bossolo Remington, Oal mm 85,0 – V° 950 m/s, Energia 4824 Joule, press,max.
- **Palla NORMA Oryx da 180 gr**, polvere NORMA MRP per 73,5 gr, innesco RWS 5333, bossolo RWS,

Oal mm 84,0 – V° 916 m/s, Energia 4893 Joule, press.max.

- **Palla SWIFT Af/Ss da 180 gr**, polvere Alliant Reloder 22 per 75 gr, innesco WLRM, bossolo Winchester, Oal mm 84,0 – V° 915 m/s, Energia 4882 Joule, press. 3860 bar.
- **Palla SPEER GsSp (2063) da 180 gr**, polvere NORMA MRP per 75,6 gr, innesco RWS 5333, bossolo Remington, Oal mm 86,0 – V° 930 m/s, Energia 5044 Joule, press.max.
- **Palla WINCHESTER Fail Safe da 180 gr**, polvere Winchester WMR per 75,5 gr, innesco WLRM, bossolo Winchester, Oal mm 88,7 – V° 892, Energia 4640, press.max.
- **Palla RWS UNI Classic da 181 gr**, polvere Vithavuori N 160 per 69,4 gr, innesco RWS 5333, bossolo Winchester, Oal mm 84,0 – V° 880 m/s, Energia 4541 Joule, press.max.
- **Palla NOSLER Partition da 200 gr**, polvere Vithavuori N 160 per 69,3 gr, innesco RWS 5333, bossolo Remington, Oal mm 86,0 – V° 860 m/s, Energia 4792 Joule, press.max.
- **Palla SPEER SpSP (2211) da 200 gr**, polvere Dupont IMR 4831 per 71,3 gr, innesco RWS 5333, bossolo Winchester, Oal mm 85,5 – V° 880 m/s, Energia 5018 Joule, press.max.
- **Palla HORNADY Round-Nose (3090) da 220 gr**, polvere Rottweil R 905 per 70,4 gr, innesco CCI 250, bossolo Winchester, Oal mm 85,0 – V° 870 m/s, Energia 5395 Joule, press.max.

Ovviamente valgono le consuete cautele e le norme di sicurezza che devono essere sempre rispettate. Iniziare tassativamente con dosi di polvere ridotte del 4-5% aumentandole di ½ grano per volta ed osservando eventuali segni di sovrappressione a carico dell'innesco, del bossolo e

dell'otturatore, il cui movimento deve essere sempre fluido, sia in fase di chiusura che di apertura.

Senza dubbio qualcuno avrà notato che alcune ricariche hanno un Oal superiore ad 84,84 mm, misura standard indicativa per il 300 Win.Mag., che può suscitare possibili perplessità. Ma ciò non deve preoccupare più di tanto, perché le canne di produzione corrente hanno mediamente un "free-boring" di 4-6 mm per non correre rischi con palle particolarmente lunghe. Ma se prevale il dubbio, prima di utilizzare munizioni molto lunghe è sempre meglio far misurare esattamente il "free-boring" da una persona esperta o, meglio ancora, usarne altre che non facciano superare i fatidici 84,84 mm.

Con le energie e le velocità sprigionate dal 300 Win.Mag., in qualunque situazione venatoria con grossi ungulati che necessitano di potenze d'impatto adeguate alla loro massa, possiamo ritenerci al sicuro da ogni imprevisto, posto che il colpo sia piazzato correttamente in un'area vitale, per evitare ai selvatici inutili sofferenze e ricerche talvolta difficili col cane da traccia.

Conclusioni.

In queste note abbiamo cercato di evidenziare pregi e difetti, meglioclassificabili come "nei", del 300 Winchester Magnum che dal 1963 presta il suo encomiabile servizio a decine di migliaia di cacciatori, sparsi in tutto il mondo. E' davvero un gran calibro, preciso come pochi nella sua classe, potente, costante, estremamente versatile e nonostante i recenti "super corti" come il 300 Winchester Short Magnum, il 300 Remington Short Action Ultra Magnum ed il mastodontico 300 Remington Ultra Magnum dalle prestazioni stupefacenti, a cui spetta di diritto la palma di primo della classe, il quarantottenne calibro della Winchester è ancora sulla breccia e non vuole arrendersi al pari del sessantasettenne 300 Weatherby Magnum, col quale ha

condiviso mezzo secolo di successi in tutti i Continenti. Se non volete perdere tempo nella scelta di un calibro davvero “all- rounder” che vi possa accompagnare a caccia per molti anni ovunque nel mondo, comprate una bella bolt-action in 300 Winchester Magnum, quella che più vi aggrada, e dotatela di un'ottica ad ingrandimento variabile “marca Leone...” con attacchi di pari valore.

Non la cambierete più, statene certi, e tra cinquant'anni, sfogliando con nostalgia le pagine ingiallite del vostro diario di caccia, forse vi chiederete: “ Possibile che tutti i miei trofei li debba al 300 Winchester Magnum? E' vero...è vero!” Non vi meravigliate della risposta scontata e, dopo aver riposto il vostro manoscritto consunto dal tempo, rivedrete nella memoria come per incanto il primo cervo, il primo camoscio o l'ultimo cinghiale e i giorni felici della vostra giovinezza.

Molti cacciatori, prima di voi, si erano già posti la medesima domanda e la risposta era stata la stessa.

54. 300 Holland & Holland Mag., patriarca immortale.

Nel 1925, la famosa Casa Holland & Holland di Londra, dopo cinque anni di prove e studi, lanciò sul mercato il 30 Super Thirty, subito dopo ribattezzato dagli Americani 300 H&H Magnum, calibro che per cinquant'anni accompagnò ovunque gli amanti delle cacce esotiche.

La necessità dei coloni inglesi, presenti in India, Canada e dal Sudan al Sud Africa, di poter contare su di un calibro versatile ed efficace su tutti i selvatici non pericolosi, fu esaudita con la nascita di questo grande calibro medio che, assieme al progenitore 375 H&H Magnum, avrebbe segnato la storia della caccia del '900.

Negli Anni '20, infatti, se includiamo i calibri di origine militare sia europei che americani, coloro che volevano intraprendere le cacce più disparate nel sub-continente indiano, in Africa e nei grandi territori del Nord America non avevano a disposizione calibri medi di prestazioni balistiche spinte.

In Germania e Paesi limitrofi l'8x57JS del 1888 ed il fratello 8x57JRS, i vari 8x60, 8x60R, 8x60S ed 8x60RS dei primi anni '20, l'8x64 del 1912 od il tuttofare 9,3x62 del 1905 godevano di grandi consensi mentre gli Americani usavano quasi esclusivamente il 30.06 Springfield o calibri poco conosciuti ed ancor meno diffusi come il 30 Newton.

Gli Inglesi invece, oltre al 7x57 Mauser del 1892 ribattezzato 275 Rigby, disponevano dei vari 275 Holland & Holland Belted e Flanged Magnum del 1911, 280 Flanged Lancaster del 1906, 280 Jeffery del 1915, 303 British del 1887, 303 Jeffery Magnum del 1919 e 375/303 Westley Richards del 1905. In Canada primeggiava il 280 Ross, denominato anche 280 Rimless Nitro Express Ross, progettato nel 1906 da F.W. Jones con la consulenza di Sir Charles Ross e all'avanguardia tra i calibri di 7 mm.

Di tutti i calibri elencati, l'unico che poteva essere annoverato tra quelli ad alte prestazioni era senza dubbio l'americano **30 Newton** del 1913 disegnato da *Fred Adolph* e chiamato "Adolph Express". Questo impianto, però, prese il nome da *Charles Newton* che, alcuni anni più tardi, produsse carabine in questo calibro col proprio nome. Nessun'altra Casa offrì il 30 Newton fino ai primi anni '20, periodo in cui cessò la produzione, ma le munizioni Western furono disponibili fino al 1938. Le rimarchevoli qualità balistiche derivavano dall'utilizzo di palle soft-point da 150 (CB 389), 172 (CB 491) e 225 gr (CB 632) spinte a velocità alla bocca di 977, 914 e 795 m/s con energie di 4639, 4655 e 4607 Joule. Rispetto al 7 mm Remington Magnum, nato mezzo secolo più tardi e piuttosto a disagio già con palle di 175 gr, il 30 Newton vantava performances molto vicine a quelle del

300 Winchester Magnum, oggi ritenuto uno dei migliori calibri medi.

Alla luce di questi dati sorge spontanea una domanda: “Dopo il 30 Newton del 1913, a un secolo di distanza quali sono stati i progressi tangibili dei recenti e tanto decantati Magnum, Ultra Magnum e Short Magnum..?”. Ben pochi.

Orbene, in una situazione “balistica” eterogenea nella quale, all'infuori del 7x57 e dell'8x57JS Mauser, nessun calibro si era imposto sugli altri, la nascita del 300 H&H Magnum Rimless e Flanged, diede nuovo impulso al mercato delle armi da caccia rigate che, dopo la fine del Primo Conflitto Mondiale, non brillava certamente per il numero delle vendite.

Inizialmente il calibro inglese non ebbe vita facile perché l'Europa tutta stava vivendo anni di grande recessione che sarebbero sfociati nella spaventosa crisi del 1929. Chi poteva in quegli anni permettersi l'acquisto di una carabina o di un'express in 300 H&H Flanged Magnum prodotte dalla Casa Madre a prezzi inverosimili? Un pugno di persone facoltose che aumentò solamente quando Remington e Winchester, a partire dal 1937, introdussero nuovi modelli camerati per il 300 H&H Magnum, armi peraltro prodotte in numeri molto inferiori rispetto al 30.06 ed al 270 Winchester che, anche oggi, figurano ai primi posti nelle vendite in America.

Il 300 H&H Magnum stentò ad affermarsi anche in Europa dato il tradizionale attaccamento di tutti i Paesi di lingua tedesca allo storico calibro Mauser 8x57 JS, trasformato dalla Steyr in 8x56 Mannlicher Schönauer in seguito ai veti del 1919 imposti a Versailles dalle Nazioni dell'”Intesa” , ed al successivo 8x64 Brenneke.

In effetti il 300 H&H Magnum è sempre stato un calibro d'élite amatissimo da fedeli appassionati e ritenuto ottimo, a ottantasei anni dalla sua nascita, su tutti gli ungulati non pericolosi.

Caratteristiche del bossolo.

Pur non potendo contare su una camera molto capiente e su misure più consone ad un calibro “Magnum” di moderna concezione, il bossolo del 300 H&H stupisce per dimensioni, aerodinamicità e proporzioni tali da fare impallidire qualsiasi altro bossolo del tempo o di oggi. Mi si conceda l'iperbole, ma credo che nessun calibro possa reggere il confronto con il calibro inglese, la cui regale altezza ricorda i pinnacoli delle cattedrali gotico normanne che paiono sfiorare la cupola celeste. Molto più prosaicamente questo bossolo con la palla inserita sembrava aver percorso le forme perfette delle tristemente famose V2 e V3 o dei missili intercontinentali costruiti ai tempi della “Guerra fredda”.

Ritornando ai dati tecnici, derivati in gran parte dal bossolo del 375 H&H Magnum, appaiono evidenti le differenze minime del 300 H&H rispetto al progenitore.

Può pertanto rivelarsi utile una tabella comparativa dei due calibri riguardante le misure dei rispettivi bossoli in millimetri:

300 H&H Mag. 375 H&H Mag.

Altezza	72.39	72.39
Altezza alla cintura inclusa	5.59	5.59
Altezza del “rim”	1.27	1.27
Altezza all'inizio della spalla	53.46	61.27
Altezza all'inizio del colletto	62.96	63.44
Altezza della spalla	9.50	2.17
Altezza del colletto	9.43	8.95
Diametro di contatto del “rim”	13.03	13.03
Diametro reale del “rim”	13.51	13.51
Diametro all'inizio spalla	11.43	11.37
Diametro del colletto	8.59	10.21
Angolo di spalla	8.30°	15°

I dati evidenziano solamente due disparità macroscopiche relative all'altezza della spalla di mm 9,50 nel 300 H&H

contro mm 2,17 nel 375 H&H e l'angolo di spalla di 8°30' del calibro minore rispetto ai 15° del calibro maggiore. Tutte le altre misure praticamente si equivalgono, all'infuori del diametro del colletto del 300 H&H Magnum (mm 8,59 contro 10,21) che ospita palle di 7,85 mm/308", mentre il 375 H&H porta proiettili di 9,55 mm/375".

Quanto dicevamo in precedenza a proposito dell'altezza del bossolo, della sua capienza e della scarsa angolazione della spalla era forse dovuto alla necessità di riempirlo facilmente con i lunghi tubicini di Cordite, nel 1925 ancora largamente utilizzata per molti calibri inglesi.

La Cordite infatti, a differenza delle polveri piuttosto erosive a base di nitroglicerina di allora, sviluppava pressioni inferiori e non era soggetta a variazioni sensibili della velocità dei proiettili. Tali diversità erano causate dalle differenti curve di combustione provocate dalle escursioni termiche tipiche degli altopiani dell'Africa Orientale e Meridionale con temperature torride di giorno e gelide di notte. Problemi balistici che si ridussero grazie all'uso della Cordite e che scomparvero quasi del tutto con l'Axite, superiore alla precedente per le velocità sviluppate e con un'erosione delle canne minima, due progressi fondamentali.

Dato che gli Americani sono affetti da un marcato sciovinismo che controbilanciano però con un altrettanto innato pragmatismo, le critiche e le lodi piovute sul nuovo 300 inglese furono molte e sorrette da autorevoli firme dei periodici di armi e caccia. Infatti, come sempre, a gruppi di denigratori convinti si opposero tenaci sostenitori del 300 H&H Magnum. Tanto per citare una critica, era diffusa la convinzione che il limitato angolo di spalla, non frenando il rapidissimo deflusso dei gas prodotti dalla polvere, fosse il diretto responsabile della rapida erosione del tratto iniziale della canna. Tale dissenso, però, non teneva conto che una canna del calibro inglese degli anni '30 durava almeno per duemila colpi, sufficienti per vent'anni al ritmo di cinquanta-sessanta ungolati per stagione venatoria. Oggi, con le nuove

tecniche metallurgiche, gli acciai delle canne durano molto più di un tempo ed i rivestimenti esterni delle palle, studiati per minimizzare gli attriti ed elevare le velocità, hanno contribuito all'aumento della vita media di tutte le armi da caccia ed a restituire smalto a questo calibro, ingiustamente accantonato come il 308 Norma Magnum.

Per quanto attiene al “belt” o cintura o tipica di molti “Magnum”, quella del 300 H&H di circa 3 mm è stata adottata anche dal 300 Weatherby Magnum e dal 300 Winchester Magnum, più che altro in chiave di abbellimento estetico piuttosto che di rinforzo effettivo del bossolo. Infatti nella lunga camera di scoppio è la spalla, con angolazioni più o meno accentuate, che svolge la funzione primaria di superficie di battuta, ben superiore a quella della cintura che risulta del tutto inutile ai fini della sicurezza. In altre parole se questo “belt” è giustificabile in un bossolo lungo con un angolo di spalla minimo di 8°30', come nel caso del 300 H&H Magnum, non lo è affatto per i Magnum moderni che possiedono angoli di spalla molto marcati.

Le palle utilizzabili da questo bossolo sono di 7,85 mm o 308”, il massimo per pesi e tipologie con alcune centinaia di proiettili disponibili, mentre il passo medio di rigatura è di 254 mm o 10 pollici, ottimo per stabilizzare proiettili compresi tra 150 e 200 gr, i più apprezzati a caccia.

I pieni ed i vuoti delle rigature misurano rispettivamente 7,82 e 7,61 mm ed il “free-boring” massimo è di 0,10 mm, misura eccessiva da evitare per non elevare le pressioni. La pressione massima ammissibile per il 300 H&H Magnum è infatti di 4.300 bar, già molto alta per un calibro del 1925 e limite sconsigliabile nella ricarica, a meno di non possedere un'arma recente di provata robustezza. La lunghezza massima della munizione completa, definita O.A.L., è di mm 91.44, limite invalicabile per ovvi motivi di sicurezza.

Le canne che consentono lo sfruttamento totale del calibro dovrebbero misurare 65-66 cm per bruciare correttamente le

alte colonne di polveri progressive con inneschi Magnum, ma gli Americani amano anche canne di soli 60 cm che non mortificano troppo le prestazioni del 300 inglese.

Caratteristiche balistiche.

Nella fase di sviluppo del 300 H&H Magnum la Casa Inglese, quando decise di metterlo a punto cercando di ottenere ottime prestazioni e grande equilibrio, sicuramente analizzò tutti i calibri medi presenti sul mercato e come punto di riferimento non poté ignorare gli alti livelli raggiunti dal **30 Newton** che, pur sulla via del tramonto, superava nettamente tutti i concorrenti. L'obiettivo della Holland & Holland era chiaro: ideare e concretizzare un calibro 30 che potesse essere preso ad esempio per velocità, potenza, tensione di traiettoria ed efficacia sul selvatico. Tenendo come base di sviluppo il bossolo del già affermato 375 H&H, gli studi si protrassero dal 1920 al 1925, anno del lancio commerciale del 300 H&H sia in Europa che in America.

Le munizioni proposte inizialmente dalla **Kynoch**, la maggiore fabbrica inglese, portavano palle di 150, 180 e 220 gr, immutate per mezzo secolo e stranamente non incrementate nel numero con proiettili di 165 e 200 gr che avrebbero assegnato al nuovo calibro la palma di impianto medio più proteiforme.

La palla da 150 gr raggiungeva alla bocca una velocità di 3000 ft/s (914 m/s), la 180 gr toccava 2750 ft/s (838 m/s) e la 220 gr spuntava 2300 ft/s (701 m/s) con energie di 4060, 4095 e 3502 Joule con cali di traiettoria a 300 yd (274 m) di -7, -9 e -12 pollici (-18, -23 e -31 cm).

Confrontando questi dati con quelli del 30 Newton, il calibro americano aveva una marcia in più, ma considerato il fatto che le carabine, costruite solamente su ordinazione, erano costosissime e le rare munizioni facevano “aggio sull'oro”, non destò meraviglia che questo calibro avesse avuto vita breve malgrado le prestazioni balistiche di vertice.

Il 300 H&H Magnum divenne allora il calibro medio per eccellenza e ribadì la sua fama di grande precisione, già constatata da molti, grazie alla vittoria nel 1935 dell'americano Ben Confort nella gara a 1000 yd della Wimbledon Cup che, in parte, si riflesse positivamente sulle vendite successive di carabine in questo calibro.

In Europa il 300 H&H Magnum fu realizzato anche per basculanti express a doppia canna nella versione **30 Flanged Magnum**, armi adatte a cacce in battuta su cervi e cinghiali o alla cerca nel folto su selvatici feriti. Considerando il tipo di chiusura di tali armi, le pressioni non potevano raggiungere valori elevati e pertanto le cariche dovevano essere leggermente ridotte. Infatti con i medesimi pesi di palla di 150, 180 e 220 gr il 30 Flanged Magnum toccava velocità di 2875, 2575 e 2250 ft/s (876, 784 e 685 m/s) con energie di 3729, 3584 e 3344 Joule e traiettorie meno tese del 300 H&H Magnum.

Per rendersi conto dell'evoluzione delle prestazioni balistiche del 300 H&H Magnum possiamo annotare che, secondo un catalogo del **1973** edito dalla **D.W.M.**, la **palla TUG da 180 gr** in canna di 60 cm spuntava a 0-100-150-300 m velocità di 895-791-746-634 m/s con energie di 4686-3660-3255-2351 Joule ad una pressione di 3.700 bar, Gee a 180 m e traiettorie a 100-200-300 m di +4,0 -2,7 e -29,4 cm.

Sempre nei primi anni '70, la **palla NORMA Soft Point Round Nose da 220 gr**, sviluppando una pressione di 3320 bar, raggiungeva velocità a 0-100-200-300 m di 800-725-655-589 m/s con energie di 4544-3731-3046-2463 Joule, Gee a 200 m e traiettorie a 100-200-300 m di +6,9 +0 -29,8 cm.

Un'altra proposta era la **palla REMINGTON Pointed Soft Point Core Lukt da 180 grani** che a 0-100-150-300 m toccava 890-807-768-659 m/s con energie di 4617-3796-3438-2531 Joule, Gee a 185 m e traiettorie a 100-200-300 m di +4,0 -2,0 -26,4 cm.

Ribadendo che le munizioni 300 H&H Magnum oggi sono proposte ancora dalla FEDERAL e dalla HORNADY, mentre tutte le altre Case ne hanno cessato la produzione, è giusto sottolineare che le armerie più fornite possono avere in magazzino vecchie confezioni di questo calibro acquistabili a prezzi contenuti. Dobbiamo però accertarci che le scatole di munizioni appartengano al medesimo lotto di produzione alfanumerico, facilmente rilevabile, e che i singoli pezzi appaiano correttamente conservati, senza ammaccature o segni evidenti di ossidazione intorno all'innesco. In casi dubbi è preferibile comunque comprare munizioni nuove facendone una discreta scorta, vista la scarsa disponibilità anche in grandi armerie.

Purtroppo le grandi Case americane Remington e Winchester pare non abbiano più a listino munizioni in 300 H&H Magnum, per non parlare della versione 30 Flanged che, all'infuori di forniture minime della Kynoch e forse della Westley-Richards alla Ditta Bignami S.p.A., sembra rintracciabile con estrema difficoltà.

Anche se il futuro del calibro non si presenta roseo, accontentiamoci degli ottimi prodotti della FEDERAL e della HORNADY, i cui bossoli potrebbero rivelarsi molto utili qualora in seguito volessimo cimentarci con la ricarica.

Orbene, la **HORNADY** propone una munizione con **palla Interbond da 180 gr** (11,66 g) che a 0-100-200-300-400-500 yd raggiunge velocità di 883-823-766-715-665-606 m/s con energie di 4545-3948-3420-2980-2578-2140 Joule, Gee a 182 m e traiettorie a 100-200-300-400-500 yd di +4 +0 -18 -52,5 e -106 cm.

La **FEDERAL**, nella sua vasta linea **Premium Vital Shok**, importata come le munizioni HORNADY dalla Bignami S.p.A., offre negli U.S.A. tre cariche da 180 gr (11,66 g) con palle NOSLER Partition, BARNES Triple Shock X Bullet e Trophy Bonded.

La **FEDERAL NOSLER Partition da 180 gr** conta sulle

seguenti prestazioni:

a 0-100-200-300-400-500 yd tocca velocità di 877-799-724-654-588-526 m/s con energie di 4484-3721-3055-2493-2015-1613 Joule, Gee a 182 m e traiettorie a 100-200-300-400-500 yd di +4,5 +0 -20,3 -59,4 e -123 cm.

La **FEDERAL BARNES Triple Shock X Bullet da 180 gr**: a 0-100-200-300-400-500 yd tocca velocità di 877-815-756-699-645-592 m/s con energie di 4484-3872-3332-2848-2425-2043 Joule, Gee a 182 m e traiettorie a 100-200-300-400-500 yd di +4,3 +0 -18,5 -54,1 e -109 cm.

La **FEDERAL Trophy Bonded da 180 gr**: a 0-100-200-300-400-500 yd tocca velocità di 877-821-767-715-665-617 m/s con energie di 4484-3929-3429-2980-2578-2219 Joule, Gee a 182 m e traiettorie a 100-200-300-400-500 yd di +4 +0 -17,7 -52,3 e -105 cm.

Da un esame anche superficiale dei dati, appare evidente che, tra le munizioni degli anni '70 e quelle odierne, le velocità medie delle palle sono quasi sovrapponibili (**659 m/s a 300 m** della Remington PSPCL contro gli attuali **715 m/s a 300 yd** della FEDERAL Trophy Bonded) e le energie risultano di 2531 Joule a 300 m per la prima contro i 2980 Joule, ma a 300 yd della seconda. Dato che la differenza tra 300 yd (273 m) e 300 m è del 9% e che le rispettive velocità alla bocca sono identiche (2880 ft/s e 877 m/s), l'unico fattore che determina disparità di velocità ed energie sviluppate è il coefficiente balistico più favorevole della palla FEDERAL Trophy Bonded rispetto alla palla Remington.

Infatti, dagli anni '70 ad oggi non si sono verificati progressi eclatanti, ma i proiettili attuali sono molto più efficaci di quelli di un tempo grazie a nuove tipologie in continua evoluzione ed agli straordinari coefficienti balistici che migliorano velocità, energia e radenza delle palle.

Come annotavamo in precedenza, le palle più lesive sulla

grande selvaggina ungulata sono quelle comprese tra i 165 ed i 200 gr (10,7 e 13 g) ed in misura particolare la 180 gr Federal Trophy Bonded (11,66 g) che a distanze di 100-200-300 yd vanta energie di 3929-3429-2980 Joule. Forze d'impatto determinanti per abbattimenti sicuri di grossi cinghiali, cervi kapital, stambecchi, tur, argali, maral, grandi alci, Marco Polo sheep, ibex, wapiti, big horn, Dall sheep, wild goat e caribù dell'emisfero boreale, e micidiali per kudu, nyala, sable, roan, oryx, eland di Lord Derby, waterbuck, hartebeest e gnu in Africa.

Oggi tutti gli appassionati di cacce esotiche giurano sull'assoluta affidabilità del 300 Winchester Magnum, del 300 Weatherby Magnum e di molti altri nuovi 300, ma stiamo pur certi che con palle da 180 gr FEDERAL Trophy Bonded, SWIFT A-Frame, BARNES X, NOSLER Partition od Accubond piazzate in un punto vitale dei selvatici appena elencati, questi stramazzeranno a terra senza un fremito, pur se di grande taglia. Ovviamente il presupposto primario è che i selvatici si trovino a distanze ragionevoli e che si presentino di fianco per un colpo corretto. Anche la tensione di traiettoria gioca un ruolo determinante cacciando selvatici elusivi o che in territori impervi e aperti frappongono grandi distanze tra se stessi ed eventuali pericoli, come di norma avviene con capre ed ovini selvatici in alta montagna. Anche in queste occasioni il 300 H&H Magnum sarà di grande aiuto garantendoci una flessione di traiettoria di soli -18 cm a 300 yd (273 m) che con argali ed ibex sono distanze usuali in cui la radenza e la precisione del calibro contano molto. In realtà il calibro inglese si è sempre rivelato una scelta ottimale per cacciare i più svariati ungulati in ogni territorio e molti suoi irriducibili sostenitori lo utilizzano correntemente nella caccia al camoscio con palle da 150 gr (9,7 g) NOSLER Ballistic Tip (C.B.430) che alla velocità iniziale di 980 m/s sviluppa un'energia di 4657 Joule; a 300 yd (273 m) con un calo di traiettoria di soli -12 cm la velocità è di 779 m/s e l'energia residua è di ben 2943 Joule, se la taratura viene effettuata a 200 m o 218 yd. A 400 yd

(365 m) la velocità della palla tocca i 718 m/s con un'energia di 2500 Joule ed un calo di -39,37 cm.

In effetti 2500 Joule sono sufficienti per abbattere un grosso cervo maschio e l'unico problema per un tiro efficace a 365 m è il corretto puntamento per ovviare all'abbassamento della palla di -39 cm. Ma il grande sviluppo in altezza del torace di un cervo maschio ed il puntamento a filo schiena, appena dietro l'attaccatura del collo, potrebbero consentirci di effettuare tiri efficaci, anche se molto rischiosi. Cosa vogliamo pretendere da un calibro che da quasi novant'anni mantiene ciò che promette?

I costruttori del calibro.

Nel Regno Unito i primi costruttori di carabine in calibro 300 H&H Magnum, oltre alla Casa Madre, furono tutte le più grandi firme del mondo armiero britannico come Purdey e specialmente Rigby che si distinsero per la superba qualità delle loro armi, copiate da molti ma non uguagliate dagli altri costruttori. Il motivo era semplice: alla Rigby ed alla Purdey, così come da Westley Richards, Gibbs, Greener ed altri geni dell'archibugeria, i materiali e le finiture erano di prim'ordine ed anche le carabine tipo Mauser, Farquharson o Martini venivano affidate all'esperienza dei maestri della foratura delle canne e dei basculaggi, dei migliori incassatori e degli incisori più abili. L'unione di queste forze lavorative permetteva alle rinomate Case inglesi di raggiungere livelli esecutivi altissimi derivanti dalla superiore precisione, dalla provata robustezza meccanica e dalla assoluta affidabilità delle loro armi, virtù tipiche degli "express" a doppia canna divenuti in pochi decenni sinonimo di precisione meccanica e di funzionamento perfetto in climi estremi.

Anche nell'Europa continentale i più accreditati artigiani come Lebeau Courally, Dumoulin, Francotte, Thonon,

Masquelier, Forgeron e soci si impegnarono nella fabbricazione di superbe carabine in 300 H&H Magnum che in verità non raggiunsero mai una grande diffusione, a causa dei costi.

Negli Stati Uniti, invece, il calibro di Bruton Street, dopo i primi esemplari costosi prodotti dalla Griffin & Howe, riuscì a conquistare una limitata diffusione soltanto nel 1937 quando le tre sorelle, Winchester, Remington e Sturm Ruger & CO., lo inclusero nelle linee di produzione.

Se in Inghilterra si costruivano anche carabine a basso costo fornite dalla B.S.A. (Birmingham Small Arms), dalla Parker Hale e da altre fabbriche minori, in Austria la Steyr Mannlicher produceva a richiesta il 300 H&H Magnum nella famosa versione Schönauer con otturatore a faccia spianata e caricatore rotante, un'arma di classe indiscutibile che aveva conquistato schiere di cacciatori in tutto il mondo. In Germania invece, eccettuato un numero molto limitato di valenti artigiani che assemblavano carabine ad azione Mauser solamente su ordinazione, anche la Sauer e la Mauser stessa produssero bolt-action nel calibro inglese, ma sempre in numeri esigui e su domanda, dato lo scarso interesse dovuto alla presenza sul mercato tedesco dei calibri di 8 mm, amatissimi tanto nelle terre dell'ex Kaiser Guglielmo II° quanto nei domini già appartenuti a Francesco Giuseppe I°.

Scorrendo le pagine del Catalogo Internazionale del Cacciatore e delle Armi N.6 edito da Bolaffi, nel 1976, la produzione di armi rigate in 300 H&H Magnum era limitata all'elenco di massima che segue: le carabine erano rappresentate da Dumoulin con i modelli Battue L ed S, Francotte mod. Mauser, Sako mod. Finnbear, Steyr Mannlicher mod. S e Benedikt Winkler mod. 80N.

I basculanti, invece, erano proposti da Johann Fanzoj con il mod. 71 e da Benedikt Winkler con un altro mod. 71, mentre Franz Sodja offriva l'express mod. 160 DB Safari e Lebeau

Courally produceva due stupendi doppia canna rigata, il mod. 92 a canne affiancate ed il 92S a canne sovrapposte.

Ovviamente la Casa madre Holland & Holland, così come i maggiori esponenti della scuola inglese, creava i modelli più prestigiosi con diversi gradi di finitura sia per le carabine ad azione Mauser Super Thirty che per le fantastiche express Royal Deluxe e Royal.

In sintesi questo era il quadro della produzione mondiale di carabine 300 H&H Magnum, allestite in numeri immensamente superiori rispetto a quelli ridottissimi del fratello Super 30 Flanged, destinato agli express usati dai rappresentanti di sangue blu per le cacce minori nelle colonie della Corona.

Tanto per rendersi conto dei prezzi delle armi in 300 H&H Magnum basta ricordare che se una carabina di produzione corrente costava, supponiamo, 10, un'arma di Holland & Holland costava 100-120, per non parlare degli express che superavano almeno di 6-8 volte il costo di una carabina regale. Il rapporto dei prezzi tra un'arma comune ed un'express di casa Holland & Holland era quindi di 1 a 60-80. Una differenza in denaro incredibile, ma giustificata da materiali, qualità di esecuzione e tempi di lavorazione che potremmo riassumere in 1-5-40, a seconda che l'arma fosse stata una bolt-action di serie, una carabina di altissima classe o un'express degna di un re. Ecco spiegati i motivi delle cifre da capogiro necessarie per acquistare un'express inglese della triade imperiale, Holland & Holland, Purdey e Rigby, la cui esecuzione richiede anche oggi tempi otto-dieci volte maggiori di quelli occorrenti per una carabina ad azione Mauser da esposizione.

Oggi chi desidera possedere un'arma di classe in 300 H&H Magnum può ricorrere al mercato dell'usato, in cui i pezzi di grandi Case raggiungono prezzi altissimi, tanto che per una carabina 30 Super Thirty di Holland & Holland in buone condizioni degli anni '50 non sempre bastano dieci-

dodicimila Euro e per un'express della stessa Casa...proviamo ad immaginare!

Per quanto riguarda il nuovo, non dobbiamo impensierirci. Rivolgendoci ai famosi armieri Concari (modello Steinbock) e Perugini & Visini (modello Professional) possiamo contare su carabine ad azione Mauser Magnum di squisita fattura. Inoltre l'armiere di Lecco produce anche altre armi di pregio quali l'express Royal con batterie tipo H&H, il kipplauf Jaguar, la carabina ad azione Farquharson 04 e forse ancora, ma solo su ordinazione, la carabina Martini, di fascino ineguagliabile ed adorata dai cacciatori di montagna. La Perugini & Visini appronta "express" di altissima qualità, sia box-lock (batterie Anson & Deeley) che side-lock (batterie tipo Holland & Holland), a canne affiancate con i modelli Selous (H&H) e Victoria D (A&D), e a canne sovrapposte con il modello Princess D dotato di batterie della Casa, oltre al rinomato monocanna basculante modello Eagle. Necessariamente i costi sono commisurati al tipo di arma e dipendono dal livello delle finiture, ma in ogni caso disporremo di opere di gran classe e di indiscutibile pregio che possono rivaleggiare con armi inglesi, tedesche e belghe di grande blasone.

Gli utilizzatori del calibro.

Nel 1925, finita l'epoca d'oro dei cacciatori d'avorio, gli "White Hunter" dovettero convertirsi ai safari guidati per i potenti della Terra, rinunciando alla propria libertà d'azione in territori immensi. L'interdizione assoluta della caccia commerciale fu decretata dalle autorità inglesi subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale e coloro che non vollero sottostare alle leggi della Corona si trasferirono in Congo Belga, Africa Equatoriale Francese e soprattutto in Angola e Mozambico in cui la caccia all'avorio si protrasse fino al 1958, allorquando il governo portoghese pose fine al

commercio dell'oro bianco". Il 300 H&H Magnum, all'inizio degli anni '30, divenne uno dei calibri preferiti dei ceti abbienti per tutta la selvaggina minore nei safari in Kenia, Uganda, Tanganica e Zambia, in quanto i "big five" si affrontavano solamente sotto la guida di famosi "professional hunter", ex-cacciatori d'avorio, sempre armati di express a doppia canna di grosso calibro. In Africa, su tutte le antilopi coriacee si preferivano munizioni con palle da 180 e 220 gr molto più efficaci dei proiettili da 150 gr, dotati di ottima tensione ma di capacità lesive inferiori, come asseriva John Taylor, uno degli ultimi "ivory poacher" (bracconieri d'avorio), espertissimo di armi e calibri, ma poco amante dei calibri di 7-8 mm. Le palle da 150 gr incamiciate, di struttura semplice e con un buon C.B., erano preferite per i tiri lunghi in territori aperti e soprattutto in alta montagna, nelle immense vallate dell'Asia himalayana appartenenti all'Impero Britannico, in cui i sudditi facoltosi cacciavano tutte le specie selvatiche delle famiglie ovine e caprine come ibex, argali, thar e pecore di Marco Polo.

Le spedizioni erano sempre lunghe e sfiancanti e, viste le distanze da coprire, servivano diversi mesi. Sbarcati a Bombay si proseguiva in treno, via Dehli, fino a Lahore per raggiungere Srinagar ed il meraviglioso Kashmir oppure, superate Rawalpindi, Attok e Peshavar, si puntava sulla valle del Chitral nell'Hindukusch orientale. La mete più lontane erano Skardu e Leh nell'alta valle dell'Indo, città nelle quali quei gentlemen, aiutati dagli "shikari", cacciatori di professione in veste di capi-carovana, ingaggiavano per poche rupie al giorno decine e decine di portatori Balti, figli e nipoti di coloro che dal 1895 al 1953 aiutarono Albert Mummery, Willy Merkl, Karl Wien ed Heinrich Harrer nei ripetuti attacchi al Nanga Parbat, vinto in solitaria da Hermann Buhl nel 1953, e che accompagnarono gli italiani nella vittoriosa spedizione al K2 del luglio 1954. I Balti, uomini di ferro capaci di portare a spalle, per settimane e per dieci ore al giorno, carichi di 40-50 kg percorrendo a piedi nudi sentieri da capre prospicienti baratri vertiginosi, in

grado di guadare fiumi impetuosi e di nutrirsi solo di pane, erano indispensabili per trasportare armi e bagagli in territori vasti come la Svizzera, posti a 4000-5000 m di quota e lontanissimi da ogni luogo abitato.

I vari Lord inglesi, al pari di pochi nobili tedeschi, oltre a compiere questi viaggi molto impegnativi, sia fisicamente che finanziariamente, sapevano organizzare alla perfezione le loro stagioni di caccia, passando dall'orso bruno alla caccia primaverile al canto di cedroni e galli forcelli sui "balz" austriaci e in seguito alle "pirsch" agostane dei caprioli in Polonia ed in tutta l'Europa danubiana, dopo l'irrinunciabile apertura alla grouse del 12 agosto, il "Glorious Twelve", nelle Highlands scozzesi. Dedicavano poi la fine di settembre ai cervi al bramito nei Balcani, in Austria, Ungheria e nelle selve carpatiche di Maramaros, Maros Torda, Torda-Aranyos, Bistritz-Naszod, Udvarhely, Csik e della Bukowina già appartenute all'Impero Austro-Ungarico, cacciandoli anche in Boemia, Moravia, Slovacchia, Galizia e Masuria per puntare poi ai superbi camosci rumeni di Fogaras ed alle otarde di passo nella pusta ungherese. Nel primo autunno passavano alla caccia del cervo rosso in Scozia e successivamente, in pieno inverno, andavano ospiti della nobiltà terriera mitteleuropea, in attesa del Capodanno a Vienna, per le grandi battute al cinghiale. Per i fortunati che potevano permettersi questi ripetuti "tours de force" venatori, i soli problemi erano costituiti dal mantenimento di una buona forma fisica e dallo studio di tutti i dettagli degli spostamenti, i più importanti dei quali erano le coincidenze tra navi e treni e, una volta giunti alle basi di partenza per la caccia vera e propria, l'ingaggio dei portatori. Modeste difficoltà a cui bisognava soggiacere per sentir "cantare" il 300 H&H Magnum ad altitudini di quasi 5000 metri, avendo come panorama cime di bellezza incomparabile, alte come il cielo.

Naturalmente i safari in Kenia, Uganda e Tanganica, mete d'elezione tra le due Guerre, venivano affrontati nella

stagione secca, escludendo quindi i mesi di marzo, aprile, maggio, ottobre e novembre di ogni anno a causa delle piogge monsoniche equatoriali che anche in India e Birmania restringevano la caccia a bufali d'acqua, tigri, leopardi, rinoceronti, cervi, gaur e banteng ai mesi di gennaio e di febbraio ed in altri periodi temperati con scarse precipitazioni.

I lunghi viaggi di mare con destinazione Mombasa o Bombay, via Brindisi e Porto Said, richiedevano entrambi 18-20 giorni, come rilevabile dalla tavola n. 10 dell'Atlante Sydow-Wagners edito a Gotha nel 1903 da Justus Perthes e venduto per 5 Marchi; un'opera modesta ma di pregio cartografico, in cui i corsi di molti fiumi dell'Africa centro-meridionale non erano ancora segnati o, se esplorati in parte, apparivano tratteggiati.

Questi personaggi altolocati, padroni del tempo e di immense fortune, che vivevano tutta la vita viaggiando, portavano sempre con sé un'attrezzatura completa per affrontare qualsiasi tipo di caccia. Nelle cassette a doppio o triplo scomparto, di cuoio o di quercia e tela, sonnechiavano stupende carabine “take-down” in 300 e 375 H&H Magnum, un'immane express di almeno .450” ed una coppia di doppiette calibro 12, tesori viaggianti che valevano quanto una suite a Trafalgar Square. Molti di questi instancabili Lord inglesi si recarono anche in Turchia, in Persia ed in altre terre lontane dell'Asia alla ricerca di rarissimi trofei di ovini e caprini selvatici per arricchire le loro vaste collezioni. Talvolta si spingevano anche nei Territori del Nord Ovest canadese, dello Yukon e dell'Alaska a caccia di alci, grizzly, Dall sheep, caribù, capre delle Montagne rocciose e orsi di Kodiak, con assenze di molti mesi dai castelli aviti. Naturalmente, dopo tali imprese venatorie che spesso assumevano il carattere di vere spedizioni esplorative, avevano necessità di ritemprarsi dalle fatiche di estenuanti marce a piedi e a cavallo, con periodi di riposo trascorsi a “passare le acque” a Baden Baden o a

Karlovy Vary o a rilassarsi al sole della Costa Azzurra, sulla spiaggia antistante l'Hotel Carlton di Montecarlo o di altre simili pensioncine...! Sulla riviera monegasca, diventando amici dei prodighi e generosissimi nababbi e maharajà di Bhopal, Gwalior, Coock Behar, Patiala, Bikaner e Kutch sempre presenti ai tavoli verdi, si pianificavano grandi cacce in India con ripetuti e vicendevoli scambi di favori venatori, di solito tigri contro cervi kapital dei Carpazi. Il Conte Paul Pallfy von Erdod, infatti, nel suo stupendo diario “Mezzo secolo di caccia”, ricordò la grande emozione del maharao di Kutch dopo l'abbattimento del suo primo cervo carpatico.

Ma poiché tutto ha un prezzo, questi indefessi amanti dell'avventura talvolta perivano in incidenti di caccia causati da elefanti adirati, leoni feriti, bufali imprevedibili, serpenti mordaci e guide imprudenti o contraevano febbri malariche, amebe, bilarziosi ed altri gravi mali tropicali da cui difficilmente si riprendevano, andando spesso a raggiungere la Maggioranza Silenziosa nonostante la giovane età. Di solito venivano sepolti ai piedi di un albero frondoso, sotto una croce con la laconica scritta “In loving memory...”, tristi epiloghi anche di cacciatori leggendari che, sopravvissuti a mille peripezie, condussero una vita vagabonda perdendola spesso sugli “azzurri altopiani” dell'Africa Orientale che tanto amarono. Questa era la misera fine di coloro che nelle cacce pericolose, anziché usare un'express di grosso calibro, sfidavano la sorte affidandosi a calibri medi, 300 Holland & Holland incluso, assolutamente inadeguati per i “big five”, sciagurate imprudenze pagate in tante occasioni a caro prezzo.

Cenni di ricarica.

Come abbiamo osservato in precedenza, derivando da quello del 375 H&H Magnum, il bossolo del 300 H&H Mag è molto lungo, con spalla e colletto che appaiono quasi

sproporzionati rispetto ai calibri 30 convenzionali.

Aumentando in misura consistente l'angolo di spalla e diminuendo la conicità del bossolo si sarebbe ottenuto un maggiore volume di carica che avrebbe inciso notevolmente sulle potenzialità balistiche. Ma i tecnici non ritennero indispensabile aumentare le prestazioni del 300 H&H Mag. che, all'epoca, era l'unico capace di lanciare una palla di 150 gr alla velocità di 914 m/s e di 180 gr ad 838 m/s con energie di oltre 4000 Joule.

Il timore, infatti, di affrontare pressioni elevate oltre il muro ipotetico dei 4000-4100 bar, allora temuto come il superamento delle Colonne d'Ercole in antichità, indusse i progettisti ad applicare una spalla minima di 8°30' per ottenere un rapido deflusso dei gas di combustione prodotti dalla generosa carica di Cordite nel 1925 ed oggi di nitrocellulosa gelatinizzata. Ma, dato che ad arma chiusa la spalla appena accennata non consentiva un corretto ed efficace “head space”, non restò altra soluzione che applicare il cosiddetto “belt” o cintura, particolare determinante agli occhi degli Americani per poter investire il 300 H&H del titolo di “Magnum”. Nel corso dei decenni successivi al 1925, quando le spalle dei “Magnum” raggiunsero angolazioni molto pronunciate, il “belt” divenne superfluo ma, per non scambussolare le errate convinzioni balistiche della maggioranza dei cacciatori americani, la cintura non venne eliminata fino alla fine degli anni '90, quando la Remington iniziò la produzione dei nuovi Ultra Magnum.

Come per tutti i calibri Magnum il “free boring” applicato dalle Case produttrici di armi e di canne è sempre stato consistente, raggiungendo e spesso superando i 4-5 mm per tenersi alla larga da pressioni eccessive, causate anche dalle alte densità di carica che con determinate polveri sfiorano e talvolta superano il 100%.

“Free-boring” zero (0 mm) e densità di carica altissime esulano dai criteri di ricarica sicura per munizioni da caccia

ed è molto importante ricordarsene sempre.

Le polveri che esaltano le caratteristiche del 300 H&H Magnum sono quelle di medio-alta ed alta progressività come le Vihtavuori N 160, N 165, N 560- Dupont IMR 4350 ed IMR 4831- Rottweil R 904 ed R 905 con inneschi Magnum CCI 250 ed RWS 5333 che incendiano meglio le alte colonne di 64-74 gr dei propellenti.

Le canne lunghe 65-66 cm consentono di raggiungere alte velocità ed energie con tutti i proiettili disponibili, ma anche con soli 60-61 cm si può contare su prestazioni medie del calibro. La vera differenza, derivata in parte dai 5 o più cm di canna che elevano la velocità della palla dell'1,5% (+0,3 o -0,3% per ogni cm di canna maggiore o inferiore della misura standard) e di riflesso le energie sviluppate, è dovuta essenzialmente al coefficiente balistico dei proiettili utilizzati.

Vediamo i pesi in grani ed i C.B. di alcune palle da caccia di 7,85 mm/308", molto apprezzate per tutti i selvatici non pericolosi.

Produttore e Palla. Peso in grani e Coefficiente Balistico.

BERGER Vld (+210 gr C.B. 631)

155 **439** 168 **473** 175 **498** 185 **549** 190 **570**

HORNADY Interbond

150 **415** 165 **447**

HORNADY Interlock

150 **415** 165 **447** 180 **480**

SIERRA Game King

150 **380** 165 **404** 180 **506** 200 **555**

NOSLER Partition

150 **387** 165 **410** 180 **474** 200 **485** 220 **351**

NOSLER Accubond

150 **435** 165 **475** 180 **507** 200 **588** 220 **588**

NOSLER Ballistic Silvertip

150 **435** 168 **490** 180 **507**

NOSLER Ballistic Tip

150 **435** 168 **490** 180 **507**

BARNES Tsx

150 **369** 165 **398** 180 **453** 200 **423**

BARNES Tsx Tipped

150 **420** 168 **442** 180 **484** 200 **546**

BARNES Mrx

150 **420** 165 **439** 180 **473**

SWIFT Scirocco II

150 **470** 165 **470** 180 **520**

SWIFT A-Frame

165 **367** 180 **400** 200 **444**

SPEER Spitz-SP Boat Tail

150 **423** 165 **477** 180 **540** 200 **(556)**

SPEER Grand Slam SP

150 **305** 165 **393** 180 **416** 200 **448**

Pur considerando che questo elenco include solamente alcune delle ogive da caccia più valide, si può dedurre che, *nella progressione di peso. le palle più aerodinamiche con C.B. crescente sono :*

150 gr SWIFT Scirocco II C.B. **470**

165 gr NOSLER Ballistic Tip C.B. **490**

168 gr NOSLER Ballistic Silver Tip C.B. 490

180 gr SWIFT Scirocco II C.B. 520

200 gr NOSLER Accubond C.B. 588

220 gr NOSLER Accubond C.B. 588.

Per non dilatare troppo le comparazioni tra le varie palle ed i loro pesi, ma per comprendere esattamente quanto influisce il Coefficiente Balistico sulla velocità alle lunghe distanze e di riflesso sulle energie, è opportuno confrontare i *dati ricavati dal programma balistico della HORNADY*, tenendo costanti le velocità alla bocca delle palle di peso identico ed usando unicamente i coefficienti balistici minimi e massimi della tabella. Ecco i risultati ottenuti:

Variazioni delle velocità delle palle calibro .308" in base al loro C.B.

Distanze in metri 0 91 182 274 366 457

Distanze in yd 0 100 200 300 400 500

Velocità m/s

Palla **150 gr C.B. 360** **950 869 796 724 654 589**

C.B.470 **950 886 826 768 713 660**

Palla **165 gr C.B. 367** **920 841 767 696 630 567**

C.B. 490 **920 860 803 749 697 646**

Palla **180 gr C.B. 408** **890 819 751 687 627 569**

C.B. 520 **890 835 786 731 683 636**

Palla **200 gr C.B. 423** **850 784 722 663 607 533**

C.B. 588 **850 802 757 713 670 629**

Palla **220 gr C.B. 351** **800 724 653 586 524 467**

C.B. 588 **800 754 710 668 627 587**

Dal piccolo schema si rileva che più aumenta il C.B. della

palla più sale la velocità che nel caso delle palle da 220 gr è massima, in quanto il divario dei due C.B. è molto evidente (351 contro 588).

Le velocità a 300 yd sono di 586 m/s per il coefficiente 351 e di 668 m/s per il coefficiente 588; una variazione che causa energie molto differenti, ossia 2447 Joule per la palla meno aerodinamica contro i 3180 Joule dell'ogiva con maggiore C.B. In effetti la diversità è abissale: 733 Joule sono davvero molti, il 23,05% di potenza in più a favore del proiettile migliore, pari se vogliamo al divario esistente tra le energie espresse dal 270 Winchester e dal 7 mm Remington Magnum. Conclusa questa necessaria digressione, che mi auguro abbia chiarito l'importanza del coefficiente balistico, torniamo alla ricarica del 300 H&H Magnum.

Dopo aver accennato alle polveri ed agli inneschi è giusto sottolineare che il passo di rigatura standard di 10 pollici o 25,4 cm consente al calibro inglese di disimpegnarsi bene con tutte le palle da 150 a 200 gr, anche se un passo di 11 pollici stabilizzerebbe meglio le palle da 140 a 165 gr ed uno di 9 pollici sarebbe più idoneo per pesi da 190 a 220 gr. In effetti con queste due alternative si potrebbe, in teoria, migliorare la precisione che a caccia riveste un'importanza notevole, ma non come nel caso dei cultori del bench-rest che inorridiscono di fronte a rosate di 4 cm a 300 m.

La lunghezza massima della munizione completa (O.A.L.) non dovrebbe superare in alcun caso i 91,44 mm, per non andare incontro a problemi di varia natura ben conosciuti da chi ricarica, come le pressioni eccessive.

Dato che la presenza di una spalla poco o punto angolata facilita il trasferimento di materiale metallico verso il colletto, *è saggio controllare sempre con la massima scrupolosità la lunghezza del bossolo ripristinandola esattamente con un piccolo tornio di precisione e provvedere alla ricalibratura del solo colletto per affaticare meno la cintura ed il fondello che non tollerano*

assolutamente numerose ricariche e potrebbero fessurarsi più facilmente di quanto si possa immaginare.

Dopo tre o quattro utilizzi della medesima serie di bossoli è consigliabile sostituirli con altri nuovi che non ci faranno valicare il confine della sicurezza, limite spesso non facilmente prevedibile. Anche la prassi della ***crimpatura*** della palla è tutt'altro che sconsigliabile soprattutto ***utilizzando proiettili molto lunghi*** in bossoli precedentemente già utilizzati che, nei calibri Magnum, tendono di norma ad indebolire ed allargare sensibilmente il diametro del colletto

L'utilizzo del ***comparatore di coassialità tra palla e bossolo*** per ottenere munizioni con ogive inserite senza la minima inclinazione è ovviamente di grande aiuto per la precisione ed altamente raccomandabile, anche se molti appassionati, a torto, non lo considerano uno strumento indispensabile.

Il 300 H&H Mag. è un calibro molto flessibile nell'uso venatorio, al pari di altri calibri di medio-alta potenza, ma non gradisce affatto cariche basse e di minima densità con cui non si possono raggiungere velocità, energie e penetrazioni adeguate a grossi esemplari di grandi ungulati.

Naturalmente, come per qualsiasi calibro 30 Magnum, le palle da 150 e 165 gr sono riservate ad animali di peso medio e medio-alto per tiri lunghi in zone aperte, le palle da 180-190 gr sono perfette per selvatici come cervi maschi adulti e grossi cinghiali, mentre le ogive da 200-225 gr sono le preferite per cacciare nel folto o per ribattere selvatici feriti.

Per la scelta delle palle, affidandoci ai prodotti di ultima generazione come i proiettili a doppio nucleo, Accubond, monolitiche e Tipped dei pesi anzidetti che in genere vantano C.B. molto alti, saremo sempre ben equipaggiati per qualsiasi incontro inaspettato.

Quando in canna è inserita una munizione con palla da 180 gr NOSLER Partition, SWIFT A-Frame, BERGER Vld,

BARNES X, NOSLER Accubond, FEDERAL Trophy Bonded, HORNADY InterBond, WINCHESTER Fail-Safe, RWS Evo, Uni Classic, Id Classic, H-Mantel o Ks, BRENNKEKE Tog e Tug, nessun selvatico, cinghiale, cervo od alce che sia, con riserva per i grizzly, può impensierirci a 10 metri o ritenersi al sicuro a 200, siamo certi.

Vediamo ora qualche ricarica equilibrata e di ottima efficacia su tutti gli ungulati a pelle tenera proposta dal D.E.V.A., il noto Istituto tedesco di ricerche e prove balistiche:

a) Palla **150 gr BARNES X BT** - polvere Vithavuori N 560 per 71,7 grani - innesco CCI 250 - Oal mm 91,00 - bossolo Remington - V° 960 m/s - E 4478 Joule - pressione 3808 bar.

b) Palla **150 gr Ks** – polvere Rottweil R 907 per 69,0 gr – innesco RWS 5341 – Oal mm 88,5 – bossolo Winchester – V° 981 m/s – E° 4677 Joule – pressione 3754 bar.

c) Palla **165 gr BARNES X BT** – polvere Vithavuori N 165 per 74,0 gr – innesco CCI 250 - Oal mm 91,4 – bossolo Remington – V° 940 m/s – E° 4727 Joule – pressione max.

d) Palla **165 gr SPEER SpSP** – polvere Vithavuori N 140 per 63,0 gr – innesco Vithavuori 68 – Oal mm 90,0 – bossolo Winchester – V° 892 m/s – E° 3866 Joule – press. 3777 bar.

e) Palla **180 gr BARNES X BT** – polvere Vithavuori N 165 per 70,2 gr – innesco CCI 250 – Oal mm 91,3 – bossolo Remington – V° 900 m/s – E° 4722 Joule – pressione max.

f) Palla **180 gr NOSLER Partition** – polvere Vithavuori N 165 per 69,2 gr – innesco CCI 250 – Oal mm 91,0 – bossolo Remington – V° 897 – E° 4690 Joule – pressione max.

g) Palla **180 gr WOODLEIGH SN** – polvere Vithavuori N 165 per 69,0 gr – innesco CCI 250 – Oal mm 91,0 – bossolo Remington – V° 883 m/s – E° 4545 Joule – pressione 3854 bar.

h) Palla **180 gr RWS Uni Classic** – polvere NORMA MRP per 74,6 gr – innesco RWS 5333 – Oal mm 91,0 – bossolo

Winchester – V° 910 m/s – E° 4827 Joule – pressione max.

i) Palla **200 gr SPEER SpSP** (2211) – polvere Rottweil R 905 per 71,3 gr – innesco RWS 5333 – Oal mm 89,0 – bossolo Winchester – V° 860 m/s – E° 4807 Joule – pressione max.

l) Palla **220 gr HORNADY Round Nose** (3090) – polvere Vithavuori N 165 per 67,0 gr – innesco CCI 250 – Oal mm 90.5 – bossolo Winchester – V° 788 m/s – E° 4426 Joule – pressione max.

Come di consueto valgono i criteri prudenziali di scrupolosa attenzione, osservando gli inneschi ed i bossoli dopo lo sparo per rilevare eventuali pressioni elevate a loro carico e sincerandoci anche che l'otturatore si comporti sempre con fluidità, sia in chiusura che in apertura. Inoltre le cariche con l'indicazione “pressione massima” possono, ma non necessariamente devono, essere raggiunte per gradi con incrementi massimi di 0,5 grani per volta, partendo da una quantità iniziale di polvere inferiore del 4-5% rispetto alla dose indicata.

Per quanto riguarda i bossoli, di difficile reperibilità, sono prodotti in genere da Norma, Nosler Custom ed altre Case minori, sia in Europa che negli Stati uniti a prezzi piuttosto alti, ma possiamo riutilizzare però quelli delle munizioni commerciali.

Ci può comunque confortare il fatto che le palle di 7,85 mm o .308” sono praticamente infinite e l'unico imbarazzo è quello della scelta appropriata, basandoci, come unico criterio, sui vari tipi di selvatici e sui territori da essi frequentati.

Pertanto, non volendo celare normali difficoltà di ricarica, peraltro facilmente superabili, il 300 H&H Magnum deve essere considerato un validissimo calibro ancora moderno utilizzabile dai cultori di questa pratica. Purtroppo, da almeno quarant'anni, tutte le grandi case produttrici di armi e

munizioni commerciali, agendo con la massima ingratitudine motivata da ragioni commerciali, hanno praticamente abbandonato il calibro inglese al suo destino. Pur vantando la paternità dei famosi 257, 270, 7 mm e 300 Weatherby Magnum, 308 Norma Magnum, 300 Winchester Magnum e di molti alti calibri più o meno noti, i tentativi peraltro poco convinti, di restituire al 300 H&H Magnum la meritatissima posizione di spicco occupata per mezzo secolo, si sono rivelati inefficaci. Recentemente, però, nuovi propellenti di alta resa balistica e palle rivoluzionarie di straordinaria efficacia sui grandi ungulati europei e non, hanno reso meno incerto il suo futuro.

In effetti chi sa destreggiarsi con la ricarica e possiede un'arma valida in 300 H&H Magnum non ha assolutamente bisogno di cambiare calibro, qualunque sia il tipo di caccia praticato.

Rimane comunque l'amara trasposizione immaginaria di un detto popolare: “Quando il leone è in agonia, anche gli asini lo umiliano prendendolo a calci”. Un adagio calzante che descrive la situazione odierna dell'immortale calibro inglese.

Epilogo.

Parlare del 300 H&H Magnum è stato un piacere perché questo calibro, dopo aver servito con onore una vasta schiera di cacciatori di tutto il mondo, è rimasto il fedele compagno di coloro che, pur affascinati dal progresso, hanno preferito rimanere nel solco della tradizione. Sia nei safari africani che nelle spedizioni nei territori himalajani o negli immensi areali del Nord America, il calibro inglese ha scritto pagine indelebili nella storia della caccia del '900.

La letteratura venatoria è ricchissima di vicende difficili concluse felicemente grazie al 300 H&H Magnum, episodi narrati da guide, potenti della terra o da uomini semplici che

risparmiavano per anni ed anni pur di trovarsi finalmente di fronte all'alce gigantesca sognata da ragazzi.

Per merito soprattutto delle virtù balistiche e della qualità inarrivabile delle carabine e degli express Holland & Holland, il calibro inglese era infatti entrato presto nella storia delle armi rigate da caccia, ribadendo la superiorità della scuola britannica.

Se, come scrive Franz Herre nell'opera sull' Imperatore Francesco Giuseppe, la luce degli Asburgo che splendeva da secoli si spense per sempre nel 1919, il grande calibro inglese subì la stessa amara sorte dopo soli cinquant'anni, ma ebbe il tempo di illuminare la scena mondiale della caccia come un sole.

Anche se il suo successo col tempo si è affievolito senza peraltro sfuocare i meravigliosi ricordi di vecchi cacciatori, parafrasando il titolo di un celebre racconto di Ernst Hemingway, potremmo sintetizzare la sua parabola con: "Breve la vita felice del 300 Holland & Holland".

E per una volta perdonatemi l'iperbole e siate indulgenti se ritengo che mai acronimo sarebbe stato più meritato se, alla denominazione "300 H&H Magnum", fosse stata aggiunto "STN" (Second to none) ovvero "Secondo a nessun altro".

E' vero, i fasti del 30 Super Thirty hanno avuto vita breve, ma tanto intensa da farlo accedere a pieno titolo all'immortalità, alla virtuale "Hall of fame" a cui aspirano, con poche speranze, tutti i calibri moderni.

55. 8x68S, il calibro per tutte le stagioni.

Pochi mesi prima del 1° settembre 1939, data infausta che segnò l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, in cui otto

milioni di Tedeschi dei sedici in armi perirono, come decine di milioni di loro avversari, un non ben identificato Ing. von Baldur diede la notizia, apparsa su di una rivista venatoria del tempo, che, dopo prove e studi protrattisi per oltre due anni, era stato messo a punto un nuovo calibro: l'8x68S.

Questo nuovo parto, frutto di diverse menti che operavano alla RWS (Reinische Westfaliche Sprengstoffabrik), la maggiore industria di munizioni assieme alla DWM, aveva caratteristiche di vertice assoluto nel gruppo degli 8 mm per velocità, potenza e tensione di traiettoria. I vari 8x57JS, 8x60, 8x64 e 8x75RS, se paragonati al nuovo 8x68S, apparivano del tutto superati e destinati ad una sicura obsolescenza, un processo di logico assestamento commerciale che si verificò parzialmente al termine del Secondo Conflitto Mondiale. Molto astutamente questo calibro, fortemente voluto dalle alte sfere della Wehrmacht, era stato fatto credere e interpretato dai più come una novità sbalorditiva per utilizzo venatorio. In realtà le sue strabilianti qualità per l'epoca, visto l'approssimarsi inevitabile del conflitto, erano destinate ovviamente ad uno specifico uso militare come calibro da cecchinaggio blocca automezzi medio-leggeri, quali camion per trasporto truppe e simili. Di pari passo allo sviluppo dell'8x68S procedette anche lo studio di particolari ogive che potessero perforare i motori dei veicoli nemici e ciò fu ottenuto utilizzando palle dotate di nucleo al carburo di tungsteno, con capacità di perforazione straordinaria. Di conseguenza le armi destinate ad un calibro che spingeva palle di circa 13 g (200 gr) a velocità prossime ai 1000 m/s con energie comprese tra i 550 ed i 600 kgm, dovevano essere estremamente robuste, dotate di canne tronco-coniche molto lunghe (oltre i 70 cm), con un passo di rigatura per stabilizzare palle lunghe e pesanti e finito impeccabilmente. Carabine non leggere in quanto su di esse erano applicate le migliori ottiche in acciaio a medio-basso ingrandimento (Ajack, Zeiss e Kahles, tanto per ricordare le più famose), per facilitare il compito dei tiratori scelti a cui erano destinate. Di queste armi in calibro 8x68S non si

conosce molto ed è quindi logico supporre che furono prodotte in quantità esigue. Parimenti non è noto il nome del o dei progettisti che tradussero in realtà l'idea di un nuovo 8 mm semplicemente portentoso. È assodato comunque che questo calibro nacque per merito degli ingegneri della RWS che, in poco più di due anni, lo realizzarono, sollecitati dalle sempre più pressanti esigenze della Wehrmacht che, entro pochi mesi, avrebbe invaso mezza Europa.

Dato che il calibro venne denominato 8x68S, in un primo tempo si dette credito all'ipotesi che la lettera "S" fosse, come supponeva F. Barnes, l'iniziale del cognome di August Schuler, famoso progettista di calibri tra le due guerre, padre del 12,7x70, o 12,5x70, meglio noto come 500 Jeffery, forse il migliore "stopper" per elefanti nato nel 1926 alla fine dell'epoca d'oro della caccia all'avorio. Non si è comunque a conoscenza che Schuler abbia collaborato con la RWS, né tanto meno che abbia contribuito alla nascita dell'8x68S. Senza fondamento appare anche la presunta cooperazione di E. A. vom Hofe o di altri famosi tecnici tedeschi. Forse l'unico e logico significato di quella "S", posposta alla denominazione del calibro in mm, riguarda la misura reale degli 8 mm della Mauser che, inizialmente, come l'8x57 I avevano valori pieno-vuoto di rigatura di 7,80/8,07 mm e successivamente come l'8x57 IS di 7,89/8,20 mm, variazioni che causarono confusione nell'utilizzo dei due calibri ed anche incidenti. Fenomeno oggi cessato in quanto l'8x57 IS monta palle di 8,22 mm o 323 millesimi di pollice come, appunto, l'8x68S.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, periodo in cui i popoli d'Europa avevano problemi insormontabili da risolvere e la pratica della caccia era un lontano ricordo, le industrie ripresero vita molto lentamente e gli appassionati tornarono ad interessarsi delle armi da caccia e delle prime novità del settore. Ma nel dopoguerra gli Americani ingiunsero un veto ai costruttori tedeschi di armi da caccia rigate che imponeva loro la costruzione in numero limitato di armi in calibri con velocità medie, quali il 7x57 ed il 7x64.

Con questa imposizione, che si protrasse fino alla metà degli anni '50, l'8x68S ed il 6,5x68, fratello minore del precedente ma ugualmente dotato di velocità straordinaria, dovettero rimanere per circa un decennio in una sorta di letargo forzato, alla fine del quale però si fecero subito apprezzare. L'8x68S per l'efficacia sulla grande selvaggina ed il 6,5x68 per i tiri a lunghissima distanza sui selvatici alpini, specialmente sul camoscio.

Da allora l'8x68S ha sempre goduto della medesima stima nonostante l'agguerrita concorrenza dei calibri americani, soprattutto del 300 Weatherby Magnum, del 300 Winchester Magnum e dei recentissimi 300 WSM, 300 Remington SAUM e 300 Remington Ultra Magnum.

Il 6,5x68, invece, dopo una prima fase di ampi consensi, è rimasto un po' in ombra fino all'inizio degli anni '90 per riprendere quota successivamente grazie ad una nuova palla KS da 127 gr, impiegabile con ottimi risultati su tutti gli ungulati alpini. Si tratta comunque di numeri limitati di vendite che non possono competere con lo strapotere dei calibri americani come il 7 mm Remington Magnum.

L'8x68S, padre del 6,5x68, a onore del vero è servito anche come base per lo sviluppo del 277 GS, studiato e realizzato secondo le norme C.I.P. da Vittorio Giani ed Emanuele Sabatti, verso la fine degli anni '90; un calibro di ottima potenza ed elevata tensione di traiettoria che monta tutte le palle di 7,06 mm o 277" millesimi di pollice, tipiche dei calibri 270" (Winchester, Weatherby Magnum e WSM). Pur vantando qualità balistiche sorprendenti, il 277 GS finora non ha avuto il successo che avrebbe giustamente meritato, ma entro poco tempo potrebbe avere migliore fortuna, perché questo bel calibro italiano, l'unico dopo il famoso '91, deve essere valorizzato.

Tornando all'8x68S è bene sottolineare che, all'infuori di una ristretta cerchia di facoltosi appassionati che poterono provarlo su grossi cervi e cinghiali nell'area carpatica-danubiana, molti lo ritenevano eccessivamente potente per gli ungulati medi, anche se questo calibro usato su daini,

muffloni e camosci non provoca danni alla spoglia più gravi di quelli causati da molti 7 mm ipertrofici. Al contrario, nella maggioranza dei casi si rivela poco devastante utilizzando palle di struttura piuttosto dura quali le Ks e le H-Mantel prodotte dalla RWS.

Trascorso questo breve “periodo di assimilazione” da parte dei cacciatori europei, tedeschi e francesi in prima linea, l'8x68S dimostrò su tutti i grandi selvatici a pelle tenera del Continente Antico, Europa, Asia ed Africa, le sue eccezionali potenzialità con orsi bruni, maral, alci, argali, stambecchi e pecore di Marco Polo, nonché con tutte le massicce antilopi africane oltre che con le grosse specie nord-americane, orso bianco e kodiak compresi. Talvolta, con palle Vollmantel, è stato impiegato con ottimi risultati sul bufalo cafro come sul leone, ma si tratta pur sempre di casi rari dettati piuttosto da impellenti necessità in incontri fortuiti e non da un uso generalizzato e consolidato, in quanto queste prede pericolose necessitano di calibri che spingano palle ben più pesanti delle 224 gr dell' 8x68S, peraltro molto efficaci. In America, però, essendo del tutto assente una cultura degli 8 mm ad eccezione del fantomatico 8 mm Remington Magnum, regnano incontrastati i calibri 300 con un'infinità di munizioni e, marginalmente, i 338-340, graditi ad un numero molto più ristretto di cacciatori che li preferiscono per i kodiak, i grizzly e le super alci dello Yukon e dell'Alaska. Inconfutabilmente però, ai quattro angoli della terra, l'8x68S ha dato sempre prova di assoluta affidabilità creandosi una schiera di fedelissimi estimatori che non vi rinuncerebbero mai, ovunque essi si rechino, dalle tundre alle savane. Anche per le cacce alpine l'8x68S è stimato come uno dei migliori calibri in assoluto e molti lo preferiscono ai super-calibri americani di nascita recente, che talvolta non mantengono quanto promesso. Un cervo, anche di notevole mole, una volta colpito nella gabbia toracica da una palla dell' 8x68S, di norma si accascierà pesantemente al suolo senza riuscire a rialzarsi e fuggire, evitandoci lunghe e faticose ricerche col cane da traccia.

In sintesi, per tiri lunghi a cavallo dei 300 m con cervi kapital, l'8x68S è una certezza, specialmente con una palla Premium da 200 gr di ultima generazione.

Armi in questo classico calibro europeo sono state costruite da tutte le grandi Case austriache, tedesche, belghe e italiane, sia a livello industriale che artigianale. Chi non ricorda le raffinate Mannlicher-Schönauer, le famose Mauser Europa 66, le Sauer 80 e 90, le Dumoulin, le Heym, tanto per citare alcune aziende rinomate od ha almeno sentito parlare delle celeberrime bolt-action di Johann Fanzoj, Franz Sodja, Benedikt Winkler, Koschat, Outschar, Ollendorf e Just della scuola carinziana di Ferlach, senza dimenticare i nomi dei valenti maestri armaioli tedeschi quali Max Ern, Wolf Dieter Gisske, Reimer Johannson, Theo Jung, Oliver Kratochwil, Cristhof Kuchenreuter, Thorsten Retz, Heinrich Schiller, Jens Ziegenhahn, eredi della celebrata scuola di Suhl, cuore della Turingia? Ancora oggi questi superbi testimoni di un'antica tradizione costruiscono pezzi unici indiscutibili sotto ogni profilo, eseguiti solamente su ordinazione dei loro esigenti committenti che amano e possono permettersi vere e proprie opere d'arte.

Ma anche da una buona Voere Titan 2, dotata di ottica Swarovski 6x reticolo n. 4, ho avuto belle soddisfazioni sia con i camosci che con i cervi, in anni indimenticabili e purtroppo irripetibili, in cui sognavo di possedere una carabina di Casartelli o di Perugini o addirittura un basculante di Concari.

Le armi prodotte attualmente sono piuttosto pesanti, da 3,5 a 4 kg, e ciò è logico perché l' 8x68S rincula vigorosamente, soprattutto sulla spalla di persone esili che possono risolvere il problema con un buon freno di bocca e con l'applicazione di un calciolo morbido di spessore adeguato. Massa, piega e vantaggio del calcio, oltre ad una collocazione corretta dell'ottica, possono trasformare un attrezzo nervoso in un'arma gestibile senza alcuna remora.

Caratteristiche e misure del bossolo.

Il bossolo dell'8x68S, come pure del 7 mm SE vom Hofe, ha il collarino leggermente più stretto della parte iniziale del tronco di cono del bossolo, una particolarità che gli Americani definiscono “rebated rimless”. Dato che questo calibro sviluppava pressioni piuttosto alte per spingere palle di circa 13 grammi ad oltre 900 m/s, il bossolo doveva possedere doti di robustezza superiori a quelle dei calibri in 8 mm allora utilizzati. Per questo motivo il collarino e le pareti furono realizzati con uno spessore maggiore anche dei più recenti 300 Weatherby e 300 Winchester Magnum, con conseguente diminuzione della capacità di carica del bossolo; modifica che però non influì negativamente sulle prestazioni balistiche dell'8x68S.

Le misure del bossolo sono le seguenti: lunghezza mm 67,50 – lunghezza all'inizio del colletto mm 59 – lunghezza all'inizio della spalla mm 53,20 – diametro del fondello mm 12,80 – diametro sopra la gola mm 13,30 – diametro alla base della spalla mm 12,15 – altezza della spalla mm 5,8 – altezza del colletto mm 8,5 – pieno e vuoto di rigatura mm 7,89/8,20 – diametro della palla mm 8,22 (.323”) - passo di rigatura mm 280 – massima lunghezza della munizione completa (Oal=bossolo con palla inserita) mm 87 – free bore corretto mm 3 o maggiore – massima pressione di utilizzo 4.400 bar.

Per quanto riguarda il passo di rigatura di 280 mm risulta evidente che esso è notevolmente più lungo di quello dell'8x57IS che è di 240 mm. Molto probabilmente questa variazione di misura fu applicata all'8x68S per consentire alla palla di migliorare la massima velocità raggiungibile all'uscita dalla canna e, teoricamente, per diminuire o, per meglio dire, tenere sotto controllo l'elevata pressione, già mitigata dall'elevata lunghezza delle canne utilizzate, difficilmente inferiori ai 70 cm. Inoltre l'8x68S, calibro che pur non portando la denominazione ufficiale di “Magnum” lo è a tutti gli effetti balistici, è privo del “belt” o cintura di

rinforzo sopra la gola del bossolo, un vero e proprio orpello costruttivo che non serve assolutamente a nulla, se non a soddisfare il piacere di constatarne l'esistenza, un gusto particolare degli Americani che non riescono a concepire un Magnum privo di cintura. Dopo cinquant'anni però hanno finalmente compreso che i "bossoli belted" possono essere abbandonati totalmente e la dimostrazione più evidente è stata fornita dalla Remington che per i suoi recenti "Ultra Magnum", dal 7 mm al 375 R.U.M., passando per il 300 ed il 338 R.U.M., ha optato per bossoli senza cintura. Calibri esasperati che bruciano quantità impressionanti di polvere sviluppando pressioni assai... generose per migliorare del 10% le già ottime prestazioni dei Magnum tradizionali!?! Ne valeva davvero la pena?

Prestazioni del calibro.

Fin dalla sua nascita l'8x68S è stato un calibro di punta della RWS, le cui munizioni commerciali sono conosciute in tutto il mondo per la loro alta qualità. Attualmente anche la BLASER, la BRENNEKE e la HIRTENBERGER lo hanno in catalogo. Le palle utilizzate, tutte molto efficaci sulla più grossa selvaggina, spaziano dai 180 ai 225 gr. La RWS, vanta ben cinque caricamenti con palle Ks da 180 gr, Doppelkern da 185, H-Mantel da 187, Id Classic da 198 e Ks da 224 gr, la BLASER uno con la palla Cdp da 196 gr, la BRENNEKE due, una con palla Tig da 198 gr e l'altra con palla Tog da 220 gr e per finire la HIRTENBERGER con tre caricamenti, uno con palla Sierra da 175 e due con palle da 200 gr, rispettivamente Abc e Nosler Partition.

Per sintetizzare i dati balistici riportiamo i valori della RWS con palla H-Mantel da 187 gr e della Blaser con palla Cdp da 196 gr:

RWS H-Mantel 187 gr

Velocità 0-100-200-300 m = 970-870-777-690 m/s

Energia 0-100-200-300 m = 5692-4579-3653-2880 Joule.

Blaser Cdp 196 gr

Velocità 0-100-200-300 m = 950-857-769-687 m/s

Energia 0-100-200-300 m = 5731-4659-3757-2949 Joule.

Per dare un'idea della potenza dell'8x68S basta un semplice paragone: **a 100 m il calibro 308 Winchester con palla RWS H-Mantel da 180 gr sviluppa un'energia di 2867 Joule contro i 2880 Joule dell'8x68S con palla H-Mantel da 187 gr a 300 metri!**

Da questa comparazione si può dedurre che l'8x68S ha energia da vendere e che è realmente efficace sui grandi ungulati anche a distanze intorno ai 400 m. Il tiro a lunghissima distanza, però, deve essere condannato sempre, perché gli animali selvatici non sono bersagli da poligono, ma meritano rispetto e protezione da quei killer, con quoziente intellettivo non superiore a quello di un celenterato, che vagano indisturbati tra monti e valli...

Riguardo alle parabole non si possono che sottolineare le ottime traiettorie di tutte le palle utilizzabili; in fase di puntamento dei selvatici, infatti, con un'ottica di assoluta qualità e di buon ingrandimento fino a 10-14x, non si presentano particolari difficoltà se non quella di trovare un appoggio stabile. Tenendo a mente che a 300 m la caduta delle ogive è compresa tra i 20 ed i 30 cm, sarà, di norma, meno impegnativo piazzare correttamente i nostri colpi a distanze inferiori.

Qui di seguito annotiamo le parabole delle munizioni con la traiettoria più tesa e con quella meno marcata, mantenendo la misura classica di +4 cm a 100 m per sfruttare meglio il metodo diffusissimo di taratura con la Gee, acronimo di Gunstigste Einschiess Entfernung ovvero distanza di regolazione più favorevole.

Traiettoria palla Ks da 180 gr (Gee 202 m)

a m	50	100	150	200	250	300
cm	+0,9	+4	+3.9	+0.3	-7.3	-19,4

Traiettorie palla Ks da 224 gr (Gee 178 m)

a m	50	100	150	200	250	300
cm	+1,3	+4	+2,7	-3,1	-13	-30,4

Come possiamo notare, con cadute dei proiettili a 250 m di 7,3 cm e di circa 13 cm, oltre ai 19,4 e 30,4 a 300 m, siamo in presenza di valori non riscontrabili in tutti gli altri calibri della medesima classe e difficilmente raggiungibili da altri impianti spinti come il 300 Weatherby Magnum ed il 300 Winchester Magnum. Dobbiamo ricordare giustamente che le prestazioni dell'8x68S sono raggiunte con palle decisamente pesanti di 180, 200 e 224 gr e che soprattutto le più pesanti evidenziano una netta superiorità rispetto alle loro concorrenti americane.

Le virtù dell'8x68S sono senza dubbio la velocità, la potenza, l'ottima precisione, la costanza e l'efficacia su qualsiasi selvatico, “big four” esclusi, ovviamente, poiché il leopardo è certamente alla sua portata. Con i 5.700 Joule alla bocca e 4.600 Joule a 100 m possiamo considerarci al sicuro, dato che le energie evidenziate sono sovrapponibili a quelle del blasonato, immortale ed ancora amatissimo 375 Holland & Holland Magnum, le cui palle arrivano però a 300 e più gr con tutto ciò che ne consegue.

Note sulla ricarica.

L'8x68S è un calibro che non presenta particolari difficoltà nella ricarica, a patto di seguire scrupolosamente alcune regole semplici: utilizzare una pressa robusta, bossoli RWS, certamente i migliori, palle a deformazione controllata di ultima generazione, inneschi tassativamente Magnum, dies di qualità e polveri che meglio si confanno a questo calibro esuberante. Una pratica che **molti esperti** tedeschi **sconsigliano** fermamente è quella **di confezionare munizioni a carica ridotta**, magari da usare con ungulati di mole contenuta come il capriolo ed il camoscio. Tali riduzioni di carica di polvere devono essere assolutamente

evitate perché possono rivelarsi molto pericolose. **L'8x68S deve essere ricaricato “a dosi piene”**, così come viene specificato e sottolineato sui manuali in lingua tedesca; solamente osservando questa regola basilare si ottengono velocità corrette e pressioni nella norma. Poca polvere e inneschi standard sono la via sicura per combinare guai seri, a noi stessi ed all'arma. A molti questa precisazione potrà apparire banale, ma è sempre meglio puntualizzare dei concetti ovvi piuttosto che non tenerne conto omettendoli, anche involontariamente.

Per bruciare completamente tutta la carica di lancio l'8x68S ha bisogno di canne lunghe almeno 65 cm, misura alla quale tutti i costruttori europei di bolt-action si attengono per raggiungere le velocità tipiche del calibro non ottenibili con canne più corte; ma una canna di 70 o più cm di certo rappresenterebbe l'optimum, pur ammettendo che la maneggevolezza dell'arma ne risentirebbe leggermente. A proposito di canne lunghe, è per me cosa grata ricordare quando, quarant'anni fa, conobbi a Lecco il Signor Pietro Concari, armiere di gran nome, che già allora produceva un superbo kipplauf, anche in calibro 8x68S, interamente in acciaio, usato con successo da diversi clienti svizzeri per la caccia al cervo in alta montagna. Quest'arma, semplicemente stupenda, montava una canna ottagonale lunga 70 o addirittura 72 cm, se ben rammento, ma, sebbene fosse stato un amore a prima vista, purtroppo manca ancora nella mia rastrelliera.

Tornando alla ricarica, credo sia cosa gradita annotare che le palle di 8,22 mm o .323” millesimi di pollice prodotte da quasi tutte le grandi aziende sono all'incirca una cinquantina, con pesi compresi tra i 150 della Sierra Pro Hunter ed i 275 gr (!!!) della SWIFT A-Frame. Non ci troviamo di fronte ad una disponibilità paragonabile a quella del 30.06 Springfield, ma in compenso la tipologia delle palle è veramente molto vasta. Si spazia dalle SIERRA Pro-Hunter e Game King alle HORNADY Interlock e Tms, dalle numerose RWS Ks - H Mantel - Id Classic - Dk alle BARNES X Bullet, dalle

SWIFT A-Frame alle NOSLER Partition, dalle NORMA alle SPEER, dalle BLASER Cdp alle WOODLEIGH, una varietà davvero ottima rispetto al passato in cui l'8x68S aveva sofferto molto per la mancanza cronica di palle valide.

Per quanto concerne le polveri, secondo il DEVA, il noto Istituto tedesco di ricerche e prove balistiche, si sono rivelate ottime la Norma Mrp per palle da 180 a 220 gr, la Reloader RL-22 assieme alla Kemira N160 ed alla Rottweil R905 per palle pesanti e la Hogdgon H4831 per ogni peso di palla.

Qui di seguito riportiamo i dati relativi a tre ricariche, improntate sempre a criteri di massima sicurezza, utilizzando una carabina Sauer 80 Magnum con 66 cm di canna:

- Palla RWS Ks **180 gr** - polvere Rottweil R905 per 77,8 gr - innesco FEDERAL 215 - bossolo RWS - Oal mm 84 - V° 946 m/s – E° 5217 Joule.
- Palla BARNES X Bullet **200 gr** – polvere Kemira N160 per 71 gr – innesco FEDERAL 215 – bossolo RWS – Oal mm 87,5 – V° 870 m/s – E° 4920 Joule
- Palla SWIFT A-Frame **220 gr** – polvere NORMA Mrp per 73 gr – innesco RWS 5333 – bossolo RWS – Oal mm 87,5 – V° 859 m/s – E° 5259 Joule.

Le norme prudenziali suggeriscono di iniziare con pesi di polvere inferiori di almeno 3,5-4 gr rispetto alla dose indicata, incrementando progressivamente il peso della polvere in ragione di 0,5 grani per ciascun aumento e ponendo la massima attenzione su eventuali segni di sovrappressione a carico dell'innesco e/o del bossolo o di difficoltà anche minime durante l'apertura dell'otturatore.

Epilogo.

Al termine di queste note su di un calibro tanto affascinante quanto eclettico per la poliedricità del suo impiego su ogni unghiate, posso affermare con assoluta tranquillità confortata

dai fatti che, in quasi trent'anni di utilizzo sui selvatici più diversi, l'8x68S non mi ha mai tradito, neppure una volta. Nessun animale è riuscito a sottrarsi al suo destino, una volta colpito da una Ks da 180 gr, una munizione semplicemente unica per letalità su grossi esemplari di cervo, opinione peraltro condivisa da molti.

I ricordi dei bei cervi maschi caduti grazie all'8x68S e soprattutto per merito degli amici che mi accompagnano pazientemente da molti anni, sono numerosi, ma il primo grande cervo che, nel gennaio del 1987, si accasciò in un manto di neve fresca alta più di un metro è impresso nella mente come un momento magico della mia vita di cacciatore.

56. 9,3x74R, la forza della tradizione.

I calibri 9,3 mm, presenti da oltre un secolo, hanno sempre occupato una posizione particolare, quella tra gli 8 mm ed i 10,16 mm o .400”, categoria guidata dal 375 Holland & Holland Magnum che, per l'esattezza, è un 9,5 mm. Molti calibri sviluppati da armieri tedeschi appartengono alla famiglia dei 9,3 mm, con collarino o senza, una misura media che in passato ha avuto numerosi estimatori.

Tra questi possiamo ricordare i vari 9,3x53 – 9,3x53R – 9,3x57 – **9,3x62** – **9,3x64** – 9,3x65R – 9,3x70 – 9,3x72R – **9,3x74R** – 9,3x82R 360. Di questi dieci calibri, confinati quasi esclusivamente nelle nazioni di lingua tedesca, ne sono sopravvissuti solamente tre: il 9,3x62, il 9,3x64 ed il 9,3x74R. Tutti gli altri, negli anni tra le due guerre mondiali, caddero ben presto nell'obsolescenza per non ricomparire più.

Tra i “dimenticati” possiamo ricordare il **9,3x72R mm**

Sauer di fine Ottocento per armi basculanti o carabine monocolpo, che utilizzava una palla di 193 gr lanciata a 614 m/s con 2357 Joule alla bocca, velocità che a 100 m si riduceva a 472 m/s e 1393 Joule, un calibro di limitata potenza *adatto per la caccia al capriolo non oltre i 150 m*, usato da qualche irriducibile romantico ed ancora presente nel catalogo RWS del 1978. All'estremità opposta, per potenza ed efficacia anche sui selvatici più massicci, nel 1927 si fece largo il **9,3x64 Brenneke**, *ritenuto dagli esperti il miglior calibro da caccia tedesco, molto potente e di ottima radenza*, considerato il peso della palla di 293 gr che all'uscita dalla canna spunta 785 m/s e 5849 Joule, mentre a 300 m, con un calo di traiettoria di 37,9 cm, viaggia ancora a 608 m/s sviluppando 3509 Joule, energia che molti calibri medi posseggono alla bocca!

Tra questi due calibri estremi, il Davide ed il Golia dei 9,3 mm, possiamo annoverare il 9,3x53(R) mm Swiss, nato intorno al 1925, che usava palle di 200 gr a 610 m/s, un tempo abbastanza popolare nella terra di Guglielmo Tell, ma perduto nella nebbia dei ricordi. Anche il 9,3x57 Mauser, risalente agli ultimi anni del XIX secolo, derivava dall' 8x57 Mauser ed era utilizzato con buoni risultati in carabine Mannlicher e Mauser su selvaggina di peso medio con palle di 232 e 286 gr; oggi però nessuna casa produce armi in questo vecchio calibro i cui bossoli pare siano ancora disponibili in casa Norma che, forse, e prevale il dubbio, assembla ancora qualche piccolo lotto di 9,3x57, assolutamente da non confondere con il 9x57 Mauser ed il 9,5x57 Mannlicher. Esisteva anche un 9,3x65R Collath dei primi anni del Novecento che usava palle di 193 grani, un altro calibro scomparso vent'anni dopo la sua comparsa nell'Europa Centrale.

Dei calibri annotati, oltre al 9,3x64 che non mostra segni convincenti di ripresa ed al recentissimo 9,3x66 Sako destinato presumibilmente a rimanere un mero esperimento balistico, anche se accreditato a 300 m di 668 m/s e 3610

Joule con palla BARNES X Hollow-point Kupfergeschoss da 250 gr, solamente il 9,3x62 ed il 9,3x74R hanno saputo superare la crisi tutt'ora in atto dei calibri europei, assediati crudelmente da diversi decenni dalla prepotente pletora dei calibri americani che dominano tutti i mercati.

*Il 9,3x74R, che, per prestazioni balistiche, può essere considerato il fratello minore con collarino "R" del 9,3x62, anche senza ascendenti comuni, è un calibro diffuso nelle armi basculanti quali kipplauf, bockbuchsflinte, drilling e doppelbuchsdrilling. Le ultime due combinazioni sono le preferite in quanto, essendo entrambe a tre colpi con una o due munizioni per canna rigata ed una per canna liscia, consentono nelle battute alla grossa selvaggina di abbattere anche volpi ed altri animali opportunisti. Frank C. BARNES trattando delle armi europee, sosteneva con convinzione che **"nessuna arma al mondo poteva eguagliare la polivalenza d'uso e l'incredibile efficacia di un'arma combinata in calibro 12 o 16 con canna rigata in 9,3x74R"** asserzione presente a pag. 344 del suo famoso libro "Cartridges of the world" ottava edizione: "When it comes to a truly all-round gun, nothing is superior to a good combination gun." (Quando si tratta di una vera arma polivalente, nessuna è superiore ad una buona arma combinata). Questo convincimento, frutto di esperienze dirette di un grande tecnico balistico americano, dovrebbe far meditare tutti coloro che apprezzano solamente le bolt-action...*

Nell'ultimo conflitto mondiale, non per caso *alcuni corpi speciali di paracadutisti della Luftwaffe avevano in dotazione, come armi di sopravvivenza, drilling Sauer calibro 9,3x74R*, oggi ricercati dai collezionisti e molto costosi perché rarissimi e caratterizzati dall'aquila della Luftwaffe che sormontava il tragico simbolo della svastica su ognuna delle canne superiori.

La data di nascita del 9,3x74R viene collocata alla fine del XIX secolo, intorno quindi al 1898-1900, ma l'anno esatto non si conosce, come pure il o i suoi ideatori che talvolta si

associavano temporaneamente per riprendere la propria strada pochi anni dopo. Molti sostengono che il 9,3x74R fu ideato per contrastare la vasta produzione dei calibri inglesi in quella fascia di mercato, come il famoso 400-360 NE 2 3/4" di Westley Richards che doveva vedersela anche con i pari calibro offerti da Purdey, Fraser ed Evans, tutti con differenze riguardanti il diametro, il peso delle palle usate e lo spessore del collarino; si andava dai .358" ai .367" passando per i .360" millesimi di pollice.

Fraser utilizzava palle di 289 gr, Purdey di 300, Evans di 300 e Westley Richards di 314 gr, una vera Babele deliberatamente voluta da ciascun armiere per evitare che le munizioni fossero intercambiabili tra di loro. *"Se compri un mio fucile devi usare le mie munizioni!"* Questo può ritenersi l'aut-aut a cui i potenziali acquirenti dovevano soggiacere. Ma, pur con tutte quelle lievi differenze, ognuno di quei calibri, con palle di peso intorno ai 300 gr, velocità di 580 m/s ed energia di circa 3400 Joule, svolgeva adeguatamente il proprio compito su tutti gli animali a pelle tenera in Africa, India e Nord America.

I vari 400-360 NE 2 3/4" erano calibri destinati a fucili a doppia canna costosissimi, i classici "express" di scuola inglese apprezzati in tutto il mondo e usati anche in Germania, il secondo polo mondiale delle armi da caccia, vista la scarsità di calibri tedeschi in questa fascia. Anche se vogliamo dar peso all'elemento concorrenza che all'inizio del '900 era accesissimo, è poco verosimile che il 9,3x74R fosse stato realizzato soprattutto per limitare la diffusione dei calibri inglesi nelle colonie tedesche in Africa, tra le quali il Tanganica si rivelò incomparabile per ricchezza e varietà di selvatici anche nei confronti di Kenia, Uganda e Rhodesia. Risulta più credibile il fatto che fosse stato studiato come un "tuttofare" per i guardacaccia degli Imperi tedesco ed austriaco che avevano la necessità di disporre di un calibro potente, capace, a distanze contenute, di abbattere indifferentemente orsi, lupi, cinghiali e cervi senza alcuna

difficoltà. L'uso del 9,3x74R era destinato ad armi basculanti come i drilling, fucili d'ordinanza per i tutori delle immense riserve dislocate nel triangolo d'oro Mar Baltico-Lago di Costanza-Mar Nero, o come gli "express" della nobiltà per le battute ai grandi ungulati. E' perlomeno poco probabile che questo calibro abbia avuto grande successo anche in Africa, per il semplice fatto che i fucili basculanti, all'inizio del secolo scorso, avevano costi spaventosi non sostenibili dai futuri coloni che, salpando da Bremerhaven, cercavano fortuna in Tanganica con pochi marchi in tasca, uno zaino sulle spalle ed un Mauser usato infilato nel sacco da marinaio. Situazione che mutò radicalmente nel 1905 quando apparve il 9,3x62 dell'armiere berlinese Otto Bock, un grandissimo calibro, oggi ancora molto apprezzato, efficace su tutta la grande selvaggina e divenuto il preferito dai farmers tedeschi perché offerto a prezzi contenuti in carabine Mauser precise e robuste.

Per quanto riguarda gli express tedeschi in 9,3x74R, prodotti da poche aziende e pagati a suon di marchi oro, è più credibile che abbiano accompagnato, assieme agli immancabili fucili inglesi di grosso calibro, coloro che potevano permettersi "safari" a piedi di tre o quattro mesi con molte decine di portatori, se non centinaia. Negli sconfinati altopiani, oggi in buona parte divenuti parchi nazionali, che da Dar-es-Salaam portano alle regioni dei Grandi Laghi, le carovane con ogni comodità, lunghe talvolta mezzo miglio, serpeggiavano sotto l'ardente sole equatoriale alla ricerca di trofei oggi inimmaginabili, tanto che raramente si abbattevano elefanti con zanne inferiori alle 80 libbre! Altri tempi!

Tornando ai nostri giorni possiamo affermare che il 9,3x74R gode di ottima salute ed è molto amato da coloro che prediligono i fucili basculanti, sempre risolutivi in ogni situazione nelle battute a cinghiali e cervi, soprattutto in territori dove la selvaggina è abbondante e gli animali raggiungono pesi massimi, come nell'Europa orientale.

In questo ambito il 9,3x74R si divide il mercato con l'altrettanto valido 8x57JRS, un altro esponente della vecchia scuola tedesca che, pur non potendo contare sulle potenze espresse dall'avversario ma essendo caratterizzato da un rinculo più tollerabile che riduce il tempo tra il primo ed il secondo colpo, con palle RWS Uni-Classic di 193 gr è in grado di abbattere senza problemi grossi cinghiali ed orsi a distanze di 80-100 m.

Caratteristiche balistiche.

Il 9,3x74 è il calibro medio europeo per eccellenza per munizioni con collarino, tipiche per armi basculanti.

Nel corso della sua secolare utilizzazione, ha sempre dimostrato di essere affidabile sulla grande selvaggina, grazie al notevole peso delle palle ed alla loro costante evoluzione. Se, all'inizio del '900, il numero delle ogive era esiguo e basato quasi esclusivamente su palle semplici di piombo con mantello indurito ed esposizione estesa della parte apicale arrotondata, negli anni '30, con l'introduzione delle palle Tig e Tug di Wilhelm Brenneke, all'avanguardia in campo mondiale, il 9,3x74R beneficiò largamente della loro evidente superiorità e le sue già ottime caratteristiche balistiche raggiunsero una posizione primaria nei calibri medi con collarino, peraltro aiutata dall'inesistenza o quasi di validi antagonisti.

L'unico vero rivale del 9,3x74R fu il 375 Flanged Magnum della Holland & Holland, nato nel 1912, ancora usato e stimato ovunque, un calibro che ha ostacolato l'affermazione del contendente tedesco.

Uno dei punti di forza del 9,3x74R è la varietà dei pesi di palla che, a titolo di curiosità, nel 1978 spaziavano dai 257 gr della H-Mantel-Kupfer-holspitze e dai 285 gr della Teilmantel-Rundkopf e della Vollmantel (oggi non più

prodotta) ai 293 gr della Original Brenneke Tug, con velocità alla bocca rispettivamente di 750, 695 e 695 m/s ed energie a 150 m di 3424, 2953 e 3473 Joule; valori da sottolineare che consentivano l'atterramento dei maggiori selvatici a pelle tenera a distanze intorno ai 150 m o in ambienti chiusi nei quali i tiri superano di rado i 100 m. E' questa infatti la destinazione ideale del 9,3x74R, un calibro speciale per la caccia al cervo durante il bramito, con alto potere di arresto ed energia ottimale anche sui maschi "kapital" dai trofei imponenti. Il medesimo discorso può valere per quei cinghiali che, con una mole impressionante paragonabile a quella di un "Ape-car", causano apprensione se non addirittura timore anche nel più esperto dei cacciatori, quando si arriva ai ferri corti in qualche angusto passaggio obbligato. Vedersi arrivare addosso un piccolo trattore nero senza comignolo, che potrebbe mettere a mal partito un molossoide, non è certamente una sensazione piacevole, ma disponendo di un buon express in 9,3x74R, caricato con due Brenneke Tug da 293 gr, si può alleviare la criticità del momento, a patto di non lasciarsi cogliere da un attacco di...panico!

A parte l'ipotetico frangente venatorio che a qualche sfortunato è costata la vita, come talvolta ho avuto modo di apprendere dalla stampa straniera, è sempre doveroso evidenziare che **la caccia al cinghiale alla cerca deve essere praticata con la massima attenzione** e non sottogamba come certi sconsiderati che, senza constatarne l'avvenuto decesso, si avvicinano di fronte al selvatico abbattuto...Un fendente delle zanne nell'area inguinale può rivelarsi pericolosissima e talvolta fatale...!

Tornando a numeri e dati, oggi la disponibilità di munizioni delle migliori marche è davvero vasta e, tanto per ricordarne alcune, possiamo citare le RWS con palla Doppelkern da 226 gr, Kegelspitz da 247, Teilmantel da 285, Evolution da 290 e Uni Classic da 293, la Norma con palla Vulkan da 232, Teilmantel Alaska e Oryx da 285, la Geco con palla TM-

Rundkopf da 255 e la Blaser con palla Cdp da 285 gr.

Tra queste dieci munizioni possiamo porne in risalto tre che dovrebbero rappresentare il meglio della produzione attuale, quanto a penetrazione, cessione di energia e lesività. Eccone le caratteristiche balistiche.

La **NORMA Oryx da 285 gr** : Vel. m 0-100-200-300 m/s 720-638-561-491. Energie 4797-3761-2911-2228 Joule. Traiettorie a m 50-100-150-200-300 cm +0,7 0 -6,7 -20,3 -71,9. Gee 100 m.

La **BLASER Cdp da 285 gr** : Vel. m 0-100-200-300 m/s 720-658-599-531. Energie 4787-3997-3311-2613 Joule. Traiettorie a m 50-100-150-200-300 cm +2,2 +4,1 +0,4 -9,5 -50,6. Gee 152 m.

La **RWS Uni Classic da 293 gr** : Vel. a m 0-100-200-300 m/s 695-637-582-531. Energie 4585-3852-3215-2677 Joule. Traiettorie a m 50-100-150-200-300 cm +2,3 +4,0 -0,3 -11,2 -55,5. Gee 148 m.

I dati fondamentali delle tre palle prese in esame, correlandole al proprio peso, evidenziano una buona velocità ed un'ottima potenza con canne di 60 cm, ma pongono in luce la caduta marcata delle ogive oltre i 200 m.

Il 9,3x74R, anche usando palle di circa 230 gr che aumentano la Gee di una ventina di metri, non è ovviamente un calibro per tiri a lunga distanza, ma è perfettamente sfruttabile nel raggio di 200 m, limite oltre il quale non è molto saggio tentare l'abbattimento di grossi selvatici.

La filosofia di questo calibro possiamo riassumerla in quattro parole: *palla pesante, velocità media, forte impatto e selvatico a terra*, senza possibilità di fuga. Un calibro a cui dare massima fiducia.

Caratteristiche e misure del bossolo.

Il bossolo del 9,3x74R ha molti punti in comune con i calibri inglesi che l'hanno preceduto negli ultimi anni dell'800 quali i vari 400-360 Nitro Express di Westley-Richards, Purdey, Fraser ed Evans ed è paragonabile al 9,3x62, sia per i pesi di palla usati che per le prestazioni balistiche simili. A prima vista il bossolo appare quasi privo di spalla, con un collarino poco evidente ed un colletto molto lungo, particolarità diffuse in questi calibri centenari che montavano palle piuttosto pesanti e dovevano sviluppare pressioni basse con una spalla appena accennata e particolari tipi di polvere senza fumo alla nitrocellulosa, come la "Cordite", che avevano sostituito la polvere nera. Con una lunghezza totale della munizione che in taluni casi può raggiungere i 97 mm, questo calibro suscita immediatamente una sensazione di forza ed equilibrio dovuta alla sua linea inconfondibile molto slanciata simile a quella di una provetta da laboratorio o se preferiamo, data la sua altezza, di un piccolo obelisco, l'esatto contrario delle munizioni Winchester Short Magnum di oggi che ricordano un pezzo di salsiccia...ma al peperoncino, viste le loro prestazioni!

Le misure del bossolo.

Altezza totale mm 74,70 - altezza all'inizio del colletto mm 61,50 - altezza all'inizio della spalla mm 59,00 – altezza del collarino mm 1,40 – diametro del collarino mm 13,35 – diametro del bossolo alla base senza collarino mm 11,90 – diametro all'inizio della spalla mm 10,40 – diametro del colletto mm 9,92 – altezza del colletto mm 13,20 – altezza della spalla mm 2,50 – conicità del bossolo mm 1,50 su mm 59,00 (altezza alla spalla).

Il passo della canna, mediamente, è di mm 360 (14,17

pollici), il diametro dei vuoti e dei pieni della rigatura misurano rispettivamente mm 9,28 e mm 9,00, il diametro delle palle è di mm 9,30 (.366"), il "free-boring" massimo non deve superare mm 0,15 (da evitare), la massima pressione ammissibile della munizione è di 3.400 bar e la massima lunghezza orientativa della munizione arriva a mm 94,50, ma con alcune palle può raggiungere 97,00 mm.

I costruttori del calibro.

Dato che il 9,3x74R ha origini tedesche, molti costruttori d'armi di inizio Novecento si rivolsero a questo calibro che si disimpegnava egregiamente con tutta la grande selvaggina del centro e nord Europa. Come quasi sempre accade, furono le grandi Case tedesche Merkel, Sauer, Krieghoff ed Heym a proporre per prime armi in questo calibro, seguite dalle belghe Lebeau-Courally e Dumoulin e da altri artigiani austriaci di gran nome come Johann Fanzoj, Franz Sodia, Anton Sodia, Joseph Winkler, Joseph Just, Zimmermann, Outschar e Peterlongo, tanto per ricordarne qualcuno di una lunga schiera. Anche i tre celeberrimi armieri inglesi Holland & Holland, Purdey e Rigby adottarono questo grande calibro tedesco costruendo fucili express a doppia canna di squisita fattura, solo su ordinazione ed a costi astronomici, con attese anche di due anni tra ordine e consegna del fucile; ma si sa che la grande qualità paga sempre ed oggi quelle armi sono sogni quasi irraggiungibili per i comuni mortali...

Attualmente tutte le grandi case europee, a livello industriale od artigianale, producono combinati, drilling, kipplauf ed express in 9,3x74R e, grazie all'incalzante propagarsi della caccia al cinghiale in battuta, il fucile a doppia canna rigata sta avendo un successo lusinghiero su tutti i mercati d'Europa. Ovviamente il rapporto tra il costo di un'arma costruita in grandi numeri, anche con le tecniche migliori e con l'aiuto delle macchine a controllo numerico, e quello di

un fucile fine artigianale è grossomodo equivalente a quello di cinquant'anni fa, ovvero uno a dieci. E' ragionevole affermare che entrambe le armi svolgono la loro funzione, ma una pur nobile e funzionale Fiat 500, concedetemi il paragone, all'estremità anteriore del cofano non porta la copia in miniatura della "Vittoria alata", la "Nike di Samotracia", e la calandra non ricorda la facciata del Partenone...!

Anche in Italia, da molti anni, si producono, a richiesta, armi basculanti in 9,3x74R di gran classe e distinzione quali quelle offerte da Giovanni Concari, Perugini & Visini, F.lli Piotti, Renato Gamba, Abbiatico & Salvinelli, F.lli Rizzini di Magno tanto per citare i più rinomati che, per inciso, annoverano tra la loro clientela nomi di famosi collezionisti e cacciatori di tutta Europa, pure inglesi! Anche se gli artigiani italiani non hanno ancora superato i maestri d' Oltremania, oggi il divario è minimo e di ciò bisogna dare atto agli artisti di casa nostra che con grande passione, competenza e impegno profondono tutte le loro energie e conoscenze per realizzare pezzi di alta scuola che concretizzano il concetto di "opera d'arte" raggiungendo livelli esecutivi di assoluto valore. Non esiste quindi che l'imbarazzo della scelta: si parte dai 1500 euro di un onesto "bockbuchsflinte" italiano (canna liscia superiore cal.12 o 20 e canna rigata inferiore cal. 9,3x74R) per arrivare a cifre molto impegnative, intorno ai 20-30 mila euro ed oltre, per modelli esclusivi "doppelbuchsdrilling" (due canne rigate superiori appaiate unite ad una canna liscia inferiore cal. 12 o 20) poco diffusi ma stupendi o per express degni di un museo.

Gli utilizzatori del calibro.

Nei primi anni del '900, pur considerando che l'economia delle singole nazioni era in forte espansione grazie alla

dirompente forza dell'industrializzazione, i salari erano spaventosamente bassi anche per le maestranze qualificate che nelle grandi aziende armiere lavoravano dodici ore al giorno per sei giorni a settimana. Chi avrebbe mai potuto permettersi fucili basculanti che costavano come tre o quattro anni di paga di un operaio? Ovviamente una sparuta minoranza costituita dalla nobiltà terriera, dai ricchi borghesi quali notai, medici e avvocati e sicuramente dai magnati dell'industria. Il 9,3x74R era stato studiato appositamente per fucili basculanti e di conseguenza, dato che il tempo di esecuzione per armi di quel tipo era di otto-dieci volte superiore a quello necessario per la realizzazione di una carabina ad otturatore, gli operai che costruivano canne, bascule e calci, assieme agli incisori, dovevano essere dei veri maestri nei lavori di alta precisione loro affidati. Tutto ciò portava a costi elevati che si riflettevano pesantemente sui prezzi d'acquisto delle armi finite, esborsi che all'epoca ben poche persone, come abbiamo visto, potevano sostenere.

Nelle vaste riserve boschive della Slesia, della Prussia e dei laghi Masuri, famose per la ricchezza di grande selvaggina che alimentava un fiorente mercato alimentare interno, così come nelle grandi bandite di caccia del sistema alpino-carpatico dell'Impero Austro-Ungarico, il 9,3x74R si impose sui pochi calibri allora usati per la sua poliedricità d'uso, sia in battuta che alla cerca, e per la spiccata propensione a fermare i più grossi ungulati, additati dagli abili "jagermeister" a coloro che accompagnavano spesso in boschi di pianura secolari sul "fiacr" da caccia, una carrozza leggera trainata da una coppia di docili cavalli abituati agli spari. Ma molti cacciatori, che, oltre alle battute, amavano viaggiare per ottenere trofei esotici, portavano con sé express e drilling in 9,3x74R ovunque, assieme ad altri calibri europei ed inglesi allora in voga, sugli alti monti del Caucaso o della Persia, della Turchia e perfino nell'Estremo Oriente Russo.

Così fece il Principe Demidoff, amico dello Zar Nicola II,

spingendosi nei primi anni del '900 fino alla penisola della Kamcatka con un viaggio estenuante denso di privazioni e disagi d'ogni sorta, durato molti mesi, per cacciare giganteschi orsi, alci e la sfuggente “Ovis nivicola” dal trofeo stupendamente arcuato e massiccio, paragonabile a quello delle “Dall Sheep” del grande Nord americano.

I personaggi più abbienti si recavano, talvolta, in India su invito di qualche maharaja che frequentava l'alta società europea passando lunghi periodi di riposo... a Baden-Baden o ai tavoli verdi della Costa Azzurra. Altri invece si avventuravano nella colonia tedesca del Tanganica, lo scrigno d'oro dell'Africa, per raccogliere il meglio di quelle terre lontane, avorio soprattutto, o si spingevano addirittura nella abbacinante vastità della piana di Etosha, in Africa del Sud-Ovest, oggi Namibia, territori immensi ricchissimi di ogni tipo di selvaggina, allora appartenenti alla Germania del Kaiser Guglielmo II. Nel primo ventennio del '900, il 9,3x74R fece sicuramente la sua parte anche in Africa e non pochi cacciatori, dimostrando poco discernimento, lo usarono contro elefanti, bufali, rinoceronti e leoni non sempre con buoni risultati, dato che il numero di uomini che persero la vita utilizzando questo calibro, anziché i grossi express inglesi, non è noto. I “big five” non sono mai stati animali con cui scherzare ed i P.H. più accreditati di oggi nemmeno per sogno vi accompagnerebbero in una caccia ad uno dei cinque grandi, ad eccezione del leopardo, se portaste con voi un express in 9,3x74R. La prudenza con elefanti, bufali, ippopotami, rinoceronti e leoni non è mai troppa e il motto “melius abundare quam deficere” è sempre da tenere a mente. Queste osservazioni chiarificatrici erano indispensabili per fugare qualsiasi dubbio circa l'utilizzo del calibro tedesco, da alcuni considerato adeguato anche per i grossi orsi grizzly, idoneità su cui mi permetto di nutrire forti dubbi rafforzati dall'esperienza di molte guide americane che obbligano all'uso del calibro tollerabile più potente quando si dovesse arrivare a tu per tu con un orso di Kodiak. La regola ferrea di ogni tipo di caccia impone che più l'animale è

grosso e pericoloso più ci si deve avvicinare prudentemente con un'arma conosciuta dotata di un calibro che rappresenti una polizza di assicurazione sulla vita “primo rischio assoluto”. Di conseguenza, con grossi selvatici feroci e pericolosi la migliore soluzione è una soltanto: due express, possibilmente inglesi, di calibro uguale non inferiore ai .450” con palla solid da 480 o 500 gr, un fucile per la guida ed uno per voi se cacciate i “big five” e un calibro non inferiore al 375 H&H se si vuole affrontare un gigantesco plantigrado che ritto può superare i 2,5 m!. Così facendo problemi e rischi, con un esperto professionista al fianco, si riducono drasticamente...!

Saltando di palo in frasca, sempre a proposito del 9,3x74R, ricordo che un conoscente del mio grande amico Bernardo, per cacciare i camosci, usava un kipplauf dotato di un' ottica ad ingrandimento fisso 6x, suscitando spesso i sorrisetti maligni delle solite lingue lunghe; egli asseriva infatti che per fulminarli sul posto era indispensabile avvicinarli a non oltre 150 m, piazzando un colpo perfetto, uno soltanto per non causar loro alcuna sofferenza. Sono ormai molti anni che questo signore caccia così e i risultati gli hanno sempre dato ragione.

Se nutrite dei dubbi su quanto annotato, è meglio rammentarsi che in Svizzera, nel Graubunden (Cantone dei Grigioni), tutti gli ungulati alpini, da ben oltre un secolo, si cacciano con il 10,3x60 ed i camosci cadono...eccome se cadono, a centinaia!

Riassumendo, il 9,3x74R è adatto a qualsiasi grosso ungulato europeo e non, come cervi, cinghiali ed alci anche di stazza notevole, ma per gli animali veramente pericolosi è molto più saggio orientarsi sui grossi calibri di scuola inglese, i più affidabili da oltre un secolo.

Cenni di ricarica.

La ricarica di questo vecchio calibro, considerato che le munizioni offerte dalle grandi case sono di alta qualità, può essere un'attività valida se, anziché ricercare ad ogni costo le massime prestazioni balistiche, si opta per ottenere valori ponderati che portano a raggiungere una buona precisione tarando l'arma a 150 m, distanza corretta per una Gee (Gunstigste Einschiess Entfernung=distanza più favorevole per la taratura) ottimale. Considerato che la pressione massima di lavoro del 9,3x74R è di 3.400 bar, un valore basso per le munizioni odierne ma elevato per quelle di un secolo fa, e che le palle utilizzabili variano da 230 a circa 300 gr, le polveri che meglio si adattano con le palle più leggere sono quelle di medio-bassa progressività come la Norma 201 e le Vithavuori N 133 ed N 135, mentre per quelle più pesanti i migliori risultati si ottengono con polveri di medio-alta progressività quali le Vithavuori N 140 ed N 540, la Rottweil R 903 e la Dupont IMR 4350.

Un altro elemento su cui riflettere è il passo di rigatura della canna di ben 360 mm che farebbe supporre un utilizzo logico di palle molto leggere rispetto al calibro, ma considerando che le velocità alla bocca sono dell'ordine di circa 800 m/s con palle di 232 gr e di 700 m/s con quelle di 293 gr, il problema della scelta della palla in base al passo di rigatura di questi calibri anziani non sussiste. I calibri inglesi medio-grossi, a cui il 9,3x74R si era ispirato, avevano ed hanno ancora oggi passi di rigatura molto lunghi, da 360 a 500 mm, con funzione di semplice stabilizzazione giroscopica della palla, visti i loro pesi elevatissimi che dai 480 gr di un 475 N.23 1/2" Nitro Express arrivano ai 1000 gr del 700 Holland & Holland NE. Ad eccezione del 375 H&H Magnum, sviluppato in base a concetti balistici moderni con un passo di 305 mm, tutti i calibri del passato oltre i 9 mm avevano una più che buona precisione intrinseca a distanze di circa 100 metri ed anche oltre.

Per non insabbiarci nei problemi connessi con rigature, passi e temi relativi, è meglio tornare ai cenni di ricarica del 9,3x74R. Come sempre faremo riferimento ai dati desunti dal manuale dell'istituto tedesco D.E.V.A. 4^a edizione per confezionare munizioni equilibrate, ma di norma precise e molto valide sui grossi ungulati.

A differenza di mezzo secolo fa, quando in Italia la ricarica era praticata da uno sparuto numero di tiratori-cacciatori che avevano a disposizione pochissime attrezzature, polveri e palle oggi definibili antidiluviane, attualmente gli appassionati possono contare su strumenti e materiali di grande precisione e qualità; a cominciare dalle palle, elemento cardine evolutosi enormemente per merito della produzione americana, per arrivare alle polveri moderne molto più adattabili a calibri diversi e pesi di palla differenti. Anche il 9,3x74 è stato beneficiato da questa ondata di progressi significativi, soprattutto per merito delle recenti tecnologie applicate alla costruzione di palle sia monolitiche che con nuclei speciali di metalli durissimi o con l'intero nucleo interno saldato chimicamente al mantello. Palle BARNES, SWIFT e NOSLER sono disponibili anche nel diametro di 9,3 mm o 366" assieme alle numerose NORMA e alle intramontabili BRENNEKE ed RWS. Per i bossoli si può fare affidamento su quelli prodotti dalla RWS e dalla NORMA, entrambi di ottima qualità. Vediamo alcune ricariche:

a) Palla **NORMA Vulkan da 231 gr**, polvere NORMA 201 per 62 gr, innesco RWS 5341, bossolo RWS, Oal 92,6 mm, V° 800 m/s, E° 4800 Joule, press. max.

b) Palla **NORMA Oryx da 231 gr**, polvere Vihtavuori N 133 per 57,5 gr, innesco CCI 200, bossolo RWS, Oal 91,5 mm, V° 775 m/s, E° 4504 Joule, press. max.

c) Palla **BARNES X da 250 gr**, polvere Vihtavuori N 540 per 61 gr, innesco CCI 200, bossolo RWS, Oal 94,5 mm V° 732 m/s, E° 4340 Joule, press. max.

d) Palla **SWIFT Aft/ssSs da 250 gr**, polvere Vithavuori N 140 per 59,4 gr, innesco CCI 200, bossolo RWS, Oal 92,3 mm, V° 753 m/s, E° 4593 Joule, press. max.

e) Palla **RWS Tmr (Teil Mantel Rundkopf) da 285 gr**, polvere Rottweil R 907 per 61,1 gr, innesco RWS 5341, bossolo RWS, Oal 94,0 mm, V° 710 m/s, E° 4662 Joule, press. max.

f) Palla **NOSLER Partition da 286 gr**, polvere Vihtavuori N 140 per 55,3 gr, innesco WLR, bossolo RWS, Oal 94,0 mm, V° 676 m/s, E° 4227 Joule, press. 2983 bar.

g) Palla **RWS Tug da 293 gr**, polvere Vihtavuori N 140 per 56,0 gr, innesco RWS 5341, bossolo RWS, Oal 95,8 mm, V° 676 m/s, E° 4341 Joule, press. max.

h) Palla **RWS Tug da 293 gr**, polvere Vihtavuori N 540 per 56,0 gr, innesco RWS 5341, bossolo RWS, Oal 95,8 mm, V° 671 m/s, E° 4277 Joule, press. 2933 bar.

i) Palla **RWS Tug da 293 gr**, polvere Dupont IMR 4350 per 61,1 gr, innesco FEDERAL 215, bossolo RWS, Oal 97,0 mm, V° 705 m/s, E 4721 Joule, press. max.

Tutte le armi dotate di ottiche a medio-basso ingrandimento, 1,1-4x, 1,5 -6x o il portentoso modello Zenith 1-8x24 della Schmidt & Bender, con le ricariche dotate di palle oltre i 250 gr dovrebbero essere azzerate a 150 m circa per ottenere un calo di traiettoria di -10 cm a 200 m, più che sufficiente per le usuali esigenze di caccia. Con palle di 230 gr, invece, come le NORMA Oryx e Vulkan, si può azzerare l'arma a 170-175 m, guadagnando alcuni cm in traiettoria ed estendendo la distanza di tiro efficace di 20-30 m, con la certezza di abbattimenti corretti fino a 200 m o poco più.

Fermo restando che utilizzando le ricariche annotate, ogni arma deve presentarsi in perfetto stato d'uso ed i bossoli sparati non devono assolutamente recare segni di sovrappressione a carico dell'innesco e della sua sede, oltre che non evidenziare difficoltà con l'otturatore sia in fase di

chiusura che di apertura, è sempre saggio iniziare con cariche di polvere ridotte del 4-5% rispetto a quelle indicate e progredire con dosi maggiori di mezzo grano per volta, sempre all'insegna della massima prudenza.

Al termine di queste note sull'affascinante 9,3x74R che è assunto al ruolo di compagno affidabilissimo in battuta o alla cerca silenziosa di cervi e cinghiali, non possiamo che suggerirne l'uso a tutti coloro che non l'hanno ancora messo alla prova.

Una bella arma basculante express, sia a canne sovrapposte che a canne affiancate, a mio parere più classica, o addirittura un affascinante “doppelbuchdrilling” od un kipplaufbuchse, oppure un classico drilling o un billing, ci consentiranno di cacciare proficuamente, consci di imbracciare un'arma efficacissima in un calibro glorioso con un secolo di storia.

57. 375 Holland & Holland Magnum, sovrano centenario.

Nel 1876 quando Harris J. Holland, già nel settore armiero dal 1835, associò il nipote Henry Holland, nacque il 375 Holland & Holland Magnum, il calibro più famoso della celebre Casa londinese che anche oggi rimane una delle munizioni più apprezzate dagli amanti della caccia grossa. La gestazione di questo calibro medio per eccellenza non si protrasse a lungo e, dopo gli studi effettuati negli anni 1910-1911, il 375 H&H Mag. apparve sul mercato nel 1912, suscitando vasti consensi già nei tre anni che precedettero l'inizio del Primo Conflitto Mondiale. Ovviamente non fu sufficiente questo breve lasso di tempo perché il nuovo calibro inglese si diffondesse capillarmente in gran parte dei territori di caccia, ma, terminata la prima guerra mondiale, la

sua espansione, dovuta alle qualità balistiche ed all'ottima efficacia sulla grande fauna africana, fu inarrestabile negli immensi "Dominion" della Corona Inglese che si estendevano su due quinti delle terre emerse.

Nell'East-Africa, Kenia, Uganda e Tanganica, così come in Rhodesia, Beciuania e nel Nyasaland, senza dimenticare l'India, il 375 H&H Mag. divenne molto popolare anche tra i professional hunters che, dopo la proibizione inglese del commercio dell'avorio nei primi anni '20, si videro costretti, per sbarcare il lunario, ad accompagnare nelle grandi savane nobili e magnati della vecchia Europa o a trasferirsi nell'Africa Equatoriale Francese, dove la caccia commerciale agli elefanti si protrasse fino al 1932.

Il successo del 375 H&H Mag. era dovuto anche al fatto che, fino al 1912, i cacciatori professionisti, oltre ai tradizionali grossi calibri inglesi da express .577", .500", .475" ed altri, nei calibri medi dovevano affidarsi ai vecchi 400/350 Rigby del 1899 che lanciava una palla da 310 gr a 2100 ft/s (640 m/s) con energia di 4114 Joule, (calibro peraltro lodato da John Taylor che lo usò proficuamente con i leoni ed altra grande selvaggina), od al 350 N.2 Rigby e al 350 Rigby Magnum del 1908, il primo con collarino per armi basculanti ed il secondo per carabine bolt-action; entrambi usavano una palla da 225 gr a velocità comprese tra i 2575 ed i 2625 ft/s (784 e 800 m/s) con energie di 4480 e 4665 Joule. Un altro ottimo calibro era il 360 N.2 Nitro Express introdotto dalla Eley nel 1905 con palla da 320 gr a 2200 ft/s (670 m/s) ed energia di 4654 Joule; inoltre non va dimenticato anche il 400/375 Belted Nitro Express Holland & Holland del 1905, (competitore del 9,5mm Mannlicher-Schönauer), utilizzato in bolt-action, express e monocanna a blocco cadente, con palla da 270 gr a 2175 ft/s (663 m/s) ed energia di 3844 Joule, ben lontana da quella sviluppata dal 375 H&H Mag.

E' giusto ricordare anche il 400 Jeffery NE, altrimenti detto 450/400 3", del 1902, nato per utilizzare la Cordite che allora andava per la maggiore perché sviluppava basse pressioni anche in climi molto caldi, fattore di sicurezza da non

sottovalutare. Differentemente dal 375 H&H Mag. che spingeva al massimo una palla da 300 gr, il 400 Jeffery NE lanciava una palla da 400 gr a 2100 ft/s (640 m/s) con energia di 5308 Joule che lo poneva tra i calibri ideali per la caccia africana, big-five inclusi, tant'è vero che molti professionisti lo usavano con la massima fiducia e con grande soddisfazione. In effetti era un calibro le cui prestazioni si avvicinavano moltissimo a quelle del suo erede naturale, il 375 H&H Magnum che sarebbe apparso dieci anni dopo.

A questo punto mi sembra doveroso annotare che il 375 H&H Magnum fu studiato per fornire all'appassionato di caccia grossa un calibro teso, di potenza adeguata per gran parte della grande fauna selvatica africana e dotato di penetrazione profonda anche nelle voluminose masse muscolari dei grossi erbivori quali elefante, bufalo e rinoceronte; una sorta di calibro poliedrico che potesse garantire un minimo di sicurezza nell'incontro ravvicinato in zone aperte con animali assai pericolosi. Tutti i grandi white-hunter del passato e di oggi, dovevano e devono garantire il massimo della sicurezza al cacciatore accompagnato e questo senso di fiducia nei loro confronti deriva unicamente da due fattori: la grande esperienza del P.H. e l'uso di un fucile express di grosso calibro, almeno di .450" o 11,4 mm. Nella maggioranza dei casi lo "stopping-power" di un 375 H&H Magnum, da non confondersi assolutamente con il "killing power", è in grado, con una palla full-metal perfettamente piazzata nell'area cerebrale, di bloccare la carica di un "syncerus caffer" o perfino di un elefante, se l'arma è imbracciata da una persona esperta e dai nervi saldi. Ma, ineluttabilmente, ogni anno, si verificano gravi incidenti dovuti sempre ad imprudenze di varia natura, non da ultimo all'utilizzo di armi dotate di calibri inadeguati agli animali cacciati quali i vari .375" od anche i .400", in situazioni estremamente pericolose come cercare un bufalo ferito nell'erba alta. La giustificabile proibizione di legge in molti stati africani di usare questi calibri per i big-five conferma le

nostre annotazioni di poc'anzi e credo sia un elemento su cui meditare. Il 375 H&H Magnum è un calibro perfetto per tutti i grandi selvatici a pelle tenera e ne consente l'abbattimento anche a distanze elevate con palle da 270 gr, ma per i big-five non esiste una sola ragione valida per non usare un grosso calibro con palle di 480-500 gr.

Caratteristiche del bossolo.

Il bossolo del 375 H&H Magnum, comunemente denominato, è quello dedicato alle carabine bolt-action e vanta peculiarità di primo della classe, compatibilmente alla data della sua nascita, il 1912. Innanzitutto attirano l'attenzione le misure: lunghezza del bossolo mm 72,39 – diametro del fondello mm 13,51 – diametro della cintura o belt mm 13,03 – spessore del fondello mm 1,27 – altezza dal piano del fondello alla parte superiore della cintura mm 5,59 – diametro all'inizio della spalla mm 11,37 – diametro all'inizio del colletto mm 10,21 – altezza dalla base del fondello all'inizio della spalla mm 61,27 – altezza all'inizio del colletto mm 63,44 – altezza della spalla mm 2,17. ***Se ci avvalessimo del sistema metrico decimale il 375 H&H Magnum assumerebbe la denominazione di 9,55x73.***

Altri dati salienti: massima pressione di utilizzo 4.300 bar, "free-boring" massimo mm 0,10 (da evitare per motivi di sicurezza), passo mm 305 o 12 pollici invero piuttosto lungo, idoneo per stabilizzare palle da 235 a 300 gr che costituiscono l'arco ottimale di utilizzo a caccia; i pieni di rigatura misurano 9,30 mm mentre i vuoti raggiungono i 9,55 mm, il diametro delle palle è di mm 9,55 o 375 millesimi di pollice, con una lunghezza massima della munizione completa di mm 91,44. Alcuni dati del bossolo suscitano certamente curiosità, come la lunghezza totale della munizione di ben 91 mm, la marcata conicità di 1,66 mm su 61,27 mm della sezione tronco-conica per facilitarne l'estrazione, la spalla quasi inesistente di soli 2,17 mm per evitare picchi pressori elevati che, nei climi equatoriali,

possono creare gravi problemi in momenti di panico, quali il temporaneo incollaggio delle pareti del bossolo a quelle della camera di scoppio, con conseguente impossibilità di estrarre i bossoli spenti e ricaricare rapidamente. Certamente 4.300 bar di pressione massima di utilizzo non sono pochi, vista l'età del calibro, e di conseguenza oggi i costruttori di munizioni ricorrono a propellenti molto stabili, parzialmente assimilabili alla Cordite dei vecchi, ma sempre validi, express inglesi; ciò per limitare gli effetti negativi sulla curva di combustione della polvere causati dai forti sbalzi di temperatura che, sugli elevati altopiani dell'East Africa, tra i 1500 ed i 2000 metri di altitudine, possono raggiungere e talvolta superare i 30° gradi centigradi.

Bisogna però ricordare che la versione “rimmed” del 375 H&H Magnum, specifica per fucili express e monocolpo, sviluppava pressioni inferiori con una leggera diminuzione delle prestazioni balistiche, ma non tale da mutare il campo di utilizzo generale sul terreno di caccia.

Per questo motivo la versione “rimmed” del 375 H&H Magnum era molto apprezzata negli express a doppia canna di scuola inglese.

Caratteristiche balistiche.

Oggi le munizioni del 375 H&H Magnum sono confezionate da tutte le grandi case europee ed americane con una vastissima gamma di palle classiche e di ultima generazione che, negli ultimi quindici anni, hanno fatto riguadagnare terreno al glorioso calibro inglese rispetto ai calibri più moderni ed esasperati quali il recentissimo 375 Remington Ultra Magnum od il vecchiotto, collerico ed indomabile, 378 Weatherby Magnum, potentissimo, tesissimo, ma per molti davvero intollerabile se privo di un efficacissimo freno di bocca e di un calciolo di almeno 4 cm!

Nonostante siano trascorsi quasi cento anni dalla sua nascita, molti cacciatori preferiscono ancora il 375 H&H Magnum agli esuberanti pari calibro moderni, in quanto è più

tollerabile alla spalla anche da parte di persone di complessione fisica minuta o dalle rappresentanti del gentil sesso; inoltre, dopo lo sparo, l'arma rileva in misura meno marcata, consentendo un riallineamento più veloce degli organi di mira ed una conseguente ripetizione del colpo più rapida. Se poi l'arma possiede un buon bilanciamento, una massa adeguata del calcio rispetto al calibro ed un peso conveniente di almeno 3,8-4 chilogrammi senza ottica, nessuno dovrebbe lamentare lividi alla spalla o fastidi agli zigomi, sempre beninteso che le munizioni siano equilibrate e non ricariche esasperate.

Le palle del 375 H&H Magnum, di norma, spaziano dai 200 ai 300 gr, dai 13 ai 19,44 g, e sono quindi adatte ad una vasta gamma di selvaggina in quanto, in questo calibro, le case costruttrici di munizioni e di palle hanno profuso tutte le più avanzate conoscenze in campo balistico e applicato i migliori materiali per bossoli, inneschi, polveri e palle. Ovviamente le palle fino ai 250 gr ed a struttura semplice sono adatte a selvatici a pelle tenera abbastanza resistenti alle ferite, come medie antilopi, caribù ed ovini selvatici, Dall sheep, big horn, stambecchi e cervi, mentre quelle da 270 gr monolitiche di ultima generazione o termosaldate, forse le più versatili, sono palle ad ampio spettro, letali su tutta la grande fauna non pericolosa.

Vediamo ora alcune munizioni di fabbrica, RWS - REMINGTON - NORMA - FEDERAL, che possono essere prese ad esempio come tipiche del calibro inglese, sia per il peso di 270 e 300 gr, le più usate sulla grande selvaggina, che per la struttura delle palle utilizzate.

Iniziando con la palla **RWS Ks da 300 gr** (19,4 g)

a 0-100-200-300 m raggiunge Vel. di 790-719-651-587 m/s ed energie di 6054-5015-4111 e 3342 Joule, con traiettoria a 50-100-150-200-300 m di cm +1.7,+4,+1.7, -6 e -39.3.

La palla **RWS Uni Classic** (ex Torpedo Universal Geschoss) **da 300 gr**, invece, a 0-100-200-300 m vola a 790-704-624-549 m/s, sviluppando energie di 6085-4832-3796-2939 Joule, con traiettoria di +1,7,+4,+1,3,-7,-43,3 cm a 50-100-

150-200 e 300 m.

Entrambe le cariche sono veloci e molto potenti e, nel caso della RWS Uni Classic da 300 gr, una delle migliori in assoluto, la capacità di elevata penetrazione anche in animali particolarmente tenaci quali il bufalo di savana ed il bufalo d'acqua australiano è sicura, così come in grossi esemplari di orso di kodiak.

La palla **NORMA Oryx da 300 gr** (19,4 g), con particolare termosaldatura del nucleo centrale al rivestimento esterno, di grande efficacia sui grossi mammiferi dell'area boreale, alci, orsi polari, caribù e simili, a 0-100-200-300 m vola a 780-691-608-532 m/s, con energie di 5904-4636-3591-2744 Joule e traiettoria di +0,4, 0, -5,5 -16,9 e -60,4 cm a 50-100-150-200 e 300 m.

La palla **REMINGTON Teilmantel (Core-Lokt) da 270 gr** (17,5 g), un classico prodotto tradizionale amato dai cacciatori americani per usi venatori generici, orso nero, white tail deer, wapiti ed alci per intenderci, a 0-100-200-300 m raggiunge velocità di 807-726-650-578 m/s, con energie di 5882-4760-3814-3022 Joule e traiettoria di +1,5 +4 +2,4 -0,1 e -37,8 cm a 50-100-150-200 e 300 metri.

Per concludere la **FEDERAL Premium Safari con palla NOSLER Partition da 300 gr** (19,4 g), una delle più utilizzate in tutto il mondo dalla fine degli anni '40 e di provata efficacia su tutti i grandi ungulati a pelle tenera, dal cervo europeo all'alce, dal wapiti ai big-horn, dall'orso alle grandi antilopi africane, a 0-100-200-300 m spunta velocità di 771-683-608-536 m/s con energie di 5778-4534-3593-2793 Joule e traiettoria di +2 +4 0 -9,5 -49 cm a 50-100-150-200 e 300 m.

In questa sede abbiamo annotato solamente alcune cariche di comprovata letalità sul 95% della grande fauna, ma è giusto rammentare che oggi le munizioni offerte nel calibro 375 H&H Magnum sono molte e ognuno può scegliere il meglio che il mercato offre. Per i selvatici elencati poc'anzi, con le munizioni RWS, NORMA, FEDERAL, REMINGTON ed HORNADY possiamo considerarci pronti per ogni

evenienza, ma con i big-five e soprattutto con l'elefante dobbiamo puntare alla massima potenza e capacità di penetrazione di palle full-metal pesanti, sempre. Per questo motivo, la Casa svedese di Amotfors, ha allestito da poco una nuova linea di munizioni per la caccia grossa denominandola **NORMA African PH**. Oltre ai classici super calibri africani 404 Jeffery, 416 Rigby, 416 Rem.Mag., 450 Rigby Rimless, 458 Lott, 470 Nitro Express, 500 Nitro Express e 505 Gibbs, tutti caratterizzati da pesi di palla maggiorati di 50 o più grani in configurazione Vollmantel o Bleispitze a nucleo saldato, la NORMA, dicevamo, **include anche il 375 H&H Magnum con palla da 350 gr (22,68 g)**, un ulteriore progresso dell'intramontabile calibro inglese.

Per riassumere le doti del 375 H&H Mag. possiamo affermare che si tratta davvero di un calibro poliedrico, non tanto per la varietà dei pesi di palla che si riducono in pratica a due soltanto, la 270 e la 300 gr, le uniche su cui contare e in grado di aver ragione di qualsiasi ungulato, felino o plantigrado, ma piuttosto per la sua secolare affermazione come **calibro idoneo anche su distanze intorno ai 200 m**, misura già limite per cacciatori seri specialmente con le coriacee antilopi maggiori africane, e per la **disponibilità di munizioni ovunque si cacci**.

Il succo di quanto annotato dovrebbe essere chiaro a chiunque intenda cimentarsi con la caccia grossa africana, ossia che il 375 H&H Magnum ci consente di utilizzare un solo calibro per qualsiasi grande selvatico, leone compreso. Ma per il bufalo e l'elefante è molto, molto più saggio, sotto la guida di un P.H... coi baffi, disporre di un calibro ben più potente del 375 H&H Magnum. Con palle di almeno 480-500 grani lanciate a circa 650-700 m/s, con energia di 6700-7800 Joule, saremo in grado di bloccare, con un margine elevato di sicurezza, la carica di un pachiderma, di un bufalo o di un leone...anche a...7-8... metri ! Molto meglio, comunque, evitare simili esperienze...!

I costruttori del calibro.

Un secolo fa, nel 1912, quando apparve sul mercato il 375 H&H Magnum era proposto solamente dalla Holland & Holland di Londra, anche se in ogni fabbrica del Regno Unito, piccola o grande che fosse, tutti gli armieri si combattevano a suon di novità con un'infinità di calibri medi e grossi, adatti alle cacce nei vastissimi territori appartenenti all'Impero Inglese. Calibri con denominazioni altisonanti come “Express”, “Super Express” o “Cordite”, molti dei quali, oggi, appartengono al mondo dei ricordi. Fino al 1963 però, quando la Eley Kynock sospese la produzione di munizioni per i grossi calibri inglesi da caccia grossa, le piccole scatole di cartone gialle e rosse da 5 munizioni con cellula divisoria per ogni pezzo della Casa inglese, su cui spiccavano le diciture “soft-nose” o “metal covered” apposte con un timbro a inchiostro blu, avevano fatto sognare molti appassionati. Altri tempi...!

Dicevamo che ogni casa famosa costruiva armi per i calibri di proprietà e per quelli più diffusi, ma, nel volgere di poco più di un decennio, tutti gli armieri inglesi dapprima e successivamente quelli europei iniziarono a costruire carabine bolt-action ed express a doppia canna nel nuovo calibro 375 H&H Magnum che, nel frattempo, si era meritatamente guadagnato la fama di ottimo killer di selvaggina media e grande in tutte le Colonie africane, inglesi e francesi ed anche in India. In quest'ottica di grande espansione del mercato delle armi da caccia, ogni armiere inglese si impegnò attivamente per soddisfare le richieste e, oltre alla Holland & Holland, prima della lista, i vari James Purdey & Sons, Frederick Beesley & Sons, John Rigby & Co., Westley Richards, Charles Lancaster, Joseph Lang, Hollis & Sons, George Gibbs, John Wilkes, William Evans, Daniel Fraser, Thomas Bland, W. & C. Scott e Jeffery si specializzarono nella costruzione di express a doppia canna per la versione “rimmed” del 375 H&H Magnum, armi finite magistralmente in ogni loro parte e dal funzionamento

ineccepibile che, inizialmente, furono appannaggio di persone altolocate o di sangue blu, le sole in grado di sopportare i pesantissimi esborsi necessari per entrare in possesso di tali capolavori.

Anche in Europa altri armieri famosi si cimentarono con i vari problemi connessi alla costruzione dei fucili express giustapposti e tra di loro spiccarono i nomi di Francotte, Dumoulin e Mahillon che fornirono armi di pregio ai cacciatori di lingua francese operanti in Congo Belga e in tutte le colonie del Centro Africa. Ma, oltre alle sublimi doppiette express proposte in vari gradi di finitura con batterie sia box-lock che side-lock, ossia con batterie Anson & Deeley od Holland & Holland, le grandi Case tedesche costruttrici di armi come Mauser e Sauer, l'austriaca Steyr Mannlicher, al pari delle americane Winchester e Remington, iniziarono a proporre carabine ad otturatore precise ed affidabili e soprattutto a prezzi infinitamente più accessibili per i comuni mortali, in quanto, negli anni '30, la differenza di costo tra un'express inglese di classe superiore ed una bolt-action pur di qualità era semplicemente abissale, orientativamente il decuplo come minimo.

Oggi un buon numero di grandi e piccole aziende europee costruisce express e carabine in 375 H&H Magnum e tra queste spiccano Hartmann & Weiss di Amburgo, Lebeau-Courally di Liegi, Merkel di Suhl, C.Z., F.N. di Herstal, Heym, Krieghoff, Blaser e la scuola carinziana di Ferlach, assieme agli italiani Concari, Perugini & Visini, Beretta, F.lli Piotti, Abbiatico & Salvinelli, Renato Gamba e Mapiz, senza dimenticare il grande Carlo Casartelli ed il vulcanico Vittorio Giani.

Per quanto riguarda le bolt-action, attualmente gli otturatori europei più usati sono quelli della Mauser, F.N., Sako e C.Z., mentre in America prevalgono quelli della Winchester, della Remington e della Dakota Arms che hanno sempre mostrato qualità non comuni in fatto di robustezza ed affidabilità. Giustamente va ricordato che gli otturatori per il 375 H&H Magnum sono più lunghi, più pesanti e di sezione maggiore

rispetto a quelli dei calibri fino ai 9,3 mm, poiché la munizione può raggiungere i 91,44 mm, misura particolarmente lunga e non adatta agli otturatori di misure standard. Infatti per questo calibro Magnum fu studiato l'originale e famoso otturatore "*Mauser Square Bridge Magnum*", il capostipite di numerosi altri cloni, meccanicamente tutti validi, ma non superiori all'otturatore originale Mauser Magnum, il preferito per tutti i grossi calibri fino al 500 Jeffery.

In media, nelle armi europee, le canne sono lunghe 60-65 cm, mentre gli americani prediligono tubi di 60 cm.

Oggi i costruttori di express europei, sia sovrapposti che giustapposti, prediligono canne di 55-60 cm, ma gli inglesi sono rimasti fedeli alla tradizione con canne solitamente di 25 pollici (63,5 cm). In pratica c'è solo l'imbarazzo della scelta, a seconda dei gusti personali e della capacità dei portafogli.

Gli utilizzatori del calibro.

Dato che il 375 H&H Magnum era stato concepito per offrire un arma polivalente per la caccia in Africa, la maggior parte delle armi accompagnò coloro che, per i più svariati motivi, si trasferirono nelle Colonie africane, soprattutto in Kenia, Tanganica, Uganda e Rhodesia. Oltre ai funzionari della Corona ed ai militari di carriera, per Mombasa si imbarcarono molti rappresentanti della nobiltà terriera inglese che, non essendo gli eredi primogeniti a cui spettava di diritto amministrare le grandi proprietà, dopo l'assuefazione a rituali cacce alla volpe, driven a fagiani e grouse, ripetitive partite a polo e a golf, regate estive nella Manica e noiosi banchetti con amici e parenti di alto rango e non avendo al di sopra di loro stessi che il Re e Dio, i fratelli minori di agiate famiglie preferirono lasciare quella vita di ozi e privilegi tentando l'avventura in Africa, non per diventare coltivatori di caffè, di cotone o allevatori bestiame, ma per poter andare a caccia della grande

selvaggina ovunque e per tutto l'anno. Ben diversa fu la situazione di molti altri personaggi pittoreschi, chi più chi meno avversati dalla sfortuna di trovarsi in condizioni economiche disastrose, che tentarono la sorte acquistando, con le ultime sterline in tasca, un passaggio per l'Africa Orientale ed un fucile militare dismesso dalla Royal Army. Costoro, provenienti anche dall'Australia, dalla Tasmania e dall'India, solitamente cercavano lavoro nelle ricche piantagioni dei latifondisti, per poi passare a tempo pieno alla professione di cacciatori di elefanti, dato che l'avorio era ben pagato e l'indipendenza economica rappresentava per loro un bene inalienabile. Molti sono i nomi passati alla storia della caccia africana: l'irlandese John “Pondoro” Taylor (1904-1969), figlio di un celebre chirurgo, era un uomo insofferente ai confini territoriali ed alle leggi venatorie di ogni nazione e per quasi quarant'anni, dai primi anni '20 al 1958, girovagò in lungo e in largo in tutta l'Africa centro-meridionale, con particolare predilezione per il Mozambico, allora Africa Orientale Portoghese. Fu un grande esperto di armi e di 375 H&H Magnum ne utilizzò ben cinque, due express e tre carabine, sparandovi non meno di 5000 colpi a tutta la selvaggina, dall'impala all'elefante, e traendone lusinghiere soddisfazioni anche con i quasi 1500 pachidermi che abbatté, dei quali qualche centinaio col 375 H&H Magnum. Taylor fu autore di alcuni volumi assai apprezzati sulla caccia africana e sulle armi, quali “Pondoro, last of the ivory hunters” ed il famoso “African rifles and cartridges” in cui delinea molto favorevolmente le caratteristiche balistiche del calibro inglese. Taylor morì povero e in solitudine a Londra dopo dieci anni di stenti, ma, memore degli stupendi anni di caccia in Africa, fece inviare le proprie ceneri al fedele tracciatore e portatore di fucile Ali Ndemanga per riposare nella terra che tanto amò.

Un altro grande nome tra i cacciatori di elefanti fu l'inglese George Rushby (1900-1969) che dal 1921, all'inizio della sua carriera, operò in Mozambico per passare poi in Rhodesia del Nord ed in Congo Belga, raggiungendo infine i

territori dell'Africa Equatoriale Francese dell'Ubangi-Shari ed il Congo centrale.

G. Rushby fu sicuramente un coraggioso, se non un temerario, perché, fino a quando non gli arrise la buona sorte, usò a lungo per la caccia all'elefante un fucile militare calibro 303 Enfield, a causa delle limitate disponibilità; passò quindi al 577 Nitro Express e quando, dopo la fine della seconda guerra mondiale, lavorò come ufficiale dei guardacaccia nel Tanganyika Game Department per eliminare decine di leoni mangiatori di uomini, usò intensamente il 375 H&H Magnum ed il 416 Rigby. Due bei volumi ne hanno illustrato la vita di cacciatore d'avorio e di Game Officer: "The hunter is dead", una biografia televisiva di Bulpin e "No more the tusker", libro intenso e molto coinvolgente scritto dallo stesso Rushby, un uomo dal volto malinconico, comune a molti avventurieri romantici del Novecento. In un suo ritratto si percepisce infatti un senso di sottile amarezza, quasi un'espressione di velato e inconsapevole rimorso per i 400 elefanti abbattuti quando cacciava da solo per l'avorio e per gli ulteriori 1.400 eliminati come "Control Officer" in Tanganyika.

Un celebre cacciatore di elefanti operante in Mozambico fu senza dubbio Harry Manners (1917-1997) di origine tedesco-inglese, nato in Sudafrica. Visse nella Colonia Portoghese per cinquant'anni dove a 17 anni abbatté il suo primo elefante con un Mauser 10,75x68 prestatogli da un amico, per poi iniziare la carriera di cacciatore d'avorio nel 1939 e terminarla nel 1958, quando il Governo di Lisbona pose termine alla caccia commerciale degli elefanti. Manners allora divenne un "white hunter" di successo fino all'indipendenza del Mozambico, proclamata il 25.06.1975 dopo cinque secoli di dominio portoghese, che gli costò la confisca di tutte le proprietà ed il forzato ritorno in Sudafrica. Tra gli oltre 1.000 elefanti abbattuti, con una media di 52 all'anno, molti portavano zanne meravigliose di oltre 100 libbre (45,4 chili), ma nessun paio poteva paragonarsi a quelle incredibili di 185 e 187 libbre (83,70 e

84,60 kg), record del Mozambico, (secondo paio in assoluto nel ranking mondiale dei cacciatori bianchi e quarto nel Rowland Ward Record Book) ottenuto nel 1957 da un esemplare maschio ucciso nel distretto di Milange, vicino ai confini del Nyasaland, oggi Malawi. La fotografia che ritrae Manners ed altre due persone, che sorreggono verticalmente questo poderoso paio di zanne, è talmente bella da togliere il respiro: due colonne d'avorio di proporzioni perfette, gigantesche, con una curvatura degna della mano di Michelangelo e una massa semplicemente divina! Purtroppo però, queste zanne ciclopiche furono vendute ad un commerciante e di esse non si seppe più nulla; molto probabilmente furono tagliate per essere destinate ad intagliatori ed incisori che ne ricavarono i soliti souvenirs per turisti! Uno scempio assurdo ed una fine ingloriosa per un incredibile opera d'arte della natura che oggi varrebbe una fortuna! Nei venti anni trascorsi come cacciatore d'avorio, Manners usò inizialmente una carabina calibro 416 Rigby, ma successivamente, visti gli alti costi delle munizioni, passò ad una carabina Winchester modello 70 in calibro 375 H&H Magnum della quale si dimostrò completamente soddisfatto. Abbatté infatti un migliaio di elefanti e, grazie alla capacità di penetrazione del calibro inglese nel cranio dei pachidermi, nel corso di vent'anni di caccia ininterrotta, riuscì a fermare le cariche di ben 35 animali lanciati all'attacco, ma non bisogna dimenticare che Harry Manners era un tiratore eccezionale...! Le sue esperienze venatorie sono raccolte in un libro avvincente che narra le sue vicende, intitolato "Kambaku".

Dopo questa digressione, mi auguro interessante, sui cacciatori d'avorio che utilizzarono il 375 H&H Magnum, è giusto evidenziare che, all'infuori di qualche rarissima eccezione, nessuno di loro si arricchì e molti, anzi, morirono in povertà, dimenticati da tutti se non dai familiari e da qualche vecchio amico. Vite spese all'insegna dell'avventura e del pericolo, spesso con epiloghi amari o tragici, tipici di quei personaggi che preferirono sempre il rischio e la libertà

alle certezze di un'esistenza comune alla maggioranza delle persone.

L'ultimo grande cacciatore che è giusto ricordare tra gli estimatori del 375 H&H Magnum è il Conte Paul Pallfy von Erdod (1893-1968), autore del famoso “Mezzo secolo di caccia”, un testo tradotto in molte lingue e considerato come una sorta di “Bibbia” del cacciatore a palla europeo. La caccia al cervo nobile dei Carpazi era per il Conte Pallfy una religione a cui dedicava gran parte del tempo che non lo vedeva impegnato nella conduzione delle sue immense proprietà terriere. Il periodo del bramito dei cervi, il “brunft”, era sacro al pari della sua carabina Holland & Holland 375 H&H Magnum che lo accompagnava sempre in tutti gli ex magnifici territori dell'Impero Austro-Ungarico, spaziando dalla Galizia polacca alla Slovacchia, dall'Ucraina occidentale alla Romania carpatica. Furono circa duecento, e non un migliaio come molti hanno scritto, i cervi che caddero sotto i colpi precisi della sua Holland & Holland corredata da un'ottica Zeiss Zielvier a quattro ingrandimenti fissi, sparandovi munizioni americane Western e Winchester di 270 e 300 gr, le più letali anche a distanze elevate sui cervi “kapital” danubiani, i cui trofei coronati facevano bella mostra sulla grossa berlina scoperta, lungo la strada del ritorno in Moravia, verso il castello di Pudmerice. Dato che il Conte Pallfy frequentava ovviamente l'alta società e la nobiltà dei suoi tempi, non gli fu difficile, grazie alla fama di grande cacciatore di cervi, allacciare amichevoli relazioni con vari maharajà. Contraccambiati da cacce al cervo sui Carpazi, essi lo invitarono a recarsi in India per le tradizionali battute alla tigre e al leopardo, inviti che si concretizzarono in tre viaggi nella vastissima colonia inglese. Laggiù, nelle terre dei maharajà di Cutch, di Gwalior, di Bophal, Cooch-Behar, Patiala e di altri principi indiani generosissimi ed ospitali, il Conte Pallfy riuscì ad abbattere una decina di tigri, leopardi, bufali d'acqua, cervi sambar e chital, antilopi e gazzelle grazie al suo 375 H&H Magnum che egli, assieme al Cordite 450 a doppia canna,

riteneva tra i migliori per quelle cacce a dorso d'elefante o all'aspetto sul "machan", una sorta di "hoch-sitz" o altana aperta, piuttosto instabile, che poggiava su canne di bambù. Ma anche al Conte Pallfy, come a molti altri nobili della sua nazione, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il destino riservò un futuro amaro. Perse tutte le sue terre, le foreste, i castelli ed ogni altro avere per rifugiarsi dapprima a Merano e successivamente a Monaco di Baviera, dove aveva degli amici. Di tutti i trofei e delle armi non gli rimase nulla, tranne il binocolo Zeiss Dekarem 10x50 e la carabina 375 H&H Magnum, che aveva segnato le più belle giornate di caccia, mentre dei suoi boschi meravigliosi conservò, come triste ricordo, un'occhiata data di sfuggita dall'auto che lo avrebbe portato lontano. Una sorte crudele che pose termine alla nostalgia dei luoghi natii, perduti per sempre, con la morte avvenuta nel 1968.

In verità il 375 H&H Magnum, assieme ai suoi estimatori, è stato un protagonista indiscutibile degli anni d'oro della caccia africana del Novecento, entrando di diritto nella lista nobilissima, ma molto breve, dei calibri più amati e carichi di storia.

Cenni sulla ricarica.

Il 375 H&H Magnum, la cui esatta denominazione risulta essere "375 Belted Rimless Magnum Nitro-Express" ha praticamente colmato il vuoto esistente tra i calibri di 8 mm e quelli di 10 mm esistenti nel 1912, dando vita ad un calibro più potente e teso dei vari calibri medi inglesi, dei 9-9,5 mm proposti dalla Mannlicher e del 9,3x62 del 1905 di Otto Bock, armi berlinesi. In pratica, con un calibro di 9,55 mm che lanciava palle da 235 gr a 3000 ft/s (914 m/s), palle da 270 gr a 2700 ft/s (823 m/s) e palle da 300 gr a 2600 ft/s (792 m/s) con rispettive energie di 6360, 5925 e 6097 Joule, si potevano affrontare le cacce più impegnative con la grande

fauna africana. Ovviamente con la ricarica si possono ottenere livelli di velocità e di energia leggermente maggiori, ma, in genere, con questo calibro si cerca essenzialmente di produrre munizioni equilibrate dal funzionamento costante che possano scongiurare eventuali, anche se poco probabili, malfunzionamenti dell'arma utilizzata.

Il passo di rigatura di 305 mm, ovvero di 12 pollici, potrebbe lasciare supporre che il calibro inglese prediliga palle di peso medio-leggero di 235-250 gr, ma la verità è ben diversa in quanto il 375 H&H Magnum è molto preciso anche con palle di 270-300 gr, le più apprezzate su tutta la grande selvaggina. La massima pressione di esercizio non deve superare i 4.300 bar per ovvi motivi di sicurezza, un valore notevole considerando l'età del calibro. Il "free-boring" si può ridurre fino a 0,10 mm, ma è assai più prudente non raggiungere mai questo livello, se non vogliamo innalzare i picchi pressori ed i problemi ad essi connessi. Grazie alla misura del colletto che raggiunge quasi i 9 mm, le palle si inseriscono bene e rimangono in sede saldamente, senza provvedere al loro crimpaggio, anche se montiamo ogive di notevole altezza per sfruttarne gli elevati coefficienti balistici. Le polveri che meglio si adattano al 375 H&H Magnum sono quelle di media progressività come la NORMA 202, Vihtavuori N140, Rottweil R907, Vihtavuori N540 e di altre con proprietà simili. Ovviamente per bruciare l'altissima colonna di polvere di questo bossolo lungo oltre 72 mm sono necessari inneschi di tipo Magnum e, per sfruttare interamente la carica di lancio, le canne dovrebbero essere lunghe almeno 63-65 cm, pur ammettendo che anche con canne di soli 60 cm le prestazioni di velocità ed energia non vengono mortificate, come capita con calibri magnum molto più recenti. La precisione, in armi di buona fattura, rimane ottima anche con canne piuttosto corte, ma con tubi di 65 cm e oltre il 375 H&H Magnum sfodera tutto il suo potenziale balistico raggiungendo velocità notevoli, paragonabili a quelle del 30.06 Springfield, ma con palle di peso quasi

doppio.

La disponibilità di bossoli e palle offerte dalle maggiori Case è molto alta; per quanto riguarda i bossoli quelli della Federal, Winchester, Hornady e Remington, RWS e Norma, sono tra i più utilizzati, mentre per le palle la disponibilità è davvero ampia con le famose NOSLER Partition, NOSLER Accubond, SWIFT A-Frame (da molti ritenute il top), BARNES X e le derivate Tipped e Monolitiche, HORNADY, SPEER Grand-Slam, NORMA Tsx e Oryx, RWS Uni-Classic e Kegelspitz, oltre a tutte le varie tipologie di monolithic-solid proposte anche da Case minori. Se l'offerta di bossoli e palle è davvero ottima, altrettanto possiamo dire dei componenti per la ricarica commercializzati da RCBS, Hornady, Redding, Lee, Wilson, Pacific, Bonanza e molte altre aziende minori americane che vantano esperienza da molti decenni.

Passando alla ricarica vera e propria, elenchiamo qualche ricetta equilibrata proposta dal D.E.V.A., a titolo orientativo in quanto le munizioni di fabbrica originali sono prodotti di altissima qualità, come le FEDERAL Premium, le RWS, le NORMA e le HORNADY, non sempre uguagliabili o superabili anche con ricariche piuttosto allegre...!

Passiamo ad alcuni esempi:

- 1) Palla **SPEER SspSp** (2471) da **235 gr** – polvere Vihtavuori N140 per 74 gr – innesco Remington 9½ – bossolo Remington - Oal mm 90 – V° 856 m/s – E° 5579 Joule – pressione 3750 bar
- 2) Palla **BARNES X** da **250 gr** – polvere Vihtavuori N140 per 70,5 gr - innesco Remington 9½ - bossolo Remington - Oal 91,5 mm - V° 831 m/s - E° 5593 Joule - pressione max.
- 3) Palla **NOSLER Partition** da **260 gr** – polvere Dupont IMR 4350 per 80 gr – innesco CCI 250 – bossolo Winchester – Oal 91,4 mm – V° 810 m/s – E° 5526 Joule – pressione 3798 bar.
- 4) Palla **HORNADY Sp** (3710) da **270 gr** – polvere Vihtavuori N140 per 72 gr – innesco RWS 5333 –

bossolo Remington – Oal 91 mm – V° 810 m/s – E° 5739 Joule – pressione 3860 bar.

5) Palla **SPEER Gssp** (2473) da **285 gr** – polvere Dupont IMR 4831 per 82,7 gr– innesco CCI 200 – bossolo RWS – Oal 91 mm – V° 815 m/s – E° 6133 Joule – pressione max.

6) Palla **WOODLEIGH Round Nose** da **300 gr** – polvere Vihtavuori N540 per 73 gr – innesco CCI 250 – bossolo Winchester – Oal 91 mm – V° 797 m/s – E° 6161 Joule – pressione max.

7) Palla **RWS Ks** da **300 gr** – polvere Rottweil R 907 per 72 gr – innesco RWS 5333 – bossolo RWS - Oal 90,5 mm – V° 776 m/s – E° 5853 Joule – pressione max.

8) Palla **RWS Tug** da **300 grani** – polvere Vihtavuori N540 per 68 grani – innesco RWS 5333 – bossolo RWS – Oal 91,5 mm – V° 739 m/s – Energia 5308 Joule – pressione 3059 bar.

9) Palla **A-SQUARE Monolithic Solid** da **300 grani** – polvere Rottweil R907 per 68 grani – innesco RWS 5333 – bossolo Winchester – Oal 90,5 mm – V° 745 m/s – Energia 5394 Joule – pressione max.

10) Palla **RWS Vmr** da **300 gr** – polvere Rottweil R 907 per 69,2 gr – innesco RWS 5333 – bossolo RWS – Oal 89 mm – V° 760 m/s – E° 5614 Joule – pressione max.

Come sempre devono essere tassativamente rispettate tutte le norme di sicurezza, partendo da dosi di polvere inferiori del 3-4% rispetto a quelle indicate e progredendo eventualmente di 0,5 grani per volta. Inneschi e bossoli vanno controllati scrupolosamente per scongiurare eventuali segni di pressioni elevate ed il movimento dell'otturatore deve essere sempre fluido, sia in chiusura che in apertura. Massima prudenza in ogni operazione!

Con le ricariche elencate possiamo cacciare qualsiasi tipo di selvatico, scegliendo le palle più pesanti di ultima

generazione per gli animali noti per la loro resistenza ai colpi incassati anche in parti vitali, ma con riserva assoluta per la caccia al bufalo e all'elefante che, come abbiamo più volte ribadito, si rivelano meno ostici se affrontati con armi di calibro generoso, dal 450 in su, beninteso sotto la guida di un esperto "professional hunter". Questo è un punto fermo su cui non bisogna transigere perché rischiare con questi due imponenti selvatici, soprattutto in ambienti ristretti e ricoperti di fitta vegetazione, dove questi animali possono spostarsi silenziosamente come dei gatti,...avete letto bene, apparendo talvolta all'improvviso a pochi passi da noi, significa mettere a sicuro repentaglio la propria vita e quella di coloro che ci accompagnano! Vedersi comparire un elefante o un bufalo a qualche metro imbracciando un calibro inadeguato o, peggio ancora, usando una carabina bolt-action che non consente di doppiare il colpo fulmineamente e sentire il proprio sudore che, in un attimo, scende gelido lungo la schiena bloccandovi il respiro, non è una sensazione molto piacevole...sapendo che in meno di cinque secondi potreste giocarvi la vita....!!!

Lo scozzese John Hunter (30.5.1887-29.3.1963), uno dei più grandi "white hunter" di sempre, non usò mai un 375 contro i pachidermi o i bufali e visse fino a tarda età, nonostante pericolose peripezie con millequattrocento elefanti, duemila rinoceronti ed un numero incredibile di leoni e di bufali caduti sotto i colpi dei suoi express di grosso calibro, 475 N. 2 3"1/2 Nitro Express e 500 Nitro Express, o della bolt-action 505 Gibbs.

Mi auguro, pertanto, che questi semplici concetti siano stati espressi chiaramente ai pazienti e giovani lettori che magari sognano un safari, perché, come dice un vecchio adagio, "Repetita iuvant".

Epilogo.

Al termine di questa disamina sul 375 H&H Magnum, cosa possiamo aggiungere? Ben poco credo, se non che il

centenario calibro inglese sta vivendo una seconda giovinezza, stanti i numeri delle vendite e l'apprezzamento costante nel tempo di migliaia di cacciatori in tutto il mondo. Se poi vogliamo sottolineare che da questo calibro e dal diretto discendente, il non meno famoso 300 H&H Magnum, sono nati quasi tutti i calibri magnum moderni, possiamo affermare che ci troviamo di fronte ad un'icona indiscussa della storia delle armi e della caccia, un simbolo indelebile della genialità della Holland & Holland che, lo si ammetta o meno, rimane la prima, unica ed insuperabile Casa inglese, fornitrice di armi da caccia ineguagliabili, sognate da tutti e possedute da pochi.

“God save the Holland & Holland!”.

58. In conclusione, cosa si potrebbe aggiungere?

Data la vastità degli argomenti, alcuni aspetti sono stati appena sfiorati perché il nostro discorso sulle armi doveva essere semplice e trattare solamente dei temi più interessanti. Spero che sia emerso comunque l'amore che nutro da mezzo secolo per i fucili da caccia, una passione accresciutasi nel tempo seguendo d'istinto un unico metro di valutazione: il nome e la qualità di ogni arma.

Se potessi ritornare ai miei esordi come cacciatore, quali fucili a canna liscia e rigata userei?

Avendo le capacità economiche e potendo scegliere, per la canna liscia sceglierei senz'altro una doppietta Purdey cal. 16 o 20 con canne di 65 cm e strozzature quattro e tre stelle, calcio all'inglese su misura in radica di noce e senza alcun dubbio a cani esterni, magari con i punzoni del Banco di Londra degli anni '20.

Per la canna rigata invece mi orienterei verso una carabina Holland & Holland con otturatore Mauser cal. 300 H&H Magnum, calcio su misura in noce francese e ottica Zeiss fissa a 4x o 6x montata a piede di porco. Se viceversa

dovessi usare solamente un'arma per la caccia mista in montagna propenderei per un billing o drilling Merkel, Sauer o di Ferlach (canne lisce cal. 12, 16 o 20 Mag. e canna rigata 6,5x57R-7x57R o 7x65R) con ottica Zeiss, Swarovski, Schmidt&Bender o Kahles 1,5-6x42 o con le neonate Leica **Magnus 1,5-10x42 e 2,4-16x56** presentate all'I.W.A. 2011 di Norimberga, reticolo n. 4 o 4A solamente su attacchi a piedi di porco.

Utilizzerei questi fucili e nient'altro, ma sarebbe forse una promessa da marinaio...

Infatti, malgrado il mio amore profondo per le armi rigate classiche, girovago su Internet e mi interessano le novità proposte dagli Americani, maestri del tiro long-range.

Dopo aver osservato abbattimenti di tutta la grande fauna del Nord America con un solo colpo a distanze incredibili da 600 a 1000 yd, ho annotato (www.greybullprecision.com) l'attrezzatura usata da quei cacciatori: **carabina custom Grey Bull Precision nei calibri 243 Winchester, 264 Winchester Magnum** (...e in Europa lo reputano obsoleto...) **e 7 mm Remington Magnum** Tre calibri di riferimento di 6, 6,5 e 7 mm, molto amati dagli Yankees, dotati di canna inox fluted da 26 pollici (66 cm), azione Remington 700 adattata, calcio in fiberglass ed **ottica Grey Bull Precision 4,5-14x50** con tubo di 30 mm **prodotta** su commissione **dalla Leupold**. Negli U.S.A. l'arma costa 6000 US\$, l'ottica 1150 US\$ e gli attacchi fissi, non meglio identificati, "x" \$. Diciamo un totale di 7500 US\$, una bella cifra ripagata però da risultati eclatanti ottenuti con palle **BERGER VLD**. Queste sono caratterizzate da coefficienti balistici estremi come la palla Match Hunting da 180 gr per il 7 mm Remington Magnum con **C.B. 659**, di massima resa con un passo di rigatura di 9 pollici.

Ma il rovescio della medaglia, a mio avviso, è che la caccia praticata a questi livelli di prestazioni balistiche viene snaturata e perde molto del suo sapore.

Senza l'arte dell'avvicinamento al selvatico tutto si riduce ad un tiro di precisione a grande distanza e la

soddisfazione dell'abbattimento scende a valori infimi.

Queste armi portentose, invece, potrebbero essere affidate al personale di vigilanza per abbattere selvatici colpiti da gravi patologie che talvolta si rifugiano in luoghi inaccessibili rendendo necessari tiri a distanze inusuali.

Cercate di capire il mio modo di vedere queste nuove carabine...! Metaforicamente potrebbero essere paragonate ai tagli nelle tele di Lucio Fontana che mi sforzo di comprendere senza riuscirvi e perciò mi accontento di godere delle opere di Botticelli o di Raffaello...

Amo perciò il "classico" in ogni arte e specialmente nei fucili basculanti da caccia che mi affascinano fin da ragazzo.

59. Ultima riflessione.

Tutti i temi affrontati, seppure in modo non approfondito, rappresentano solamente l'aspetto tecnico o, se vogliamo, il lato teorico della caccia a palla in montagna.

La caccia con l'arma rigata è però tutt'altra cosa: è una passione travolgente che può riservarci talvolta amare delusioni, ma anche soddisfazioni immense.

A caccia chiusa, gran parte del nostro mondo ruoterà attorno ad essa e attenderemo sempre con trepidazione l'imminente stagione. La montagna ci aspetta, anno dopo anno, con splendidi animali e paesaggi indimenticabili.

Perché la caccia è un caleidoscopio di sensazioni e di emozioni in cui sperare, sentire un profumo, udire un canto, un bramito, un rotolar di pietre, l'allegro fluire di un ruscello o guardare il volo di un' aquila, magari in compagnia di nostro figlio.

Solamente a distanza di molti anni, ripensando alla lunga fila di camosci che saliva un canalone vertiginoso, intuiremo quanto grandi siano state le gioie della caccia in montagna. Momenti unici che segnano la vita per sempre e che arricchiranno, ne sono certo, anche quella dei giovani.

Post scriptum.

Al termine di queste note su armi, ottiche, calibri, tabelle e quant'altro, ognuno dovrebbe essere in grado di scegliere senza grosse difficoltà un'attrezzatura adeguata alla caccia preferita, senza incappare in macroscopici errori evitabili con un minimo di attenzione.

Se possediamo però un'arma che ci soddisfa da anni, continuiamo a usarla con fiducia.

Qualora fossimo invece appassionati di armi fini avremmo solamente l'imbarazzo della scelta, un compito davvero invidiabile.

Non volendo apparire ingrato, ritengo che la sorte mi abbia favorito destinandomi in Valle di Susa, terra di montagne stupende e di cacciatori straordinari.

Senza l'aiuto determinante degli amici Luciano I, II e III, Giovanni, Fabrizio e Mauro, preziosi maestri di caccia di cui mi sentirò sempre debitore, molti successi venatori sarebbero rimasti, senza dubbio, sogni irrealizzabili.

Nella speranza che Sant'Uberto accompagni sempre i nostri passi, invio a tutti un cordiale “in bocca al lupo”, soprattutto ai giovani che, beati loro, hanno una vita intera da dedicare, mi auguro con grande passione, alla caccia.

Ringraziamenti

Desidero manifestare la mia profonda gratitudine agli amici Luciano Gallina, icona di instancabile cacciatore di cinghiali ed incredibile camminatore, al figlio Ing. Davide, gentleman d'altri tempi, a Giovanni Olivero Pistoletto, decano e mentore della caccia alpina, a Luciano Drago, indomito inseguitore di cervi e cinghiali e „grand gourmet“ della squadra. Un grato pensiero riconoscente rivolgo a Piero, Rico e ai fratelli Brayda, Luciano e Berto, grande amico da poco scomparso della cui giovialità e buon cuore sentiremo la mancanza.

Tutti, da molti anni, continuano ad aiutarmi generosamente e condividono rilassanti soste conviviali in accoglienti case di montagna, allietate dalla cucina sopraffina delle gentili consorti.

Un doveroso grazie va riconosciuto innanzitutto all'insostituibile lavoro della dachshund „Bessy“ e alla brava bassotta „Darma“, compagne di tante belle giornate sui monti.

Vorrei esprimere il mio sentito apprezzamento al Comitato di Redazione del periodico “Caccia in Val Brembana” e all'amico coordinatore Flavio Galizzi che mi hanno concesso di riunire e pubblicare quanto apparso sulla rivista in tredici anni di collaborazione con il loro Comprensorio, all'avanguardia in campo nazionale.

E' stato un percorso costruttivo in una realtà venatoria condotta con impegno dagli operosi soci e dai loro rappresentanti, dei quali serberò un grato ricordo.

Mi è gradito ringraziare inoltre l'amico Danilo Liboi - cacciatore esperto, coordinatore redazionale della CAFF Editrice e responsabile di autorevoli mensili, nonché conduttore di programmi televisivi venatori di grande successo - che mi ha gentilmente consentito di inserire in questo volume gli articoli, apparsi su “Cacciare a palla”, riguardanti alcuni calibri classici per arma rigata, conosciuti e sempre apprezzati dalla maggioranza dei cacciatori.

A tutti un cordiale “ Waidmann's Heil !”
o, se preferite, “ In bocca al lupo !”

Note sull'autore.

Sergio Facchini, nato nel 1947, vive a Bruzolo, in Valle di Susa, dal 1974.

Dopo quarantotto licenze e trentotto anni di caccia a palla in montagna, ha raccolto alcuni scritti nella speranza che possano rivelarsi di sufficiente interesse per i neofiti.

INDICE

Premessa

Prima Parte.

1. Considerazioni balistiche	pag. 1
2. Balistica interna	pag. 3
3. Effetti biologici della palla di un'arma rigata	pag. 7
4. La scelta del calibro	pag. 11
5. Calibri europei	pag. 15
6. Calibri americani	pag. 20
7. Calibri de "La Belle Epoque"	pag. 26
8. Calibri "Short-Magnum"	pag. 30
9. La cura dell'arma	pag. 34
10. L'arma ideale per il capriolo	pag. 39
11. L'arma ideale per il camoscio	pag. 46
12. Armi speciali per la caccia in montagna	pag. 55
13. Calibri per il cervo	pag. 58
14. Canne rigate lunghe e corte	pag. 69
15. Come tarare un'arma rigata	pag. 75
16. 8x68S, il calibro migliore?	pag. 89
17. Il rinculo nelle armi rigate	pag. 95
18. Doppiette, sovrapposti e semiautomatici	pag. 101
19. Doppietta o sovrapposto?	pag. 111
20. C'era una volta...la doppietta	pag. 119
21. Il coefficiente balistico della palla (C.B.)	pag. 125
22. Il tiro a 1000 yarde	pag. 129
23. Distanze massime raggiungibili da alcuni calibri	pag. 133
24. Il bipiede, accessorio importante	pag. 134
25. Caccia al cinghiale in montagna	pag. 137
26. Il 270 Winchester, solo contro tutti	pag. 144
27. Il ritorno del Mauser Europa 66	pag. 150
28. Mannlicher Schönauer, un nome, un mito	pag. 157
29. Riflessioni sulle ottiche di puntamento	pag. 161
30. La guerra delle ottiche	pag. 166

31. Piccola manutenzione delle armi rigate	pag. 172
32. La palla, elemento cardine	pag. 176
33. Reazioni degli ungulati dopo il ferimento	pag. 184
34. Botta e risposta I parte	pag. 186
35. Botta e risposta II parte	pag. 204
36. Botta e risposta III parte	pag. 222
Seconda Parte – Calibri Classici	pag. 233
37. Balistica esterna e terminale	pag. 234
38. Balistica esterna	pag. 236
39. Balistica terminale	pag. 248
40. La ricarica	pag. 253
41. 6x62 (R) Frères, nella botte piccola...	pag. 268
42. 6,5x57 (R), il piccolo grande calibro	pag. 278
43. 6,5x68 (R), Re della caccia al camoscio	pag. 292
44. 270 Winchester, solo contro tutti	pag. 309
45. 7x57(R), c'era una volta un Re...	pag. 317
46. 7x64, scudiero fedele	pag. 331
47. 7 mm Rem.Mag.: molti pregi, difetti pochi	pag. 353
48. 7 mm SE vom Hofe, purosangue di classe	pag. 370
49. 7x73 vom Hofe	pag. 377
50. Carabina Hof Mann 7x73 o 7 mm SE vom Hofe Belted	pag. 385
51. 30 R Blaser, ultimo Re dei basculanti	pag. 387
52. 30.06 Springfield, factotum assoluto.	pag. 398
53. 300 Winchester Mag., poliedrico all-rounder	pag. 416
54. 300 H&H Magnum, patriarca immortale	pag. 435
55. 8x68 S, il calibro per tutte le stagioni	pag. 463
56. 9,3x74 R , la forza della tradizione	pag. 475
57. 375 H&H Magnum, sovrano centenario	pag. 492
58. Conclusione	pag. 512
59. Ultima riflessione	pag. 514
Post scriptum	pag. 515
Ringraziamenti	pag. 517
Note sull'autore	pag. 517
Indice	pag. 518

